L'

ARGENIDE

DI

GIO: BARCLAIO

TRADOTTA

DA FRANCESCO PONA,

In questa Quarta Editione riueduta, e ricorretta.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EM.

IN VENETIA, M DCL I.

Ad instanza del Turrini.

Illustre Sig. mio Osseruandiss.

IL

SIG. NICOLO ZVANELLI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

'argenide di quel gran Barclaio, che hà ſtancato gli Oricalchi della fama, rinaſce al calore delle mie ſtampe, ſi come già nacque nel mio cuore vn'immenſo amore verſo il merito di V. S. che sà così ben obligare ad amarla qualunque ſi ſia, che habbia, vna ſol volta, trattato ſeco; anzi che la ſola ſua indole violenta gli animi à portarli vn ſuiſceratiſſimo affetto; à queſte caute ve ſi agiunge, ancò le mie obligazioni, onde che euitato da tutto-

ciò,& in segno della mia osseruanza à lei la presento, che per l'Autore Celebre, è per il tradutore, famosissimo si rende opera riguardeuole, e lettura di molto diletto dalla quale si può cauare non poco frutto, e per i varij accidenti, che contiene, e per le molte eruditioni, che vi son sparse. Douerei qui esaltar la soauità de' di lei costumi, la finezza del suo ingegno, è l'attitudine in qualunque affare, che precore di gran lunga l'età, mà non me lo permeterebbe la sua modestia, oltre che non hò hauta altra intentione, che, far sù questi fogli, vn publico attestato del mio affetto, è dichiararmi di essere sempre:

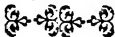
di V. S.

Cordialiss. Amico e seru.

Gio: Maria Turrini.

Venetia di 1. Marzo 1651.

GIVDITIOSO
LETTORE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IO non haurei creduto di far attione lodeuole, trasportando da lingua à lingua opera di qual'altro si voglia Autore. E per confessare il vero, Principe Grande, letteratissimo, che seppe hauer io dato principio à questo, me ne dissuase, dicendomi, ch'io lasciassi tradurre à coloro, che non han talento di far di propria inuentione. (E' salito al Cielo il Personaggio ch'io dico, ma viue più d'un Caualiero, che lo vdì dirlomi.) Quelle parole rallentarono il mio gusto per all'hora, tanto più che ingenuamente non mi posi da principio per fare tutta la fatica, ma solo per prouarmici, e per vedere come ad vno stile miracoloso Latino sapesse far Eco la mia penna nell'Italiano. Ma il compiacimento, & il genio proprio assai più ponno, che il Consiglio, che per altro douea seruire per precetto. Come l'onda tira l'onda, così vn foglio hà tratto doppo se l'altro: perche in fatti questa fatica m'hà seruito di otio: ne più mi ci sono stancato, che s'hauessi copiato l'Opera dell'Autore, come stà nel suo esemplare, anzi molto meno, perche quello fora stato senza diletto. Hor la cosa è fatta, ne me ne pento, poiche le infinite istanze, che mi sono state fatte da qualificati soggetti, ch'io volessi diuolgarla con le stampe, mi testifica, che sia cosa di gusto vniuersale. E se nella lingua Latina, così poco familiare al Mondo, hà trouato tanti Lettori, che già n'è vscita in cinque anni fino alla settima editione, era ben da sperarsi ragioneuolmente, che anco trasferita alla familiare lingua d'Italia, fosse per riuscire di gusto altrui nelle glorie dell'Autore: Perche veramente (lasciamo i sacri da parte) questo è de' più eccellenti libri, che hab-

*bia il Mon*do *ammirato*. Non *ne faccio io così risoluto*
giuditio, ma lo attesto per lo publico applauso, e per-
che non ci hà letterato, che fatto canuto sù le Carte,
non esclami à gloria di esso. Chi leggendo lo intende,
penetra quanto l'intelletto d'vn'Huomo partecipi di
quelle eccellenze, che lo rendono simile à Dio. La
materia è degna al pari degli scettri, e delle Corone,
le cui principali gemme sono quelle di queste Carte.
Il groppo è mirabilissimo, e contiene quanto possono
dare nel Theatro *del* Mondo *à vedere, massime nelle*
Reggie, Amore, Fortuna, Valore, & Auuedi-
mento. Non v'hà forse Potentato, che habbia a
sdegnarsi d'accrescere la Maestà propria con le chia-
rezze di questa Idea, ò di osseruarla almeno quì es-
pressa. Quì non manca essempio di prudenza per chi
consiglia, di coraggio per chi combatte, di destrezza
per chi gouerna. Quì s'hà la maniera di formare, e
mantenere vn'essercito, di munire le Fortezze, di in-
traprendere, e di condurre à fine le guerre. Il mo-
do di prohibire, e di castigare le ribellioni, di trat-
tare i confederati, di conoscere gli amici interessati
da' sinceri. Non è penna, che si sia data à dispensare
vn'oncia d'inchiostro, che non habbia scritto guer-
re, Nozze, & Amori. Ne sono ripieni i volumi e
che giornalmente nascono, e muoiono. È triuial co-
sa metter à Cupido in mano la fiaccola, e l'arco, mà
non ordinaria assettargli in capo vna Corona di Rè,
e lo scettro nella destra. Ogn'vno sà esprimere af-
fetti cocenti, e suiscerati d'Amore. ma non accop-
piati con la Maestà, e con la riserua debita à per-
sone sublimi, come hà fatto il Barclaio. Lo *scri-*
uere Historie, e fauole, quelle d'Azzioni vere, con
nomi veri, queste di Attioni finte con nomi finti, l'-
han fatto mille, ma scriuer cose presenti, come pas-
sate già secoli, dipingere reali accidenti, come pu-
re inuentioni, porre nome di Vitij, e di Virtù alle per-
sone, pochi troue, che l'habbiano fatto, e forse Pe-
tronio Arbitro solo, che sotto nomi supposti infamò l'-
infamie di Nerone, e della di lui famiglia, nel suo
Satirico. I misterij di quest'Opera sono altissimi, il
penetrarli è difficile, ma non à chi maneggia l'histo-
rie, massime quelle di Iacopo Augusto Thurano. Il
riuelarli parte sarebbe tratto di temerità, parte di
sfac-

sfacciatezza, con biasimo, & con pericolo.

Ma per tornare à quello, che tocca à me, non hanno aspettato le obiettioni di farsi innanzi, sin à tanto che v'cisse l'Opera tutta dalle Stampe. Qualche arrogante per vili fini hà detto essere la Traduttione troppo fedele, e di souerchio obligata alle parole. Io credeua(e credo) douersi questo ascriuere à lode, quandoche non sarebbe mancato ingegno al Barelaio d'esprimere i suoi concetti con parole d'altro peso, se gli fosse piacciuto; ch'io perciò tali le hò trasferite, e se debbo credere al giuditio di cortesi sì, ma lealissimi letterati, anco senza durezza, ò stiracchiamento, hò fatto traduttione, non parafrasi, risposta, che tura bastcuolmente la bocca facile à simil censura. Nel rimanente vedrò con estremo gusto, ch'altri con più applicatione, & industria doni all'Italia quest'Opera, leuando da lei le infinite imperfettioni della mia penna, la quale occupata in altro, non hà potuto donare à questa traduttione, saluo che le hore del riposo, che non son molte.

VITA
DI GIO: BARCLAIO
Descritta
DA FRANCESCO PONA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

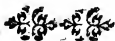
LA Famiglia de' Barclai è delle nobili della Scotia. Guglielmo ramo degno di sì bel ceppo, toltosi dagli agi della Casa ancora giouinetto, per acquistarsi honore, si fermò à Pontemussone in Francia, doue fioriua vna famosa Accademia. A gli studij delle lettere accõpagnò Cauallareschi essercitij, per acquistarsi l'Amor legitimo d'vna Pulcella altamente nata, della famiglia de' Signori di Maleuille. Ma perche non abbastanza constaua la nobiltà de' di lui natali si opponeuano perciò i parenti della giouine alle sue dimande, dichiarandosi non prima douer à quelle condescendere, che di hauer essatta contezza della sua stirpe. Non più premeua à Gulielmo questo intoppo, che per frapporsi solo trà l'amorosa spica la mano, e la dilatione de' suoi gusti. Scriss'egli dunque, e spedì persona in diligenza verso la Patria, doue inteso da' Parenti il desiderio di esso, fù ottenuto dalla Maestà del Rè vna sufficiente Attestatione.

All'apparire della fidelissima Carta, che non con priuati testimoni, ma con Regia fede asseriua la nobiltà della sua prosapia, non solo condescesero, ma si fecero incontra i Genitori della Donzella, perche seguissero le Nozze. Le quali non rompendo il bel filo degli studij di lui, successe che di scolare ch'egli era, passato al grado del Dottorato, riceuè vna lettura principale di Leggi: E per non poter disporre l'animo della carissima sposa a cangiar Lorena per la Scotia, piantò casa nella Francia, & iui spendendo con decoro

decoro l'età, fù da Dio arricchito di Giouanni, che riuscì poi la marauiglia, anzi lo spauento de gl'Ingegni. Il quale, si come la spina nello spuntar dalla pianta mostra anco nella tenera punta la sua acutezza, mostrò ne' primi suoi anni segni di mirabile riuscita. Vscì della pueritia appena, che s'inuolò dalle scuole, e passò alle Corti, perche conobbe, che non i libri, ma i maneggi fanno gli huomini. Quindi esortato dal Padre, si trasferì nella Scotia, per interessi della Casa, là doue tosto diede inditij del suo sapere estremato: che perciò tosto fù ageuolato alla Gratia de' primi soggetti del Regno, anzi pure del Rè medesimo, il quale honoratolo di donatiui di gran momento, l'accolse tra' fauoriti, e gli offerì cariche degne. Ma il di lui animo capace di tutto ciò che possa l'humanità meritare, ricusò sempre le ambitiose dignità, materia, e fomite dell'Inuidia; appagandosi d'vna beata mediocrità, lontana dagli estremi, che sogliono egualmente opprimere. In vn Regno d'Inghilterra visse Cattolico (gratia verso pochissimi essercitata) con buona gratia del Rè: ilche attesta esso con queste parole nella Epistola a' Lettori della Parenesi sua. *Itaque (in Anglia) non furtiuo, non timido more obibam Catholici Viri munera, familiam eadem disciplina imbuebam, Nec aberam modò à sectariorum Templis, sed & Orthodoxorum cætibus consortio misceri solebam.*

per testimonio di questa Verità chiama gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna; & i loro Confessori. Et perche non hauesse alcuno a marauigliarsi com'egli viuesse nellla Fede Cattolica in quella Corte, ne rende ragione, dicendo, Che quella Maestà, la cui Clemenza l'hauea inalzato, eleggendolo per suo Gentil'huomo di Camera, non hauea voluto, ch'egli per rispetto di Religione fosse molestato. E che non totalmente fuori dell'vso era questa licenza, perche le leggi in materia di Religione, obligano solo i natiui della Prouincia; là doue egli era nato in Francia. E questa sua maniera di viuere alla Catolica, la professa familiare a se, fino dalla sua nasci-

ta nella medesima lettera, dicendo. *Primum te absoluo, me in Fide Catholica à puero eductum, neque vnquam demutasse. In hereses, ago, perpetuò mihi noctes, quarū castra non subij, tesserā non agnoui.* E ch'egli fosse sinceramente Cattolico, lo manifestò il trasferirsi con la famiglia in vna Roma, Cuore. e Capo dell'Apostolica Fede, doue terminò anco piamente la Vita, perche dopò visitate le Corti de' più Eminenti Potentati, trattato in quella guisa, che suol'essere alla virtù destinata dalla Fortuna, arricchì finalmente di se medesimo Roma, doue da Paolo V. allhora Sommo Pontefice, & poi da Gregorio XV. suo successore fù accolto con titolo honoratissimo, e proueduto di rendite ben sì proportionate advna priuata conditione, ma di lunga mano inferiori ad vn merito eccellente. O fosse che la Fortuna voglia in ogni luogo professare gli odij suoi contro la Virtù, ò fosse che il prudentissimo Pontefice si rammentasse essere la pouertà la vera madre della Dottrina. lui dunque si tratteneua il Barclaio, con facoltà non poco anguste, rispetto la numerosa famiglia, e gli suoi spiriti generosi, poiche questo lo costringeua ad impiegarsi in prò d'ogni vno, etiandio con suo graue danno. Pareua perciò poco buon'Economo, essendo per altro, quanto huomo possa essere accorto, e prudente, sommamēte si dilettaua delle argutie, e de' motti; ma sempre con grauità, e con riserua. Et di maniera si guardaua dal dir male, che pareua à molti impossibile. che egli fosse lo Autore dell'Euformione. Non praticaua con lui alcuno, che non rimanesse preso dalla gratia de' suoi costumi: onde anco il sommo Pontefice, che hora felicemente siede in alto grado, hebbe in grado di conseruarlo, & amarlo: scriueua con marauigliosa felicità, e prestezza, & in pochi mesi compose tutta l'Argenide. Lo suo stile si vede quanto sia concettoso, pieno di sentenze, e riccho di rare forme di dire. Nel verso riuscì parimente neruoso, e pesante. Stimaua Statio assaissimo, & lo anteponeua forse a Virgilio. Egli andaua riformando l'Euformione, con animo di ristamparlo

in Roma: quando ecco la Morte troncò il filo di questa, e di molt'altre speranze, con pregiudicio notabile delle lettere: Dell'Argenide non compose in lingua Latina più che i cinque libri presenti: Chi s'è tolto a continuarla, hà palesato il suo buon'animo d'imitare vn'huomo grande. Hà lasciato dopo se l'Historia *De bello Sacro*, ch'è la medesima, c'hà il Tasso cantato nel suo Goffredo, & alcuni fogli dell'Historie d'Europa, cosa singolarissima. Habitaua in Vaticano, doue l'aria è forse peggiore che in tutta Roma, e fù souente dagli amici auuertito di cangiar casa, ma le delitie d'vn Giardino lo ritardarono d'vbbidire. Patiua taluolta di Calcolo, e Colico: & all'hora appunto, che descriueua Arsida trauagliato da' dolori per lo ber freddo, era egli molestato da' tormini. Vsaua per rimedio la *Virga Aurea*, celebrata da esso nell'Euformione, e poco prima, che morisse l'haueua presa spesse volte; orinaua il sangue, massime doppo l'essersi diportato con gli amici per Roma in Cocchio. Nel fiore delle sue Glorie, nel colmo della sua *Eruditione* morì questo ammirabil soggetto, lasciando in vna squallida vedouezza inconsolabilmente meste le Muse.

CHIAVE DE' NOMI

Contenuti per l'Opera.

Meleandro.) O *Vasi Vir Melleus*, Huomo di natura dolce, e piaceuole, che appunto lo chiama *Mitissimi ingenij homo*. E tale appare nel risoluersi difficilmente ad estirpar Licogene benche ribello, dall'affettionarsi subito ad Arcombroto, dal dissimulare lo sdegno contra Eristhene, dal temere che parta l'Astrologo disgustato di Corte, dalla maggior parte delle attioni che di lui si raccontano. Dicono alcuni che s'intēda Henr. III. Rè.

Argenide.) *Alio loco nata Nobilis, Elati animi, Splendida.* Tutti questi significati hà dal Greco. i quali bene si confanno con la persona rappresentata. Vogliono che per essa s'intenda il Regno di Francia.

Poliarco.) Dalla Greca lingua *Multorum Princeps*, ouero *Princeps Vrbis*, nome conuenientissimo al Personaggio introdotto. Si crede che per questo s'intenda Henrico IV il Grande.

Arcōbroto.) Dallo stesso Idioma. *Mortalium princeps, Vorator Principum sufficiens in Vita*, nomi confaceuoli per diuersi rispetti al giouine Africano, per valore, per estinguere principi à lui riuali, e perch'egli non manca punto à se stesso.

Timochlea.) *In Honore populo habita*, ouero, *ex honestate laudata*. Epitheti fatti al dosso d'vna Matrona, quale è la introdotta sotto questo nome.

Gelanore.) *Ridiculus*, cioe trasformato in persona da se diuersa.

Intro-

Arsida.) *Intrepidus*, tale appare nel saluar Poliarco, non ostante il proprio pericolo, & in altre attioni non meno

Licogene.) *Lupo genitus*, quasi *Versipellis*, corrisponde all'insidie da lui tramate, al genio facile à dissimulare, e mostrarsi di pensieri trà loro molto diuersi.

Eurimede.) *Purpuratus, o Rubicundus*, ouero *facilis in regenzo*.

Eristhene) *Litepotens, in contentionibus superatu difficilis*. A differenza di Oloodemo, che facilmente è conuinto.

Oloodemo.) *Totus popularis*. Huomo che hà del plebeio, d'animo prostrato. Eccol o perciò alla prima interroganza del Giudice, confessare il delitto.

Nicopompo.) *Honor Victoriæ*. Per esser Poeta, e celebratore de' trionfi.

Anassimandro.) *Vir inglorius*. Persona che presume d'essere, e non è, tale riesce al conuito d'Eurimede, e tale sotto l'assedio d'Enna, e Catana.

Selenissa.) *Lunaris, inconstans*, quasi mutabile come Luna, che non dimora molto in vn'essere. Così costei vien descritta d'affetti mutabili, hor affettionata à Poliarco, & hor à Radirobane.

Timonide.) *Honoribus affectus*. Eccolo fatto Ambasciatore a Poliarco, & honorato per l'opera d'alti gradi.

Cleobolo.) *Consilio illustris*. Titolo, ch'esplica appunto la Carica, e'l merito della persona insinuata.

Heraleonte.) *Qui se pro Hercule iactat*. Appare la conuenienza del nome, ouero *Iunonis furias habens*.

Ipercfanij.) *Superducentes. Desuper illuminati, Superbè opinantes*.

Vir

Microleandro) *Vir Sacer,* s'è inteso *Hyeronimus Aleander.*

Radirobane.) *Leuiter incedens, Effeminatus,* Nome conuenientissimo al portamento, & alle maniere del Rè Sardo rappresentato.

Alcea.) *Mascula. Robusta potens.*

Baxeta.) *Actiuus practicus, Negotiosus.*

Theocrine.) *Diuinè iudicans,* ouero *ex diuino iudicio agens.* Confaceuole nome, all'attione di chi salua il Rè dalle mani de' traditori, come viene in habito di Donzella introdotto Poliarco di fare, significa anco *Fons diuinus.*

Virtigane.) *Virtuti applaudens.*

Cerouisto.) *Opportunus.*

Sicambre.) *Agrestis.*

Aneroesto.) *Assistens viro,* per hauer hauuto presso di se Poliarco, e per hauerlo educato, ouero. *Dissidia fugiens,* per ricusar il Regno, ch'era pur suo.

Timandra.) *Decus coniugis, pudica mulier.*

[illegible]) *Virum in honore habens.*

Cyrthæa.) *Implexa.*

Megaloene) *Viribus potens.*

Simplida.) *Connauigans.*

VSINVLCA.) *Caluinus.* Anagramma. E vuol anco significare. *Actu trahens.*

DVNALBIVS.) Anagramma. *Vbaldinus.*

IBBVRRANES) Anagramma, *Barberinus.*

L'AR-

L'ARGENIDE
DI
GIO: BARCLAIO
TRADOTTA
DA FRANCESCO PONA
LIBRO PRIMO.

NON hauea il mondo per anco adorato Roma: ne l'Oceano per anco haueua cesso gli honori al Tebro, quando a' confini della Sicilia diè fuori in straniero vascello vn giouine di soprahumane sembianze; là doue apunto il fiume Gela mette capo nel Mare. l'ortauano gli scudieri giù dalla naue i militari ornamenti del Caualiere: con l'aiuto de' marinari, calando i caualli al lido con forti cinghie assicurati. Questo non ben'auuezzo a gl'incommodi del nauilio, s'era coricato sù la rena, cercando di ristorar con la quiete il capo stordito dagli errori della marina: Quando vn'acutissimo grido, prima confondendo con ispauentosi fantasmi la mente di lui, che si riposaua poscia

ſcia fatto ſi ſentire più da vicino, co'l ſuo horrore, fugò l'otio del ſonno. Era ſotto la viſta vna ſelua di arbori, ben sì l'vno dall'altro diſcoſto, ma che co' rami ſi allargauano grandemente; e ſotto queſti alcune eminenze inalzauanſi, commode per aguati, atteſo l'oſcuro ingombro de' vepri. Da queſta ſelua ecco eſce rapidamente vna Dama ben sì di volto belliſſimo; ma che per lo piangere hauea gl'occhi in parte ſcemi della gratia natia: e che metteua altrui timore nel vederla con le treccie doloroſamente ſcarmigliate. Non baſtaua il palafreno dalla sferza cacciato alla fuggitiua, che daua voci di paſſione, e di ſpauento. Preſſo l'animo eroico, per ſe ſteſſo prontiſſimo al ſoccorſo de' miſeri commoſſero toſto il cuore del giouine, ancò la riuerenza douuta al ſeſſo, e l'atrocità del gemito. Oltre che poi egli faceua augurio a ſe ſteſſo di queſta auuentura, che entrando nella Sicilia, ſe gli era la prima parata innanzi. Hora la Dama quãdo potè eſſere inteſa, gridò, ò qualunque voi vi ſiate, ſe punto hauete la virtù in pregio, deh ſoccorrete alla Sicilia, che nella perſona d'vn gueriero ſegnalatiſſimo è hora da' maſnadieri abbattuta. Non cõporta il male preſente, ch'io ſpenda maggior preghiere: ne leggiermente pregare poſſo per Poliarcò, che andando ſenza ſoſpetto, e non molto di qui lontano, aſſalito da feroce truppa di maſnadieri. Io inuolandomi al tumulto, hò prima opportunamente veduto voi, nè più forſe a ſcãpo di quello, che a gloria voſtra.

E co-

E coteſti parimente è ben fatto (perche li ſcudieri già ſi accoſtauano) vogliate con le preghiere, ò col comando ſtimolarli ad vffizio coſi degno, coſi humano. Mentre la Dama tra gli aneliti, e ſoſpiri mandaua queſte parole; girò egli lo ſguardo all'elmo, & allo ſtocco; e mentre accoſtauano gli ſcudieri il cauallo; Io, dice, ò Dama arriuo pur hora nella Sicilia. Sia condonato ad vn ſtraniero lo ignorare fino al preſente il nome di Poliarco. Ma io mi terrò bene obligatiſſimo alla Fortuna, ſe ella vorrà, che ſia con la mia venuta ſoccorſo, vn Cauallier coſi prode, come voi dite. E nel dire, eccolo d'vn ſalto in arcione, chiedendo d'eſſer guidato contra coloro. Gli ſcudieri non erano più, che dui. Vno parimente armato ſeguì il Signore, l'altro rimaſe ſopra la ſpiaggia, in cuſtodia degli arneſi, che s'erano potuti raccogliere in coſi turbulento partire.

E già i confini della ſelua toccauano; il cui ingreſſo diuiſo in varii ſentieri, coſi della matrona la memoria confuſe, che dubbioſa per quale ſi doueſſe Poliarco ſeguire cominciò di nuouo con le ſtrida affannate aſſordare il Cielo. Staua irreſoluto lo ſtraniero poſto in ſoſpetto da sì gran pianto, ſe meglio foſſe di paſſar oltre, ò di fermarſi. Quando in vn ſubito riſonando la ſelua, chiamorno le grida, l'armi, e'l calpeſtio de caualli la mente a' più vicini pericoli. Cōciosiache tre armati veniuano a briglia ſciolta, e ſpron battuto, co'l brando in mano, e con volto, ò che ardiua, ò che temeua gran coſa. Egli dubitando d'inſidie, e (ſi

come fogliono negli emergenti improuifi cader in animo cofe, che appena temer fi deuono) infofpettito della lealtà della donna, chiede fe coftoro fian quelli,cõtra i quali s'hauea a combattere. E le dita addattando nel legame dell'hafta, che fenza hauere in ciò pari maneggiaua gagliardamente; la dirizza verfo i volti di coloro, ch'erano viciniffimi hormai,perche non lo forprendeffero fprouedutо. Ma cotefti agognauano nõ al combattere,ma al fuggire, e con fentieri diuerfi fi auuacciauano di fottraggerfi al vincitore. Conciofiache incalzaua que' fuggitiui folo quel Poliarco,del cui pericolo era ftata quella Dama cofi anfiofa. E forgiunto l'vltimo,di maniera lo percoffe,che per lo capo,e per la collottola conduffe vna continuata ferita fin al fondo del petto.Caduto quefto,mentr'egli intrepidamente feguiua gli altri,il terreno per alcune foffitcelle difuguale, falsò il paffo del cauallo: il quale riuersò sù le herbe il Signore, con fubita sí, ma non dannofa caduta. E tofto fi lanciò la Dama dal palafreno, per aiutar Poliarco,hormai da lei conofciuto. Ma quefto non punto aggrauato dal cadere, o dalle ferite, che due riportate n'haueua, fenza pur lafciarfi di mano cader la fpada,rifaltò negli arcioni. Quindi hauendo intefo dalla matrona, che Timochlea nome haueua, come egli cortefemente fi foffe moffo per aiutarlo, fubito fe gli inuia contra, per rendergli di sì grato beneficio tutte le grazie. Ma già quefto haueua abbandonato il cauallo: e parlando a Poliarco il primiero:Se haueffero,

ſero, diſſe, gli Dı voluto, o Campione illuſtre, ch'io prima che hora foſſi ſtato del valor voſtro informato, haurei accuſato le lagrime di queſta Signora, che pure m'ha coſtretto à far coſa, onde io debbo ſupplicarui di perdonarui, che è dell'hauer voluto porgere ſoccorſo a voi Caualiero di sì gran pregio. Gli tre armati, che hauete poſto in fuga, benche ſia opera di valor molto notabile, non mi farebbono più che tanto marauigliare; quando quella forza, con la quale hauete il più tardo caſtigato, non mi haueſſe fatto vedere, quanto ragioneuol timore habbia alla fuga ſpinto gl'altri. Poliarco altresì reſe gratie a lui per lo aiuto accelerato; dicendo, che non tanto al proprio valore ſi douea attribuire de gli aſſalitori la fuga, quanto alla lor codardia. A queſte parole accompagnarono abbracciamenti: e dopò hauere complito cambieuolmente, hebbero agio di far rifleſſione l'vn ſopra dell'altro: reſtando ammirati dal mirarſi a vicenda: perche ciaſcuno vagheggiaua nel compagno con diletto, ciò che in ſe ſteſſo era non meno con diletto vagheggiato da gli altri. Concioſiache deſtauano veramente alla marauiglia la età, la bellezza, il portamento, e'l ſegreto vigor de' lumi: gli anni vguali, & in due fronti diuerſe vna medeſima maeſtà. E con tal bellezza era vn prodigio, che ſi foſſe accordata tanta fortezza. La onde ringratiaua Timochlea la Fortuna, che incontro sì nobile haueſſe vnito copia ſi grande. Perloche fece proponimento, che quando ſe ne foſsero contentati, haurebbe appeſo vna

tauo-

tauola nel Tempio di Venere Ericina, in cui fossero da industre pittore traportati i loro volti. E tuttoche ciò differissero auuenture diuerse, si disobligò pur finalmente co'l mettere alcuni carmi, nei quali la bellezza, e'l valore de' due campioni vnitamente si celebrauano.

Hora essendosi Poliarco disciolto dal contemplar lo straniero, guatādo più familiarmente la Dama, cominciò prouerbiarla p quel suo volto di morta: massime che p lo dorso scapigliati pendeuano i crini, peggio che all'vsanza de' funerali. Le dimandaua altresì per giuoco, se fosse vscita dalle mani di qualche Satiro. Alche Timochlea cō vn riso semplice: non pensate già, disse, che per disperatione siano da me stati diuolti, ò rabuffati i capegli. Io precipitaua trà virgulti la fuga spauentata dal pericolo vostro, quando ne' vepri incappando, il groppo della chioma mi si disciolse, e così neglettamente la scarmigliò.

Intanto lo scudiero di Poliarco, e li due serui di Timochlea, che andati erano errādo, districatasi da' sentieri flessuosi, nō guari lunge da' padroni, vscirono dalla selua. Mancaua hormai la sola Gouernatrice della Matrona: ma di lontano veggono quest' ancora malamente gouernare il cauallo, e perche era fatto restio sgridarlo, e percoterlo con la fieuolverga. Alquanto dunque scherzato nel prospetto di questa scena, corrono festosi in aiuto della tremante. In questo mentre lo straniero Campione a Poliarco chiedeua chi fossero i Fuorisciti, che l'haueano assalito. Se odio, ò se deside

rio

rio di preda haueſſe dato loro l'ardire. Ma la Gentildonna le parole troncando,& all'vno diſſe, & all'altro è il riposo biſogno-ſo, sì a quello, che vien dal mare, come a queſto, che dal combattere. Non è quindi vn mio podere guari diſcoſto, oue ſtarue-ne potrete con qualche agio,hauēdo tēpo & opportunità di riposare,e di cambieuo-le diſcorrere. Aſſentirono volontieri a lei, che sì gentilmente gli eſſortaua, e trouato anco il ſeruo, che sù la ſpiaggia cuſtodiua gl'arneſi, tutti ſi poſero inſieme in via. Hormai ſi erano i giouani aſſai bene addo-meſticati, e già narraua Poliarco al fora-ſtiero,che all'alba eſſendoſi partito dal real Campo verſo Agrigento per ſuoi affari, p camino s'era incontrato in quellla Dama, conoſciutiſſima nella Corte: la quale tor-naua dalla figlia del Rè. Che andando,co-me accade, gli ſcudieri ſpenſierati, per la multiplicità delle ſtrade, ſi erano ſmarriti per lo boſco. Che Timochlea con la ſua Gouernatrice erano cō lui nel ſētiero per-ſeuerate. Quando da certa ſtrada vſcirono cinque ladroni per fianco, che ſpinſero gli caualli contra di lui. Che la Dama, per la paura, che preſe il palafreno non men che lei,ſi era data a fuggire,& eraſi con feliciſ-ſimo errore condotta ad vn Caualliero di coſi notabile corteſia.Hor egli è auuenuto (diſſe) sì per mirabile diſpoſition de' Fati, & sì per colpa degl'aſſaſſini, che al primo impeto tutti gli incontri loro ſiano caduti vani contra di me,e che alla morte delpri-mo che mi ſi parò inanzi, mi baſtaſſe l'ha-ſta ſola. Nel feruore poi della pugna, vno mi

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

mi falsò alquanto l'armi,penetrando al ginocchio: & vn'altro con ferita ben di poco momento,mi spinse il ferro fino al fianco. Onde doppò hauer io il primo sacrificato all'offesa mia,e dopò hauer l'altro ferito in capo,dalla misera strage gli tre cómossi, voltorno le briglie in modo, che io non sò bene se più biasimeuole stata sia, ò la lor sceleratezza , ò la fuga loro. Quindi fermai d'vn di essi la velocità in maniera, che sotto gl'occhi vostri lo vedeste portar la pena delle sue colpe. Gli due restanti, hauete scorto come mi siano stati dalla caduta del cauallo, tolti di mano. Chi si siano,non sò manco sospettarlo:quando non siano assassini,scorsi dal Campo di Licogene,c'habbian hauuto spia del viaggio,ch'io doueua fare,ouero che indifferentemēte insidie tēdessero a chiūque transiti p la selua. Diceua tuttauia Poliarco queste parole, quando si trouorno al podere della matrona,ilquale poco da Phtinthia lontano,alle riue d'Himera, da vna parte era circondato dalla fiumara; dall'altra,da vna moltitudine di arboscelli, che faceano siepe insuperabile, e vaga. La vista della campagna, e dell'acqua corrente rallegraua sommamente la casa: e le colline, e la selua poco lontane faceano più bello il sito. La numerosa famiglia era imbeuta de' lodeuoli costumi della Matrona,laquale priua del marito gia qualche tempo , con integerrima fama hauea accresciuto la chiarezza della sua stirpe. Questa allhora pose fine a' cambieuoli ragionamenti degl'hospiti,officiosamente parendoli a non isdegnare la te-

nui-

nuità del suo albergo. Essi dunque di sopra salirono: inuitati sì dall'hora già tarda, & sì dalla cortesia della Dama. Hora, mentre la seruitù si trauagliaua intorno la cena, lauò Poliarco le ferite con vn poco d'aceto perche nõ le s'enfiassero, & infiammassero poscia se le vnse con oglio, in cui eran macerati i fiori dell'Asciro: più fidandosi de' nostrali, e non comperati rimedij, che della dubbiosa lealtà de' Chirurgi, che dalla cura maliziosamente procrastinata, cauano taluolta prezzo ingiustissimo.

Ciò fatto, essendo poste le tauole, si assisero nella Sala: e con garbo introducendo ragionamenti, non dubitò Timochlea di chiedere al forastiere della patria, e del nome. Et oltre ciò, se per propria elezione, ò per accidente mero fosse approdato in quell'Isola. Egli rispose di venirsene dall'Africa, dou'era la patria sua. Che, chi poteua comandargli, voleua che nascondesse il nome, e la stirpe. E che fino al ritorno teneua espressa commissione di non cangiare il nome di Arcombroto. Nõ esser iui peruenuto, spinto da diuersi venti, ma sì bene a bello studio, per godere nella conuersatione de' prodi huomini, che haueua la fama diuolgato trouarsi appresso quella Corona. Nulla fece maggior mente marauigliar Timochlea, e Poliarco, che il vedere vn'Africano sì bianco in volto. Non erano le labbra punto riuolte, ò gonfie, ne stauano sotto la fronte ingrõdati gli occhi rotondi. E grande indizio era di animo eroico l'esser tirato dalla patria lontano per l'amore della virtù.

Hora leuate le tauole, cominciò gli stan-

ſtantemente a richieder Poliarco di d'onde naſceſſe, che la Sicilia era tanto ſottopoſta a gli aſſaſſini. Chi foſſe queſto Licogene, del cui campo ſoſpettaua gli aſſalitori. Quale finalmente lo ſtato del Regno, e quali guerre vertiſſero. Rimaſo ſolo Poliarco (perche eſſendo gli altri a dormire, a lor due era piacciuta vna ſola camera) coſi gli preſe a fauellare. Voi ſapete Arcombroto, che vanno molte virtù a terminare in diffetti. E quello che è più conſiderabile, ſpeſſe volte le ſteſſe coſe, ſecondo la qualità de' tempi ſono riputate quando virtuoſe, quando vitioſe. Meleandro (il che già ſtimo eſſerui noto) ſostiene lo ſcettro della Sicilia, rotto prima dalla mano degli Antenati. E S.M. di natura coſi piaceuole, che non ponderando la malizia del ſecolo, & i coſtumi rei de gli huomini, coſi crede alla fede altrui, come sà, per la bontà propria, potere, e douere eſſere creduto a ſe. Forſe gli è ſtato non men dannoſo l'eſsere troppo auuenturato nelle ſue azioni, conciosiache ſotto i principij del ſuo Imperio, ſtando tutti i negotij in calma, egli paleſò liberamente i ſuoi genij, veramente pacifici, e per troppo ad alcuni Principi familiari. In modo che l'ha ruinato la ſua ſouerchia bontà, nõ eſsẽdo pur nel riſentirſi delle ingiurie, molto ardente, e coraggioſo. Egli è anco più del douere innamorato delle caccie, in varie maniere delle quali comparte l'anno. L'amicitie ſuol farle inconſiderate, e coltiuarle con indiſcreto feruore. Nel donar è prodigo, & abbhorriſce i più importanti maneggi, iquali cõmette per lo più a diſleali.

E vc-

Evoleſſe Dio,che ſi poteſſero queſte coſe diſſimulare; ma repuro più conueneuole, che vi ſiano da me narrate con ingenua ſin cerità,che aſpettare,che la Fama ve ne informi,ſiniſtramente. Conciosiache ſi appigliano i maleuoli ad ogni coſa, per detrahere all'honore; e ci accreſcono ſempre in peggio. Da queſto ch'io vi diceua hanno origine i diſaſtri di queſto Rè troppo buono:maſſime per la emulazione ambizioſiſſi ma di Licogene; che perfidamente ſtà oſſeruando S. M. e notando qualche reprenſibile andamento di lei. Coſtui inſolentito per gli antichi Regi della ſua ſtirpe,non ſi è mai potuto auuezzare affatto al ſecondo grado.Homo pronto e di conſiglio,e di mano. Intereſsatamente, e con artificio, amoreuole al Popolo. Per altro, a niſſuno cede di crudeltà,e di perfidia.Nè meno di arroganza,quando gli venga fatto cō ſicurezza.Hà trouato luogo facile alle frodi, ſotto il titolo di amico,appreſso di Meleādro,Prencipe d'animo candidiſſimo;e, come ſi dice,ſenza fiele.E mentre S.M. paſce l'animo ſchiuo di trauagli, cō l'ozio,queſti attēde ad ammaſsare nella Corte,huomini a ſe diuoti; e perche non rimāga parte ſana del Regno,diſpēſa le cariche publiche,a fa uoriti,e parziali ſuoi, come propria coſa.

Et hormai l'ira,e la preſōzione,haueano la mano armata a Licogene cōtra S.M.bēche cō machinamēti.E nō a molto che ne' maggior bollori di Marte,tardi finalmente riſuegliatoſi Meleādro cominciò a metter innāzi il ſuo nome, & andar le cauſe ram

memorando, onde era salito al Regno. Inferiore di grandezza d'animo à nessun Rè: di sottili, e pronte maniere; e per prudenza parimente sopra gli altri; e che non poteua restar abbattuto da altra machina, che dalla propria bontà. Le cui doti allhora solamente in eccellenza rifulsero, quando fù da gli altrui diffetti violentato alle sue Virtù. Hora tuttoche apparisse, che volgeua Licogene sinistre deliberazioni per l'animo, rimase con tutto ciò la M. S. di porre in opera il suo potere per qualche tempo cõtra di lui. A quella parendo di fare assai, col preoccupare le frodi, e smembrare i dissegni del suo nemico. Non mancò in tanto, di sperare, e di meritare, che l'ingrato si pẽtisse; ma Licogene, sdegnatosi di ciò appũto, che ci fosse chi potesse à lui perdonare, non hà lasciato anco publicamente di prouocarlo. A questo lo faceua ardito, l'hauer destinato S. M. alla figliuola vnigenita, la heredità di così vasta fortuna. E chi crederebbe? Egli non hà temuto d'intraprendere di rapirla, per vsurparsela in moglie. Giace vna Fortezza alla bocca d'Alabo fiume, nella quale stauasi guardata la figliuola del Rè. Colà mandò custui alcuni scherani furtiuamente, che rubbar douessero la fanciulla, e con essa condurgli il Rè parimente, che per fortuna doueua iui quella notte dormire. Fù creduto da Meleandro, che le insidie contra di se, e della figliuola non hauessero effetto per aiuto di Pallade: posciache nel tentare quel misfatto, restarono gli assassini mal trattati, che perciò
non

non si sazia di mostrarsi grato alla Dea; hauendo comesso, che ne' danari d'oro si scolpisca la Ciuetta; &, ò sacrifichi, ò stia ne' conuiti sù la fine si corona non d'altre frōdi, che di quelle dell'Vliuo. Mà quello ch'è più importante, egli hà assunto la figliuola alla dignità di sacerdotessa di quella Dea; sin tanto che venga il tēpo di congiungerla in matrimonio. La vederete voi, Arcombroto, qual volta tornano le fiere annuali, cinta de' māti sacri, tra' chori di Vergini, e di Sacerdoti, sacrificare di propria mano. Nè pure hà questa diuozione verso i Numi, diuertita per anco da questo Regno la guerra: attantoche, la colpa atroce di Licogene, è stata subito accompagnata da vn grāde, e pensatamente concluso ammutinamento, contra della Corona.

Questi in titolo di guerra, confondendo negotij priuati, e publici, hora si querelaua di essere presso il Rè in sospetto di traditore, asserendosi innocente; e protestandosi che à torto era destinato à' supplicij. Hora essaggeraua, che nō erano da tolerarsi più oltre le insolenze del Popolo: e che si doueua con l'armi publiche metter freno alla tirannide di coloro, i quali a' più rigorosi consigli stimolauano S.M. Costui hà seguito grande. Oloodemo, Eristene, Menocrito, Gouernatori delle principali prouincie, erano d'accordo con lui. E molti con questi, per incostanza di cuore, si sono solleuati contra di Meleādro. Assai parimente sono passati alla fazione di Licogene, allettati dalla piaceuolezza di lui, che sà molto

accõciamẽte diſſimulare,e celar i vitij,com'è il ſolito de'Tirãni.Si era attáto cõdotto arrogantemẽte,che già chiedeua la battaglia.Nè ricusò di venir à giornata S.M.anch'ella proueduta di groſso eſsercito.Quindeci giorni hanno hoggi,che fù da noi cõbattuto,nõ molto di quì lontano.La pugna fù veramẽte crudele; nõ meno hauẽdo coloro à cuore diſpūtar nella ribellione intrapreſa, di quello che noi haueſſimo di diffẽdere il bene,e l'intereſse del publico.Finalmente sù l'imbrunir della ſera, piegaua la vittoria à fauor del Rè. E Licogene, vedẽdo vacillare i ſuoi, fece ſuonar'à raccolta accioche la ritirata haueſse pure qualche ſembianza,di obedienza militare. Nõ parue bene à S.M.d'incalzare gli indeboliti; ò che perdonar voleſse al ſangue ciuile,contento della vittoria;ò che dubitaſse per auuentura di qualche notturno ammutinamẽto;temendo,che per dimorare nel proprio Cãpo la maggor parte de'Baroni fauoreuoli à Licogene, foſſe pericoloſo metter alla proua mani ſoſpette, p totalmẽte diſtrugere l'inimico fuggitiuo.Perche Licogene nõ hauea tolto tutti i ſuoi della Corte,à fazioni diſcoperte.Nõ pochi ve n'hãno preſso S.M.di ſiniſtri affetti:& auegnache da queſta parte guerreggino,cõ la diuozione però inclinano alla cõtraria. Così tutto conſpira à ro[illegible] della Corona.Sono intereſsati i conſigli de'Senatori:ſi fanno ſapere le deliberazioni al Nemico; nè meno s'è alla Corte, che al Cãpo in pericolo di tradimenti Hora,bench'egli foſse padrone ſin delle tẽde

de ne-

de nemiche, nõdimeno applicò l'animo a' maneggi della pace: e nõ si cõfidãdo nella vittoria, si ritẽne dentro de' Padiglioni propri, come fosse stata nel maggior feruore la guerra. Dopo priuati cõferimẽti, da questa, e da quella parte, cõ pretesto d'intercedere a gli vccisi la sepultura: ma in realtà, per metter inãzi qualche parola di pace, arriuano a S. M. Ambasciatori di Licogene: sortì l' effetto perche apertosi vno spiraglio al maneggiar la pace, viddero cotesti essere ciò al Rè di maniera grato, che cominciarono a credere d'esser formidabili al vincitore; Che perciò fino ardirono di proporne essi le cõdizioni. Io nõ dubito punto, che nõ sia per essere (facciasi cõ che si voglia capitoli) la pace a Meleãdro se nõ carissima: accioche quelli che già si sono dati sotto Licogene, si vadano a poco a poco sbãdando, per nõ riunirsi poscia, saluoche cõ sõma difficoltà. Tra tãto molte cose ponno auuenire; perche, ò costoro verrãno alle mani insieme, ò inuecchiãdo finalmente la loro setta, morirãno nelle braccia della propria impietà; ò che pure, stanche dal perpetuo trauagliare ꝑ desiderio di nouità, lasciãdo le cõgiure, ricourarãno sotto l'obediẽza reale. Io per me, nõ seppi lodar la pace, cõ gente così sediriosa, e superba: oltreche, temeua anco di farmi de gli emuli, per essere giouine e forestiero, quãdo il Rè, come pur mi sforza alle volte, m'hauesse costretto a dire la mia opinione ĩ negozio così importãte. Perche nõ meno sõ io straniero di voi nè altro rispetto mi fà guerreggiare sotto gli stẽdar

di di Meleandro saluoche il vedere che la sua miseria, è vno spettacolo abomineuole a tutti i Popoli; che mai si staranno in freno, quando habbia ad esser lecito de calcitrare contra i vizij del Principe, ò d'insidiare alla sua bontà.

Hora mentre si maneggia l'ingrata pace hò per priuilegio ottenuto, di girmene ad Agrigento: perche hauendo gusto l'armi, in particolare da lanciatore;e sapendo che in nessun'altro luogo se ne fabricano di perfette, come iui fà vn tal Maestro, natiuo, di Lipari, colà hauea proposto di trasferirmi.

Era stato attentissimo Arcombroto, al ragionamento di Poliarco; e fauorendo con l'affetto le pàrti Regie, dopo hauer viuamente detestati i faziosi; dimandò di che età fosse la figliuola del Rè, che si haueua quell'assassino di Licogene voluta rapire? Soggiungendo: io gia sò, ch'ella è trà più rari essẽpi della bellezza; e di maniere (per quanto n'hò vdito fino nell'Africa à ragionare) mirabilissime: e che Argenide è il suo nome. A questo dire, con vn trepido moto vagarono i lumi di Poliarco: nè potero le parole vscire vigorose, e sonore. Succintamente adunque rispose, che toccaua il vigesim'Anno. Ne potè non si manifestare ad Arcombroto in Poliarco, alteratione sì repentina. Attanto ch'egli venne in desiderio grandissimo di sapere, perche, e come egli fosse conturbato. Per venir donque in cognitione sicura, se, o la mẽtione fatta della Reale dõzella, ò altro occulto accidẽte hauesse cagionato quel mouimento; dopo

fatto

fatto vna ricercata di nuouo sopra le cose di Licogene, e della lega, che allhora si maneggiaua publicamente; vedendo tornato Poliarco affatto in se stesso, ritorse il ragionamento ad Argenide, più minutamente dimandãdo delle Bellezze, e de gli essercitij della donzella. Mà egli, nèanco à questo secondo fulmine più costante, con poche parole, della trepida narrazione si liberò: Prese poscia Arcombroto à richiederlo, in torno i più affezionati, e fauoriti del Rè. A che non così hanno (rispose) i Fati la Sicilia in dispetto, che non ci siano Personaggi degni delle cariche loro, e della grazia della Maestà del Rè. Trà questi, è principale Cleobolo, molto riguardeuole per la sostanza de' suoi consegli. Vi sono Eurimede, & Arsida parimente prodi in guerra, nè manco per ingegno eccellenti. Et oltre questi, due stranieri, del Purpurato Choro de' sacerdoti, i quali sono affezionatissimi alla Sicilia: Ibburrane, e Dunalbio: del valore de' quali, più che mai, in questi emergenti, si è seruita S.M. per non parer di perder punto della propria riputazione, nel capitulare cõ Licogene la Pace. Potrei pure annouerarui de gli altri, i quali nõ ostãte le turbulenze dello stato, hãno sẽpre al Rè mãtenuto fede incontaminata. Questi, dimorãdo voi nella Corte per qualche tẽpo, potrete discernere facilmẽte da gli altri.

Già si era la notte molto auanzata, e già per le passate fatiche si sentiua l'vno e l'altro necessitato al riposo; quãdo in vn tẽpo stesso ambedue lasciarono di parlare.

Ma non per questo le interne cure haueano abbandonato ne'confini della vigilia, e del sonno, le sollecite menti. Vagaua inanzi gl'occhi d'Arcombroto, vna terribile imagine della poco prima vdita battaglia. Nè poteua egli riceuer maggior trauaglio, che l'vdir'inclinare i trattamenti alla pace. Perch'agognaua al farsi pratico nella guerra: e bramaua l'armi, e l'occasione, per manifestar'a Meleandro il proprio valore. Oltre ciò, ruminaua trà se stesso cō riso tacito, come Poliarco, cotāto intrepido nel cōbattere, e costante contr'ogni insulto della Fortuna, fosse rimaso attonito, e spauentato al nome d'vna fanciulla. Vedendo massime, che a quello non altro era stato o dalla stirpe, ò dalla Fortuna concesso, per aspirar'a si alte nozze, fuoriche il desiderio, e la spada. Che se questo priuato (diceua egli) è inamorato di Argenide, vnigenita di Rè, ben si vede che nell'amore ogni disuguaglianza si adegua; quando si gran cose osa l'amante; e quando anco gl'infimi, spogliando la lor baßezza, trouano à gli affetti loro corrispondenza. Nè meno haueuano la speranza, e'l timore con moltitudine di pensieri sospeso il cuore di Poliarco, che s'andaua rauuolgendo per segrete congietture. L'vn'è l'altro finalmente s'immergeua in vn sonno placido. Quando si sentirono diuerse persone in moto, e s'vdì a poco a poco crescere il fremito per la casa. Nè paßò molto, che vdirono i forastieri picchiare all'vscio i serui di Timochlea, che li chiamauano à lei. Si leuarono

sbigot-

sbigottiti; e col capo intronato dal primo sonno,al quale diedero bâdo; e per la fretta malamente asseſtateſi le veſti indoſso,ſi fanno incontro a Timochlea. La quale dopo le ſcuſe dell'hauer rotti i riposi loro; C'è (diſse)ò ſignori qualche coſa importantiſſimaie tanto più degna di riflesſione,quanto che per eſser di notte tempo,nô ſe ne può hauer certezza alcuna.Ne'poggi della cam pagna,i publici fuochi lampeggiano:i quali ſarebbe capitale delitto accendere,fuorche per eſpreſso comandamento del Rè;e perche la ſalute publica ricerchi velocità nell'eſsecutione di qualche coſa notabile. E queſto dicendo,guida nella più alta parte del ſuo palazzo,l'vn'e l'altro di eſſi ſalêdo il tetto ch'era di piombo coperto,e for maua vna volta quaſi piana,faciliſſima a caminarci di ſopra. Non era il Cielo ingombrâto punto da nebbie,nè la Luna ſi vedeua; lo cui ſplendore non laſcia così facilmente ſcoprire i fuochi lontani. Da queſta eminenza, in ſereniſſima notte, peruenne facilmente la viſta alle fiamme, che diſcoſte ſplendeuano sù le cime de' poggi. Nè molto erano ſtati guardando, quando ſi cominciò ſentire vno ſtrepito di perſone dalle caſe vicine,e dal Caſtello ch'era poco lôtano:il quale alle vacue orecchie,più hor ridamente ſcoreua, per lo notturno ſilêtio. Comâdauano i foreſtieri,che diligêtemête le porte della caſa foſsero chiuſe, perche qualche ſcelerato nô ſi ſeruiſse per ſuoi diſſegni del notturno tumulto. Ma diceua Timochlea,che nô era sì facile il ſaper ſubito

che cosa questa fosse si rileuāte, che meritaua di esser cōmunicata cō publici ŕcedij al Paese. Chè Phthintia,era vicino.E se loro fosse piacciuto,si potea per vno de'suoi valetti facilmente subodorare, ciò che iui discorressero le persone. Lodato il cōsiglio della Dama,se ne vennero giù alle porte,e fù mandato il valetto fuori,hauendoli cōmesso d'intrauenire la cagione di quel bisbiglio, e di tornarsene subito ben instrutto. In tanto di nuouo salgono nella sala; & acceso il fuoco, essendosi la Matrona fra loro assisa; Chiedono qual costume sia quello nella Sicilia, & quale (in vna parola) fosse l'vtilità de notturni fuochi. Percioch'egli è (dice Poliarco) più d'vn'anno ch'io viuo nella Sicilia;e pur questa è la prima volta ch'io gli hò veduti. Allhora Timoclea soggiunse: Hora dunque non hauete voi osseruato nella sommità d'ogni colle, vn legno alto come vn'antenna; nella cui cima stà vna gabbia di grosse fila di ferro? Affermando Poliarco: Ripigliò la donna, questi sono gli arbori publici, à quell'vso destinati,ch'io vi diceua,che al comando di S. M. ponendosi nella cima i fuochi, diano segno di cosa,che debba essere per lo popolo immediatamēte essequita. Et Angari chiamāsi queste faci. I primi à vederli, parimēti subito allumano cō eguale splēdore le vette de loro mōti,& da questi sono auuertiti quelli,che più lunge dimorano, fin tanto che la fiamma habbia con prestezza mirabile trascorsa l'Isola tutta. Stà il popolo in tanto in arme, allestito all'obedienza,

secon-

secondo che vien richiesto. E così senza indugio, và vn messo di S. M. alla più vicina Città, e publicamẽte iui espone quãto quel la vuol che sia fatto. Indi corrono gli habitatori sopra freschi Caualli, alle più propinque Castella; dalle quali con pari fedeltà, è prestezza, si fa con l'altre Città il medesimo. Di questa maniera con successiue corrispondenze, la Sicilia tutta ad vn solo cenno del Principe, (si può dire in vn momento) si mette in arme. Vn'altra sola fiata mi raccordo io hauergli veduti, mentre si cercauano alcuni sicarij, che trouandosi solo, haueuano assalito il Rè. Facciano gli dii ch' hora non sia per cagione più lagrimeuole; e che non siano accesi per sceleratezza già effettuata. Non lodaua Poliarco questo costume: e sorridendo: Aspettaua (soggiunse) ò Signora, che voi insinuaste questa vsanza dalla religione antichissima delle faci, le quali ne'vapori dell'Etna vostra, la sconsolata, e flebile Cerere accese. Mà che hà che fare col publico bene questo tumulto? e che cosa importa più al Principe, che le cose di lui, più tosto cõ mostrar notturna paura, che con diurni ministeri siano esse quite? Ma la Dama, nõ totalmente, dice, ò Signore è da simile instituto lontana l'Vtilità: massime quando v'hà qualche tema, che Armata nemica sia per isbarcarsi nell'Isola. Percioche coloro, che sourastanno à Porti, ammoniti da questa fiamma, tirano le catene; e muouon la ciurma, che le bisognà, può remando spingere i nauigli al combattere. In tanto nè anco il Popolo si scosta punto

da'Capitani,e da Colõnelli:accioche quã-
do il nemico falsasse i passi nella riuiera,
non posa essere asalita l'Isola sproueduta.
ta.C'è di più vn'altro motiuo di questi fuo-
chi:cioè se qualche malfattore(di cui biso-
gni per publico bene pigliar vendetta)ago-
gnasse di fuggire fuori della Sicilia ; ouero
nel Paese si nascondesse,raccomandato al-
la fè de gli amici,ò appiattato nelle mon-
tagne.Poiche qual volta si veggono questi
fuochi,che allõtanasse nauigli dalla Sicilia
corèrebbe pena della testa : e qual si sia,
che ricettasse il Reo nella propria Casa, l
leggi lo castigarebbero con eguale sup-
plicio.

Da questo ragionamento passarono ad
altri:e tra di loro andauano congierturan-
do, quale cosa più probabilmente hauesse
potuto causare questa turbulenta commo-
zione.Non andauano per l'animo à Poliar-
co,che atrocissime cose. Sapeua,che in Li-
cogene non era scintilla di fedeltà:che Me
leandro era totalmente esposto alle insidie
sì per i corrotti genij de'suoi, & sì per la
grandezza del suo animo,incapace anco di
ragioneuol timore.Hora mentre a vicenda
discorreno de gl'incommodi della Guerra,
porse Timoclilea a gli hospiti alcuni versi,i
quali hauea Nicopõpo, huomo sì per lette
re,& sì per la Realeamicitia chiaro, cõpo-
sti contra Licogene, ne' quali con furor li-
bero detestaua, ch'egli hauesse osato d'a-
spirare allo scettro di Meleandro,& alle
nozze della figliuola. Stauano essi per leg-
gerli, quando vien loro riferito, che era
tornato

tornato il seruo di Timochlea. Tutti dunque, con animo sospeso corrono attorno a lui, che gia entraua. Non patiuano di star perplessi più lungamente, ne osauano di richieder lui, che tutto intimorito tremaua. Nè credendo egli che fosse bene di raccōtare ciò ch'era, in presenza de' forestieri, chiama Timochlea da parte, e narrata la cosa, parue che insieme con la donna (che alquanto si sbigottì), anch'egli diuentasse come statua di pietra. Finalmente Timochlea come quella, che molto valeua nel pigliar partito improuisamente presolo per la mano, accioche col resto della famiglia non si abboccasse, lo scorge in vna intima camera, & accenato i Caualieri che la seguissero, chiude tremando la porta di dentro, e comanda al valetto, che apertamente racconti le cose, che haueua vdite. Ed'egli, appena (disse) era io peruenuto nella Fortezza, quando molti mi si fecero incontro, come suole ne' bisbigli auuenire; nè anco essi sapendo bene doue si andassero. Sopra la porta di ciascuno, splendeua vna lumiera: e sparsi in diuersi cerci, stauano tutti incredibilmente confusi: quando essendomi anch'io mescolato in vna di quelle truppe: odo, che Poliarco è cercato come ribello, per essere capitalmente punito: e che, per sicuramente trouarlo, accesi erano i fuochi publici. Io dubitando che l'errore consistesse nel nome, come che più d'vno si possa così chiamare, sottilmente ricercai, chi quel Poliarco si fosse, e per quale misfatto si condannasse.

Ri-

Risposero tutti ad vna voce, che Poliarco era quello, che più d'vn'anno era stato nella Sicilia, forestiero, segnalato nell'armi, e noto a tutti, come fauorito del Rè. Che quãto ad delitto, nissuno di loro n'era molto informato, Ch'era caduto in disgratia di S. M. e da lei fatto cercare con ogni diligẽza possibile. Da quel circolo transferitomi ad vn'altro, odo di nuouo le istesse cose: e non facendo alcuno il rumore incerto col suo dissenso, non hò voluto differire di riportare ciò c'hò sottratto pur troppo.

Ciò Vdito Arcõbroto e Timoclea, vnitamente si pongono à rimirare Poliarco. Egli pallido, e tremante non già per essere consapeuole à se medesimo di delitto, mà per lo sdegno d'esser posto in pericolo, non sopportando la Virtù d'essere oltraggiata, tornaua à chiedere al seruo, se le cose che riferiua eran vere; & dimandaua alla Signora, se il valetto fosse bene in ceruello. Nè altrimenti era egli confuso, che se fosse stato circõdato da vn vano sogno. Tratenne poscia alquanto la voce perche in tanta confusione di pensieri temeua, nõ gli vscisse di bocca qualche parola, indegna ò della Fortuna, ò del Re. Ma negozio così graue, & vna casa cui non era egli bẽ sicuro quanto fosse fedele, non voleuano indugi. Leuando dunque gli occhi, e le mani al Cielo? Voi disse, ò Numi della Sicilia, e quanti altri vi siate, ò Dei, che la innocẽza hauete à cuore: Voi deità famigliari, e voi genij di Meleãdro, che accoglieste me forestiero; voi scongiuro col ginocchio in

terra,

terra che s'io hò mãcato in alcuna cosa cõtra di lui,ò pur cõtra il publico bene:se cõ l'hauere,cõl'opera,ò col consiglio hò violato l'amicizia, ò per dirla in vna parola, s'io hò pur meritato d'esser offeso cõ l'infamia di queste publiche inquisitioni, che mi diate nelle mani de'miei nemici, e con ischerni,e con fine quanto possa essere miserabile,mi vccidiate. Ma se tutte le azioni mie hò dirizzate alla salute della Corona, & inonda questa maligna calamità sopra vno Innocẽte,concedetemi,ò Dei. che almeno discolpato presso il Rè, e presso il popolo,sicuro parta dall'Isola, e mi sia lecito lasciare a questo paese, memoria di me nõ ignobile, nõ indegna. Nè voglio io voi,ò Signora,del mio pericolo a parte. In questa notturna horamedesima,me ne vscirò alla cãpagna,per liberare le stãze vostre dal contagio della misera mia fortuna. Fremeua Arcõbroto in tanto:e tanto auãzata si era l'amicizia d'vn giorno solo, che prometteua a Poliarco tutte le cose,fino all'estremo. Hauresti difficilmente compreso, dal volto, dall'impeto,e dalla maniera del ragionare, di qual delli due,il pericolo si fosse:se non che più liberamente ancora pareua che Arcombroto si sdegnasse. Mà la Dama, dissimulando, (quasi non prestasse fede alla relatione del valetto,) disse di voler mandar altri,che con maggior fondamẽto le portassero relationi più sicure. Comanda nondimeno, che egli dalla sala non si discosti: e senza volerlo seco, conduce i Caualieri sott'vna loggia [illegible] deli-

berare opportunamente.

Iui non più nascondendo i singiozzi, e'l pianto, lagrimaua le fortune di Poliarco: percioch'ella così era certa della innocenza di Poliarco, come dello sdegno del Rè. Standoche l'accortissimo seruo, non haurebbe hauuto ardire di riportarle cosa, se non con ogni auuertenza possibile inuestigata. Che quanto à lei, à Poliarco offeriua, e l'hauere, e la casa: che dell'vno e dell'altro, egli a beneplacito si seruisse. Ma che potranno questi tetti, soggiunse, ò la compagnia di questo Signore, cōtra vn Rè? Nō può stare che soldati armati non sopragiūgano; poco anderà, che ò la casa per forza aperta ci manifestarà, ò abbattuta ci opprimerà: perch'egli è impossibile il credere, che tutta la famiglia debba serbare la conueneuole segretezza; e, che nissuno de' serui, se quì starete, ò Poliarco, nascosto, non sia per riuelare le segretezze. Ma in tanto timore pur mi souuiene, che chi edificò queste case fece cauar sotto vn sentiero, à nissuno fin'hora noto, fuorche à me sola, il quala aperte in tre varie strade, hà altretante porte, onde si può vscire in diuersi luoghi della cāpagna. Costì potete voi con somma facilità nasconderui, ò Poliarco, è sottragerui dal pericolo. Resta, che mostriate, dall'atroce strepito spauentato, fuggir di quì, acciò possiamo schiuar'e l'vno, e l'altro le ruine: e che, nè voi come reo, nè iò come albergatrice, siamo dal maligno tumulto oppressi.

Quando poi sarete vscito dalle mie so-

glie,

glie, vn continuato ordine d'arbori, che tira dalle mie porte, fino all'Himera vi códurrà senza errore, doue non molto lontano dalla ripa del fiume, s'apre l'ingresso dalla promessa spelonca. Io, senza che lo sappia pur vno de' famigliari, vscirò per i domestici ripostigli có accesa face, nella stessa parte vicina al fiume, poscia iui raccolto, vi custodiremo col diuino aiuto in quelle spelonche, fino che si rasfereni questa procella. Segreto tale, non era conueneuole che Arcombroto nol sapesse: nè hà egli indole da tradirci. Per altro, lo scudiero ch'e quì con voi, sommamente importa che non ne habbia sentore, affine che non lo cangi o il tedio della paura, ò la speranza della mercede. Poliarco diffondendosi in ringratiamenti con Timochlea, soggiunse, che solo per quella notte si sarebbe attenuto a consiglio tale; poiche per nissuna maniera fora dimorato nella spelonca, saluoche per saper di certo, quali fantasmi souuertissero la Sicilia contra di lui. Che lo scudiero di esperimentatissima fedeltà, per nissun modo allótanar si poteua, dalla notitia de' più importanti segreti, tanto più, che allhora faceua dibisogno sommamẽte il suo aiuto. Che non era cosa da fare, il pur pregare Arcombroto che tacesse. Che si stimarebbe di meritare vie peggiore calamità, quando ardisse di dubitare della fede di lui. Nel dir questo, escono della sala: & armatosi come se appunto andasse a combattere, và inanzi il nobile Poliarco, verso le porte di Timochlea. Iui alla sbigottita famiglia,

e che

e che baſſamẽte chiedeua qual nouità foſ-
ſe quella, dic'egli ſuccintamente, che que'
fochi che vedeuano, erano acceſi per lui:
e ch'egli perciò fuggiua, ò perche non foſ-
ſero eſſi neceſſariamente sforzati à tradir-
lo, ò perche inſieme con lui non correſſero
riſchi ruinarſi. Salutò poſcia come ſe doueſ-
ſe ſtar molto tempo ſenza vederli, Arcom-
broto, e Timochlea, e ſalì à cauallo; e col
ſeruidore alla ſtaffa, ſi miſe nella ſtrada dal-
la matrona inſegnata.

La immanità del pericolo, e quaſi, quaſi
la vergogna trauagliaua il giouane ſtimo-
lato, il quale volto a Gelanore, o che poco
ſenno, dice, fù il mio, à concedere ſopra di
me tanta poſſanza a perſona. Che biſogno
haueua io di andar errãdo ſconoſciuto per
queſti popoli, e ſenza la reputazione, e'l ſe-
guito che conuiene al mio ſangue? E che
altro vogliono inſegnarci le fauole, figuran-
doci Licaone, alla ſtrozza di Gioue hoſpi-
te, che i Prencipi, i quali quando manco ſi
credono, pagano il fio dell'eſſerſi confidati
nelle mani de gli ſtranieri; non manco re-
ſtando per la propria follia disfatti, che
per l'altrui ſceleratezza. Hò eletto di eſpor
mi a gli oltraggi: Bene ſtà, io me la ſono cõ-
perata, ò Gelanore. Hora mentre dice que-
ſte parole, gli torna in mente, che coſa lo
tratteneua nella Sicilia: dalla cui riuerenza
toſto commoſſo temè, che à comparatio-
ne della felicità di coſi vaſta ſperanza, nel-
la quale coſtì viueua, nõ gli foſſe indegna-
mente rincreſciuto del pericolo ſopra-
ſtante: Gelanore turbato con parziale &
ap-

appassionata gelosia, per la sventura del Signore, giudicaua che fosse bene, che Poliarco, lasciata la simulazione da parte, discoprisse la sua prosapia, e le sue grandezze. Percioche quand'egli si smascherasse, & si mostrasse nella sua Altezza, si sarebbe volōtariamente Meleandro escusato, di esser corso a così aspri giudizii; e gli haurebbero i suoi nemici dimandato perdono. Anzi hora, disse egli, ch'io mi sento oltraggiato, sommamente m'importa lo stare incognito. Peggio forse lo rispetto, che si deue alla mia grandezza, infiāmarebbe, chi pensasse, ch'io bē posso per vna volta esser lasciato in libertà, mà che per sempre posso esser memore dell'oltraggio. Niente replicaua Gelanore, non sapendo che si dire; mà tacendo inuocaua tutte le Stelle, che allora splendeuano, in aiuto del suo Signore, & di se medesimo.

Timochlea tra tanto fortificate le Porte, comādaua che ogn'vno andasse à dormire: che non gli piaceuano di notte tempo questi bisbigli: che sorto il Sole, haurebbero cercato ogni ripostiglio minutamēte. Cominciò poscia a visitare le camere di vna in vna, ansiosa fingendosi dello stato della casa; mà in realtà, sospettando non qualche osseruatore importuno si accostasse a spiar le cose, che celatamente si machinauano. Hora quādo gli parue d'hauer il tutto in sicuro, per essersi ogn'vno ito a dormire, entra con Arcombroto sola invn camerino, nel quale haueua industre artefice nascosto il secretto della caua spelonca.

lonca. Il luogo era pauimentato di tauole; trà di loro commesse; se nõ quanto due di queste, eran libere da leuarsi, e da mettersi. Sopra queste staua vna lunga mensa, che prohibiua il calcarle: accioche non si smouessero, e discoprissero il tutto. A pochissimi permetteua Timochlea l'entrar iui dẽtro, & ella medesima rare volte ci mettea piede. Mà allora, leuate le tauole aprì lo speco, e scoprì le scale, che guidauan sotto la casa. E poscia accesa la face, si mise in via. Arcõbroto le veniua dietro, col ferro ignudo nella mano, sì per sicurezza di lei, come di se stesso. Erano venti i gradi, onde ad vna sotteranea loggia si discendeua; la quale tirata in lungo, finalmente si partiua in diuersi calli; perche occupata da'nemici vn'entrata, non potesse esser la fuga salutare impedita. La terra era stata à proposito per sì fatto lauoro; come quella ch'era sì densa, che douunque si desideraua stabile, mandãdosi à basso il resto sosteneua mirabilmente. E parimente facile à riceuer i colpi de'guastatori; i quali non ritardaua con opponerci pietre, nè gli rendeua inutili, col mandargli dietro copia di sabbia. Quella lunga volta, benche sostenisse la casa, non haueua però in tãti anni fatto vna picciola fissura. Nell'ingresso haueano smaltato alquanto di spacio, per dipingerci a fresco, e figure, e lettere; ma l'aria immobile, e non esposta alle stelle, con l'humido haueua ammussite le imagini: tuttauia hauresti pur potuto conoscere l'effigie d'vn altare, e quella d'vn'huomo,

che

che metteua nel fuoco i dipinti incensi, presso lo cui capo si vedeuano certi versi, ne'quali ogni Dio s'inuocaua, à custodire la fede di quelle segrete vie.

Questi furono a volo d'occhio scorsi da Arcombroto; mà il trauaglio che haueua di Poliarco, leuò l'animo dalla cõ templatione di quei recessi. Timochlea andaua narrando à lui che la richiedeua, che quãtunque fosse Poliarco forestiero, nõdimeno nissuno de'Siciliani era stato così caro a S.M. per intrinsichezza, senza essere inuidiato da'buoni. Mà non sò (dice) qual disauentura al dí d'hoggi incrudelisca in coloro, che son più accetti a Signori. Egli è così rispose Arcombroto. Questa Cometa da pochissimi anni in quà, sopra quali corti nõ hà *influito*? Cui Timochlea; la causa però è stata *per gli altri*, ò *in se stesso*, ò ne'Padroni: ma questo di così segnalato valore, qual disgrazia hà trauagliato, sotto vn Rè prudẽtissimo? Addurrete voi forse in cõparatione gli Sposi Lidij, i quali di fresco, tra forestieri hanno mostrato vn doloroso spettacolo di eccessiua e miserabile felicità; Questi, imbrattato sù la Regia spoglia nel proprio sangue, e quella tratta dalla prigione, alla spada del Carnefice? Sò che parlo di cosa vulgatissima, Arcombroto; ma à rispetto di quelli, che paragone vi si aquadra per Poliarco? nulla per lo Regno mancaua a quelli, eccettoche il titolo, e'l Manto: pareua lor poco l'esser tenuti al pari de' principalissimi gẽtilhomini; e pure nõ haueuano merito, che bastasse pér sostentar tant'altezza.

rezza.

rezza.Oltre ciò ciecamente premeuano la tenera età di chi poteua poi legitimamẽte chieder loro ragione:e che finalmente con virile animo gli hà disfatti,per bẽ gettare il fondamento del ſuo regno. Mà Poliarco non hà rubbato i reali teſori: nè con ſeguiti,nè con fortezze ſtabiliua le ſue forze. Sembraua finalmente, tanta virtude, à guiſa di Sole, come per vn paſſaggio rilucere alla Sicilia. Molto diuerſo è ſtato il caſo di queſti Lidij,& di vn'altra copia di ſpoſi(non diſſimile ſcherzo della fortuna) fuori della Frigia.Quelli per auuẽtura ſoggiunſe Arcombroto,che per delitto di beneficio fuori dell'intime camere regie,(nel e quali tutto poteuano,)erano mandati al laccio,ſe il Principe, memore tutt'hora di hauerli amati,nõ haueſſe fatto dono a cõdennati della prigione?Quelli appũto,Timochlea riſpoſe.Sapete dũque da voi medeſimo quãto grandemẽte haueſſero eglino errato:lui, come immemore della prima fortuna,& da pochi amato.lei,nõ temẽdo pure le perſecutioni per lo ripudio.E l'vno,e l'altro,nõ curãte di mitigare cõ preci,è voci la ſdegnata Giunone,quaſi non ſapeſſero che le Dee ancora hanno i fulmini alla mano.

Di coſe tali cimarauigliareſſimo, ò Timochlea,diſſe Arcombroto,quãdo la frequenza di coſi fatti ſpettacoli nõ iſcemaſſe lo ſtupore. Guardate la Corte di Aquilio:guardate quella d'Hippophillo. Che giouò à primi de'Baroni,dopo infiacchitto il nerbo di vna ſmiſurata potenza, eſſer

ricorsi come ad vn'altare, al Porporato Sacerdotio? Non altro certo, se non perche apparisse più magnifico il funerale, della dignità moribonda. Ma di nulla sarebbero Padroni i Prencipi, se non potessero cangiare le affezioni à taléto loro. Anco a priuati ciò si cōcede: Anzi (Timochlea rispose,) nel fuggir che fá la fortuna, appena i Principi, e i loro amici che pericolano si possono escusare: percioche questi Regi (s'e lecito dire la verità) presso i quali alcuni sẽpre possono troppo, si lasciano trasportare, con vna inconstante dolcezza di affezionarsi. A caso fanno le amicizie, e per tedio le lasciano: E con nuoua intrinsichezza consolano l'animo, fastidito dalla vecchia conuersazione. Alcuni di questi come accade nelle infirmità, che dal calore passano all'opposto del freddo, fanno confinanti l'amore l'odio: ò crudeli, ò sẽpre schiaui di affeti mal regolati. Arcombroto allora, come quello che aderiua alla parte de'Principi, confesso ben (dice) che spesso erano i Regi nell'opprimere i fauoriti. Mà bisogna anco dir il vero: quãte volte per colpa loro fan questi fuggir la fortuna, che molto più lungamente con essi dimorarebbe, se hauessero prudẽza e senno? Alcuni di costoro non curãdo il genio del Principe, trascurano di essercitarsi in ciò, per cui viue loro affezionato: ouero che cõ importune richieste, souerchiamente caricano la beneuolenza del padrone, ancora acerba, e nascente, come accade nella cõplessione dello stomaco non bene stabilito

prima

rima. Certi poi restano ingannati dal non conoscere, che il Prencipe facilmente si annoia; i quali, benche arricchiti di tutti i doni della fortuna, nõdimen vogliono metter freno al Padrone, perche non abbracci altre amicizie, interpellando all'osseruanza dell'amore promesso. E così, quelli, che dal possesso della grazia poteuano ritirarsi ad vn otio honorato, vogliono più tosto esserne scacciati à forza, che per loro stessi allõtanarsene. Qual follia dirò io essere, quando questa felicità cade in sinistri ingegni: sapete voi quanto bene si seruissero Fetonte del carro, ò Icaro delle Piume? Nè però di Gioue diciamo male, ò del Sole, per li quali furono castigati.

In questi discorsi haueuano finito la strada: & mostraua Timochlea ad Arcombroto, la bocca della spelonca: la quale poteua con pochissimo trauaglio aprirsi. Due puntelli, fermati al di dentro, assicurauano vna pietra opposta all'vscita, in modo, che ĩ qual si voglia maniera fosse scossa al di fuori, pũto nõ si smoueua: Ma chi staua dentro della spelonca, facilmente gli leuaua dalle picciole buche, piegãdoli verso i lati: & erano in modo posti, che nè anco per lo peso della porta poteano cadere. Leuati adũque i pũtelli, e tirato il sasso da parte, poich'hebbe Arcombroto aperto l'Antro, Timochlea vscita rotò la face, come haueua dato ordine di fare con Poliarco; e tosto poi la nascose, perche forse il lasciarla molto splendere non portasse la luce, che potea partorir sospetti, ad altri, che a quello ch'ella desidera-

sideraua. Egli non hauendo punto smarrito la strada, staua vicino al fiume, aspettando, il segno: il quale dato che fù, venne alla matrona. Ma che cosa far si douesse del suo cauallo, e di quelli de' seruitori, lungamente fù disputato: quando disse Gelanore, andate, ò Signori nello speco, à consigliarui sopra di ciò, mentre terminarete, staranno legati à questi Alni; i quali lontani da ogni sentiero, presso la fiumara verdeggiano. In tanto ch'essi vanno nell'antro, e non sanno ancora che douer farne, Gelanore hauea legato i caualli, e già era allo speco anch'egli, nel quale dopo esser entrati, tornano à luogo suo il sasso, che nascondeua l'ingresso, e poi si mettono à ragionare. Giudicaua Poliarco, esser bene di mãdar il suo scudiero, à spiare sottilmente di quale delitto fusse imputato; d'onde venisse questa insolita inhumanità nel Rè: se finalmente restasse nel petto de gli amici la lealtà, in queste sue vltime disgrazie. Ottimo consiglio fora il vostro, disse Timochlea, ò Poliarco; quãdo non sapessimo, che la prima cosa che vorranno le persone intendere da Gelanore, sarà doue siate voi ritirato. Io non dubito punto della fedeltà di lui; mà se vrtarà in persone che ci odijno, cauaranno per disauentura la verità, con la forza de' tormenti. A queste parole sdegnato Gelanore, rispose, che hauerebbe fatto immutabile resistẽza è a' flagelli, e à gli eculei, per saluar il suo Signore. E che bene à se daua l'animo di schernir gl'inimici. Che si sarebbe finto grandemente sbigottito, e quando alcuno

ò sconosciuto, ò sospetto, hauesse richiesto Poliarco, egli con voce che potesse ritrouar fede, haurebbe affermato, ch'egli era dalla luce partito: Tanto più che sapea di dire la verità; posciache era pur vero, che si era ritirato sotterra, segretissimo fino al Sole. A chi hauesse ricercato la qualità del la morte, hauerebbe dato à credere, che col cauallo fosse caduto nel fiume Himera. Come quello ch'era fuggito, spauentato dal Real bando, e ch'essendo di notte tempo entrato nel fiume, senza hauer saputo incontrar il guado, carico d'armature, e facendo il cauallo sforzo di leuarseli di sotto era stato assorto dall'onde. (& allora per accidente, a proposito per questa frode, la fiumara più del solito abbondaua d'acque) Ci aggiungerò (dice) ch'io pur non mi mossi per aiutarlo, hauendo veduto con frati scō uolgimenti essere stato il mio Signore ruinosamente portato in mare. Con questo ch'io fingerò, spargerassi la fama del morir vostro; della quale non può tornare cosa più à conto per i nostri interessi. Perche saziarà i nemici, e trouarà insieme compassione ne gli altri: i quali sogliono più diffusamente lodare vn valore estinto, S'andaranno, poscia rallentando le guardie, che stanno à custodire i nauigli, e i Porti: e cessando la diligenza, che vdiamo esser apparecchiata per inuestigare di voi, più ageuolmente ò starete ascosto, ò vi partirete. Ne più verissimil sorte di morte, nè con più sicura menzogna poriamo noi certo ordire, che quella, che nulla di voi habbia lasciato

dopo

dopò voi. Il cauallo vostro, andarà vagando, doue meglio il caso lo portarà: come che appunto la morte del suo Signore, gli habbia questa libertà partorito.

A tutti piacque l'accortezza di Gelanore; Ma Poliarco gli disse, che se per accidente si abbattesse in Arsida, nel quale più che in alcun'altro de' Siciliani si confidaua, nõ tardasse punto à raccontarle ogni cosa fedelmẽte; e lo pregasse per suo nome, che non sdegnasse visitar lui, oppresso da così indegna calamità: e che almeno, ciò non potendo, gli cõfidasse que' particolari, che fossero per giouarli. Consigliaua poi Arcombroto, che dopo hauer ciò esequito Gelanore, non fosse bene il tornar egli così tosto allo speco; sì perche non era facile sentirlo à picchiare, & sì perche haurebbe potuto generar sospetto, se alcuno fosse passato lì da vicino: Mà approssimandosi alle porte di Timochlea; si seruisse cõ quelli della casa di lei, della finzione istessa, con la quale hauesse gli altri ingannati; e con artificiosi pianti, lagrimasse le disgratie, e la morte del suoSignore. E che poi per segreto aiuto di Timochlea, doueà tornarsene à Poliarco. Discorsero di più, che cosa far si douesse de' mobili, e della famiglia di Poliarco: poiche il Principe l'hauea arricchito in maniera tale, che potea starsene da fauorito di vn Rè. Ma nè meno si fidaua de' familiari: poiche solo del suo paese haueua Gelanore: Gli altri erano forestieri, e la maggior parte à lui sconosciuti; nè molto gli caleua di quelle facoltà; percioche fo-

lito era di portare nelle vesti nascoste, gēme d'inestimabil valore, e qualche quantità d'oro; accioche la fortuna non si facesse ogni cosa lecita cōtra di lui, mentr'era fuor della casa; O che adunque Meleandro per se confiscasse i beni, come di persona condannata, ò che i seruitori, e i famigli se gli rubbassero: comandò à Gelanore, che nissuna cosa mouesse, ma come dalla rouina d'vna casa diserta, se ne fuggisse. Così carico di auuertimenti, ne lo mandarono. Ad Arcombroto, e à Timochlea, già non era lecito di più dimorare con Poliarco, perche temeuano de' valletti, che all'alba sorgeuano a' loro vffici: i quali, per vn tal giuoco di fortuna, allora sono più vigilanti, quādo i padroni manco vorrebbono. Che questi venissero in cognitione de' fauori della dama verso di Poliarco, sarebbe riuscito dannosissimo all'vno e all'altro. Lo pregano adunque, che per suo ristoro adoperi il proprio valore, il quale nè può meritar trauagli, nè quando occorrano ingiustamente può essere oppresso, od abbattuto. Che essi quanto più frequentemente fosse possibile, & opportuno, sarebbero ritornati a trattenerlo in ragionamenti. Gli dāno dunque vn Origliere cōmodo per riposarsi; e molte candele (che molte n'haueua seco Timochlea recate) e ricalcato sotto terra il sentiero, alle interne stanze si riconducono. Quale all'hora l'animo di Poliarco si fosse; come isfogasse in quel solingo recesso con lamenti gli sdegni suoi, di quì si può acconciamente comprendere; che quanto gli premeua

meua del viuere,tanto del morire:pur che morisse con decoro. E quanto sapeua che dalla sua vita quelli pendeuano che soli erano da lui stimati.

Gelanore, dopo hauer il Corsiero del Signore suegliato al corso, toccandolo con la verga, e in questo modo facendogli conoscere ch'era libero, montò sopra il suo, e incominciò il concertato viaggio. Et essendo quasi giunto alla selua, nella quale haueua il giorno innanti combattuto Poliarco, vidde portar tre lettighe e che molti à cauallo le accompagnauano e dopo questi seguire vna compagnia di soldati a piedi. Gli venne voglia di sapere, che pompa fosse. Quanto più s'approssimaua, venia in cognitione, ch'erano lettiche da morti: e che gli huomini tutti haueuan la gramaglia in dosso. Spauëtato dall'augurio infelice, dimandò ad vno della vltima fila; à chi quell'esequie si celebrasse-ro. Colui rispose, che s'andaua a' cadaueri de gli Ambasciatori, i quali hauea il giorno auanti, cõtra il costume de' popoli, Poliarco ammazzati. Rimase Gelanore attonito: e seco stesso andaua ruminando qual frode, ò quale disgrazia si fosse questa: e per saperne più distintamente il tutto, s'inuiò con quella truppa, fin tanto che vide leuar sù la bara il corpo di colui con pianto funebre che sù l'entrata della selua, hauea Poliarco vociso, mentre fuggiua. Egli allora conobbe, che i ladroni, ne' quali si era Poliarco abbattuto, erano gl'Ambasciatori di Licogene a Meleandro. Ma perche s'

era precipitata la vendetta? perche non s'era Poliarco proclamato? Gli Ambasciatori dunque andar assassinando impuniti? e'l Rè essere più benigno verso gl'inimici, che verso i proprii? Bisognaua anzi dare premij conueneuoli ad huomo forte, come quello, che gli hauea vinti; & à gli Ambasciatori vccisi nel commetter l'eccesso, nõ altro che le forche per funerale.

Assali tanto sdegno Gelanore, mentr'egli con affetto gonfio e confuso andaua riuolgendo quest'accidente dẽtro di se, che hormai difficilmente poteua più ritener il colore, e la voce. Il meglio li parue d'allõtanarsi dallo spettacolo, per lo quale si sẽtia furiosa mente adirare. Essecrando adũque i nemici, per la più breue strada s'inuiò al Rè, a tutta corsa del suo cauallo. Hora essendo egli penetrato, fin'all'altro termine della selua, col Sole molto alto, trouò più persone caminare per la strada frequentata da soldati, per lo Campo Reale, ch'era vicino. Se gli fece frà gli altri incontra Timonide, persona assai nota della famiglia di Meleandro; il quale parimente sollecito delle fortune di Poliarco, andaua vagando, per intender pure qualche nouella di ciò che ne fosse auuenuto. Questi, dopo hauer conosciuto Gelanore, o quanto ti veggio (disse) opportunamente? dou'è dunque Poliarco in tanti bisbigli? Ma lo scudiero, raccordeuole dell'artificio promesso, appena alzando nella faccia di Timonide gli occhi dimessi, risponde che Poliarco era morto. L'Amore, e la Compassione,

ne, più toccauano il cuore di Timonide, che il timore, che doueua hauer ne' presenti moti. Ristette in guisa di chi pensa gran cose: e poscia lasciata la briglia a' singhiozzi, disse queste sole parole. O Sicilia, insieme con Meleandro, infelice! E voltò il Cauallo. Fù di gran solleuamento à Gelanore che la morte imaginata del suo Signore, trouasse così palesi, & affettuosi sospiri. Nè molto era andato Timonide, quando à lui ritornando, e quale (disse) ò Gelanore è stata la Morte d'Huomo sì grande? con che facilità, e da che persone è stato abbattuto? Ripose Gelanore: che temendo egli il Proclama di S. M. fatto andare contro di se osando di tentare di notte il guado nel fiume Himera, allhora gonfio dalle pioggie, l'acque, a' suoi sforzi contrastando, se lo haueuano portato; e per quanto haueua egli potuto osseruare sotto quell'incerto bagliore che fan le stelle, era stato nella vicina bocca di Mare assorto. Mandò di nuouo vn doloroso grido Timonide; e come nunzio di notabil disauuentura, tosto dirizzò verso Meleandro il camino. A questi, che andaua sì furibondo, pochi passi lontano si fece Arsida incontro; à cui solo hauea dato ordine, che lo scudiere desse parte de' suoi segreti consigli. Timonide Tosto lo imbeue della funesta nouella; e l'empie d'horrore: & perche chiedeua doue fosse Gelanore, glielo mostra, che veniua. E tutto vn tempo sprona il cauallo verso le tende del Rè. Mà caualcando Arsida verso Gelanore; salutatolo appena, subito gli chiede

del suo Padrone. Ma egli risponde di hauer cose segrete; da non dirsi in luogo publico: che andasse alquanto fuor di mano; egli, quando conoscesse di non essere osseruato lo seguirebbe. Arsida vbbidì, e già si sentia ristorare da qualche amica sperāza, perche non si era Gelanore ancora querelato della Morte di Poliarco.

Era nella prossima valle vn solitario recesso, nel quale dopo che furono insieme giunti, così cominciò Gelanore à parlare il primo. Viue, ò Arsida, Poliarco: ma desidera che voi solo sappiate ch'egli sia viuo. Egli stà nascosto in vn'antro, sotto le Case di Timochlea, riposando nella fede di quella Dama. Hora hà egli mandato me, accioche da voi intenda, qual vento habbia destato questa procella contra di lui: & accioche, (se per essere egli dalla Fortuna trauagliato nō lo sprezzate) à lui vi conduca. Replicò Arsida, che non conosceua pericolo, che lo faccesse da ciò restare. Che lo guidasse pure à sua voglia a quella spelonca, e lo mettesse con Poliarco. Nò, disse Gelanore: egli è d'vopo di partito, per ingannare quelli della Casa di Timochlea: accioche non vadano penetrando, che colà giù stia Poliarco nascosto, e così non sia in mano di vilissima canaglia, la vita d'huomo sì grande. Si che voi, ò Arsida, parimente con quanti v'incontrarete, è bene che andiate questa menzogna vtilmente disseminando. La Vita di Poliarco si verrà tanto più assicurando, quanto più sarà egli stimato estinto. Nel meriggio verrete alla ca

sa di

sa di Timochlea, come per riposarui dal caldo: Nè potrà generar sospetto, il ricouerarui nel Palagio di Dama già tanto amica vostra, e per ragione di domestichezza cōgiunta. C'è vn'altra cosa d'auuertire. Colà, è vn Giouane, sbarcato hieri nella Sicilia. E viene d'Africa, se non mente. Lodarete le sue sembianze: e quando l'vdirete parlare, anco la sua sapienza. Là lealtà verso Poliarco, è incredibile, al quale fattosi amico nel la prattica d'vn sol giorno, vuol anco in questi suoi pericoli starli appresso: Egli nō merita, nè che il mio Signore, nè che voi l'habbiate punto sospetto.

Deliberato ciò trà di loro, ogn'vno andò per diuersa strada: Gelanore, per la più breue, si volse verso di Timochlea: Arsida, come quello c'haueа men fretta, tornò a passo lento, nella strada maestra. Mà ingannato Timonide, in ogni canto la Tragedia spargeua: percioche con qual si voglia s'incontrasse de' conoscenti, diceua loro, che Poliarco era morto. Così andaua la cosa di lingua in lingua, e secōdo la qualità delle persone, sentita cō affetti diuersi: mà da tutti indifferentemente, con gran commozione. Haueua Meleandro deliberato, di passar quel giorno il fiume Hipsa, & andarsene à Magella, doue per suo comandamēto la figliuola Argenide se n'era venuta di Siracusa. E già, diuulgato l'ordine del partire, raccoglieua gli arnesi la soldatesca, & il Rè mentre si facea commoda l'hora al viaggio, passeggiaua nella campagna, vicino le trinciere. Staua accerchiato da Prin-

cipali Baroni, tuttoche sapesse, che molti di loro, sotto pretesto di corteggiarlo, e d'esser suoi fauoriti, gli portauan odio. Quād'ecco torna al Campo Timonide, & a gli amici racconta, ciò che inteso haueua della Morte di Poliarco. In vn subito l'atroce Fama scorse per gli soldati. Nè v'era fatica a persuaderlo. E finalmente non dubitò in persona Timonide di andarsene al Rè & esacerbato dal dolore, in questa maniera dire a S. M. Habbiamo, ò Sire, grand'occasione di rallegrarci con Licogene. Poliarco è morto. A queste parole restò il Rè attonito; più che mai confuso dentro se stesso. La disgratia, e la perdita del Giouine, tanto maggiormente premeua allo sbigottito, quanto che in lui si riuersaua la colpa di questa Morte; E poscia vedeuansi quasi sottentrare le lagrime, & vn augurio funesto delle cose auuenire. Ma non tornaua bene il dolersi allhora publicamente, stando molti de gli amici di Licogene con gli occhi fissi nel suo volto, per osseruare e la fronte, e gli occhi, e le parole. Raffermato adunque il sembiante, per non lasciarsi apparir nella faccia alcun segno di allegrezza, o di dolore, dimandò in ristretto della qualità della Morte; e poi tornò al Padiglione: sicuro che a nissuno era stata di consolatione la ruina di Poliarco, saluoche a coloro, che desiderauano parimente, di veder ruinata la sua Corona. Tratteneua molti de' soldati, la riuerenza, si che non si lamentassero, Meleādro presente. I più fedeli Baroni: ouero piangeuano il perduto, con sospiri,

che

che falsauano la costanza, ouero cõ più gagliardo sdegno, trà ragionamenti cambieuoli, detestauano l'abominatione del secolo, e la crudeltà del Destino. Questi erano dal Rè, con memoria diligentissima distinti da gli altri; come degni, cui si potess'egli in ogni euento confidare. Mà non poteua mirarli senza qualche rossore, dubitando d'essere sinistramente riputato da essi, l'vccisore di Poliarco.

Fù marauiglia, che ci fosse persona di tãto ardire, & ardore, che cõ impetuoso sfogamento dettasse alcuni versi, e furtiuamẽte gli attacasse nel cortile del Pretorio, onde doueua pasar il Rè, ne' quali la dura sorte di Poliarco compassionando, minacciaua alla Sicilia danni grauissimi.

Hora mentre la partita dal Campo si va apprestando la Fama sparsa per lo popolo hauea diuulgato la Morte di Poliarco: & era andata sino à Magella. Staua perauuentura nella propria stanza sedendo Argenide, trà le sue damigelle; & ad ornarsi attendeua, non come sarebbe stata solita in tẽpo di piena pace, ma tuttauia in modo a Reale Vergine condecente. Selenissa, era Nutrice di Argenide; consapeuole di tutti i segreti; & allora appunto le innanellaua la chioma, quando vna delle seruenti torna dal Cortile, dou'era andata per altro e dà nuoua, che Poliarco era morto. Nel dirlo haueua sfuggito (non sò come) l'orecchio di Argenide, la quale allora attentamente ragionaua con Selenissa in proposito de' fuochi notturni, e de' nemici di Po-

 liarco.

liarco. Ma era ben peruenuta all'orecchia di Selenissa la voce: la quale con incredibile confusione gli fece battere tutti i polsi, e gli cagionò grandissima alteratione nell'animo. Ella attendeua bene con furtiui cenni, e con gli occhi che intimauano silentio, ad accennare alle Cameriere che tacessero: Mà già il borbottare dell'vna con l'altra, haueua empiuto la stanza: onde sbigottita Argenide da vn horrore improuiso, non ben sicura di ciò che ragionassero le Damigelle, dimandò di che disgratie, e di che ruine bassamente discorressero tra di loro. Selenissa la risposta interdisse, con dire, che era caduto di mano ad vna delle Cameriere lo specchio, che nel giorno natale haueua a S. A. donato il Rè: e che di quell'accidente si querelauano, temendo lo sdegno suo. Mà non restò persuasa: sentendosi internamente percossa da tema di maggior cosa. Saltò dunque dalla Cathedra Argenide, e presa la più vicina delle Donzelle per vna mano, e mirãdola con occhi accesi; Se haurai (disse) ardire di dirmi hora menzogna, sappi che questo è l'vltimo giorno che sei per venirmi inanzi. Hor dimmi c'è qualche malanuoua del Rè? La damigella non sofferendo l'augurio per S. M. sinistro, e credendo di consolarla; Anzi disse, Madama tutto và bene per lo Rè N. S e non può egli stare che nõ arriui, e cõ salute, e cõ triõfi. Hora in tanta abbondanza di felicità, c'è misto alquanto di perdita. Poliarco è morto. Non altra volta mai più gagliardamente, fece il Virginale

ginale rispetto in Argenide la sua parte?
Coraggiosamente richiamò lo spirito che
suaniua;& in quel solo momento,e determinò,e differì di morire. E per non lasciar
in alcuna delle presenti donne sospetto;Io
veramente,disse, non dubito, che gli Dei
non habbiano particolar custodia del Rè
mio Padre; i quali conforme il giusto,vorranno dar felice fine à vertenti moti. Di
Poliarco non osò far parola,per non troncar il nome amato co'singhiozzi,che stauano sù le labbra per vscire. E non potendo
patir più oltre la scena della fronte sforzata,sola si ritira nel più intimo gabinetto,
mostrando vrgente negotio,e già assicuraua l'vscio, perche non sopragiungesse persona à sturbarla, mentre tentaua l'vltimo
fatto.Mà quell'impeto non ingannò Selenissa,la quale seguendo i passi d'Argenide,
(che ciò alla Balia era lecito) trattene l'vscio,prima che si fermasse,e sotto pretesto
d'ossequio,anco in quel luogo riposto, seguitò la Padrona.
Allora sì, che serrati gli vsci,proruppe
Argenide in vn pianto dirottissimo, e slegò le lagrime,e stracciandosi le chiome lasciò gli ornamenti spezzati in terra. C'era
vna lettiera bassa d'Auorio, guernita di
molti Tapeti di Porpora vn sopra l'altro,
per riposarsi nel meriggio. Sopra questa,
con tutto il corpo la Principessa si abbandonò. Non parlaua Selenissa,ma tacendo
aspettaua, fin tanto che per se stessa quella prima pioggia di pianto cessasse.Mà vedendola,hora ardente trà gemiti basſamē
te so-

te formati, e con le dita incrocicchiate, dispettosamente guardar il Cielo; & hora più crudelmente trà se stessa discorrere, con gli occhi che non sapeuan fermarsi. E che finalmente si volgeua alla gola vn'ago molto lungo, & acuto, senza indugiar punto, si lanciò alla appassionata, e tenendole il braccio hormai preso che homicida, con le mani tremanti, s'affaticaua indarno di formar lamenti, sopra l'infuriata; perche il pianto, co'spessissimi singhiozzi la impediua. Durò molto in istato così infelice quella copia miserabile. Sì che riusciua l'vna e l'altra impotente, quella per seruirsi del ferro, questa per leuarglielo dalle mani. Immobili, e questa, e quella, e solo cambieuolmente l'vna nell'altra affissando gli occhi. Argenide in particolare, haueua piegato il capo sopra de gli homeri, e con la bocca socchiusa, staua guardando Selenissa. Nulla fate, nulla, disse, ò Nutrice. Contrastate quanto volete, mi sara lecito di morire. Sin hora hauete voi sodisfatto al vostro douere: e m'hauete mostrato di essere costantè, & amoreuole. Hora, perche al presente volermi essere con importuna pietà crudele? Basta ben questo, per mio e vostro sollieuo, ch'io muoro Vergine. Hora credete voi, ch'io possa soprauiuere à Poliarco? Egli m'hà serbata da Licogene intatta. Gli renderò adesso la Vita in cambio: e questa è poco, ò nulla, rispetto la Pudicitia ch'ei mi saluò, e rispetto il suo merito. Io Selenissa, se nol sapete, hò dato à Poliarco la morte. Non sodisfarò al pec-

cato,

cato, s'io nol lauo col mio ſangue. Che haueua egli à fare con la Sicilia, ſe nō per Argenide? E nel dir queſto, ſoprafatta dal dolore, ſtramortì. A lei cade di mano l'ago, & ella cade ſopra di Selenifsa debole, e non atta à ſoſtenerla.

Queſta dunque, non ſollecita ſolo dello ſtato di Argenide, mà inſieme anco del proprio, non mancaua di ogni rimedio poſſibile, con Eſsa, che niente vdiua: hora accompagnando con dolore vicendeuole i ſuoi ſoſpiri (perſuadendoſi che preſto doueſse il pianto ceſsare, ſe poteſse pienamente ſfogarlo.) Et hora come donna vecchia, e nutrice, tornandola ad ammonire, Le raccordaua anco il Padre: il quale, s'ella moriſse, hormai da' tumulti publici infieuolito, reſtarebbe da queſto vltimo colpo vcciſo. Poich'ella era il roſso e fatal Capello del Genitore: il quale ſuellendo ella, come Scylla di Mino Amante, haurebbe con doppio parricidio, tratto nell'iſteſſo precipitio e ſe ſteſsa, e S.M. Et oltre ciò la eſsortaua a conſiderare, ſe credeua poterſi perſuadere alla Fama auida di nouelle, e che volontieri le torce malignamēte, che Amore sì impetuoſo, poteſse eſsere con ſaluezza del proprio Honore? Ma queſte ragioni in darno allora ſi diſcorreuano, preſso orecchi ſordi. Attāto che cominciò Selenifsa allora più arditamente à riprēndere la furioſa. Dicendo per niſsuna maniera voler eſsere preſente a ſpettacolo così enorme: e che ſe non gli daua parola di nō vcciderſi, haurebbe gridato aiuto, e già

pareua

pareua che volesse aprir l'vscio;quando Argenide per lo lembo della veste prendẽdo la,di nuouo l'abbraccia, & ò Madre, dice, perche mi vietate sì crudelmẽte l'vscire di questi guai?Credete forse,che se foss'io prima vscita di vita,haurebbe più oltre voluto viuere Poliarco?Io sò che non m'ingãnate.Sò dal mio nascere, fino all'età presente,ciò che vi piaccia : e ciò che lodiate . Quello ch'hora m'impedite,io nõ l'haurò mandato così tosto ad effetto, che direte voi medesima,ch'era necessario il farlo. Se soprauiue alcunaparte di chi muore, io so che tuttauia Poliarco mi ama. Andarò felice al mio sposo:e senza più hauere che ci perseguiti,cõgiũgeremo l'ombre castissime.E se anco interi ne riceue la sepoltura, fuggirò almeno col perder la vita, questa calamità (hò veramente in horrore il dirlo) di esser ne.cessitata di riuerire,l'vccisore di Poliarco.Sapete,per comãdamento di chi i fuochi d'hieri splendessero. Non credete forse,che quindi sia nata la Morte del mio segnalatissimo Caualiero?Egli è Padre. Sarà cosa empia mal volõtieri veder il Padre. Di maniera dunque, trà il Padre, e Poliarco diuideremo gli affetti, che deposta la Vita,la quale per ambedoi possego, non potrò o verso l'vno,ò verso l'altro mostrarmi affezionata,o sdegnata.

All'opposto Selenissa essaggerando, incalzaua lo scorno,di quella Morte, alla quale l'hauesse amore violentata : e finalmente,inspirata da Genio più fauoreuole, perche(disse)lagrimiamo noi Poliarco qua

si sia

si sia totalmente perduto, e troppo tosto crediamo alla Fama, con dolore presente, la quale sà bene spesso prendersi di noi giuoco? Non sapete dunque, ò Madama, che l'errore di Piramo viene sotto il velame delle fauole diuulgato, accioche impariamo ch'è cosa pericolosa, da' primi indicij furiosamente deliberare: Che sapete voi di non porre Poliarco allo stesso rischio, che quelli pocco saggio fece incorrere alla sua Tisbe? Vdiamo che Poliarco è morto? Mà quante cose suol figurare vn rumor falso per vere? Chi n'hà veduto il cadauero? dou'è la spada tinta di sangue? Forse ch'egli hora sicuro, gl'inimici schernêdo lieto, se voi morirete, per le ferite vostre spirarà l'Anima. Mandate chi riporti nouelle con maggior fondamento: & almeno viuete in lui, accioche s'egli tutt'hora viue, non lo facciate morire. Argenide, aprendo la bocca in vn melanconico riso, scosse il capo: e cô quâte vane speranze (disse) andate voi le mie angoscie procrastinando! Con questa fauola, nè persuadete me, nè voi stessa. Ma di tanto sarò à Poliarco cortese, anzi à gli Dij, per altrui disinganno, e per far conoscere che à ragione commetto questo eccesso in me stessa. Con patto però, che quando s'haurà del caso infelice maggior certezza, voi non habbiate poi a riuscire importuna, a chi starà per deporre gli affetti, e la Vita à vn tempo. Da questo principio racconsolossi la Nutrice, come quella che sapeua, che da' primi impeti si deuono ne'gran trauagli temere i misera-
bili

bili euenti,e che quando vi si frappone indugio,da loro medesime tutte le passioni intepidiscono; Volle dunque costringerla (e la costrinse con giuramento sì per tutti gli Dij,& le Dee tutte; & sì per lo Genio particolarmente di Poliarco,)che per cosa che nello spacio di due giorni sentisse,non si mouerebbe a nuocere alla propria Vita. Contentandosi la Principessa, e giurando nel modo che haueua Selenissa proposto cominciò questa ad essortarla,che racconciasse le chiome:accioche il vederle scarmigliate,non inducesse presso alcuno,sospetto del suo dolore.La grandezza dell'Animo,vinceua in Argenide la Bellezza,abbenche fosse estremata.Ripresse adunque i singhiozzi,& in vn subito tornò la faccia a quel segno ch'era auanti,che se ne impossessasse il dolore: se non che haueua gli occhi alquanto rossigni,e gonfi, al chè rimediò col bagnarlisi d'acqua freda più volte.

Tuttauia andaua Argenide raccogliendo lo spirito,e si sforzaua di ridursi a mostrare qualche allegrezza nel volto, quando vna delle Damigelle toccò l'vscio, & auuisò,che horamai Sua Maestà era all'entrata della Fortezza.Ritorna dunque tosto Argenide nella camera,come da facende spedite,anco più maestosa nel sembiante, di quello che lo stato delle cose publiche comportaua:o perche s'era alquanto disco stata dal sospetto delle sue angoscie,o perche,trà il duello del suo dolore,e del desio di velarlo,voleua che tornassero tutti i gesti, e le parole tutte in vn proportionato

tempe-

temperamento. Hora accolta da' Pretoriani soldati, che non molto lunge faceuan le sctinelle; per mezo i Cortili della Reggia. alle Porte discese. Non molto era lontano il Rè, il quale solleuando lei, che se li abbassaua a' ginocchi, e li bacciaua la destra, leggiermente battendole il volto, gli dimandò come si sentisse: marauigliandosi insieme, perch'ella fosse cosi pallida, e macilenta: dubitando che per lo timore delle guerre ver tenti, nõ hauesse nociuto alla sua bellezza Ella rispose, che ben era douere, accõpagnar lo suo Padre, e'l suo Rè nel cãpo almeno col pregar gli Dei, e cõ lo starne in trauaglio: e quindi presa materia di lagrimare, alquanto compiacque al suo dolore, lasciando la briglia al pianto, che era ne gli occhi. Il Re gli fà animo: dicendo che haueuano gli Dei esaudito le preghiere di lei. Che attendesse à render quel volto alle tranquillità presenti, che le passate auuersità haueuano scolorito, & estenuato. Il popolo si era sparso d'intorno, riuerente non meno alla Vecchiezza di Meleandro, che alla Beltà, & al Valore di Argenide: la quale con tantogarbo e grauità compartiua gli sguardi, che & il popolo, schiauo di tanta gentilezza con allegre voci applaudeua; e nissuno de' Baroni, in così gran comitiua, stimò di essere da S.A. o nõ osseruato, o sprezzato.

Il Rè Padre alquanto si fermò nel Cortile, assediato dal concorso di chi porgeua o saluti, o memoriali: nel quale era vna Fõtana, non più per l'acque notabile, che per

l'artificio delle statue, che lui à Cocalo Albergatore, era fama che hauesse Dedalo lauorato. L'acque, risalendo all'altezza del lor principio, per più zampilli vsciuano, e riluceuano in varie forme: e poscia nel ricettacolo sottoposto cadendo, bolliuano nell'impeto del discendere; & rendeuano vn colore a quello del mare somigliantissimo. Staua Galathea nel mezo, come nel Pelago: piangendo il poco fà morto Aci, il quale giacea su'l lido: e quasi che cominciasse a sciogliersi in fiume, due fonti mãdaua, e dalla bocca, e dalla ferita. Nell'orlo dell'acqua, staua l'imagine dell'ostinato Ciclopo, che pur con vn'altro sasso minacciaua la sicura Galathea: & vdiua alcuni versi da lei cõ graue sdegno formati; i quali hauea l'artefice nella fascia di marmo incisi.

Acotal scena, rinouatasi in Argenide la rimembranza de gl'infausti accidenti, mẽtre che il Rè era da quelli che s'andauano facendo innanzi pur trattenuto, staua se stessa nutricando nel solitario dolore. Era à se medesima Galathea, e piangeua più degno Aci. Mà qual era il Polifemo? A bēche a se sing esse Licogene per lo Ciclopo tuttauia era sforzata raccordarsi anco della colpa che ci hauea il Padre. Hormai erano peruenuti al cuore della Reggia, e compartitisi i Purpurati a' seruigi della Camera, quasi soli rimasi erano gli scudieri, e i Paggi con Meleandro. Contento il Rè di questa solitudine, & allontanato si cõ Argenide; anco da questi, la età vostra (disse) e il vostro sesso, o figliuola mia, vi rẽderebbe

ro

inhabile a consigli publici, quãdo l'educatione, e l'indole non v'hauessero dispo-
sta a gran cose: Ma c'è di più; che quantunque voi siate Femina, nondimeno in voi si
stabilisce la Fortuna della Sicilia; e sete per douer comandare a gli Huomini. E dũque
di mestieri, che fin ch'io viuo a que'maneggi vi auuezziate, senza i quali non si può
portar il peso della Regia grandezza e quello ch'è il punto principale in vno che
regga, imparate a tacere. Non potressimo, Argenide, esser in luogo peggiore di quel-
lo che oue siamo, quando non ci dia l'animo di così sopportar le ingiurie, come se
paresse di non accorgerci di riceuerle. Per che se non vogliamo piegarci sotto il peso
che hora ci preme, s'a per auuẽtura d'vopo spezzaruisi. Voi sapete, che da noi s'è ri-
bellato Licogene. Che molte delle nostre Città sono diuise in fazioni. Di maggior
danno sono quelli, che ci stanno dentro le viscere, e spiando interuengono à tutti i
Consigli nostri; notando le azioni mie, più tosto come di prigione, che di Rè. La bat-
taglia che poco fà habbiamo fatta, pareua basteuole per auuertire Licogene delle
mie forze. Egli era vinto; e quando non lo hauesse la notte fauoreggiato, i miei l'hau
rebbero seguito fino ne gli alloggiamenti. Ma allora, la più parte de' Baroni che me-
co erano, i quali già sapeuano i miei pensieri, non potero più oltre nasconder gli
affetti loro. Gridauano che bisognaua trattar la pace: Che la parte più formidabi
le della Plebe si era data à Licogene: e che
non era

non era dubbio,se non da portarsi innanzi
da parricidi,se meglio fosse seruarla,ouero
sdegnata,e disperata,violentarla à cambie
uole vccisione.E già non temeuano di scu
sare Licogene stesso:e dire, ch'egli haueа
perduto la battaglia,ma non la guerra: E
che di più, quando ben si potesse estermi-
narlo,non perciò sarebbe vtile,o conuene
uole.Perche, con qual occhio hauerebbe-
ro i Siciliani colui veduto, che hauesse ra-
pite le lor delitie? Che certo haurebbero
più gagliardamente combattuto per ven-
detta del Morto,di quello c'hora facciano
per riputazione del viuo. Che io adunque
preuenissi il tempo,mentre vincitore nel-
la giornata campale, poteua obligarmi i
Cittadini,col partorir loro la Pace. Arge-
nide,io non voglio finger con voi: hebbi
più di timore trà quelle voci, di quello c'
hebbi nel campo, quando le bandiere di
Licogene ventolauano. Io conosceua ch'
era tradita la mia grandezza:e s'io hauessi
ricusato di restare ingannato, si poteuano
temere maggior pericoli. Voi figliuola,
principalmente sete stata cagione, ch'io
più tosto,con la pace,quale si sia,habbia
voluto conseruare il mio Regno, che dis-
heredar voi,con vna difesa ostinata, della
mia Maestà.Ma nè anco aspettarono leggi,
da me,Rè,e vincitore.Mi portarono lette-
re di Licogene,il tenor delli quali era simi-
le.Che Meleandro Rè, habbia con asolu-
to Dominio lo stato della Sicilia.Licogene
sia amico di S.M.come prima era. A lui sia
conseruata la carica di Ammiraglio, e del
distret-

distretto di Siracusa. Habbia Heraclea, &
Erbesso, co'loro presidi in pegno di fede.
Voleano oltre di ciò, che dell'ingiurie o-
gni memoria si cancellasse, e che per nis-
sun modo giudicialmente si procedesse,
per cosa fatta in questi tumulti.

Non compliua, o Argenide, all'honor
mio, riceuere il foglio scritto, per capitu-
lare la pace; mà ne anco a'presenti casi cō
pliua, il negar di riceuerlo. Mentre dunque
staua fra due sospeso, Iburrane, e Dunal-
bio, si portarono egregiamente, perche nō
fosse persona, che si lasciasse cader in ani-
mo, ch'io facessi cosa meno che conuene-
uole all'esser mio: perch'io sapeua bene,
che le Vesti Sacerdotali, delle quali si ador
nano erano opportunissime, per esortare
gli armati, come da loro, alla Pace. Oltre
che sendo eglino forastieri, con manco so-
spetto, come a mezani sarebbero conue-
nuti da vna parte, e dall'altra. Si trouauano
allhora in Palermo: e riceuute le mie lette
re, le quali scrissi loro assai riseruatamente,
intesero tuttauia con facilità, ciò ch'io vo-
leua. Trasferendosi adunque hor à me, &
hora a Licogene, come se renitenti fossimo,
a quello ci sforzarono, che principalmen-
te bramauano. E così, hò sottoscritto alle
conditioni che proponeua Licogene; se
non che volsi per ogni modo, che i presi-
dij di Erbesso, e di Heraclea non eccedes-
sero due compagnie di soldati. Al che ho
hauuto riguardo in particolare, accioche
sotto colore di tener iui presidio, non vi
ragunasse tutta la soldatesca, per poscia,
spin-

pingerla sopra noi, a qualche tempo concertato: e perche la piaceuolezza mia non resti soggetta ad ogni capriccio d'vn nimico sí facile. Queste cose diedi commissione che fossero per gli Ambasciatori significate a Licogene: e quando gli piacesse la conditione, il di seguẽte ritornassero a noi. Nel che si mostrauano diligentissimi: se nõ che nel venire, vn accidente molto strano gli hà sconcertati. Sono dati in Poliarco di petto. A rimembranza tale tutta si commosse Argenide, e mutò colore: e perche la turbazione del volto non apparisse, artificiosamente proruppe in vna tosse cosí sonora, & impetuosa, che qual si voglia rossore, o pallidezza gli fosse soprauenuta, non ad altro che all'agitazione de gli spiriti potesse essere attribuita.

Dopo hauer alquanto Meleandro aspettato: & essendosi ella fermata. Cõ pessimo augurio (seguì) hà Poliarco assaliti gli Ambasciatori di Licogene. Io non sò se à caso o pensatamente. Basta ch'egli non harisparmiato la spada, e tre n'ha vcciso in breu'hora. Soprauãzarono due, che riscaldati dalla fuga, giunsero a mè. Ed'ecco tutto si riempí di bisbiglio, e di confusione: si sentirono gemiti, e querele, del fine indegno de' miserandi confederati: & in tal maniera fù interpellata la mia fede, che poco mancaua all'incolparmi. Quindi hauendo io chiamato al Parlamento i miei Senatori, & introducendo questi Legati, non furono soli a malignarmi. Molti de' nostri, con acerbissime querele, portarono i loro interessi. Il

punto

punto fù questo, ch'era necessario pigliar vendetta di Poliarco; perche non potesse esser creduto publicamente, che fosse stato da me mandato, che vccidesse gli assic urati sù la mia fede: E che pena, men che capitale, troppo era leggiera, in essempio di tanta sceleratezza. Questo incalzauano, più tosto in guisa di chi comãdi, che di chi cõsigli. Ma repugnaua l'eminenza del merito di Poliarco, verso la mia persona; il quale nel conflitto, hauea trattenuto la Victoria dal canto mio. E non soggiaceua il valore sperimentato, al sospetto d'vna impresa dishonorata. Era incredibile presso Cleobolo, e parimente presso Eurimede, e presso gli altri di mente sana, e d'affetto non corrotto, questa sceleratezza. Voleuano che s'vdisse il Reo; il quale forse haurebbe euacuate le imputationi. Prometto io dunque di mandare, chi lo citi à diffendersi, perche ruinarlo, senza ch'egli potesse fare le sue difese, sarebbe cosa fuori d'ogni costume. Vdito questo, gli nemici peggio s'accesero: perche, alla douuta vendetta si toglieua Poliarco, se il castigarlo, punto si differiua. Perche, sarebb'egli così baldanzoso, e che dopo l'hauer osato di far delitto sì enorme, senza esser violentato se ne tornasse? Anzi (diceuano) che se non fusse à lui ciò vietato, si sarebbe tolto dall'Isola, per vantarsi poi nella Patria, come senza castigo hauesse la Sicilia schernita. Hora prouocandomi importunamente costoro, con prolisse dimande, chiesi che cosa dunque si doueua fare? Perche Poliarco già

co già era lontano, e veramente si determinauano supplicij in persona, che non c'era. Tutti prorrupero in vna voce, che bisognaua preoccupare la di lui fuga; il che riuscirebbe assai facile, s'io comandassi, che co'fochi notturni, fosse dato il segno per la Prouincia: Che così, tolto la commodità de' nauigli, sarebbe poco men che prigione: e così verrebbero i forastieri à imparare, che in qual si voglia loco possono le sceleratezze commetersi, possono parimente andar castigate. Io crederei (Argenide) tornar à conto gli interessi di Poliarco il contentarmi di ciò; accioche negando io la vendetta, maggiormente non s'infiammasero, à vendicarsi à loro talento: perche quando egli si fosse presentato al giudicio, poteuano molte cose occorrere opportune a trarlo saluo e sano, dalle mani di quelli arrabbiati. La notte vegnente adunque, lampeggiarono dall'alto i publici fochi, a danno di Poliarco: & io restai solleuato in tanto, in quanto compresi, che la soldatesca in vniuersale, mal volontieri vdì il suo pericolo. Hora mentr'io andaua l'animo preparando à speranze più liete, all'Alba è sopragiunto Timonide, cagione di trauaglio grandissimo, e mi hà dato nuoua come Poliarco è morto. Nō potè Argenide comandare al dolore; ma superata da vn gagliardo sospiro, si lasciò prima piegar le ginocchia sotto, e poscia cadere, abbandonandosi come morta. Cominciò S.M. à chiamare, si che concorrendoci i più vicini, fù Argenide per mano delle Damigelle
por-

portata sopra del letto.Quindi spruzzatala d'acqua in viso,e discintile i vestimenti, la respiratione più libera,pur alquanto fermò il sudore.Chiedeua il Rè a Selenissa, che accidente si fosse quello, e se altra volta hauesse trauagliato la Principessa; ch'egli si era bene accorto mentre parlauano insieme,ch'ella si sentiu a aggrauata,hauendola veduta con gli occhi tremanti;& appassio. nati: E che haueua anco alcune volte cangiato il color del volto.Selenissa finse con buon modo, che due giorni fà, non prendeua se non pochissimo cibo: e che perciò hauea dubitato appunto, che forse la Prin. cipessa fosse trauagliata da qualche poco di febre.Che sapeua però per pratica,questo deliquio d'Animo durarle poco; e che non si doueua temerne più graue male.

Mentre passano queste cose trà loro,ecco in tanto lettere di Licogene al Rè: con le quali significaua: ch'ei sarebbe tosto à trouarlo,per cõfirmare la Pace nel tempio di Pallade,il quale presso il Rè sapeuasi esser in particolar diuotione: e che quando bene paresse a S.M. verrebbe il giorno seguente.Il Rè comandò che gli fosse risposto,che ciò grandemente le piaceua: che però sapesse d'esser il dì venturo aspettato. Licentiato il messo,chiama Eurimede, persona sempre segnalata, e per ardire, e per negotij ben cõdotti:perche fin da giouine,& vna volta vittorioso nel corso Olipico,& vn'altra nella lotta d'Isthmo,haueua d'Oleastro,e d'Apio coronato la Patria. Molto caro al Rè; Prefetto de' Pretoriani;

pre rettore delle Fortezze, e delle Città, che Meleandro acquistaua; al quale hauea mantenuto, etiandio nell'ambiguo di queste guerre, fede incorrotta. A questo comãda il Rè, l'essecutione delle cose più espediẽti: che quella notte fossero più che mai vigilanti le sentinelle: che le Compagnie, ch' erano in credito di maggior fedelta, si mettessero in guarnigione ne' forti: che le custodie si raddoppiassero: Che molto bene si prouedesse, che non innouasse Licogene alcuna cosa col suo venire; perch'egli si auuicinaua alla Corte, non tanto confidando nella pace maneggiata, quanto nel le forze della propria fazione. Dopo hauer dato questi ordini, percioche Argenide staua meglio, il Rè cenò nella sua Sala, per iui (come Principe ch'era di dolcissima Natura) ristorar l'animo alquanto, macerato da' trauagli. Il rimanente della notte, lo diede al sonno, per quanto i pensieri noiosi gli concedeuano. Mà tra tanto il dolore scorgeua Argenide; per horrendi e poco diceuoli proponimenti. Nè anco Poliarco passaua notte molto riposata, ò sicura; perche di nuouo nelle case di Timochlea si era suegliato bisbiglio grande.

Conciosiache, essendosi da Arsida separato Gelanore, hauea tenuto il camino, diritto alla Casa di Timochlea, & iui cõ finte lagrime hauea pianto appresso i serui, la morte del suo Signore. La Matrona, con accortezza secondando tutta la fauola, alla presenza de' suoi di Casa, andaua interrogando Gelanore, di qual morte fosse Po-

liarco

liarco perito; ed'egli sẽpre più apertamẽte simulaua con lei,che sapeua il tutto. Anco Arcombroto soprauenne,il quale mirabilmente fingendo di essere addolorato, cangiò con acconci modi voce, e colore. A queste cose era pur Arsida presente; il quale hauendo già fatto dire à Timochlea, ch'egli venina per rinfrescarsi, & essendo ella discesa frettolosamente à basso per incontrarlo; mentr'egli si scusaua, d'esser con forse troppo libertà venuto a fastidirla, stanco dal viaggio;e la Dama altesì professando di riceuer ciò a gran fauore,con rẽdergliene molte gratie, vanno inuiandosi all'appartamẽto di sopra. Quindi s'accompagnano con Arcombroto, il quale poco prima era stato accolto da Arsida,con cerimoniose parole,come persona forestiera. Era l'hora del pranso:& i Siciliani haueano in costume, più che nissun'altra Città de' Greci,di vsarci ogni lautezza. Leuate dunque le tauole, mentre andaua al tinello la seruitù,e restati erano soli Arcombroto,ed Arsida con la Donna;Sò dis'ella,ò Arsida che sete venuto ad amoreuole vfficio. Meritamente, benche sia in disgratia della Fortuna,cercate voi Poliarco,e lo amate. Egli è quì,come sò che vi haurà detto Gelanore. Quale sia delle sue persecutioni il motiuo,nõ lo cerco al presente: e più apropositο potrete raccontarlo alla presenza di lui. Arsida allora,gli Dij(disse) ò Dama prestino a'nostri negotij,inuiolato silentio. Che per altro ciò che di segreto trà noi hora si tratta,da nissun secolo sarà tacciuto. Io vedo che

do che è in qualche pericolo la Fortuna della vostra Casa: Ma se fedelmente conseruarà questo singolar deposito di segnalato valore, e quando si potrà farlo con sicurezza, al Mondo lo renderà, sarà più famosa presso le genti venture di quello che il Latio di Saturno si fosse. Che se all'opposto haurà Poliarco, Augurio di sepoltura quì sotto terra, saranno queste Case infami; e ciò che di abomineuole, e di crudele và sparso per la Sicilia, in questa spelonca, anzi in questo ingresso d'Inferno, trouarà vna fama dishonorata.

Era apparecchiata vna face: La quale essendo accesa da Timochlea, faceua la strada chiara, mentr'essi andauano à Poliarco. Nè molto in que' ripostigli furono dimorati, che lo viddero dall'origliere leuarsi, suegliato dal lume, e da chi veniua. Questi hauendo veduto Arsida, hauendo gli altri parcamente salutati, gli corse con le braccia al collo: e quì lodando la fedeltà dell'amico, lo iterrogaua, se tuttauia conoscesse Poliarco, condannato, e nascosto. E vede voi, Arsida, questa Dama soggiunse, s'io hò mācamento alcuno commesso, cō l'appiattarmi, non può ella scusarsi; e se bene hò fatto à saluarmi dal pericolo della vita, io son debitor della vita à lei. Ella mi hà forzato, che più tosto nelle sue case, che in altro luogo mi sia fermato in queste calamità. Mà ditemi di gratia, o Arsida, per qual enorme delitto hò io meritato d'esser il bersaglio degli odij nella Sicilia? E forse cangiato Meleandro di Rè, in vn Cercione, ò in vn Busiride?

ſiride? O pur hauete voi Siciliani la ſtatua di Diana Taurica,e ſoliti ſete,col ſangue de' foreſtieri placare l'irata Dea; A ciò riſpondendo Arſida,non poco lamentandoſi dello ſtato infelice delle coſe di Meleãdro eſpoſe,quanto con ſembiante, quaſi di ſedizione,haueano gli Ambaſciatori di Licogene apportato di tumulto nel Real Campo; e con quelli,alcuni Senatori poco fedeli alla Corona.E,che vinto il Rè da tanti pericoli,vedendo che la coſa ſtaua per finire in ſolleuatione,e che ſi diceua publicamente, che Poliarco fuggitiuo ſe la coglieua dall' Iſola;ſi era finalmente contentato che i publici fuochi ſi accendeſſero.Aſcoltaua Arſida Poliarco,non ſenza ſdegno;e paſseggiãdo con paſſi diſuguali,e frequenti tutto infiammato,ſtaua ſpeſso aprendo la bocca come chi vuol parlare. Et hauendo pur finito Arſida di ragionare,prendendo Poliarco Timochlea per la mano?Voi (diſſe)o Signora, voi chiamo in teſtimonio del fatto; perche ſe bene Iddio tutto vede, nõdimeno non ſempre fulmina quelli,che falſamẽte il ſuo nome inuocano; nè ſempre vuol paleſarſi preſente, quãdo da gl'innocenti è il ſuo aiuto implorato? Voi (replicò) o Timochlea,voglio per teſtimonio del fatto. Foſte Voi al ſucceſso preſente? Voi mi vedeſte combattere.Teſi io inſidie a perſona? cercai io alcuno con chi pugnaſſi? quando mi ſi fecero incontro, diſſi pur loro parola che poteſſe eccitarli a ſdegno! Voi pur vedeſte,che mi aſsalirono, mentr'io me n'andaua ſourapenſiero: doueua io dunque la-
ſciarmi

ſciarmi volontariamente ammazzar da lo-
ro?ò s'io vinceua biſognaua la Sicilia arma
re conrra di me? Ma che ragione è atta, a
perſuadere, ch'io penſatamente gli habbia
aſsaliti! Io era ſolo, & vna donna mi accõ-
pagnaua, deboliſſimo aiuto per la batta-
glia. I ſerui della Signora, & il mio ſcudie-
ro, erano ſcorſi inanzi, per la ſelua, à creder
noſtro ſicura: e tanto erano ſcorſi, che nè
anco ſentirono lo ſtrepito della Zuffa. Ma
doue hà la fortuna ſpinto queſto Rè ſuen-
turato? Gente mandata da congiurati, e da
ribelli, honorarla, come Ambaſciaria di giu
ſto Prẽcipe! ſacrificar il sãgue de'ſuoi al ca-
priccio de' nemici! e la fama ꝑpria ſottopor
re vilmẽte, a l'inhumana volõtà di coſtoro!

Mentre andaua Poliarco ammaſſando
molte querele, additateli dallo ſdegno, e
dalla conſcienza di ſe medeſimo, lo inter-
rompe Arſida, coll'aſſicurarlo del buon cre
dito che di lui preſso l'Vniuerſale del Cam
po ſi conſeruaua, Che tutti, fuori quelli che
corrotti non erano da Licogene, diceuano
a piena bocca, che pochiſſimi ſi potrebbe-
ro di tal prodezza dar vanto: che vno, ve-
ſtito non da guerra, mà da viaggio foſse v.
ſcito vincitore, dalle mani di tanti ſicarij. E
che la ſoldateſca ſcherniua, e prouerbiaua
coloro, che non ſi vergognaſsero di cõfeſ-
ſare, che vn ſolo gli haueſse fatti fuggire, e
maltratti, eſsendo eglino cinque in arme.
Ma ad altro partito biſogna volgerſi, ò Po-
liarco. La Sicilia, nello ſtato in cui ſi troua,
è indegna del valor voſtro. Vſcirete per
vn poco. Concedete al Rè, ch'egli, ouero
non

nõ sia costretto, cõ vna debita fedeltà, molto perniciosa à suoi interessi à difenderui; ouero cõ indegno, mancamento, darui nelle mani de' cõmuni persecutori. Egli ha sin' hora peccato in Voi, che si può in vn certo modo scusare: percioch'egli è così inualso il douer rëder conto de gli homicidii, ò far in giudicio le difese, che si dice, Marte istesso, hauëdo vcciso Halinchotio, hauersi nell' Areopago scolpato. Che quãdo hauessimo vn legitimo tribunale, ò sicuro, io vi persuaderei, o Poliarco, che di propria volontà, vi constituiste inanzi a gli accusatori, percioche non altro e deliberato contra di voi, saluoche vi appresentiate al Giudice, e la ragione c'hauete è tale, che potete nõ che ad altri, farla conoscere a chi v'insidia. Mà l'odio, e l'inhumanità de' nemici, non aspettarebbe la sentenza de' Giudici. Con tradimento, o con violenze si appagarebbero. Non ho lingua per proferirlo, mi si arricciano i capelli. Partiteui Poliarco per hora. Permettete che quest'Isola nõ sia totalmente scelerata. A questo Poliarco rispose, che quando gli si appresentasse modo di farlo dirittamente, sarebbe andato. E che manco non potea darle quella terra ingratissima, dopo tanti beneficij, che vna quieta partenza. Che al Rè poco conoscente, perciò manco odio professaua, Perche vedeua che già la Fortuna haueua tolto a castigarlo, fino a compire pienamente il desiderio de' nemici.

Cominciarono poscia trà loro ad inuestigare con qual più sicuro modo, potesse

condurſi fuori dell'Iſola: e tutti ſi accordarono che il meglio foſse, il veſtirſi da Contadino. Haueua Arſida la moglie di Bruſia, e poteua a ſuo talento mandarla à Meſſina al ſuocero. Eſſo toglieua ſopra di ſe, il mandare Poliarco in Italia. in vn nauilio ch'era ſuo. A queſto aggiunſe Timochlea, di hauer modo, di trasformar la faccia del fuggitiuo con vna impoſtura mirabile. E narraua. Fù già ne' confini di Palermo vn fuoruſcito famoſo, che molto tẽpo andò impunito, per vna ſua ſottiliſsima aſtutia. Si poteua dire, ch'egli haueſſe tre volti, come di Gerione fauoleggiano alcune vecchie. Ciò detto ſorridendo ſi fermò vn poco, quanto però conueniua in tempo calamitoſo. Poi ſeguì. Era queſti huomo di meza età: di barba rara, e ſottile; mà portaua nel ſeno due capigliature, dalle quali altretante barbe pendeuano (queſta più horrida, e canuta, rappreſentando ſenil ſembiãte; quella oſcura, come nel principio dell'età virile ſi vede. Hora con tanto artificio ſotto queſte ſi maſcheraua, che à niſſuno daua l'animo di diſtinguere quella ingannevole larua, ne di conoſcere, quelle celate fattezze. Adunque talhora vecchio, e talhora giouine; e taluolta anco ſenza la maſchera ſi vedeua. E così quella faccia mutabile; non ſolo a ſupplicij, mà al ſoſpetto etiandio, per lungo tempo lo inuolò, mentre impunitamente andaua le vie infeſtando co' ladronezzi. Perche quando alcuno aſſaliua con apparenza di giouine, poco dopo incontra le ſi faceua con la teſta canuta: e non meno ingan-

naua con imagine di giouinezza, se haueua sotto i canuti crini, peccato. Mio Padre era allhora Prefetto della Prouincia, il quale deluso, e stanco dal malitioso genio del pessimo Chamaleonte, finalmente hauutolo nelle mani, alle Forche ben meritate lo condannò. Ma stupitosi della sottigliezza dell'inganno, che tanto s'accostàua alle forze della Natura volle, che si facesse cõto di quelle barbe, e che fossero cõseruate. Se arride questa inuentione, farò vederle, & a Poliarco le addattaremo.

Non aspettò che alcuno ci applaudesse; ma partì dallo speco: ne molto stette, che recò questi due simulacri della giouinezza, e della decrepità. Hauendo adunque accõmodato à Poliarco l'vno di essi, mentr'egli fremeua sdegnato, perche gli bisognasse cercar lo scampo, sotto volti scelerati, e mẽtiti, egli reusci tale, e tanto da se diuerso, c'haurebbe ingannato la stessa Argenide. Così augurato buon'esito; all'impostura ben concertata, continuauano in pregarlo, che di quella si volesse seruire. E Timochlea gli promise, che la notte medesima, su'l primo sonno, gli hauerebbe recato vesti à proposito. Perche era anco bene, che stesse Poliarco in habito sconosciuto in que'ripostigli, che se per disauentura hauesse il caso colà portato qualche curioso, potesse fuggire nelle vicine campagne, sicuro di non esser preso per quello ch'egli era. E già erano per partirsi, quando Poliarco, chiamò Arsida separatamente; pregando Arcombroso, e Timochlea à perdonargli, del fauella-

re in segreto: e l'vrgente motiuo del parlargli in disparte, si era, perche sapea bene, come amico strettissimo la confidanza che Argenide hauea con lui. Lo prega dunque con affetto suiscerato, a non lasciarsi rincrescere di subito trasferir alla Principessa, della quale viueua egli in maggior pensiero, che di se stesso: sapendo bene, che il male suo, premerebbe fino all'anima a S. A. Mà quanto più, essēdosi diffamato ch'egli era morto? Che perciò poteua la giouine inamorata, all'vdir la fallace nuoua dell'infausto accidente, risoluersi ad essere di se medesima micidiale. Che di gratia dunque Arsida se n'andasse, e vedesse di alleuiarla da' suoi ramarichi, accioche non si distruggesse in pianger lui, ch'era saluo. Che se gli Dij tanto gli concedessero, egli haurebbe nelle spiaggie d'Italia atteso i comandi di S. A, ouero che s'el la pure così volesse, nō ricusarebbe di presente cō l'esporsi a qualsiuoglia pericolo, d'andarla segretamente à trouare. Il Tempo nō permetteua ch'egli più oltre fauellasse, nè voleua egli altro ad Arsida confidare: il quale dopo hauer à lui affettuosamāte offerto ogni suo potere, nō dimeno perche si faceua hormai notte, così essortandolo Timochlea, e non lo dissuadēdo Poliarco, differì il viaggio al seguēte giorno. Cenato c'hebbero, stauano per tornarsene a Poliarco, con le vestimēta che la Dama gli hauea promesse. Egli intāto con poco gusto andaua assaggiando de' cibi recati da Timochlea, & Arsida per alquanto suiarlo col pensiero dalle presenti calami-
tà, in

rà, in modo di scherzo. Che ragione (disse hauete voi o Caualiero generoso, di lamentarui, perche vna spelõca, & vn habito strano vi cuopra da gli auersari? Voi sete solo, e fuggite da moltissimi: E pure non s'arrossirono tutti insieme gli Dei accolti, di fuggire, perseguitati da vn sol Tipheo: ne forse l'haurebbero potuta essi raccontare, quando l'Egitto, sotto forme sozze di fiere, non gli hàuesse nascosti. Vdite con quanta libertà di stile Nicopompo vostro, prouerbiando la lor paura, habbia alle diuine faccie posto la maschera di ceffi, e di grugni. E nel dir questo gli diede vn libro, nel quale erano Poesie, sopra di varie materie; e perche si douea tosto partire gli segnò alcuni versi cõl'vgna, i quali leggesse poi a talẽto suo.

In tanto Arcombroto, & Arsida, per i Giardini di Timochlea, passauano in soaui discorsi la sera, non sospetta per anco di poter nuocere. La soauità de' ragionamenti, haueua fatto suanire certa parte della Notte: e già la cena, lautamente imbandita dalle cortesie della Dama, daua voce a conuitati: i quali trà le viuande; (perchè gia sperauano poter ridursi Poliarco in sicuro) hormai cominciauano a raddolcire i trauagli. Mà non era fornito ancora di dare gli vltimi cibi: quando si vdì, con pericolosissima barbariè, vna masnada di vilani, tuonare, non che strepitare alle Porte. Pregaua il portinaro quelli insolenti, che voleuano per forzà esser introdotti, che almeno tanto soffrissero, che si facesse cõsapeuole la Padrona. Ma

na. Ma essi, con arrogante risposta, dicono esser iui senza conoscere superiore. E nel dire, ecco in vn pũto stesso, gettano in ischeggie con iterati colpi, la Porta a terra, e con fracasso grandissimo entrano dentro: Alzãdo superbamente quell'armi, che, ò la loro conditione, ò il caso haueua lor posto in mano: percioche non v'era persona armata a ragione. Come dunque toccarono i limitari della Sala, Timochlea cadde per la paura tramortita. Ma Arcombroto, & Arsida, si scagliano da sedili, e in vn baleno stringon le spade, porte loro da' Valletti; che se per essi era quell'impeto, non voleuano morire si facilmente, e senza vendetta. Di quel publico moto adunque era l'origine questa. Vna femina del vicino Castello, che quel giorno era stata nella Casa di Timochlea, vedendo Gelanore, a se ignoto, e dimandando chi egli si fosse, haueua inteso esser seruitore di Poliarco. Il giorno era sacro a Cerere; e dalle vicine Capanne, molti Contadini si erano ragunati nel Castelletto, detto Phtinthia. Oue tornata la Donna, & accostatasi al cerchio incomposto di que' Villani, che stauano a cicalare disse loro, senza essere ricercata, c'hauea veduto il seruitor di Poliarco. Subito vno soggiunse: e chi sà, che non ci sia Poliarco stesso furtiuamente saluato? C'era vn'altro precipitoso ne gli audaci consigli: il quale, con ruuida grauità disse, non douersi trascurare di cercarlo; poiche troppo importaua. Che sarebbe stato ascritto a colpa del Castello in vniuersale, se Poliarco fosse

giac-

giacciuto nascosto nel suo distretto. E già in molti si era questa opinione fatto luogo quando inalzandosi la Fama, e di mano in mano spargendo cose maggiori; hormai nõ come ventilando cosa dubbiosa, asseriuano senz'altro, esser Timochlea, ricettatrice di Poliarco. Che dalla Casa di essa doueua essere strascinato al publico Tribunale. Che le cose diffuse della sua Morte, erano follia. E tuttauia perche ciò credessero, e da chi mossi, non sapeuano, nè curauano di sapere. E se gli Dei non si opponeuano, nõ era vana la congiettura di que' maluaggi. Così spesse volte, la temerità, e la Fortuna toccan meglio il punto nel giudicare, che vna incerta, e sollecita accuratezza, trà gli sforzi della Prudenza.

Era molto ingrossata la moltitudine: & hauea riempito con tumultuosi discorsi la piazza; pronta a seguir come suo duce, il peggiore, e'l più insolente. Et appena vno gridò, non douersi dar tempo al tempo, che si mettono tutti in Via; E dato di mano à quell'arme, ch'ogn'vno puote, rompono le Porte di Timochleà, e credono senza dubbio d'hauer trouato Poliarco. Percioche à nissuno di loro conosciuto, sapeuano solo ch'egli era giouine, di statura proportionata; di sembiante gentilesco; e tutte queste condizioni si confaceuano ad Arcõbroto non meno, il quale eziandio per essere in habito di forestiero, veniua a cader in maggior sospetto. perloche credeuano anco per questo, ch'egli fosse Poliarco, per forestiero. A tali contesti quasi rassicurati
diede-

diedero segno d'allegrezza,e se nõ che vi-
uo lo voleano nelle mani,oppresso dal trop
po numer. haurebbe sẽza dubbio pagato il
fio,della persecuzione destinata in altrui. E
già apparecchiãdosi egli,alla pugna,nõ mẽ
col volto,che cõ la spada,colui, ch'era co-
me capitano seguito da qlle rustiche turbe
fattosi più vicino alla tauola, ch'era tra lui
e gli cõuitati; Et hor la secõda volta (dice)
scelerato sei Poliarco;che hauẽdoti poco di
anzi cõperata l'Ira del Rè , stringi anco là
spada cõtra di noi,che essequimo i comãda
mẽti publici.Poni giù tosto quel ferro,e vie
ni à porti ne'legami.Pari al tuo sarà il casti
go di Timoclea,cosa fin ora di appiattarti,
Doppo le parole di questo solo,le grida de
gli altri ãdarono al Cielo;mẽtre cõ impeto
cõfuso,e crudele, comãdauano che si spe-
disse.Arcõbroto,auuegna , che fosse della
Greca lingua perito,null'altro tuttauia ĩte
se,dalle voce di quei Villani,saluo che d'es
sere chiamato alle funi.Lo stupirsi ò il di-
mãdar in che cosa egli hauesse errato, non
tornaua bene nel presẽte pericolo.Questo
solo terminò egli,portato dal furor gioue-
nile,di morirsi trà le morti di coloro.Mà Ar
sida,nato nella Sicilia,e pratico del parlar
di que'Villani,lo trattẽne dal ferire: e fer-
mate(disse) la mano, Arcombroto,fermate.
Perche volete voi sẽza causa,impiegare la
vostra fortezza cõtra costoro , in battaglia
sì disuguale,e nõ necessaria? Adũque vince
reuui qsta turba, indegna d'esser da voi vin
ta? e vorrete macchiare,ò la Vittoria , ò la
Morte,cõ la viltà della pugna? Oltreche nõ
sono

sono per voi questi insulti. Cercano Poliarco. E riuolto poscia al feroce capo de gli altri, gli disse, che sẽza tãto bibisbiglio molto meglio si poteua esequir il tutto. E perche s'in uiperiua quella gẽte, prima di sapere di essere ò lei, o il Rè disprezzato? Vi aggiunse oltrecio parole piaceuoli, e che egli nõ dubitaua, che dal cenno di quello, a chi fauellãdo staua si, nõ dipẽdesse ogni cosa. Se fosse piacciuto a lui di far almeno vn poco di tregua, che ogn'vno haurebbe vbbidito. Gli honori insoliti fatti al rustico huomo, raddolcirono alquanto l'animo suo, ond'egli più tosto simile ad vno Sbirro, che à vn Capitano, comandò che ogn'vno tacesse.

Finiua in vn fremito, il mormorare de' furibondi, quando Arsida dimandò, qual cagione hauesse posto in arme tãte persone. Rispose il buõ condotiero, che per prẽdere Poliarco. Allhora comincio Arsida sacramẽtare, che Poliarco non era iui, e che più nõ viueua, ch'egli sapesse. E che in gratia racchetassero gli animi, stimolati veramente da vn'amoreuole diuozione, mà indiscreta, verso il Rè. E, ch'era mai egli possibile, trà tanti che erano, non ritrouarsi vno solo, che conoscesse Poliarco? Che la frõte, la bocca, e gli occhi del forestiero, ilquale cõtra ragione destinauano alla prigionia in tutto erano differenti. I Villani meglio creati, riceuerono con vna fischiata sonora queste sue voci, gli altri, si corrucciarono di di nuouo; e leuarono, gridi, che si douesse per ogni modo distruggere lo nemico de Rè. Ottenuta finalmẽte, bẽche cõ difficoltà gran-

grande la pace dopo hauer lungamente fatto Arsida cenno, et instanza d'esser ancora vn poco ascoltato; mirando pur lo medesimo Caporione; Guarda disse ciò che tu fai: io ti auiso, che l'offendere il Personaggio quì presente, è capitale delitto: Che se tanto sete voi ostinati, di mostrar la lealtà vostra, coll'oltraggiare vno fuor di proposito; siaui egli consegnato, con questi patti, che non dobbiate nè legarlo, nè porlo in ceppi. Com'è giorno, sia guidato alla Corte: Giudicheranno persone pratiche la sua Causa; nè scamperà Timochlea il castigo, se lo haurà meritato: quì guardandola con quanta custodia basti, per vietarle la fuga, fin tanto che sia fatto chiaro, s'ella sia colpeuole, ò nò. Tu, che sei capo a gli altri, raffrena dalla violēza costoro, verso di questa casa. Ciò ti sarà ascritto a prudenza, & à fedeltà, verso il Rè. Mentre pur costoro indugiauano consigliando, già si faceua anco ad Arsida intrattabile Arcombroto: e per nissuna maniera voleua condescendere à consignarsi prigione negando al tutto d'vbbidire a furibondi Villani; & ad vna canaglia, nel cui numero, qualunque pecchi, pecca senza castigo. Mà Timochlea, prostratasi a' ginocchi di lui, piegaua pure il suo animo troppo ardente, col pregarlo, e cōl piangere. E con ragione manifesta, contendeua tuttauia Arsida, questa sola via trouarsi allo scampo, col sofferire d'esser condotto dinanzi al Rè. Perche, a che proposito morir iui? ò che gusto nella perdita, e nella strage, ad vno che si morisse. (il che vietas-

vietassero gli Dij) in vna zuffa disordinata, e popolare, senza palma di honore?

Dette queste cose dall'vna parte, e dall'altra, cominciò alquanto à racchetarsi la procella dell'Ira. Percioche egli pure si accommodò a contentare Arsida; e s'era intanto mitigata quella gentaglia, in modo però, che non solo pareua non isprezzatà, mà vincitrice. Et allora più che mai, attendendo Timochlea a comporgli, con efficacissima gentilezza, comandò, che fossero le miglior Vasselli forate, e che fosse il più pretioso Vino profuso; e con copia di delicatezze accarezzando i Villani, i quali cō partitisi in sentinelle, haueano fatti varij quasi corpi di guardia. Nella Camera di Arcombroto, presso il letto di lui che si riposaua, giaceuano otto di loro, sopra il fieno iui portato: & altretāti sù la soglia del Camerino, doue si era Timochlea ritirata. Gli altri, dormendo con gli occhi aperti, passauan la notte pèr la Sala, e per le loggie: se non quanto l'ebbrezza costringea alcun di loro, a ricettare il sonno ne gli occhi: che perciò facilissimi giaceano ad esser vccisi, quando i prigioni loro, hauessero hauuto voglia di farlo, ò di fuggirsi. Ma se si fosse inuolato Arcombroto da quel luogo, tornaua ciò in capital pena di Timochlea; perche haurebbe creduto ogn'vno, esser veramente Poliarco fuggito.

Al rimanēte era Arsida fuori della guardia loro: perche manifestamente egli non era nè Padrone della Casa, nè Poliarco. Questi, di concerto con Timochlea, si tirò

a dor-

à dormire nello ſtázino,dalquale ſi paſſaua nella Volca per cui ſi era Poliarco inuiato. Quīdi beniſſimo raſicurate le porte diſceſe nell'Antro,portādo à Poliarco le veſti per trāsformarſi apparecchiate dalla Dama. Queſti vidde appena Arſida ſolo, che cominciò interrogarlo,nō sēza ſoſpettar male,perche nō foſsero venuti Arcōbrōto, e Timochlea.Ed'egli le raccontò il furore di que' Villani,& il pericolo d'Arcōbroto,mē tr'eſso inhorridiua ad ogni parola, ſin tāto che pur inteſe,ch'egli era ſaluo.Quindi poi ammātatoſi de'panni riceuuti per nome di Timochlea, pregò Arſida inſtantemente, che di buō mattino voleſse andarſene ad A rgenide,per tornarſene poſcia con la ſteſſa fedeltà e diligenza,al varco dell'antro,cō quanto cōmandaſſe la Donzella Reale.

Hora hauendo in queſti ragionamenti, conſumato nō poca parte della Notte,tornò Arſida nella Camera,per pigliar vn momēto ſolo di ſono.Ma le voci mal formate & il ſonnacchiare, e ruſsare di que' rochi vbbriachi,tennero il ſonno adietro:in modo che finalmēte, perduta la ſperāza di riposare, con riſo ſdegnoſo maledìſse que' ſoldati da ſcherno;e riſuegliati i lor caoprioni,gli auisò che andaua à Corte. Che eſſi, à quell'hora che loro foſse piacciuto,lo ſeguiſsero cō Arcōbroto. Era la ſtrada lūga dodeci miglia;le quali hauendo egli fatte preſtiſſimo,entrò in Corte,che appena pochi leuati erano della famiglia d'Argenide Ella hauea paſsato vna notte, piena di turbulenti penſieri,non ſenza ſpauento di Se-

le-

enissa; la quale memore del furore del giorno andato, e temendo ad ogni riuolta del corpo che languiua inquieto, si leuaua dalle piume; e con ismaniosa sollecitudine, indagaua qual fosse lo stato, e quale l'impeto della trauagliata Donzella. Era essa tuttauia occupata ne' medesimi vfficij, quando risueglio Arsida alcuni serui; e pregò d'essere à Selenissa introdotto. Lo dissero questi alle Cameriere; & vna, alla quale concesso era, aperta la stanza d'Argenide, oue dormiua anco Selenissa, disse eßer Arsida iui, che desideraua parlar con la Matrona. L'hora, non ben'oportuna per complire (sapendo in particolare, che Arsida era amicissimo à Poliarco) con facilità persuase, ch'egli fosse venuto, per dar nuoua delle cose, che le haueano poste in tanti scompigli. Ma se portaua nuntio sinistro, per nissun modo lo doueua sapere Argenide. Comanda dunque la Vecchia Dama, che sia condotto Arsida nella Sala vicina; e colà andò ella, con la sottana indoßo apena; e quando furono soli, così cominciò essa dire. Io sò, che venite con nuoue di Poliarco. Ditemi subito Arsida: viuiamo noi tuttauia? ò siamo morte con lui? Non sopportò Arsida di lasciar più oltre la Vecchia in dubio, mà disse che Poliarco era in saluo, e ch'egli da lui veniua ad Argenide. Turbata Selenissa dall'allegrezza: tirà p lo braccio precipitosamẽte Arsida nella stāza di S.A. e dopo l'hauersi piegato cōle ginocchia preßo del baßo letto sēz'alcū giro di parole, (poiche nō lo cōcedeua la fretta) vi ue

ne, disse, o Signora, viue, & è sano Poliarco. Sicurtà della salute vostra è quì Arsida. La Principessa poco meno che essangue, per essersi già consumata in lagrime, (e che allhora non meno, quando sopraueñne Senissa, languiua) smenticata, non che d'altro, del dolore: ferita dalla improuisa cõsolatione, con più pericolo fù oppressa dalla violenza dell'allegrezza, che dianzi dalla efficacia del cordoglio. Dopo l'hauer preso alquanto di fiato, comandando ad Arsida che dicesse, si assise sopra del letto, & auidamente affisatolo, vdendo che Poliarco la salutaua, ch'egli era sciolto da' nemici, e che in luogo sicurissimo si era nascosto, così rincorossi, che non però deposto il timore affatto, non isforzasse Arsida di giurare, che vere erano le cose, che riferiua. Soggiungeua egli, & asseriua, che sarebbe Poliarco venuto, se S. A. hauesse ciò comandato, ch'egli haueua trà barba, e capegli mendicati, il proprio sembiante ascosto, e vestitosi di panni, che appena conuerebbero ad vn huomo d'infima sorte. Nè lasciò di far mentione dell'insolenza de' Villani, che haueuano rotto la cena del dì passato, come fossero imperuersati: come cominciassero à raddolcirsi, e come finalmẽte fossero per condurre a Corte, vn garbatissimo giouine, amicissimo di Poliarco, preso in cambio di quello. Pareua che non bastasse alla Principessa l'vdir riferire queste cose solo vna volta: la quale comandò finalmente, che si trasferisse Arsida a Meleandro, e desse parte a S. M. della venuta

de'

de' Contadini; accioche non forse auuenisse ad Arcombroto alcuna cosa indegna e spiaceuole. E, che essequito ciò, ritornasse à lei. che haurebbe in tanto considerato trà se, che cosa venisse abbene, che Poliarco operasse, o doue fosse meglio ch'egli si ridducesse

Appena erasi Arsida disbrigato dal trattare segretamente con Argenide, quando entrarono nella Città, que' rozzi, e siluestri huomini, fuggiti dalle marre, e da' campi, che nel mezo teneuano Arcombroto molto bene circõdato. Et a gli Soldati del Presidio, che gli richiesero, che cosa volessero, e che apportassero, risposero, che conduceuano Poliarco, prigione al Rè. Ricetati adunque dentro le Mura, vennero alla Fortezza: dalla quale esclusi con le catene tirate, dimandando Eurimede chi fossero, e chi cercassero, cõ lo stesso errore risposero che veniuano al Rè, per consegnarli Poliarco prigione. Vdito ciò Eurimede: lieto insieme che Poliarco viuesse, e trauagliato per lo pericolo dell'amico, dimandò che gli fosse Poliarco mostrato. Eglino, alzãdo quasi tutti a vn tempo le mani gli additarono Arcombroto. Mà il Prefetto, non fermandosi punto nella faccia sconosciuta negò essere quello che essi diceuano. E già caduti in concetto di persone sospette, erano astretti a depor l'armi: dubitando Eurimede, che nõ venissero da Licogene subornati. Mà più che gli altri mirando Arcõbroto, e che inganno è questo, diss'egli, o giouine? E perche vi fingete voi Poliarco?

Ed esso

Ed esso à lui: Nè io hò ciò finto mai, nè di mia voglia sì fattamente accompagnato, son venuto alla Corte. Soggiungendo, che l'error preso da' Villani, non doueua à lui essere ascritto à frode. Mentre si andauano queste cose dicendo, ecco Arsida, che per commissione di Meleandro, tutti fece condur in Corte. Iui Cleobolo, supremo Consigliero del Rè, parlò così à nome di S. M. verso quelli, (che già d'hauer preso errore pur si accorgeano,) come dee far vn Prencipe, nel prometter di raccordarsi di Lealtà sperimentata. Esortandoli à viuere in buon coraggio; & hauer l'armi pronte le quali, fuori che à Dio, & al Rè, à nissuno erano obligate. E poscia, come gli era stato commesso condusse Arcombroto al Rè, verso il quale, (dopo hauerlosi reso beneuolo con nobile riuerenza) cominciò questi in tale guisa à parlare. Dileguisi, ò Rè, lo Augurio, che io come Reo m'appresenti la prima volta, à gli occhi di V.M. Il maggior desiderio c'hauessi mai, fù di giungere à questa Corte. Cõ tal pensiero, & hò abbandonato la Patria, & hò cercato la Sicilia, come la più auuenturata Prouincia del Mõdo, perche e ella retta da Voi. Per altro; benche io non hauerei voluto capitare dinanzi à V.M. scorto da questi tali; non posso però non credere, che ciò auuenuto non sia, per occulta dispositione de gli dij. Per quanto hò vdito, ò Rè, nissuno, è stato più suiscerato ne gl'interessi del vostro Regno; nissuno per guerriero Valore, hà maggiormente meritato, di Po-
liar-

liarco. Perche dunque non mi recarò io à gloria,e ventura, l'effer parfo meriteuole, di effere colto in cambio di lui? Certo, fi come io fon per cedergli di fortezza, farò almeno di modo, ch'egli non fia parfo più accurato nel riuerirui. Nè quefta mentione di Poliarco ftimo io contumace: Già sò, ch'egli è trauagliato dalle accufe: mà egli è pur lecito tuttauia celebrare appreffo di voi, e difendere la memoria di effo, non per anco condannata. Che quando piacerà alla M. V. di feruirfi delle mie armi,e delle mie mani, lei certo conofcerà, ch'io ftimarò meno la mia vita, che i fuoi comandi. Mentre diceua Arcombroto, quefte, e fomiglianti parole, lo affifaua Meleandro con auidiffimi occhi. La Giouinezza,e la eleganza del volto;la viuacità de gli occhi, vna modeftia nè infipida, nè ritrofa,glielo rendeuano amabile, mentre ftaua ragionando. E quando finito hebbe di fauellare,il Rè prima gli rese gratie,che foffe venuto à lui; e diffegli con ogni affetto di cortefia,che lo haurebbe con le proue raſſicurato, che neſſuno gli riuſciua più caro,che quelli, che da ftraniero paefe, fpontaneamẽte recauano alla Sicilia, quel valore,che non era nato, ò obligato à lei. Et in quefto dire ftende la mano, e la porge al giouine, il quale riceuendola fopra la propria, in quel modo, che puote, e le fù conceffo, inchinatofi la baciò. Fù pofcia dal Rè abbracciato, (perch'egli già fi prometteua efiti grandi da lui:) Mà effendo addimandato della profapia,e della patria null'altra cofa rifpofe,fuor che d'effer nato

nell'Africa,perloche vie più accrescendosi il desiderio in Meleandro di risaperlo;nõ fù possibile farlo passar più oltre. Se non che essendo cõ destrezza,e rispetto richiesto,com'egli hauesse cõtratto intrinsichezza con Poliarco : se fossero paesani, ò parenti;ò se pur solamente amici,egli il tutto veridicamente espose, saluoche il nascondiglio di Timochlea.

Hor essendo di nuouo posto in campo la furia della rustica turba, per via di scherzo;conobbe il Rè,hauer aiutato l'inganno, oltre il sembiante,e l'età di Arcombroto, anco l'ornamento straniero,che si diedero que' Zottichi à credere, ch'egli fosse Poliarco, perche sendo anch'egli forastiero,solesse vestire stranieri manti. Non sofferirò dunque più,disse Arcombroto,di esser maltrattato,per colpa dell'habito della Patria. Porrò sopra la giubba il manto, e trasformarommi nelle maniere di coloro, a'quali iui consegno il mio animo per maneggiarlo,e figurarlo à voglia loro. Allhora le disse il Rè: Anzi pur più tosto aspettate, attanto che meglio vi riusciamo di gusto; e che l'vso faccia à voi meno spiaceuole,la diuersità del nostro vestire. Hora à ragione vi sembriamo nuoui huomini;mentre voi à voi medesimo dilettate, ripieno ancora della natiua consuetudine, non hauendo per anco cancellato dal vostro animo,l'imagine de' paesani. Mà quãdo il vederci vi si sarà fatto famigliare, non pur potrete tolerar voi medesimo, differente da noi. Et in fatto,mi raccordo io men-

mentre giouine ancora feci passaggio per l'Africa, che io mi burlaua di quel vestire così vario dal nostro; ma hauendo poscia con l'vso approuato quegli habiti, tornato nella Sicilia, souuiemmi d'hauere con non minor tedio disprezzate le patrie vesti; sino à tanto che di nuouo la patienza del quotidiano hauerle dinanzi à gli occhi, me le ha ritornate in gratia. Che però peggio non si puo fare, che pigliar in odio le cose, perche non siano da noi vsate; massime quando vn Paese intiero, e concorde nell'vsarle. Poiche facendosi queste, grate col tempo, egli appar manifestamente, che non già per loro difetto, ma per nostra ignoranza ci spiacquero, quando le vedemmo da prima. E perciò bisogna auuertire, che tutte le nazioni hanno costumi, e vestimenta, proportionate al sito; e tali, che il Genio della prouincia farà piacere anco à voi, se vorrete sopportare, ch'egli v'ammaestri, con la sperienza d'vna ragioneuol dimora. Non deue adunque alcuna cosa alterarci notabilmēte, ò nella altrui, ò nella nostra Nazione, fuorche la Virtude, ò 'l Vizio. Desiderarei bene, o amico, che quí ogni cosa si conformasse, al vostro gusto, e a' vostri costumi.

Mentre così Meleandro parla, e và con giro senile filosofando, destramente s'inuola Arsida, e se ne corre ad Argenide; alla quale lodò pienamente Arcombroto, che sù le prime parole ragionando con S. M. haueua posto inanzi con riputaaione, e cō auantaggio gl'interessi di Poliarco. Hora

mentre questa nobiltà d'animo del forestiero sopravenuto, era auidissimamẽte vdita da Argenide, e dalla Nutrice, in vn batter d'occhio si sparse per le Camere, che Poliarco prigione era condotto dinanzi al Rè. Nè punto atterrita Argenide; come quella che si credeua, che parlassero quelle spensierate di Arcombroto, alzò sorridendo gentilmente la faccia, e cercò disingannarle; asserendo, che quello ch'era stato condotto al Rè, era persona diuersa da Poliarco. Ruppe à S. A. il dire vna Damigella: attestando, che molto diuersamente si vociferaua in quel punto, da quello, che S. A. credeua: Che sapeua già ogn'vno, il giouine forestiero, poco dianzi da' villani condotto, non esser Poliarco: mà che hormai, con fama certissima si era sparso, che Poliarco era stato da altre villane turbe, tratto à forza dallo speco, oue si staua nascosto: e che era condotto al Rè. Anzi che già erano giunte à Corte, persone mandate a posta, per darne auiso. Da questo fulmine percossa, & instupidita la Principessa, nondimeno poco più diede segno di conturbarsi, e spauentarsi, di quello che fecero Arsida, e Selenissa. Selenissa taceua. Mà Arsida, inchinatosi all'orecchio d'Argenide, hà superato (disse) la malignità della sorte, l'industria nostra. Il negotio è spedito, quando non osi V. A. in palese di difendere Poliarco. Poiche odo di speco, e di vestimenta cangiate, non hò dubbio, che non sia pur troppo vera la disgrazia. Ed ella, come da gli vltimi, e più

pe-

penetranti colpi resa feroce; Quando (disse) ci fù rifferto, che Poliarco era morto, la cosa, ò Arsida, non meno era priua di consolazione, che di speranza. Allhora non si poteua far altro, che col pianto solo, accompagnar tanta perdita. Hora che egli può viuere, e si teme c' habbia a morire, io non lasciarò pericolo a scorrere, fin tanto ò ch'egli viuerà per mia opera, ò ch' io mi morirò nella di lui morte. Anderò al padre: Sarebbe il tacere misfatto grande. Si raccordi egli finalmente, quanto sia a Poliarco obligato. Sarà almeno di consolazione grandissima dal canto nostro, se pur vorranno gli Dij, che noi rouiniamo, il non hauer noi lasciato cosa a operare, per diuertir i pericoli. Seleniffa, atterrita dell'ardita terminazione, temeua l'ira del Rè, quand'egli hauesse risaputo da Argenide, ciò ch'ella haueua tenuto tanto tempo segreto. Ma non c'era nè argomento, nè tēpo atto, per dissuaderla. Bisognò il tutto raccomandare all'arbitrio della Fortuna: percioche già haueua la Principessa dirizzato il passo, verso il padre, e seguitandola poche delle Donzelle, come in cosa inopinata, finalmente la seguì anch'ella.

Era allhora il Rè ne' giardini per auuentura: anch' egli molto pensieroso per Poliarco, ilquale correua fama senz'altro, che fosse preso. Infelicissimo Vecchio, e non mai lasciato riposare dalla Fortuna? Che poteua egli dire, ò fare? Tutto al contrario de' suoi pensieri? Tutto indrizzato a nuoui cordogli. Haueua quasi consumato due

giorni,nel pianger in modo il Guerriero, che credea estinto,che poteua hauer lauato con le lagrime il delitto. Et hora haueua il destino tornato in piedi il quesito, se ò meglio fosse incrudelire in quel Campione,ò se romper la pace, che si saldaua, con vna pericolosa Giustizia. E già moltissimi di coloro, che più intestinamente odiauano Poliarco, erano iui adunati; dicendo,che mentre quel giouine staua in vita,non sarebbe stato pace nella Sicilia durabile. Era iui presente Arcombroto, ilquale poco meno compassionando Meleandro,che Poliarco, aspettaua,sin tanto, che palesandosi le affezioni de gli huomini, potesse conoscer i parziali di Poliarco. Era poco dianzi costì arriuato Ibburranne, e con Dunalbio, Prelato di pari altezza, il quale era allhora in Corte, alla diffesa di Poliarco pensaua. Quando ecco dando tutti loco a gara, Argenide soprauiene; gouernando la prudenza il dolore in modo,che haueua proposto di non trattare la sua causa,per ma che la congiuntura lo concedesse. La faceua ardita la Morte deliberata,quando non ottenesse vittoria. E girando gli occhi intorno, ne gl'inimici di Poliarco,venne dall'emulazione maggiormente ad inferuorarsi. Non era iui persona,ò amica per poco,ò per poco inimica di Poliarco.

Ma ecco mentre tutti tacciono, quasi per silentio comandato, dirizzando l'animo ad emergenti diuersi, sopraujene Eurimede,tenendo a mano Heraleontea. L'es-

fer-

fer questi vscito dal senno, lo rendeua a tutta la Corte notissimo, Ed ecco, dice, il Poliarco, che c'è condotto: questi è stato dalla rustica turba arrestato nel fuggire. Allhora Heraleonte si gettò ginocchioni à terra con le braccia aperte, mercè chiedendo. Il Re già rallegratosi alquanto, lo richiese che male egli hauesse fatto. Nulla rispose, fuorche l'esser io Poliarco. E ridendo ogn' vno, dimandò S. M. ad Eurimede, che scherzo, ò che cosa in sostanza si fosse questa. A cui Eurimede: stando io (disse) sù i limitari della Fortezza per iui riceuere, (come hauea V. M. comandato) Poliarco, se fosse consegnato; veggo vna canaglia di Contadini, condur per commune Heraleonte. Colui che pareua il capo de gli altri, molto si gloriaua di fedeltà, per hauer Poliarco auuinto si strettamẽte. Ma il Poliarco, altri non era, che Heraleonte. Ritenute dunque le risa, richiesi, per qual ventura, si fossero così incontrati nella preda. I primi, (disse costui,) de' nostri lauoratori, che vscirono questa mattina all'opere; marauigliati, che cotesto cacciasse il cauallo per le colture, e si sforzasse di farsi strada verso la Collina, tutta ingombrata di Vepri, e Dumi; cominciarno prima ad auuertirlo, ch'egli era fuor della buona strada, e poi si diedero a seguitarlo, essendo loro entrato in concetto di persona sospetta. Percioche, come se proposto si fosse di schiuare le genti, qualunque huomo vedeua, voltaua ad altra parte il cauallo; al quale per tanti rauuolgimenti

essendo mancata totalmente la lena, egli pedone, veduto vn antro vicino, precipitosamente vi si appiattò. Già erauamo in buon numero a quello spettacolo ragunati, e fatto come vna schiera, entrãmo nella spelonca: e strascinandolo fuori, mentre pieno di spauento metteua gridi, & interrogatolo chi egli fosse, e perche si ascondesse, spontaneamente confessò, se, esser Poliarco. L'habito, era veramente indegno di Poliarco: tuttauia ci demmo a credere, ch'egli cangiate le vestimenta, si fosse preparato alla fuga. E senza indugio, lo legassimo per forza; e come voi vedete, l'habbiamo condotto à S. M. Hauendo così fornito il Contadino di ragionare, lodai que' fedeli sudditi, e gli lasciai andare alle lor campagne. Questo dunque appresento io alla M. V. ne faccia lei, quello che le pare.

Mentre diceua Eurimede tali parole, questo auuenimento haueua rapito qualche riso di bocca, eziandio a più melanconici. Percioche si accorgeuano, che Heraleonte, per mancamento di senno, si era posto in cuore di vantarsi presso il volgo per Poliarco. Altri non era, ignaro di questa fauola, saluo Arcombroto; il quale rauuedutosi il Rè, che ne dimandaua informatione, chiamatolo à se, gli racconta di Heraleonte questi particolari. Perche habbiate maggior occasione di marauigliarui di costui, ò Arcombroto, nelle altre sue cose, egli non vaneggia in questa maniera. Regge cõ ottima economia la famiglia; tiene

ne registro de negozii, nel trattare; e ne maneggi non punto sciocco, se non quanto si entra à fauellare di Poliarco. Allhora egli comincia di folleggiare, come agitato internamente da forti stimoli. Afferendo se esser Poliarco; e che le lodi, che à quel nome si danno, sono douute à lui, & à grandissimo torto trasferite in altra persona. Sono più di sei mesi, dà che egli vaneggia sotto di questa maschera. Forse egli parimente persuase à se stesso, che i fuochi accesi per Poliarco, per lui ardessero, e si sarà perciò spauentato, posto à fuggire: in modo che que' mal prattici huomini, non conoscendo ò il di lui volto, ò la sua follia, l'hauranno preso in iscambio, e senza ragione trauagliato. Mà di gratia vdiamo lui in persona. Dimmi tù Poliarco. E che t' hà spinto à fuggire? A cui Heraleonte rispose. E che hà spinto V. M. à sforzarmi alla fuga? Non fù trà i famigliari, e gli sconosciuti, chi non lodasse il partito preso di saluarmi, col nascondermi. Credetti, sotto questa logora veste poter acconciamente celar la fuga. O' così non fos'io stato mai Poliarco.

Riuoltossi alquanto in atto di sorridere Meleandro, che subito poscia la natura humana comiserando, si sentì commouere nelle viscere: considerando che questa, oltre l'ingiurie della Fortuna, & oltre vn corpo non basteuole à tante stragi, tutt'hora nella principal parte di se, può esser trauagliata da tanti mali. Era il Medico di Meleandro presente, nominato Filippo. Que-

sti, leggiermente pregato, descrisse fino al riuscire à tedio l'intemperie del celabro; la quale, lasciãdo libera la più alta parte dell'intelletto, vna sola ne offendeua, con la pazzia: ilche esser ad Heraleonte auuenuto si marauigliauano molti.

Giaceua in tanto supplicheuole Heraleonte, dubitando che il Rè, volto ad altra parte, discorresse, e deliberasse del suo supplicio. Nè mancò chi richiamasse Meleandro al giocondo spettacolo di colui, che temeua tanto fuori di ragione: & ornauano la scena, alcuni col mostrar di pregare S.M. che gli perdonasse, & altri col fingere di prouocarla à vendetta. Mà si turbò internamente Meleandro, alla mentione fatta di Poliarco: parendo a se stesso crudele, se, à quel nome, a cui stimaua c'hauesse la sua colpa procurato ruina tuttauia andasse sopportando, e tessendo oltraggi, con nuoua offesa, di graue scherno. Adunque comandò che si partisse libero d'ogni timore, Heraleonte: mostrando poca sodisfazione, che a cose serie si fossero mescolati souerchi scherzi. Perche già si vdiua anco, che si auuicinaua Licogene; ilquale, dopo hauer S.M. seco stesso considerato, con qual volto, e con quai parole douesse accogliere finalmente; si ritirò nella camera, & appoggiata cõ la mano alla sedia prossima, cominciò, secõdo quello c'haueua seco stesso cõcertato, à parlare cõ Argenide. Cõciosiache era Licogene già entrato nella Magella, accompagnato da pochissimi della famiglia; e questi tutti disarmati:

per maggior segno di fidarsi: non già assicurato punto sù la propria conscienza, mà sù'l conoscere la Natura di Meleandro: e superbamente sicuro, per l'affezione de' suoi amici, che stauano alla persona del Rè. Volle anco venire sopra le poste, ò per fuggir il trauaglio di comitiua pomposa, ò per leuar finalmente l'occasione di dir male di se. Alcuni de fauoriti del Rè, e frà questi Timonide, di commissione di Meleandro, mà come da loro stessi, lo incontraro no alle porte della Fortezza; e tutto gonfio d'alterigia, lo condusero alla Sala grande dou'era S. M.

Entra egli, huomo di sembiante non ordinario, che si rendeua anco più maestoso per la grande confidanza: e veduto con Argenide Meleandro, si prostra, secondo il solito a terra: e passato alquanto più oltre con iterata riuerenza, honora di nuouo, quelli che pur si stauano come soprapensieri. Nè allhora pure Meleandro, con imaginabil cenno l'accoglie, mentre si approssimaua tenendo tuttauia di fianco, gli occhi fissi in Argenide, quasi ragionando con lei. Mà quando fù vicino Licogene di pochi passi; allhora il Rè, con serenissima fronte mirandolo, mentr'egli al e ginocchia gli si abbassaua, porse la destra, e soggiunse, che veniua desiderato; & altre parole, che non si sogliono pretermettere, in complimento di cortesia. Mà Licogene, nel complire, con cerimoniosa sommissione, non lasciò punto d'artificio, per lo quale mostrandosi colmo de' suoi spirti vasti, riuscisse

presso il Rè men che grande, & auualoraise gli animi de' faziosi,che iui erano in molto numero; assicurandoli, che sotto la di lui scorta, poteua molto bene la guerra tornar in piedi. Escusaua breuemente la necessità (diceua egli) dell'armi, alla quale l'hauean costretto, gl'insidiatori della sua vita,e della sua riputazione. E ch'egli non haurebbe atteso nè Lega, nè fede publica, se nõ per rassicurarsi presso di S.M.da'nemici. Melcãdro rispose,che nõ solo si doueuano smenticare le inimicizie,ma eziandio le memorie di esse. Che il dì seguente, nel Tempio di Pallade, gli Dei sarebbero stati per testimonij della reconciliatione futura. E poscia si diedero a fauellare di varie cose, fingendo allegrezza,e l'vno, e l'altro di loro,e (quello ch'è inseparabile,& ostinatissimo artificio della Corte) anco beniuolenza.

Eurimede per gusto di Meleandro, quel giorno daua a desinare a Licogene, & a' principali de' suoi: & haueua inuitato oltre questi, alcuni Personaggi della fazione migliore, trà quali anco Dunalbio,il quale tutto che persona straniera, a nissuno de' Siciliani cedeua,nell'esser affezionatissimo alla Corona. Era questi de' più eminenti nel seruigio Diuino: del numero di que' Sacerdoti, che vestono manto imbeuuto di Tirio sangue, e con immense ricchezze d'animo, haueua accresciuto honore alla dignità, coraggioso, & eguale ad ogni impresa. Ottimo nel far nascere,e nel coltinar le amicizie,tra' sinceri, d'affetti ignudi.

In-

In tanta felicità di natura, campeggiaua nobilmente, la politezza della dottrina, & il commercio di tutte noue le Muse; nessuna delle quali, haueuano escluso quelle virtù singolari, e sode, che si ricchieggono in vn sublime Politico. Mà non senza contrarietà. Spesse volte (come suole) vendicando la Fortuna in vn huomo egregio, l'amore della Virtù, è lo studio delle lettere. Percioche egli haueua anco hauuto già vn Zio Monarca delle cose sacre, il quale, mentre si accingeua à far grandi i suoi degnamente, con mutatione di scena così improuisa, fù dalla febre rapito, che le lucerne trionfali, viddero le fiamme del rogo. Abbattuto da così belle speranze, e con nuouo pericolo, mandato Ambasciatore à genti straniere, quasi fù per esser oppresso, dalla malignità del secolo; perche cominciò quella gente à tumultuare con moti subiti, in modo che fù difficile oltre ogni credere, ò piacer in quelle turbolenze ad ambe le parti, ò ritrarre da genti armate, & ostinate ne' lor pensieri, ciò che dato haurebbero, se fossero state in buon sentimẽto. Nondimeno à gagliardo nuoto si trasse al lido. Et allhora perauuentura si trouaua nella Sicilia, mentre si maneggiauano questi negozij; con l'amicizia, e col consiglio, vtilissimo à Meleandro. E trà gli altri suoi amici, luogo nobile occupaua Nicopompo, il quale fù parimente da Eurimede, inuitato à quel conuito.

Hora, mentre nell'allegrezza delle viuande, si mescolauano diuersi ragionamenti, e

con

con l'occasione di certa beuanda dolce, si venne pure à fauellare dell'Api, vn certo giouine, nipote à Licogene, Anassimandro chiamato, ò fosse per piacere al Zio, il quale sapeua ch'era nemico della Regia potestà, ouero che volesse far pompa del bello ingegno; filosofando à suo capriccio, negò esser vero, ciò che scriuono i Naturali dell'Api, hauer elleno Rè. Mà che questa era vna impostura, della troppo credula Antichità; la quale anco diede fede à chi diceua che i Cigni cantano, & incaricò a' Leoni, l'opinione, ch'incontrandosi in vn Gallo che canti, temino, e tremino. A queste andaua molte cose somiglianti accompagnando, dalla auttorità non così setacciata per minuto degli antenati, per vere consegnate alla Fama. Hauendo egli ciò detto, cominciò da' conuitati à ventilarsi quella trita questione, quale trà gli huomini fosse la più perfetta maniera di dominio. Ne temè Anassimandro, di preferire ad ogn'altro quello, nel quale signoreggia, ò la Plebe, ò la Nobiltà. Perche a che fine permettere, che tutte le cose dipendano dal capriccio d'vn'huomo solo? il quale se piega a' Vizij, non hà timore, ò vergogna che lo raffreni? e può, (ò sia per genio crudele, ò per essempio d'altrui) imprimere profondissime piaghe, nel petto della Republica: e che finalmente si serue in modo della Patria, e de' Cittadini, come se ciò tutto hauesse creato la natura in ordine a lui, a cui rispose Nicopompo con raggioni validissime, e dimostrò esser miglio-
re:

re il Gouerno Regio; dubitò Licogene, che gli emuli haurebbero potuto pigliar occasione, per suo nipote hauesse oppugnato il Dominio Regio. Perche questo anco contrariaua a' suoi disegni, non desiderando egli di cancellare, ma di possedere il Regno. Gli parue dunque ciò più opportuno (già che era venuto in campo discorso tale) di riprendere l'vso de' popoli, che quasi obligata heredità, si erano fatti vassalli di vna sola famiglia; inalzando quelle Nazioni, che dopo la morte di ciascun Rè, nè eleggeuano vn altro con Diete, e con Voti. E questa materia, dilettaua molto a Licogene; si perche con l'attendere l'occasione di vsurparsi lo scettro, finalmente speraua, che gli potesse andar fatto, per ammutinata elezione della plebe; & si perche iui era Dunalbio, che per suo credere haurebbe tutto commendato tal' opinione: perche nel Collegio di que' Prelati, si toccano i sommi gradi, non per heredità, ma per voti. Così dunque parlando, interruppe Nicopompo. Non basterà tutto il giorno d'hoggi, se voi vorrete, ò Nicopompo, apportare tutte quelle ragioni, che acconciamente possono esser insinuate a questo proposito. Perche qual Filosofo non s'è ingolfato in addurre argomenti, sì in fauore del Regno, come della Republica? E per la verità son con voi in quanto che meglio sia che il publico sia gouernato da vn Capo solo. Ma non è miga poi sì chiaro, se sia espediente costringer il popolo alla seruitù d'vna determinata famiglia, ouero se meglio sia lasciar in suo arbitrio, d'elegгere

gere il migliore de' Cittadini.. Percioche riserbandosi l'vniuersale questo libero passo, coloro che nascono in Real culla, più di cuore s'applicarebbero ad essercizij nobili, e Virtuosi, sicuri di non poter prima passare a gli scettri degli Antenati, che al merito, per lo quale habbiano dominato i Progenitori. S'arroge, che ciascuno de' Regi, sentendosi obligato al popolo, e memore d'essere da esso stato alla Corona inalzato, più moderatamente si seruirebbe della dignità consegnata a se. Oue hora, quasi che nasca schiauo ciascun di noi; se sottoponiamo il collo al giogo del vassallaggio, non c'è pur badato dal Re, e se ricusiamo di farlo, siamo perseguitati come ribelli.. Che se poi lo scherzo de' Fati, trasferisse la dignità doue si tratta di tutto, in vn bambino, in vn putto, ò in vn huomo d'animo vile, qual cosa può essere di pianto più meriteuole, d'vna successione sì fatta? Non aspetta senza dubbio la malizia de' Cittadini, fino che venga quel Rè in età; ma in tãto che gli anni semplici, e impotenti, vengono sprezzati dall'arroganza, occorrono publicamente di quelle stragi, che può appena la quiete felice di molti anni susseguenti risarcire. Allhora ogn'vno regna à sua voglia; ogn'vno tiranneggia la plebe; in modo ch'ella è pur anco frodata di quel la sola consolazione, che nell'esser conculcata da Regi, le concede la dignità di chi ingiustamente la opprime. Che se a vn Piloto, come che perito, e prattico sia, non succede al gouerno del Nauilio il figliuolo ch'è rozzo; perche questi forse non sommer-

merga coloro, c'hà serbati il genitore; Nè si sostituisce alla lettura di Filosofia nelle scuole, colui ch'è più congiunto al Precettore già defunto; ma si bene colui che più lo somiglia nella Dottrina; Perche dunque consegnaremo noi altri in balia di putto, questa sola professione di regnare, abbondantissima di regole; e da' cui falli depende la vniuersale rouina, e in tanto che quel fanciullo ha come hereditario il Regno, habbiamo non meno per ragione di heredità noi altri, di desolarci, e disfarci. Taccio, e lodo quest'inuenzione, se ci habbiamo a persuadere, che i popoli, e le Città, siano fatte in grazia de' Principi. Percioche sono eglino assoluti Padroni di mandar le cose loro in rouina: e non ponno far altro i popoli, che tolerar il peso di quella sorte, che gli hanno gli Dij assignato. Ma se vogliamo confessare, che sia stata questa Dignità inuentata, per diffesa delle genti io trasecolo, che non habbiano hauuto gli antichi tanto di senno, di preuedere, che maggior calamità da tal gouerno può nascere, che quella, à che può essere, mediante lui, rimediato. Ma a voi lascio, ò Dunalbio, il discorrere sopra questa materia. Voi come persona d'integerrima auttorità, lodarete quella maniera di elegger i Potentati, che è Voi pure nel sacrosanto Collegio vsate, con regola irreprensibile. Dunalbio, sẽpre più circospetto nel fauellare publicamente, era nondimeno ridotto a tanto, che, ò bisognaua sottoscriuere à Licogene, ò contradirgli: tanto più, che vedea

dea gli occhi di ciascuno, e di Nicopompo in particolare fissi nel proprio volto. Destramente dunque accennando, molte ragioni, e molti essempij fece conoscere, che le cose da Licogene addotte le piaceuano.

Era sdegnatissimo Licogene, di veder presso Dunalbio defraudata la sua speranza, ilche però acchioche non fosse auuertito da' conuitati, con alcune gentilissime facetie, delle quali era copioso, cangiò il serio ragionamento; ponendoci meno Eurimede parimente, al quale punto non piaceua, che fossero in casa sua ventilati tanti argomenti di così pericolosa Filosofia. Vertirono i discorsi in particolare, circa Peranhileò, e Derefico; l'audacia de' quali contra Aquilio, haueua Dunalbio pur mò notata. E molti haueuano gusto, si di raccontare, come d'vdire, questi tumulti trà nazioni lontane. Ma Arsida in tanto, essẽdo già nel colmo l'imbandire delle viuande, con destretezza toltosi di quel loco, volò ad Argenide, e con poche parole narrò a S. A. quanto fosse Licogene di mal animo contra i Regi. Ed ella, breuemente querelatasi della malizia de' Tempi, gli diede lettere per consignar a Poliarco; nelle quali spiegaua l'animo proprio. E dopo hauergli suisceratamente raccomandato il nauilio, il viaggio, e la segretezza, e ciò che tornaua a conto per assicurar il fuggitiuo. A voi finalmente (disse), ò Arsida, che inuolarete vn Signore così prode a' nemici, pagheranno il primo prezzo gli Dij, e l'animo,

nimo consapeuole del merito;e poscia Poliarco,vna volta riddotto in miglior fortuna: E quãdo tutto il resto sia per mancarui, aspettate da me almeno, la mercede della vostra beneuolẽza. Egli reso p ù allegro per le cortesi parole di quella eccelsa Principessa;e discorso ciò che era opportuno cõ Arcõbroto,già auuicinandosi la sera,vẽne al podere di Timochlea;con la quale i villani scoperto l'inganno, si scusauano dell'insolenza del giorno auanti. Ella, più spesso rammentando d' hauer peccato contra le leggi,che dalla fortuna, ch'era mancata a gli indagatori di Poliarco, trattaua affabilmente con tutti loro;facendo però cuore a se stessa,se fosse bisognato per l'auuenire. Arsida parimente si mostrò benigno a tutti: e gia partitosi ogn'vno,nell'imbrunir della notte,se ne andò à Poliarco. Questi afflitto dalla dimora, e dal sentirsi indisposto, quando lo vidde soprauenire, e che volete voi,disse, ch'io così viuo stia sepolto? Leuatemi,ò Arsida,da questa continua Notte, e datemi in preda più tosto de gli inimici. Son sicuro di non poter qui viuere lungamente. Egli non sapendo che recasse lettera di si alti contenti piena;non rispose parola à tante querele, ma si trahe a carta della Principessa dal seno,e lo prega dar vn' occhiata al carattere, & al suggello. Quando subito Poliarco,ripieno d'na gioia ineffabile; come sta (dice) Arsida come si raccorda di noi? E tacque il nome,percioche Timochlea gli vdiua: Anzi he apertala,si tirò alquanto in disparte,
per-

perche non fossero, mentre leggeua, osseruati gli affetti suoi, e l'alterazione del volto. Letta c'hebbe attentamente la lettera, cominciò a tirarsi con Arsida più in segreto: & a consultare con lui, se poteua abbastanza fidarsi della veste sconosciuta, e della capigliatura posticcia, e tale trasferirsi alla Principessa: ò se meglio fosse con manco rischio sù la Naue di condursi a Messina. E veramente piaceua ad Arsida, ch'egli s'imbarcasse senza dimora: mà Poliarco andaua mettendo tempo nel mezo, auido di veder Argenide: e con nobile vergogna, contradiceua, a fauore de' suoi Amori. Delche quando Arsida pur si accorse, per leuar il rossore dalla faccia dell'amante, come cāgiatosi di parere, lo persuase di trasferirsi ad Argenide. Percioche qual cosa poteua a lui riuscir più facile, che il seguente giorno entrar nel Tempio, aperto a tutti? Doue la Principessa, secondo il costume, starebbe a gli altari, ne' quali imprimer vn bacio non era tolto, nè anco a diuoti più infimi. Conchiuso questo, chiamano Timochlea, dicendole, che allo spuntar dell' Aurora erano per entrar nella Naue, e per far vela verso Italia, (perche haueuano proposto di non palesar a persona il pensiero di volersene andare à Corte.) Poliarco soggiunse, che non si sarebbe scordato mai del fauore dell' albergo: Ch'egli le si professaua obligato della vita non meno, che di quanto col mezo di questa, possa vn'huomo possedere. La Dama, tra le preghiere, e gli vfficij, tutta mol-

le di lagrime, già spendeua quelli affetti, e quelle tenerezze, verso di lui, che si ponno maggiori, non solo verso d'vn hospite, mà verso d'vno c'hauesse beuuto il latte delle sue Poppe. Accresceua molto in lei la beneuolenza, l'hauergli giouato, e temeua, che la Fortuna non fosse altroue per più acerbamente trattare, quel Poliarco, ch'ella amaua come sua cosa: E piangendo tuttauia, lo lasciò, perches' andasse a coricare.

E passata la notte, in affetti, e tenerezze, torna alla spelonca con Arsida, portandogli alcune fette di pane, molli nel vino di Leuante, apparecchiando all'a Greca vsanza la collazione a questi, che sciolti dal sõno appena, n'haueuano poca voglia. E non molto prima che l'Aurora biancheggiasse, lasciò vscir con Gelanore, Poliarco. Et in realtà Gelanore, con lettere d'Arsida, si dirizzò verso Messina. Perche in Messina habitaua Arsida Gouernatore per Meleandro. Era la somma delle lettere, che la Moglie hauesse in porto vn nauilio ben arredato, del quale voleua egli seruirsi di giorno in giorno in Italia; Perch'era necessitato di nauigare verso Reggio: e che il lattore di queste, trattenisse in Casa ben veduto. Ch'esso sarebbe stato frà quattro giorni a Messina. Quando fu partito Gelanore, già solo Poliarco seguiua Arsida, che lentamente caualcaua inanzi a lui: Era egli pedone: mal in arnese, & appoggiauasi ad vn bastone, che non gli bisognaua punto: hauendo anco trasformate, le mani,

ni, con la caligine disciolta in quantità d'acqua, perche il candor loro, che potea rẽderlo sospetto, si facesse citrino.

Arriuauarono alla Città, quando già (spalancato il Tempio di Palade) dauano le trombe licẽza d'entrare a riuerir la Dea: ne per anco haueua la folta plebe occupati i luoghi più opportuni per mirare. Poliarco, per quanto era lecito, s'accostò à gli altari: Paßò Arsida alla Principessa, e le diede parte, quanto religioso cultore, l'attendesse nel Tempio. Restò la Vergine attonita, così soprafatta dal rischio di Poliarco, come dal sentimẽto d'vna allegrezza senza termine; e fattisi minutamente raccontare i contrasegni, per cui potesse venire in cognizione sicura del mascherato; Sarà (disse) la cosa molto pericolosa, ò Arsida, se douendo hor hora trasferirsi al Tempio S. M. con Licogene, Poliarco si confida sù la sola franchigia, che le promettono i capegli, e le vesti. Pensate, voi dunque, che di tanti gentilhuomini, che saranno al Corteggio de' Prencipi, nissuno s' accorgerà di cotesto inganno? Massime, che risuegliati da sospetti cãbieuoli, quelli che saranno affezionati così alla Corona, come a Licogene, osseruaranno per minuto tutte le faccie, e quanto può nascondere insidie. Io lo persuaderei a transferirsi quì alla Fortezza, ma gli soldati, che stãno quiui in guarnigione, forse potrebbero dal volto trargli la maschera. Onde anderommi più tosto al Padre, & raccordarogli, da che egli hà voluto ch' io sia Sacerdotessa di

Pal-

Pallade, non essere stato in questo giorno della Fiera, vietato all'infima plebe, il porger Voti alla Dea. E che, sendo egli per accostarsi al Tempio di momento in momento con Licogene per stabilir la pace, quando sia la Chiesa piena di Corrigiani, e de' Caualieri, non sarà possibile, che ci capisca il popolo tutto, massime l'infima plebe: Che se dunque piace à S.M. (perche non vada hoggi in disuso alcuna solita cerimonia) io mi trasferirò tosto a gli altari, per purificare qualunque della plebe, vorrà esser purificato. Chè finito poscia le adorazioni del volgo, potrà cō più agio la M.S. attender a' sagrificij. Così libera dal timore vederò il mio Poliarco, e più commodamente frà la plebe, che non si cura, giaceranno le nostre intelligenze segrete. Approuando Arsida così b l pensiero, e pregandola di spedirsi la real Donzella si parte, e và per trouar il Padre. Il quale non meno lodò il parere di lei, ingānato da frode sì ben composta. Ed ella accelerando la pompa; (percioche era appena passata la seconda hora del giorno) fu trà Corrigiani, e Sacerdotesse condotta al Tempio di Pallade.

E l'ordine della Festa era questo, da che Argenide ministraua a gli Altari. I Siciliani, sù la Piazza celebrauano i traffichi, cōprando, e vendendo. Et allhora si publicauano i Bandi Regij, e s'intimauano le pene a contrauenienti. Questo tempo era donato a' negozij così publici, come sacri: Concorreuano nelle Città prossime, da' vici-

vicini borghi quelli, che ò abbondauano delle ricchezze rusticali, ò haueano bisogno delle ciuili. Era stato questo giorno dedicato solenne a Pallade, perche i popoli in maggior numero potessero veder la Principessa;la quale in qual si voglia parte della Sicilia si trasferisse, haueua Auguri seco,e Choro Sacerdotale. Seguiuano le offerte di più importanza, & ogn'altra sorte di Vittime. Allo splendore del nouo giorno,se v'era poco discosto alcun Tempio consecrato a Minerua, colà era portata l'imagine,solita a riceuer gli honori. Altrimenti era fatto vscire dalla più commoda Chiesa quel Dio, ò quella Dea,a cui era intitolata; perche non potendo stare in vn Tempio solo due Numi, col partirsi quello, era prestato cortesemente a Pallade il seggio da esser tosto restituito. Le porte, coronate d'Alloro,splendeuano di varij lumi,e di veli colorati. La Statua,che su gli altari era adorata, haueua vna faccia braua,e di tal Dea, cui stessero bene l'armi in dosso. La cigliatura graziosamente spauētaua, ristretta quindi dall'elmo, fino a mezza fronte tirato in giù,e quindi dalla viuezza dell'occhio. Il volto era ben di vergine,ma di vergine sdegnosetta,e capricciosa.E molte volte,fù,che la plebe asserì giurando,essere stata l'hasta d'oro,scintillanre di raggi, crollata da quella Dea. Haueua anco espresso il Pittore dentro lo scudo, il Gorgone,con tutti que' cangianti di tinte, che si veggono nelle spoglie de' serpenti. Era il passo,come di persona accinta al cōbatte-

battere, col piè sinistro così in fuori, che sforzaua tutta la statua di torcer alquanto verso il fianco. Staua non meno a' piedi suoi Erittonio, cingendo con flessuosi rauuolgimenti il calcio dell'hasta. Finalmente si ridduceuano all'ingresso del Tempio tutte le Vittime, con le bende, e l'altre solite cerimonie: eccetto la claua; percioche non era lecito introdurre nel Tempio cosa cruenta. E quando poi era già posta l' acqua sotto le Vittime, sopraueniua la Principessa, con quella pompa ch'era diceuole ad vna figliuola di Rè, che fosse Sacerdotessa. Haueua in dosso vna veste d'opera arcistupenda; la quale piena d'imagini intessute, faceua nascer Pallade del Ceruello di Gioue, e la mostraua trionfare di Nettuno, gareggiando, col trouator della Oliua. Lo strascico di questa, che per lo dorso pendeua con ricchissime falde, era sostenuto da sei Donzelle, perche non si andasse imbrattando nelle peste del popolo. Stauano i capegli d'Argenide, rauuolti in vna benda porporea, contesta delle frondi della pacifica pianta. E dallo stesso Arbore, tolta si era vna ghirlanda. Così ornata, e doppo accostatasi alle Vittime, copertasi con vn velo il capo, andaua ruminando le preci per lo solenne sagrificio: e co' licori sacri spruzzati quelli animali, con femineo colpo lasciaua cadere vna argentea claua nelle lor fronti. E tosto col ferro, sottentrauano i Sacerdoti, in habito sacro, e scannate le Vittime, si dauano a credere di trouare i Fati, e gli stessi Dij nel-

le loro viscere. Entrata dunque Argenide nella Chiesa, portaua inanzi in vn incensiero d'argento, i fumicati à gli Dij: & auuicinatasi all'Altare, toltasi la ghirlanda del capo, con riuerenza la pose à' piedi dell'armato Simulacro. Allhora furono sopra nuouo foco rinfrescati gl'odori, i quali dalla nauicella passauano ad essere consumati; hauēdo cominciato le più prossime vergini vn Hinno loro, le cui parole vltime ripigliando il popolo inuocaua propitia, e celebraua con attributi eminenti la saggia Dea. E con preghiere vniuersali per la saluezza de' Principi, & per la fertilità del paese supplicaua diuotamente: con occulte preci non meno, pregaua ogn'vno, per i commodi priuati della sua Casa. Allhora, al destro corno dell'Altare, si pose sopra vn'alto seggio la Principessa, tenendo in mano vn ramo attorcigliato di bende: rugiadoso d'acque lustrali, & asperso con alquanto sangue di Vittima: e questo credeuano i popoli, che fosse efficacissimo per difendere da' mali, se altri lo toccasse con la fronte, e con la bocca. Stauano due ordini d'arcieri intorno la vergine: lasciando tanto sentier trà loro, quanto bastasse alle persone, che ad vna ò a due volessero andar a lei: perche ò dal bisbiglio, ò dalle risse de' mal pratici, non fosse vrtata, o la Principessa, o l'Altare. Così ammessi, prostrauansi à piè di lei, e tocchi dal ramo, partiuan subito. Non era huomo tanto plebeo, che restasse escluso, e più erano quelli che tiraua Argenide a quella festa, che Pallade.

Il

Il giorno dunque, che fù da Arsida Poliarco condotto, si facea la sollennità nella Chiesa vecchia, che haneuano i Magellani, à Pallade consecrata. Et Argenide più per tempo discese dalla Fortezza, come che per isbrigarsi dalla gentaglia prima che venisse con Licogene, Meleandro; ma in realtà, per vedere fuori di pericolo Poliarco. Et hauendo già lasciato sù i limitari della Chiesa le Vittime tocche da lei, trà le mani de' Sacerdoti, & hauendo sù la soglia tolto in mano l'incensiero; cô l'animo tutt'hora colmo d'inquieto tumulto, peruēne al luogo, oue ammaestrata da Arsida, sapeua starsene Poliarco. Il quale da essa veduto in vna roza, e logora veste, con gl'occhi miserabili fissi in lei, di modo restò accesa di pietade, e di sdegno, che quasi restando fuori di se, non si raccordaua delle douute funzioni. Nondimeno al meglio, che potè, si condusse all'Altare: & iui piātati gli occhi nella Dea; mentre gli altri cantauano i carmi solenni, ella fondeua segreti gemiti. Imploraua la fè de' Numi. E con rimprouero tacito, raccordaua à chi sà tutto, la sua innocenza, il suo candore, la sua pietà. Se voleuano soccorrerla, era all'hora il tempo di farlo. Che se il Cielo è, che gouerni, & habbia à cuore gl'interessi de' mortali, perche dunque non erano alle Virtù costituite le mercedi? perche, non offese le deità, o da lei, o da Poliarco, incrudelir in quella guisa? Che sapeano ben elleno, che di bellissimo Amore, e da non arrossirsene vna Donzella, si era data ad a-

mare Caualiero di tanto merito, e tale, che se fosse stato possibile per le leggi della Natura, haurebbe desiderato che le fosse fratello. Siate fauoreuoli almeno (disse) a lui, mentre quindi s'inuola: e se pur apparecchiate qualche incõtro sinistro per ambeduo, pure ch'egli si salui, affrettateui di riuersar tutti li mali sopra me sola. Da queste preghiere, benche ardenti, di suisceratissimo affetto, era distratta da vna improuisa procella, di pensieri ondeggianti, & hora compassionaua se medesima, hora lo Sposo: Quando sorgeua nel suo interno la rabbia contra Licogene inestinguibile: e qualunque volta le souueniua, che nè anco il Padre era innocente, il quale haueua con tanta facilità acconsentito nella rouina di Poliarco; da questo pẽsiero inuolãdosi, comeche il dimorar in esso la mettesse a rischio di macchiar la pietà, tornaua a gli Dei, e stupida, e trà muti dolori attonita, gli pregaua più con le sue disgrazie, che con le preci. Soggiogò nondimeno il pianto: vietandole la vergogna, le importune lagrime nel concorso del popolo, e forse anco, perche le calamità di lei, erano per eccesso incapaci, di sfogarsi per gli occhi.

Nè allhora meno era l'animo di Poliarco angustiasto, e confuso. Bisognaua lasciar il soauissimo nido; era necessitato fuggir come ribello. E quanto era della sua stirpe, e del suo genio indegna questa Fortuna! Hormai quelle cose, che soleuano esser le sue gioie, e le sue allegrezze, erano quelle me-

medesime, che hora gli tormentauano il petto, spalancato dal dolore. Gli tornauano alla memoria tutte l'eccellenze, e le Virtù tutte d'Argenide, & eziandio quelle doti mediocri, che à lui erano parse per lo passato non molto considerabili, hora con più anguste sembianze gl'ingombrauano l'animo; perche staua vicino a perderle. Mà tra tanti trauagli, nissuno più l'affliggeua, che l'esser certo, d'esser cagione di cordoglio alla sua dolcissima Principessa. Nè minor paura a poco a poco s'impadroniua dell'animo, che faceua ogni sforzo di contrastare, che per tempo, e per lontananza non suanisero i giuramenti fermati d'accasamento trà la Vergine, e lui, e che così fosse poscia sforzato ad hauer in odio, cosa già gradita a S. A. e quasi in vn tempo stesso, spronato dà focoso sdegno, pensaua di tornarsene, accompagnato da grosso esercito, contro della Sicilia: se non che nello stesso tempo ancora temeua, di douer offender Argenide, con risentirsi del Padre, e così con ira mista al dolore, andaua trà varij affetti, hora fermandosi, hora ondeggiando.

Tra simili agitazioni di mente, i Carmi tre volte replicati con Armonia, posero fine alla voce publica: e la Principessa vicino all'altare si riposò, porgendo a chiunque veniua, il sacrato ramo. S'erano distribuite, stando in piedi, Selenissa, e le Damigelle più elette, dopo le spalle di S. A. Eurimede, & Eristhene, coppia di gran lunga diuersa, stauano a' fianchi. Da questi, fino

alla volta del Tempio, caminaua vn doppio ordine di Soldati, che limitauano il sẽtiero à chi desideraua d'accostarsi alla dõzella Reale. Eurimede, hauendo osseruato nel volto d'Argenide molto frequenti alterazioni, inchinatolesi all'orecchio, la richiese se si sentiua indisposta. Ed ecco si vale di tratto in tratto la Vergine della opportunità del colloquio, verso lui piegando la faccia, qualuolta il troppo dolore saliua à palesar segni di passione nel volto. Speditosi il volgo, quasi solo rimaneua Poliarco, da accostarsi al ramo lustrale: Gli mancaua il coraggio, e gli mãcauano i passi, e parimẽtẽ era atteso dalla fanciulla diuenuta fredda, e quasi insensata. O pensieri folli d'Amanti! Per riceuer vna consolazione d'vn soffio, per vn momentaneo, e muto congresso salir à temerità così grande! E già si pentirono d' hauer inasprito maggiormente le angoscie, e già rincresce loro del pericolo presente, e molto più haurebbero detestato la commune disgrazia, se non fosse loro così stato lecito di dolersi. Finalmente il misero, non più per ischerzo appoggiato sopra il bastone, se ne và inanzi a passo passo, verso la Principessa; e lasciandosi cader alle sue ginocchia, quasi che porgesse preci; Rimanete (disse) con Dio, ò Sacerdotessa castissima, e raccordateui, che la Pallade vostra, parte sempre vostra, ò Vergine; e quando voi acconsentiate, per tornarsene non senza le patrie folgori. Intese la fanciulla infelice, ne osando di rispondere parola, nondimeno

co'

co' mesti lumi in lui breuemente affisati, parlò più efficacemente, che con qual si voglia facondia. Mà da' piè di lei non sapeua Poliarco leuarsi, ò ch'egli nell'oscuro di tãta calamità si fosse scordato di se medesimo: ò che sentisse in effetto, che le gambe non gli sarebbero bastate per far il passo. E già cominciaua Selenissa a temere, non egli con indiscreto indugio palesasse l'inganno. Quando stimando Eurimede, che quell' huomo se ne stasse iui a piè di Madama per vna tale rozza saluatichezza, non senza riso diede vn colpo gagliardo su'l di lui fianco, co'l bastone da comando che haueua in mano, e lo sgridò, che partisse. Poliarco era forsi con pochi pari amicissimo d'Eurimede, e sapeua che questo oltraggio era fatto non già a sè per imaginabil odio, ma si bene all'habito sconosciuto, da vno, che non sapeua che persona percuotesse; si che indi si leuò frettoloso, anco à giudizio proprio, castigato meritamente. Mà non con animo si placato, haueua la Principessa mirato il colpo, con difficoltà ritenuta dal pudore, di non cacciarsi Eurimede dinanzi a gli occhi: Poscia seguendo quanto con la vista le fù possibile Poliarco che partiua, vidde opportunamente Arsida sù i limitari del Tempio, che andaua al fuggitiuo (per quanto ella s'imaginaua) afficurando la strada. Perche questi rallegratosi col suo Rè, che le guerre finalmente dessero sosta, haueua finto, che necessariamente gli conuenisse di passarsene al Suocero nell'Italia. Et ottenu-

to perciò da S.M. licenza, viene al Tem.
di Pallade, e vede Poliarco, che appunto
da gli altari partiua: e ritiratosi certo poco
in disparte, l'ammaestra di condursi per
vna porta poco vsata, fuor del Castello, &
introdottolo per la strada di Messina, gli
dice, che debba tra' cespugli appiattarsi,
lontan due miglia, ch'esso, tosto speditosi
da Madama la Principessa, lo haurebbe seguito.

Mandò in tanto S. M. a dire ad Argenide,
che quanto prima si sbrigasse dalle cerimonie
spettanti al popolo, perche già l'hora
era inanzi, e che hormai il Tempio
douea seruir a lui, & a Licogene. Ella non
era in se stessa, e già si daua in preda a poco
a poco a quell'impeto, ch'ella già credeua
hauer soggiogato. Nondimeno comandò
che fosse riferto al Rè, esser fornite
le solennità popolari. E che ad ogni piacere
della M. S. si poteua attender a' sagrificij
destinati. Era vn corteggio degno di
Meleandro, e di Licogene nel Cortile Reale,
e staua al Tēpio vicino, ad aspettar, che
le turbe ne vscissero. Staua Licogene dentro
la più intima stanza di Meleandro, sotto
colore di complimento, e d'ossequio,
alternando ragionamenti non molto graui
con Lui. Quando ogni cosa fù all'ordine,
discese S.M. dou'era la comitiua, in reali
ammanti, scintillando nella Porpora, e tenendo
lo scettro in mano. Immediatamente
inanzi à lui, caminaua Licogene, lo cui
fianco guardaua Arcombroto per commandamento
del Rè. Auanti questi prece-
de-

deuano i più eminenti, ò per carica, ò per fauore, & da vna schiera innumerabile di scieltissima giouentù principiaua la pompa. Nè pur abbastanza allontanauano gli Alabardieri la plebe, sempre curiosa troppo; e che più inõdaua, la doue era più cacciata. Oltre il regio titolo (come tale ad ogni orecchio hormai familiare) la vecchiaia, se non altro, e i sembianti che attestauano vn piaceuolissimo cuore; & la Maestà degna del grado eminentissimo, haueua tutti riuolti gli occhi nella persona di Meleandro. Nè solo a cotal vista s'inteneriuano i più fedeli, ma eziandio tra' nemici coloro, i quali più tosto erano ingannati, che colpeuoli, in modo che questa giornata non passò per Sua Maestà infruttuosa, nella quale egli commosse questi à cordoglio, e quelli a vergogna, dell'esser Ella costretta a si fatta pace. Diceuano l'vn l'altro: A Licogene dunque giurerà il Rè? Adunque s'abbassarà questi, in competenza d'vn Cittadino, alla necessità de' patti? E farassi questo publicamente? E come cose ben fatte, hauranno tali deformità vn intiero popolo in testimonio? Che potrebbe di più far vn Principe forastiero, di grado eguale, in giusta guerra? Mà le persone di sentimento più viuace, conforme quello, che ò la speranza, ò la paura le faceua più sagaci, penetrauano più oltre; dicendo che non doueua essere riputato punto felice quel giorno, comeche fosse apportatore della pace: Che bisognaua temer di peggio; e che non sarebbero

 lun-

lungamente quelli accordi durati, che vertiuano tra vn Cittadino,& vn Rè. Perche sogliono spesso i Principi con violenza ritoglierſi, ciò ch'è da loro con violenza procurato, e conseguito. E che dunque, ò S. M. haurebbe fatto col primo commodo vendetta di quell'eccesso; ò che tralasciando di farla, non potea fuggire, di non restar da Licogene conculcato. Vn Vecchio alleuato nella Corte, rispose perauuentura ad vno che lo richiedeua, se hauesse veduto mai cosa più benigna, e piaceuole della faccia di Meleandro, e rispose in sì fatto tuono, che peruennero le parole all' orecchio di S. M. Io direi ch'egli fosse più benigno, e piaceuole, s'egli con quella piaceuolezza non fosse crudele a se medesimo. Hauendo Meleandro vdito quelle voci, mandate da così fido Vassallo, appassionato anco prima, e tuttauia col pensiero a que' Discorsi, che intorno la successione de'Regi, erano stati da Licogene introdotti nel conuito presso Eurimede, così inciāpò in vna pietra, che alquanto sorgeua, che fù sforzato di batter con le palme su'l terreno: l'improuiso grido delle genti, che lo viddero, diffuse vn alto spauento. Concorsero i più vicini per solleuar S. M. Quelli ch'erano più lontani, con maggior confusione temeuano, per non saper ben distinta la cosa: fino attanto, che si diuulgò prestissimo, essere stato l'inciampo puramente casuale, e leggiero. Egli scusò la caduta, con vn sorriso; e disse, di professarsi molto obligato a quella Terra, che ossequiosa al

suo

suo Principe, non potendo ella sollevarsi, haueua lui tratto a se per baciarlo. Ch'egli volontieri l'abbracciaua, come sua cosa. Nondimeno fù l'augurio diuersamente lieto, e sinistro, secondo le affezioni, o verso Licogene, ò verso il Rè. Perche qual cosa pareua egli che minacciasse, il vedere S. M. distesa a piedi di Licogene? Il vedere, ch'ella, apparecchiata a sacrificare, era caduta quasi Vittima percossa? Con che poca difficoltà, e come improuisamente era stata trauuolta a terra?

Mentre fanno riflessione sopra di ciò, già erano i primi arriuati nel Cortile, doue stauano le Vittime coronate di ricche bende; e doue stanno in habito sacro gli Ministri aspettando, che Argenide inuocasse gli Dij ad hauere per accetti i doni, con le appropriate parole. Ma ella sempre più stimolata dal cordoglio, che si andaua auanzando; in vna parte separata del Tempio, comandato che ogn'vno si ritirasse, così discorreua tra se stessa. E che farai tù più mai, ò Argenide, specchio misero di dolore? Che farai, cagion sola di tutte le suenture d' vn huomo si segnalato? C' hai veduto sin hora; & a quali calamità tuttauia ti serbi? Che Poliarco dunque si parta, e che trionfi Licogene? E tu puoi sofferirlo? O che Donzella Reale; ò che mano per sostener vn scettro! Se ti raccordi d'esser Principessa; perchè non comandi tù, che qui si stia Poliarco? Se sposa, perche lasci, ch'egli solo se'n fugga? Mà ecco che solo restaua per l' vltime tue suenture, che

tù fossi la Sacerdotessa, che hauesse da stabilire trà Licogene, e tuo Padre la pace. Quella pace (ò Dei!) c'hanno fabricato sù le rouine di Poliarco! Tu per l'auuenire con qual visaggio haurai ardimento, non dirò d'alzar gli occhi nella faccia di Poliarco; ma nè anco col segreto del pensiero portar all'animo, il suo valore, le sue sembianze, le sue parole? Dirai tu forse, che ciò vuole l'amore douuto al Padre, e la salute del Regno? Ma qual impietà commetterò io contra il Padre, se aborrirò di commetter tal eccesso? O che hò io a fare col Regno, se hò terminato di morire? Ma nè anco sempre col poco cuore si rassicurano i Regni. Forse col mio ardire correggerò, ciò, in c'haurà peccato il Genitore, con la souerchia piaceuolezza. Ma che farai? lassa! Bisogna di presente pigliar partito; e tu sei sorpresa, con pericolo di restarne tantosto oppressa. Sono quì il Genitore, e Licogene. Già mi danno voce, ch'io vada a sacrificare. S'io ricuso d'ingerirmi in questa pace scelerata, che parole vsarò io; e quali ragioni potrò addurre al Padre qui in publico?

Così Ella diceua; hormai non più melãconica, ma fatta di se maggiore, e più maestosa nel volto, per lo sdegno cõcetto, e già ruotaua gli occhi, pieni d'vna grauità augusta, quando gli souuenero l'vltime parole vdite da Poliarco; ch'ella douesse raccordarsi, che la sua Pallade partiua, e che poteua tornarsene fulminante. Certo disse, e pur troppo è la mia Pallade partita;

Che-

Che farò io quì più dunque? profane fieno le preci;quandoche è il Tempio abbandonato dal Nume.Non c'è partito più opportuno,che,ch'io mi finga di profetare, e che la diua mi vieti, d'impiegarmi per l'auuenire ne' sì fatti sacrificij. Così sfuggirò il misfatto,di stabilir questa pace;& hauerò poscia libero campo da ruminare deliberazioni maggiori. E fermatasi in questo, comeche di felicissimo ingegno era,e quando massime era sdegnata,cominciò à comporsi parole, quali sogliono i fatidici proferire. Non dubitaua punto,che gli occhi, e'l sembiante tutto, non fossero con l'ardor loro per palliare stupendamēte la menzogna; massime lasciando ella il freno all'ira,la quale dal ricordo della partita di Pollarco, si veniua sempre più focosamente accendendo.

Stando Ella in questi pensieri, fù chi vēne ad auuisare, che era attesa S. A. per offerir le Vittime. Che già era arriuata S.M. e che il Banditore haueua intimato il silenzio. La Donzella reale,dopo fatta la deliberazione, era diuenuta più allegra: E rispondendo di esser pronta, conformò l'animo,e i passi, alla fauola destinata.E già il Rè da cotesta parte,e da quest' altra Licogene, teneuano nel mezo loro la Vittima. I Personaggi circostanti,in vn conforme silenzio,nascondeuano diuersissimi pensieri. Il popolo per ogni parte hauea riempiti i luoghi; e la soldatesca con fatica diffendeua quel giro, ch'era deputato al sacrificio. Ma parue vn portento a tutti veder Argenide,

nide, al primo passo che mosse fuori del Tempio, tener sempre gl'occhi in moto, e con le chiome horridamente scarmigliate, alterar il passo. La sembianza era di vergine furibonda, la quale con trauaglio d'animo si sforzasse di resister all' agitazione de' Numi, non affatto impadronita dal proprio animo. Prima d'ogn'altro, sentì Meleandro nelle vene gelarsi il sangue: Nè sapeua imaginarsi qual accidente, qual fantasma, ò qual Dio, così stimolasse la sua figliuola. Ma ella alquanto più grauemente vibrati i lumi, cominciò ragionare, non già in Carmi, che sì d'improuiso era impossibile; ma però con parole, che haueuano assai più, che d'humano stile, che però facile fù à Nicopompo, con pochissima altercazione, stringerle in questi Versi.

Diua, Diua à che fuggi,
E'l tuo seggio abbandoni?
La mia Pallà si parte. io veggio il Carro
Strisciar lieue per l'aure: E veggio insieme
Sparir la Dea sdegnata. O'andaci, e rei!
Da noi parte sbandita. A chè degg'io
Arder più incensi, ò insanguinar più altari
D'uccise gregi? A Dea, portami teco:
E con veloce corso, oltre le Nubi
Fermami al Polo; oue sì ratto anheli.
Ma tu crolli tutt'hora armi sdegnose;
E lunge (ahime) dall' oro
Dello scudo fatale
L'hasta ferma risuona, e'l gran tumulto
Per lo vacuo al mio orecchio, alto se'n riede.
Mentre con faccia horrenda,
Quasi sdrucito, il Ciel, tutto sanguigno

Ros-

Rosseggia l'ahi Diua lunge,
Lunge queste minaccie. Ahi diua lascia
Con quel vindice Ferro
Di fomentarci Guerre.
Ahi non voler, che pioua
Da l'alte nubi il foco. Ahime, la Dea
Maggiormente s'adira. E doue, e doue
Caderan le ruine? ahime che gioua
Erger Templi, & Altari
Se con atroce ardir a' Numi stessi
Guerra si muoue? e da le proprie sedi
Cacciamo esule il Nume?

Dopo c'hebbe con faccia di Donna signoreggiata da vaticinante spirito, dato fuori questi, ò somiglianti parole, terminādo in dolenti lai, si fece totalmente vedere, in guisa di persona ripiena di diuin tumulto. E non era occhio, che non fosse in lei piantato dallo stupore. Ma il maggior trauaglio di Meleandro si era, il pensar sopra le cose, vdite dire, quasi da viuo Oracolo. Che fosse stata Pallade sforzata a girsene in bando: che la Dea nel partirsi, in si fatto modo minacciasse, e finalmente l'intendere, che fosse stato commesso delitto enorme. E quanto meno questi Enigmi intendeua, tanto più gelido gli scorreua il timor per l'animo. Argenide intanto, come se fosse già suanito l'impeto dello spirito, che nelle sue viscere era inferocito per profetare, lasciate l'insegne sacre, le quali dalla testa si tolse, s'accostò supplicheuole al Genitore, e pregollo, che le concedesse il non impacciarsi per l'auuenire in que' sacrificij: perche ella arrossiua

ua di sentirsi insolitamente dominata dallo sdegno; sì che quasi non s'arrischiaua a lasciarsi pur così subito veder dal popolo.
Si staua perplesso il Rè, accorato da tanti augurij; e temendo sopra tutto, che non cadesse in sospetto à Licogene, ch'egli hauesse premeditati, e concertati questi prodigij, per disturbar la pace. In questo mentre la Principessa, senza dar tempo alla risposta del Padre, che taceua tuttauia, si leuò del Tempio, e con la compagnia de' soldati della sua guardia, al Palazzo Reale se ne tornò Et Arsida, accôpagnandola sotto specie di corteggio, riceuute cõmissioni per Poliarco, subito partissi dalla Fortezza. Ed ecco destarsi in tanto vn fremito, e poscia vn assai libero mormorio nella plebe spauentata. Alcuni diceuano, ch'era stata detestata la pace, cõ viuace testimonio del Nume: altri riferiuano il prodigio alle venture stragi della Sicilia. Voleuano in somma, che i sagri ministri andassero inanzi ne' sagrificij, e che spiassero ciò che questo si fosse. E quelli più che gli altri dauano il lor parere, che manco erano ricercati. Ma più di tutti si sentiua lo strepito di coloro, che richiamauano la Sacerdotessa à gli altari per fermar la Lega. Percioche si come i Siciliani haueuano nella origine loro imbeuuto i costumi Greci, così l'Italia vicina, haueua loro prestato di molti riti, e fra gli altri tutto il modo di far le paci. Meleandro dunque, per acchettar i pensieri de' controuersi; Nõ importa disse, che, ò cõ gli Auspicij di Pallade, ò con gli Auspicij di Gioue si stabilisca-

icano que' contratti, che à buona fede si maneggiano. Siate voi presente, ò Sacerdote della Sicilia; & con le approuate cerimonie, fermate trà noi la Lega. Il Ministro sacrato adunque, in habito lungo, recitò vn Cantico prolisso, che conteneua imprecazioni terribili, cõtra i rompitori della fede. Fù poscia vccisa la Vittima, le cui viscere insieme tennero il Rè, e Licogene. Dopo questa cerimonia rientrorno nel Tempio; e toccando l'altare, e l'origliere di nuouo obligarono la parola à gli Dei. Il che fatto, si riuolse la comitiua verso la Corte. Ma nè seguita era dall'applauso del popolo; nè gli amici che si rallegrauano co' Principi, haueano le faccie sincere. Nondimeno S.M. secondando i tempi, e le occorrenze, ingãnando il proprio cordoglio, si riuolse à dar segni d'hilarità; e quel giorno fece apprestar vn solennissimo conuito; e'l seguente interuenne à gli spettacoli; ne' quali introdusse il Poeta i socchi, e diede che ridere al popolo; perche seruirsi del coturno, e rappresentar cose Reali, massime dolorose, non si cõfaceua alle congiunture. Gli amici così di S.M. come quelli di Licogene, auuertiti intorno à ciò, nõ solo s'astennero in que' giorni di tenzonare, che anzi con cambieuoli, e spesse cene, accrebbero l'apparenze della sicurezza, e del giubilo. Perche anco la Principessa, che era stata à letto simulandosi indisposta, si lasciò veder in publico, dopo che Arsida l'hebbe certificata con lettere, ch'egli, e Poliarco, erano arriuati à saluamento nell'Italia.

Il fine del Primo Libro.

L'ARGENIDE DI GIO BARCLAIO

TRADOTTA DA FRANCESCO PONA,

LIBRO SECONDO.

'ESSERSI Poliarco assentato dalla Sicilia, parue à Licogene vna gran Vittoria, riportata da Meleandro. Conciosiache il Giouine ardente, e di maturo consiglio, con la grandezza del Genio, haueua prosperato molto gl'interessi del Rè: e restauano a fattiosi le sceleratezze manco difficili, morto questi, ò lontano almeno: Percioche l'opinione della morte di esso s'era tantosto dileguata. Et ò che si caminasse per congietture: ò che fosse palesata la cosa da complici apertamente hormai si vantaua Arsida, d'hauer procurato lo scampo di Poliarco cô vn nauilio. E questa fù la prima querela dirizzata da Licogene contra il Rè, spargendo.

do per huomini ſubornati nel popolo, che Meleandro era mancatore di fede, cõ maniera di Rè indegna. Percioche eſsendo ſtati di cõmiſſione di lui trucidati gli Ambaſciatori da Poliarco; era celatamente inuolato a' ſupplicij il Reo; il quale hormai ridotto nell'Italia in ſicuro, forſe ſi preſeruaua à ſomiglianti ſceleratezze. Queſte calunnie inſinuaua con deſtro modo Licogene, & appreſso quelli ſolamente, che odiauano Meleandro. Ma i partigiani di coſtui, con più baldãza incalzauano à dishonore del Rè: conciofiache con nuoui emergenti ſi cercaua materia: nè mancauano perſone, che riferiſsero à Meleandro queſti principij di ſeditioſe commozioni. Egli, à bello ſtudio perſeueraua nel ſembiante della naturale manſuetudine, per poter ſopra gl'inimici verſar la colpa di quella tracotanza, che haueа per l'addietro molto danneggiato i ſuoi intereſſi. Accendeua il di lui animo, oltre gli attentati di Licogene, e lo ſtato dubbio delle preſenti Fortune, anco la coſtanza d'Argenide degna d'vn huomo intrepido: Appreſso la quale querelandoſi egli, perche haueſse aperto ſtrada à ſoſpetti; cercando cauſa, onde ſi mandaſse in oblio la Lega. Se in ciò (riſpos'Ella) cade peccato alcuno, ſarà più decente, che V. M. de' Numi ſi dolga: Io Sire, ne potei ricuſare, nè raffrenar gli ſtimoli. Nel rimanente, più ſono coloro, che ſi marauigliano dell'eſserſi lei inchinata alla pace, che dell'eſserne da quella, meco, gli Dei fuggiti. Perdonate alla libertà,

che

che la bontà vostra in me partorisce. Meglio forse fora vna sola volta, virilmente operando perdersi, che fatti bersaglio di tante ingiurie, regnare come dependenti, e quasi per mercè altrui. Il Rè, punto dall'indole generosa, e più che di Donna terminò di porre in opera il consiglio della molto bene considerata seuerità. Perloche fare, molto a conto tornaua il ritirarsi ad habitar in Epierte, sede commoda, e per la battaglia, e per la sconfitta, nella qual fortezza molto prima, con pretesti dissimulati, haueua fatto trasportar ciò, che fosse per riuscir opportuno per l'vna non meno, che per altra Fortuna.

E vn Monte Epierte ne' confini Panormitani, che abbraccia al cune miglia di giro. Le radici infime si vanno con rupi scoscese, e con alpestri gioghi inalzãdo: Quinci, dopo essersi il Monte con ignudi, & inaccessibili burroni gonfio nel mezo, à poco à poco và reprimendo piaceuolmente le latora; fin'à tãto che altri può giugnere al sõmo, che si stende in non picciola pianura: Nella quale anco vn poggio s'erge commodamente, come dalla Natura sui fabricato per vso d'vna Fortezza. I Regi haueano fortificato quel sito, cõ ogni debita monizione. Il rimanente della cima del Monte, era habitabile, per vn Castello proportionato, e per diuersi delitiosi edificij, sparsi d'intorno. Dal fianco, che guarda il Mare, si era tra' sassi internato vn Porto, capace d'ogni nauilio, con ampia entrata; ricettando l'onda à notabil altezza, e per esser

trà le braccia del Monte chiuso, sicuro dalle procelle. Al Porto, era il Castello così attamente sopra, che contra voglia de' Padroni, che l'occupauano, nè poteuano ricourarsi le Naui, nè prender lo stretto sentiero, che dal Mare gridaua allo scoglio. Dal lato poi, che il Monte riguarda le parti interne dell'Isola, per due soli calli poteuasi allhora ascendere, e questi egualmente impediti. Et à gli habitanti di Epierte riesce ciò anco à sollieuo grande, che in qualunque luogo è vacuo di fabriche, sono pascoli fecondissimi per le greggi. E perche hauessero à riputar questo sito, beneficio de' Numi, operaua l'abbondanza delle fonti, e la salubrità dell'aria, che iui nessuno animal velenoso potesse viuere. Nell'ingresso del sentiero, che dal Porto sorgeua, vn simulacro di Cerere, coronata di spiche, e col veloce giogo de' Draghi, daua occasione di adorare a chi entraua; perche forse non s'inoltrassero, senza salutar il Nume; ò sprezzando il sasso, il quale con rozze lettere faceua la Dea parlar in questa maniera.

Se à me douunque il Mare stende i suoi giri, deue ogni luogo per lo beneficio delle Leggi, e de' Grani; e se vietai da' Chaonij rami à guisa di fiere spiccar i frutti, per l'human cibo. Almeno à meriti tali concedete ò popoli tutti, ch'io sia nel Siciliano suolo sicura. Viua in pregio il mio nome, e nessuno predatore osi a scender à questi tratti. Queste son le mie sedi; e questo il terreno à me dalle cause superiori de-

destinato. Di coral sito mi compiaccio. Non altra piaga la terra senta, che le ferite del Vomere. Chiedo cose decenti, e s'altri contrauerrà, sia sicuro d'hauermi nemica vltrice. Scuoterò le gran fiaccole: ruoterò l'armi, e sarà la Natura accoppiata meco. Sono figliuola di Saturno, e Madre per opera del gran Gioue. Mi è fratello Nettuno signor dell'acque; e'l Genero assorbe tutte le cose del fosco Mondo.

Meleandro, per lunga consuetudine era auuezzo ad iui gire à diporto; quasi innamorato della bellezza del sito, e sotto colore di cacciagioni, copia delle quali que' d'intorni somministrauano. I soldati per fedeltà più cari, faceano corpo di guardia, e perche non forse venisse meno il poter fuggire, se dall'intraprese cose si fosse la Fortuna assenatta; sotto palliate ragioni; fè costà gettar l'Ancore à parte delle Galeazze Reali. E con buone congiunture; ciò che di prezzo era stato ragunato da' Regi, fù introdotto nella Fortezza. Vn sforzo grande di gemme: rami insigni di Coralli, cauati dal Mar vicino. E notabil copia d'ostro straniero, il quale conseruati col greco Murice, non haueua perduto punto del suo splendore, benche rappreso già secoli. Vasi d'oro, e d'argento: pochi de' quali folgoreggiauano d'artificio moderno, e molti rozzi, e mal tirati, più erano in pregio, per la riuerenza, ch'à l'Anticaglie vien portata. Del danaio coniato non era il cumulo molto grande; conciosiache haueua sminuito l'erario la liberalità del Principe;
la

la quale finalmente haueua moderato la congiettura delle cose auuenire.

Il Rè ad Argenide sola scoperse i consegli suoi. Cioè d'essere risoluto à vendicar il Regio decoro. E se Licogene, e gli altri Capi delle fazioni si hauessero potuti ridurre in Corte, sotto specie di negotij diuersi, (percioche già erano sparsi in luoghi (ch'egli haurebbe a ciascuno assegnato il Giudice, & i supplicij. Per ciò fare, esser Epierte attissima: d'onde si poteua, e mantener il circonuicino Paese, & esser Padroni in Mare. E forse (dic'egli) i partiti precipitosi manderanno in ruina gli altri, che troppo si promettono della mia Humanità. Che se più atroci insegneranno le Guerre, e l'esito frodarà i consegli, abbandenerò l'ingratissima Terra, e con voi poste le ricchezze sopra le Naui, daremo le vele verso l'Africa. Nè mancherà iui, chi m'accoglia fuggitiuo. Et, ò io hormai così vecchio, ò voi, in età non meriteuole di sciagure cotante, placheremo l'ira celeste. E quando mai questa calamità vltima succedesse, la sola Fortezza di Epierte, darò a tenere ad Eurimede. La difenda esso co'l fiore della militia, fin al morire. In tanto ci pagherà (ò prole mia) la Sicilia il fio, lacerata da gli odij intestini trà gli stessi congiurati: E'l volgo, sgombrati gl'inganni, con funesto bilancio, conoscerà, quali siano coloro, e quali noi stati siamo. Conciosiache, nè verranno mai d'accordo nel diuider il prezzo delle loro sceleratezze, è tutti adheriranno a Licogene: Percioche

che molti godono bene ch'io sia mortificato sì, ma non già abbattuto. Così alle mani trà loro, parte si darà a diuozione di noi, e forse il ritorno nostro vertirà ad vtile di que' medesimi, per la cui sceleratezza mal veduti, habbiamo preso la fuga. Voi Argenide in tanto, riduceteui alla Fortezza: percioche dubito, non d'improuiso bisogni, ò riceuere, od apportar guerra. Di questo solo v'auuertisco; di non ammettere trà le vostre familiari più intime, donna di non praticata lealtà. Egli è pur troppo, ò figliuola, riceuer danno dal tradimento de gli huomini.

A queste parole Argenide, rallegratasi col Padre, di terminazione si heroica, & esortatolo con nuoua Guerra à sperimentar la fortuna, soggiunse: hauer sin hora cō ogni riguardo procurato, di non far a parte de' suoi pensieri, donna d'ignoto genio. Ma dopo l'essersi separati, cominciò fissamente a pensare, da qual femina hauesse il Rè accennato douer temersi; E quale con lei viuesse, sospetta al Padre. E subito fatto capo a Selenissa, diedele di ciò parte; non s'immaginando pūto esser ella colei, che con segretissimo inganno hauea posto Timochlea in diffidenza del Padre. Et allhora la sagacissima Vecchia, benche lieta, che le sue frodi pigliassero buona strada, perfidiosamente appresso Argenide simulò di marauigliarsi, qual persona hauesse potuto a queste cure Meleandro promouere. Hora la cagione, perch'ella s'era posta con ascosti mezzi à perseguitar Timo-
chlea,

chlea,era: perche s'era auueduta,esser Argenide presa dalle cortesie vsate verso la persona di Poliarco; temendo,non forse ella con giocondissima nouità, superasse l'amicitie inuecchiate. Piena dunque delle ceraste dell'inuidia,si riuolse a' misfatti, & a gli odij familiari delle Corti. Nulla però contro Timochlea parlando: percioche sarebbe stata l'Arte delusa, se Argenide punto fosse entrata in sospetto di doppiezza,e di frode: E sapeua oltre ciò, douer riuscire più dannosa nemica,se non fossero stati gli odij palesi.Portaua per tanto cause diuerse, per le quali persuasa potesse restar Argenide, bene esser, ò il tralasciare,ò almen differire,il giouare a quella. Volete voi (dicea Selenissa ad Argenide) che Timochlea ne pur sospetti, che questi premi siano per l'occultato Poliarco? Volete,che i pegni dati trà voi di segreta fede,vadano per le bocche? Più prudentemente, per Dio,farete se come mossa da voi,la pigliarete a poco a poco a fauorire;in modo,ch' ella medesima più tosto creda,che le si doni,che le si renda beneficio.Stia in tanto alla propria Casa. Non sarebbe vacuo di sospetto, questo aggregarlaui alla famiglia. Ma fingete anco(alche,e gli Dij accōsentano)che mai non sia pericolosamēte per disseminarsi nel volgo,l'esser da lei statoposto in saluo Poliarco. Ma che dirà Arcōbroto il forestiere? Egli sà già quanto sia a Timoclea Poliarco obligato;e nō s'acorgeràcosi d'iprouiso,che da V.A.vēgono premij tali? Cō queste,e cō altre molte ragioni,a se più

tosto,che ad Argenide prouedeua Selenissa: pensando al sicuro douer cadere da quella eminenza di gratia,doue sedeua, se oltre lei venisse vn' altra cui nulla celato fosse. Ma con tal destrezza, e con tal giro di parole peccaua,c'hauresti detto, ella muouersi solo per gl'interessi d'Argenide. Continuo,e pestifero morbo de' Principi, presso i quali, sotto pretesto di giouare, ò d'ammonire,satiano i fauoriti l'inuidia, & alle volte lodano gli emuli, accioche mētre vanno cose false malignamente inferendo,trouino adito alla credenza. Selenissa dunque haueua parimente lauorato di nascosto i sospetti, capitati hormai all'orecchio del Rè, contra Timochlea: cioè che questa già fù diuota à Licogene, e che tuttauia non era di sicura lealtà, e nondimeno era ben voluta,dalla poco auuertita Argenide.E sempre nel trattar con la Principessa, mescolaua alle lodi, & al merito della Matrona il pericolo, che scorreua nell'inalzarla. E perche in parte diceua il vero, quindi nacque, ch'appena giouasse à Timochlea la gratia d'Argenide: se non che alle volte,come soleua,al suo venire la incontraua familiarmente; e nel partire la regalaua di qualche dono,fatta sempre nascere con maniera l'occasione di mostrarsi cortese.

Argenide nello spazio di questi giorni, come le haueua commesso il Padre,in cōpagnia d'Ibburranne, che per buona sorte allhora si trouaua in Corte, per negozij di Stato,si trasferì in Epierte. Nè molto do-

po Meleandro, nell'andarſene allo ſteſſo Caſtello, corſe grandiſſimo pericolo della vita, ò foſſe per inganno de' ſuoi, ò per deliberatione delle cauſe ſuperiori, che cercauano d'Arcombroto beneuolenza, e fauori. Era vn lago di non più che mille paſſi di giro, ben di facili ſponde, e non molto ardue, mà di molta profondità d'acque. Alla volta di queſto ſi dirizzò l'Auriga Reale, come che voleſſe fare la via più allegra, e ſcoperta. La frequenza de' cocchi, ch'ogni giorno faceuano quella ſtrada, con le ſpeſſe veſtigia delle rote, e de' Caualli, non laſciauano che temere. Quand'ecco i Corſieri del Rè, ò ſpontaneamente coſternati, ò punti da' morſi delle paluſtri Zanzare, ò finalmente per tradimento del condottiero, in alto ergendo le teſte, & inalberandoſi, vanno precipitoſamente nel Lago, e in queſto mentre tutti quelli, che accompagnauano Meleandro, cō gridi ſpauentati, altercauano, mà pochi ſi moueuano à dar aiuto, ò che per la ſubita paura attendeſſero a ſe medeſimi, ò che l'atrocità dell'improuiſo pericolo, leuaſſe a gli sbigottiti le forze. Tra que' tutti, che con più fede ſeguiuano il cocchio, che rouinaua per quelle vie non ſegnate, niſſuno pareggiò la preſtezza d'Arcombroto. Quando egli auuertiua il Cocchiero, di più ardentemente contraporſi a' Caualli; Quando egli pregaua il Rè di non laſciarſi cader nell'acque, che non per anco erano a humana altezza. E in tanto paſſaua il cocchio più inanzi: e già l'acqua hauea supe-

perato le ruote prime. Ed ecco Arcombroto, impresa tentando veramente virile; perche il Cauallo, cui mancanano i piedi sotto, non era à suo talento veloce, si scagliò pedone trà l'acque. Quindi precipitando al vicino cocchio, preso per le vesti Meleandro, non ricusante, così presto lo trasse fuori, che quasi nello stesso momento il lago con subità voragine aprendosi, inghiottì, con tutta la Carretta i Caualli. Il peso del Rè, nello slanciarsi dal cocchio haueua assai caricato Arcombroto, si per lo lubrico fondo di pingue argilla, e si per la macchina inconstante dell'acque, che hormai perueniua à gli homeri. Ne meno il Rè si stancaua, per reggere sù le piante, e in questa guisa simili à due, che lottino, stauano attaccati insieme, quando già essendo troppo vicini ad esser superati dall'acque che s'ingrossauano loro sopra, furono pure da' più fidi, e solleciti de gli amici, tolti al pericolo.

Dopo esser arriuato Meleandro alla riua, restò nell'animo si di lui, come degl'altri, più spauentosa la sembianza del passato pericolo. Ciò particolarmente ingrandiua l'orrore, che non sapendo nuotar punto, certissimo si sarebbe sommerso, se Arcombroto, sprezzata la propria vita, non hauesse posto se in rischio; il quale, dopo assersi anch'egli manifestato non punto al nuotar auuezzo, cominciò ogn'vno à maggiormente marauigliarsi, com'egli fosse stato si poco caro a se stesso, nel rischio di Meleandro: giouine, forestiero, nò obligato

ò per

ò per beneficio, ò per legge: quando tanti, oh vergogna! e del sangue, e vassalli non si moueano. Questo beneficio in particolare, fece (com'era giusto) grandissima impressione nel Rè: ilquale cupidamente abbracciatolo, sforzaualo ad ascoltare le proprie lodi. E già molto prima risuegliato ad amare, da indole sì magnanima, si rallegraua, di poter per accidente si fatto, ammetterlo alla domestichezza più intima, senza ch'egli hauesse onde esserne inuidiato. Tra tanto l'Auriga Regio, vscito dell' acque, con faccia orrida, e spauentata, s'auuicinaua alla riuiera: quando Eristene, dopo hauerlo con parole lungamente villaneggiato, strinse la spada, e come che vendicar volesse il pericolo del Rè, con vn colpo nō aspettato da alcuno, inuestisce l'infelice. Quegli mortalmente trafitto, rouina dentro la tōba dell'acque, e certo con applauso della giouētù, ch'iui era. Ma nō piacque tale risolutione a' più saggi. Se ciò per colpa del cocchiero auuenuto nō era, perche così fieramente castigar quel misero? E se in fraude era, perche cō morte così piaceuole inuolarlo a' supplicij, prima di palesar'i cōplici sù'l tormento? Amaua forse Eristene solo il Rè, ministro, di sì frettolosa vēdetta? Fù dūque stimato, che l'auriga fosse stato cōperato dalla fazione di Licogene, il quale hauesse voluto insidiare cō si fatto pericolo, alla vita di Meleādro, e perche i fatti à tāta sceleratezza s'erano opposti, che fosse costui da Eristene di Licogene amico, vcciso, accioche nō fosse costretto di palesar di

congiura. Ma l'auttorità d'Eristene, e'l tempo non ancora maturo per le vendette, sforzò Meleandro, benche contra sua voglia à dissimulare: il che fec'egli con volto così tranquillo, che non s'auuide Eristene stesso, d'esser entrato in sospetto.

Dopo peruenuti in Epierte, si riempì tosto il Castello di personaggi, che si andauano rallegrando della salute del Re: Mẽtre Meleandro si sforzaua di simulare, quant'haueua in animo, e di starsene allegramente, erano i principali partigiani di Licogene, Oloodemo, & Eristene: col di lui mezzo arriuati a segno di notabil autorità: percioche Meleandro, haueua fatto Eristene Tesoriero maggiore, certo di metter queste forze nelle mani del nemico; ma così portauano le congiunture, e la cominciata simulazione. Cloodemo, tutto ciò che s'aspetta al promontorio Pachino, haueua riceuuto in gouerno. Costoro, tra se diuisa la sceleratissima impresa, attendeuano à porre diuerse cose in affetto. E quando con Licogene Oloodemo era dalla corte assentato, per corrompere la Sicilia; Eristene, sotto colore di sua carica, osseruaua minutamẽte le terminazioni del Rè. In questi tre, era certo, consistere il nerbo delle forze nemiche. Il Rè, auuegnache stabilito hauesse ciò che s'era per fare, volle nondimeno vdire Cleobolo. Non lasciando in tanto di spesissimo preualersi, del consiglio d'Eurimede. E trà questi più fauoriti era anco riposto Arcombroto.

Hora chiamati Meleandro questi tre seco; e se-

e seco hauendo Argenide parimente, cominciò così a parlare, che non si manifestasse il suo sentimento; acciochè col palesar il suo pensiero, non venisse a leuare la libertà di quelli, che poteua temere, di parlar cose contra l'animo di lui, ò di douerlo indarno dissuadere. Mostrò dunque in che rischio fossero le cose della Sicilia; e che peggiore della guerra di prima, era quella pace. Che ciò hauendo egli antiuisto, s'era dato a fortificar Epierte, e'l Castello, nel quale allhora pur si trouauano. E che ben sapeua, da pochi capi dipender il fondamento, di seditione così crudele. Nissuno in cosa di sì alto momento, ardiua d'aprir la bocca il primiero; attantochè Meleandro, in honore della vecchiaia, e della già sperimentata prudenza, comandò, che dicesse Cleobolo. Ed'egli valorosamente (disse) bisogna portarsi, ò Re, ouero come vittime, velati i capi, s'hà da attender la rouina hormai sourastante. Vna generosità mediocre, sarà vitio in voi. E non crediate nel vendicarui di costoro, di offender punto ò la Fama, ò gli Dei. Percioche, e primo fù Licogene à peccare contra la Lega; e col supplicio di questo, si caugieranno di pensiero quelli che essi odiano, ò sprezzano. Già sappiamo le Città, ch'egli hà tentato; e che gli arruolati guerrieri, son'hormai sotto alle bandiere. Ch'hauete voi ad aspettar più oltre? Forse che nulla più resti d'incorrotto nella Sicilia? Temete per auuentura di turbare i loro temporiui apparecchi; ò scrupulosa-

mente aſpettando, volete à forza fare la ſtrada al ferro ? Hauete già quiui Eriſtene; chiamateci d'improuiſo Oloodemo, e Licogene;come per conſigliar in emergente repentino. Se eſſi verranno, leuateli ſenza tardanza dal Mondo, come rei di Maeſtà leſa. E ſe ricuſeranno d'accoſtarſi,V.M.come contumaci,enõ ben guerniti delle coſe opportune, gli diſtrugga con poderoſa, e veloce hoſte. A queſto dire di Cleobolo, Eurimede ſoggiunſe,con promeſſa, che ſei milla fanti, e cinquecento caualli ſarebbero ad ogni voglia di S. M. in pronto: tutta gente fedele. Che parte di queſti erano in Epierte, parte nel numero de' ſoldati pretoriani: altri in Palermo, & altri diſtribuiti in Epipoli. E che vn picciolo numero di veterani ſoldati, potea far maggior progreſſo, che le ſchiere innumerabili de' nouelli, che haueſse potuto hauer a ſua diuozione Licogene. E che,quando ſi foſsero veduti i Reali ſtendardi groſsamente accompagnati, moltiſſimi dati ſi ſarebbero alla fazione migliore.

In queſti ragionamenti, che trattauano di guerra, ſi rallegrò ſommamente Arcõbroto,e ſtimãdo opportuna queſt'occaſione per auantaggiare in qualche maniera gl' intereſſi di Poliarco. A me (diſse) giouine ancora, e ſtraniero non iſtà bene metter la lingua nelle coſe più importanti.Ma ſe torna la guerra à conto alla M.V.perche rifiuta ella gli aiuti per quella? perche inanzi la battaglia ſneruar le forze? Non c'e ſoldato al dì d'hoggi,che nõ brami vedere nel pri-

mo

mo grado di grazia Poliarco; cacciato per malignità di Licogene. Et oltre che egli è ne'maneggi della guerra al par d'ogn'altro sperimẽtato, e che il nome suo è formidabile a' nemici sappiasi anco, che al suo ritorno, & alla vista di lui, come ad'ottimo augurio, l'esercito sarà più pronto ad ogni fazione. Crederei io dunque, che fosse molto bene l'andare in traccia di esso, e riuersata la colpa sopra la necessità de' tempi, che l' hà diuiso da questa Corte, inuitarlo à nuoue Palme.

Era questi, mentre così arditamente parlaua in fauore di Poliarco, mirato dalla Principessa: la quale in particolare si consolaua, perche vedeua S.M. che l'ascoltaua volontieri. Accioche dunque alcuno non intorbidasse augurij così sereni, e si bẽ condotti, dis's'ella, che nella stessa causa, che Poliarco, era Arsida non meno. Il quale (disse) già tutti sanno, che nell'Italia dimora, come che habbia, quasi sbandito, cangiato suolo. E pure niss'altro fallo hà commesso, che hauer saluato Poliarco. Della lealtà di Arsidà, non credo che la M.V. pũto dubiti; quando ch' egli più hà obligati noi, che non hà obligato Poliarco con cõmettere questa disubbidienza. Che se pure hà demeritato, io lo chiedo in grazia alla Maestà Vostra, benche non potesse per altro essere tornato in pristino, in tutto il tempo della contumacia di Poliarco.

Hora vedendosi Argenide sorta in difesa d'Arsida, perche erano gl'interessi di questo comuni con quelli di Poliarco, non

fù chi non applaudesse alla dimanda della donzella Reale.

Allhor a S. M. sono (disse) le cose nostre a cuore à gli Dij, ilche veggio; perche con mirabil consenso, m' hauete tutti voi persuaso à quello, ch'io già haueua trà me stesso stabilito di fare. Sia dunque, con auspicij diuini, irreuocabilmente concertata, la Guerra contra Licogene; quando non si possa ageuolmente, e senza strepito sorprendere, e castigare come ribello. Quanto a Poliarco, & ad Arsida, io gli hò di già, di volontà propria, molto prima liberati. Resta di terminar in qual guisa possiamo riconciliarli; e farli tornar à Corte. Ad ogn'vno paru bene, che si douesse mandare qualche messo fidato a Poliarco con donatiui; pregandolo, che quanto prima vdisse, che contra Licogene fosse rotta la guerra, si compiacesse di far ritorno dentro l'Isola. Così conchiusi i negozij, licentiò S. M il parlamento, a ciascuno comandando, che douesse con perpetuo silenzio custodire le vdite, e trattate cose. Ma la bellissima Principessa, secondo il costume de gli Amanti, ò sempre troppo lieta, ò malinconica troppo, vedendosi aperto fuori d'ogni speranza, questo viuo raggio d'allegrezza, brillaua sì, che se ne auuedeua ogn'vno; onde il Genitore, ignaro di ciò ch'era; Prendo (disse) l'Augurio, ò dolce figliuola. Da che ci hanno trauagliati i presenti disastri, io non sò d'hauerui fuorche hora veduta con volto hilare.

Già s'auuicinaua la sera: quando Arcô-

bro-

broto, com'era auuezzo per lo più, entrò ne' giardini Reali. Iui passeggiando trà viali de' Cipressi, si scordò di quella Notte, che fù con Poliarco albergato da Timochlea. E tra l'altre cose gli souuenne, l'alterazione della fauella, e del volto di Poliarco, nel richiederlo esso d'Argenide. Perche hauendosi Arcombroto per ciò fatto à credere, che fossero quelli, segni d'Amore; hauea poscia per la grandezza delle condizioni risapute cangiato animo: quando massime, non reciproco affetto, ma si bene giouenile pazzia stimaua quella di Poliarco. Ma con più agio consideraua al presente, che allhora due volte al nome d'Argenide s'era Poliarco fortemente risentito, che due volte richiesto dell'età, e de' costumi della Donzella, haueua dato appena vna concisa risposta, in modo che chiara cosa era, ch'egli haueua à quel nome alterato l'animo. E mentre si fermaua sopra ciò discorrendo, gli torna in mente, che nel fauorir Argenide la causa d'Arsida, si era molto con graui detti, e con preghiere riscaldata. Il fallo però d'Arsida, solo toccaua à Poliarco, e fatto sopra ciò ragione minutamente, cadde in qualche sospetto di loro beneuolenza segreta. Gli corsero in vn momento per l'animo le qualità eccellenti di Poliarco, e ciò che potesse per vna parte hauer inalzato lui à tanta speranza; ò per l'altra, far così ansiosa la Principessa. Il non saper si la Prosapia di quello, gli daua à pensare, che potesse essere cosa grande sotto. Perche (diceua) non sono io so-

lo, le cui grandezze, ò la cui stirpe nõ si possano penetrare, dalla maschera, ch'io mi sõ posto dissimulando. Ma in tanto, che và le bellezze singolari d'Argenide rappresentando al suo animo, e replica a se medesimo cõ tacito giubilo, essere felicissimo Poliarco; comincia anco a lodare quelle qualità della Principessa, che prima, senza lasciare, che lo ferissero, haueua sẽplicemẽte mirate. E che più bella donna può egli (diceua a se stesso) ritrouarsi d'Argenide? Qual donzella mai appresso così rare bellezze, e al sangue chiaro, s'ingemmò l'animo di si rare Virtù? S'ella non fosse nata in culla reale, ma si douesse trà le vergini Siciliane à caso scieglierne vna, nõ v'hà, certo, chi più degnamente di lei potesse reggere lo Scettro. Ella è sauia, modesta, & eloquente sopra il sesso: la sembianza, e più che humana. Il che detto, volgeua l'occhio del pensiero a se stesso; ne indegna stimaua la nobiltà propria per aspirar tant' alto; e così andaua a nuoui fuochi somministrando nutrimento. Non già come innamorato, mà quasi per passatempo, e pur vn modo di stimarsi non disuguale alla Principessa.

Ma eccole a poco a poco andarsi inescando, e sentirsi quasi che far violenza di pensar à questi oggetti, da vn diletto dolce amaro: non sapendo egli, che a chi vuol'esser vincitore, & a chi desidera d'ãdare sciolto, ci vuole vn'ostinata risolutione di costanza, nel bel principio dell'amore. Quãto più cara gli si andaua facendo Argenide, tan-

tanto più si sminuiua della forza dell'amicizia, che l'haueua con Poliarco ristretto; prima infettandolo la peste dell'inuidia, e poscia rododenlo il tarlo della riualità. E così pensieroso, e con l'animo incatenato ne' due ceppi d'Amore, da quel giardino se n'esce, nel quale poco prima era entrato, festoso, e libero. Fece maggior il Parosismo di questa febbre amorosa, che cercãdo egli per refrigerio in quell'affizione di star solo, cenò senza compagnia. Perche tacito, e separato da gli altri, non vdendo persona, fuorche Amore, che fauellasse, a poco a poco di que' pensieri si diede in preda, che in pochissimi giorni, tuttoche non amasse con più efficace feruore, lo ridussero, con tormenti non più prouati, a termine strano.

Mentre cose tali si trattano dalla parte del Rè, non con animo più tranquillo s'accingeua Licogene, co' suoi seguaci alla concertata sceleratezza. Questi trasferitosi sotto pretesti diuersi alle Fortezze principali, nelle allegrezze de' pransi, ch'egli faceua, andaua i Magistrati ammonendo, che non lasciassero tradir la publica libertà. Che la Sicilia era corrotta in ogni parte da pessimi consiglieri. Che si raccordassero d'essere non sotto vna Tirannide, ma sotto vn Regno. Ne sparlaua però cosa contra Sua Maestà se non così ambiguamente, che si persuadeua poterne far restar sodisfatto Meleandro medesimo.

Quan-

Quando poi vedeua gl'animi loro commossi, quasi più famigliarmente trattando, tra' sospiri susurraua qualche molto conciso nell'orecchio de' Principali, ò anco publicamente, in modo che pareua, che con zelo amoreuole temesse di vie maggior cose ancora, che di quelle che accennaua. Che perciò cominciarono alcuni à riuerirlo, e mirarlo, come difensore della Patria, & hauere quasi in fastidio con rincresceuoli pensieri, la persona del Rè. Massime che già era fatto spargere per la Plebe, che alle cariche publiche si chiamauano gli stranieri, disprezzando i Paesani; che le grauezze cresceuano, e che finalmente non si poteua altro attendere, che ruine da vn Rè, che gli haueua trauagliati con le guerre passate. Nè poco valsero, oltre questi artificij, anco certi Sacerdoti, comperati col danaro, che con augurij menzogneri, ogni cosa riduceano alla Religione. O in publico, ò in priuato che si ammazzassero vittime, con premeditati prodigij si spauentauano gli astanti: & hora diceuano mancar al Fegato il capo; hora, che con ordine turbato fuori de' luoghi loro stauano le fibre rileuate, e sempre asserendo, sourastare nuoui accidenti, più auuenturosi de gli andati. Aggiungendoci, che delle operationi presenti, nissuna era accetta a gli Dij. Furono ãco veduti certi prodigij, oltre queste imposture; dalle quali veniuano minacciate le stragi a uenire: Perche, e piouuero pietre dal Cielo; & in alcuni luoghi, s'erano veduti due Soli. Mà questi pochi reali por-

portenti, haueano acquistato fede, à gli altri finti senza numero; in modo che gl'huomini pazzamente credeuano, e temeuano ogni gran cosa. Era intanto riportato à S. M. che trà gli Iperefanij, e Licogene, passauano intendimenti segreti; e già si dubitauano alcuni, che per preualersi egli di costoro, non fosse di giorno in giorno per lasciare la Religione paterna. E per auuentura, mentre si diceuano tali cose, era Arcombroto con Ibburrane: alquale hormai s'era fatto familiare, sentendolo massime lodar molto à S. M. Passeggiauano insieme sotto la Loggia Reale, & Arcombroto mal pratico nelle cose della Sicilia, hauendo vdito alcune volte mentouare gl' Iperefanij, dimandollo, che diferenza fosse trà questi, e gli altri habitatori della Sicilia; perche diuersi fossero nel nome, nelle forze, e ne gli esercizij. Allhora Ibburrane, vago d'ammaestrar il guerriero, ritiratosi in se medesimo, cominciò à dir in questa guisa. Il nome d'Iperefanij è nato dal genio di questa setta. La quale dannosissima a' Principi, hà hauuto origine in questo secolo, da vn tal quale Vsinulca. Che sprezzato il culto dè gli Dei inuecchiato nella Sicilia, hebbe ardire d' introdurre nuoui dogmi; e trauagliare la tranquillità di quelli animi, che sono facili, ò per troppa ambitione, ò per souerchia semplicità, da esser sedotti. Alcuni dunque si tennero di fare vna augusta opera, sotto gli stendardi di questo, partendosi dalla religione de gli antenati. Altri furono ingannati dalla facondia.

dia, alla quale era mescolata certa sembi-
za di pietà. Vi si aggiunge l'impeto della
Nouitade, che sempre alletta, e par bella;
la qual con tanto furore acciecò le menti,
che trouarono le barbare bugie di Vsinul-
ca, persone, che le approuarono: nō già nel
mondo dishabitato, ò ne gl'vltimi confini
delle terre sconosciute, ma (che bē douete
marauigliaruene) anco ne gli allieui della
Sicilia; benche non si possa imaginar peg-
gio, che que' mostri laidi, de' queli ha egli
macchiato l'infame scuola, in modo ch'io
mi vergogno, ne pur à raccontar la pazzia
strana di costui, che non hà portato rispet-
to a gli stessi Dij. Egli niega, che alcun huo-
mo cōmetta eccesso, saluo colui, che dalla
deità è costretto a cōmetterlo. E per qual
si voglia maniera. tu combatta contra i vi-
zij, che tu sia di netti pensieri; gioueuole al
prossimo; largo verso gli Dij, non vuol con-
cedere, che con questa pietà, altri viua de-
gli Dij più amico. Perche tutte le si fatte
cose, non constituiscono quella perfetione
che fà accetti gli huomini a gl'immortali;
ma sono appena vestigi, e segni di perfetio-
ne si fatta. Vuole oltre ciò, che diferenza
non sia trà peccato, e peccato, ma solo trà
le persone che peccano: In modo che quel
li c'hanno gli Dij già presi a odiare, anco
rubbando vna foglia d'herba, meritino tut-
te le pene più acerbe, che presso i Poeti
dāno le furie: Mētre quelli che sono in gra-
zia de' Numi, ne col parricidio, nè cō gl'in-
cesti pūto decadono dello stato di fauori-
ti. E cosi vuole, che da vno stesso fango di
vi-

vizij, questi escano intatti, e quelli imbrattati. In quella guisa, che se voi scaglierete nell'acque vn'Anitra, ò vn'Oca, ella n'vscirà, senza punto bagnarsi i vanni; doue che ogn'altro Vccello nell'acque istesse, & anco dimorandoci meno, perderà la lena delle piume. Lascio io di raccontarui il rimanente della Pazzia di Vrsinulca. Ne haurebbero quest'opinioni sconcertate, hauuto seguaci di lungo tempo, se non hauessero incontrato congiunture di fanciullezza di Regi, ne' quali anni, per lo più turbulenti, ne si possono tener lontane, ne correggere tutte le dissonanti deformità. Accrebbe si fatto morbo, le fazioni crudeli, & alcuni Personaggi, che haueano tolto a perseguitare coloro, che sotto i Principi fàciulli, erano poco meno che Padroni assoluti, si offerirono per capi di cotesti Iperefanij tumultuanti. Et allhora sotto flebilissima stella, l'armi ciuili trascorsero la Sicilia, e si diedero alla setta Iperefania, quanti amauano la libertà, che seco portano le sedizioni; arditi anco d'alzar l'insegne contra Sua Maestà. Non fù cosa, che soprauanzasse a' loro furori. Conculcati gli Altari; ruinati i Tempij; desolate con incendij le Terre, e consagrato col ciuil sangue, l'introduttione loro alle furie. Potete vedere doppo tanti anni scorsi, le Città tuttauia come corpi tronchi, senza le statue, e i ripostigli de' Numi; ne' quali hanno costoro isfogato la loro ferocità. In si fatti ammutinamenti, di maniera si diuisero dal rimanente de' Siciliani, che qu fe-

fecero vn'altra Patria, & vn'altra Cittadinanza;in modo che ne anco stabilite le paci,hanno potuto coitabitare sotto buona fede,con l'altro popolo: anzi che sempre, con pensieri discordi, ò temono, ò minacciano la guerra.

Hora sopra persone d' animi così torbidi, che libera autorità volete voi credere, che hauer posſano i Regi? Hanno già infettate le Città, le Militie, e i Porti: e solo resta che si sottomettano le Prouincie intere: nelle quali sin'hora con baldanza temeraria fanno diete, circa le cose, che amando,ò sprezzando la Corona,debbono effettuare. Che se al Rè pro metton l'opera loro: qual volta egli sia nelle guerre impiegato, ò trauagliato d'altre facende, si vantano di questa lealtà, non raccordandosi punto, che da' fedeli Cittadini non si ricerca questa promessa, e che se fosse per vna fiata sicura non sarebbe di volta in volta rimandata. Mà in guisa di confederati più tosto, che di Vassalli prestano aiuto: & à loro arbitrio,ò seguono,ò sprezzano i consigli del Rè. Così vogliono seder Arbitri,e de gli Dei,e de' Principi: non dal costume della Patria, ma dal proprio capriccio misurando ciò che debbano à questi,& à quelli. Qual ruina minacci alla Sicilia questa infezione, senza ch'altri ve l'additi, potete da voi stesso conoscerlo. Percioche, si come ostinatissimi sono gli odij,che feruono per le controuersie spettanti alla Religione, così è ragioneuole di temere,che finalmente gli Iperefanij, cio-

che

che non potranno con le proprie forze conseguire, vogliamo attentare eziandio col totale eccidio della Patria: chiamando diuerse, anzi nemiche nazioni, non più à guerreggiare, che à saccheggiare, e quasi che ad impadronirsi della Sicilia. Che se pur la Diuina bontà vorrà allontanare tanto graui disastri: vedete però voi, quali, e quāti si siano, quelli che c'infestano di presente. Se in questo scisma, i figliuoli vengono à risa col Padre: se col Rè ardisce questionare la Nobiltà, come risoluta di volere per ogni modo liberarsi dal Vassallaggio, con vn palliato protesto: sapendo nello stesso tempo di nuocere a se medesima: tanto si apprezzà l'affliggere co'propri eccessi l'inimico? Che dirò io poi delle Vergini Vestali, e de' sagri ministri? Quando viene loro a noi: il viuere castamente, rinunziano senza castigo alla Religione detestata da loro, e con premio di scelerate Nozze, & incestuose, si danno in braccio a gli Iperefanij. Con questi esempi, e con questa dissolutezza di sparlare, e di viuere, viene il volgo a contaminarsi, si che prima vacillando nella Fede; poscia, incerto a qual Nume credere, con rozza, & empia alterezza, non sà che tener intorno a gli Dij, ne quale delle cose sagre apprezzare. E così non meno profanate sono, e conculcate l'azioni pertinenti al culto diuino, che turbata la pace publica, e logorate le forze della Sicilia: la quale per nissun tempo col vigor del primiero risorgerà, se prima gli Iperefanij, deposta la pazzia loro, non

cica-

Digitized by Google

cicatrizeranno questa ferita.

E perche dunque (disse Arcombroto) non si risoluono i Siciliani, con sforzo vnito d'attutare quest'incendio? e perche si aggrauano di resecare col ferro questo malore, che con dannosissimo contaggio si và auanzando? Io, che pure straniero sono, prometto per ciò la mia spada, e la destra mia. Ne mai crederò io poter offerire più grate Vittime, che sagrificãdo il sangue di costoro a gli Dij, ò se, ferendomi eglino, mi trarranno del mio. Bene sarebbe che voi a questa guerra inanimassi, & incalzassi S. M.

Io lodo, disse Ibburrane, l'impeto vostro; acceso da vn'egregio feruore. Ma v'hanno molti, che non senza fondamento sentono il cõtrario; perche è stato osseruato per esperienza, che si com'alcuni animali sono, che si nutriscono di veleno; questa setta nõ meno s'ingrandisce ne' mali publici, e s'ingrossa tra le guerre, e le stragi. Sono dunque state nuoue Arti pensate, e queste che tirano più tosto al piaceuole; con le quali possa la Sicilia questa macchia lauare, e s'è creduto che con l' auuedimento de' Regi, senza ferro, e senza sangue si possa ammorzare la fierezza di questo male. Che se voi desideraste sapere ciò ch'io sẽta intorno a questo, io non approuo, ne assoluta guerra, nè assoluta pace con loro. Perche quando siano toleranti di riposo, non credo che sia opportuno stuzzicargli per qual maniera si voglia. Che se poi ardiranno di voltarsi contra Sua Maestà, ò contra l'Vniuersale, con sediziosi consigli, non acconsento di

sop-

ſopportargli ; ma che ſi debba con l'armi abbatere, e caſtigare l'inſolenza loro furibonda,& altera. L'armi allhora fieno pietoſe,e la ſeuerità contra loro, degna di lode. Et è da agognarſi con lo sforzo tutto del Regno, che non ſi partano inuendicati per l'eſempio dato d'abomineuole audacia contra le Corone de' Regi. E tanto più velocemente è da punirſi il misfatto, quantoche ſogliono eſſi più ferocemente incrudelire ne' lunganimi,e con termine di ſprezzo, interpretare l'altrui toleranza, per impotenza.

Perche queſta ſetta, non col ſopportare, e con l'vbbidir, (come ſogliono le diſcipline migliori) procura gli accreſcimenti di ſe ſteſſa: ma con offeſe, con riſſe, con tumulti, ſuol commettere, & inſieme difender i ſuoi eccesſi. Col ferro adunque,e con ferocità maggiore della loro, ſento che ſia da proceder contra di eſſi, qual volta con le loro inſolenze prouocaranno ò la Corona,ò la Patria. Ma ſe dalle ſedizioni, e dal ribellarſi ſi aſterranno, e ſopportaranno di trattarla piaceuolmente, allhora io non ricuſarei con eſſi la pace. Percioche troppo numeroſi ſono gl'infetti, nè più poſſono eſſer d'vno in vno deſcritti, ò citati dal fante publico. Abbonda oltre ciò la Sicilia di giouentù; che tratta hora da leggierezza, hor da pouertà, & hora dal diletto dell'armi,ſenza hauer riguardo a ragione,ò a decoro, ſi arruola ſotto queſti ſciſmatici, e s'incorpora a quelle militie, benche in odio a gli Dei,& a gli huomini.

Così

Così molti, mentre stassi con l'armi in mano, con speranza di preda, s' accostano à cotesti Iperefanij, i quali in tempo di pace non si degnatebbero di far altro di loro, che vccidergli. Et i Rè con l'apportar guerra a questi,fanno di nuouo più ribelli, che vassalli.

Per questo dunque è egli da sopportarsi,soggiunse Arcombroto, questa calamità del Regno, & impossessandosi il veleno, aspettare sin tanto, che ad vna ad vna le membra vadano à male? Questo è ben sicuro,che nel rimedio, (quanto si voglia pericoloso si adoperi,) non s'hà che dubitare di più dannoso, di questa tardanza mortifera. Cui Ibburranne. Ci siano altre maniere, e queste vie più riuscibili, con le quali può la Sicilia purgarsi di questa macchia. Mà alla Maestà sola de' Reggi hanno le cause superiori promesso la curatione di questo male, e già speriamo, che per bontà, e diligenza di Meleandro, debba mitigarsi la fierezza del malore: pur che cessino coteste armi ciuili, per le quali sempre si sono molto auanzati in grandezza, e nerbo gl'Iperefanij. Bisogna esterminarli con la pace, col riposo, & in tempi per la Corona tranquilli, & in congiunture, che non habbiano di che rimunerare chi gli soccorre con aiuti sediziosi,& incerti,mancando loro come arricchirsi ne' publici ladronecci, & allhora quando non risuegliati dal feruore de gl'inimici,hanno à rimetterci grossamente del loro. In simil caso, molti de' loro principali, si riuolgono al

Rè,

Rè, dalla cui grazia tutte le cose dipendono: sgombrate le turbulenze. Che se questi, non tanto con l'odio, quanto con la sprezzatura procederà contra il loro scisma, con maniera più efficace d'ogni armigera forza, costringerà gl'animi della Nobiltà a pentirsi. Che se per lagrimosa vergogna, resteranno d'abbandonare l'infausta setta, almeno prouederanno alla indenità della prole, dandola ad instruire a Maestri, che posano educarla secondo l'vsanza vecchia: si che restino i figli habilitati alle grazie della Corte. Percioche queste, che al Cielo, al diritto, & a gli antichi precetti antepongono vna sola ostinata risoluzione, e si sono per ciò dati ad Vsinulca; credete a me resteranno soggiogati, da qnesta entratura a gli honori, e dalla speranza de' Reali donatiui, cantamente per loro impedita: in particolare se queste pene intimate non fieno per bando publico (conciosiache ciò più che basteuole fora a gli sdegnati, per promouerli a querele, e congiure, & ad armi contumaci) ma per vna tal lenta pratica, e per vn tal fare del Rè, che andarà in ogn' altro compartendo i publici carichi: e non sopportando in questo mentre, ch'essi insolentiscano fuori dal concesso dalle leggi. Per altro, è bene, che S.M. proceda con piaceuolezza con essi. E qualche volta con parole domestiche, si mostri il Rè degno, ch'essi si studino di piacerle. Perche molti, ò Arcombroto, peccano in quel numero, più tosto per colpa della setta, e della educa-

ca-

cazione,che per proprio difetto; tolti da ciò, per indole rara, farebbero da agguagliare a' progenitori. E veramente quando si può farlo, è merito il ridurgli alla buona strada; più tosto che ruinarli,ò costringerli a qualch'altra pazza risoluzione. Questi rimedij, benche paiono di leggier momento, per ogni modo à poco à poco taglieranno le gambe sotto à gli Iperefanij: E se ammassati si sono,sotto pretesto di più sapere de gli altri;finalmente,con vna torpida, e spontanea vecchiaia; lasciato andar anco la speculatiua troppo sottile da parte, la quale ne' suoi crepuscoli parue sì maestosa, con pochissima difficoltà si sbanderanno, e disuniranno. Mà queste son cose da trattarsi in più soda pace: la quale, deh restituiscano gli Dij à questo Paese! e non sopportino che gli Iperefanij donino soccorso à Licogene.Io per me, (diuulghi ciò che vuole la Fama) non credo che questo sia per adherire alla Religione di essi: ne credo che essi pur ce lo accogliessero: perche ciò sarebbe, vn'accoppiarsi con la quadragesima parte della Sicilia,e farsene tutto il rimanente inimico.Et hauendo ciò di[t]to Ibburrane, inuitò Arcombroto à cena,e familiarmente auuertillo, ch'egli ancora douesse con gl'Iperefanij tornar cortesemente. Percioche,atteso lo stato presente della Sicilia, meglio si poteuano maneggiar con le carezze,con l'esempio,e cō vna sobria disputa, che con vna appostata maniera,e con tedio sempre cambieuole.

E già essendo in appuntamento tutte le

cose

cose appresso Licogene, era terminato il giorno, per commetter il delitto, intorno à meza la primauera, ne' primi giorni di Maggio. Haueua Eristene non guari lunge da Epierte vn podere; & vn Barco in quello, ripieno di varie fere, lungamēte conseruate. Questi, nel giorno destinato all'insidie, hauea tolto carico di banchettar iui con Argenide Meleandro: se la cosa andaua fatta, concertando di assalirlo, insieme con la Principessa; dopo hauerlo con pochi condotto nelle stāze più intime, sotto color di mostrar loro pitture, e imprese, e preso poscia, mandarlo fuori per vna segreta porta, in mano di Licogene, e de' seguaci, cō deliberatione, se haueste voluto far difesa, d'vcciderlo; bastando loro di godersi d'Argenide. Che se si fosse contenuta S.M. in Epierte quel giorno, ò per sentirsi indisposta, ò per qualche spirito, che con augurij l'illuminasse, statuito era, che in caso tale Licogene, con grosso essercito lo assalisse improuisamente, e lo distruggesse: Perche voleuano che quello stesso giorno fosse Licogene in Siracusa, con tutti gli amici suoi; come che a nome della Nobiltà, e delle Città tutte si ragunassero tumultuosamente, per poscia nominar lui, come capo della publica difesa, contra S.M. Doueua sopraggiunger Oloodemo cō militia prima à ciò apparecchiata, per diffendere queste innouationi, e con l'assonto, e con l'armi. E già sperauano che moltissimi douessero abbādonare la fazione del Re, sì per lo specchio delle guerre passate, & sì per frode de' Ca-

pitani,e de' Magiſtrati, molti de' quali ha-
ueuano eſſi tolti dalla diuozione della Co-
rona,mà molto più finalmente,perche co-
noſceuano gli animi di molti, per natura
piegati alla ſedizione.

In queſta maniera concertato dall'vna
parte,e dall'altra; haueua Meleandro arre-
ſtato di far cader nella rete Licogene,e Li-
cogene di preoccupare Meleandro. Ma Ar
genide ferita da doppio trauaglio, hauen-
do à cuore gl'intereſſi di Poliarco inſieme,
e del Regno,vſaua vna diligenza eſtrema,
perche veniſsero effettuate le coſe,che ha-
ueuano conſigliato i fedeli della Corona.
Biſognaua appreſtar donatiui per Poliar-
co: richiamar'Arſida;Et il negozio richie-
deua perſona fida,per ridurlo à buon por-
to. Neſsuno s'accorgeua de' trauagli indi-
uiduali d'Argenide,fuori che Arcombroto
ſolo. E difficil'era,che que' naſcoſti miſteri
ingannaſsero lui,che già non baſtaua à re-
ſiſter all'Amore impoſseſsato, e che lo ren
deua ſottiliſſimo nell'inueſtigare con ogni
induſtria,le affezioni interne di Argenide,
verſo Poliarco, la cui emulazione hormai
lo tiranneggiaua.Accuſaua ſopra ogn'altra
coſa ſe ſteſso,d'eſser ſtato origine di far tor
nar Poliarco in grazia à S. M. sì che qual-
che volta il furore lo ſpronaua d'andarſene
à Meleandro ſegretamente,e di perſuader-
lo al cõtrario. Mà ritenuto dalla vergogna,
& inſieme riuerente temendo l'ira d'Arge
nide,s'asteneua da sì cattiuo penſiero. Au-
uenne per ſorte,ch'egli arriuò ſopra à S.M.
mentre la Principeſſa teneua ragionamen-
to

to del ritorno d'Arsida. Et allhora appunto occupaua egli altissimo luogo nella grazia di S.A. per lo fresco beneficio, d'hauere al Re lodato, e raccomandato Poliarco. Sì che miratolo con buon viso, come difensor della sua Causa, lo salutò anco più affabilmente del solito: onde nó sapendo egli, perche rispetto riceuesse questi segni di cortesia inusitata, così sentissi commouere, che ripieno d'vna subita allegrezza, fù costretto per ripigliare lo spirito, di ricondursi quanto prima puote, alle stanze proprie. Oue ondeggiando trà la souerchia, ma poco fondata gioia, così finalmente prese à dire a se stesso. O Arcombroto felicissimo? Con che sacrificij ti hai tu comperato la miglior grazia d'Amore? E che più vuoi tu hora? Non hai veduto gli occhi della Donzella? non s'è ella mostrata tutta brillante, & amorosa, alla tua venuta? Ma ahime infelice! Troppo sconciamente mi dò in preda alla speranza. Non sono soliti gli Dij di concedere, cō tanta felicità, così alte mercedi. Le volgari nozze passano senza esser rese famose, da qualche procella, ò da qualche segnalata auuentura. Ma ne gli amori de' Grandi, vuol hauer parte la Fortuna, accioche siano più stimati da chi gli cerca, per la fatica nel conseguirli. O voglia Dio, che non m'inganni: e che quella faccia hilare, e quel saluto d'Argenide, che mi fa tant'entrar'in grazia a me stesso, non mi prometta ruine! Ohime! che appena oso considerar, che forse cotesti segni di cortesia erano mostrati per Poliarco, e che

perciò fù la Principessa più affabile, perche io portai gl'interessi di esso, presso S.M. O forse fù questo vn sembiante di supplicheuole; col quale richiedeua di nuouo, ch'io togliessi Poliarco à proteggere? Non comprarei à prezzo tale, non per vita d'Argenide, amor alcuno. Ne voglio hauer'obligo à Poliarco, dell'affetto che mi porta Madama: ne men voglio, che per Poliarco sia a me S.A. obligata. Dunque io ministro dell'altrui allegrezze, armerommi alla propria Morte? E stimato vile è d'animo abietto, soffrirò d'esser amato, per fini d'adoperarmi in vffizij quasi seruili, e sarò mediatore, perche cada Argenide in altrui mano? Ma doue, ò Arcombroto, ti trasporta l'ardore? tu t'inganni, se ti persuadi douersi in ciò adoperare la violenza. L'amore si compra con le preghiere, con la riuerenza, col sofferire. T'apparecchi tu di seruire, ò di comandar ad Argenide? O quanto sarebbe questo dir sfacciato: Non voglio che V.A. porti amore a Poliarco. Appena vn zotico Padre così assolutamente comanderebbe. O ella è indegna d'esser amata, ò deue prender ad amar persona segnalatissima. Bisogna che tu concorra con Poliarco nel valore, nella gloria, nel grido publico. Si tratta parimente del tuo interesse, ch'egli sia richiamato: Perch'egli è in vso di parlarsi sempre, e pensarsi de gli assenti, con maggior sentimento di tenerezza, e di compassione. E si come egli potrebbe, sendo presente, sodisfar ad Argenide, così potrebbe egli anco, per qualche emergen-

te, venirle à noia. Potrai dunque tu spiare, che qualità lo rendano amabile, e procurar con queste medesime d'auanzarti nella grazia della Donzella. Qualunque cosa farà egli di riguardeuole; tu impiegandoti nella stessa, lo supererai per lo stimolo d'Amore: e là ve ogn'altro argomento ti venga meno, non sarà mai per venirti meno la spada. Non mancaranno l'occasioni, per chiamar lo à Duello. E sia quanto egli si vuol gagliardo, più di lui per ogni modo gagliardo sarà l'Amore, che gouernarà la tua mano. In tanto mentre per noi si tratta del suo ritorno, sarà cortese la Principessa di lasciarmi seco frequentemente discorrere. S'auuezzerà d'ascoltarmi, e di darmi fede. E non rare volte si è veduto, che doue s'è nutricata vna certa beneuolenza, serue talhora ad altri fini molto lontani da quello, per lo quale si è cominciata.

Hora hauendo Arcombroto à ciò ridotto l'animo ripugnante; fece ritorno à Meleandro: doue tosto per cagione più vrgente, cadde in trauaglio d'animo, che vie più l'incitaua à sdegno. Perche haueua Cleobolo consigliato Sua Maestà che i doni, che presentarsi à Poliarco doueano, recati gli fossero in nome d'Argenide. Ella (disse) non hà hauuto mano nella colpa, che hà lui scacciato fuori della Sicilia, & a lei, dopo a V. Maestà, toccano i maneggi del Regno. Saprà egli oltre ciò, che sotto le preghiere della Principessa, s'ammantano quelle della M.V. E se per

altro haueſſe penſiero di volerla veder cõ noi, non replicarà certo parola con la Donzella. Meleandro, grandemente lodato ſimil parere; Non altro, diſſe, reſta dunque, che far'elezione del donatiuo, e della perſona, che fedelmente gliene recchi. Era Timonide vn giouane valoroſo, e conoſciutiſſimo per amico vero di Poliarco: il quale toſto deſtinò il Re Legato, in queſta ſegreta Ambaſcieria, hauendolo Argenide poſto innanzi. Il che deliberato, penſauano hormai qual preſente gli ſi haueſſe à mandare. Haueua perauuentura vn mercatante di Soria, portato robbe dell'India, e dell'Arabia, ſuperfluità per lo più fatte ad appagare la ſuogliatezza delle perſone. Tra l'altre coſe era vn Monile, inteſſuto di ſeta; mà di maniera sì artificioſa tutto ripieno di gemme, di varij generi, e colori, che veniuano mirabilmente ad eſprimere, ò la fuga, ò l'attizzamento di fiere diuerſe; quinci da' cacciatori con le quadrella ſeguite; e quindi preſe con lacci. La materia, e l'induſtria, era d'eceſſiuo prezzo: percioche il Mercatante trentamila ſcudi lo valutaua. E già molti Siciliani l'hauean veduto, e molti vditolo celebrare.

Così fatto Monile giudicarono, Argenide, e Cleobolo, acconſentendoci Meleandro, che fora ſtato dono decente: quandoche era anco facile da portarſi, ſenza ch'egli ſi ſcopriſſe col ſuo volume: conciosiache doueua la coſa paſſar ſegreta. Se ſi foſſero mandato Armi, ò Caualli, non poteuano fuggire d'eſſer vedute da' nemici

E poi

E poi anco vn'ornamento sì fatto, in moltissimi Paesi, non era men proporzionato a Caualieri, che alle Dame. E tanto più veniua ad essere competente, che vna donna ad vn'huomo lo presentasse. Il Re, hauendogliene il Mercatante prima mostrato; perch'egli haueua in capo maggior pensieri; non l'haueua molto apprezzato. Era però stato da Sua Maestà dato carico ad Eristene, come tesoriero maggiore, che douesse farlo vedere da più intelligenti gioiellieri, sottrahendo da essi, se tornaua a conto a Meleandro il comperarlo. Ma allhora, perche non hauesse alcuno a marauigliarsi, ch'egli fosse comperato così improuiso, S.M. fece arrecare il Dado, e giuocando con Argenide, ad arte perdendo, quasi che hauessero sconmesso il Monile, manda a chiamar Eristene, e gli comanda, che con l'auantaggio possibile faccia cader il Monile in mano d'Argenide. Eristene, ò fosse per sua sottigliezza d'ingegno, ò perche la Fortuna tuttauia nemica di Meleandro lo facesse penetrar troppo oltre con l'intelletto, pigliò cert'ombra, dell'ambasciería, che si preparaua a Poliarco. Fù creduto, che da sua moglie nascesse l'origine del sospetto, la quale praticando còn la Principessa, e con la Nutrice, spesso haueua posto in campo sermoni, che pareuano a caso incidenti, intorno Arsidà: Era questa donna astutissima, e fatta al dosso del Marito, mà dapoi che S.M. in tempo che il Tesoro era esausto, comandò che il Monile si comperasse, in maniera gli si ac-

crebbe il ſoſpetto, che ſcriſſe ſubito a Licogene, ch'egli temeua, che non foſſe tentato di racquiſtar la grazia di Poliarco, cō queſto dono. Hora coſtui, preſtiſſimo nell'effettuar ogni maggior ſceleratezza, eſortandolo parimente Oloodemo, (che pur iui ſi trouò a Caſo) reſcriſſe lettere di ſi fat to tenore. Che non ſi poteua far coſa la meglio inteſa, quantoche auuelenar il Monile, che giá era in poter di Eriſtene. Che ſe Poliarco riceuuto lo haueſſe, ſe lo sareb be ſenza dubbio poſto al braccio, e coſi il malore corſo fora, mediante il calor della parte, ſino alle viſcere piu nobili. Se poi l'haueſſe il Re veramēte dato ad Argenide, che ſi ſarebbe in qualche tempo riſaputo. Perche il veleno con l'eſſer tocco ſolamente, non poteua coſi ſubito nuocer. Ch'eglino poi sotto qualche preteſto haurebbero fatto conſapeuole Meleandro, & Argenide, della infezione naſcoſta; e, che, riuerſando la colpa ſopra del mercatante, ne haurebbero riportato nome di grandiſſima fedeltà. Teneua Eriſtene in caſa vn toſſico che già gli Efirei, per vccider gl'inimici haueuano temperato, ò foſse per celarlo tra le viuāde, ò per tingerne il ſaettume, de' quali paſſando alcuni ad habitar nella Sicilia, e maſſime in Siracuſa, queſt'artifizio deteſtabile, e diabolico, ad alcuni Siciliani haueano inſegnato. E Meleandro inſidiato anco da ſi fatta peſtilenza, ſin'hora era ſoprauiſsuto, per la diligenza de' ſuoi, che con ambizioſa cura, guardauano i cibi, e le veſtimenta reali. E tal era la mali-

ligni-

lignità del veleno, che non solamente daua crudelissime pene, tolto per bocca, ma eziandio col toccarlo lungamente, introduceua la mortifera qualità per la cute, fatta porosa dal calore. Eristene, nell'auuelenar il Monile, non volle valersi di persona, ma egli medesimo nel tossico liquefatto immollonne l'interior parte, ch'era facile da imbeuersi, per esser di bisso intessuta, e facile per adattarsi alle braccia: e quando crede, che la forza de' sughi praui sia bastteuolmente penetrata, lo porta in vna scatola al Re: il quale ignaro di tanto eccesso, licentiato ogn'altro, fuor che Argenide, richiede Timonide, auuertendolo, che con la lealtà, che l'haueua per lo passato reso conspicuo, douesse al presente non men portarsi. Lo fa indi capace del ministero, al qual era stato eletto: Egli dà lettere scritte ad Arsida, in questa guisa. A voi Arsida mando Timonide esibitore delle presenti. Voglio che l'vbbidiate, così proprio come s'io vi fauellassi a bocca. Ciò ch'egli dirà, e farà, io terrollo per ben detto, e per bē fatto. Sappiate però, che quanto prima farete a noi con l'amico, ci farete maggior piacere. A Dio. Allhora Argenide, giusta le cose appuntate, cauasi la scatola d'vna piega della faldea, e portate, disse, a Poliarco, ò Timonide questo Monile, lo riceua a nome mio, e daretegli insieme queste mie lettere, e quest'altre darete ad Arsida. Gli dà poscia i pieghi in mano, nō già quelli che haueua a Meleandro mostrati, languidi, e mal corrispondenti all'amore, che a Poliarco

portaua, mà altri cangiati nel darli al suggello, con garbatissima maniera, che conueniuano al reciproco affetto. E perche il viaggio di Timonide verso l'Italia, non poteua passar segretamente, per non accrescer con la dissimulazione il sospetto, cominciò egli, così inteſtato dal Re, a diuolgare tra' suoi amici, che per andar vedendo l'Italia, e l'Africa, haueua ottenuto licenza di ſtar assente dalla Corte per qualche tempo. Egli era giouane, & era accaduto opportunamente, che molto prima innamorato di veder i paesi d'oltre il Mare, era andato tra' compagni disseminando questi suoi desiderij, e proponimenti.

Ma ad Eriſtene, che inuigilaua all'insidie, molte co se eran note, e tutte sospette. Congietturando adunque, che questi fosse per andarsene a Poliarco per cauarne il vero, così concertò vn'inganno. Tra i suoi cõfidenti era vn giouane, che per hauer lasciato di fresco la Villa, non era per anco ben conosciuto nella Corte. E questi, haueua Eriſtene scoperto esser sagacissimo, e velocissimo ad eseguire ciò che gli era comandato. A coſtui commette, che à spron battuto segua Timonide, e che dica a lui d'esser da S. M. mandato, accioche li dicesse, e li ridicesse, che nella Sicilia egli non ardisse per alcun modo far parola del Monile con persona. E mentre (dice) gli parlerai, nota bene che alterazione farà di volto, nell'ascoltarti. S'egli dirà d'vbbidire, ò ſtarà sospeso, come che tu benissimo adempito habbia la commissione, par-

partiti senza indugio da lui. Che s'egli non intenderà ciò che tu vuoi dire, il che facilmente conoscerai; come che tu non lo conosca, chiedilo chi egli sia. E quando ti risponda, esser Timonide il suo nome, digli che ti perdoni del fallo preso, perche tu cerchi d'vn'altro. E quindi, s'è possibile. inuolati di maniera, ch'egli non sappia indouinare per qual sentiero ti sia posto. Che se per non hauere di te contezza, starà sospeso, e forse ti dimanderà chi tu sia, fingiti parente di Selenissa, e dì d'esser poco fà venuto a seruir'in Corte. Chiamati poi cō quel nome, che prima ti verrà in bocca. Costui dunque, prontamente eseguendo i comandamenti, non restò ne dalla diligenza; ne dalla Fortuna defraudato. Perche Timonide, vdendolo fauellare di Monile, sapendo essere la cosa segretissima, non l'hebbe punto sospetto. Risposele adunque, che andasse, e riferisse a S. M. che il tutto era molto bene raccomandato. E ch'egli hauesse a bastanza a cuore la segretezza.

Così schernito Timonide, essendo già palese la terminazione del Re, Eristene scriue il tutto distintamente a Licogene: perche, ò piacesse a lui, che fosse con aguati preso Timonide, o gli arridesse altro partito, non restaua ingannato dalla strettezza del tempo. A Licogene, dopo hauer vn pezzo considerato, (non più così arditamente sprezzando il Re, che hormai s'accorgeua non perder tempo nel machinare) parue finalmēte bisognoso, di riuersare con nuoua scelerarezza sopra il

Re la colpa del maleficio da se fatto. E quello, che nissuno si fora pensato mai, terminò di prouocare alla sua amicizia Poliarco, e di scriuerle in questo modo. Licogene, a Poliarco salute.

Quanto vi siate voi ingannato, nello eleggerui gli inimici, e gli amici, ve lo manifesterà il dì d'hoggi. Volesse Dio, che non haueste voi amato Meleandro più del douere, odiando me come nemico capitale. Ma tacciansi pure le andate cose: Perche poca cortesia farei, s'io volessi hor accusaruene: massime quando io non sono in tal essere, che possa, ò veglia professatamente scusarmi. Voglio dunque più tosto, che da' beneficij miei, che dalle parole riconosciate, qual di noi due habbia errato nelle inimicizie passate. Meleandro, dubitando di prouarui disgustato, e risentito, per l'Esilio da voi presoui, non si è vergognato di ricorrere à quelle arti, che sono indegne, che ne pur altri le nomini. E diuentato di Rè, Venefico: v'hà mandato vn Monile, imbeuuto di succhi infami, come confessandosi pentito, e quasi che per ricompensa della ingiuria. Guardate voi di non portarlo. Perche mettereste intorno al vostro braccio la Morte, non vn Monile. Ne à me voglio io, che crediate punto, prima di hauerne fatto euidente proua. Se dunque v' hà qualche schiauo condannato; ò se volete, con più humano esperimento, che si muoia vn giumento, ò vn Cane, alla cute di lui ignuda adattate il donatiuo. S'egli non muore in quattro giorni, son io indegno d' hauer vita. Se sete Caualiero di senno, farete che quel Timonide,

nide, che farà l'esibitore del pestifero presente, sforzatamente vesta la Morte, che non ignaro porgerà à voi. Io, queste insidie, da me con difficoltà penetrate, hò voluto che voi intendiate più tosto da me, che da altri, accioche vn personaggio di sì rara indole come voi, così miseramente non muoia, ò che totalmente rouini, sotto le calunnie addossate à me. Perche, quale de gl'inimici, non si farà à creder più facilmente, che voi siate più tosto ucciso da me, che da Meleandro? Hora per l'auuenire, starà à voi il rendermi quelle grazie, che voi vorrete. Se tuttauia vi ostinate in vederla meco, nō mi mancano i mezzi, per pigliarne alla scoperta vendetta. Sono in pronto l'armi, e le maniere, e lo sforzo. Hò gli Dei per auspici delle cose intraprese. Che se à voi la perfidia manifesta di Meleandro darà più senno, e vorrete congiungendo le vostre, con le mie forze, risentirui dell'ingiuria; prometoui, (comportando ciò anco lo stato dell'età mia) che non hauerete à desiderare d'hauermi ne' vostri interessi padre, ò fratello, mentre haurò vita.

Lettere ripiene di tanta audacia, diede ad vn seruitore di fedeltà sperimentata. Commandādogli appresso, che compartendo il camino, arriuasse a Poliarco, otto giorni, dopo che si sapesse esser a lui peruenuto Timonide. Il che haurebbe facilmente risaputo in Messina, ò in Regio, ò nel Porto, ò nella Città, dimandando destramente, e come per vn passaggio di Timonide. E di coral diabolica accuratezza era questa la cagione: perche interponendosi tutti quelli otto giorni intieri, potesse Poliarco por-

portar addosso la mortifera tessitura, e restar per essa morto. Perche se dopo estinto Poliarco, gli fossero giunte queste lettere, quante calunnie si sarebbero sparse cõtra di Meleandro? Che se per auuentura poi, si fosse Poliarco si lungamente astenuto da portar il monile; in questo caso, sarebbe restato con obligo eterno a Licogene, che l'auuisaua per l'auuenire del pericolo: e si sarebbe vehementemente adirato contra di Meleandro, condannato apertamente da gl'indizij gagliardi, di scena così fallace. Et oltre ciò, ardiua chiamare S.M. con titoli infami, perche a gran fatica poteuano queste lettere giũger à Poliarco auanti il tempo statuito da' congiurati per le rouine.

Mà il Rè Meleandro, dopo hauer dato congedo a Timonide, non pensaua in altro se non in tirar à se con qualche artificio cõ Licogene Oloodemo. Scriue egli dũque all'vno, & all'altro. Licogene, per non hauer totalmente perfetionati li apparecchi, si determina d'vbbidire, e si risolue andarsene a star con S.M. alquanti giorni. Ma Oloodemo, riceuuta dal Rè la lettera, non prima si muoue per andarsene a Corte, che per condursi à Licogene. Et iui, dil corso trà l'vno, e l'altro, vennero in sospetto, per esser ambo chiamati. Parendo loro, che s'egli pur attentar volesse qualche atroce nouità, lo hauerebbe effettuato con maggior baldanza in loro, che in nissun'altro. Che però, non era il più sicuro partito, quanto che lo scusarsi come infermo Licogene

gene, e che Oloodemo andasse a Corte, a scoprir Paese. Questi dunque, da Licogene trasferitosi ad Epierte, salutata tosto S.M. fù introdotto la medesima sera a cenar con essa. Alla quale diede anco le lettere, che adduceuano la scusa di Licogene. Per esser egli trauagliato da graue male, non tolerante dell'aria. Il Rè, non dubitando punto, che finta la malatia non fosse, nondimeno schernendo l'arte con l'arte, dimandò alcuni particolari intorno al male. E finita poscia la cena, fece a se chiamare Cleobolo, Eurimede, & Arcombroto: E dimanda loro, che cosa si debba far di Licogene, che haueua sprezzati i comādi, che lo chiamauano. E che cosa non meno di Oloodemo, e di Eristene, che con quella stessa temerità, che Licogene haueua sprezzate le commissioni, erano stati arditi di presentarsi benche colpeuoli. Arcombroto, & Eurimede, nulla credeuano, che fosse bene muouer per anco: ma che Licogene si doueua ancora tentar con nuoua frode. Che libero quello, era vano l'incrudelir ne gli altri. Allhora Cleobolo, & io, disse, reputo bene, non lasciarsi punto vscir di mano della preda, ch'è ne' lacci. Pensate voi che Licogene, se non fosse cōsapeuole a se medesmo di stabilita sceleratezza, si farebbe posto à schernire S.M. con menzogna così euidente, di simulata infermità? Facciano gli Dij ch'ei m'inganni. Mà per quanto posso cauar dalle congietture; e per quanto mi auuertiscono fidatissime persone, e costoro di momento

ci

ci fugiranno dall'artiglio, e vedremo quì con l'armi in mano Licogene. E adunque il parer mio: Che S. M. lo mandi à chiamar di nuouo; S'egli ricusa, io son più che certo di ribellione. Trà tanto egli è necessario trattener in modo custoditi da fidi huomini, Oloodemo, & Eristene, che non s'accorgano d'esser guardati. E quando si vegga, che assolutamente non voglia Licogene venirsene, sarà da eseguire contra di loro conforme le leggi. Molto verrà ad essere sminuito delle forze à Licogene, se periranno due Caporioni così grandi, che possono a lor voglia disporre, e di ricchezze, e di genti. S'arroge, che se seguità questa seuera giustizia, ne gli animi di moltissimi, da vna riuerenza grande verso il Principe, e da vn timor graue del castigo, con vtilissima mutazione. Approuarono tutti il parere prudentissimo di Cleobolo, e conforme quello, rescrisse S. M. il giorno dopo à Licogene, & accoppiato alle carezze il comando gl'impose, che douesse venir a se. Egli, sempre maggiormente insospettito, non solamente non vbbidì, ma cominciò anco a mandar huomini, che auisassero Oloodemo, & Eristene, che si togliessero di Corte. Che l'accoghenze di Meleandro erano insidiose. E che perciò era tempo hormai di tentare scopertamente le violenze. Poiche anco la stagione atta alla guerra s'accostaua. Ne l'vn nè l'altro mise in fauola le congietture di Licogene. Ma nè anco puotero farci stare Cleobolo: al quale due di casa di Eristene, corrotti prima con danari, e
con

con promesse, spesse volte haueuano per fidati messi fatto a sapere molti particolari sopra gl'interessi del Padrone. Et anco sepe allhora per via di questi medesimi, esser apparecchiati i Caualli sotto Epierte, de' quali di notte tempo, si douea valere Eristene. Allegro il Rè, che questa furtiua partita, fosse per riuscir in porzione di misfatto, comandò ad Arcombroto, che sorprendendogli in fatto, douesse sforzatamente ricondurgli a S. M. Ed egli non punto ritardati i comandi, con diligenza mise all'ordine quanto fu riputato opportuno; massime consigliando Eurimede. Di questo erano basteuolmente informati, che sarebbero vsciti in pochissimo numero, accioche lo strepito nō appalesasse la fuga. Non più che dieci soldati adūque prese Arcōbroto seco, e questi Spagnuoli, affineche ò per commercio di linguaggio, ò per interesse di fazione, non adherissero a' Personaggi, contra i quali allhora s'armauano. Et ad vno ad vno mandogli fuori della Fortezza; senza mettere in alcun animo sospetto. Egli finalmente si auuiò dietro loro, e trouatigli in ordine poco fuori di mano, gli fermò sotto vn tetto antico a proposito al suo bisogno: inanzi il quale bisognaua, che necessariamente passassero, volendosi dalla Corte partire. Non era guari dimorato, quando à splendore di Luna, conosce Olodemo, & Eristene, accompagnati da tre soli, e non più scudieri: E vede, che vanno a loro camino velocemente, e col capo in seno.

A questi dunque, co' suoi dieci huomini armati, si fece Arcombroto; incontro: E doue dice, Oloodemo, e doue tu Eristene? Di persone ree, giuro à Dio, è questa andata. Perche partirsi così di notte? perche così di compagnia? perche senza saperlo S. M.? Da che è cagionato il vederui senza la famiglia, e senza gli amici? Non seppero che si rispondere, cosi presi in frangẽti. Ed egli così sopraggiunti alla disprouista, gli fà ritenere, con indizij di loro errore manifesto. Furono poscia consegnati a' ministri publici, perche gli custodissero nel le carceri, come rei. I segni della fuga erano indubitabili. Le caualcature erano poco lunge apparecchiate co' Vetturini: e sotto l'habito da Città, staua quello da campagna.

A queste nuoue ogni cosa fù riempita d'alto bisbiglio, e fattosi giorno essendo ciò fatto à sapere ad Ibburrane, e à Dunalbio (i quali a sorte, nõ molto lũge da Paler mo ad vn Tẽpio d'Apolline, si erano ritirati per godere della pratica di Antemonio, soprastante del Tempio, e persona di conuersazione gratissima) à strada battuta, nelle Carrette a quattro Caualli tornarono tosto à S. M. La quale abbracciatili, e dopò hauer raccontato loro l'historia di punto in punto: Così Dio m'aiuti, disse, come voglio, che questi due seruano per ispecchio à gli altri. Non potranno intanto andarsene alteri, che debbano vantare d'hauermi sprezzato per alcun tempo. Ne mi muoue tanto, quanto l'insolenza de gl'ini-

quì, che spargendo cartelli ardiscono minacciarmi. Perche ecco di qual audacia ripiena hà ritrouato vn mio Camariero questa carta, su le mie soglie. Presa Danulbio la carta, e riuolto il Rè ad altra parte inhorridi cō Ibburrane alla lettura di questi Versi.

Rendi i Campioni. E che prepari, ò crudo,
Con imbelle di pari, e iniqua frode
In loro inferocire, empio tiranno?
In loro, che non hai per guerra domi?
Dunque sopporteran questi guerrieri,
Honor de la Sicilia, vn musso, e cieco
Per gli riposi lor carcere indegno?
Rendi i Campioni, e di fidarti ancora
Rimanti homai ne le Sidonie Vesti:
Ne la Verga Real; ne la Corona.
Ecco, che cicchi, hor con le destre armate,
E co'l vindice ferro, entro il tuo seno
Portiam le punte Hormai campagne, e Mōti
Bramano la tua Morte. Hor già non sia,
Che tu, douuto a' nostri sdegni, mai
Spiri per altre mani. Eccoti dunque
Ridotto come già Pentheo nocente
Nel proprio fallire, ignoto à sui,
Che le cime calcando Tirio monte,
Si vidde irati intorno i fieri Thyrsi:
E sbranarsi le viscere, e gli spirti
Per le membra senti, lacere, e sparse
Vscir: mentre spirando erraua ancora
Il cadauero tronco a' campi in preda.
E perche volto in cenere non strida
Il palagio fatt esca, à fochi nostri,
Non creder tu, che men dell'ira hor fiere
Folgoreggin le Faci. A' soli Eroi,

Che

Che tu ferri, ò Rè crudo, à gli Eroi soli
Condoniamo l'incendio. Hor questi, questi,
Fien le Parche al tuo flame, vn punto solo
Non fia che spiri tu; se andranno estinti.
Nel combusto tizzon, non più serbossi
Già Meleagro à infuriata madre.
Serba lor dunque, e di tua vita in pegno,
La lor vita difendi. O se pur credi
A chi ben ti consiglia, hormai ridona
A chi si giusta cosa hora ti chiede,
I desiati Duci; e con tal dono
Di comprarti la pace al fin procura.

Era in questi scompigli tutta la Corte, mentre altri accidenti auuersi affligeuano Timonide per lo viaggio. Il camino ch'egli tenne, e le fortune, che egli scorse furono tali: Partitosi dal Rè Meleandro consumò contra sua voglia tre giorni intieri ad vn suo podere, per cagione de gli augurij, i quali non haueua potuto l'Aurispice osseruar prima. Andò poscia in Messina alla moglie d'Arsida. All'hora turbaua il Mare vna procella tremenda, per l'accrescimento dell'acque, e per l'impeto de' Venti, ordinarij alla Primauera. Per quattro giorni nissuno ardì di sciogliere legno dal Porto. In tanto stauano i nauigli agitati, percuotendosi trà di loro per la violenza dell'onde, ouero rigettati, si stauano fitti giù nella sabbia. Fece scielta Timonide del migliore, che si fosse preseruerato dalla Marea, & in fretta fattolosi rappattumare volle far subito vela, benche non fosse per anco rassicurata la bonaccia. E fuori de' suoi, non volle che fosse preso dentro, pur'vn solo

pel-

pellegrino. E già era in alto mare; Quādo si scorpesero le reliquie d'vn freschissimo naufragio spettacolo infausto a' nauiganti. Era la naue souerchiata dalle onde ricettate: della quale però tuttauia souranzaua l'antenna; perche s'era lasciata sommergere, non riuersa, ma sprofondata. E quello che più era atroce a vedere, staua agganignato il Piloto all' arbore con le braccia, scampato solo dal naufragio, con volto scolorato, e di moribondo, se non quanto il vento gliene infiammaua. Egli con la mano, è col cenno. (Quandoche l'onde gl'impediuano l'esser vdito) pregaua che venissero ad inuolarlo alla morte; e non punto difficilmente destò pietade nel cuor di tutti. Alcuni marinari adunque discesero nel Paleschermo, & essendosi egli lasciato a poco a poco giù per l'antenna, lo accolgono mezzo attrato, e lo conducono a Timonide. Et allhora, dilatati alquanto gli spiriti, poco prima concētrati dalla paura, stette lungamente stirandosi su'l pauimento della Naue: fin tanto che ristorato dall'odor del vino, & interrogato da Timonide chi egli fosse, e da che viaggio l'hauesse questa suentura distornato; Reggio, rispose, è la patria mia: il mio viuere lo cauo dall'arte marinaresca. Hora mene andaua verso la Francia doue haueua tolto a condurre vn Personaggio. Io vedeua bene non esser' il Mare sicuro dalle tempeste. Perche l'aria era mossa da vn certo venticello piaceuole, che però era instabile: E il Cielo haueua vna sembianza poco propitia.

Nè

Ne voleu'io perciò togliermi fuori del porto : Ma più volte stimolato, dopo tiratomi in alto Mare, prima alcuni Venti trà di loro combattendo, con alternate Vittorie, ci condussero attrauerso, e poscia tutti in vn tratto, abbandonarono lo schernito nauilio. Io in così improuisa calma, maggiormente (com'era di ragione) temendo cominciai ad inanimir i compagni, perche si sforzassero remando, di vincer la pigrizia del Mare. Conciosiache congietturaua ben io, da quel sereno, esser la procella poco lontana. Che si doueua per tanto nella Sicilia, auui cinataci dalla sorte, approdare. Ma il Caualiero, c'hauea tolto il nauilio sopra di lui, dice, che non vuole per alcun modo, che la Sicilia si tocchi. E finalmente stringe la spada, per tagliar le mani al primo, che nauigasse à quella volta. Trà si fatti dispareri, il giorno suanì: E nel sorger della notte, chiamò fuori i Venti la Luna, con le corna di color di foco. Ed ecco, non a poco a poco, com'è solito, gonfiarsi l'onde: Ma l'aria assalita d'improuiso, così crudelmente riuolse sossopra il mare, che per confessar'il vero, io mi perdei d'animo. Stauamo tutti attoniti, attendendo ciò che di noi a fare si risoluessero i Venti, che teneuano la naue abbracciata in mezzo, con turbini furibondi. In questi orrori essendo finalmente la Notte scorsi, e tuttauia inferocendo maggiormente su'l giorno, con rito da non riuscirci profitteuole punto, deponiamo i capegli. Perche eccoci con improuisa rouina vrtare nelle

sec-

secche. La furia della procella, haueua ammassato, montagne vaste di arena, in modo che vi si era fitto il legno, fino alla prora. Già si sdruciuano i tauolati: & noi pure, cō l'aiuto de' remi, tirauamo verso Poppe; Quando il Signore, cui haueua io noleggiato il legno con vn suo scudiero discende giù nel battello, e tagliato il fune, si diede a rischio di certissimo naufragio. Non fù possibile tener loro dietro con l'occhio, mentre il turbine concitato se li portò. E l'onde altissime resisteuano, souerchiando il Palischerno: ne morendo noi, ci importaua il querelarci della perdita altrui. Percioche la Naue stanca dalla troppo lunga resistenza, diede adito all'acque, le quali superati gli ostacoli, s'affrettauano d'entrare. O clemenza de' Numi! quali voci si vdirono, piene di spauento, e di orrore! quali grida mortifere della gente femiuiua, nell'assorbirsi che fece la Naue il mare! Io m'appiglio al timone, e mi spingo sù alla Veletta; e cosi mi saluo? ahi saluezza lagrimosa! per differire pochi momenti la morte: fino a tanto, che sconuoltasi la Naue per fianco, la seguisse anco l'antenna. Ma gli Dij m'hanno soccorso, più di quello c'hò sperato; perche fatto la sabbia vn'argine intorno alla Naue, che la seruiua di fondamento, venne a trattenermi sicuro l'arbore, che tuttauia soprauanzando l'acque, non senza vtile, è per auuertire i Nocchieri, di tenersi in tempo lontani da quest e sirti. Due giorni sono passati, da ch'io mi staua con le braccia appeso a quel legno: più che
dal

dal resto, trauagliato fino al morire dalla disperazione, e dal freddo. Perche non mi raccordaua più di cibo, ne di sonno. E quando appunto, la violenza de' Numi, hormai resa placida, mi scoperse il vostro aiuto, staua io per aprir le braccia, e lasciarmi finalmente cader nel Mare. Non era chi non piangesse, vdendolo ragionare in questa maniera. Ma toccò Timonide vn più mordace pensiero, che queste disgrazie orribili non appartenessero a Poliarco. Percioche chi mai poteua esser il Caualiero, che condotto lo haueua, tante volte celebrato dal marinaro, auanzato all'acque? Era partito dall'Italia: fuggiua dalla Sicilia: condizioni ch'egualmente s'acquadrauano à Poliarco. Prende adunque turbatamente ad interpellare il nocchiero, che piangeua la perdita de' compagni, come si fossero eglino prouati di saluarsi notando: come abbracciatisi alle punte de gli scogli, gli hauessero quindi l'onde crudeli diuolti. E come (soggiunse) chiamasi il Personaggio, che scorgeuate? Era egli Cittadino di Rhegio, o pur forastiero? Egli rispose di non saper più oltre, saluo che ad Arsida Siciliano, ricco di fertilissime Terre sù quel di Reggio, hauea noleggiato il Nauilio, & che da questi era stato come stretto amico, accompagnato il Caualiero fino al Porto. Si gelò il sangue per le vene a Timonide, e tiratosi il capello sù gli occhi, per poter più liberamente piangere, si ritirò in certa parte della Naue segreta, comandato a' remiganti, che a dis-

dispetto della calma si auanzassero. Non molto dopò si trouarono a Reggio, e fattosi venir dietro il marinaro tolto alla morte, se ne và alla casa di Arsida. Quegli allhora per auuētura stauasi di mezzo giorno a riposare sopra vn letto da state: fluttuando con l'animo per diuersi pensieri, ma lontani dall' indouinarsi l'occasione (ahi troppo vicina!) di piangere. Ma essendo auuisato della venuta dell'Amico, e corsolo ad abbracciare, gl' interroppe Timonide le cortesi parole con vn sospiro; e che cosa (disse) ò Arsida mio, è egli auuenuta mai di Poliarco? Ah infelici noi! E forse son' io di lui meglio informato di voi stesso? Nel dir ciò fece di cenno al Nocchiero, alla vista del quale Arsida, con improuisa paura, penetrò le congietture della perdita. E già fatto vie più pallido, che Timonide: Il peso, disse, ò Padrone, ch'io vi commisi, l'hauete voi disbarcato saluo in alcuna spiaggia? Che il toccare in sì poco tempo la Francia, è stato impossibile in sì pochi momenti. Cui il comito rispose. Me solo vedete voi reliquie del Vasello perduto. Tutto s'hà diuorato la rea procella, e la Naue, e le persone. Arsida, a questo annunzio dato in vn pianto dirotissimo, fece salir di sopra gli afflitti hospiti. Nè si curaua, quasi rimaso senza sangue, di cercar il modo della disgrazia. Mà in vn gabinetto ritiratosi con Timonide, non poteua saziarsi di piangere, & di esecrare la morte infausta; e le sciagure, e'l mondo indegno di Poliarco: con altre co-

se, ch'escon di bocca in vn'affannato, e sdegnoso pianto. Et hauendolo interrogato Timonide, dopo hauer lungamente consumati gli occhi in lagrime, verso che parte, ò per qual fine si fosse Poliarco risoluto al partire; rispose Arsida, che Reggio, per la vicinanza della Sicilia, non lasciaua quieto l'animo di Poliarco: perche (diceua) era quì impossibile starsene incognito à Licogene: standoche con troppo facilità dalla opposta ripa, poteuano iui tragittare assassini. Che perciò era venuto in pensier fermo di trasferirsi nella Francia, che com'io credo, è la sua Patria; per far poscia quanto prima ritorno à noi. Mà certo, è stata questa vna malignità dell'inuidia, ò furie Infernali, per che nō si potesse più lungamente vantare il genere de' mortali d'vn Personaggio tanto simile a gl'immortali.

Mà Timonide discorrendo intorno gli affetti di S. M. verso Poliarco, interrompendo spesso se medesimo co' singhiozzi, porge le lettere ad Arsida, e gli mostra il Monile tratto fuori della scatola, dono inutile d'Argenide; ma il cordoglio non lo lasciaua pur volger l'occhio alle gemme, & all'artificio. E sagrificato quella sera alle lagrime, determinato di tornarsene insieme a S. M. perche ella non più si stessi fondando punto sù le speranze di Poliarco, ò stessero eglino lontani dalla Corte, in que' tēpi così bisognosi, e stretti per gl'interessi della Corona. E già sospettauano, che fosse la Sicilia trauagliata dalla guerra. Tennero dunque tali sentieri, sempre andando

in diligenza, quali credettero potergli guidare à prender terra intorno al porto di Epierte. Il tempo era instabile, e come suole sotto la Primauera, diuersi venti spirauano. Il settimo giorno finalmente pose loro sotto gli occhi Epierte. Ma quanto più s'approssimauano al lido, tanto più crudelmente il pianto gli tormentaua. Haurebbero hora voluto che la terra fuggisse, benche cercata di toccare cō tanto sforzo di remi. Perche con qual lingua a ridir haueuano tanta disgrazia? O chi per l'auuenire non si sarebbe guardato d'incontrarli, come huomini di pessimo augurio? E particolarmente Arsida non era trauagliato da vn sol cordoglio; ne haueua d'ogni sua pena a parte Timonide. Non tanto lo muoueua il rispetto di Meleandro, quanto quello di Argenide. Haurebb'egli dunque potuto sopportar di vederlela morir sotto gli occhi; ò quello ch'era ancor più crudele, vcciderla esso, con la nuoua infelice? Con che sembiante corrucciosо gli haurebbe S. A. rimprouerato, che hauendo Timochlea tolto Poliarco all'insidie, nel bel mezzo de' nemici, con tanta buona maniera; esso poi l'hauesse permesso di andarsi a rompere, & affogarsi nel mare? E se pur volea concederli l'andata, perche lasciarlo andar solo; e non accompagnar in persona, vno si strettamente raccomandato da Lei? Mentre egli pensaua a queste cose; il manco male gli pareua, l'hauer perduto le ricompense della segretezza, e della fatica.

(disse) dunque ingannati da Fantasmi, ò da prodigij? ò che marauiglioso intrico di cose è questo? Hora non è quello Gelanore, seruitore di Poliarco, che noi pur sappiamo di certo, hauer' à lui fatto compagnia nel sommergersi? Qual Mercurio hà qui tornato à rimescolarlo trà' viui? Staua tutto sbigottito Timonide, e senza replicar parola in risposta ad Arsida, corse à Gelanore: il quale auuiatosi loro contra, si affrettaua di appressarsi. Ma questi, stupidi, e muti, altro non faceuano, che fissamente mirarlo. E finalmente tra' pianti proruppe Arsida; Ti veggio io saluo, ò Gelanore, ò sei vno spirito, che per te, e per lo Padrone cerchi almeno vn vacuo sepolchro? Gelanore gli assicuraua, ah sgombrate, disse, questi pensieri: perche viue Poliarco, scampato da' Corsari, e dall'onde. Aggiungendo: Ch'esso era qui da lui mandato, à Sua Maestà, e che il giorno inanzi era arriuato in Epierte. Questi cominciarono auidamente à interrogarlo di passo in passo, che disgrazie passate hauessero; e che sicurezza hauesse potuto trouare, rotto la Naue, in vn Mare irato. Mà il Rè Meleandro ruppe loro il raggionamento nel mezzo, il quale veduti dalla finestra, comandò, che fosser chiamati; sospeso dall'intrico d'vn'altro ostento, che speraua potersi dileguare col mezzo loro.

Perche, dopò essersi rotta nelle sirti la Naue, che da Reggio conduceua Poliarco verso la Francia; e dopò essersi l'acque

aperta la strada per le sdrusciture delle co-
ste del legno; Egli con Gelanore, e con
due soli marinari, si lanciò nel Palischer-
mo. Ne punto contrastauano al Vento: se
non che con le battute bisognose de' remi,
negauano all'onde l'impossessarsi dell'or-
lo della barchetta. Così portati in giro al
più vicino promonorio, s'inuolarono dalla
vista del Nauilio, dalla cui rouina scampa-
ti erano. Quindi poscia più dolcemente
spirando l'Aure, dopò esser'andati per lun-
ghe striscie diuagando, venne il Palischer-
mo ad vrtar in vno scoglio, coperto appe-
na dall'onde, e lasciò i nauiganti confusi, &
abbandonati. Si lanciarono dunque in
mezzo dell'Acque: raccolti in modo dalle
pietre, dure sì, ma disuguali, che nessuno
haueua bagnato men che il ginocchio, ma
a nessuno parimente arriuaua il mare sopra
il bellico. I lidi erano lontani: non si sco-
priua legno alcuno, e la disgrazia incom-
parabile, leuaua anco il desiderarne, ò lo
sperarne. Staua quasi Poliarco per isbri-
garsi con la spada da sì fatte calamità. Ge-
lanore, s'auguraua i rapidi auuolgimenti
dell'acque, per morirci più tosto, & i ma-
rinari, non già sperando di viuere, ma ac-
commodandosi con orrore al morire, dice-
uano che il meglio era attendere in quel-
le rupi, l'impero ò della Natura, ò della
Fortuna. Così, mentre andauano determi-
nando il genere della morte: ecco da lon-
tano vn Nauilio, che battuto dall'onde, a
poco à poco s'auuicinaua. Era questa vna
Fusta de' Corsari: la quale industremente
fi-

fabricata, hauea retto alla ferocità de' flutti. E già rimettendo i Venti assai dal furore, cominciaua a lasciarsi gouernare. Sapeua il Piloto, che stauano in quelle parte nascosti gli scogli: la vicinanza de' quali già manifestaua la spuma più rotta, e spessa, & il fremito, sempre più alto nelle sirti. Piegaua dunque il vassello; quand'ecco scuopre alcune tauole del naufrago l'alischermo, il quale poco prima haueua Poliarco portato; e scuopre insieme i supplicheuoli, che a mani aperte da' sassi promissi, inuocauano l'aiuto di chi venisse a leuargli: stettero i Corsari sospesi, se douessero imbarcare que' miseri. Perche qual vtile, ò qual pagamento dell'aiuto poteuano mai sperare, da gente auanzata all'onde? E l'humanità, era già stata cancellata da que' petti, dalla crudeltà dell'arte loro. Ma nondimeno, perche sono soliti i nauiganti, di cucire nelle vesti le cose di maggior prezzo; s'accordarono di gir al bottino, e tosto sciolsero il legno, nel mare hormai pur alquanto pacificato: E per non vrtare ne' sassi, lentamente moueuano i remi, misurando in tanto, quanto fora l'acqua profonda. Auuertirono parimente coloro, che gli chiamauano, ad auuicinarsi al legno quanto più fosse loro concesso de' sassi, e dalla sabbia manco smossa. Seruirono finalmente per ponte i remi: i quali sporti verso lo scoglio, continuarono i Corsari la lor Naue con esso. E restarono attoniti alle sembianze di Poliarco, e di Gelanore, e presi ad vn tempo dalla bellezza, e delle

vesti, e delle persone, molto si parlarono all'orecchio dell'auuentura di sì raro bottino.

Hora, dopò l'esser accolti dal batello nella Fusta, con aperta forza, come a prigioni ardiscono di metter loro i ceppi alle mani, alla qual nouità inopinata restando attonito Poliarco, posto mano alla spada; e che c'è, disse, ò voi? che odij, ò che risse? ò chi habbiamo noi così subito offeso, poco fà degni d'esser tolti à queste onde, con pericolo vostro? Nè più dormiglioso Gelanore, teneua imbrandito il ferro, e ricusaua i legami. Mà più ferocemente imperuersando costoro, non punto mossi dal dire di Poliarco, e sfodrando le scimitarre, non differì Poliarco il preualersi dell'armi, e così castigò colui, che si sforzaua d'incatenarlo, che col ferro gli passò fino alle interiora più intime. Al quale hauendo con pari morte mandato vn'altro à far compagnia; Gelanore non meno vittorioso di vno si fece appresso al suo Signore. Et appoggiatisi dorso a dorso, per non essere tolti in mezzo, da ogni parte appresentano al nemico la faccia. E rotti anco i remi, che per auuentura giaceuano nella Naue, si posero la più larga parte di essi in difesa del capo, à foggia de' scudi. Et i marinari, che presi con Poliarco, caricauano di catene i Corsari, stimolati, & inanimiti da vn'esempio così chiaro, anch'eglino presi i legni de' banchi, si ferono arditi per combattere.

Ql-

Oltre i condennati alla catena,& al remo; c'erano anco altri prigioni, legati con funi, i quali mirauano allegri in volto questo certame. E vedeua Poliarco gli occhi di que' sventurati fauoreuoli a se. E stimando di riceuer vn'aiuto non isprezzabile, tagliò ad alcuni i legami, e fece loro animo ad vna pugna honorata, contra que'scelerati. Questi a gara sciolsero gli altri, in modo che hormai rimaneano tanti per parte. I Corsari non furono più che tredici da principio. Due di questi erano stati morti da Poliarco, & da Gelanore vn'altro, e i nocchieri,& i rematori liberati da Poliarco, si erano azzuffati con cinque. E in tanto dauano gli altri cinque, che fare a Poliarco,e Gelanore. Ma non si lasciauano ammazzare senza vendetta. Perche già haueuano spinto in acqua vno de' marinari di Poliarco: Et vno, fingendo di scaricar vn colpo di mazze di ferree punte fornita, sù la collottola à Poliarco,con improuiso inganno gliela fè cadere sù'l fianco. E se la corazza non fosse stata di tempera forte, ò di che pianti fora stata quella mazza cagione ad Argenide. Così,con ferite, veramente numerose, ma non molto profonde, passò dentro le carni. Ed'ecco perciò con maggior furia Poliarco s'accende, e tratta subito fuor di mano al suo nemico la mazza, gli fracassa le ceruella. Essortando in tanto con alta, e generosa voce Gelanore, alla Vittoria, il quale non meno vittorioso nel sangue di due, combattuto, incalzaua gli altri.

Quelli che erano auanzati alla strage, si volgono timorosi, là ve in altra parte si cõbatteua; cioè la doue pugnauano i prigioni liberati da' legami. Ma anco questi brauamente si portauano, con ardire raddoppiato, atteso l'euento delle fazioni. I Corsari tolti in mezzo, quinci da questi, e quindi da Poliarco, e da Gelanore, così cominciarono ad andarsene castigati, che con gran fatica potè Poliarco vietare, che non fossero tutti vccisi. Comandò dunque, che tre, i quali supplicando se le prostrarono alle ginocchia, fossero posti in ceppi. E trà le allegrezze de gl'infelici, ch'erano vsciti dalle mani de' ladroni, per lo valore di lui, si sentì riempire d'vn soauissimo contento, hauendosi potuto impiegar in beneficio di molti a vn tempo. Lo celebrauano a gara, chiamandolo difensore, e quasi vindice Nume, che con fortezza più che mortale, haueua que' traditori abbatuti. E degno finalmente a cui fossero da ogni parte del Mondo dirizzate le preghiere de' miseri. Ma in vna concerta allegrezza, erano le voci discordi. Perche quelli che dalle semplici funi erano stati circondati, e già sentiuano pienamente i priuilegi della dolcissima libertà, senza eccezione trà loro, e col benefattore si rallegrauano.

Ma gli sforzati pretendendo parimente vna piena grazia, chiedeuano d'andare sciolti, e d'essere rimessi nell'essere, dond'erano decaduti, quando furono fatti schiaui. Poliarco, per non far loro qualche grazia, onde poscia hauesse a pen-

pentirsene, con ottima serie di richieste, volse sapere, chi fosse il Signor di quella Naue, chi fosse il Piloto, e di che luogo i Corsari. Grida vno de' remiganti. Mercè, Eroe, mercede, qualunque vi siate. Io hò fabricato de' miei danari questo legno, & era io di lui, e Signore, e Piloto, spesso tragittando dall' Africa nella Spagna. E per auuentura era io approdato à Beside, e sbarcato il peso, comperaua merci Iberes quando questi Corsari, sotto titolo di viandanti, m' ingannarono, per ruinarmi. E perche il numero non mi ponesse in sospetto s'imbarcorono ad vno ad vno, ò à due à due; fingendo volersi disbarcare in diuersi Porti. E del prezzo già erauamo d'accordo. Io ignaro di tanta frode, gli leuai tutti: i quali, per più accortamente ingannarmi, mostrarono di non conoscersi l'vn l'altro, in tanto che fummo in porto, ò che fù l'aiuto poco lontatano. Ma quando hebbe il vento spinto il legno lunge da terra; e'l sonno, per esser il Cielo bellissimo, hebbe chiuso gli occhi della maggior parte de' marinari con improuisa violenza ci si volgono contra; e cacciato me dal Timone, portano gli altri a' banchi, mezzi assonnati, e co' ceppi gl'incatenano; e con maniere di Corsari, fatti Padroni in vece di passagieri, cominciarono à far viaggio sotto i propri loro auspici: percioche gia era trà loro, persona pratica dell'arte marinaresca: e di loro arnesi in vece haueano caricato catene, con le quali legarono i piedi à tutti.

Quindi fatto sospeso impeto contra legni minori, come gliene andaua la sorte, parando innanzi, si guadagnorono armi, prigioni, e ricchezze. E non solo danneggiarono i Mari, ma eziandio spesso toccando terra, infestauano le campagne, e dopò copiose prede, volgeuano à nuoui lidi, & à misfatti nuoui questo nauilio. Et vltimamente dopò essere la maggior parte di loro stata lontana, per tre giorni continui, tornarono di Mauritania, carichi di bottino, e per quanto potei dalle lor parole raccogliere, hauendo rubbato il tesoro furtiuamente, che più pregiato possedeua la Regina di Mauritania. Ciò vdito, interrogò Poliarco vno de' Corsari c'hauea fatto incatenare, se vere fossero le cose raccontate dal Marinaio. Costui cõfessò ogni cosa col silenzio. Ma circa l'vltimo ladroneccio, con più instanza l'incalzaua Poliarco. Volendo risapere per ogni modo, se hauessero fatto bottino nel tesoro della Regina di Mauritania; e con qual artifizio si hauessero fatto stradà, e in qual canto della Naue hauessero la preda ascosta. Rispose colui, che la fama delle gẽme, gli haueua fatti porre in rischio. Che su'l mezzo della notte, sette di loro ben'armati, fermati s'erano sù la piazza; per allontanare, come iui a ciò posti dalla Regina, qualunque fosse venuto dalle strade vicine, mentre gli altri due, presi i ferri, che foltissimi chiudeuano le finestre, con forti vncini, gli andauano con muti stromenti a lor modo ripiegando. Così, disse, ci fù aperto il sentiero.

E

E caricatici a piena voglia, prima che l'Alba risorgesse, ci trouassimo al Mare: e fin'hora stà il bottino non ancor tocco; perche da quella spiaggia partendo, prima ci bisognò fuggire, e poscia la tempesta di mare ci ha trattenuti: e perche si gran cumulo di richezze non ci mettesse in discordia, concertassimo non venir alle parti, prima che abbonacciatesi l'onde. Entrò dunque Poliarco dentro il coperto della Naue; precedendolo il Corsaro; & aperto lo scrigno, vide immense ricchezze, e in particolare feminili ornamenti.

Allhora, come richiamato dalla Fortuna a nuoui pensieri, si ritirò in se medesimo. Pareuagli che gli Dij, hauessero preso a disturbare, o a differire il toccar la Francia. Era stato diuiato dal corso per le tempeste: hauea dato poscia in vn nauilio, auuezzo a' viaggi dell'Africa: e non fora stato cortese termine, il non dar subito auuiso delle ricuperate ricchezze alla Mauritana Regina. E forse (diceua egli trà se) hanno gli Dij tolto ad innalzare la gloria mia. Ciò che di buon'augurio, e di speranza hò sott'habito priuato intrapreso nella Sicilia, non vogliono ch'io prosegua col valore delle mie genti, e con le mie armi, perch'io non possa chiamarmi obligato alla stirpe, alle ricchezze, o all'esercito, di ciò che m'accaderà di felice. Seguirò questi auspicij. Stando in Africa, con grandissima ageuolezza sarò fatto consapeuole de gli emergenti, che nella Sicilia verteranno; e farò parte ad Argenide delle

mie

mie cose. In questo pensiero stabilitosi, così parlò verso il Corsaro: senza dubbio egli è ragioneuole, e che la Regina ricuperi il suo tesoro, e che voi altri scelerati, paghiate il fio delle vostre colpe. Bisogna volgere verso Mauritania il viaggio; perche non vada impunita cotanta audacia: e perche alcuno innocente, non sia iui trauagliato per l'eccesso da voi altri commesso. E senza indugio comanda che sciolto sia dalle catene il Piloto legitimo, per lo quale era venuto in cognitione d'ogni particolare de' ladroni, e che torni al timone. Gli altri ch'erano ne transti, non volle che fossero sciolti. Si perch'egli hauea dibisogno di chi remasse verso l'Africa; & si perche non voleua dar libertà di potersi volgere contra lui, a tante persone; forse degne de' lor legami. Commise dunque a Gelanore; che fatta vna ricerca alle chiaui delle banche, e de' ceppi, ne tenesse stretta custodia. E perche hauessero pur occasione coloro di rallegrarsi della Vittoria di lui, allegramente disse; voi sete in procinto di chiamarui auuenturati. Affrettateui, per toccare la Mauritania; che così Dio mi salui, come io lascierò voi altri andar tutti liberi. E come potete voi lamentarui, perche io in vece di riscatto, vi costringa solo ad aiutarmi in vn breue ma necessario viaggio? Se il Piloto non erra, saremo in due giorni in Mauritania. E là trouarò io il fine del nauigare, e voi della prigionia. Consolati i rematori da sì alta speranza, rinforzano vn batter di remi sì concertato,

come

come se ogn'vno di loro tendesse,non verso l'Africa,ma verso la propria Casa,e verso i proprij parenti. Ma diceua il Gouernatore, che non sopportaua il genio del Mare, che si portassero nella Naue corpi morti. Che gli Dij dell'acque se ne sdegnauano,e che spesso era stata di pericolo a' viui, questa pietà verso i defonti. Tre giaceuano nella Camera della Naue,vccisi da' Corsari in battaglia. Non ardì dunque Poliarco, con importuna humanità,di contradire all'augurio de' nauiganti. E scusatosi co' Dij inferi, del gettare quegli insepolti, promise, che,tocca l'Africa,alzando tumuli nel lido, haurebbe ragunato quell'ombre. Ottenuta dunque i nauiganti di ciò licenza,prendono i corpi de' Morti: e perche non andasse al male alcuna cosa fuor di proposito,cominciarono à guardare minutamente, se trà le vesti nascosto hauessero qualche cosa di prezzo. Ciò che trassero da due,valeua pochi danari: Il terzo,come persona meglio nata, & auuezza a più agi, hauea alcune calzette, e borzacchini alla gamba: i quali essendogli tratti da vno de' marinari, caddero alcune lettere, iui poste, per quanto si potea imaginare,per maggior segretezza. Et hauendo comandato Poliarco, che date gli fossero quelle lettere, & hauendone leuato il suggello,rimase attonito, come ad vna cosa portentosa, vedendo che a se veniuano, da Licogene mandate. Licogene scriuere a Poliarco? Quella carta peruenirgli passata per tanti strani successi? Tardaua di credere
a gli

à gli occhi proprii, che tornauano spesso a rileggere questo principio di lettera, *Licogene, à Poliarco salute*. Subito comandò che fosse alzato il cadauero; e curiosamente esaminandolo, si seruì anco della pratica di Gelanore: se per auuentura, ò l'vno ò l'altro, potuto hauessero riconoscere quel sembiante, non ancora suanito, per esser morto di fresco. Mà non fù gran cosa, che vn messo ignobile, e de' seruitori di Licogene, fosse ad ambo sconosciuto. E dopo hauere sottilmente cercato, s'egli hauesse altre lettere, ò altre marauiglie addosso, scaricarono del cadauero il vassello: tuttauia incerti, se lo hauessero ad hauere in concetto d'amico, ò in sospetto d'insidiatore. Hora costui era quello, c'hauea mandato Licogene a Poliarco. Mentre si staua Timonide al suo podere, s'era egli posto in camino: e fatto prigione da' Corsari, era allhora morto nella pugna; come che fosse stata in dubbio la Fortuna, se lettere di tanta fellonia ripiene, fossero da lasciar capitar in mano di Poliarco.

Poliarco, ignaro affatto di questa scena, s'appoggiò all'arbore della Fusta. E con volto, e con animo perturbato, inhorridiua ad ogni parola. Era accusato Meleandro di veneficio. Lo scopritore era Licogene. Vdiua di essere da Meleandro richiamato a morire. Licogene facea offerte d'essergli amico. Ma che monile era quello: e doue era il Timonide a se mádato? Non sapeua egli bene in somma, s'egli leggesse in sogno, quelle lettere, s'egli

v g-

vegghiasse. Ma dopo essere con l'indugio ritornato in se stesso, e dopo hauere di nuouo letta tutta la lettera, C'è qualche cosa importante dice, ò Gelanore. Mai no hò io hauuto maggior sospetto di Licogene, di quello ch'io hò al presente, ch'egli vuol mostrarsi hauer cura de' fatti miei. Se viuo fosse colui, che ci portaua la lettera, forse egli sarebbe scorso in qualche indizio, che ci seruirebbe di lume in tanta caligine. Hora, com'io possa al vero appormi in tanta incertezza, non saprei mai. Pensaua poscia frà se stesso, se hauesse punto del verisimile, che il Re Meleandro sotto specie d'amicizia hauesse voluto leuarsi da gli occhi lui, ch'era totalmente innocente. E conchiudeua, ch'era più confaceuole a costumi di Licogene mentir del Re, che'credibile nel Re, così infame industria. Mentr'egli queste, e sì fatte cose machinaua, e riuolgeua con l'animo si nascose il giorno: e lo andò scorgendo la notte, per egri rauuolgimenti di rei pensieri. E dopò fatte deliberazioni diuerse, finalmente la migliore gli parue, di mandare nella Sicilia Gelanore, senz'alcuna lettera per lo Re; ma con questa carta medesima di Licogene, la quale hauesse a presentare a Meleandro. Che non c'era maniera la più sicura, per cauar il marcio di questo intrico. Conciosiache, ò fosse vera, o fosse ingiustamente opposta la colpa, altro non poteua fare il Re, che dolersi estremamente, ò dell'infamia, ch'à lui tor-
naua

naua per l'inganno sceleratamente attentato; ò per l'ingiusto sospetto. Haurebbe ben saputo Gelanore, dalle parole, e dalla faccia di lui, cauare che fede si douea prestare, a questo auuiso di Licogene. Ne con quest'opera temeua di oltraggiare Licogene, al quale quando anco Meleandro fosse stato degno d'esser nemico, non però voleua egli farsi amico. Aiutaua questa deliberazione, il desiderio ardentissimo di mandar lettere ad Argenide, le quali mai ad altra persona non confidaua, saluo ad Arsida, & à Gelanore.

Ed ecco già non solo era l'Africa sotto gli occhi, ma eziandio Lissa, Metropoli della Mauritania: il cui bellissimo sito, haueà pur vn poco distornato Poliarco dalla solitudine de' suoi pensieri. Il fiume, chiamato similmente col nome della Città, si mescolaua col mare, che dolcemente lo raccoglieua: in modo che nel contermine d'vn onda, e dell'altra, non le rendeua il fremito, non la spuma, ma il colore differenti. Gli arbori, siano quali si voglia, che si dilettino de' fiumi, sopra ambo le sponde, col rimanente del prospetto delle riuiere, con le loro imagini scherzauano dentro l'acque. La Città grandissima, e d'inestimabile traffico, a chi vsciua appena del mare, si mostraua per vn miglio poco più lunge dalla Fiumara. A quelli che partendo dalla spiaggia s'incaminauano alla Città, restaua alla destra vn Colle, il più bello di tutta l'Africa: & iui era vn Casale della Regina, che Villa di Madama era detto. Quiui S.

M. si.

M. si dilettaua di souente diportarsi, quand'era da' trauagli oppressa, per poscia ritornarsene più viuace allo strepito de' maneggi, dopò il solitario riposo. Et allhora anco per auuentura si trouaua in tal luogo. Il che essendo a Poliarco riferito dalle barche, che s'incontrauano, comanda egli, che nella prossima spiaggia si gettin l'Anchore. E perche i remiganti, mentr'egli staua lontano non facessero disordine, ò non si prendessero baldanza d'allontanarsi dal Porto, chiede a certi Africani, se ci fosse persona deputata alla custodia del Porto; & a cui hauessero i Magistrati commesso di guardar la Fiumara. Furono iui tolto alcuni vfficiali, & vn tale che riscuoteua il danaio publico, a cui disse Poliarco. Io consegno a voi la presente Fusta, la quale importa molto all'Africa, che sia ben guardata: mentr'io vado per riferire alla Regina, cose necessarie ch'ella sappia. E facendo in tanto disbarcare i Coriari, cauati loro i ceppi da' piedi, gliene fà porre al collo, & vna fune raccommandata alla catena di cadauno, pone in mano al gouernatore della Naue, e se gli fa andare innanzi per la strada del colle.

Egli seguiua con Gelanore: mirando curiosamente la bellezza di quel luogo, il quale facea loro parer più vago il fresco humore del mare. L'artificio hauea poca parte nella venustà del sito. Il più bello era opera di Natura, che con facilità mirabile, hauea preuenuto l'industria, e poco meno che tutti i lauori de gli Artefici. La

roz-

rozza ascesa all'amenissima Vigna, (che non hauea la Regina voluto che s'appianasse) hauea in modo fatto tortuoso il fianco del colle, che più tosto pareua che il Monte si volesse raggirare, che ascendere. La sinistra del camino, adorezauano spessi arboscelli, allegrissimi per la verdura ineguale di spesse, e diuerse piante. Iui erano ascese placide, a poco a poco sormontando la pianura, sinche poi maggiormente alzauasi vna lunga costa di Monte, opaca di folti arbori, con eminenza improuisa. Dalla parte destra, si vedeano varie costiere, coltiuate in vigne, e hortaglie; & alla radice de' colli, che formauano quasi vn vago teatro, vna prateria bellissima s'allargaua, dotata di grassissimi pascoli, e con la stessa allegria di verdeggianti tappeti, all'occhio in estremo grata. Sotto la cima del Monte, era vna pianura altissima spontaneamente distesa, sopra la quale era la Villa fabricata. Peruenuto alle porte, dilettaua la vista vn' altro prospetto del luogo, che lasciaua l'occhiata libera verso le parti lontane. Perche innanzi i limitari, si dilataua vn cortile, capace di cocchi, e di persone in questa, & in quella parte, piantata d'arbori in poco numero, ma grandissimi, all'ombra de' quali haueano i soldati, & i guardiani del luogo posto seggi diuersi, e mense di pietra: E per esser il luogo alto, mostraua i flessuosi calli del fiume giù nella Valle; e dall'opposta parte i monti, tempestati da gli Alberghi de' Personaggi. Si vagheggiaua dal lato de-

stro

ftro la parte principale della Città, che ſorgeua altiſſima, per le Cupole, e Campanili. E mandando la viſta viè più lontana, il monte Atlante, con vna orridezza di Verno, e con ſaſſi ſterili, rotti quaſi frà gli auuolgimenti innumerabili delle nubi, dilettaua l'animo con la mutazione del proſpetto, e più dolcemente commendaua la propinqua felicità, con l'imagine dell'aſprezza. Il Palaggio, riſpetto la Regina, non era molto gran machina. Ma riconoſceua da gli artefici queſto priuilegio, che i Venti da qual ſi voglia parte ſpiraſſero, ricettati in eſſo, con perpetua freſcura temperauano il caldo, e le ſale potean riceuere vn lume, non punto ſottopoſto a' raggi del Sole. Il Giardino era non molto ampio, di due, e più quadri in lunghezza: degno veramente delle Muſe, e di quanti Numi hebbero guſto mai d'impiegare le lor carezze nella coltura delle Piante. Guidaua dal Palagio vna Loggia in eſſo, tutta dipinta di eccellentiſſime figure, in cui ſoleua la Regina aſſiderſi à prēder cibo. Il ſiniſtro lato del bel verziero, era chiuſo dalla sōmità del mōte: il quale nō ſolo all'amena ortaglia, ma al palaggio, & al Barco, era col dorſo in ogni parte cōgiunto, in modo che non altro ſaluo vna ſola parete gli ſeparaua. E rendeua queſta parte vie più riguardeuole, vna belliſſima fonte, che da vna marmorea proboſcide di Elefante, ſcorreua in vna cōca ricchiſſima di Muſaico ſontuoſo. Ma la deſtra parte non era punto ingrombata, perche reſtaſſe quindi il pro-

prospetto libero, saluo che c'era vn solo poggio di mura basso, perche altri dirupar non potesse per lo scosceso, e perche appoggiandosi iui gli spettatori, hauessero come godere commodamente dello spettacolo delle sottoposte Peschiere. Perche ristringeuasi vn laghetto trá alcuni argini fatti di pietre cotte, dou'erano pesci di vecchiezza diuersa, i quali si dilettaua la Reina di vedere azzuffati, col gettar loro del pane. Era nel Verziero vna porta, che scorgeua in vn picciolo Parco, compartito da sentieri diuersi, artificiosamẽte fatti, e liberi dall'inciampo d'ogni minimo ramoscello. Erano in questo Ceruette, e Dame, & altri animali forestieri dell'Africa, per non saperli quella parte di Paese produrre. Et in marmo di Numidia si vedeano alcuni carmi intagliati, che a Diana consernauano il bosco.

Lungo sarebbe ad vna ad vna rammemorare tutte le cose: come iui con disuguaglianza di siti hauesse la Natura scherzato, come in poco spazio hauelse vnito tutte le specie di cose, delle quali vanno altere diuersamente tante, e tante Prouincie: come vna seluetta, tutta piena di Melaranci, di Oleandri, di Allori, di Pini, e di soueri, non si vedesse punto oltraggiata da gl'insulti della Vernata: come i burreni, in vna parte per artifizio, & in vn'altra naturalmente vomitasero l'acque, e comunicalsero l'ombre. Ma riusciua la Fonte sopra tutto mirabile, con industria si fattamente abbellita, che quãto era sforzo del-

l'Ar-

l'Arte, pareua scherzo della Natura, e del Caso. Perche il Monte scauato in forma di mezza Luna, lasciaua vna pianuretta gentile, pauimentata, quasi a sorte di pietre picciole; E da' lati poi, alcuni gran sassi stauano, dando a credere d'esser nati iui a gli spettatori. E dodici piedi più alto, c'era vn sentiero, che con facile viaggio scorgeua intorno al Casale. E nel sommo di questa mole, erano alcuni arbori posti in giro, inf alleuati di maniera, che le cime de' rami piegate in dentro, copriuano in buona parte il Cortile. Queste, dopò cresciute a molta grandezza, mostrauano di volersene venir a basso di punto in pũto, e di voler col suo peso le radici suellere dalla terra. Tra le minaccie innocenti di così fatto precipizio, moriua sotto le frondi il calor del Sole; e prima da gli argini delle latora, e poscia da gli arbori in questa guisa ripiegati, si difendeua la semplice allegrezza della Regina, la quale godeua spesso di ritrouarsi con le sue Damigelle presso la Fonte, ch'iui con perpetui rigagni staua con varij scherzi d'acque cadendo. Non era lecito a maschio, fuoriche a gli attuali Magistrati, di metter piede dentro il Palazzo. Pochi stauano nell'ingresso alla guardia. I quali comandando a Poliarco, che si fermasse co' suoi Prigioni, lo interrogarono cõ quell'arroganza ch'è domestica de' soldati, chi egli fosse, e donde venisse? Egli negò voler dar parte ad altri, che alla Regina, delle cose che apportaua. Passò parola, al Capitano della guardia; il quale parlato c'hebbe

be

be in persona a Poliarco, andò a dire a S. M. Che c'era vn giouane forastiero, di sembiante bellissimo, e d'habito nobile, il quale fatti condurre alcuni prigioni, dimandaua d'esser introdotto ad hauere vdienza. Si era la Regina in quella volta ritirata in tal luogo, non giá per allegrar l'animo in tempo lieto, mà per poter nella solitudine, cô maggior libertà sfogare il suo discontento. La cagione delle sue lagrime era il luogo c'haneano i ladroni violato: doue insieme con le gioie, hauea posto parimente l'altre cose sue più care, e più segrete. Ne (com'era inualso nel volgo) spasimaua ella per le gemme, ò per l'altre ricchezze tolte; Anzi che vna sola cestelletta, e questa di poco prezzo, che col tesoro haueano i ladroni inuolato, era cagione di que' lamenti, e di farla quasi cadere in deliberazione di vccidere te medesima. Questa haueua ella assai più a cuore, che la vita: in quella sapeua consistere le Fortune del proprio figliuolo ne meno si querelaua de' Numi, che se gliel lo hauessero leuato. Essendole adunque riferto di Poliarco, non vdì molto volontieri che sopragiunta fosse persona, cui douesse con sembiante spassionato porger vdienza, Comandò nondimeno a Micipsa Arcicameriero, che douesse introdurlo. Ella, trà le sue Gentildonne si assise sopra vn'alto seggio d'auorio, che sosteneuano alcuni Leoni d'argento, con le Iubbe per lo peso depresse.

Hora, nell'arriuarle che fece il Caualiero dinanzi, richiamaudola a rimembrarsi

del figliuolo lontano, (perche era giouine. e belliſſimo) ſenza ch'ella ſe n'accorgeſſe vêne a renderlaſi dolcemente amoreuole. E complito poſcia con maniere altiſſime, e degne di perſonaggio ſublime; Abbench'io mi creda (Regina) diſſe, che nulla, o poco la M.V. ſi curi, dall'hauere al non hauere le gemme, c'hanno poco fà al ſuo teſoro rubbate alcuni peſſimi ladroni; hò io nondimeno ſtimato, di douer far grata coſa ad vna Principeſſa sì giuſta, ſe coſtoro non l'hauranno ſenza caſtigo aſportate. In queſti mi ſon'io, con la ſcorta de gli Dij, nel mezzo del mare incontrato. La maggior parte nella pugna andò a fil di ſpada. Tre n'hò io condotti viui. Eccogli all'entrata del Palaggio, aſpettando quella Morte, che l'arbitrio di V.M. vorrà loro deſtinare. Mandi ella dũque vno di chi ſi fidi, cui poſſa io conſegnare le coſe tolte al ſuo teſoro: ſin'hora, per quanto intendo, nõ ancor tocche. Queſte hò io cõmeſſo, che nella proſſima ſpõda ſiano guardate, preſſo la naue. La Regina ad allegrezze così grandi, & improuiſe, ſecondo l'vſo Donneſco, non ſi potendo contenere, ſi lanciò dal trono, & al foraſtiero preſa la mano; O quì capitato, diſſe, apportatore del maggior gaudio, che poteſſe mortal'huomo arrecarmi, ãzi più toſto, (ſe vere ſono le parole, che mi narrate) degno d'eſſer à gli Dij noſtri arruolato; Voglio io cõ voi venirmene perſonalmẽte al nauilio. Andiamo: non s'indugi. Io ben riconoſcerò le rubbate coſe. E nõ mi riputiate voi auida. Vn ſol forziereto che mi rẽdia

K te,

te;io dono à voi tutto il rimanente. Così detto:fa la strada a Poliarco, che si staua marauigliato. Ne ci fù tempo per mettere il Cocchio in ordine, ne, per assettare la Lettica. Tale, qual ella era, vestita in habito di priuata, cominciò ad affrettar i passi, per non dar fede fuorche a se stessa, in negozio di sì fatta importanza. Le Gentildonne, e le Damigelle di Corte, senza punto alterarsi di vestimenta, le teneuano dietro a' piedi. La fretta dello scompiglio, rappresentaua come vna fuga. E mostrando Poliarco à S.M. sù le Porte i Corsari; Lasciate (disse ella) di gratia, che innanzi ch'io condanni gli altri, sappia se la Fortuna assolua me stessa. Non fù persona nella Corte, che non seguisse la frettolosa Regina. E per lo più ignari di ciò che in ristretto si faceua, e stauano attoniti, e faceuano stare attoniti gli altri. Subito la fama si diffuse per la Città, ma incerta, e perciò più audace. Chi diceua, che il figliuolo di S.M. era tornato: e chi affermaua, ch'era stato il di lui cadauero ricondot to sù quella Naue. Altri pure più sicure nuoue recauano, con dire che S.M. discendeua verso il tesoro ricouerato. Tutti dunque si affrettauano di giungere alla fiumara, stando la plebe apparecchiata o al rallegrarsi, ò al dolersi, insieme cō la Regina.

Tosto peruenuta alla sponda della Fiumara, fù tolta dentro la Fusta, per vn ponticello di tauole. E subito che l'Arca aperta dà Poliarco, scoperse la intatta preda, hormai di più liete lagrime molle,

le, & abbracciata la picciol cesta, che cercaua, andaua con allegre voci reiterando, di nuouo potersi dir viua, e di nuouo Regina. Che più giusta cosa non si poteua per lei fare, che determinare a Poliarco diuini honori. Con modesto riso ripugnaua Poliarco; e raffrenaua le lodi, che sgorgauano dalle labra della obligata Reina. Ed ecco le lettighe, seguita il primo che puotero S.M. Se ne stauano sù le riue, con diuerse Carrozze per leuare le Gentildonne. Ma la Regina, stimando esser troppo angusta alla crescente gioia la Villa, comandò che alla Città si volgesse la Comitiua. Faceua Poliarco l'vfficio (riputato il sommo presso le Regine) di Bracciere: e da lui guidata si rassettò nella Lettiga; che subito da otto giouani vestiti ad vso tale, fù tolta in collo. Poliarco salì vn Corsiero, che dalle regie stalle gli era stato condotto, non ignudo alla costumanza del Paese, ma bardato alla maniera che i Re nella caccia, ò nella guerra se ne seruiuano. Et in tutto quel viaggio S.M. Leuando le bandelle della Lettiga, andò parlando con lui, seguita da lunghi stormi di Africani, che in esso principalmente fissi teneuano gli occhi, e i pensieri. Hora dopò essere arriuati a Palaggio: I principali Personnaggi, di commissione della Regina, corteggiando guidano il Caualiero dentro le sale. Iui raccolto, & accarezzato, con reale splendidezza, fù poscia lasciato solo con lo scudiero Gelanore, per la cura più familiare della persona. Ma dopo pur respi

tato alquanto, fuor della frequenza di chi concorreua per fauellargli, e per lodarlo, reso senza indugio a' propri pensieri, & con ansietà riuolgendo le cose della Sicilia, deliberò per ogni modo, di mandare quella sera medesima, a quella volta Gelanore. (Perche, ne l'amore, ne le sospette lettere da Licogene riceuute, patiuano tempo in mezzo.) Ch'egli in tanto, mentre tornasse con qualche nuoua di Argenide, lo haurebbe atteso in certo Castello maritimo nelle parti dell'Africa. Mentre dunque scriue ad Argenide, comanda che sia fatto venir il Nocchiero per lo cui aiuto era approdato. al quale, introdotto che fù, ragionò egli in questa guisa. Non solamente, o Marinaio, a voi il proprio vostro Nauilio restituisco; mà anco sono per risarcirui di tutti i danni, datiui da Corsari: con questo patto però, che voi dobbiate portare questo mio scudiero nella Sicilia, e poscia tornarlo quì di nuouo nell'Africa in quel Porto, ch'egli dirà. Al ritorno sarà pronta la mercede. Per hora, douui sol tanto quanto basti per lo viaggio. Delle ciurme, e de' prigioni, sciegliereui quanti son bisognosi, di quelli che meglio conoscete. E fate che a costoro non rincresca punto della fatiga; Trà gli altri compartirò seicent'Ongheri; perche il ritorno loro alla Patria, non sia per vltima pouertà troppo misero. Il Nocchiero, chiamandolo suo Signore, e Benefattore, si stupiua della grandezza de' donatiui, e promesso ogni possibile opera, fù per allhora licenziato, a risarci

re

re, & apparecchiare la Fusta. E le ciurme a sì lieto nuoue, in quel primo impeto d'allegrezza, correndo per abbracciarlo tutti indiscretamente, furono per affogarlo dalla moltitudine, che l'opprimeua.

Si faceua hormai sera, quando da parte della Regina, entrano molti Gentilhuomini nelle stanze di Poliarco, per impiegarsi in osequio, & honor di lui, con ogni termine di cortesia imaginabile. Questo, dal ragionare di molte cose con loro, venne in cognizione circa lo stato della Regina, di simili circostanze. Che il di lei nome era Hianisbe: Che a Iuba suo fratello', vent'anni prima, erano tre successi nel Regno. Che innanzi di esser Regina, era stata moglie di Siface, personaggio principalissimo tra' Mori, dopo la Maestà del Re: il quale l'haueua lasciata grauida, nello stesso tempo, che morì Iuba di letale infermità. Che la Regina poco dopo, partorì vn Maschio, cui fù posto nome Iempsale: il quale col fauore de gli Dij, haueua trapassato con l'indole, anco il desiderio stesso de' sudditi. Ma che, per acquistarsi gloria nelle Cauallaresche auuenture, presso a popoli stranieri erasi partito incognito, e che nissuno, fuori che la Regina, sapeua dou'egli fosse. E mentre cose tali riferiuano i Mori, parimente con dissimulata accortezza, cercauano di venir in luce, chi si fosse Poliarco, di che Patria, & oue fosse dirizzato. Ma egli dolcemente scherniua, con eguale auuedi-

mento, i dubbiosi indagatori. Inuitato poscia alla Real Cena, consumò con la Regina parecchie hore: con poco meno di seruitù, e di corteggio, che se fusse venuto col manto reale indosso. Finita la cena, & augurato felicità alla Regina, ritornatosi nella camera, furono all'ordine persone, che sopra le tauole imbandirono assai più, che ricche viuande. Erano gemme, queste incastonate in collane, quelle in monili, queste in pendenti: Perle senza numero, e senza prezzo; e, fuoriche la sola Cetta, assai più tesoro di quello, che i Corsari haueuano dirubbato. Queste donaua a Poliarco Hianisbe, ò per ricompensa del merito, ò per regalo di Albergo. Ma egli, ne auuezzo di vendere i benefizij, ne di essere comperato co' donatiui; lodato molto la gentilezza della Regina: negò conuenirsi a tanto di seruigietto, premio così eccessiuo: tanto più che ne anco si fatte cose conueniuano à persona, che facesse professi on d'Armi. Che per ciò riportassero alla Regina i nobilissimi donatiui, è che insieme lo scusassero del ricusarli, e la ringraziassero. Pure, per non esser riputato troppo ostinatamente sprezzante, si tolse vn'anello in cui staua vn smeraldo legato, e postolosi nel dito, promise di custodirlo al pari della sua mano: che ciò ben meritaua, la Regina donatrice. Era la gemma incisa, & eraci figurato Atlante, che tolto Perseo in sospetto, negaua di ricetarlo. Si vedeua Perseo parimente assiso sopra il Pegaso, e

così

cosi scoprire il Gorgone per mezzo il volto d'Atlante, ch'egli si volgeua indietro, per non riceuer il sasso, anco dentro le viscere. E la positura di Atlante, era tale, che pareua di persona sdegnata per timore di cangiarsi. Inorridiuano nel cominciare delle selue, le chiome crescenti, e si vedeua per lo volto serpere vna sembianza, che non era d'Huomo, ne di monte.

Era in tanto il Marinaro venuto, & auisaua che propizi erano i Venti. Se fosse in pronto Gelanore, poterši in breue lasciare l'Africa addietro. Questi dunque carica Poliarco di commissioni segrete, parte di particolari da passarsi con Meleandro, e parte con Madama la Principessa. Gli dice non meno, ciò che haueua a riferire a Selenissa, ad Arcombroto, & al resto degli amici. Comandandogli di più, che douesse con diligenza inuestigare; quanto hauesse S. M. determinato che si facesse della Mobilia della sua Casa: s'ella fosse stata confiscata: e chi diuisa l'hauesse. Perche da questo, egli si persuadeua poter venir in cognizione di qual'animo il Re Meleandro fosse verso di lui. E dopò l'essersi spedito dalle prefate cose nella Sicilia, commisegli, che con nauigazione affrettata, douesse trouarsi a Clupea, dou'egli haueua determinato d'aspettarlo.

Mandato dunque Gelanore al suo camino, e licenziati gli Africani, hormai stanco s'apparecchiaua di andar à letto. Ma subito dopò l'essersi coricato; e dopò essersi dilatati gli spiriti, trattenuti da di-

diuersi emergenti, le ferite, che gli haueano nel fianco i Corsari aperte trascurate non solo, ma esacerbate dallo starsene in moto, e dalle turbolenze dell'auimo, con improuisa infiammaggione, e dolore, cominciarono a destare vna febre ardente. Questi disgrazia differì il partirsi, preparato per lo giorno seguente: e spauentò la Regina, in quella maniera medesima, che se infermo giaciuto fosse il suo figliuo lo medesimo. Conciosiache, oltre il benefizio, che grandissimo hauea riceuuto da Poliarco, l'apparenza reale, e'l fauellare sempre con garbo, e sauiezza (oltre il credere che fosse d'eccelsa stirpe) e'l pronosticare a se stessa non so che di sublime, l'hauea spronata ad vno affetto di vera beneuolenza. Sorta dunque l'Aurora, lo visitò S.M. & adoperò alla di lui cura, i Medici proprij. Anzi che corteggiandola i Personaggi principali si sforzauano di comporre in atto di malinconia i loro volti pensierosi. Di tutto cio ignaro Gelanore, con prosperi Venti nauigaua nella Sicilia. Ma quantunque fosse il tempo opportunissimo per pigliar porto in Epierte, spontaneamente dall'aprodarsi iui s'astenne, e fè gettar l'ancore in vn porto vsitato; affineche non potesse, chi che fosse riconoscer i Marinari, che l'haueano cōdotto, o interrogarli di Poliarco. Disbarcossi egli al Tempio di Apolline; il qual era vicino la spiaggia, presso Palermo; più nobile per la Fama del Sacerdote, che del Nume. Il Sacerdote, si chiamaua Antenoreo; in vna vecchiezza tranquillissima, scaricc

di

di trauagli, e felice a piena voglia. Percioche hauendo fin da giouane occupati i primi honori, con somma facilità; & hauendogli l'opinione de gli amici pronosticato i gradi sommi, auuertito quanto fosse infelice cosa, star sene attaccato a gli ambiziosi interessi, per l'esempio di molti, e molti haueá riuolto tutto il pensiero alla libertà dell'animo, e per seruire non ad altri che al proprio genio in solitario recesso, s'era scielto il Tempio di Febo, per inuecchiare in luogo tale. Conciosiache era tutto il suo gusto nell' occuparsi in seruigio di si fatta Deità, & inuocatala, spesse volte riceuuta l'haueua in seno; cosi apparecchiato ad ogni euento, o trauagliati fossero gli amici, o pur esso medesimo, che partiua sempre vittorioso d'ogni disgrazia, con immutabile giouialità. Era egli persona letteratissima, di perspicacissimo ingegno, e prerogatiue tali erano illustrate in questo gentilissimo Vecchio, dalla innocenza della vita irreprensibile. E fra l'altre cose egli amaua Poliarco, & ardiua celebrarlo, ancorche non ritornato, che lo sapesse ogn'vno alla grazia del Rè. E sapendo Gelanore quanto questi fosse sincero, & ingenuo, piegò dal diritto sentiero, & a trouarlo si trasferi, & videlo nell'entrata del suo Tempio assiso (percioche dalla podagra era trauagliato) tra i suoi domestici, con saggi risi, passando tra libri il tempo.

Erano tuttauia fra le prime accoglienze, quando con nuoua allegrezza l'interroppe Nicopompo. Era questo amicissimo

mo di Antenoreo; huomo pieno delle facende, & de' pensieri della Corte; e bramaua trà dolcissimi sermoni di quell'huomo attempato, per vn poco smenticarsi della Republica disordinata. Hora vedutolo, con maniera soauissima interogollo Antenorio, s'egli fosse venuto a lui, ò ad Apollo. All'vno (disse) & all'altro. Ma chi è questo ch'è venuto a chieder a gli oracoli le risposte? Sei quì tu dunque, ò Gelanore? &, o, facciano gli Dij, che lunge molto Poliarco non sia. Ma abbenche iui altri non fosse, che Antenoreo, e Nicopompo (perche hauea fatto il Sacerdote ad ogn'vno cenno, che se n'andasse) non parue nondimeno a Gelanore di dar parte de' pensieri, e dell'auuenture del Padrone a viuente huomo, prima d'hauerne fatto la Principessa Argenide consapeuole. Finse dunque, ch'egli tuttauia si ritrouasse nell'Italia, e che esso fosse dal Porto di Baia da Poliarco mandato a S. M.

Mentre passano trà di loro queste parole, eccoti, per colmare di contentezza quella giornata, Hieroleandro, come se concertato ciò hauessero, venirsene (dirizzato, però altroue) a quel Tempio. Era questi segretario d'Argenide; huomo anch'egli per Virtù singolare, e con pochissimi pari eminente per dottrina; ne fuori che nell'esser auuenturato del zio minore, il quale pure hauea vestito la Porpora del Sacerdotio, per la propria sufficieza. Questi spesso, per cagione d'Antenorio, se ne veniua a cotesto Tempio: & allhora appunto,

ci

ci venia mandato da Argenide, per porgere ad Apollo preghiere. Ma appena hebbe conosciuto Gelanore è si fù contentato de' reciprochi abbracciamenti, che con vna cosuccia di leggierissima sostanza, e quasi non volendo, a lui aperse la strada per venir in cognizione di quelle cose, per cagione delle quali era venuto nella Sicilia. lamentandosi con occhi pietosissimi dell'essere Aldina morta, O che cercasse in questa maniera di scusarsi, d'hauerla assolutamente posseduta, ò che le dolesse poco felicemente hauerla hauuta in gouerno: Vdito il nome di Aldina, percosso alquanto Gelanore, guardò in faccia Hieroleandro. Era stata quella la più gentile, e vaga cagnuola, che fosse mai, e che fuor di modo hauea Poliarco hauuta cara. Partendosi questi dalla Sicilia, Hieroleandro, a petizione di Argenide gliene haueua addimandata; con ogni cura l'hauea nodrita. Non essendo stata ardita la Principessa di succedere nel dono, ò per non parere di volersi vsurpare poco cortesemente qualche porzione delle spoglie di Poliarco, ò per non cadere in sospetto, d'amare quella cagnuola, per rispetto del Padrone assentato. Questa era poco prima morta di parto, con grandissimo, benche dissimulato dolore di S. A. Mà Hieroleandro, auuezzo a gli accarezzamēti della Cagnolina bellissima, nō si poteua darpace, dell'hauerla perduta. In modo che, per rispetto di lui, cominciò questa ad esser per la Corte famosa; Massime che per molti carmi di diuersi

Poeti, i quali per renderſi lui obligato, haueuano poſto in opera nel funerale di queſta, tutte le frondi, e le cetre tutte di Pindo. Et allhora ſentiua Gelanore, far mentione della Morte di queſta con gran piacere, perche tornaua molto a deſtro delle ſue coſe (abbenche molto più caro hauerebbe egli hauuto che foſſe viua) perche da ſi fatto eccidio poteua inſinuare garbatamẽte il Diſcorſo, di ciò che gli hauea Poliarco impoſto, cioè a chi foſſero ſtate le ſue ricchezze diſtribuite. Ma hauendo ſottratto, che S.M. hauea poſto guardie alla caſa innocente, che la cuſtodiſſero al Padrone, e che Aldina ſola era ſtata da Hieroleandro preſa, perche ſi poteſſe con più delicatezza nodrire, parnegli, che il tutto paſſaſſe conforme ciò, che poteua deſiderarſi. Perche l'eſſer Aldina almeno viſſuta nell'appartamento della Principeſſa, s'auuedeua ben egli, che ciò era ſtato in grazia della memoria di Poliarco. Et hauendo vdito, che queſta Cagnuola morendo hauea trauagliato molto l'animo di S. A. indouinando beniſſimo qual riſperto, ſi cara gliene rendeſſe, diede orecchio a Nicopompo in tanto che recitò vn'epitaffio, il quale, ripieno delle lodi non men di Hieroleandro, haueua egli teſſuto alla gentiliſſima Cagna.

Gelanore, ſecondo il ſuo conſueto lodati i carmi, per non parere, che ciò, c'hauea vdito de gli arredi del Signore, e della Cagnuola le premeſſe molto, e le importaſſe per più alti emergenti, volſe ad altro il ragio-

gionamento. E mi rallegro (disse) ò Signori, che attanto siano le cose della Sicilia, che altri habbia ozio d'applicarsi a scriuere, & à querelarsi d'vna Cagnuola perduta. E quindi argomento io, che finalmente habbiate tregua dalle guerre, e da' furori passati. Anzi, Nicopompo rispose, questo à vn non sò che di sosta, mediante la quale quasi che inganniamo tallhora i trauagli publici, per metterci poscia cõ più gagliardia sotto i pesi, de' quali piace al Cielo di caricarci. Et ecco con maggior ansietà dimanda Gelanore, se tuttauia Licogene osserui fedeso pure, se rotta la pace ancora, fosse con nuoue sceleratezze risuegliata la ribellione. Rispondeuano tosto, che tutto era in dubbio. Che Eristene & Oloodemo erano ritenuti. Che attendeua Licogene à far gente, e che con cambieuole ruina, i Cittadini erano in disparere col Principe. Et allhora Nicopompo, ò più sdegnoso per lo feruore della età, ò che hormai non fosse più capace il suo petto de gli sdegni, che cõtra la Corte si suggeriuano i disordini di pare: graui, e numerosi, cominciò non solo à dir male della Fortuna, mà eziandio del Re, e di Licogene. E fin a quando (diceua) hauremo noi la violenza, in vece della ragione? e non vorremo dall'esito delle cose non meno al tempo de Genitori, che al nostro, misurare gli eccessi? Quãto meglio stato fora (parlo con qualche libertà trà gli amici) che S.M. hauesse guardato gli andamẽti de' suoi Maggiori, e tenere le disgrazie lontane, o secõdo i loro consegli, o secõdo

gli

gli errori loro, che trauagliarsi hora di trouare la Medicina, dopò riceuuta la ferita? E questi ribelli, osi d'inalzar la fronte contro S.M. qual titolo a gli ammotinamenti, e qual nome ritroueranno, con minor cōmozioni, che non sia però totalmente infame? si vantino hora, che sia stabilito lo stato cadente della Republica: e di voler eglino à Regi dimostrare il culto de' Numi. Non conoscono l'empie spade, gli Dij, tante volte conculcati, e non sà vedere vtile alcuno da ciò la Patria, deturpata da tante stragi. Con qualsiuoglia maniera machinaranno, di far iscudo alla propria sceleratezza, e di palliarla, troueranno che già tempo altri ribelli, di lei seruendosi, l'hanno infamata. Sento, che gli Dij m'empiono il core di vn non sò quale grande bisbiglio. E mi sforzano di abominare gli huomini, che non sanno star'in pace; di armarmi contra i cattiui, e di vendicare prima che pecchino. E perche non crediate superare questo peso le forze mie; gli stessi Numi mi somministrano l'armi delle lettere; dalle quali impresse le piaghe, purche sia fatto con maniera, e non trauiando dal vero, non possono essere con violenza ribattute, ne essere cancellati da' secoli. Mi affidarò finalmente à quest'impeto, e con libera mano darommi à girar la Penna; scoprirò, ciò che sia stato cagione della ruina del Rè, e qual'Ancora porga al quasi assorto dal naufragio, l'Historia de' secoli già passati. Et allhora trarrò dal volto la maschera a gli scelerati; perche il popolo

gli

gli conosca: mostrerò quello che mostrino di sperare, ò di temere, & in che modo possino far ritorno alla retta strada, e non meno in che guisa si possano gli ostinati disfare. Nè però vorrò io dissimulare presso la plebe, la tracotanza dell'essere troppo facile a credere. Non certo, se me ne consigliate voi, Antenorio.

Anzi soggiunse il Sacerdote, (& nel dire crollò con presto moto più volte il capo, mezzo ridendo) se vorrete far a mio senno, raffrenarete questo furore. A che fine, ò a chi scriuerete voi cose tali? In tal maniera vorrete voi auuertire Sua Maestà? Appena sarebbe lecito, se lo faceste segretamente. E per dir il vero, che modo è cotesto di consigliarla; scriuendo publicamẽte ciò che hauerete voi stimato, ch' egli habbia di mancamento commesso, e se haurete osseruato di riprensibile in essa più di ciò che n'habbia saputo il popolo, voler armare l'inuidia maggiormẽte pur troppo armata contra di Lei? Che può far di peggio Licogene? Anzi che voi, per esser' amico: trouarete più fede, e più di quello che nuocer possa il nemico, verrete voi ad esser nociuo. Che quanto poscia allo scoprir i mancamenti de' ribelli, che eglino si sforzano di celare. E dal successo de' tempi andati, venir voi struggendo i consigli loro, e pronosticando gli euenti: perche temano à gli augurij, che lor farete, e vengano per la vostra filosofia a regolarsi coloro, che nõ temono Dio, e che spinti dalle speranze, e dal prauo genio han pigliato l'ar-

l'armi in mano: potete moltò bene risparmiare la fatica. Troppo tempo è, che tal genere di sapienza, è tenuto vile. Sanno benissimo di errare: nè auuertiti, promettono di rauuedersi. Ma diasi anco, che voi siate per dar loro, scriuendo, documenti di così efficace prudenza, che possano raddolcire il furore de' lettori: in quella maniera, che alcuni morbi si curano col suono de gli stromenti: quanti mai, saranno, che piglieran nelle mani il Libro? Soli coloro leggeran la vostra opera, che godono nell'inuidia insolentire, e tanto vi stimeranno eloquente, e dotto, quanto vedranno, che hauerete saputo con maledica penna detrahere alla riputazione de' Principi. O pure la leggeranno que' soli huomini bassi, che seueri da' continui maneggi, sogliono pratticare i politici precetti solo in Theorica, nelle scuole, o speculando. Scriuerete voi dunque per questi tali? Appresso questi riputarete voi Nicopompo, che consista l'importanza de' vostri applausi? Tralascia il pericolo, che può apporrarui la libertà, che vi vsurpate. Anco quelli, che si sentiranno da voi con ragione correggere, v'odieranno, come autor della lor infamia.

Restò alquanto Nicopompo, à questi auuisi d'Antenorio, & a molta ragione (disse) mi porreste voi paura, o Sacerdote degnissimo, quand'io hauessi il mio scopo nel dir male: o quando con prosonzione di censura fuor di tempo, tuttauia venissi porgando fomite, alla sciochezza del volgo.

E chi

E chi non hà tutt'hora sotto gli occhi ancor fresca l'impietà di quel Poeta, che prouocando con sceleratissima inuettiua vn Principe grãde, riportò sù le forche il prezzo, e la fama che cercaua con l'eccesso, ritrouò nel supplicio. Tralascio gli altri, che più tolerabilmente peccando, o apportando dottrina inetta, basteuole castigo riportano dall'essere abborriti, e disprezzati da' saggi. Lontanissima dal gusto di questi tali, è la deliberazione ch'io faccio, o Antenorio mio. Non sapete voi, cõ che industria si fanno prender à gli egri fanciulli le Medine? Quando veggono col vaso chi li gouerna, quasi che rifiutan la sanità, che bisogna loro con disgusto comperare. Ma chi tratta quella tenera età, o con succhi piaceuoli sminuiscono la forza dell'acerbo sapore, o con premij gl'inuitano alla salute, & ingãnando con la vaghezza del vaso la vista, nõ lasciando loro sapere, o vedere, ciò che sia d'vopo di tranguggiare. Così io, non con aspre, & improuise querele, citarò al Tribunale a quisa di rei, coloro che mettono l'vniuersale sossopra. Non basterei a tanti odij. Ma in modo, che appena si auuedrãno, condurlogli per piaceuolissimi laberinti, che quasi gioiranno, di sentirsi sotto nomi finti accusare. Da queste parole auualorato Antenorio, & insieme Hieroleandro, dissero, che grandemente desiderauano di vdire almen l'argomento di si leggiadra finzione. Ed egli allhora. Io tesserò vna fauola voluminosa, e corpulenta, ma sotto imagine d' Historia. In questa

andrò amassando auuenimenti marauiglio si: Arme, Nozze, battaglie, e gioie andrò accoppiando con inaspettati successi. Diletterà a marauiglia i lettori, la curiosità, che nasce cō la nascita de' mortali, e tanto più trouerò io chi mi legga, e mi si affezioni, quāto che nō mi torranno nelle mani come persona che insegni, e come scrupoloso Maestro. Pascerò gli animi con multiplice oggetto, e quasi che con vna pittura di varij siti. Con mettere sotto gl'occhi i pericoli, suegliarò la compassione, il timore, l'horrore: e d'improuiso poscia rallegrerò le sospese menti, e con inaspettato sereno, sgombrerò le procelle. Qualunque mi piacerà, toglierò, o donerò all'oblio. Conosco doue pecchi l'humore di questi tempi. Perche stimeranno ch'io scherzi, prenderogli sin all'vltimo. Parerà loro d'interuenire con diletto, ad vno spettacolo di theatro. E così fatto nascer in loro il desiderio di bere, li accopiarò l'herbe salubri. Fingerò difetti, e meriti; e la mercede a questi conueniente, non men che a quelli. Mentre andaranno leggendo; mentre, come contra misfatti, ò buon'opre d'altri si verranno adirando, & affezionando, si rammentaranno di lor medesimi, e quasi in vno specchio lor posto innanzi, vedranno il volto, e la conscienza della lor Fama. Hauranno forse vergogna, di più lungamente far quella parte, nella scena, la quale contrafanno, che conforme i meriti loro sarà ad essi toccato di rappresentare nella fauola. E perche non possino lamentarsi d'esser iui

stati

ſtati infamati, di neſſuno ritrarrò io formalmẽte l'imagine. Per dar alla coſa qualche coperta, andrò inuentando circoſtanze, che non potranno totalmente eſſer adoſſate alle perſone, ch'eſprimerò. Perche a me, che non anderò ſcriuendo, ſotto l'obligo di veridica Hiſtoria, ſarà ciò lecito. Coſi reſteranno offeſi i vffizij, non gli Huomini; ne ad alcuno ſarà giuſtamente conceſſo di corrucciarſi, ſe non à quelli, che con infame confeſſione, concederanno in loro ſteſſi gli ecceſſi perſeguitati. Oltre ciò di riga in riga, andrò facendo naſcere nomi finti, atti ſolo a ſoſtenere le perſone de' vizij, o delle virtù: ſi che di pari errerà colui, che per raccoglier la verità delle ſcritte coſe vorrà penetrar'il tutto, e colui che non ſi curerà d'intenderne punto.

Toccò il cuore, queſto nuouo genere di ſcrittura, ad Antenorio, ſi che allegro ſi fregò vna mano con l'altra, e di grazia (diſſe) a beneficio del publico prendete, o Nicopompo ſi bella impreſa. Se a voi hauete, & a' preſenti tempi riguardo, non potete rimanerne. Viuerà anni, e ſecoli, libro tale, e pieno di gloria condurrà l'Autore ad albergare co' poſteri. Che quanto all'vtilità poi, ella e grande, di abbattere le machine de' cattiui, e d'armare l'innocenza contra di quelle. L'interroppe Nicopompo: e grandemente (diſſe) ò Sacerdote m'inanimate, approuà io queſto mio impeto. Operarò ſotto i voſtri auſpicij: Mentre la coſa è freſca; mentre l'animo è inferuorato, ſcaricarò per bombarde alla

Poesia somigliantissime, l'ingegno infocato: ordirò la tauola, e non lascierò fuori, o te Gelanore, o Poliarco. E ciò detto, perche non isuanisse il calore, che gli Iddij suggeriuano al di lui animo, essendosi ritirato alla Camera, sopportato appena d'indugiare cenãdo, chiese da scriuere, e fin dall'hora cominciò a distendere la sua fauola, ripiena di varie cose gioueuoli.

Non punto ciò dispiaceua a Gelanore: perche qual'altra cosa, che grande, e degna poteua scriuer Nicopompo di Poliarco, già molto tempo suo amico, e persecutore di Licogene? Il dì dopo, hauendo Hieroleandro nobilmente sagrificato, lasciò nel Tempio Nicopompo, che per qualche giorno voleua dimorare con Antenorio. E con Gelanore in compagnia, volse il camino verso Epierte. E dopo hauer dato parte alla Principessa, che Apolline, con faustissime viscere pronosticaua secondo tutti i successi, v'aggiunse, che lo scudiere di Poliarco, nell'entrar il Tempio, se gli era fatto incontra, e che già entrato era nella Città, non però sapendo con tale annunzio, di che modo efficacemente commosso fora l'animo della Real Donzella. Ella tosto auuedutasi, che gl'Iddij si compiaceuano della venuta di Gelanore, per quanto intendeua nello stesso tempo delle Vittime accette, cominciò subito, con vna tremante allegrezza a dubitare, se fosse Gelanore senza Poliarco venuto, o se egli forse celato stesse per aprirsi nascostamente la strada a parlar con essa.

Si

Si pensaua, che per lo meno haurebbe potuto sottrare da Gelanore, doue Poliarco fosse, com'egli stesse, e che cosa piacesse à lui ch'ella facesse, o machinasse egli di fare. Non meno voglioso era Gelanore d'andarsene a ritrouare la Principessa. Ma essendosi in Eurimede incontrato a caso, e non potendo non dichiararsi d'esser inuiato a S.M., introdotto subito a quella, con volto ne arrogante, ne abieto, disse queste poche parole. Poliarco alla M. V. augura salute, & ad essa in specie manda egli queste lettere, che à lui hà scritte Licogene; perch'ella non pensi, ch'egli o non sappia, o si dia à credere, cioche le vien riportato delle liberazioni sue verso lui. E con questo dire gli dà la lettera. La quale dopo hauere con attentione letta, e riletta, il Rè, commosso dalla inopinata calunnia, la communica con Eurimede, e con Cleobolo. I quali non altro sapean che dire, se non che questo era negozio d'alta importanza, e pericoloso. E che non si raccordauano hauer hauuto alla mano per alcun tempo, vn emergente più intralciato; massime, che ne anco Gelanore, tentato prima con preghiere, e poi anco quasi cō minaccie, non daua lume (ne poteua darlo) di cosa, che potesse manifestar la malizia di Licogene. Egli diceua (com'era in fatto) che trà le spoglie d'vn huomo trouato morto, si erano scoperte queste lettere, e che più di questo, ne egli sapeua, ne Poliarco. Il Rè disse verso lui. Nè io meno so discernere, o Gelanore, in questa caligine cosa alcu-

cuna. Il Monile fù di mia commissione,da Argenide a Poliarco inuiato: e fù eletto per recarglielo Timonide. Ma di veleno non sò io; ne sò come habbia potuto Licogene hauer sentore del Monile.Tu tieni la cosa dentro di te, e fà che non sappia persona, ciò che tu m'habbia rapportato. Sarà a cuore a gli Dij, & a me,che si cauino in luce, de gl'inimici le sceleratezze ascoste. E dimandollo S. M. dou'egli lasciato hauesse Poliarco, e Timonide: affermaua Gelanore, che ne il Monile, ne Timonide, erano stati veduti da Poliarco: il qual partito da Reggio; appena haueano le procelle per lo mare lungamente battuto.

Licenziatosi poscia dalla vdiēza del Re, fè passaggio a Selenissa; e quanto prima le si offeri l'opportunità, dando alla Principessa le lettere,appalesolle anco ciò tutto, che gli hauea Poliarco imposto. Auisolla ch'era nell'Africa, e che sarebbe dimorato colà fin tanto,che S.A.hauesse terminato, ciò,che per li communi interessi, fosse stato bisognoso di fare. E quando l'armi fossero tornate bene,che non già solo,o incognito, sarebbe ritornato nella Sicilia: o se fosse a lei parso di poter auuisare cosa più congrua, non restasse di comandar a lui, ch'era prontissimo d'vbbidirla. E che in tanto non sofferisse, che per lontananza punto si dileguasse la memoria della fè datasi. E che riputarebbe per argomento di non volgar beneuolenza,se l'auuisasse,non forse vero fosse l'auuertimento di Licoge-

ne. Commossa Argenide, a sì fatto timore di Poliarco, & all'offese, che indegnamente vedeua riuersarsi addosso del Padre, religiosamente asserisce, che misfatto tale non era per alcun modo stato ne pur pensato dal Genitore: e che quasi si rendeua colpeuole Poliarco, sofferendo d'entrar in minima sospitione, che se mai hauesse il Re machinato sì fatto eccesso, ella non fosse stata più sollecita di Licogene o in inuestigarlo, o in dargliene parte. Ma quando venne a trattar Gelanore del periglio di Poliarco, come, rottossi il nauilio, trouasse scampo nello scoglio, come fosse più vicino a perire nel riceuer da' Corsari soccorso, che nel mezo del naufragio, non sopportando il cuor di lei, il raccordo, e l'imagine di pericolo così grande, comandò a vn tempo a Gelanore, che narrasse, e tacesse, si risentiua ad ogni parola, come se vdisse trauagli non lontani, o già cessati.

E già, stando il Re pensoso, sotto gli occhi della mente versando il Monile, Licogene, e'l veleno per due giorni si ventilò questo punto. Quando Arsida, e Timonide arriuarono in Corte, per annunziare ciò che credeuano del naufragio di Poliarco. Pensando essi dunque che fosse Gelanore con Poliarco sommerso, vedendolo viuo haueano sentito ribrezzo grande: e subito furno dal Re chiamati, perche, se sapessero cosa appartenente all' intrico di queste lettere di Licogene, fossero ammessi all'Vdienza. Erano anco presenti, Argenide,

nide, Eurimede, e Cleobolo. Essi, cominciando à riferire cio c' haueano operato, trassero la scatola fuori,& in essa il Monile, materia di tanti mostri. Diceuano,che s'era Poliarco partito da Arsida, prima che arriuato fosse Timonide,e scherniti (dicono) da sufficienti congietture, già l'haueuano pianto per morto; Quando Gelanore,qui ci hà rinuerdita la speranza,e fattoci à credere, che non solo viua il Signore,ma che anco sia saluo, e sano. A questi porse Sua Maestà le lettere di Licogene à Poliarco: alla cui lettura mentre eglino instupidiuano,Cleobolo,con più eleuati pēsieri agitando il tutto; facciamo (dice) la proua,se il Monile sia sincero,e se basteuolmente,con esser puro, la calumnia distrugge;o pure,se infetto di tossico, habbia dato materia all'imputazione. Mentre restano in così fatto appuntamento;mentre vanno sciogliendo i groppi, subito auuertiscono nel drappo,alquale erano le gemme con argentee fila raccomandate, vna tintura differente dal colore del resto,che verdeggiaua con picciolissime macchie. Ilche veduto,che altro è egli questo, disse Cleobolo,se non il tossico,che Licogene accenna? Ma prouiamo di venir in cognitione, per colpa di cui,sia diuenuto questo dono mortifero. Possa io non trouar mai alle mie congietture credenza, se questa sceleratezza (o Rè) non è opera di Licogene,e de compagni. Percioche Eristene pure, il quale tiene V.M. carcerato,tesoriero maggiore,hà presso di se tenuto questo Moni-
le.

le. E perche non istimerà essa, che habbiano risaputo costoro; o per sollecitudine propria, o per tradimento de' vostri, che questo presente era dirizzato a Poliarco? e che, hauendo auuelenato il Monile, non habbiano questi sciagurati a lui insidiato la vita, & alla Maestà Vostra l'honore? Ma con l'aiuto de gli Dij, tutto ha preso buona piega. Gli empij resteranno oppressi, dalle machine proprie habbiamo Oloodemo, & Eristene, i quali è espediente, che muoiano, per occulti loro misfatti. Ma non per anco è concesso, il poter conuincerli per aperte sceleratezze, e che appagar possano il popolo. Se si farà chiaro, che questi habbiano commesso il presente eccesso, nissuno sarà, dal cui voto non restino condennati. Comanda Sua Maestà, che le cose prudentemente da Cleobolo poste innanzi siano con diligenza intracciate da lui; e che ne siano inquisiti i rei. Questi con destrezza persuaso, che tutto ciò poteua meglio esser esequito da Eurimede, in poche parole vien mostrando ciò, che fosse vtil di fare. Ne ricusando Eurimede il comandamento del Rè, arriuò alla prigione, dou'era guardato Eristene; e già dalla soglia (come haueua auuertito Cleobolo) ardendo di finto cordoglio, finalmente hai (dice) ò Eristene trionfato di Poliarco. Egli è morto, portãdo sù le carni il Monile, c'haueui tù di mortiferi succhi infetto. E tu forse come fà Oloodemo, spontaneamente professarai, che ti reputi a gloria l'hauer posto mano a sì gran misfatto? A

L que-

queste parole, come sopraffatto da vn torrente improuiso, non hebbe Eristene pur vn'accento per rispondere. Vdiua, che morto era Poliarco, dalla qual cosa non dissentiua la sua speranza. E già si sentiua rodere dalla conscienza del delitto rinfacciato. E che occorreua più ch'egli ciò negasse, quando già Oloodemo (che così h aueua finto Eurimede) haueua confessato il Veneficio? Ne v'era tempo, o per lungamente pensare, o per raccoglierlo spirito. Adunque, come suole ne' disperati casi accadere, stimò non poter far altro, che mostrar coraggio, senza languidamente indugiare: o mostrar (negando il delitto) d'hauer riputato infame azione, quella che ricusaua di confessare. Incalzandolo adunque Eurimede; In tanto almeno, rispose, mi stimo io auuenturato. Di me diuengano le cause superiori, ciò che lor piace. A bastanza in vn contento, essendo, dopo di Poliarco, vissuto nemico della Sicilia. E in questo mentre, con gran destrezza Eurimede, quasi trattando di cose manifestissime, s'andaua impadronendo delle loro terminazioni. Per l'vltima cosa, gli rimprouerò il tradimento di Licogene; il quale a Poliarco scriuendo, sostituiua S.M. ch'era innocentissima nella infamia del suo delitto: Il che con vn tal sogghigno confessando Eristene, si partì da lui Eurimede, e ritornò al Re: al quale non senza horrore diede parte di quanto haueua colui confessato: e che solo restaua, che Oloodemo, con pari indizio condennasse se stesso. Lieto fuor di
modo

modo il Re Meleandro del misfatto si de-
stramente scoperto, caricato Eurimede
d'encomij, lo manda ad Oloodemo. Ma
questi, con ingegno, che più prontamente
lo serui nel bisogno, quasi mostrasse di de-
testare il nome di venefizio, come scelera-
tezza non mai pensata, essendo esso l'inter-
rogato, andaua dimandando diuerse cose.
E sentendo, che Eristene hauea già confes-
sato il delitto, congietturando che questa
fosse vn'astuzia, rispose, non credere si enor
me fallo in Eristene; e che quando pure
quegli ne fosse colpeuole, n'era esso total-
mente innocente. Alla fine conuinse, con
prudente stratagema Eurimede, cosi fatta
ostinazione. Fermò Oloodemo in certo
luogo segreto, da cui intender si poteua E-
ristene fauellando, col quale cominciò egli
a ripigliar i primi fatti ragionamenti, &
Eristene, quasi in segno di costanza, nō pun
to negaua l'error suo e de' compagni: At-
tantoche, di maniera vinse la patienza di
Oloodemo, che fù sforzato di gridare, di-
cendo; O te sciocco Eristene, ouero tradi-
tore de' tuoi; e fatte le cortine da vn lato,
lo chiamò comune rouina de' suoi amici, e
degno di soggiacer solo a quel precipizio,
che haueua a molti procacciato. Tardi
s'accorse Eristene, che l'hauesse Eurimede
schernito: e che non era vero, che fosse sta-
to confessato da Oloodemo il comun de-
litto. Con quelle parole dunque, che era-
no al tempo, & al suo cordoglio propor-
zionate, si apparecchiaua di scusare presso
Oloodemo il suo fallo: Ma tosto baste-
 uol-

uolmēte conosciuta la cosa, & adoperatici testimonij opportuni; l'vno ad vna parte, l'altro all'altra, furono ricondotti prigioni: e'l giorno dopò, strascinati al giudicio publico. Accioche, se presente il popolo non fossero stati esaminati, e conuinti; non potessero i partigiani, andar predicando, che illegitima fosse la loro condannagione. Ma abbenche si fidasse il Rè de' Cittadini di Epierte; nondimeno alla custodia de' rei, furono posti i Pretoriani nella piazza con l'armi in mano. E quindi esser doueua disputata la Causa, d'onde, se fosse nato bisbiglio, si poteuano facilmente ricondurre nella fortezza, e tornar prigioni. Il popolo, al suono delle trombe, copiosamente concorse: e quello che ne' publici giudizij soleua proteger gl'interessi del Rè, orando, parlò cose di questo succo. Che ben sapeua il Popolo, di quanta charita ardesse S. M. verso lui: e ch'ella altresì punto non dubitaua, d'esser ad esso carissima; Che perciò, auuegnache potuto hauesse condennare per autorità propria Eristene, & Oloodemo, rei in molte maniere di lesa Maestà, nondimeno hauea voluto rimetterli a' publici giudici, per desiderarsi particolarmente vendicato, e difeso dall'afzione de gli ottimi Cittadini. Che vdisse perciò il popolo, ciò che sapessero contradire, e cō la voce vniuersale preuenisse i Giudici, intorno ciò, che di costoro si douea fare. Cercauansi dunque i trenta giudici, delle cause capitali, à quali posti innan-

nanzi Eristene,& Oloodemo; l'accusatore con breuità spiegò molti loro delitti contra S.M., & in particolare la fede più volte rotta,è l'hauer hauuto intelligenza con gl'inimici. Et allhora più acremente orò, quando vẽne al punto, dell'hauer auuelenato il Monile, e dell'infamia addossata al Rè. Et hauẽdo appalesate le precise parole e prodotti i testimonij, e mostrate le lettere; di maniera cõmosse il popolo di Epierte, che sẽza aspetare la sẽtẽza, voleano lapidarli per ogni modo. Ma l'attore, mitigò con preghiere la violenza del volgo, sin tanto che, hauessero i giudici posti i Voti. Che importaua molto, che i rei, publicamente confessassero. Che più sarebbero mortificati dal douer eglino di propria bocca palesare i misfatti, e dalle macchie delle proprie coscienze, che dalle accusa, medesima. Che se anco chiedeuano la proua delle due acque, il Rè gliene concedeua. E cõ questo prouoca i rei alle difese. Ma costoro, com'egli bene hauea giudicato, stauano attoniti, per mancamẽto di ragione, Ne si poteua il delitto ritorcere, ne il popolo pacificare. Poche cose dũq; cõ timore, e più tosto contra S.M. che à propria difesa, scõcertatamẽte apportarono. Posero allhora i giudici i voti nell'vrna; la qual in cospetto del popolo riuersata, si videro tutte le faue nere; che gli condannauano come rei.

Cioè, che subito ricõdotti nelle prigioni, come conuinti di veneficio, per supplicio adeguato, la cicuta gli vccidesse. Iui, cõ quella mortal libertà, che douea esser l'vltima,

 si val-

si valsero di quella baldãza, che a gli cõdẽnati in questa maniera cõcedeano le leggi. Ed eccogli per ciò a bestẽmiare S.M. ad̃ inuocare Licogene vindicatore, a pregar l'ombre de' Morti, che habbiano i loro nemici perche inuidiar questo lor modo di morire, riserbati a più crudo fine. In tanto era iui la beuanda mortifera: la quale strappando il primo Oloodemo di mano al Boia; Horsù via (disse) facciamo brindisi a Meleandro. Noi vsciamo delle mondane calamità; per opprimer lui molto peggio col morir nostro, di ciò ch'egli pensa che haueuamo in animo di voler fare, viuendo. Ciò detto, frettolosamente tutto lo tranguggiò. Et essendo riempito di nuouo, portò ad Bristene, egli attorno guatandosi, e chi auuertirà (dice) gli amici miei, di ciò che debitori vadano a Meleandro? Beuutosi il Tossico, furono ambedue auuisati dal manigoldo, acciochè più facilmente venisse ad esser attratto dentro le fibre il veleno, e perciò venissero men penosamente a morire, che per quanto concedeua loro l'angustia della prigione, s'auuacciassero al passeggio, sin tanto che, sentendosi le gambe greui, s'accorgessero hormai dalle parti estreme licenziar il calore. Vbbidirono. Et hormai aggiacciandosi i piedi, si coricano sù'l letto. Iui, soprafatti dalle nebbie del veleno, a somiglianza di dormiglio si, languiuano senza senso: sin'à tanto, che priue hormai le coscie di vita, come punti internamente, manifestarono la mortifera facoltà, che s'impossessaua hormai delle

vi-

viscere. ne molto dopo, spirarono. Ed ecco disseminarsi versi per la facilità di scriuere de' Poeti; alcuni de' quali, con vighacca brauura, più del douere tagliauano addosso a questi poueri esterminati, & altri, quasiche fosse tempo tuttauia di pentirsi, ammoniuano i morti, e faceuano gl'indouini, del supplicio già patito.

Ma il Re Meleandro, sapendo benissimo, con qual odio a lui insidiasse Licogene, nello stesso giorno che si giustiziauano i condennati, mandò Eurimede, con vna Cornetta di Caualli, per veder improuisamente di sorprenderlo: Percioche Licogene, dopo retenti Oloodemo, & Eristene, non per anco era vscito a scoperta guerra: ben guardandosi con moltitudine di soldati; mà stando sù le speranze della pace, per cauar forse di mano al Re, sotto la finta lega, i prigioni, o per hauer poscia causa, d'andar, come implacabil tiranno, infamando il Re. E perche si potesse credere, ch'egli di buon cuore desiderasse la pace, pregò Dunalbio con lettere, che volesse, tener lontana S. M. da più rigorosi consigli, & a persuaderla ad assoluere i prigioni, & a condonare, ciò che potesse esserci di sospetto, o maleuolenza, alla quiete del publico. Hora mentre finge Dunalbio, di prestar fede a queste lettere; e và simulando di maneggiare presso il Re, ciò che gli era commesso, schernì col proprio inganno Licogene. Percioche egli, con isperanza di farci stare S M. e di sottrarre gli amici al carcere, così andaua soprastan-

do, che in quel dì mezzo poteua il Re molto ben prouedere a' suoi interessi. Ma allhora, che il Rè mandò per sorprenderlo, non mancarono alcuni de' congiurati, i quali di Eurimede la venuta preuennero, certificandolo della rouina de gli amici, e del pericolo di lui. Era l'hora della Cena: e le tauole erano d'ogn'intorno folte di Caualieri. A' quali in tal modo parlò Licogene. Perche non crediate voi esser quiui adunati a caso, habbiamo consumato questa cena sepolcrale ad Eristene, & Oloodemo. Sono questi stati vccisi dalla fierezza di Meleandro, & se non mi soccorre l'esser voi quì, son io auuinto ne' lacci stessi. Ecco quasi sù le porte i sergenti del Tiranno, a' quali è commessa la mia rouina. Ciò che poscia di voi altri habbia da riuscire, e d'ogni Cittadino migliore, credo che ogn'vno se'l vegga. S'egli leua dal Mondo cō strage tale chi è nato Principe, crederete voi, ch'egli sia con più mansuetudine per proceder con gli altri? Io non vi sprono per mio rispetto, se non credete cō la mia salute, (o carissimi amici) vada accoppiata con la vostra. E nel fornire queste parole, si lāciò di sotto il suggesto. Gli altri parimente, gettate a terra le tauole, diedero all'armi. Tutta la casa era in bisbiglio, per tanti soldati, non meno intimoriti della propria salute, che di quella del Duce loro. Furono mandati alcuni, che da' luoghi vicini conducessero maggior aiuto. Molti furono scelti, che guidati da Menocrito, andassero incontra ad Eurimede, e che posti gli agua-

guati in vna Valle opportuna, gli dessero sopra, mentre venìua senza sospetto, e stanco dal caualcare. Ma riuscì vna zuffa confusa, perche prima d'essersi appiatata la soldatesca; sopraggiunse Eurimede, anch'egli poco assestato nel combattere. Nondimeno d'ambe le parti virilmēte fù combattuto. Arrabbiando in particolare Eurimede, perche Licogene non si fosse potuto sorprendere, non auuisato. Per altro, auuegnache nel temere del nemico, e con isforzo sproportionato (poiche haueua Licogene auuertito dello strepito dell'armi, spinta fuori tutta la soldatesca) non volle però con espresso titolo di fuga toglierli quindi; ma i soldati di Licogene si diedero a seguitarlo, mentre pian piano si ritiraua; o che di qualche stratagema del nemico temessero, o che il Cielo hormai tenebroso, gli raffrenasse.

Molti in quella notturna zuffa morirono. Ma pareua pure, che vittorioso fosse rimaso Licogene; il quale allegro per la violenza de' suoi, da ogni parte chiamò gli amici: & a qualunque concorreua poneua l'armi apparecchiate nella mano: & a tutti i Reggimenti, scrisse lettere d'vno stesso tenore, pregandoli, che volessero soccorrere lui, autore della publica libertà. Ne pigramente si ribellauano dal Rè, troppo buono coloro, che sotto la di lui mansuetudine s'erano fatti grandi. Ammaestramento a' mortali, che sia quanto si vuole, nel Rè la virtù notabile, può essere facilmente sprezzato, quando non vi si aggiunga il credito dell' esser ardito, e forte: e che

non più fedelmente alcun Principe è amato da' Popoli, di quello che sà all'occorrenze farsi temere. Vno spettacolo funesto daua a gli huomini la Sicilia, cacciata la religione, concultate le sante leggi. Le strade piene di ladronecci, le case, e i luoghi di passo in passo, abbattuti dalle rapine, dalla violenza, da gl'incendij. E finalmente vedersi la soldatesca sola armata, dar lampi nelle non seminate campagne. Ne si accorgeua la plebe, di patire più graui incommodi, sotto la Mandra de' Tiranni, che quelli; di che haueа desiderato vedere pigliar vendetta, come di aggrauij soura imposti da Meleandro. Traditrice di se medesima, e prezzo ad vn tempo stesso del tradimento. Non leuò però molti quella procella dalla diuisione reale. Quattro Città, oltre Epierte, si contennero sotto la riuerenza dóuuta alla Maestà. Messina, Palermo, Catania, & Enna, nel bellico dell' Isola.

E già vsurpandosi Licogene, l'insegne, e le giuridizioni Reali, mancaua solo che si prendesse anco il titolo. Nello stare a mensa, vsaua il Trono reale: la Porpora nelle squadre, & in ogni luogo la Daga a lato. Sempre o troppo amoreuole, o troppo duro, per possedere, o spauentar i contumaci. Ne men diligente ne' suoi interessi il Re Meleandro; con rassegne improuise, schierò gran numero di guerrieri. Epierte, commoda al commercio, e munitissima d'ogni cosa opportuna, fù eletta per piazza d'arme. Delle regie Galee, tutte quelle ch'erano

rano rimale in officio, furono ridotte in quel porto. Egli, e per indole propria, e per le cose allhora in si lagrimeuole stato, era più che mai sollecito nella cura de' Numi. E perche l'orribil delitto di ribellione, a guisa d'epidemico morbo, scorrena tutta la Sicilia, comeche più tosto dall'incostanza, e dalla pazzia dipendesse, che dal mal animo de' sudditi, publicamente piantò il chiodo. Così speraua che si potessero tornar in regola quelle menti, che haueua il furore tratte di sesto. Anco perche ne' suoi soldati non pigliasse piede il contagio, piacquegli, che fosse purificato l'essercito. Si trasferì dunque da vn capo delle tende (cominciando sotto le radici della Fortezza) e di quì co' Capitani, e Colonelli, portando i simolacri de' Numi, continuò per lo campo, fin doue staua il Sacerdote fabricando gli altari, per sopra loro sagrificare. Era tutto sotto gli stendardi con l'armi in mano benissimo ordinato l'essercito: il quale, per la sagra solennità, s'hauea tessuto varie ghirlande. Le picche non meno, e i dardi, erano vestiti di lieto verde. E le vittime trattanto, con perfetto culto vccise, Tori, Capri, & Arieti, tre volte da' ministri con le vesti tirate si alla cintura, condotti intorno all'essercito, sono finalmente fermati presso gli altari. Allhora, S. M. si ruotò in vn giro, inuocando gli Dij. Pregaualì che volessero fauorire la fazione più meriteuole; e se alcuno fin'hora fosse stato contrario, in questo modo placato, volesse prestare in suo aiuto. Pregaua per

la santità dello Esercito. E non meno, perche restassero le forze; l'animo, e le deliberazioni del nemico annullate. Che se con dar soccorso, sanità, e vittoria giouato hauessero, prometteua egli dirizzare vn nobilissimo Tempio delle spoglie de gl'inimici à Gioue seruatore, a Marte, a Minerua, & a tutti i potentati celesti, che possono in pace, o in guerra. Che oltre ciò haurebbe instituito giuochi annuali, ne' prezzi de' quali, si vedrebbero scolpiti questi benefizij de gli Dij, verso la Sicilia. Nel formar di queste preci, cadon le Vittime; & alle fibre ancora spiranti, s'auuicina l'Aruspice. Questi, vedendo il fegato, ben si intiero al possibile, ma quasi inestricabilmente legato, da grosse membrane, disse, essere veramente quelle viscere propizie; e che per quelle veniuano predette prosperissime Fortune, mà con lenti gradi, e con faticosi progressi. Il che vdito, la soldatesca, con atteggiamenti da scherzo, artifiziosamente alquante volte crollate l'haste, quasiche gridando contra il nemico presente, diedero vn bello spettacolo d'intrecciata barriera; e senza offendersi, guerreggiato, dierno volta verso le tende.

Ma il Rè Meleandro, il rimanente del giorno, consumò in non meno vrgenti pensieri. Perche vn tal forastiero, natiuo della Soria, sotto specie di andarsi addotrinando in Paesi diuersi; andaua in fatti vantando la sua sapienza. Era questi allhora per auuentura nella Sicilia; e pratico nel Cielo

de'

de' Mathematici, vendeua gli scherzi dell'Arte sua, se alcuno si ritrouasse, che dalla positura de gli astri nella nascita d'alcuno, voleua con folle credulità conoscere della fortuna, che correua questi o quello, o nella vita, o nella morte. Non era per anco capitale delitto, contra la persona de' Principi, cercare gli auuenimenti dalle Stelle. Attendendo costui dunque la sua scienza, come cosa di poco inferiore a' Numi, & intorno i successi fingendo mille menzogne, qualunque volta pronosticaua o felici euenti, o sinistri; esagerando, quanti hauessero già con graue castigo schernito questa inuestigazione, e quanti non fuori di ragione temuta l'hauessero, occorse, che la di lui fama giunse ad Arcombroto. Al quale scorto; lodando questi con artificio, e facondia cotale dispositione, de gli astri, & influsso celeste, così allettò il giouine innamorato, che volle, che si cercasse per lo mezo di essa, il fine de' suoi desiri. Il Caldeo, promise di fedelmente palesare, ciò che prometteano le Stelle. Ma perche (soggionse) solo stimolano gli animi de' mortali per priuati interessi, queste brame di saper l'auuenire? E perche non comanda Meleandro non meno, che veduti gl'ordini celesti, si scorga, se si combatta a rouina sua, o pure de gl'auuersarij? Mosse Arcombroto quel parlare; per lo quale anco S. M. fece chiamare il Caldeo, con speranza di hauerne oracoli.
Questi, pieno di speranza; e già concependo più fausti euenti da quel mestiero

per se stesso, che per lo Re, venne a corte; e promise predire tutto ciò che douea accadere in quella Guerra.

La risoluta maniera di costui nel parlare, haueuano preso il cuore di Meleandro: Ma quando già si sente piena ogni bocca delle lodi di costui, Nicopompo (che allhora con pochi altri era presente,) affissato con vn graue riso il Chaldeo: Si si, disse, galanthuomo; hauete voi l'imperio de' Numi in pugno? Andate pure a chi follemente cerca esser'ingannato, ad imprimerui speranza, o timore, è dimostrò con lunge è valide ragioni, quanto fosse incerta quest'arte, è quãto poco credere si douea à questi di simil Professione. Nõdimeno Cleobobolo auuertiua S. M. che quantunque fosse huomo vano il forestiere, non si doueua però, per poter egli essere cagione di qualche male, licentiare oltraggiato. Conciosiache facil cosa era; che offeso, fingesse gli astri maligni: e che poco ci voleua a riempire la Soldatesca di sospetto, con si fatte superstizioni. Si che lo chiamano, mentr'egli tutto mesto si staua; e gli promettono premio per la fatica. Scusandosi, non comportare i presenti tempi, ch'eglino si seruissero della sua dottrina: Perche non pareua concernere al decoro di S. M. che come incerto della Vittoria, con ansietà volesse guardare alla figura della sua nascita. Che però, non sarebbe andata senza mercede, questa offerta cortesia. E senza indugio, li mandorno trecento scudi: Quindi a più graui cose si volgono: quandoche già arriuauano,

uano meſſi nuoui, che annunziauano coſe non punto grate, de gli apparecchi di Licogene. Poſciache nell'eſercito reale, non erano più che diecemille pedoni, armati a douere, ne eccedeua il numero di due mille Caualli. E gli Arcieri, e i Fiombatori, ſi teneua che foſſero da tre mille, e cinquecento. C'erano trenta Carri falcati. Dieci Galeazze: e di altri legni ad vſo di guerra, quantità duplicata. Gli Iperefanij, non ribellarono ſcopertamente, mà ſi come bene tornaua loro, queſti guerreggiauano dalla parte del Re, e quegli altri dalla contraria. Ma la congiuntura haueua dalla parte di Licogene, accumulato più sforzo di ricchezze, e di genti. Raſſegnateli non molto lontani da Saragoza, gli compartì ſotto i Capitani. Erano arruolati trentamille pedoni, e ſei milla a cauallo. E perche non mancaſſe augurio, il primo che diede il nome ſi appellaua Nicone: ilche, quantunque accidentaliſſimo foſſe, tolſe però la ſuperſtizione del volgo per lieto auſpizio. Sapeua molto bene Licogene, che non ſarebbe egli durato più longamente nel Regno, che coſtoro fuor di ſenno. Mentre dunque la coſa era in tanto feruore, ſi volſe con tutto lo sforzo dell'eſercito contra il Re. Il Re all'oppoſto, girò verſo vna cert'acqua poco oſſeruata, la quale hauendo in varij luoghi diuorato le ſponde, ſcorreua ſotto argini altiſſimi. L'humore, ricettato dentro le vene, facena il ſuolo intorno intorno infedele; e l'acque altresì, che poco prima erano vſcite fuor
del

letto. Con sì fatti ripari, haurebbero potuto anco in manco numero, far resistenza a Licogene. Ed egli già valorosamente s'era affacciato, e sforzatosi di circondare la malageuolezza del sito, per qualsiuoglia parte s'affaticasse di passare, gli erano a faccia i soldati di S. M. che glielo vietauano. E trattando, per non perder oncia di tempo, mandò Anassimandro, nipote di sorella, e Menocrito fratello di Oloodemo, che con alcune bande di soldatesca, assediassero Enna, e Catana. E in questo mentre, dal suo Campo, e da quel di S. M. affrontatisi, molti con frequenti batuffe, riportauano giornalmente varie fortune alle lor fazioni, non si pregiudicaua però, alle più importanti fazioni, con questi certami particolari.

Chi pensarebbe, che trà queste horride commozioni, e quasi sotto il colpo della totale rouina, fosser potuti durare gli affetti d'altri interessi? E tuttauia maggior premura haueuano la Principessa, & Arcombroto, de' maneggi segreti, che di quelli che scopertamente vertiuano. Ella, tutta trasformata nel valore di Poliarco, si veniua estenuando, e cõsumando il vigor dell'animo, tra le solitarie lagrime, e diceua anco in publico, che doueua richiamarsi il vecchio nemico di Licogene, e solito a trionfarne. Ma in pensieri molto diuersi staua fluttuando Arcombroto. Agitato dalla dolcezza infelicissima dell'incerta speranza, hora malediceua la guerra, che nell'albergo Campale, non le daua agio di pro-

seguire i suoi Amori, & hora si rallegraua, per lui commodo d'appalesare la sua prodezza; e da vn motiuo, e dall'altro, si sentiua irritare contra il nemico. Nondimeno spesse volte rinfacciaua a se stesso dello starsene solo in soccorso di Meleādro, e d'Argenide. Perch'egli douea più tosto, con esercito formale, e con la grandezza del beneficio, mostrar insieme l'Amore, e la Maestà del nascimento. E per la verità nulla di questo haurebbe egli trascurato: Ma la cosa voleua di molto tempo: auuisar alla Patria di questo stato della Sicilia: assoldar colà genti, e condur l'esercito. Et il pericolo precipitaua hormai da Licogene; ne sarebbero stati si pigri aiuti senz'altro à tempo. Ne meno lo trauagliaua Poliarco; il quale si appresentaua alla mente appassionata, con disordinata competenza in ogni luogo: e tuttauia lo andaua così lodando presso Sua Maestà, premendo però l'odio del cuore, che pareua a se di far nulla. Nondimeno anco, interpretaua malamente, e diceua essere stato atto da contumace, quand' egli mandò la lettera di Licogene, il non iscriuere pur parola à Sua Maestà, ch'egli non s'era raccordato chi fosse lui, e chi fosse il Rè, in quella sua o trascuraggine, o arroganza: E che non haurebbe hauuto riguardo il Rè, al proprio honore, se stato fosse il primiero à scriuere. Così a poco a poco si andauano gli orecchi di Meleandro auuezzando, alle maligne, e quotidiane insidie delle parole: E tanto più ageuolmente,

te,quanto che non caminaua sospetto alcuno di vertente differenza, tra Poliarco, & Arcombroto. Anco Gelanore si accorse,che Arcombroto era altrimenti affezionato, che quando si partì Poliarco. Mà il vederlo fauoritissimo nella Corte, haueua riuersato nella Fortuna, questo sussiego; la quale spesse volte ricusa di conoscere le priemiere Amicizie, come sproporzionate,o discare all'eminenza presente. In questo mentre, così andò mettendo all'ordine,di commissione d'Argenide,la Casa del suo Signore, la quale haueua già riceuuta per rinunziata (così comandò il Re dalla mano de' Curatori) che hormai non c'era persona, che non vedesse, ch'egli poteua poco stare a ritornarsene.

Per altro egli si affrettaua di far ritorno nell'Africa; mà sempre restò deluso, da vna inutile dilazione. Finalmente imbeuuto il Re, delle mormorazioni di Arcombroto, senza alcun donatiuo, e senza pur trattarlo amoreuolmẽte, gli comanda che porti a Poliarco,in risposta,se esser Re,non venefico. Che la Morte di Oloodemo, e di Eristhene, hauea fatto le sue difese. E che veramente egli non sapena meglio vedere per qual rispetto non hauesse scritto à lui Poliarco,che per quale, hauesse a Poliarco scritto Licogene. Gelanore, commosso da questa scortesia inopinata,seppe appena frenar lo sdegno. Raccordandosi tuttauolta di parlar con vn Re; e che nõ più haueua esso in pronto le parole, che il Re la maniera di vendicarsene; non disse

altro.

altro, saluo che, haurebbe non solo scritto Poliarco, mà che sarebbe senza indugio venuto, per poter in ogni modo emendare, se hauesse per auuentura errato in qualche particolare. E con queste parole lasciò il Re Meleandro, che hormai si sentiua dentro se stesso intimorire da ogni emergente: & ondeggiaua trà diuersi pensieri e diede parte alla Principessa, con quanto disamore hauesse S.M. parlato di Poliarco. Ed ella, a fatica raffrenando le lagrime; Non hanno (disse) gli Dij lasciato a far cosa, per rouina mia, e di Poliarco. Lontani l'vna dall'altro, e perciò sfenturati, nel cordoglio che opprime l'vna per rispetto dell'altro, stiamo struggendoci. Vi s'aggiunge il pericolo di rimaner io da Licogene dispogliata del Regno: ilche, volendomi egli bene, sò che li apporta trauaglio grande. Che giouerà, ch'egli accumuli pena a pena, per vedere ch'anco mio Padre gli si mostri poco amoreuole; il quale, com'io penso, non hà cagionato sinistro animo, ma si bene la sinistra fortuna. S'è giusto, ch'io possa punto sopra di te, ò Gelanore, concedi a me, e condonna in vn tempo a lui, che Poliarco, ciò non risappia. Sarà mio carico, di fare, che il Genitore se ne penta, e ripigli in gratia Poliarco. Sarà mercede del tuo tacere, ciò tutto, di che può essere capace il tuo stato. E vanamente spererai, se risaprallo da te il Signore, che non debba venire à notizia mia. Prometttati pur egli quanto si voglia di tenerti segreto; che se vna volta pure lo mi restituirà

fluirà il Cielo, abbatterò la promessa del silentio, e scoprirò, quanto grauemente m haurai tu in questo mancato. Ciò ch'io possa presso di esso, non è, chi meglio di te lo sappia. Giurando Gelanore dunque, di douer vbbidire à S. A. essa gli da lettere, per recare a Poliarco. In queste, ansiosamente lo stimolaua, a passare senza indugio nella Sicilia. Che se era statuito, che vinto fosse Licogene, sarebbe da lui stato vinto. Che se gli Dij apparecchiauano disgrazie, almeno venisse a difendere i fuggitiui. E caricatolo poscia di donatiui, lo rimanda alla naue. Erano già passati due mesi, da che l'assedio era intorno ad Enna. Mancate eran le vettouaglie, nè c'era speranza di soccorso dal Rè, Consumate dunque le cose tutte, eccetto la fede, mandono Ambasciatori à Licogene, per trattare di arrendersi. Egli, brillando d'allegrezza, perche quindi potea saggio di vittoria, e di clemenza, risponde ch'egli non hauea che più bramare, che il vederli disposti, à voler esser felici. Che per isforzarli a questo solo, s'era armato. Ritornassero al corpo della Sicilia, al quale s'erano mostrati contrarij, coll' applicarsi à Meleandro: Ma chiesero molti, di poter andar liberamente nell'esercito del Rè. Il che essendo loro concesso, apportarono alla soldatesca Reale più spauento, che soccorso. Amplificando questi a propria difesa, e scusa, le calamità di Enna, e la brauura, e gagliardia degli asediatori. Soggiogata c'hebbe Enna, cominciò Licogene più baldanzosamente

a far-

à farsi allegro, e scapistrato, & a procurar'in ogni maniera, d'impossessarsi dell'ingresso della palude, e del fiumicello presi dal Rè. E persuasosi, che non potesse Meleandro lungamẽte in quel sito mantenersi: su'l primo sonno accese fuochi per tutt'il campo, perche nõ s'imaginasse mai il nemico, che s'abbandonassero le tende, e facendo dar nelle trõbe, riducela soldatesca nel cãpo sottoposto ad Epierte. E tuttauia inoltrandosi Licogene, il dì seguente, sparse per tutte quelle campagne le sue schiere trionfanti, che con sembianza terribile, e per disordinata presontione, con maniera poco ciuile, mandauano arroganti, e barbare grida. E veramente S. M. non potendo chiuder occhio in tanti trauagli, quãdo si lasciaua trasportar'al desiderio di venir a giornata: quã do di ricourarsi sotto la sicurezza della Città: hora, come in caso disperato, pensaua al fuggirsene in Africa. Auuenne per auuentura, che sprezzando il riposo, di buõ mattino, si ritirò tutto solo in vn giardinetto. Il sito era altissimo, e la cui occhiata scopriua molto lontano: per lo libero prospetto del mare, cui dominaua. E pensando con la mente, ciò che fosse più conueneuole nelle estreme fortune, hora veniuasi aualorando per terminare la pugna, & hora souuenendogli d'esser Padre, il trauaglio della figliuola, riuolgea i consigli a più sicuri partiti. Permetterebb'egli dunque, che questa pouera Vergine andasse preda del Vincitore? E che diuenisse prigioniera colei, ch'era nata à reger lo scettro?

Ma

Ma da capo pensaua a' disagi del fuggire; da capo all'ira de' Numi, e ciò che pare d'ogn'altra cosa più strano, in vna vltima ronuna, pensaua alle passate tranquillità. In questa procella di pensieri tumultuosi, volge gli occhi attoniti verso il mare. Ma le nebbie, che da' vicini monti discese erano, dileguate dal Sole ascendente, suelarono à lui, che pareua vn huomo di pietra per lo timore, vna scena marauigliosa. Percioche si vedeano i flutti, tutti tapezzati di nauigli, suentolando largamente gli stendardi, poco lunge dal Porto, e pareuano apportare nuoua Guerra, e nuoui terrori. Veniua la grande armata, quasi volando, con l'ali delle sue vele. Si vedeano i lampi delle loriche, e l'innumerabil numero de' Soldati. E già non erano molto più lungi d'vn tiro d'artigliaria le Galee, quando con improuiso grido de' Marinari, furono l'Anchore calate giù dalle poppe, e fù tenuta in alto ferma l'Armata. Nè molto tra se stesso stette a pēsar'il Rè, che huomini quelli fossero, ò da qual parte venissero. Ma sēpre sospettando di peggio, percosso alcune volte col piè la Terra. Ah, disse, nè pur di fuggire m'hanno permesso? Ecco da Licogene nuoua Armata! Ecco gli eserciti, che guarderanno le chiusure de' porti! Ma questa pure mi stà bene. Ti sforzerà, o Vecchio codardo, quest'accidente, ad vn valòre degno d'huomo guerriero; ed ecco che t'auuertisce il nemico, di ciò ch'eri per te medesimo obligato di fare. Spingerò io dunque cotesta mia poca Armata, contra

vna sì vasta, e così disuguale di Fortuna, di legni, e di soldatesca? O pur, tuttociò sprezzando, (ciò ch'è meglio) con terrestre certame volgerrommi contra Licogene, e per lo meno nella mia Sicilia morrommi. Tutto trauagliato dunque; nè bramando altro, che di morir con decoro, chiama quelli, ch'eran vicini. A questi addita quella sembianza del mare, veramente terribile: E comanda che si mandi vna fregata, che rapporti qualche cosa più sicura dell'Armata sospetta. Arcombroto, intrepido in farsi contra ad ogni pericolo, già faceuasi innanzi, offerendosi di tentare questa non punto sicura impresa. Ma il Rè, comandò, che campiò sì fatto, spinto dal calor de gli anni, e dall'ardimento aspettasse d'impiegarsi in pericoli più importanti. In tanto s'accorgono, che vn leggier legno si separa dalla contraria Armata, & a forza di remi, si dirizza verso il Porto, & ecco vien mandato Timonide, che l'accogliesse; il quale dimandato, ciò che bisognaua dimandare, fù il primo a godere de gli auspizij d'vna piaceuol fortuna. Era nella Peota vn Araldo; e perche non fosse, chi si potesse persuadere, apportar egli cosa odiosa, teneua vna Verga, e la Testa parimente coronate d'oliua. Ma chi egli si fosse, o da chi mandato, non volle confessarlo a Timonide, hauendo fatto instanza, d'esser ammesso all'vdienza del Rè: sì che tosto Meleandro, dileguandosi hormai la tema, lo fece alla sua presenza condurre. E l'Araldo, così disse a S. M. Radirobane, Rè della

Sar-

Sardegna,e dall'Isole Baleari;manda à voi Meleandro, Rè della Sicilia, suo amico, questo segnale. Se vorrete paragonarlo, trouarete ch'è quello,che fù comune a vostri Progenitori, & a' suoi. E nel dire, gli porge la metà d'vn Anello, nella cui parte di sopra,era vna picciola mano d'oro; la quale se con l'altra metà veniua ad esser congiunta,s'incontraua con vn'altra mano proprio cõforme, e situata nella stessa maniera,come in pegno di fede. E parlando l'Araldo di nuouo; Conosce, dice, Vostra Maestà,il segnale d'amicizia? E confessando il Rè, che sì; anzi che appresso di se affermaua tuttauia conseruarsi l'altra metà dell'Anello: Egli è,dice,ne' Mari vostri poco lontano, l'amico Radirobane, con lo sforzo più notabile del suo Imperio, che hà massato in questa Armata: e la cagione di ciò è stato, che hauendo alla M. S. rapportato la Fama, che à gl'interessi della vostra Corona vien minacciata rouina,per la ribellione de' Cittadini infedeli, non hà potuto sopportare,che si stabilisca quest'esempio detestabile contra i Rè,e tanto più sendoui amico. Taceua il Rè Meleandro, quasi non capace di così inaspettati benefizij de' Numi. Ma importaua assai,per parere immutabile, non lasciarsi cangiar nel volto. Riferirai dunque, disse, al tuo Rege,o Araldo, ch'io già condono il loro furore a' miei; i quali hà qualche Dio non à me contrario, solleuati a questi misfatti, perche potessimo noi godere della conuersazione, e de' benefizij d'vno Amico si de-

degno. Entri egli dunque nella Sicilia; e sappia, che non saremo noi pronti meno nell'honorar lui, di ciò, ch'egli è stato in obligar noi.

E con questo, fù condotto à gouernarsi alquanto della persona, lo Araldo. E trattanto, chiamati Meleandro i suoi Consiglieri, cominciò à mettere in disputa, se fosse bene ch'egli proprio andasse à riceuere Radirobane; ouero, se meglio fosse che questi maneggi d'importantissima fede, fossero praticati per lo mezzo di principalissimi Personaggi. S'vdiuano intorno questo varij pensieri: non osando pienamẽte di diffidare, nè di totalmente credere à tanta fortuna. Perche, da qual cagione mosso, mettersi Radirobane in còsì graui dispendij? Perche sottoporsi a sì notabili incommodi, per apportare vtile altrui? Massime poi senza esser di ciò richiesto, e senza esserli dichiarato prima d'allhora amico? Ogni fauor eccessiuo, douersi giudicar sospetto. Esser appena credibile, che egli più tosto per Meleandro, che per se stesso, hauesse posto in ordine quella Armata. Percioche (dice Meleandro) anco trà mio Padre, e quello di Radirobane, come sapete, molte controuersie vertirono. E la lega che fermarono, fù più tosto, perch'erano dalle guerre già stanchi, che perche hauessero veramente deposti gli odij. Hora, s'io mi debba credere, ch'egli m'arechi insidie, ò aiuto, mi stò trà due. Mà Cleobolo, disse, che non era punto da porre in dubbio, se S.M. douesse

gire à Radirobane. Percioche s'egli veniua amicos non poteua il soccorso venir à più opportuna occorrenza; e che nessuna cortesia, potea parer verso lui souerchia: Che se anco di suo genio odiaua S.M. o fauoriua Licogene, non era credibile, che potesse Meleandro resistere ad vno che hauesse chi cospirasse contra di lui per Mare, & in terra ferma. E che, era più decoro del Rè, il parer più tosto vinto sotto specie d'amicizia, che l'esser abbattuto à dispetto suo. Mà donde (direte.) è nato cotesto Amore di Radirobane verso il Rè Meleandro? O m'inganno io, ò che il Rè giouane, e troppo smoderato nella brama d'acquistar gloria, hà preso quest'occasione, con la quale si dà ad intendere, oltre il comperarsi fama come guerriero, di meritar anco le Nozze della Principessa nostra Signora. Combatterà egli dunque, mà combatterà per suoi interessi: tanto maggiormente affezionato alla Sicilia, & ossequioso alla V. M. quanto più s'andarà disponendo à sperare, di poter facilmente fermar'il piede in questa Reggia.

E veramente non erraua Cleobolo. Percioche in fatto, il grido della Bellezza, e del Valore d'Argenide; e l'importanza della Sicilia, lo cui scettro alla Vergine decadeua, haueа posto Radirobane in questi pensieri. Egli già haueua in pronto molti nauigli, per l'impresa contra i Mori, che, di segreto apparecchiaua. Mà hauuto auuiso dello strepito delle guerre

della

della Sicilia; per vn poco lasciò l'Africa, da vn lato, e con attentato più lodeuole, si voltò à soccorrere Meleandro. Mà Arcombroto (perciòche pur'anco allhora era alla persona di Meleandro in questa Consulta) offeso dall'vdir nominar Nozze d'Argenide, di maniera s'adirò contra Radirobane, e contra Cleobolo, che appena potè reffrenare l'alterazione dell'animo, sì che per gli occhi non trasparisse. Non ardì però di contradir tanto, ò quanto; anzi ne pure di far parola. Et approuato da Sua Maestà il parere di Cleobolo, furono mandate persone al Porto, che apprestassero il Bucentoro Reale. Hauea gusto la M. S. in tempo di pace; d'andarsene in quello costeggiando la marina sicura. Non era legno molto grande: anzi non capiua di marinari più d'otto, ne più d'altretante persone. Mà era veramente vn'opera segnalata, per le miniature d'oro, e d'argento, che lo abbelliuano: scherzaua tutta l'acqua d'intorno, per lo splendore de gl'intagli, e delle figure.

Tapezzarono dunque di porporei drappi i sedili; e fù accommodato nella Poppa, à guisa d'vn ricco trono, capace di due persone: Eurimede, fù lasciato per Castellano, Et Arsida, fù mandato innanzi in vna Fregata, accioche à Radirobane dicesse, che veniua à ritrouarlo il Rè Meleandro. In vn momento si diffuse per tutta Epierte la Fama, ch'era arriuato con aiuti smisurati il Rè di Sardegna per soccorrere l'Amico della Sicilia.

M 2 Ne

Ne ci era, chi fosse difficile al crederlo. Cangiò dunque i poco prima quasi che disperati, vn'allegrezza improuisa, e non solo vna speranza, mà vna sicurezza di restar vincitori. D'ogni giorno concorreuano alla piazza, e secondo c'huomo sopraggiungeua, con vn lieto batter di mani, si rallegraua col compagno, dell'arriuata salutezza. Ne più regolatamente festeggiauano quelli, che stauano la muraglia difendendo.

Hora, quando discese al Porto S.M. passò al Campo nemico lo strepito, che assordaua l'aria, dell'acclamazioni della plebe, & il suono insieme delle Trombe, e d'ogni stromento, che sappia risuegliar Marte. E perche il grido era militare, ardì Licogene di persuader a se stesso, che l'esercito del Rè, totalmente disperato, si fosse con gli esterni sforzi risoluto, di assalirlo, tenendosi ad ogni modo per ispacciato. Che perciò, è fama, che così parlasse riuolto a' suoi. *Questa giornata è l'vltima delle nostre fatiche: purche non siamo scarsi di Morte verso costoro, che habbiamo sforzati à voler morire. Andate a' soldati, & inuitateli (che bene meritato se l'hanno) al bottino: Gli Dij tutti, perche più accetta la Vittoria ne fosse, l'hanno affettata*. Ciò detto, mentre và ordinando le schiere, & auualorando la soldatesca, con la voce, e col sembiante, manda spie, che riportino sicure nuoue dell'arriuo de gl'inimici. E costoro a tutta briglia, non vedendo d'incontrarsi

in

in apparecchio di nemico, tornarono alle tende; riferendo che non si vedeua persona armata nel Campo, mà che per altro, s'vdiua dentro le mura vna confusione di persone festeggianti; e che di trombe, e di tamburi risuonaua il paese tutto d'intorno. Percosso meritamente Licogene, da'presagi di questa Fortuna, che à lui daua le spalle, nondimeno schierò l'esercito; e mise in assetto alcuni, che sotto sembiante di contadini, meglio sapessero spiare, e riferire ogni cosa.

Et Arsida in tanto, abboccatosi con Radirobane, gli hauea additato i nauigli gia spiccati dal Porto, ne'quali si riposaua la Maestà della Sicilia, cinta da'suoi. Percioche molte fregate, per compagnare il Rè loro, s'andauano per l'alto mare auanzando; e secondo il consueto, dando voci d'allegrezza, e d'affezione. La Capitana del Rè Sardo, ricca di quanto può pobabilitare vn Vascello di Reale grandezza, staua fermata sù tre Anchore. Da tutte le Vele, pendeano in larhge falde ricchissime fiammelle, che non per altro seruiuano, che per pompa, e che ad arbitrio dell'aure suentolauano convaghi scherzi. E per gli stendardi, che ondeggiauano, come che à caso vbbidiscono al Vento, lo sperone, e l'Antenne; Moltissime funi poscia, stauano al fianco del nauiglio raccommandate: & à gli spettatori lontani, figurauano vna grandissima rete, ò vn Padiglione discoperto. Con l'oro di tre bellissime Stelle, illustraua

la Poppa, Elena co'fratelli. Ne erano quel giorno i marinari bisunti, e laidi, ma vestiti di azurro; &, ò s'impiegauan ne'loro carichi, ouero sù per le funi, e per gli arbori, veloci come tanti Vccelli, saltauano per dar saggio della lor pratica. Haueua vna stessa foggia d'habito, rassazzonato nelle panche le ciurme. I soldati, s'haueano posto in dosso le più nobili armature, e le più belle sopraueſti. Anco S. M. per lo frequente commercio in Genoua, hauea imparato da'Toscani, gli ornamenti della Maestà: e sù la prora haueua i sergenti, che con l'insegne del Magistrato, pareano di signoreggiare all'acque, e di farle dar luogo. Dal fianco del Vassello, stauano parecchi scaglioni, rapezzati di drappo del color del Cielo; nel più eminente de'quali per accoglier Meleandro, stauasi in piedi Radirobane, vestito del Real manto: il qual era cinto attrauerso da vna qualità di finissima tela tessuta d'oro. Pendea da sì fatta sarpa, la Zabla, con vn fodro di lauoro Damaschino senza prezzo. Egli s'era lasciato cader la Zazzera sopra gli homeri, alquanto più rugiadosa d'odori, di quello che à Guerriero si conueniua. Haueua vn Vecchio Genouese suo intimo, quale era stato alleuato fino da fanciullo: e varcato all'Età più robusta, non solo non si discostaua da'suoi consigli, mà di tutto ciò che far intendeua, lo facea à parte: Egli hauea nome Virtigane. Parlando con questo allhora, e con Arsida, vagheg-

vagheggiaua il prospetto della Sicilia ; e cō affettata cortesia portaua sopra le stelle quel sito, e quelle delizie, delle quali pur tuttauia ignaro era.

Finalmente approdò al Nauilio il Bucentoro di Meleando: il quale sù gli apparecchiati scaglioni vscì, sostenendolo Arcombroto. Sio tanto che fino la peruenne, che poteua porgerli Radirobane la destra. Et allhora, come già molto tempo si fossero praticati, replicarono abbracciamenti; e ringraziandolo Meleandro del soccorso recato, accresceua il Sardo con parole modestissime, il beneficio. E poco discorso trà loro quègli si riuol se à riceuere le riuerenze, che le faceuano i Caualieri della Sicilia, e questi quelle de'Sardi. Si chiamauano trà di loro, compagni, & hospiti. E poscia Radirobane, senza pur esser inuitato, discese nel legno di Meleandro; il quale primiero, s'era già nella di lui naue posto in suo arbitrio. Scorreua per tutta la spiaggia, e per tutti i Vasselli, vn suono di giubilo altissimo. E tutto vn tempo le grida allegre de'soldati, e delle ciurme, riempiuano l'aria, celebrando la cambieuole beneuolenza de'Regi. Ed eccogli, non assicurati punto dall'armi, dalle trinciere, ò da presidij, sotto vna semplice retitudine d'intenzione; e come hospiti puri, darsi à far amicizie trà loro. O per lo più calamitosa potenza; cui rarissime volte accade (massime senza sospetta pratica) poter'arriuar al gusto della trāquillità de'pri-

 uati?

uati. Sbarcate à Terra le Maestà, eccole à nuoui abbracciamenti, a nuoue accoglienze. Quindi hauendo Radirobane sù i primi passi riuerito i Numi della Sicilia, Meleandro, toltolo a destra mano, lo accompagnò verso i destrieri, che poco indi lontani, l'vno e l'altro aspettauano. E così attorniati da amici, prima entrarono nella Città, e poscia nella Fortezza. Fù incaricato a'Porporati del Rè, che i personaggi della Sardegna, fossero trattati alla grande. Gli alloggiamenti erano offerti a gara; e con maniere sì benigne, e con tanta lautezza, che appena mostraua quel festeggiare, esserci di guerre, ò di disastri soprastanti, memoria. Mà non piaccuano queste cose ad Arcombroto, che ben s'accorgeua esser a se posto vn Riuale tra'piedi, che di douer'era che fosse amato dal Rè, e dalla Principessa non meno. Mentre dunque gli altri stanno facendo accoglienze a gli amici di Radirobane; esso, fingendo più fruttuosi trauagli, si partì verso le mura; quasi che fosse suo carico, il sopraintendere per tutti li posti alle sentinelle, a nome del Rè; perche forse pigliandosi buon'in mano per lo soccorso arriuato, non abbandonassero i Forti: Conciosiache spesse volte, certe allegrezze impensate, haueano porto an sa a gli nimici di far del male. E dopò essersi inuolato alla moltitudine, troppo dianzi molesta, cominciò sopra vna lūga & abbādonata trinciera a passeggiare; col capo piegato, così come il Caso

so gliene portaua, e con le braccia incrocicchiate;e dispettosamēte ristrette al petto. Hora, quasi fuori di se stesso, pareua immobile; & hora gli si appresentauano mille pensieri noiosi, non sapendo à quale appigliarsi, ò da qual parte cominciare le sue querele. Et, ò Dei (disse) vendicatori. Perc'hai tu preso a cozzare con Poliarco? anco, perche (odiandolo) hai impedito il ritorno d'vna persona già a te carissima, se non per riceuer hora vn competente più acerbo? Con quanto suantaggio tuo è successo a Poliarco Radirobane! al quale m'haurebbero pur almen reso pari queste mie braccia, e questo mio petto. Mà a Radirobane, qual gagliardia, o qual valore mi farà eguale? Non solo confidato in se stesso, mà nello sforzo, e nella Fortuna tutta de' Regni suoi, viene in battaglia, certo più tosto contra di me, che in fauore di Meleandro, ò a distruzione di Licogene. Che se pur è vero, ch'io sia innamorato d'Argenide; non è lecito (ahi cordoglio che m'vccide!) ch'io voglia male a costui, che viene a soccorrer lei. Tu, tu pigro, e folle amatore, non hai saputo mostrarti degno, di ciò che pur sommamente desideraui. Egli hà pensato molto bene, prima di recar beneficio, e poscia di addimandarne. Nel dir ciò, non sapendo quasi chi egli si fosse, e ferocemente passeggiando con passi lunghi, tenne alquanto la parole: sin a tanto, che tornato a salir in colera, con riso pieno d'amarezza, riprendendo se stesso: Ecco, disse,

tre siamo sino à quest'hora, che ci affatichiamo per Argenide: siamo tre, che aspiramo à quella felicità, di cui vno solo è capace. Io, Poliarco, e Radirobane; per lasciar quelli, ch'io non sò sin à quest'hora, c'habbiano il petto del mio più libero. Suenturato! Non vedi tu, quanti andaranno di giorno in giorno disponendosi à bramarla? Se ella perauuentura ò non è degna d'esser amata, ò non hai tu solo gli occhi in capo. Mà per leuarmi gli altri fuori di piedi, ci sarebbe pur tempo. Bisogna hora procurare, e vedere, che questa procella di Radirobane, non riuersi il Vassello. Mentre soprauiue Licogene, fuori di tempo sono le inimicizie con questo. Certo, non portarà egli via il prezzo, prima che di farsi vincitore. Ma quali sono le vicende dell'Armi? In quanto picciolo momento, suol andarsi la Fortuna trasformando in differentissimi sembianti? Potrà egli forse auuenire, che nel voler questi far troppo del prode nella battaglia, restarà morto. E potrà essere parimente, che per hauerlosi troppo obligato, resti in odio di zzeleandro. Tutto dunque lo scopo mio dourà essere, che queste guerre contra Licogene, tornino à me in riputazione; e come in vn principio di nimistà con Radirobane. E in questo mentre fà di bisogno, metter freno all'impeto de' pensieri, per poter viuer in pace con quello, contra cui apparecchi guerra. In questa deliberazione fermatosi, passò à visitar le sentinelle: & auuer-

auuertille, che in nessuna maniera, suiate dal giubilo, si douessero leuare da'loro posti. Lo stesso facea Eurimede; e tutti i Capitani non meno. Mà la sicurezza della Soldatesca, abbenche ammonita, per lo più nondimeno vegghiaua, trà le ghirlande, e trà le tazze. La mattina che seguì, trattarono le due Maestà, co'loro principali Baroni, della maniera della guerra. Le milizie del Rè Sardo, erano tuttauia nelle Naui: E sapendo egli benissimo, che potea metter qualche sospetto, se hauesse mostrato punto di voglia, che schiere così gagliarde fossero introdotte nella Città; con queste parole sollevò la modestia di Meleandro, il quale con la solita sua bontà, mostraua di non hauerne punto di sinistro pensiero. In quest'Armata, diceua il Sardo, che stà sù l'Anchore, ò amico caro, hò condotto otto milla corazze quatro milla Arcieri, e fiombatori. Hò anco giouentù auuezza alli esercitij Caualtereschi; mà disconsigliato dal peso, e dalla lunghezza del cammino, hò tolto nelle Naui, poco numero di Caualli. Se ce ne compartirete in più quantità, si troueranno trà noi persone, atte a seruirsene. Al rimanente, perche non vada più oltre impunito Licogene, se così piace a voi, metteremo in Terra l'esercito. E perche, per esser il lido dalle rupi occupato, il Verziero solo ci porge strada atta per venir nella Città, introdurransi dentro le mure le compagnie, ad vna ad vna. E dopò che saranno vscite per la porta oppo-
 sta,

sta, dal cinto della Fortezza, per inuiarsi al Campo, che piantaremo alle radici del monte, & altre anderanno di nuouo dalla spiaggia salendo verso le mura. In vna Porta, e nell'altra, sia vn corpo di guardia de'vostri; sì a quella per la quale entraranno; e sì a quella, che riceuuti, gli manderà fuori nella Campagna. Rispose di Rè Meleandro, che non c'era occasione di tanta sollecitudine. E che non si douea di sinistro temere da que'soldati, che veniuano sotto la disciplina del Re de'Sardi. Che quando pure alle porte piacessero guardie, poteua bene Radirobane mettercele da'suoi. Che per se, nô si sarebbe egli stimato mai più sicuro, che quando fosse guardato dà soldati di esso. Così, pugnarono lungamente gli due Regi trà loro, di cortesia.

Ma dopò l'hauer'i popoli di Sardegna, e li habitatori delle Baleari pigliato terra, sopra i Corsieri, vennero ambo le M. nela piazza, per veder, & inanimir i soldati. Radirobane, non haueua totalmente coperto côn la sopraueste di Porpora l'Armi d'oro; e se non quanto hauea vna fascia intorno il frôte, il capo teniua ignudo. Meleandro, armato & egli altresì, cô Maestà molto più costante, tiraua à se tutti gli occhi, e tutte le affezioni de gli huomini. I primi ad entrar nella Città, furono i fiôbatori. Questi erano dell'Isole Baleari, e ciascheduno hauea cinque fiôde. No v'erano habitatori, di qual si sia luogo, che di tal armi hauesse maggior perizia; poiche fin dalla

dalla fanciullezza, a queste sole si dauano. Si diceua di costesti, che toglieuano gli Vcceli in aria; e che si rinfacciauano fra di loro, se hauesse alcuno errato il colpo. Seguiuano gli stendardi de' Sardi; i quali, ad esẽpio delle genti vicine, armati alla foggia Chartaginese, andauano ricoperti da scudi grandi, e politi. Pendeuano da gli armacolli le Zabble, per seruirsene, dopo fornito il saettume. Erano per lo più le celate di bronzo, co'cimieri che rappresentauano il griffo adirato di Leoni, ò d'Orsi. Non bastò quasi il giorno intero, a far passar vn tanto esercito. Stauano nel Campo di Meleandro Arcombroto, e Timonide, per riceuere nel vallo destinato i forastieri, che veniuan giù dal Castello. Li fecero di nuoue trinciere, e con nuoua Breccia, che cauarono i Soldati di Meleandro, cinsero il campo già allargato. Il Rè, concesse ampie licenze di star quelli insieme con questi e fù comandato à parte de' Siciliani, che andassero à far compagnia nelle cene a' Sardi; e che altresi nelle tende proprie numero di loro inuitassero.

Moltò diuersamente caminauano le cose nelle Baracche di Licogene. Percioche, dopò l'essersi verificata la nouella degli aiuti apportati dalla venuta del Rè Sardo, il timore a moltissimi cacciò la pazzia del capo. Allhora solamente consideráuano, ciò che haueano ardito di fare contra Sua Maestà. Il timore dipingeua sotto gli occhi a gli spauentati, gli Dij vendicatori della Maestà violata, quasi presẽti.

E la costernazione dell'animo, anco nelle cose più minute, e triuiali, trouaua che interpretare in sinistro. Accrebbe queste paure, la viuacità de' Regi, e'l confidarsi nelle lor forze. Perche fino si vergognarono, di starsene dentro le mura come assediati. Si auanzarno dunque col campo, dalle radici del monte verso il nemico; accioche, s'egli mai negasse di venir a giornata, o potessero cacciarlo fuori del Vallo: o farli intorno vna contrafossa. Il motiuo della Guerra, e la Maestà di chi comanda, sono per lo più cose ne gli affari bellici, di momento grandissimo. Haueua con più nobile auspizio, trouato il Real Campo riuerenza ne' petti, da che Meleandro, e Radirobane haueano fatto piantare i lor Padiglioni: che con le insegne dell'Imperio sourano, si faceano anco à' lontanissimi vagheggiare. E quindi più viuace si facea la speranza de' lor soldati; e quindi altresì mirauano gl'inimici (hormai con gli animi fiacchi) alla bassezza della propria milizia. Sapeua parimente Licogene, di non poter desiderare cosa per se migliore, che di venir a giornata: prima che mettesse più profonda paura radici dentro i petti de' suoi: e si rallegraua che a ciò piegassero i Regi. E tuttauia era incerto il biancheggiar del mattino, quando ecco vscire dal real campo, l'esercito per combattere; quando le spie gliene rapportarono. Per non dar dunque punto di tempo al tempo, l'huomo spiritoso, & ardente, mise fuori sopra la cima del Padiglione vna veste di Porpora, in se-

gno

gno della battaglia, che si staua per fare. E poscia si diede a girare per lo campo. Hora compartendo a' Capitani, & a' soldati speranze, & hora facendo cuore: animoso veramente nel volto, nelle parole, e nel portamento. E che, dicea, temete voi, chiari per tante, e tante Vittorie? Forse Meleandro, quasi dalla fuga riscosso, o le barbarie da Corsari de' Sardi; i quali non tanto fauoreuoli à Meleandro sono approdati nella Sicilia, quanto per far bottino in quest'occasione di guerra? Se piegarà (diceua) la Vittoria dal canto nostro, s'affrettaranno gli ottimi benefattori di saccheggiare Epierte; e ritirati si quindi alla propria Armata, andranno intorno girando, per nuoue truffe. Oltreche, siano quanto si possa dire fedeli: crederemo noi, che vorranno per gente sconosciuta, e straniera spargere ostinatamente il lor sangue: massime non hauendo per alcun tempo da noi altri, cõtra quali han da combattere, riceuuto alcun dispiacere? Lascieranno, fuggendo, Meleandro abbandonato; se si auuedranno di hauer a fare con huomini, e se cominciaranno a prouar in loro, ciò che minacciano à noi: e finalmente, se andarete voi pensando, che le guerre tutte son bene pericolose: ma che rare volte viene offerto materia di tanta lode, quanta è il potere ad vn tempo condur prigionieri due Rè in Trionfo. E in questo dire, essendo vscita la soldatesca delle trinciere, sacrificò a Marte Enyalio, vn cane nato poco prima, all'vsanza de' Spartani: percioche veniua così a rac-

raccordare a'guerrieri la loro origine ; e sparse per le schiere il pagato Aruspice, che in sagrificio era stato accetto. L'esercito era in questo modo ordinato, Cōduceua il destro corno Menocrito, fratello di Oloodemo; per affezione delle parti; e per odio priuato, nemico a S.M. Nel sinistro, ch'era difeso dalle paludi, haueua posto Licogene i principianti, e quelli che temeua non fossero corrotti forse col danaro del Rè: e Nabide, era lor Capitano; accioche impedito loro il fuggire, venisse ad auualorarli al necessitato combattere. Ma egli scieltosi vn drapello il più forbito de suoi, veniua nel mezzo, sopra vn alto corsiero, e con aspetto brauissimo; che tante passioni, su'l dubbio dello scettro, ò pur della Morte, gliene haueuano infuocato. E già egli staua aspettando, che il nemico spingesse la soldatesca ordinata; quando si vide dalla parte di Meleandro partirsi vno a Cauallo, che fù da alcuni pochi soldati seguito, qualche passo di lontano, quasi venissero per custodia di esso. Questi, passato più di mezzo lo spazio del campo, si fermò solo, assai discosto da gli altri: e con gesti diuersi, mostraua di chiedere d'abboccarsi col nemico. Mandò parimente Licogene, vna truppa somigliante: & vno che gli altri precedesse, atto così a discorrere, come a combattere, conforme ciò che occoresse. Egli haueasi imaginato, ch'egli fosse alcuno della Giouētù di Meleādro; il quale, con singolar certame volendo dar principio alla battaglia Campale;
di-

dimandasse vn Cãpione delle schiere nemiche, arrogantemente; quand'ecco torna vno in dietro, di quelli ch'egli haueua mandati a spiare ciò che fosse; e publicamenre riporta, che questi era vn Araldo, ornato di tutte insegne, mandato da Meleãdro. In questa marauigliosa aspettazione, instupidì il Cãpo tutto: non sapendo ciò che mai potesse l'inimico armato apportare: quali condizioni di pace quai trattamenti, stando già con la punta dell'arme bassa, che già s'apriuano quasi quasi dentro i seni la strada. Mà l'Araldo, poiche ci fù chi l'intendesse. Sua Maestà (disse) rimette ogni furor passato, se alcuno pentẽdosi della ribellione, passerà innanzi sera nel campo suo. Nissun foro, nissuna legge castigherà, ciò che fin'hora è stato di delitti commesso. Promette egli questo perdono publicamente sù la parola. E ciò detto, con pienissima mano getta Cartelli, ne'quali si conteneua lo stesso: e con questo riuolta la briglia a'suoi, che poco lontano lo attẽdeuano. Più di venti soldati haueano inteso quelle voci; i quali essendo tornati alle schiere, subito si sẽtì vn grã fremito, di persone che addimãdauano, e che rispondeuano, ciò che apportato haueua l'Araldo. E Licogene, arrabbiãdo per vedere, che cõ attẽzione, e con gusto erano da molti vdite sì fatte cose; premẽdo la paura nel petto; sù (disse) ò guerrieri, bisogna a Meleãdro vbbidire. Bisogna andara trouarlo, mà andarci armati. E riceuo l'Augurio, ch'egl'inuiti il nostro esercito alle sue tẽde

Questo

Questo è segno, che hoggi dobbiamo in quelle Vittoriosi riposarci. Mentre ch'egli và le sue milizie con parole tali inanimando, gli viene esposto, che i Rè quel giorno non sentiuano la battaglia. Ma che haueuano sopra vn'erto posto parte dello esercito, per accogliere quelli, che per auuentura si ribellassero da lui. Ed'egli gli trarrò io fuori, e sforzerogli a combattere, insegnando loro a tentar la nostra fede, & a pugnare con l'armi, e non con inganni. Ritirateui sotto gli stendardi vostri, ò soldati, ritirateuici, & aiutandoci gli Dij, distruggeteli, che già confessando di non esser vguali a voi.

Ma lentamente esequiua la soldatesca i comandi. Vedeua, ch'eglino mormorauano trà di loro bassamente; e che l'ardire di moltissimi era venuto meno, da che primo di tutti ardì Acegora con l'arrendersi, di sperimentare la parola del Rè. Era questi persona d'alto grido principale, per amicizie, e per dipendenze, oltre l'honore della famiglia; e meno per sua colpa, che per la corruttione de' tempi, s'era dato a fauorire Licogene. Consapeuole dunque, che a chi prima ci mette il piede, luogo ampio s'apre alla Grazia, si partì con quaranta soldati appresso amici, buona parte di loro; e varcato il campo, ch'era nel mezo, al primo corpo di guardia di Meleandro, l'armi depose. Quindi condotto a S. M. Io non temo, o Sire, disse, per quello, ch'io hora faccio, d'incorrer titolo di mancatore di fede, Poiche mi parto da vna adulterina milizia,

lizia,

lizia, e vengo sotto il legitimo Imperio: e di tanto resto io consolato, dopò commesso l'errore contra l'alta Maestà Vostra, che trà sezzi accoppiatomi co' ribelli, torno all'vbbidienza trà tutti il primo. Il Rè, con poche parole lodatolo, & assicuratolo, che per hauer fatto la strada a gli altri stesse aspettando gran mercede, ad Arcombroto lo mandò. Era stato commesso a questi, che guardasse molto bene, non forse sotto pretesto di ritorno alla grazia, fosse affettato qualche tradimento, ò altro stratagema pericoloso. Condottogli adunque fuori nel campo, sottoposto alle tende Regie, fù lor raffermata la fede, di non offenderli, e furono lasciati senz'armi. Ad Acegora nõdimeno, & ad altri due, furono l'armi restituite, in honore della stirpe, e questi pure non molto da S.M. discosti, albergati trà' Purpurati.

Al rimanente, presso Licogene, per assai manifesti segni, vacillaua la fedeltà di tutte le schiere. Molti prendendo girauolte, se la coglieuano. Questi seguiuano i compagni, quelli se gli tirauano dietro. Finalmẽte Licogene preso partito su'l fatto, fatto far vn poco d'erto di siepi recise, parlò, e pregogli, che almeno volessero vdirlo ragionare per vn poco. E stato sospeso vn poco? *E già, disse, per qual nome degg'io chiamarui? per compagni, ò pure, cosa che mi fa stomaco nel pensarci, per inimici? Mà con qual titolo si voglia meritate voi altri d'esser chiamati, perche altri non habbia giusta cagione d'appellarui infami, e mancatori della fè di sol-*

soldato, io v'assoluo dall'obligo. Deponete la cintura, e tornate alle case vostre, ò Cittadini. Già non vi sete per mio interesse ragunati sotto l'insegne: ma si bene per seruirui del mio consiglio, e della mia opera. Come siasi, vi disobligo dalla parola: cesso dal volerui assicurare: perche il voler far bene ad vno, contra voglia di lui, spesse volte vien per Tirannide interpretato. Io voleua ad ogni modo, che voi foste sicuri, e vittoriosi: e già errauate voi poco meno. Et hora, con vile confessione di codardia, sottoponette i colli, al nemico atterrito sì, ma adirato. Qual Fauno, ò qual Furia, v'hà gli animi ammaliati, ò guerrieri? Vna causa giustissima vi assolueua, doue hora rei vi costituisce spontaneamente, il mostrarui pentiti. Hò più compassione della vostra fortuna, che vergogna della vostra leggierezza. Andate, sì, andate pure, à guisa di Vittime: ò voglia Meleandro per lo sdegno recente vcciderui, ò vogl ia riserbarui à più sicura vendetta. Io non son mai, con gli huomini d'inuiolabile fede, per abbandonare il ben publico: e tuttauia mi stabilisco, di vendicare la perfidia di Meleandro contra voi altri, non volendo raccordarmi, come vi siate hoggi portati. E veramente professo di essere obligato à gli Dij, che prima di venire à giornata, hanno voluto diuidere la lubrica vostra fede, da gli huomini valorosi. Haureste potuto, nel feruore del pericolo, isuiare i buoni soldati; i quali verrete purificando col partirui da loro. Poiche vietino gli Dij, che vadano si male le cose della Sicilia, che non ci siano tuttauia molti, e molti, d'animo incontaminato. Questi

cono-

conosco io dal sembiante, e dalla franchezza; e veggio che più lor preme, il mancamento di voi altri: e che per quello più si sdegnano, che per la perdita di sì fatti compagni. E nel dir questo discendẽdo dal pulpito, di nuouo diede libertà, d'andarsene douunque voleua. Tale licenza, del Capitano sì dianzi amato stimolo, ad arrossire moltissimi. Si che in gran numero si fermarono dal suo canto massime quelli, che oltre la sedizione ciuile, erano consapeuoli a loro stessi, d'hauer commesso altro delitto: o quelli, che per supplizio temeuano alla pouertà propria vna pace mendica. Ma trattanto altri si partiuano dall'insegne; & hora per sentieri coperti, & hora con manifesti viaggi, si ritirauano a gli stendardi del Rè. Non meno di quindecimila, si andarono a consegnare; dicendo Meleandro più volte, ch'egli non haurebbe voluto hauer comperato il trionfo, con la morte di tanti suoi Cittadini, quanti gli veniua ad hauer reso quella giornata. Da disgrazia tale spauentato Licogene, fà ritorno nel campo; con quelli, la cui lealtà era stata cimentata dal mancamento de gli altri. Ma le due Maestà, così godendo dell'auuentura non punto di sangue aspersa, appena bastauano a riceuer tante persone, che con loro si rallegrauano; perche ogn'vno, dal sommo all'infimo, secondo la sua condizione, volea toccar loro ò la destra, ò il manto, o il cauallo, o almeno le vestigia de' piedi.

Tornando nel Vallo, furono anco riceuuti da vn'augurio, che sommamẽte piaciuto

era

era gli aruſpici. Concioſiache, traportando i ſergenti il Padiglione di Meleandro in più commodo ſito, e più alto; e facendoſi alcuni buchi, per fermarci le trauature, alle quali ſi doueua con le funi la Tenda raccmandare, furono trouati certi pezzi d'oſſa, ben sì d'human corpo, per quanto ſi poteua vedere, ma per altro, che ſuperauano di gran lunga l'oſſature delle perſone di quel ſecolo. Ne v'hà dubbio, ch'erano reliquie d'alcuno della razza de' Ciclopi. Subito gli Auguri interpretarono, che tutte le forze della Sicilia, ſi ſottometteuano a Meleandro: Eſſendo inualſo queſta memoria nulla di più gagliardo, eſſere viſſuto in lei, che i Ciclopi; i quali calcati dal Padiglione del Rè, finalmente moſtrauano d'arrenderſi a lui. Non erano appena entrati dentro dello ſteccato, Meleandro, e Radirobane, quando colma d'allegrezza, l'adulazione de gli Auguri, moſtrò loro que' gran pezzi di oſſa. Radirobane ſe ne marauigliò maggiormente, che non fece Meleandro, che altre volte haueà pur veduto qualche oſſame di Ciclopo. Ma Radirobane, che haueua già trà fauole vdito regiſtrata la memoria de' Ciclopi, maneggiandone hora l'oſſa, e vedendo che Meleandro non punto ſtupiua, come ſi trattaſſe di coſa quaſi ordinaria, perſeuerò in dimandare anſioſamente che razza quella de' Ciclopi foſſe ſtata; di che coſtumi da quale origine, e come foſſe diſtrutta. E Meleandro, fatto ſuo General Commiſſario Eurimede, ſtaua allegramente diſcorrendo, con vna ſembi-

anza

anza di reale ſicurezza, in particolare per vederſi attorniato da' Sardi:e ſodisfatto,d'eſſer richieſto in propoſito delle antichità della ſua Sicilia, nell'andarſene alle tende, coſi a dire incominciò. Fù parere d'alcuni,che tutta la ſchiatta de' Ciclopi, foſſe fiera,e ſaluatica. Altri tenero, che nón ſolo foſsero adoratori de' Numi,ma eziandio loro prole: e che i primi foſſero ad albergare in queſto Paeſe,[& à quiui, ſotto ſemplici leggi,trauagliar la lor vita. Comunque ſiaſi,queſto è chiaro, hauer eglino ecceduto la miſura ordinaria del corpo humano. E di quì nacque per auuentura,che approdando iui, prendeſſero gli ſtranieri errore, dubitando che nelle ſtature eſterminate, habitaſſero anime empie, e ſenza pur ardire di abboccarſi con queſti, credo io, che a tutta forza de' remi ſi dilungauano dalla ſpiaggia. Frà le ragioni, che non mi permettono di biaſimare i coſtumi loro,c'è la vecchia religione de' Greci. Preſſo i quali in Iſthmo di Corinto, ad vn vecchio altare de'Ciclopi,ſi ſuol loro far ſacrificio,nō meno, ch'a gl'altri Numi la origin oro le leggi,e le azzioni,la rozza età le ha ottenebrate. Si tien queſto ſolo per certo, h'habitaſſero le ſpelōche d'Etna,e le Leōine: e che ſiano ſtati da Nettuno generati il quale hanno i noſtri Aui,per lo più fatto Padre delle ſtature gigāteſche. Ne ci dobbiamo punto far marauiglia,che ſi poco auanzo ſi vegga, della lor antichiſſima ſtirpe: percioche iui regnarono,anco prima dell'età di Saturno, dopò il quale, fan-

ti secoli sono scorsi,che li Chamasini,principal Castello da lui fondato, molto tempo è,ch'è dal tempo stato distrutto. Restano solo de' Ciclopi le sepolture: e queste ancora,quasi tutte nelle spelonche;i cui ingressi,o sono mutati dalle voragini,ò sono stati coperti,dalle fratte rouinate. Tuttauia,quando meno lo ci pensiamo,veniamo ad abbatteruisi: Che gran machine di cadaueri! Che robustezza si scorge,tuttauia durare in quelle teste? e che fronti tutthora degne delle lor fauole? Io era vscito a cacciare, poco discosto da Siracusa, quando vn Seguso, nel Campo, che chiamano Gereate, come che adorato hauesse la fera,s'inoltra dentro vn speco. Hauendo noi colà tratti, con l'ostinato abbaiare veggio l'intatto horrore dell'Antro,al quale,come alla vista di cosa sagra,sentij prẽdermi da vn certo non sò che di ribrezzo. Mi cade tutt'vn tempo nel cuore,di cercar più auanti, ciò che m'haueano gli Dij apparecchiato, e districato l'ingresso da' vepri,che l'ingombrauano,veggio,stãdo tuttauia sù la soglia, ciò che l'incerto bagliore, riceuuto da quel solo spiracolo mi scopriua. Il luogo era scauato in vna profondità: e scorgeuano al basso alcuni gradi di pietra. Accese dunque alcune faci, con pochi meco,vò sotto terra, mentre il freddo, e la solitudine mi facea sentir certo dispiacere. Passato vn adito molto stretto, finalmente trouassimo vno spazio assai notabile. S'allargaua grandemente la spelonca. Splendeua il sublime tofo per vna in-

tonacatura lucida, che imitaua l'acqua increspata dal gelo, e la latora fatte in volta, tutte intorno bagnate erano. Nel bel mezzo, era vn grandissimo sasso per qnanto dalle radici di lui si poteua congietturare, iui posto dalla Natura. E questi era carico d'vn prodigio terribile. Mi spauenta il dirlo, o amico. Perche, come posso io credere, che prestiate voi fede a me, s'io appena la presto a questi occhi, & à queste mani? Dirollo nientedimeno, per (se non altro) almeno persuaderlo a me stesso. Giaceua sopra quel sasso vna machina horribilissima, disegnata a foggia di membra humane. La immensa grandezza sola, vietaua di credere, che quello fosse veramente cadauero. Pigramente adunque se gli facessimo vicini: e stessimo per qualche spazio senza ardire di toccarlo, riputandolo o qualche cosa mostruosa, o in cui hauessero gli Dij interesse. Il capo, haueua non solo i capegli intatti, ma etiandio i precisi lineamenti del viso. Vna barba feroce, s'allargaua sopra il petto: e da vna mascella, e dall'altra, si veniua mescolando con eguale Maestà. Che dirò io delle gambe? che delle braccia? che de' piedi, c'hauean sembianza di colonne poste per termini? Pareua a me vna statua molto ben fatta, s'ella era opera d'artificio. Ma se era effetto di natura, come hora siam noi si deboli, e come scaduti da quella grandezza quasi mezz'huomini? Quindi, come accade, diliguandosi il terrore, e la marauiglia io sono il primo a stender la mano in lui, prendẽdo

ardire di far proua di ciò che quello si fosse. Ma quanto io potei prenderne con la mano, veggio io suanirsene in poluere. E da ciò venissimo tutti in luce, esser questi senza dubbio corpo humano. E perche non se ne perdesse la misura, prima ch'egli si scatenasse sotto le mani, che lo toccauano, volessimo misurare, quanto il cadauero fosse lungo. Fossimo tutti di parere, ch'egli arriuasse a venti braccia. Io voleua, che gli fosse sacrificato, come ad vn semidio, e lasciarlo inuiolato. Ma nel far questi pensieri, sotto le mani de' miei, in vn soffio si disciolse in minuta poluere. Restaua la collottola sola, e la testitura del costato, e le gambe totalmente proportionate alla machina, la quale haueano già sostenuto. Queste, di mia commissione conseruate, vedrete voi, Amico carissimo, in Siracusa, appese dinanzi le porte del Tempio del Dio del mare. Io non dubito punto, che esse non fossero d'vn Ciclopo. Massime che quasi a questa misura istessa, ò trouano i Contadini ne gli Antri interi Cadaueri, o pur ossa scatenate, trà le lotte della terra riuolta. Ma hò hauuto gusto di raccontar a voi, ciò ch'io stesso n'hò veduto. Ne hanno i miei Siciliani a noi portato queste grand'ossa pur mò cauate da loro, perche non sappia hauerne io in diuersi tempi veduto delle maggiori: Ma si bene, perche a gli Aruspici è parso vn mostro faustissimo che queste siansi trouate in poche spanne di terra, che destinate erano per piantarci il mio Padiglione.

Trà

Trà questi ragionamenti, arriuarono al sito, donde haueuano i guastatori cauato l'ossa. Cenò quella notte con Meleandro Radirobane. E furono da vna parte, e dall'altra banchettati, i fauoriti principali. Ed ecco, mentre vanno esaltando il pentimento di cotanti Cittadini, ch'erano tornati sotto Sua Maestà, e celebrando l'allegrezza cōpitissima di quel giorno, entra vn soldato con lettere a Meleādro. Veniua dal Capitano della Città di Catana, messaggiero d'insolita felicità. Conciosiacosa che, Anassimādro, nipote di Licogene, hauea assediato Catana fedeliss. à S.M. e quādo hormai si vedeua giunta al verde, Etna, con improuisa furia, oltre vna copia imensa di Pietre, & vna nube spessa di ceneri, vomitò anco tre striscie grandi di chiarissima fiamma, le quali, come se fossero state per ciò pagate, scorsero per lo Campo di Anassimādro. Questa strage fù in tempo di notte. Giaceuano gli huomini, gli animali, le machine, le tende, l'armi; e ciò che nel corso incontrato haueua quel torrente di foco. Da quella rouina furono trecento soldati vccisi. Anassimandro non meno offeso, il dì seguente, perduto ciò di che era d'vopo, per l'impresa incominciata, rallentò l'assedio, & essendo in Lettica riportato verso Licogene, diedero fuori i Catanesi, & vccisi quanti ardirono di contrastare, presero anco lui stesso. E gia chiedeuano a Sua Maestà, ciò che si douea fare di esso.

Vdita si lieta nuoua vna, e più volte, salirono in tanto giubilo d'improuiso, così

quelli ch'erano alle mense, come quelli che seruiuano, che nō potero contenersi di non mandar voci alte d'allegrezza, e di non battere palma a palma. E seguendo licenza tale, coloro ch'erano in corpo di guardia alle porte; sentendo il giubilo, se ne riempì in vn subito il campo tutto. Diceua ogn'vno, che nō era più di mestieri di adoperarci le forze, ò'l ferro; poiche gli Dei stessi, e gli Elementi medesimi, pugnauano per le Corone. Ed ecco le bandiere de' soldati, quasi tutte cariche di ghirlande, e sparsi nembi di fiori, sopra le due Maestà: facēdosi molti de' soldati lecito, d'entrare non solo dentro la tenda, ma etiandio nella sala, doue stauan poste le mense. Moderate poscia queste allegrezze, Radirobane dimandò con istanza curiosa, al Rè Meleandro, come fosse dal monte Etna proceduto quel soccorso contra di Anassimandro: s'egli era credibile, poter dalle viscere d'vn giogo alpestre, scaturire sì graue sforzo di fiamme: qual ardore in quelle caue si nutricasse: e che temperamento fosse quello di detta Terra. A questi cō queste poche parole Meleādro rispose, che Etna, era il più alto monte della Sicilia; il quale sēpre inquieto per lo zolfo natiuo, e per i vēti sotterranei, inalzaua le fiamme, che non conosco no riparo, sopra gli apici del monte, sfeso in diuerse parti. Ne perciò, dice, sempre ar de cotesta cima. Spessissimo vi si vede vn' oscuro fumo, che per lūgo tratto macchia le nubi; e qualche volta si veggono a questa caligine mescolate innumerabili fauille.

E di

E di rado finalmente, il turbine più veloce di se stesso, con le impetuose fiamme, che sbucano, miserabilmente distrugge il vicin paese. Percioche il densissimo fuoco, scaturendo dal più eminente cacume, con torrenti si spinge abbasso, in foggia di riui, e seco porta rouinando, ciò che incontra. Et allhora s'odon tuoni assai più terribili, che quando tuonano i Cieli, & i popoli allhora pauētano, che quanta ella è, nō si sparga Etna, e sepellisca la Sicilia. Ne bastamēte corisponde il prodigio al tumulto spauētoso; poiche da questa vasta bōbarda, vengono per gli cāpi scagliati grādissimi squadroni di pietre. Piombano tuttauia pieni di quelle fuligini; e colla lor tinta conuincono, di venirsene dall'incendio. Esce anco tanta, e tanta copia di cenere da quel monte piē di fuoco, che prima col primo impeto scagliata per molte miglia, e poscia portata dal Vento in giro, cuopre le campagne altamente, & ammazza le biade, che coglie sotto; anzi che guasta i fondi, che restano perciò inhabili ad esser più seminati. E così dalle pietre, e dalle ceneri, ma più poi dalle fiamme, non solo restano gli armenti disfatti: ma le Capanne de' Pastori. Il Bosco tutto, non che altro, ouunque tocca, questa peste consuma. Le Castella intere, si sono qualche volta in questa maniera annichilate. Catana, sà difendersi appena, cō vna trinciera di grossissima spesa. Città trà'l colle, e la Marina, degna d'esser la Metropoli, quādo fosse da ciò sicura. Era questa da soldati di Licogene assediata.

Ma come voi vdite hora,gli Dij hanno fatto,che i fuochi d'Etna, prima nostri castighi,hora siano di benefizio.

Finito c'hebbe Meleandro,l'occasione,e l'allegrezza del conuito, a diuerse materie torse il ragionamento. Ciò ch'era degno, che gli stranieri sapessero delle cose della Sicilia, era destramente posto innanzi. Quindi il piacere delle fauole, si fece far luogo dall'Historia. Quali cani,latrando, circondassero Scylla: Qual gola hauesse Cariddi, non mai sazia d'ingogiare naufraghi legni. Aci non meno infelice Amante,dalla ferita tuttauia calda, vomitaua acque gelide; fuggiua Galathea del Ciclopo odiato i sassi,non senza mostrar chi ciò narraua qualche timore. Vn'altro Amante da Elide, sotto acqua in mare scorreua senza cangiarsi,seguendo la velocità d'Arethusa. Cadeua Erice sotto Ercole, e malediua di Ciprigna i legami! Ridiceuano anco diuerse cose,pertinenti alla Religione,sendo facile tra' conuiti, inclinare alla pietà verso i Numi. Narrauasi da qual parte dell'Isola, fosse Plutone vscito alle nozze, che vestigia orride rimanessero del Carro:quali rupi si aprissero, per dar luogo al sorgēte Dio.Doue fosse stata Proserpina inuolata: doue a lei cadesse la ghirlāda, e doue il cinto virginale,in qual cespuglio si marauigliasse prima di scorrer Ciane.Che a torto gl'Elusini s'arrogauano le altrui memorie antichissime,e che non già presso Cefiso,má si bene dalla Sicilia,si aperse a Dite la strada, per la quale recasse la sposa all'ombre dotali

tali. Quindi si narrauano i lunghi errori di Cerere, e la religione notturna, che a candidati consegna le faci, e i pianti segreti. La Cena, hauea consumato in questi ragionamenti la quinta hora della Notte, ilche auuisando la Tromba, comandò Meleandro, che fossero tolte l'vltime mense. Ma stando già per leuarsi ogn' vno, e beuendo a no me di Mercurio l'vltime tazze, improuisamente vn grido feroce, con commozione molto diuersa, per lo campo vniformamente spargendosi, riempì tutti gli animi.

Il fine del Secondo Libro.

L'ARGENIDE
DI
GIO: BARCLAIO
TRADOTTA
DA FRANCESCO PONA.
LIBRO TERZO.

ORA essendo Licogene rientrato nel Vallo, d'auuantaggio capace per gli soldati, ripieno tutto di confusione, e d'amarezza, e furioso per la disgratia auuenutagli; mà più per quello, a che si vedeua dal bisogno costretto: cominciò a dar adito nel suo animo, a' più disperati partiti. Vedea egli bene, che il negozio cominciato a piegar male, non si poteua fermare, che tornandolo posto in piedi. E che s'egli haueſse lasciato quella intera notte di spazio a' seguaci suoi, per pensare a' casi loro, si sarebbono forse dati alla parte più sicura. Passaua anco con il pensiero più oltre; considerando, che non solo poteuano con l'ab-

l'abbandonar lui; ma eziandio col darlo prigione a Meleandro, cercar mercede. Si ricordaua che a gli sfuenturati ogn'vno vuol male. Massimeche non c'era più d'onde sperar altri soccorsi; & a guerra discoperta, egli ben vedeua non poter resistere a due corone. Era dunque necessario seruirsi di qualche bellico stratagema, mentre pure sopràuanzauano persone, da poter loro comandare, e mentre ogni cosa brillaua di giubilo, nel campo di Meleandro. Si persuadeua, potergli perauuentura sorprendere sproueduti, e che fosse per raddoppiare la notte, la confusione trà le fazioni. Conchiudeua tra se, che per lo meno vna presta morte, sarebbe stata in luogo di beneficio, a lui, che temeua di peggio assai. Ruminate adunque ragioni tali trà se stesso, chiama i principali de' suoi, e mostra loro il Campo nemico, E che credete voi, che facciano, dice, costesti, contra il lor merito Vincitori? Stanno là effeminati frà le allegrezze, e trà le lor pompe, possono vccider si, come Vittime appunto. Hor via dunque seruiamoci del beneficio fattoci da coloro che da noi partendo, si son dati a Meleandro. Hanno rallentato col lor arriuo, (come che già fornita la guerra sia) cio che di vigore tra nemici era rimasto. Sorprenderemo dunque gli spensierati, e quanto saranno in maggior numero, tanto con più confuso miscuglio caricheranno lor medesimi.

Non ci fù persona, cui non paresse, ch'egli parlasse prudentemente. Ritiratisi dunque gli Vfficiali tutti a' seguaci loro, gli sesor-

che vogliano, hora che gli chiamano gli Dij, portarsi da huomini valorosi. Mostran loro, che si sia la vittoria offerta, cõtra quelli, che non sapeuano seruirsi della Fortuna seconda. Ch'eglino doueuano assalire gente fuori di se, e giacente per la ebriezza. Gli attizzauano oltre questo; facendo loro a sapere, che da costesti doueano aspettare tutte quelle crudeltà, e quelle stragi, che giuocando del primo, non hauesser fatto prouare a loro. Le tenebre, e la dolcezza del prendersi in iscambio, giouauano assai al farli pronti. Et à molti disperati della speranza del perdono, per enormità de' commessi eccessi, piaceua di vincere, ò almen di morire da huomini Valorosi.

Essendosi dunque già la Notte molto auanzata, con due squadroni, perche il nemico restasse vie più atterrito, e percosso, si posero questi in via. C'era vna strada piana, e larga, per l'aperta campagna, che conduceua a gli alloggiamenti de gli auuersarij. Per quella a Licogene piacque d'incaminarsi. Eracene vn'altra, ben più vicina, ma impedita da Scoscesi burroni. Per questa si pose Menocrito con vna parte dell'essercito; tenendo commissione espressa d'incaminarsi più piano, e di non lasciarsi prima sentire, che dopò esser sicuro, dallo strepito, che azzuffatto fosse Licogene con le sentinelle Reali. Che allhora poi, si auuacciasse d'entrare ne gli steccati, mandando le voci al Cielo, per poter'in caso, dopò corsi i soldati de' primi posti contra Licogene, batter loro il fianco scoperto, ò al-

almeno toglier d'incontra esso, parte dalla bataglia, più di dodici mille armati andaua no per queste due strade, cōtra il Rè Meleā dro esercito, veramente non disuguale à tā ta impresa atteso la speranza della vittoria: massime fatto inespugnabile nella disperata ferocità. Et inuiatisi tacitamente, fin tāto tennero quasi muto silētio, che furono peruenuti alle prime guardie. Allhora poi, ciò che può mettere altrui spauento, nō lasciarono adietro. Haueano trà di loro tamburi, e trōbe in maggior numero assai, di ciò che a ragione di guerra si conuenisse. Vi s'aggiungeua altresì vn vlulato incomposto, delle persone, che trà di loro s'inaniniuano alla vittoria.

E già cedeano i corpi di guardia: quādo quelli che più vicini erano nelle tende, percossi da improuisa paura corsero all'armi. Ma crescendo più sempre per gli steccati lo strepito, si calcauano l'vno l'altro incōpostamente, massime venēdo sonnacchiosi & vbbriacchi. Ed eccogli impauriti, mezzi armati, vacillando, senza chi comandi loro e senza consiglio. Che strage è questa, diceano, così improuisa? Chi turba con assalto nemico il campo? E questo straniero dāno, ò pure enormità familiare di tradimēto? Molti pensauano all'armi, e molti alla fuga. Ne attamente s'erano potuti ragunare sotto l'insegne, scompigliati nel tumulto, e facendosi lecito maggiormente d'esser codardi trà quelle tenebre. Toccarono gli orecchi delle due Maestà, la fama del male, e lo strepito ad vn tempo.

Ne cosa di sicuro si poteua sottrahere, se non che si combatteua alle porte de gli steccati. Radirobane, portato a braccia nel Padiglione da' suoi, vien armato di tutt'armi. Lo stesso seruizio prestauasi à Meleandro: alquale Arcombroto in disparte, con faccia intrepida così disse. Sire, se Vostra Maestà si contenta, io questa Notte correrò volontieri il rischio, ch'ella può scorrere. E perche mettersi la Maestà Vostra in vna zuffa notturna, che non si sà donde nasca, o doue ella sia? Sottrahetene la vostra vecchiezza, dalla quale dipende la salute di tanti popoli; sia questo o Campale combattimento, o pur come io temo, tradimento più tosto. S'ella si compiace, sottentrerò io a' suoi auspicij: e farò strada in me stesso scorrendo la mia fortuna, à ciò che si prepara contra la sua persona. Mi conceda V. M. le sue armi, e la sua reale sopraueste. Ed ella vscita per la porta opposta al nemico, con vn drappelletto di soldati più scielti, si riserbi a rischi più necessarij. Piacque al Rè quello stratagema: e marauigliatosi della fedeltà del giouane, che procuraua la saluezza della persona sua, col proprio pericolo, gli consegna i proprij ornamenti. Ed egli, sott'armi ignote, accompagnato da pochi, si conduce alla porta. Riguardeuole adunque per lo cimiero Reale, e per la sopraueste di porpora, Arcombroto, si volgeua a quella parte; seguito da' consapeuoli dell'inganno, doue lo chiamaua il grido de' cōbattenti. L'occasione precipitosa, e la voce che riserrata nel-

nell'elmo, non conserua il natural suono, vietarono, che quello ch'vdiuano fauellare, conoscessero nõ esser Meleãdro. E quãdo si scagliò nella Zuffa, tutti s'affrettarono nõ solo come contra il nemico, mà come difensori della Corona. Licogene, rotte le trinciere, haueua preso la Torre; ne si sentiua spinger fuori di nuouo alcuni, pochi de'suoi, r'cettati in quella. E già nelle prime angustie de'sentieri, si combatteua per lo campo: quando per la spada di Arcombroto, caddero tre morti l'vno subito dopò l'altro. Credeuano quelli che l'attorniauano, che il Vecchio Rè, si fosse mantenuto così gagliardo: e con forze per giubilo concorrenti, lo segu'uano, mentr'egli pugnaua. Atterito da sì fatto impeto l'auuersario, hauea cominciato a ritirarsi verso la Breccia. Quando dall'altra parte dello steccato si fè vdire Menocrito, che co'suoi raddoppiaua parimente con vlulato terribile, le paure della battaglia, e della Notte. Da così dubbioso, e multiplice disastro spauentata la soldatesca già sofferiua malageuolmente il comando: quando Radirobane, con alto sforzo volse a quella parte del pericolo. Si fece atãto incontra a Menocrito; e costrinselo a rit'rarsi con quanti lo seguitauano. Mà coloro, non punto ritardati dal rischio, ò dalle ferite, con la morte sola poteàno essere fermati. Percioche hora si voltauano contra chi li rispingeua; & hora coprendosi con gli scudi l'vno l'altro, come ostinata testuggine s'auuanzauano

verso

verso il Vallo. O che atroce spetacolo! Quinci Arcobroto daua a Licogene, (hormai entrato dentro,) che fare; e quindi Radirobane teneua in dietro Menocrito. Dannosa la Notte ad ambo le parti, perche non bene appariua per l'incerto barlume, ciò che era più importante da essere ò abbattuto, ò difeso. Sin a tãto che Licogene, attaccò il fuoco nella prossima tenda, animando i suoi, ad accendere di passo in passo i Padiglioni. Che così il nemico ardẽdo trà le sue spoglie, haurebbe dato luce per vincerlo. Ed ecco per l'opposto la milizia reale gettar frettolosamente a terra le Baracche vicine, perche più oltre non si facesse l'incendio strada. Et vna larga pioggia che cadde, soccorse à i trauagliati, perche venne à frenar l'incendio. Mà fallaua anco il passo a'soldati, la Terra lubrica, e sdrucciolosa, ne lasciaua, che si potessero menar colpi molto gagliardi. Tanti cadaueri che giaceano, tanto sangue ch'era sparso, in quella notte hormai passata nelle Morti date, e riceuute; & il vedere tutto di stragi orrende contaminato; vie più infiammaua di furore, i pur troppo infernorati, & arrabbiati. Come se quelli stati fossero i primi colpi, s'intrecciauano, e confondeuano, con incredibile violẽza; e pareua quella più tosto vna crudeltà nata per inimicitie priuate, che Zuffa vertente, per interessi del publico.

E già non sopportaua più lungamente Meleandro, di star fuori del pericolo de' suoi. Per fare l'vltimo sforzo dũque, comãdò,

dò che ad Arcombroto fosse fatto sapere, che egli era in ordine per vscire. Mà egli ad Eurimede rispose: Se verrà S.M. co'suoi soldati, ci darà la moltitudine fastidio. La strettezza de gli steccati, non capisce tanta frequenza di combattenti. Meglio sarà forse, che anco di questi che iui habbiamo, parte si guidi fuori; i quali con giro improuiso, battano l'inimico alle spalle. E che fà (disse) la nostra Caualleria? E che fanno gl'Arcieri, che non si possono pur muouere in queste tēde? Ben dite voi, disse Eurimede ad Arcombroto. E fatto saper il bisogno al Rè; e guidando nello stesso pūto, parte dell'esercito per la porta dirimpetto del Vallo a togliere in mezzo il nemico, si riuolge insieme con esso.

Auuedutosi Licogene del pericolo (perche già era auuisato, che la sua gente era assalita da tergo,) non volle però, lasciando gli nemici, cui staua a fronte, voltarsi contra Meleandro, per non parer di fuggire. Mà fece passar parola a Menocrito, che con la maggiore velocità che fosse possibile, colà si riuolgesse con lo sforzo de'suoi. Vbbidendo questi, Radirobane, tratto parte del esercito fuori, seguì la di lui partita. Erano hormai in vna larga pianura, molto a proposito per poterui maneggiare la soldatesca. Iui dunque tolto in mezzo Menocrito, da Radirobane, e da Meleandro, fù ridotto dall'vna parte, e dall'altra, a passo strettissimo: perche iui finalmente poteuano gli Arcieri delle Baleari, e i Caualieri

della

cohorti. Le bandiere erano smarrite nella mischia. Non haueua faccia, fianco, tergo, o corna l'esercito. S'innalzauano i cumuli de'corpi morti, e per le ferite de'cadaueri, passauano l'armi a ferire i viui. Meleandro generoso, é gagliardo più di quello che la sua età cõportaua, pareua essersi smenticato dell'vfficio di Capitano, nella baldanza militare. Alla sua persona stauano Arsida, & Eurimede, cõ valor singolare intẽti a combattere, e sempre gelosi della salute del Rè. Radirobane parimẽte, sì per propria ferocità; & sí infiãmato per lo premio che speraua, si metteua ad ogni rischio. Hora discõcertaua le schiere dell'inimico; hora non contento di porsi ne gli ordinarij pericoli ouũque se gli offeriua negozio arduo, si metteua allo sbaraglio intrepidamẽte. Mà ne per questo si ritirauano gli auuersarij. La rabbia, e la consciẽza, che non punto gl'ingãnaua nel conoscere ciò che poteuano da Sua Maestà ragioneuolmẽte aspettare, molto gli faceua piacere vna degna morte, acquistatasi guerreggiãdo. Auãzaua sopra gli altri Licogene, cõ l'armi da ogn'vno conosciutissime: & visitaua hora quella schiera, & hora questa: lo dando, ò rintacciando i soldati, secõdo che ricercauano i gesti loro: & valorosamente risarcendo la loro perdita, ouunque si ritirauano. Arcombroto alla fin fine nel maggior feruore della battaglia, prese animo per tẽtar vn'impresa, la più difficile, é lapiù illustre, che potesse essere in quel cãpo tẽtata. Cõsumauasi il Giouane, vedẽdosi sotto

to gli occhi Radirobane riuale, e Licogene nimico. Diede adũque la cura di quelli, che conduceua a Timonide, & egli cõ alcuni pochi de'suoi, dirizzossi auidamẽte là vè combatteua Licogene. Il quale sdegnato per vedersi cercare, spontaneamente s'inuiò contra loro. Arcombroto fù il primiero, che nel di lui petto spingesse l'hasta: e non hauẽdo potuto falsar lo scudo, fù da Licogene sopra lui scaricato vn colpo d'accia molto pesãte, che però calò a vuoto. L'vn, e l'altro adirato contra la propria mano, tornando l'armi senza hauer tratto sangue al nemico, si rodeua d'vno sdegno quasi fatale. E mentre replicano i colpi, mentre tentano le commissure dell'armi trà piastra, e piastra, Arcombroto, impatiẽte d'indugio, gli s'auuicina quanto può col Cauallo, e con improuisi abbracciamenti incatenãdo Licogene, parimẽte è da lui legato. In sì fatto groppo sono tratti à terra dal cãbieuole peso. E nel cadere, per lo valore, e per l'acutezza d'Arcõbroto, auuẽne, che egli cadde addosso a Licogene. Ed ecco da vna parte, e dall'altra moltissimi de' soldati, caricare sopra gli due che lottauano, cõ vn medesimo impeto. Quelli per solleuare Arcõbroto, e questi Licogene. Si scuoteua Licogene, e striscia ua per lo cãpo a suo potere, legato però dalle gãbe e dalle giũture delle braccia. Ma Arcõbroto, abbẽche potesse appena sotto il peso de' soldati che lo premeuano, e sotto i colpi respirare, nõ sopportò, che gli fosse tolto di sotto l'auuersario, che giaceua, sin a tanto,

che

che vna sua picciola daga,fissa gli hebbe e resista,la've finiua la corazze si fù accorto, ch'egli hauea mădato fuori l'vltimo spirito

Mà quando vede la soldatesca da vna parte,e dall'altra, estinto Licogene,sentissi vno fremito molto differente, giubilando questi per la Vittoria, & alzando questi vn grido flebile, e doloroso, che ben prediceua la vicinanza della Morte. Ed ecco sempre più fiero, sopra gli spauẽtati ferisce Arcõbrotose quanto il loro cãpo si stĕnde, và egli seminando spauento. E troncato il capo a Licogene, presolo per la Zazzera,& altamente crollandolo, non lasciò dubbio in alcuna mente della di lui morte verificata.Et hauendolo vn pezzo scosso, gettădolo a'piedi di Meleandro, dice, Ecco, Sire, Licogene, finalmente pacificato; & in maniera, che può la Maestà Vostra fidarsene. Morte simile prouino tutti i vostri nemici, per giusta ira de'Numi,e coloro tutti,che nõ vorranno riceuer il benefizio della vostra clemenza.Meleandro,comandando,che fosse la testa di Licogene ben guardata, diedesi ad incalzare que'che fuggiuano atterriti. Sì che hormai per tutta quella campagna non appariua più sembianza di battaglia, nà solo d'vccisione, e di strage. Non era chi ardisse di mirar la faccia del Vincitore; ne chi vdisse il richiamare, che faceua Menocrito. Furono molti, che si condussero alla Montagna per la saluarsi: altri, pratici del Paese, cercarono le vicine spelonche; e la maggior parte, erraua in balia de'pie-

dia, si vede sopraggiūto da Meleadro, che con parole cortesissime portaua sopra le stelle il benefizio riceuuto; e professaua di riconoscer da'Sardi l'opera dell'armi. La nostra Vittoria, o amico (diceua) è parto del Valor nostro. Io mentre seruirommi delle cose da voi resemi, più spesso mi ricorderò d'hauerle riceuute da voi, che voi d'hauerlemi date. Godete in tāto delle felicità partorite dal vostro aiuto: e conosce dalla festa del Popolo, quāto sia stato il soccorso vostro importante. Radirobane, abbēche pur tropo pēsaua, che seri amēte erano dette cose tali: nondimeno pregaua il Rè di nō volerlo publicamēte far'arrossire. Poiche nō era cosa non obligata alla buona Giustitia, & alla Fortuna di lui. Che anzi si professaua egli debitore; essēdo stato concesso a lui, di accompagnare con le sue armi, guerra sì pia.

Mentre di questa maniera i Regi cōpliscono trà di loro, vien detto, ch'era la Prēcipessa arriuata a gli steccati. Ella standosi il giorno innanzi sopra le mura d'Epierre, non più haueua risparmiato le lagrime, di quello che hauessero risparmiato guerrieri il sangue. Pallida, come morta; e mai sentēdosi meglio, che quando l'hauea tolta la paura fuori de'sentimēti. Hora daua totalmente in preda al dolore; & ora le smarrite forze, e la dileguata sperāza ricuperaua, secondo che i messi di momento in momento le riferiuano lo stato de'combattenti. Nō mai però le si partiua Poliarco dal cuore. A questi parlaua Ella,

hora

hora tutta mansueta, & hora come sgridandolo, e riprēdendolo in questo modo. O Dio? che debbo io più tosto augurarmi, ò dolcissimo Amāte, che voi risappiate le miserie del mio animo perplesso, ò pure, che come è in fatti, vi siano ignote? sò; per mia fè, che morreste, al sētire tante sventure mie. Che se voi vdirete mai, che prigioniera, ò per ischerno del nemico, di propria mano, aprēdosi il petto sia morta Argenide. O dolore! ò inamoramēto infelice! nō morta per anco vna volta sola, muoiomi hora di nuouo, pēsando al vostro dolore, e alla morte vostra. Ma voi, Poliarco sete lōtano? Debbo io accusar voi, ò più tosto qualche contrario Dio, della vostra tardāza; che obliuione è cotesta? Qual Loto nel l'Africa v'allontana dal ritorno? Nō vi auuertisce almeno il Genio che ogn'hor vi assiste, delle cose, che qui vertiscono? O più può appsso voi l'odio, verso mio Padre, che la strettezza dell'amor nostro cābieuole? O forse voi, che sò io, che star in otio nō potrete. (Ah guardiuino da macchia tali gli Dij) hauete trouato doue trauagliare con più gusto? Deh foste voi qui presente; deh poteste voi contra lo nemico adoperarui; sarei sicura della Vittoria. Obligareste la Sicilia, e mio Padre insieme, a darmi ui per Consorte; me, che sofferite hora veder perire, ò almeno diuenir premio delle fatiche d'altra persona. Perche se piacesse a voi di tornare, nō potrebbe qualsiuoglia auuenimento, nō la natura, non gli Elemēti, contrastarui. Dopò sì fatto rimprouero,

come cõfusa per sacrilegio cõmesso,nell'ardire di sdegnarsi cõtra di Poliarco,si volgeua cõ la mente a pẽsieri in tutto diuersi. Pur troppo era per addolorarla, e traffiggerla, veder'il Padre personalmente nel mezzo di tante spade. Che se Poliarco si fosse parimẽte posto in così fatto pericolo, certo non poteua ella resistere a così acerbo malincuore? O quanto (diceua) ò Fati,mi sete voi stati propizi, che almeno in tãti rischi e tanti, non hò che temere di Poliarco. Sino ch'egli viuerà,sino ch'egli sarà in buon'essere, perche mi stimerò io sùenturata? E perche trauagliarmi, e perche temer'io cotanto? Quasi che,possano gli Dij,come giusti che sono,peccare cõtra di lui,o possa egli peccare contra la Fede.

Mentre queste,e somiglianti parole, ella andaua mescolando frà le lagrime, che a poco a poco andaua pur raccogliendo, e ricoprendo col manto,fù annũziata la fuga dell'inimico:la quale pur'ella parimẽte scorgeua; onde sentiuasi restituire lo spirito,che suaniua. Allhora sofferì di riceuere le congratulazioni di Selenissa,e dell'altre che le stauano d'intorno. La plebe non meno,seguitala nel ritornare nella Reggia secondo il suo modo di fare, festeggiaua senza ritegno,e senza ordine. Il dì seguẽte,accõpagnata da grossa comitiua di Cittadini,si dirizzò alle trinciere. Mà perch'ella nõ gustasse d'vna allegrezza cõpita, il parlarsene di passo in passo tra'popoli,hauea cagionato,che per credersi volgarmẽte promessa in moglie a Radirobane,l'andasse

etiandio publicamente dicendo, cō ferma opinione, di far cosa grata a S.A. il Rè Padre, cadendogli lagrime da gli occhi, spremute da soauissimo Amore, corse con le braccia aperte ad incontrarla. Et hora, veramente herede della Sicilia, vi tēgo io, disse, o figliuola; Sono hormai leuati dal Mondo i felloni, che rotta la ragion delle genti, si sforzauano d'impadronirsi del Regno. E alzato poscia lo sguardo verso Radirobane; Questi disse, o Argenide mia, dobbiam noi riporre tra'Numi fauoreuoli alla Sicilia. Per valore de gli Dij, e di lui, è stato hoggi nelle nostre mani fermato il Regno. E poscia lodando mirabilmente Arcombroto, con encomij a proposito, discese fino, a'minori Capitani, e frà gli altri, a'forastieri. La Principessa altresì, con accomodate parole, si diffuse con ogn'vno riceuendo parimente le congratulazioni da tutti: e dalle accoglienze di Radirobane solo, ch'ella temeua, quanto pote, e le fù lecito si schiuò.

A Meleandro, altro non impediua il ritorno nella Città di Epierte, saluo che il douersi far a'morti, i funerali. Percioche l'esercito e di voglia spontanea, & ammonito da gli Auguri impiegatosi in questo, acceleraua gli estremi vfficij, della pietà verso i defonti. Erano questi intesi a tagliar la selua, quelli a portare i tronchi; altri in apparecchiare gli strati, coperti di fresca, e diuersa herbuccia. Da tante mani che senza tregua lauorauano, in breu'hora furono alzate di molte Pire: e

sopra esse accumulati i cadaueri, massime delle persone triuiali. Conciosiache molti corpi de' Personaggi principali, la pietà de' congiunti hauea posti sù le lettighe, inuiati nella Città, perche fossero più sontuosamente abbruciati. Fregiano adunque i roghi, con militare grandezza, delle spoglie de' vinti; accioche l'armi da difesa, e da offesa, di mille sorti, seruissero d'vn ricco, e ben'inteso Trofeo. Qualunque scoperse tra le morte persone stretto amico, o caro parente, purgate le ferite con acqua, & vnto il cadauero, e fregiatolo conforme quello che lor côcedeua la congiuntura, stauano aspettando di poterli abbruciare. Et à ciascuno veniua posta sopra del capo vna ghirlandetta d'Apio, come diceuole a' vincitori, & a' defonti. Percioche, il costume era di sepelire con gli estinti quell'herba; e la Grecia cô premio tale coronaua quei che vinceuano in diuersi certami. Era iui adunata quantità grande di femine, e di fanciulli; e già cô batterli il petto, e con istracciarsi le chiome, sêz'aspettar inuito, cominciaua à celebrare i funerali; per far vedere, che le loro nô erano lagrime comperate. O piâgessero gli attinenti: o l'orrore dello spettacolo, & i lai dolorosi di tâte persone hauesser loro posto ne gli occhi, quello sforzo non isforzato di piangere.

Acconci i Cadaueri, vscì Meleandro de gli steccati, tutto vestito a corruccio. Siguiua Sua M. l'esercito, strascinando l'armi alla riuersa, e senz'ordine per terra,

Et in questo modo funebre circondarono alcune volte il campo inalzando di quando in quando pietose grida, al cenno di chi inuitaua, e non meno di quando in quando chiudendo le bocche, con vn meno orriddo, & atroce silentio. S'accostò finalmente S M. alla maggior pira; e tenne in mano vn'accesa face, fin tanto che hebbe la soldatesca (chiamādo) pianto, e lodato i compagni, che doueano esserarsi. Alla terza inuocatione di questi, incappèrucciato, e con lo dorso verso la Pira, vi attaccò il fuoco. Fece l'istesso ad vn'altro Rogo, Radirobane, & Arcombroto ad vn'altro. L'altre Pire, di subito furono parimente arse, da gli amici cortesi. Mà grandissimi effetti di crudeltà miserabile si viddero nelle persone de' prigionieri, fatte bersaglio della rabbia degli adirati. A qualche nobile della Sicilia si perdonaua; mà chi era da stranieri paesi, venuto al soldo sotto Licogene, era frà mille catene, e funi tirato alla pira ardente e ferito da cento parti, spargeua il sangue, spruzzandone con infiniti Zampilli il fuoco. Inuocauano i vittoriosi soldati l'anime de'compagni, a così crudele consolazione; fin tanto che, non potendo Sua Maestà sofferire così inhumani sagrifizij, comandò, che si saluassero viui i prigioni, quasi riserbandoli ad altre Morti. A cadaueri poi de'nemici, perche anco dopò morte non riuscissero dannosi, con infettar l'aria per lunghi tratti, furono mandati sergenti publici, che con vncini di fer-

ro,

ro, egli sconuolgessero per le rupi, e per le fosse così insepolti.

Quindi cessando a poco a poco la confusione, e sminuendosi le fiamme de'roghi, ascese Meleandro in vn pulpito. E quiui breuemente, come ad vn Rè si conueniua, lodò quelli, che hanno hauuto l'honore del sepolchro; chiamandoli Vittoriosi; e felici nella Morte; e, che per esser caduti honoreuolmente, non più poteano correre pericolo, che le lor lodi venissero per qual si voglia Fortuna a poter'esser cõtaminate. Che a questi erano destinate nobilissime palme, per vn momentaneo dolore. e che non meno sarebbono a gli Dij d'Inferno riusciti carissimi, che a'posteri tra'viuenti; i quali non mai haurebbero cessato di commendarli, fin tanto, che non mancassero suonatori di trombe in honor de'morti.

Voltatosi poscia ad inalzare il merito de gli astanti, gli ringratiò molto, e de'gesti loro, e della fede mantenuta; Disse, che gli Dij, il valore, e la mente consapeuole del merito (oltre la memoria della grata posterità) veramente erano premio grãde a gli huomini generosi; Mà ch'egli oltre ciò, haurebbe atteso con ogni cura, per far loro conoscere, che nõ haueano collocato il seruigio in vn Rè smenticheuole, o ingrato. Che dunque lasciato il pianto, lo seguissero dentro della Città, per attẽdere a sagrifizij più lieti. Erã iui, così concertato, i Cortigiani, i quali, tratto a S.M. da gli homeri la Gramaglia, tuttauia

ſpargendo acqua luſtrale, lo ricoperſero cō vna veſte da triōfante. Altri cominciarono ad intuonar Hinni, conueneuoli alla Vittoria; ſuellendo dalla terra, e da gli arbori, ciò che di verde le acconſentiua la ſtagione, ò le parava innanzi il caſo.

E già, poſto il tutto in aſſetto, s'affrettaua S. M. di ritornarſene in Epierre co' ſuoi. Non pareua quello però, ſpettacolo di trionfo, perche ſi trattaua d'hauer vinto i ſuoi propri ſudditi. Fù tuttauia vn tal ritorno, c'hebbe ſembianza di trionfo in vn certo modo. Percioche era la ſoldateſca tutta coronata d'Alloro; e quelli che haueano cura d'ordinare la feſta, tutti erano inghirlandati d'Oliuo. Precedeua con gli ſtendardi l'eſercito: e con vario canto inuocaua gli Dij dell'Allegrezza a queſto ſpettacolo. Haueano appreſtato, & auuicinato al Rè Meleādro vn Carro, riguardeuole per tutte l'inſegne, che poſſano adornare la Vittoria, e la Maeſtà. Nel quale inuitando egli a ſeder ſeco Radirobane, furono ad vna lunga conteſa di complimenti. Afferiua Radirobane, che luogo tale ſi cōueniua alla Principeſſa; e che doueua S. A. ſedere, col Rè ſuo Padre. Che lor due pure ſi faceſſer vedere al Popolo, e loro due, riceneſſero dal popolo gli applauſi, e gli augurij lieti Che gli Dij, e la Fortuna per loro haueuano guerreggiato. Quāto a ſe, ſarebbe montato a Cauallo, ſopra vno de' deſtrieri, che tirauano il Carro, ſe eglino haueſſer ciò accōſentito: quando nò, ch'egli

fora

fora venuto immediatamēte dietro il Carro. Nō c'era, chi nō s'accorgesse benissimo; che ciò era fatto dal Giouane Rè, per altro in sōmo grado ambizioso, nō ad altro fine che perch'egli era innamorato; e perche aspiraua a lle Nozze, con sicure speranze. Al quale non potendo il Rè Meleandro per nessun verso persuadere, ch'egli salisse sopra del Carro; o che volesse aspettare almeno, ch'vn altro se nè appressasse, ne anch'egli volle salirci. Finalmente, non solo per consenso delle due Maestà, mà etiandio per le acclamationi dell'esercito, sola Argenide ci si pose. Precedeuano il Carro le due Corone, sopra Caualli, anch'eglino inghirlandati d'Alloro. Et innanzi a quelle, caualcaua Arcombroto vn Armellino, con la sinistra maneggiādo la briglia; e con la destra sostentando vna spoglia opima, cioè il teschio di Licogene, in cui miraua cō allegrezza grāde la plebe, sapendo che in quello consisteua la certezza, e'l fondamento della Vittoria. Vn soldato, amatissimo da Arcombroto, portaua vn'hasta, coperta dell'armature di Licogene. Ne guari discosto, vedeasi Menocrito, tutto impacciato di catene. Hora i Pretoriani, & i principali della militia, sparsi intorno al Carro che portaua la Principessa, & à gli due Regi, haueano lasciato, in honore della Donzella, la licenza trionfale, e l'argutie scurrili per altro permesse alla giouentù in tali affari; & in vece d'altro dire chiamauano gli Dij preposti a Maritaggi, Himeneo, Giunone,

& Ericina; guardando in tanto hora la Principessa, & hora Radirobane. Fù creduto, che tali motti, cominciassero tra' Sardi. E che i Siciliani, persuadendosi, che già trà gli due Regi, fosse parola di parentado, con gusto si dessero a motteggiare, e dar pasto al Principe in questa guisa. Mà non potcua la Principessa sopportare per alcun modo cotesti scherzi; maledicendo la Vittoria, se douea esser comperata a tal prezzo; & hormai poco meno che nemica a Radirobane.

Tra tanto il popolo, haueа ingombrato le Porte di Lumicini, e di Lauro. Qualunque haueua ne' cortili l'imagini de' famosi progenitori, spogliati i guardarobba, ad vn tempo faceua pompa della prosapia, chiamaua le statue de' predefonti, a parte dell'Allegrezza. Andò ad incontrare Meleandro, non meno distinta la Cittadinanza, tutta in diuerse Classi. La prima era di fanciulli, vestiti di bianco drappo fioccato: che formauano vn Choro, e più di quello che bisognaua, e che gli era stato cõmesso, gridauano, dãdo voci di letizia, e di trionfo, incõpostamente: A' quali séguiuano, quãti sapeuano quattro note di Musica: questi cõ la voce, e quelli col plettro, o con le corde, cantando in honor del Rè. Dietro a costoro, veniuano le frotte de gli Artigiani: a' quali subito sucedeuano i Magistrati, ogn'vno con l'habito dell'Vfficio. Questi hauendo con lunghissime congratulazioni tratrenuto molto S. M. diedero finalmẽte luogo a' ministri sagri, che veniua-

niuano nell'vltima fila, per honorar la Corona: Alcuni de' quali, portauano statue, e certi Idoli, di rozzissimo lauoro: altri ghirlande: e tutti fiaccole accese, con baldanza sfacciata, e nõ senza promuouere i saggi a riso, facendo dell'indouino, e dopò il fatto, pronosticando da' prodigij delle viscere, da gli Vccelli, e da' fulmini, la rouina di Licogene. Con questa pompa, arriuò S.M. alla porta d'Epierte: sù la cui soglia haueano locato vn'imagine altissima della Pace, nella cui destra, incalmaua Marte vn ramo d'oliua: e con adulatione indiscreta, quasi fossero per tutta la Sicilia, le cose ridotte in calma, parlaua vn'intalgliato cartello posto sotto l'imagine a Meleandro con certi Carmi, che inalzandolo come Autore della Pace, detestauano la Guerra.

Il Rè, dalla Porta, si trasferì a certa Chiesa posta in alto, sagrata a Gioue. Quindi fù carcerato Menocrito, & Anassimmandro con lui, poco prima tra' legami condotto da Catanesi: Mà quegli morì in quattro giorni per le ferite, e questi non molto dopo, per lo cordoglio. Furono anco gettate in pezzi l'imagini di Licogene: e fatto publico bandò, che non potesse alcuno tenerle, ne anco priuatamente, o pur farle vedere nelle pompe: o ne' funerali de' suoi parenti. Finito poscia i sagrifizij, si parte Sua Maestà verso la Fortezza. Era Meleandro stanco dalla battaglia del giorno auanti: e da mille pensieri non meno, che dalla souerchia allegrezza,

Si ritirò dunque in camera, e fatta vna sobria cena, familiarmente, tra'suoi, se ne gi à riposare. Nè men di lui, con apparenza di andarsene per dormire, cercarono di ritirarsi soletti, per dar cibo alle grauissime loro cure, Radirobane, Arcombroto, & Argenide. Ogn'vn di questi si sentiua tormentare da'suoi trauagli. Radirobane, abbenche colmo della temeraria sua confidanza, haueua però hauuto a male del valore, e del buō successo d'Arcombroto: e lo hauea posto in gran gelosia il veder questi accolto con tanto applauso dal Popopolo, e così ben veduto dal Rè. Mà lo sprezzaua poi, come disuguale a se: Se non quanto vn'Amor ardente, hà martello d'ogni cosa.

Riuolto adunque a contemplare se medesimo, quāto e col soccorso, e con le proue della persona propria giouato hauesse, si sentì rapire in vn dolce sonno, che l'allettaua, scherzando intorno le sembianze dalla auuenturata battaglia. Più profondamente si sentiua ferire Arcombroto: confessando per proua, nissuna cosa in fatti esser più crudele, che quella, cui danno gli huomini titolo di soauissimo Amore. Ne meno si daua a credere, che dannoso gli riuscisse il silenzio, che la Fortuna. Perche in tanto ch'egli così voleua, e staua ostinato di non palesare il suo lignaggio, e la sua grandezza, era tenuto per pouero Venturiero. Che perciò non poteua essere partito il meglio inteso, ch'appalesare a Meleandro la sua nascita,

e i

e i suoi pensieri. Ma mentr'egli facea seco stesso questa ragione, gli tornauano a mẽte le commissioni della Madre, e gli Dij con giuramento inuocati, di non far parola del proprio stato in tutto il tempo, ch'era per trattenersi nella Sicilia. Era dunque spediente di scriuere alla Genitrice, o di trasferirsi a lei in persona, per farsi licentiare dal giuramento? L'vno e l'altro ricercaua souerchio tempo. Meno gli dispiaceua però, il partito dello scriuere. Perche l'allontanarsi per tanto tẽpo dalla Sicilia, non pareua a lui cosa, da huomo degno d'esser innamorato di Argenide. In questa turbulenza d'animo, non potendosi in vna giacitura fermare nel letto, volto sossopra, non ben s'accorgeua, che l'egritudine dell'animo, s'impossessaua anco del corpo.

Ma la Principessa Argenide, combattuta da passioni diuerse tutte angosciose, hauea chiamato Seleniffa, che gli seruisse d'alleuiiamento. L'vna e l'altra congiuntamente si doleuano di Radirobane, e di Poliarco. Perche questi stesse lontano; & (o infelici!) fossero sforzate à veder quello? o. Vittoria dolorosa, diceua Argenide, che importaua (o Madre) che viuesse più Radirobane, che Licogene? se nõ forse, perche inuolato il Genitore all'armi nemiche di Licogene, debba poi morire per lo mio parricidio. Perche s'egli mi darà in moglie a Radirobane, io trouerò scãpo cõ la Morte; e col dolore della misera mia ferita vcciderò il Vecchio Padre. Lo a

dunque (lassa) nata sono, o per esser preda, o per diuenire mercede, e spoglia della Vittoria ? Il destino adunque hà stabilito per mia rouina; i principal doni, ch'egli m'há dato, il Regno, e la Venustà: & solo attanto son io venuta in cognitione di Poliarco, per confessarmi poscia indegna, d'essere accoppiata a Caualiero di tal merito ? Ma perche credete voi, ch'egli tuttauia dimori lontano ? Forse per far proua della mia costanza, se ne stà egli in qualche riposto luogo, e forse, anco in quest'Isola medesima sconosciuto; O forse è stato a tradimento tolto dal mondo il Campione genoroso; e perciò lontano da ogni timore ? In chi dunque poss'io hauer più fede ? Chi debbo io mandare per intendere del suo stato, e chi per darle nuoua delle mie calamità senza esempio ? Ed ecco (appena ciò detto) vscirle da gli occhi a filza a filza le lagrime, mentre ascoltaua Selenissa, che l'andaua con più ragioni consolando, di quelle che fosse ella atta a riceuere, o a credere. Sin tanto che, ripigliata la vehemenza del dire; Non son'io (disse) ò Selenissa la prima, che si sia innamorata infelicemente. perche darci alla Fortuna per vinte? Sarà l'vltimo rimedio la Morte, e che non mai ci verrà meno. Potess' io pure mutata d'habito, andar in persona, all'inchiesta di Poliarco. Ma ahime, ch'io non mi sento basteuole a tale audacia, ignara di tesser frodi, e senza fronte, per ricoprire la menzogna: forse anco (il che ripu-

riputerei io meno) in poche hore manderei fuori tra'di sagi lo spirito. Oltreche non potreste voi venir meco, e seguirmi: e sareste creduta colpeuole, s'io me n'andassi, senza saputa del Rè. Vdite, ciò ch'io loderei sopra tutto. Arcombroto per quanto si dice, è amicissimo di Poliarco. E gli è vn pezzo, che presso S. M. porta gl'interessi di lui, ch'è assente: più de gli altri instando, ch'egli sia richiamato. Facilmente impetrarò io, ch'egli vada in traccia di Poliarco, e lo renda alla Sicilia. Non sappia egli però, qual motiuo così mi stimoli al desiderio del vederlo. Potremo finger qualche cagione: ne mancherà alla bugia, sembianza di verità se ci affaticheremo ambedue, per farla riuscire credibile.

Lodò Selenissa la di lei accortezza: o che l'inganno le piacesse; o che stãca hormai cercasse dopo il pianto, a se stessa & ad Argenide riposo, per le hore, che restauano della Notte: le quali, essendo dalla Principessa passate, senza mai chiuder occhi, fà chiamare il Cameriero maggiore, e dopo breuemente discorso di Licogene vcciso, comanda vdendola ogn'vno, che s'intendesse da Arcombroto, s'egli si fosse sẽtito meglio quella notte delle ferite: percioche (se bẽ leggeri) n'haueua molte riportate. E così andaua studiãdo accarezzamenti per comandar poscia, in virtù di questi, cose spiaceuoli al giouane, che meritaua ogn'altra cosa. Arcõbroto, come fosse stato cõ tal dimãda rapito in Cielo, e

quasi afficurato dell'amore di S.M. rispose, che se il Rè, e Argenide stauan bene, perch'egli pendeua dalla loro salute, era egli altresí in buon stato. O animi de' mortali, che temete per lo più le vostre allegrezze, & v' innamorate delle vostre calamità! Il giouane lieto,e che non pensaua punto alla deliberatione fatta da Argenide, stancaua la mente, in folli pensieri, e stauasi su i limitari della Regia Donzella,ad aspettare ch'ella vscisse, per inchinarlesi. Ne arriuò punto discaro,e per tutto lo camino mentr'Ella andaua a trouar il Padre, discorrendo con esso,non però fece parola in materia di Poliarco:percioche non le pareua la congiuntura a proposito, e cotali ragionamenti,doueano passarsi da sola,a solo. Ma eccoci a nuoui intrichi.Radirobane,toccò fuor di misura dagli strali d'Amore,haueua tenuto modo, di corrompere con denari, persone, che di momento in momento gli recassero nouelle sicure, de gli andamenti di Meleandro,e d'Argenide. Mentre dunque tuttauia staua in camera; gli vien riferto,che Argenide, di buon mattino, hauea mandato ad Arcombroto. Ch'egli subito era venuto a lei,e che S.A. Veramente con gran familiarità haueua passato ragionamenti con lui. Subito auuampò il sospetto; e come fosse la sua felicità posta in rischio,non altrimenti ostinò l'animo nell' Amore, di quello che poco dianzi haueisse fatto nella guerra. Arabiato come vn Cigiale,si ritirò in disparte cò Virtigane.E comin

ciò

ciò a por inanzi,con qual astutia,o cõ qual pretesto, si fosse potuto leuare dal Mondo Arcombroto;parendo a se,non poter'esser cosa più indegna,che douer vn Rè così grã de come lui,temere la riualità d'vna persona sconosciuta,e priuata. Virtigane,vedendolo così adirato, procuraua di raddolcirlo;e di togliere da dosso l'odio ad Arcõbroto: e persuadeuàlo il giorno stesso,di significar a Meleandro, (col quale haueà promesso di pransare quella mattina) il suo pensiero di apparentarsi con lui. Che il negotio sarebbe certamente sortito à bene: e così vedendosi Arcombroto disprezzato,haurebbe pagato il fio della sua follia pienamente; contra il quale se hauesse voluto S. M. mostrare con publici segni il suo odio, fora stato souerchio ristoro del supplicio,l'accorgersi di hauer, come suo riuale,ingelosito vn tanto Rè.

Girauano in questo mentre,per lo Capo di Meleandro,che non haueua scintilla d'Amore, che'l molestasse, più graui cure. Percioche restati erano certi auãzi di guerra,da farsene di molto conto, & in Siracusa,e nel Lilibèo, e in Agrigento, & in altre Città,che s'erano mantenute a Licogene. Pensaua dunque S.M.se per dar sopra queste,meglio fosse partir l'esercito, o pure,se più spediente, caricar sopra ciascuna con lo sforzo così vnito;intorno che vdir voleua anco il parere di Cleobolo. Questi,non hauea alcun dubbio, che le Castella non si fossero rese immediate,quando che non c'era più della fazione persona, cui fossero de-

degnate di soggettarsi. Basterà dice se la M.V. perseuera minacciando, e se per poco ancora, farà pompa dell'esercito in arme, solo a tanto, che il timore affretti il pẽtimento delle Città; dalle quali vedrà ella Ambasciatori qui in breue. Percioche, ammaliate fuori del loro genio, e costume, ameranno di tornare nel camino della Natura, ilquale pareuano hauer con la ribellione abbandonato. Non tema V.M.: Ella ha fornito cotesta Guerra. Ma ne anco il motiuo principale di questa trasse origine dalle Città: e se brama ella viuer sicura, diuersissimi sono i fonti delle calamità, ch'essa deue otturare. Meleandro pensieroso intorno gli emergenti futuri, per la visione, che tuttauia fresca hauea sotto gli occhi, di tanti infortunij; Bisogna, dice, procurare, che durabile si stabilisca, la sanità restituita a questo Regno. Ne mai con mezzo più sicuro, verremo noi in cognitione della violenza dell'armi, dalle quali poco prima feriti, possiamo di nuouo essere percossi dalla Fortuna, che col vederne tuttauia sanguigne, e crude le cicatrici. Che se voi nell'atrocità del pericolo m'haueste posto sotto gli occhi le cose, in cui io hò errato, non tanto sarebbe parso, che voleste auuertirmi, quanto rinfacciarmi. Hora mò, che sono le cose affatto in sicuro, e lecito, che apertamente ne discorriate; perchè mi faccia io cauto per l'auuenire, per non cadere ne gli stessi errori. Cleobolo, non s'arrischiando, con baldanza ingiuriosa d'irritare il Principe, benche mostrasse di così essere

gu-

gusto suo, procuraua d'allontanare da Sua Maestà ogni colpa. Riuersando tutti gli eccessi sopra li tempi, sopra gl'inimici, e sopra il Destino. E dopo hauersi con modestia tale fatto beneuolo il cuore di Meleandro; sin'à tanto, dice, che sarà la piaceuolezza annouerata trà le Virtù, non sarà detto, che per alcun Vizio habbia la M. V. spinto la Sicilia (che per se ci correua) in cotesti disastri. Della piaceuolezza vostra, dich'io, la malignità de' Fati s'è seruita, in sinistro, per rouinare la Patria, e voi. Quella dolcezza familiare; quella indulgenza verso la Nobiltà; quella liberalità souerchia, della M. V. e de' suoi progenitori, hà tradito le forze principali dello scettro, & hà scoperto all'ingiurie la Corona, poco meno, che conculcata. Ma ecco, questi son già abbattuti. Cessaranno hormai le fazioni stanche. Ma se a caso ripigliaran fiato mai, aspettate, Sire, nuoui flutti, se non chiuderete i Venti in vn Otre, più che Eolico. Contrastaranno per vscire; e quanto essi potrãno troppo, tanto sarete voi Regi deboli, & impotenti. Ne perciò pretendo io di far la M. V. Tiranna. A lor anco farete voi, Sire, beneficio notabile, operando, che si per timore, & si per abominatione del delitto, disimparino a poco a poco, cotesti costumi discoli. Meleandro allhora: sò, disse, che vengono per la più da tali nuole auuentate queste procelle. Ma già sono rese gagliarde le forze di questa gente tale, e si per lunga consuetudine, come per la toleranza de' Rè sono quasi passate in leggi. S'io mi

por

porrò dunque per andarle risecando, o ch'io sarò creduto irragioneuol Signore, volendo distruggere vna potenza nata prima di me; ò che mostrarò poca prudenza, in metter in opera con isforzo indiscreto, le reali forze, tante volte smunte, & indebolite: e la cui fiacchezza è decente, che non si sappia. Faccia (rispose Cleobolo) la Maestà Vostra più lieto augurio delle cose auuenire, pur ch'ella voglia per ordine, e a poco a poco estirpare questo grano lussureggiante. Ne si persuada, che debba essere mal sentita la causa, e tale, che gli Dij, e gli huomini à lodare non l'habbiano, quando si mouerà Ella a combattere, per lo regio decoro, e per vietare, che se stessa non vccida la Sicilia, con parricidio funesto. Noti bene chi siano questi cotali: donde habbiano hauuto origine: quali machine gl'habbiano portati all'altezza loro. Dichino pur ciò che vogliono: si vantino pure a lor senno, hauranno per munificēza de gl'Antenati della M.V. accumulato le ricchezze, mādati fuori in Māgistrato, e per la troppo bontà della Reale domesticchezza si faranno fabricati questi bastioni, e queste eminēze, dalle quali poi al dì d'hoggi, o eglino in persona, o i figliuoli loro, presumono di guerreggiare con la Corona. Vostre dunque, ò Sire, sono l'armi, che vi feriscono: vostro l'essercito di tante spade, che aspirano a distruggere, con la mano della cieca discordia, il loro medesimo Autore. Se indegnamente posseggono, se non possono sopportare l'esser felici, almeno da questi

ripi-

ripigliateui,ciò che già hanno riceuuto da voi. Cosi lasciando gli ignudi,farete à forza, che si vengano smenticando di quelli spiriti, per i quali hora vanno si pettorutti, inuaghitisi delle ricchezze vostre,ch'erano in loro mano, ma non raccordeuoli della propria condizione. E per più maturamẽte prouedere alla sicurezza dello scettro, osserui V.M. quanto facilmente si agglutini questa loro insolenza, di voler dominare a Lei:e cõ che sfacciata baldanza,e con quanto seguito, hora vogliano sostentare, queste loro giurisdizioni sognate, per coprire il delitto. I nemici,abbenche discordi trà loro, nondimeno veggono appena con buon'occhio, che alcuno sia domato dal Rè. Qualunque perciò prenda partito di ribellarsi, tosto hà chi per publici, e chi per priuati interessi si dia a seguirlo. Hora s'accopiano alla fazione, & hora aspettano congiunture, che lo Rè ad altro inteso, possa sotto altri pretesti, esser mal trattato da loro. Altri poi, auuegnache dal fianco di V.M. non si partano, e gli suoi stendardi non abbandonino,nondimeno;con maniera coperta, e lenta, suiando gli effetti delle Reali terminazioni, e ritardando i soldati, hanno gusto grandissimo di vedere lũgamẽte gareggiare la scelleratezza de' ribelli,cõ le forze dello scetro. Perche non sembri a' Regni, essere lo rischio indegno, o ineguale; e perche s'auuezzino i populi, a sofferire, & ad hauer timore di questi moti. Cosi vanno a lor medesimi apparecchiando certo e sempio,e preparãdosi à gli effet-

effetti, quando poteſſe occorrere, che veniſſero in diſcordia con la Corona. Se V. M. dunque, con ogni ſollecitudine non ſi riſolue di preuenire queſta congiura, quanto crede ella d'eſſer dalle rouine di Mergania lontana? Era quella vna Prouincia formidabile ſotto vn ſolo; la ve hora, per tracotanza, o per dapocaggine de' Signori, è andata diſperſa in mano di tanti, e tanti Potentari, che tutta è vſcita dalle mani del Padrone.

Tutto che V. M. habbia freſco nella memoria, ciò che poſſan queſte fazioni; permettami Ella nondimeno, ch'io faccia vn poco di digreſſione, intorno a' loro principij, & a'genij loro. Percioche, ɔ voglio io, che V. M. s'inferuori, o che per altro s'apparecchi ad vna flemmatica toleranza di ſicura rouina. Se dunque la M. V. piglia a fauorire, o inalzare alcuno, fuori del Capriccio de gentilhuomini inuecchiati nella Corte; come appunto, ſe quanto ella dona, foſſe delle loro ſoſtanze, ſi partono dalla Reggia, ſi lamentano d'eſſere diſprezzati, e ritiranſi nelle Fortezze, o ne preſidij, che voi hauete lor conſegnato. Piangono le Fortune del Popolo: eſaggerano, che del ſangue del Regno horamai ſpirante, ſi gonfiano certe poche ſanguiſughe. Che la ſuperbia d'alcuni, che ſi prendono a gabbo il Prencipe ammaliato, non ſi deue per alcun modo ſopportare, e per vna freſca allegrezza non più prouata, conculcano le meriteuoli & antiche famiglie. Queſto, come sà la M. V. è l'ordinario preteſto di ſemi-

minare zizanie e di precipitare all'armi ciuili. Ma non mancano motiui oltre questo per dar ardimento a si fatti ingegni di ribellarsi. Dopo hauer loro vn pezzo, e vn pezzo porti doni, cessino per qualsiuoglia maniera, o causa. Neghisi qualche Magistrato, a questi colmi di cariche, ma non mai satij. Non si raccontino loro d'vno in vno i segreti; e si mostri di fidarsi più di qualch'altro. Non si prenda sopra di se le inimicizie, con le quali vogliono vedere li nemici annullati, subito par loro d'esser tenuti da nulla, & arrabbiano, e premono, come se riceuuto hauessero qualche ingiuria grandissima. Altri, per farsi rispettare, e tener da molto, e per dar à vedere a' Regi la lor possanza, cercano materia d'offesa, e fuor di proposito vogliono tenere la protezione delle publica pace. Al rimanente, qualsiuoglia occasione s'appresenti loro di rissa, assicurati da quelle forze, che hanno da voi altri Rè riceuute, non hanno difficoltà in trouare seguaci armati; tanto più che questi misfatti di rebillione, per lo più vanno senza vendetta; anzi spesse volte, nõ senza premio. In cotale stima recatisi di lor medesimi, in tal modo ragunatisi come in lor Regno, cauano di mano a voi altri Regi, i più pregiati tesori, per venderui la pace, nello stesso modo, che se fossero eglino sempre stati fidi, e riuerenti Vassalli. E in tanto, con l'oro vostro, e con le paghe da voi cauate, (chi non arderebbe d'ira?) guerreggiano gli eserciti, che mettono costoro in campo, contra le Vostre Maestà.

E

E spogliati di paura, per lo nerbo, che si sentono hauere dal vostro errario, o vogliono, che sia loro reso conto del Dominio, ò vogliono essi dar leggi, com'altri habbia a gouernare. Sono vostri sudditi, vostri Cittadini, quelli che sono distrutti in coteste guerre: in più numero senza dubbio, che per rispetti stranieri. E che poscia? Comperate voi la pace, o Regi: sì che torna a conto à questi, l'essere delinquenti. Voi, nel Regno non mai sicuramente tranquillo, cõ vn continuo trauaglio in cuore, state aspettando, da quali ceneri si risuegli la fiamma: cui piaccia con nuoue controuersie acquistarsi fama, e quali capitolazioni di pace, si habbiano tuttauia ad ammassare su' libri hoggimai pienissimi. Stimarei per lo meno, che queste paci, e queste guerre, portano seco poco decoro, e sono il giuoco delle nazioni straniere: e che meno è da fidarsene, che del mare, ò sia calma, ò sia borrasca. Ma molto più da stimarsi sono le piaghe, che aprono tali vsanze nelle viscere della Patria. Conciosiache questo vento, non meno continuo, che pestifero, infetta, e distrugge la gagliardia d'vna nazione principalissima, e quale (se leuate fossero queste disgrazie da lei) a nissun' altra cederebbe. Vanno a male così nella Città, come ne' Villaggi le sostanze, in qual si voglia prouincia spiri turbine così infesto. Si spegne la viuezza de gli animi, e il valore de gli huomini saggi, che pure molti n'habbiamo, degni di reggere il mondo, tutto si perde, e ci basta appena nell'andar
qui

quì raffettando questi bisbigli. Si vanno oltreciò nutrendo gli animi nell'audacia, nello sprezzo della Reale Maestà, e nella detestabile dolcezza della Guerra ciuile, nella quale il furore, e l'auidità, vengono a subite pugne, & hanno presenti i premij. Cosi, per le furie familiari, langue, e pere ciò che haueano a terrore de gli stranieri, alla nostra Sicilia gli Dij concesso. Ne si persuada già la Maestà Vostra, che serua questo per vn'esercizio della viuace giouentù, che disciplinata poscia ne' maneggi campali, debba più gagliardamente adoprare contro il nemico straniero, gli odij trà se concetti. Volesse Dio, che almeno questo ristoro hauessero le ciuili sedizioni. E perche Vostra Maestà non istimi, che quindi s'apra la strada al Valore, o alla disciplina delle milizie; pensi ella, quanto più di millanteria, e d'ostentazione portino seco queste procelle, che di ordinati, e di legitimi effetti di forza, e d'ardire, anco nel Campo stesso. Si ragunano quelle schiere nelle Fortezze, nelle Città trauagliate: saccheggiano, e maltrattano, ò il piaceuole Cittadino, o il Villano colto alla sprouueduta. Questa per lo più è la maggior impresa, che facciano. Chiare volte, che si venga a battaglia: pochi rischi, ò impensati: perche innanzi che si venga alla fortuna dell'armi, gli lascia te andare, non senza compartire donatiui tra loro.

Mà comunque siasi, che durino queste guerre: che cambieuolmente incrudeliscano zuffe, senza dubbio il soldato in tanto, s'iu-

s'in grassa delle più ricche spoglie della sua Patria:e più lautamente viuendo nella guerra,che nella pace, con le sostanze,che s'vsurpa delle infelice Cittadinanza, viene più tosto ad imbeuersi di ladroneccio, che di gagliardia,di costanza, e di militare disciplina. In modoche poi, sotto gli ordini rigorosi d'vn sobrio Marte,e qualche volta in paesi alieni, senza guadagno, si perde di forza,e di cuore,e viene à imparare, differentissime essere le fatiche del rubatore, e e del soldato.

In tanto,ò Sire, siamo tenuti in niun cõto. E se Vostra Maestà minaccia i vicini, meno confidati nelle lor posse,che nelle nostre sueuture,schernìscono gli sforzi vostri. Con vn poco di donatiuo,o di stipendio, si persuadono di poter ageuolmente solleuare di questi Siciliani medesimi, che diano a Vostra Maestà,che fare, con sedizione ciuile. E cosi danno voi a malmenare a coloro, per lo cui mezzo douean essi, sotto gli auspicij vostri esser annientati. Hora pensi lei,se tali cose,ad vna principalissima Nazione apportino o più infamia, o più danno. Vuole finalmente la Maestà Vostra sapere, di che si possano i suoi sudditi querelare? Girò l'occhio vna volta il popolo, per acchettare queste procelle, al gouerno de' Regi. Perche non si perseguitassero i Gentilhuomini l'vn l'altro, tratti dall'Ambizione, perche non si diuidesse in fazioni quel popolo,ch'era vno solo:E perche non fosse da temersi da' Cittadini, ciò che minacciar sogliono gl'inimici, trasferiro-

rirono nella persona Reale la Porpora, il Trono, la spada. Che se tuttauia sotto il dominio de' Regi, patiscono i disagi stessi della Republica, che mercede riceueranno della giurisdizione altrui cessa, e dell'impeto deposto? O sian dunque restituiti da voi nella Libertà primiera, o assicuratelli della domestica tranquillità, per la quale hanno acconsentito à riporsi in seruigio.

Meleandro, con vn grandissimo sospiro, si toccò il petto: e disse, esser cosa moltó più ageuole, riprendere questo male, che rimediarci. Ch'egli hauea già preso vèdetta col ferro d'Eristhene, e di Oloodemo. Ch'era non meno tolto dal Mondo Licogene. Che se à questa maniera doueano gli affari quotidiani sforzarlo a pari seuerità, gli fora venuta a noia quella Corona, che li bisognaua fregiare del sangue de' Personaggi. Questi pure, diceua, hanno indole nobilissima: non manca loro viuacità di pensieri, e virtù diuerse. Estinguerò io dūque, ò premerò il lume di Stelle tali? E tutte premerolle, & estinguerolle? Sarebbe anco forse non meno inhumana impresa, che malageuole alle forze d'vn Rè. Quali dunque? Mi direte più sospette. Egli è pur'anco indegna cosa, sottoporre il collo d'vno al supplicio, per lo semplice sospetto: oltre che spesse volte, nissun'orma di suspitione apparisce, innanzi i tumulti. L'impeto precipitoso nelle menti viuaci, non rare volte pensa, e rompe in questi moti ad vn tempo. Mi tirarò io dunque addosso l'odio di tutti, con tanta seuerità?

Vi-

animo, prudẽza. Amicitia, e cura del bene publico. E poscia col fare, che chiunque si sarà dall'obadiẽza leuato, resti almeno rintuzzato, dalla mortificatione del doue rui chieder perdono. Doue hora, cõn rito, che da onde marauigliarsi alle genti, V. M. rẽde se stessa colpeuole, dichiarando essi innocenti, cõ publici Manifesti. Conciosiache, se rei nõ furono essi col prẽder l'armi cõtra di voi, reo foste voi, contra cui le volsero Cosa da far piangere di dolore. Leuiamo queste sole vltime guerre, nelle quali, senza contradittione è V. M. Vittoriosa; e consideriamo sotto lei medesima, e sotto il Genitore, quanti bisbigli. Tutte sono state sopite con questa Clausula, che le Terre distrutte, le militie arruolate, e gli altri mis fatti, che accompagnan le ribellioni, con troppo simulazione, e che veramente attesta la seruitù dell'impero, hauete voi addossate, & imputate a voi medesimi. Che queste fossero fatte di vostro comandamento, o per rispetto vostro, hauete sofferito, che sia registrato ne' libri publici.

Mà difficil cosa è, e rincresceuole, mi si dice, premere stelle tali. Percioche non è douere; o totalmente atturarle, o reggere i loro corsi, con crudele gouerno. Riluceano, o Sire, sì veramente che si rammentino, a qual Sole vadano obligati di questo lume, e non voglian far'ombra alla vostra sfera. Egli pareua fatale, che alcuno col proprio sãgue lauasse cotesta colpa. Hanno per forza cauato dalla destra

cortese della M.V. il rimedio atroce, Erishene, & Oloodemo; E quello sgraziato Capo di parte di Licogene, per qualche tẽpo starà ne'cuori de gli altri, con la sua rimembranza. Qualunque poi vorrà scordarsi di questi tempi, & ardirà comparir il primo in questo arringo, V. M. con prestezza non lasci di totalmente esterminarlo, senza starci punto a pensare, o consultar sopra, con perdimẽto d'occasione, e di tempo, misurando le forze. Siate voi, Sire, in persona, che deliberi in questi emergẽti; perche forse il preuaricare de' vostri Capitani, non renda vano con tardanza inutile il motiuo. Se ardita si mostrerà la M. V. se sarà veloce nell'esequire, molti, presi dalla riuerenza douuta alla Maestà, seguiranno e'suoi Auspicij; i quali per altro, si starebbono trà due di prestarui, o di non prestarui obbedienza, quando s'accorgessero, che voi vi stessi bilanciando, e deliberando se altri possa, o non possa ingiuriarui senza castigo. Allhora bisognarà cõ ogni sforzo dar a credere, che non s'è la M. V. scordata di questi tempi, per pouertà (come si dice) di spirito, ne paia, che ella dimandi quasi perdono, d'hauer fatto morire Eriltene. E necessario ch'ella s'accommodi a cotesti subiti moti più tosto come a cosa da lei operata, che dal Caso. A Capitolatione, leggi, paci, ne meno dia ella orecchio, quãdo ne muoua parola il ribello armato. Non habbia altro scampo il pentito, saluoche mostrarsi supplicheuole, metter giù l'arroganza, e chiamarsi

marsi in colpa, detestando la cagione, che gli hà posto l'armi in mano. Potrete voi allhora, Sire, conforme la vostra clemenza perdonare a chi sarà sì fattamente disposto: quando però egli non habbia commesso troppo enorme delitto; o non habbia adoperato la maschera del pentimento, solo costretto dal non poter farne di meno. Ma perdoni V. M. in maniera, che si senta castigato almeno in parte. S'egli tiene qualche Prouincia in gouerno, leuategliene vna portione, e diasi a reggere a qualch'altro. Se egli hà Fortezze, o vostre; o sue, vna prendasene la M. V. per sicurtà, ch'egli nõ habbia più à fallire. Così verranno gli altri à temere, di douer col loro arricchire il Real tesoro, che hora, con presupposto contrario, ardiscon di chiedere, per mercede della Pace, oro, & honori. Guardateui, Sire, sopra tutto, di non concedere questi Rei, alle preghiere de'lor parenti, che per auuẽtura sotto voi hauessero militato cõtra di quelli. Poiche non v'hà quasi inganno il più triuiale, che di questi Personaggi, che non per affezione, o ossequio, si partono in diuerse squadre, mà per esserci a guisa di macchie, e di sozzura. De'fratelli, de'parẽti, e de'Zij, questi guereggiarà sotto gli stẽdardi vostri, e quell'altro co'ribelli, per venirsi a rassicurare o di Vittoria, o di grazia, in qual si voglia fortuna. Questi, bisogna, Sire, che siano grandemente sospetti presso di voi: e se spendono molte parole, per supplicare per i loro attinẽti,

li tenghiate poco men che per nemici.

Quanto a'capi delle fazioni, questo sarebbe il parer mio. Ma che possono costoro, senza il seguito de'Soldati? Questi sono il sangue, & il nerbo de'tumulti. Ne si può senza grauissimo detrimento, pretermettere la seuerità contra loro. Quelli dunque, che in tempo di pace haurà la M.V. Arruolati, o per guardare le Fortezze, o sotto l'insegne Pretoriane; se mossa qualche ribellione, seguiranno per auuentura cõtra la Corona i lor Capitani, questi s'intendano infamemente licenziati. Depõgano l'armi note. Non si lasci ella muouere dal pianto, e dal chieder misericordia; si mostrino pur pentiti, quant'essi vogliano; e per loro preghino, e chiedan mercede i Caualieri principali a lor senno. Imparino a non riuerir tanto i lor Duci; quãto V. M. in quelli. Perche nõ mẽ questi, che loro, sono da essa sostentati, e da essa hanno ragioneuolmẽte a dipendere. Così gli eserciti, che vã la M.V. mettẽdo insieme, e che nodrisce anco in tempo di pace, saranno suoi sinceramente: ne verrà ella ad essere disprezzata da'Personaggi, per la fiducia, che viẽ loro dalle genti, ch'essa loro dà in gouerno. Che se poi, in caso di sedizione, altri nõ obligati alle vostre paghe, si porrã no sotto questo, ò sotto quel Capo, nõ dissẽto dal trattarli cõ maggiore piaceuolezza. Sono rei questi, d'hauer sẽplicemente abbandonate le insegne vostre, per seruire altri. Verso costesti, Sire, se ciò vi piace, cercate fama di clemenza: purche confessino

fino d'hauer da voi riceuuto il perdono, e nõ d'esserselo, a dispetto vostro vsurpato.

Hora egli è tẽpo,che trattiamo de'supplicij,è de'castighi. Mà prima, è necessario di vincerli: o pure, il che è più degno d'humano cuore, di piegarli a buõ sentiero, perche nõ meritino d'essere vinti,o castigati. Due sono le principali cagioni,o Sire, per le quali contra di Voi s'armano, e s'inalzano arrogantemente i principali Caualieri. Queste,se la M.V.leuerà con diligenza, io non saprei ben decidere; se ella sia per apportare maggior giouamento a se stessa, o a loro. Mà hora non possiamo discorrer più sopra ciò. Percioche veggio, che a Lei se ne viene il Rè di Sardegna. Girò l'occhio Meleandro, e Radirobane era già entrato nella Corte. Adunque,benche molto mal volõtieri,differiti i ragionamenti segreti, se n'andò ad incontrar l'amico, e ragionando allegramente con esso, lo condusse passo innanzi passo, alla maggior sala,dou'era apprestato vn conuito sontuosissimo. Il luogo era capacissimo; e con le porte spalancate, si daua adito a tutti i popoli,di venir a goder con l'occhio di così magnifico apparecchio. Ne'tempi andati era costume de'Siciliani,di coricarsi ne'conuiti,e di mãgiare da gli strati. Mà spesso le antiche vsãze,per certa riuerenza occulta, portano auspicij alle cose, che fanno i Regi publicamente, o maneggiano i sagri ministri.In quel giorno adunque,richiamò Meleãdro la piaceuolezza de gli antenati, e volle che i con-

uitati s'assidessero. Haueua inuitato S. M. i principali della Corte. Era presente non meno la Principessa, con le Dame più scelte, e seruiua questa di stimolo gagliardissimo d'odio, e di sdegno a gli due riuali. Arcombroto, si sentia roder dell'Ira contra Radirobane; & appena poteua tenere lo sdegno in se. Ne meglio intenzionato Radirobane, osseruaua di sott'occhio, se per auuentura quegli si fermasse molto cō lo sguardo in Argenide; o se fauorito di qualche cēno da quella, si pauoneggiasse punto. E l'vno e l'altro con furibonda gelosia s'andaua fingendo diuerse cose, interpretando esser mosso a propria offesa ogni sguardo, & ogni gesto casuale.

Posto fine al conuito, Radirobane non più oltre sopportando l'amore, e l'odio; disse a Meleandro; che s'egli hauea cōmodo, haurebbe seco volōtieri parlato à parte. Subito il Rè, si tirò sott'vna loggia con lui. E Radirobane, S'io trattassi con altri (disse) cercherei d'andare il suo animo disponendo a'miei desiderij, o dolce Amico, rammemorādo, l'esser'io Rè della Sardegna, e della Corsica: l'esser Signore delle Baleari. Il tenersi molti porti per me, quinci nell'Africa, e quindi ne'cōfini della Liguria: Che quelle terre, sono popolatissime, e douitiosissime: Lo hauer vn'Armata grandissima, e spauentosa nel Mare, che piglia quanto v'hà di spazio dall'Oceano a noi. Ci aggiungerei la serie de'Regi, i più antichi de'quali, si vuol che fossero generati da gli Dij. Mà con Voi, fà di mestieri

di

di parlare in altra maniera. Io come amico, desidero di stringere l'amicitia maggiormente: Siami lecito d'accoppiare anzi d'vnire la mia Fortuna con la vostra: o per dirla più schiettamente, prendete voi l'auspicio, e'l nome di Padre sopra di me. Vostro siasi quanto possego. Promettetemi la Principessa vostra figliuola; Ne saprei ben dire per quale delle due Cause maggiormẽte desideri queste Nozze, o se per hauere Suocero voi, o quella Moglie. Cosi detto, non fece pur cẽno del soccorso prestato; il quale speraua, che molto douesse presso il Vecchio valere.

Meleandro, mandate innanzi quelle parole di complimento, che conueniuano; con dire, che non era cosa, della quale nõ si confessasse debitore a Radirobane: Mi proponete disse, vn partito, ò amico carissimo, nõ solo degnissimo ch'io l'abbracci, ma che con ansietà lo ricerchi. Perche, chi non bramerebbe la parentela con Radirobane, e con la Sardegna? E Voi, valorosissimo Giouane: in patrimonio più scarso: e la Sardegna, quantunque non soggetta ad vn tanto Rè, hauete ragione d'aspirare a più alte cose, che quelle, c'hora chiedete. Mà sapete bene: che i matrimonij, son più tosto soaui congiungimẽti d'animi, che di Corpi. Le mẽti de gli huomini sono libere: ne possono da qualsiuoglia comando restar'astrette à volere, quel che non vogliono. E la Regia conditione in particolare, nella quale è nata la mia figliuola, non sopporta questa seruitù. Io

tengo lo ſcettro da gli Antenati ; Eſſa lo attende dopo me . a lei poſcia hà da reſtar in arbitro, in chi le piaccia di trasferire la Fortuna della Sicilia,ch'è ſua .. Non prendete però,hoſpite cariſſimo , , queſte parole in ſenſo tale, che nõ crediate ch'io non deſideri tutto ciò, che a Voi e caro; e coteſto in particolare . Mà non vorrei che vi deſte punto di marauiglia,ſe io laſcio libero ciò che tocca alla Principeſſa.Io per me,vi prometto tutta l'opera ch'io potrò. Voi operate con eſſa , ch'ella ſi renda degna d'eſſer'amata da Voi.Percioche,ne a voi anco tornarebbe à conto Himenei sforzati · Fingete voi finalmente d'eſſere mio figliuolo;quanto ſi può eſſere, foſte voi innamorato di lei; foſſero in lei le più degne qualità,ch'altri ſi poſſa immaginare io tuttauia non torrei , ch'ella mi foſſe nuora , quando non deſideraſſe d'hauer voi per Marito .

Con queſti rauuolgimẽti di dire, cercaua Meleandro ad vn tempo,e di dare ſodisfazione a Radirobane , e di metter indugio in mezzo, per penſare a così importãte negozio, ſapendo maſſime ,che la Principeſsa haueua in capo tutt'altro,che vn sì fatto accaſamento . E già haueua S. M. tentato di ſottrarne il di lei parere ; non dubitando pũto,che Radirobane aſpiraua ad hauerla . Mà egli, incalza la coſa; e dà belle parole allo attempato Signore : dice che la ſua Vita in ciò conſiſteua , d'eſſer appellato ſuo Genero . In tanta cõmozione d'animo,nõ arriuaua al midollo delle

le parole, e del pensiero di Meleandro; il quale così tortamẽte gli daua qualche sperãza, che ogni saggia persona, e non acciecata dallo Amore, si sarebbe auueduta, che era questa vna formale ripulsa. Mà già Eurimede hauea fatto motto ad amendue i Regi, che tẽpo era d'andarsene a gli spettacoli: i quali d'improuiso erano stati posti all'ordine, nel Cortile della Reggia, solamẽte perche hauessero i popoli come rallegrarsi per la Vittoria del Rè. Incaminarõsi adunque verso la Orchestra: nella quale haueano distese i sopraintendẽti al Guardarobba molte cose attenenti a'giuochi: ed in particolare alcune statue Antichissime; & alcune imagini d'Eroi: e non solo quelle, alle quali s'era l'artefice compiaciuto di formare le mani, e i piedi: ma moltissime anco, fatte innanzi i tempi di Dedalo, con la sola testa, vsciuano dalla rozzezza del loro sasso. Dopò che si furono le due Maestà accommodate ne gli alti seggi, entrò di subito Argenide, seguita da Selenissa, e dalla greggia delle seruenti; supplicio grandissimo di Radirobane, e d'Arcombroto. Ed ecco questi, guardar pochissimo i recitanti: e meno le grandezze de' Siciliani. Mà ne anco molto girauano gli occhi alla Principessa, impiegati con ira nel guardarsi trà di loro cambieuolmente. Pareua in tanto a Radirobane, che Argenide più dolcemente, e più spesso guardasse Arcombroto. Il che, si come infallibilmente haueua persuaso a se stesso; così seco

cominciò a fauellare. Il far all'Amore scopertamente,e con l'armi in mano,non è opportuno.Bisogna valersi dell'ingegno Perche s'io torrò del Mondo Arcombroto,peggio starò io con Argenide, che mi vorrà male,per la perdita di esso: Ma non e forse vna guerra Amore?E tuttauia anco nella Guerra, ha spesse volte il tradimento aperto quelle Città, che a gl'inimici hanno inuolato le custodie. Bisogna tentar co'doni,coloro,che possono molto appresso la Principessa Infentirmi S. A. lodare frequentemente da loro, farà, ch'io le diuenga sẽpre più caro. Siamo tutti facili per imbeuere,nõ ci guardando da ciò le cose, che cõtinuamẽte, e come a caso, ci vanno ne gli orecchi spargendo i nostri domestici. Cõ queste machine medesime scoprirò fino all'vltimo, i segreti che passarãno tra essa,e lui.E pensando poscia fissamẽte,quale douesse della famiglia d'Argenide assalire con doni,giudicò,che non ci fosse strada certo la più difficile,mà per altro la più sicura,che volgersi a Selenissa. Che per altro,pareua a lui, hauer'ella vna sẽbiãza di matrona,atta per atterrire qualunque tentato hauesse di smouere la sua fede. Che se poi venisse fatto di soggiogarla,il riportar Vittoria d'Argenide, riuscirebbe facilissimo. Egli era molto ingegnoso, massime quãdo l'appetito aguzzaua la Natura.Egli è d'vopo(dice) di far'ardimẽto.Sarà cosa ageuole parlare alla Vecchia in modo, che s'ella è sincera affatto, nõ si rẽda alla frode delle mie offerte,e s'ella

ella è pũro disposta a fare mercatãtia della propria lealtà, si accorga essere il cõpratore presente. Mẽtre egli cõ profõndo discorso trà se agitaua questi proponimẽti; nõ potea riceuer diletto ne dalla Rena, ne dalla Scena, percioche nell'vna, e nell'altra si facean giuochi, e si rappresentauano azioni, abbẽche iui fossero vsciti a cõbattere, che si gloriaua di saper l'arte del Cesto d'Erice; e colà danzauano a suon di piffero i Catanesi, come appreso haueuano dal loro Androne. Ma tolse per buono augurio, che volgendo trà se i donatiui che intendea fare, vidde nel theatro vna Vittoria non dissimile, poiche haueua il Poeta introdotto Argia, & Erifile; questa, che col diuino monile comperaua il cruhel aiuto; e quella vinta dal dono, e che tradiua la vita dell'infelice consorte, Tra l'altre cose, alcuni versi, co'quali mostraua Erifile la sua allegrezza, per lo prezzo del tradimento riceuuto, così lodò, che subito volle, che gliene fosse fatto copia: e con tacite speranze hebbe gusto di più volte trascorrerli.

Allegro Radirobane, per la somiglianza di questo Augurio, dopò essersi, (forniti i giuochi) ritirati ne'penetrali della Reggia, essendo il Rè Meleandro, in disparte con la figliuola, narrò a lei Radirobane ciò ch'era stato discorso trà lui e'l Rè: Pregauala ad accettare quasi in dono, le Fortune della Sardegna; e gratioso innamorato, ci aggiongeua con garbo, quãto cõueniua alla grandezza dell'vno, e

Radirobane, si fece chiamare il figliuolo di Selenissa, che Demado si nomaua; al quale dopò hauer persuaso familiarmēte d'amarlo. Và disse, e reca a Selenissa questo ritratto della mia Genitrice, dal quale se leuiamo la Corona, e lo scettro, che forse impediscono le somiglie, vedrà, ch'ella è tutta lei. Era questo vn picciolo ritrattino, che quanto all'età, non era di persona molto meno, ò molto più attempata di Selenissa: contiosiache esprimeua le sembianze d'vna vecchia Regina, tutta piena il volto di crespe. Ma con bellissimo lauoro faceuano scatolino alla imagine, da cui pendeua vna grossissima perla, gemme rare, già comperate dal Rè Sardo per dodici milla scudi.

Selenissa, al veder Demado col donatiuo, abattuta da folgore così viuo, stette in dubbio, se doueua farsi sapere alla Principessa tanta auuentura. Temeua di venir in sospetto, di macchiata lealtà, ò che almeno le potesse esser commesso, che rimandasse al Sardo Rè questo pegno, di più che schietta munificenza, quando hauesse tentato l'animo della Donzella così inopinatamente, e senza hauerlo disposto prima. E mentre trà se stessa và ruminando, tuttauia su'l deliberare, chiede al figliuolo se altri c'era presente, quando gli diè Radirobane lo scatolino da recarle. Anzi (diss'egli) chiammomi in luogo appartato, perche persona nol vedesse.

E tu dunque, Selenissa soggiunse, tienla cosa presso di te. Si tratta negozio, che tu non penetri. Non è à me cio mandato,

co-

come tu pensi, e teco hà finto Radirobane. Con più commodo, & à debito tempo, ti dirò il tutto. Questo raccordati molto bene, che ti bisogna tacere. Ciò detto, torna alla Principessa; tuttauia veramente fedele à lei, ma non più odiando il Rè di Sardegna. Allhora cominciò ella a volger per l'animo, con quanto pericolo di se stessa, e d'Argenide, fosse amato Poliarco. Perche quante volte era stato d'vopo frastornare la Principessa dal volersi vccidere in ogni modo? e chi poteua fare la sicurtà, che S.A. non fosse per render vani gli sforzi, vn giorno con subito impeto, del volersi tenere in vita? Finalmente conchiudeua, che ogni vno è obligato di prouedere a se stesso. Percioche, diceua, di che son'io a Poliarco tenuta? Hò riceuuto maggior vtile in questi pochi giorni dal Rè de' Sardi, che da Poliarco, che più d'vn'anno, e stato familiare d'Argenide. E chi sà, ch'egli sconosciuto, e straniero non habbia detto menzogna intorno lo stato suo? La doue la Sicilia, prima dal soccorso hà conosciuto che questo è Re, che dall'alta pretensione, e dal desiderio delle Nozze reali. S'io andarò, disponendo Argenide ad essergli fauoreuole, quanto dourò io sperare, quando già ottengo premij, che potrebbero essere di ragione basteuole per seruigio effettuato? Finalmente non si sà doue Poliarco sia. Si stà in forse, s'egli pur viua: è dubbioso, se ritornando, sia per impetrare la Principessa publicamente marito tale dal Padre: o pure, se fuggendosi celatamente con lui, sia

per

per ischernir me ancora con la poca riputazione del suo partire. Che quanto poi a Radirobane, certo non possiamo noi licentiarlo, che sdegnato. Ne, se mi lascierò dalle mani suanir cotesta, la Fortuna disprezzata, si trauaglierà per ricondurmici, ne per Argenide, ne per me, occasione così fatta.

In questi giorni medesimi, (il che haueua dianzi congietturato Cleobolo) veniuano d'hora in hora da Città diuerse le Ambascierie a S.M. e sedeuano sù le soglie de' Templi, tenendo in mano con gemiti, o cõ silentio, rami attoreigliati di lana, che importauan supplicazioni. Molte Castella, e moltissimi Gentilhuomini principali, si seruiuano delle preghiere d'Ibburrane, e di Dunalbio, de' quale era tale la grazia, e l'autorità presso il Rè, che nulla era negato alle lor dimande. Datosi adunque il Rè Meleandro ad vna veramente eroica clemenza, verso i supplicheuoli Cittadini, con lasciarsi solo vedere nella Real Maestà, si vendicò de' pentiti, facendo passare alla Reggia, tra le file de gli armati custodi, gli Ambasciatori, la dou'egli in manto d'oro sedeua, a terrore de' supplicanti. E dolendosi eglino del prauo Genio del secolo, il quale haueua inspirato sedizioni nella mẽte del Popolo; Egli, ripresigli con pochissime parole, li lasciaua pieni di speranza più fauoreuole, da giudicare a' Purpurati: e nel toglierli quindi, comandaua loro, che douessero stare alla sentenza di questi. E veramente con destretezza si procedeua, e senza molto rigore: si gastigauano con pena

pena

pena di leggieri condanne, e si mandaua no in esilio, solo i più delinquenti. Incontrando adunque maggior dolcezza di ciò che s'erano imaginati d'incontrare riempirono le loro Città di affezione verso il Principe vincitore. Gli Iperesanij voleano appartatamente metter in ordine Ambasciería dirizzata a congratularsi della Vittoria, & a promettere di nuouo lealtà alla Corona. Ma fuiarono terminazione sì fatta, quelli, che sapeano, che ne haurebbe S. M. riceuuto disgusto. Perche hauendo il Rè sentito non so che di questa loro intenzione; Dicamisi vn poco, disse, gl'Iperesanij credono d'essere manco natiui della Sicilia, che gli altri? Perche, & a qual fine dall'altre separar l'Ambascierie loro? Perche vogliono da me vdienza, non a nome di Città, ò di Prouincia, ma di fazione? le quali dourebbero pur sapere, che sommamente spiacciono a' Regi, e portano odio con loro, ma in quella volta più che mai, che presumono farsi vedere in publico; ostentano le forze loro. E così tornando altre, & altre Prouincie alla riuerenza douuta alla M. furono introdotti nel Senato, gli Ambasciatori Siracusani, i quali, stati vn pezzo cō gli occhi bassi, dissero di hauer cose, che però non ardiriano di riferire, quando non fosse lor comandato, che le dicessero. Interrogandoli Cleobolo, quali cose a narrare haueßero, cauorno fuori certe suppliche de' loro Concittadini: E v'aggiunsero, che accadeua molte volte, che trauagliato il popolo dall'ingiurie de' cattiui, pazzamente

te pigliasse vendetta contra la Patria, o cõtra il Rè, delle auuersità, che patiua. Come alcuni, che ne' morbi farneticando, incalzati dallo sprone della frenesia crudele, inferociscono, cõtra qualunque le si para dinanzi. Che però non intendeuano di scusare la mattezza passata, ma che ben sapeano, che per cagione delle grauezze (per le quali hora supplicaua) si era Siracusa ammutinata, e che importantissimo fora stato per conseruare sinceri gli animi, se queste cause fossero leuate per l'auuenire.

Cleobolo tolto il memoriale, disse di darlo al Rè, e commise, che per lo giorno seguente aspettassero la risposta. Quindi licentiata la Consulta de' Personaggi, s'inuiò verso il Rè, che allhora appunto pensaua con attenzione sopra la prudenza notabile del medesmo Cleobolo: il quale nõ haueua preso punto di errore circa la nuoua obedienza delle Città: e raccordandosi, che la venuta del Rè Sardo haueua interrotto gli auuertimenti, che esso gli veniua ponendo innanzi: inuitollo alla medesima materia, rimettendo ad altro tempo più commodo i memoriali di Siracusa, come che di bisogno hauessero di più lunghe discussioni. Mi diceuate, ripigliò, s'io ben mi ricordo, o Cleobolo, in due cose principalmente consistere la contaminata pace della Sicilia; & il nerbo delle fazioni de' Personaggi, o sia in tempo di guerra, o in tempo di pace. Ma allhora c'interrope Radirobane il Discorso, il quale potette quì più commodamente continouare.

Qua-

Quali dunque sono questi due legami ; o per dir meglio queste due mal e venture, che alla faziosa Nobiltà sottopongono la Sicilia ? Quelle stesse rispose Cleobolo, che la Maestà Vostra sapientissimamente hà, querelandosi, rammemorate. Prima, il numero smoderato delle Fortezze, de' Posti, delle Rocche, nella Sicilia. E poscia l'vsanza di stabilire i Magistrati nelle Prouincie nel gouerno, per tutto il tẽpo della lor vita. Tante Fortezze, quando nõ fossero dãnose, ma solamente disutili, consiglierei nondimeno, che fossero tolte via. Hora mò, che al guardarle, ci vogliono spese immense, ci si scorrono rischi grandi, e per lo più se ne veggon nascer rouine, a che dunque ostinati ne' propri danni, tutt'hora le vogliamo in piedi, e per seruirsene contra quali nemici ? Contra gli stranieri, e contra questi del Paese ? Ma pur è vero, che gli stranieri si tengono in dietro solo con quelle, che son fabricate ne' confini del Regno, e ne' Porti. Io non biasimo punto l'vtilità di queste si fatte. Colà habbiamo noi basteuole forza ; Colà basteuole è il ritegno contra i nemici ; i quali, se per mala Fortuna, sforzati gli ripari, da qualche parte entrassero nel Paese, gli si potrebbe co' nostri eserciti rispondere, e far loro di passo in passo incontra quelle Castella ; le quali habbiamo così frequenti, e non così deboli, che dobbiamo noi dubitare, che il nemico sia per abbatterle al primo incontro. Sarebbero quelle dunque, contra la straniera forza basteuoli. Ma quì in Casa si

può

può dire, di chi temiamo? Temiamo noi de' popolari, e de' Cittadini? o più tosto dell'ābizione de' Personaggi, che sempre li tragge cō inquieti pensieri a pericoli di temeraria nouità? Rarissime volte salta alla plebe vostra in capriccio di volger l'armi contra la Real Maestà. La bestialità di che s'è vltimamente mostrata gonfia, non saprei dire c'hauesse esempio: mà ne anco quella, con l'adoprarci la cauzione di tante, e tante Fortezze, come pur hauete voi, Sire, sperimentato, si è potuta, o superare, o almen rintuzzare. Che perciò si può quindi accorgere la M. V. che queste fortificazioni, non assicurano per lei, le Castella, cui sourastanno; ma più tosto, col darle à guardare a' Capitani de' Corpi di guardia, la pongono in seruitù gelosissima; perche più spesse volte hanno sforzato i Cittadini a prender l'armi à danno della Corona contra lor voglia, che non hanno tratto le persone sospette, o i ribelli, all'obbedienza dello scettro. In maniera che qualuolta alcuno di costesti chiede, che a lui sia data vna Fortezza a guardare, egli è appunto, come s'egli dicesse. Datemi, Sire, i ceppi, co' quali io incateni nella mia schiauitù il Castello sottoposto alla Fortezza: cō' quali io leghi i Cittadini a guisa di miei prigioni. E che, comandiate pur voi, ciò che piaceraui di comandare; e tentino loro il contrario a ciò ch'io vorrò, siano per ogni modo costretti di seruire al mio impero. Tremi la Prouincia d'intorno, sotto fortificationi fatte. Qui possino ricourarsi, e quindi vscire

re a mio talento i soldati, con l'armi in mano. Finalmente nel suo Regno più grande, ne destini, e ne assegni vno picciolo a me la Maestà sua.

Mi risponderà forse Ella, che dà l'animo a lei, con vna scielta di genti fide di costringere, chiunque sarà sì licenzioso, & ardito, a metter giù l'armi. Veramẽte sarebbe Sua Maestà ciò, che non hà saputo sin'hora fare, alcun Rè Siciliano. Percioche, qual guerra è mai suscitata, o sia ciuile, o sia mossa da stranieri, nella quale molti Castellani nõ si siano ribellati? o qual, sino al minimo, anco tra'nostri s'è solleuato, e nõ vscendo da questi luoghi serrati, o in quelli rassicurato? Ne pur coloro, che dopo le sedizioni vengon a componimento con la M. Vostra sãno negar questa Verità. Chieggono le fortezze, per sicura saluezza. Non per altro, che per potersi in queste difẽdere, e mantenere, anco ad onta vostra o Sire: e perche in Caso di nuoua solleuazione possano di nuouo con sicura disubbidiẽza prender l'armi contra di voi. Vegga V.M. quanto si tratti malamente con lei. Per ottener il perdono della ribellione passata, non si sodisfacẽdo delle vostre promesse, vogliono che si assegnino loro armi, Rocche, e soldatesca. E in tanto, in pegno del pẽtimẽto: che spesso fingono, sforzano voi ad hauere quella credenza alle lor parole, ch'essi niegano alle vostre. Dal leuare queste Fortezze dal Regno, riporran la lor sicurezza, nelle promesse loro, & in quelle della M. V. E intanto ritrouerãno osseruã-

za.

za nelle Città poste sotto il loro gouerno in quanto Ella vorrà: ne allettarà i delinquenti quella sicurezza, di ribellare, innamorata di se medesima, per tante breccie, e per tante fosse.

Ma soggiungerete, o Sire, che non e la disciplina de gli Antenati da essere disprezzata; da'quali o furono fabricate queste Fortezze, o s'hebbe l'esempio del fabricarle. Ah non si compiaccia tanto quel secolo di se stesso! Gli nostri Progenitori, maneggiauano i lor negozij secōdo il genio dell'età, nella quale viueano. A noi, stante la differenza de'tempi nostri da i loro, qualche volta torna bene partirsi da'pensieri, e dalle terminazioni di quelli. Di modo che stimo io che sia di pari, vna superbia profana in ogni cosa prēder a gabbo, e disprezzare la prudēza de gli Aui: & sia vna folle venerazione quella, che in tutto e per tutto vol obligarci alle loro leggi. E coteste Fortezze dūque, che hormai riescono a noi dānose, hāno eglino con ben intesi pēsieri rizzate in piede: e noi con nō minore giudizio distruggeremole. Attesoche già anni, & anni, o nō era la Sicilia vn solo corpo o almeno le Prouincie di vna in vna haueano i lor Principi, che col pagare certe picciole pensioni, o con mostrare vna tal quale dipēdēza, erano alla Corona soggetti. Nō è marauiglia che in sí fatte cōgiunture, procuralse qualunque fortificarsi sì per tener in dietro in ogni caso il vicino: & sí, per potersi rassicurar nella Patria, quādo il Rè hauesse solo a far loro violenza.

Hora

Hora è piaciuto à gli Dij, per ragion di guerra, per heredità, e per confederazioni, che tutte siano deuolute alla V. M. con tanta pienezza d'applauso, che non v'è persona, cui più non aggradi il chiamarsi col nome commune di Siciliano, che con l'appellatione della Prouincia particolare, dou'è nato. Perche dunque vorremo noi tuttauia tener viua la memoria delle diuisioni, e de' confini delle Fortezze, essendo già suanita l'vtilità che apportauano? Non perdonate, Sire, a' nomi de' luoghi, siano pure insigni quanto si voglia, o per lo fondator loro, o per la loro Antichità. Cada con le sue trinciere l'Ambizione. Conserui la M. V. pochissime di queste Rocche ne' luoghi solo più necessarij: vna in Siracusa in particolare; con scopo di non solo gouernare si numerosa Cittadinanza, mà etiandio di tenerla, in caso di commozioni, in vn freno molto stretto. Queste basteranno per difesa dell'Imperio. Ma si veramente, che non si diano a custodire a' principali Baroni. Siano i Castellani, di tal maniera che non siano ne pouerissimi, ne facultosissimi e tali, che da V. M. possano sperar molto, e nulla à forza pretendere. Lasciate, o Sire, a que' Regi cotesto vso di spesse Rocche, i quali, venuti a regnar d'altronde, e perciò mal voluti, tengono sotto il giogo genti sparse in diuersi luoghi; le quali ne si rassomigliano ne' costumi, ne cō sicura amicitia serban la fede: e le quali, dopò hauer girato l'occhio all'Historie de' lor passati, si vergognano di far coda allo scettro

tro altrui;e non solo di seruire ad vn Signore lontano,mà anco à genti,nelle quali viue il Padrone. Ma la Sicilia vostra è vn popolo solo: vn sangue solo, viue tutta sotto le medesime leggi, & ecci vna communanza sincera,di gloria,di Rè, e di Fama; abbenche poi la bontà de' vostri predecessori,l'habbia di nuouo,non solo quanto alle affezioni dissparata, col dare incessantemente a cadauna delle Prouincie vn Gouernatore, sotto ilquale habbiano potuto riporsi in mente, d'hauer anch'Elleno hauuto Regi.

E questa era la seconda cagione, per la quale diceua io,Sire,che la pace vostra era trauagliosa; e che ardiua la Nobiltà d'armarsi talhora contra di voi. Quest' accostumanza,dich'io,di sottopporre a così lungo,e stabil comando le Prouincie, le quali non si tosto hanno da Voi riceuuto vn Gouernatore, che si danno subito à riuerirlo; ad auuezzarsi al suo procedere, & a darsi così costantemente a credere, che questi sia così bene loro Capitano,come voi loro Rè. Anzi pure, ch'egli più da vicino domina i Cittadini;più da vicino s'impossessa de' loro cuori, e più da presso finalmente, fauorisce,e condanna,quei che lo veggono volontieri, e quei che voglino cozzar con lui. In particolare le Case de' Gentilhuomini,in maniera s'affezionano a cotesti Gouernatori delle Prouincie,tratte da speranze,allettate dalla conuersazione, e prese dalla piaceuolezza,in modo che, se occorre poscia,mantengono loro fede, eziandio con-

cõtra la Corona. Se voi,o Sire,deste queste Cariche per pochi anni,nõ s'attacherebbe loro questa forza inuecchiata: ne i Cittadini, coloro che di giorno in giorno stessero per deporre la dignità,amarebero o temerebero più del douere.Egli hà molto(rispose il Rè) ch'io meco stesso hò ciò tutto cõsiderato. Ma a questi,cui secondo la Vecchia vsanza hò io consegnato le Prouincie, con qual bocca posso ritogliere ciò, che pur è mio dono? Che direbbe i valorosi Capitani, cui son io posso dire cosi obligato? Che parrebbe di ciò a quelli,dalla cui opera riconosco la Vittoria presente? Leuarò io dunque di mano i premij, a Personaggi sperimentati, c'hò già concessi a di quelli,che son forse sospetti, e che non han dato alcun saggio? Il rimedio è facilissimo, (ripigliò Cleobolo.) Non lodo, che con tale nouità,'dia occasione la M. V. a' Personaggi di disgusto. Stiano pur essi senza essere molestati godendo le Cariche, in cui son posti. Ma,secondo che per ordine morrassi questo o quell'altro,dategli successore con nuoue leggi. Sia per lo più di tre anni il Magistrato: ne col prolungar loro il tempo,acconsenta V.M. che più tosto si diano a credere,che siano mutati i nomi che realmente i Dominij. Non haura che temere il Regno da Magistrati cosi breui;e tuttauia, l'ambizione farà innamorare la Nobiltà de gli honori, abbenche di tempo limitato,& angusto. V.M. haurá parimente occasione di far parte à maggior numero della sua munificenza: hauendo sempre

Pro-

prouincie vuote, nelle quali andrà ella di tẽpo in tẽpo,sostituẽdo soggetti, cõ forme il merito loro,e conforme le congiunture.

Se con questi artifizij,o Sire toglierete i partiti, le forze per ribellarsi a Personaggi hauranno a restarueне obligatissimi. Percioche fuggiranno i pericoli, che potrebbe sott'vn Rè,che fosse cauilloso,e seuero mandarli totalmente in rouina; e'l torrente delle più segnalate indoli,sviato da questi torti rauuolgimenti, e ridotto a forza in vn alueo proporzionato,sara ben sì volto a militari, e braui pensieri, mà senza comparazione più regioneuoli, e che non si armino contra alcune delle Virtù.Guardi V.M.nell'opposto lido: vedrà vn Paese molto ampio, che spesse volte diede che fare alla Sicilia. Quello non meno andaua gonfio, per la prosonzione fondata nelle Torri numerose,e nelle Castella.C'erano, oltre ciò, tanti Personaggi, e così potenti dati alle fazioni, che faceano paura a gli stessi Regi.Foggia per lo più da non augurarsi di dominare.Che turbulẽze in quella cõtinue allhora? Tali, che più d'allhora crudeli nõ hãno mai trauagliato la Sicilia.Hor abbattuta la plebe, & hora la Nobiltà:fin tãto che gettate a terra le Fortezze,fuorche vna sola,anco il nerbo de'Capi di Parte,con varij modi tenuti da'Regi, è stato superato,e distrutto. Questi moriro- no vccisi in guerra,quelli in prigione.Et al tri furono dalmanigoldo sagrificati alla pace publica.Nõ piaccia a'Numi, che il sengue della nobiltà nostra,sia cosìvile presso

i Fati. Ciò impedirà la M.V. s'ella vorrà la quiete loro, e se vorrà insieme mostrarsi Rè da douero. Perche se andrà in disuso a poco a poco, quest'vsanza di ribellarsi alla Corona, e di far congiure; anco stando tutti egualmente sotto vn giogo, nissuno s'aggrauerà del douersi contenere dentro i suoi termini.

Che se mai fia, che tornino a solleuarsi; allhora pensarete voi, Sire, che partito si debba prendere. Non stia (dico) al parer d'altri V. M. Ne s'assicuri sopra la lealtà degli amici, di vdirgli in questo modo c'hora facciamo, liberamente discorrere. Anch'io forse in congiunture si fatte, haurei proposto più dolci, e più piaceuoli mezzi, se non in quanto, che non potẽdo cõ sicurezza attingere l'auuenire, non sò per me stesso, quali si siano coloro, cõtra'quali hò hora parlato. E veramente, qualunque và con titolo di Prudenza; e del cui consiglio si serue la M.V. ne'dubbiosi maneggi, nõ così vogliono hauer a cuore i trauagli publici, che non vogliano anco pensare alla propria salute. Qualuolta dũque sono richiesti del lor parere, contra Personaggi facinorosi; e che se ne stãno cõ l'armi prõ te, temẽdo di qualche oltraggio da questi ta'i, vãno spesso con destrezza dicẽdo cose qualche volta indegne del vostro scettro. Accioche, se per auuẽtura portano innãzi terminazioni molto seuere, non habbiano vna volta que'medesimi, cõtra i quali cõsigliano, dopò l'esser tornati nel numero de'fauoriti presso V.M. a serbar animi vendica-

dicatiui cõtra di loro,e finalméte,a satiarsi dell'estermiṅio di essi,abbéche nõ hauesse ro meritato sì fatti odij. Da questo timore, viẽ leuatà a molti de'Vostri Senatori,o Sire,la libertà:tuttoche siano fedeli, mentre sia lecito esser tali senza pericolo, essendo eglino prima fedeli a se medesimi,che alla V.M.Anzi che,ne anco in preséza de'Colleghi vorre'io dire sí fatte cose, ne forse così apertamente a voi,Sire, quand'io nõ sapessi frà l'altre qualità vostre degne di Rè, essere questa conspicua,il tacer le cose,come se le vi fosse scordate.

Mentre si và in disparte Meleandro imbeuendo di così fatti ammaestramenti,nõ perde punto di tempo Radirobane, nel metter machine all'ordine per abbater Argenide.E già,hauendo fatto il donatiuo cercaua più familiarmente di ritrouarsi con Selenissa: E quel giorno appunto per auuentura,in questo modo aiutò l'accidẽte il partito preso. Egli hauea mandato Persone,ad auuisare la Principessa, che se commodo stato fosse all'Altezza Sua, sarebbe ito volõtieri a visitarla. Passeggiaua Argenide nel Giardino; e con lei poche Damigelle. Mà Selenissa rimasa era nella Sala, intẽta a leggere certi fogli: e venuta in questa opportunità, d'abboccarsi col donatore sí generoso, il che sõmamente desideraua: comãda che sia risposto a Radirobane,che appũto Argenide hauea tẽpo per riceuere la visita:e che S.A.al venir di lui,si sarebbe tosto iui trouata,ritornãdo dal Giardino. Quindi raddoppiato lo

inganno, manda vna sua fedelissima seruà alla Principessa, con questa commissione precisa. Che veniua verso l'Appartamento delle Donne il Rè Sardo. Se desideraua Sua Altezza disfuggire l'abboccarsi con esso, poteua affrettarsi di scendere dal Giardino nell'ombre del vicin Parco; e così schernire cō lo starsene iui la importuna sua visita. In tanto, Ella riceuette Radirobane, che già entraua sù le soglie d'Argenide; mostrādo spiacere, che la Principessa non si trouasse alle stanze; ma che però sarebbe tosto ritornata. E quādo egli si fù tolto da gli altri, che per riuerenza erano rimasi alquanto addierro; Allhora, la Vecchia, rallegromi, disse, o Rè, ch'io possa hora dolermi della vostra eccessiua munificenza, Troppo più riccamente, m'hà Vostra Maestà accostato al volto della Regina sua Madre, che la Natura. Cui disse il Sardo. Riputate questo per nulla: & habbiatelo per vn principio assai debole di più ampia Fortuna. E per non fingere con voi, maggiori cose posso io da voi ottenere, che voi da me. Voi sete la luce mia: Voi in luogo di vera Madre: e voi potete farmi capace di cosa, ch'io apprezzo più della vita. Ne voglio io da voi aiuto, se non quanto potiate eredere, douer riuscire a giouamento vostro grandissimo, e della allieua. Perche, ond'è egli; che a S. A. è Arcombroto così intrinseco? Che indignità è cotesta mai, per le cose della Sicilia, che sì alto s'alzino le speranze d'vno sconosciuto, e d'vn priuato? Io per me

me direi, che ciò fosse per opera d'incantesimi. E per vita mia, se io fosse fratello, o Padre della Donzella, vorrei cauarne co'tormenti la Verità. E con lo vcciderlo, o col bandirlo, vorrei la fanciulla scaricare di questi folli pēsieri. Permettete, ch'io vi chiami per Madre. Voi Madre, e date rimedio alla Vostra allieua; che piega a terminazioni dānosese portate me in Paradiso, cioè operate, ch'ella sopporti ch'io l'ami. Ch'è mai dispiaciuto a S.A. nelle mie fortune, o nel mio legnaggio? Quāto possano le forze della Sardegna, e della Corsica, io gliene hò fato toccar cō mano. Ne son'io sì mal disposto della persona, che in tutto il Reale ammanto mi si sconuenga. Aspetta ella forse, che qualche Dio l'addimādise si finge in Arcōbroto Deità, questa che mostra hauer in fastidio i Regi? Al rimanente, io non voglio che senza'ampia mercede, esercitiate voi la vostra pietà verso me, e verso lei. Se io sarò gradito: e verrà fatto di conchiudere l'accasamento, vi do parola, che il Carico d'Ammiraglio del Mare di Sardegna, e della Sicilia (honore, dopò quello del Rè il più chiaro) passerà nella persona del figliuol vostro. E se vorrete d'auuantaggio, conoscerete ch'io vi tengo in luogo di Madre.

La machina delle speranze così vaste, che veniuano offerte, forni di abbattere la Vecchia, già poco menoche comperata dal dono. La quale acciecata, & incapace d'altri fantasmi, che del solo Radirobane;

Non vorrei,disse, hauere da Vostra Maestà vdito questo. Ella haurà forse più pigra l'opera mia: Quando che,ciò c'haueua in animo d'incalzare in seruigio vostro,& a benefizio d'Argenide, haurò per l'auuenire quest'ombra, che parrà fatto, per affezione seruile, e quasi a mercede. Mà più alta ferita,di ciò che la M.V. si pēsa, stà impressa nel cuor d'Argenide. Che dite voi, Sire, a me di Arcombroto? V'ingānate,ò Rè,v'ingannate. E nel dir questo abbassando il volto,e chinādo gli occhi, diede vn sorriso. Eli con ansietà richiedeuala: e quasi trattasse con persona obligata a prezzo la incalzaua.Mà negaua Selenissa, potersi così in due parole narrar'il tutto.Anzi pure,ne anco il principio disse,potrei toccare,senza che moltissime volte ci cangiassimo in volto, e vostra Maestà,& io.E quì, ciascuno de'vostri Caualieri ci stà osseruando.Meglio fia, che ci dirizziamo verso i Giardini, quasi che per incōtrar la Principessa. Io anderò cōducendo la M.V.per gl'intricati viali, da' quali mi dò a credere,che S. A. si diporta lontana. Radirobane confuso dall'aspettazione di negozio così importante,come accennaua la Vecchia Dama di voler raccontare: e tenendola per mano,la inuitò, com'ella hauea gia detto,verso il Giardino: per ingannare la comitiua de'suoi: e fingendo non per altro interesse muouersi che per trouare la Principessa. Ma dopò l'essersi cōdotti,in vna parte solitaria,e dis habitata totalmēte nel Giardino, & appena no-

na nota ad Argenide:O m'inganno io, Selenissa disse, o quì, presto haueremo la Principessa.Ella hà gusto grande,nel ritornarsene alla Reggia,di passare per questa parte. Colà dunque comanda Radirobabane, che si fermino i suoi:ed egli, con la matrona,si ritirò in vn setiero,tutto guardato da alte Piante.

Et allhora Selenissa, a parlare cō molta difficoltà; e come in vna battaglia d'animo ripugnante à se stesso, a mendicare le parole:o che veramente inhorridisse,nello spogliare la fedeltà,o che volesse con finta perturbatione,ingrādire presso Radirobane il beneficio del tradimento. E volta a lui: che si staua attonito:E perche(disse) non diuerrò io pallida, che hora la prima volta m'accingo a dir cosa, che dispiaccia ad Argenide?Mà egli è d'vopo il farlo,per apportare la sanità all'allieua mia, eziandio contra sua voglia. E voi, Sire, solo sete il proportionato Esculapio a sanare cotesto male. Procuri V. M. nondimeno, che non sia ciò cagione del mio totale esterminio, mentre cerco io per questa strada obligarmi lei non meno che voi. Stette poscia sopra se alquanto: indi incominciò in questa guisa.Vi donino gliDij ò Sire,figliuoli maschi, accioche non sia la Sardegna sottoposta a quelle disgratie, c'hanno trauagliato asprissimamente il Regno della Sicilia. Perche, hauendo il Rè Meleandro generato vna sola femina, hà hauuto ardire Licogene, di far nascere le procelle terribili, c'hauete voi,poco fa,

racchetate. Non vi marauigliate voi pũto, ch'io mi faccia sí da lontano ad incominciare. Quindi bisogna prender il filo delle cose, che desiderate sapere. Licogene, celebre per la propria nobiltà, e per la tolleranza del Rè, si deliberò tra se stesso d'hauer Argenide per moglie. E non si degnãdo Meleandro di far parentela sí stretta, con vn Vassallo, Quegli, possente per amicizie, & per attinenze, pensò d'hauerla sforzatamente. E già il Rè ne haueua sẽtore. Mà le cose della Sicilia erano in congiunture sì fatte, o per dir meglio, era sì pigro il Vecchio, e timido Rè, che più tosto prese partito d'assicurarsi, che non gli fosse la Donzella rapita, che di volgersi alla distruzione di quel ladrone scelerato. Giace venti miglia discosta da Siracusa vna Rocca in vn picciol colle, seggio de gli Antichi Regi, per esser inespugnabil fortezza. Il Monte è tagliato dalla parte, che guarda il Mare, che batte continuamente co' flutti la parte di lui sinistra. Il fiume Alabo, con il maggiore isforzo della propria corrente, cinge il fiãco da destra mano. Non era parte non sicura per la sublimità delle Torri, e delle muraglie. Il Rè, sotto specie di Religione, volle effettuare il suo pẽsiero, serrando iui la sua Argenide, con venti, e non più trà Dame, e Donzelle. Diceua d'essere auuertir da spessi sogni, che soprastaua graue castigo, se nõ si fosse inuolata Argenide dalla vista de gli huomini. E che gli Oracoli appresso, e le stelle, à ciò fare stretcamen-

tamente lo costringeuano. Mà in sì fatte congiunture, qual persona abbenche idiota non si sarebbe imaginata la causa di sì manifesta superstizione? Volle Sua Maestà che io, la quale fin da fanciulla hebbi in custodia Sua Altezza andassi con lei, Gouernatrice. E fù per publico bando fatto sapere a qual si voglia: Che se fosse stato huomo sì ardito, che hauesse osato di porr'vn piede dentro la Rocca, fuori che il Rè in persona, fosse spedito il caso suo, e restasse irreuocabilmente condannato a morire. E parimente, se quale delle nostre donne si fosse, senza mia commissione espresa, hauesse presunto di partire: posta in vn picciol legno, senza vettouaglia, e senza guida, fosse lasciata in abbandono per lo mare lunge dal lido. A me sola, cui era principalmente confidata, venia concesso d'vscire l'vltimo giorno del mese: percioche in tal giorno faceua io i sagrifizij per la mia Casa. Intorno la Rocca pose guardie di Soldatesca. Erano destinati alla custodia tre mille in armi; e faceano a lor vicende la sentinella.

Questa, o Sire, se mi crede la M. V. nõ era solitudine rincresceuole: massime ne' principij; mentre che in quella dolce quiete, ci dessimo a racchetare le menti stanche dalla confusione Cittadinesca. L'età tenera d'Argenide, sempre era intenta a qualche scherzo, che andauano piaceuolmente inuentando quelle scelte fanciulle; in modo che io spesse volte mi staua marauigliata della trãquillità di quell'ani-

mo:et ádaua deplorãdo la malizia di que' tempi, ne'quali l'vnica Herede della Sicilia, appena habitaua quel poco di luogo con ficurezza. Ma io voglio presso la M.V. raccorciare il ragionamento. Non fatte, o madre, ripigliò Esso. Conciosiache, quãtũque io nõ iscuopra per anco ciò che à me tocchino sì fatti particolari, godo nondimeno d'intender il modo di negoziare tenuto da Meleandro: & i costumi, e le Fortune d'Argenide. Et allhora Selenissa. Haueuamo compartito il tempo in maniera, che nõ rimanesse cãpo al tedio, di auuertire la Principessa della sua prigionia. Senza spẽdere in adornarsi molto tẽpo, haueua gusto grãdissimo di vn dilettoso boschetto, c'haueuamo nella Fortezza. Iui, con vn arco molle, affaticaua le braccia, cõ lo sfidare le Damigelle, quale più lontano toccasse con la saetta: è quale più giusto nel bersaglio ferisse. Nella vezzosa, e tenerella vittoria, sentiuasi vno applauso di riso molto sonoro. Erano parimente proposti premij, a chi vinceua nel corso. Faceuamo anco diuersi giuochi, e veglie diuerse di nouellare. Haueua io cõtento grandissimo di vedere in cose tali impiegata l'Allieua mia: che si andaua facendo di molta forza, e che insieme isuiaua l'animo dalla inutile melanconia, che poteuano le presenti congiunture produr in lei. Lasciando esercizij tali, passaua a leggere le memorie de gli Antenati: ne mai la vedeua io più vogliosa, che quando erano a lei posti Autori d'historia innanzi. Il rimanente del.

del giorno passaua intenta à lauori: & all-hora parimente impiegata, nel raccontare ò nell'ascoltare nouelle. Vostra Maestà dunque hà già inteso la indole della sua Principessa. In cotali esercizij passaua la sua adolescêza, prima che sturbassero i trauagli la pace dell'anima sua.

Hora tornãdo al Caso nostro; vscita dalla Fortezza: e condottami in Siracusa, io mi staua nel Tempio consagrato a Giunone: (Raccordomi il dì preciso: Parmi tutt'hora d'esser presso l'Altare, e tutt'hora d'ardere gl'incensi: così mi stà l'auuenimento scolpito nella memoria.) Era, dico, intenta a sagrificare: & appunto, innanzi à gli Dij, mi stauo commiserando lo stato della Principessa Argenide mia Signora: Quando ecco, entra nella volta del Tempio vna giouinetta d'inesplicabile bellezza. Ella era di statura suelta: e di portamento maestoso mà veniua con vn disaggio così humile, che ben attestaua, esser ella alla Fortuna in disgrazia. Quello che mi faceua grandemente marauigliare, si era, che fuori che vn huomo solo, non era altri con lei. Questi le veniua dietro, incapperucciato in maniera, che appena si poteua vederlo in volto. Immãtinẽte cominciarono gli astanti a buccinar fra loro, chi ella potesse essere, ò da qual parte venire. Conciosiache ignoto era il sembiãte, ne vestiua secondo l'vso della Sicilia. Ella si auanzaua con vn passo così graue, e con tanto decoro, ò Sire, e con sì bella mestizia in viso, che io confesso, che nell

vederla, e nel contemplarla, mi vscirono di mentre le mie preghiere. Ella non affaticaua molto la Dea co'voti, ne tenne lo specchio dināzi al Nume, ne pose sù l'altare alcun donatiuo, mà appressatasi al fianco mio, e poscia lasciatasi cadere alle mie ginocchia: mentre io pure cercaua d'impedirgliene: Questo giorno, disse, o Dama, vuol riuscirui più acconcio di quello, che vi pensiate, per mostrarui persona piena d'alta bontade. Se la Natura, e'l Genio vostro e di compatire alle altrui miserie: & hauete a grado di preoccupare gli Dij, che voi con tanta ansieta pregate, ritiriamoci in qualche segreto luogo, doue possa io succintamēte supplicarui. Io la feci leuar di terra, mentre staua tuttauia lagrimando: e perche mi auuidi, che non le piaceua di ragionare all'altrui presenza: vscita prima di quello che haurei fatto dal Tempio, sopra l'istesso cocchio, che mi portaua, la cōdussi nella casa medesima della mia sorella, doue io pure albergaua. Quindi ridottala in vno appartato recesso, le addimando la prima cosa, da qual parte fosse venuta nella Sicilia. Percioche Greco era il suo parlare: in modo però, che si manifestaua straniera. L'harei io riputata Osca, e che per la vicinanza della Grecia maggiore, haueffe cō la prattica appreso la lingua nostra: ma la bellezza miracolosa del volto, troppo variaua di nazione sì fatta. Ed ella, perche voi conosciate, disse, che io dico intorno la mia stirpe appūtino il vero;

ro, che non ricerco aiuto, dannoso à chi deue darlomi secco, Dama, i rimasugli delle ricchezze paterne, che se non cessa di perseguitarmi nella patria il Destino, possono d'auuantaggio bastarmi in ogni parte del Mondo. E ciò detto, trae d'vna picciola cassellettà, vna ricchezza immensa di gemme, e scintasi le vestimenta, mostrà ad vn tempo alcune falde nascoste ripiene dello stesso tesoro. Non era quello valsente da vna donna priuata. Guardandola io dunque di nuouo in viso, & osseruando l'alte circostanze del portamento, mi sentij gelar nelle vene il sangue, & la richiesi dell'esser suo. Vergine infelice son'io rispose: & à cui tornerà sommamente a cõto lo starmene presso i più sconosciuta. E perche non mi riputiate voi vagabonda, ò quì giunta a caso; ecco lettere d'vna, ben sì ignota alla vostra persona, ma tuttauia di grande stirpe; e che, per la opinione della bontà vostra, in cui si fida notabilmente, da voi è degna di esser soccorsa. E cotesta mi è Madre. E tutt'vn tempo mi dà in mano queste lettere, c'hora vedete voi, Sire: percioche hieri le tolsi di vno segretissimo scrignetto, per leggerle alla Maestà Vostra. Hora oda ella, ciò che contengono.

Alcea manda a Selenissa salute.

Se chiedete voi, perche me non conosciate, là dou'io conosco Voi, sappiate, che è questa mercede grandissima dalla Virtù, il non lasciare sconosciuti i suoi seguaci. Non sareste voi stata scelta della Maestà della Sicilia, per dar creãza alla figliuola nella età tenera, se quella co-

corona haueſſe potuto ritrouarne una più degna di voi. Io nata trà genti ignobili (da che piace a voi di chiamarci Barbari) hò potuto eſſer a parte, della celebrità della voſtra fama, e del voſtro nome: la doue io, ſi per mancamento mio, e ſi della patria, non ſono ſtata degna d'eſſere conoſciuta da voi. Tuttauia, compaſſionate lo ſtato mio. Siami io pure ſtraniera quanto ſi voglia: pure ſono infelice, pure ſon donna, e ſe a ciò punto badar ſi deue, ſon anch'io originaria della Grecia. Accogliete queſto pegno amoroſiſſimo: riceuete queſta mia figliuola unica; la quale, ſe punto preſtate di fede alle mie parole, è nata di chiariſſimo ſangue. Le ingiurie de' Fati; e la neceſſità, che mi hà coſtretta a queſte terminazioni, vi narrerà Ella meglio: la quale ſarà ſtata felicemente calamitoſa, ſe non ſolo otterrà gratia di viuere in ſicuro ſotto di voi, ma di eſſere oltreciò imbeuuta delle uoſtre maniere. Dio ui aſſiſta.

Lette le lettere, chieggo alla Donzella, che commiſſioni eſſa teneſſe dalla Madre per me. Dirò, (riſpoſe.) La mia Patria è Francia, dalla parte che il Rhodano, da vn gran lago ſi diſcioglie. E il mio nome, Theocrine: Mio Padre, non ſolo fù principale trà' ſuoi, ma in quella maniera, che ci ſono alle volte de' picciol Regni, così fù egli Principe delle ſue Terre. Si chiamaua Treutammilcondoro. Morendo, laſciò me nell'età che ſono, ma laſciò anco vn figliuolo, che appena imparaua di formare i primi paſſi, e le prime voci. E già vicino allo ſpirare, fece chiamarſi Iccioba-

te.

te suo fratello, e per tutti gli Dij scōgiurolo nō che pregollo se non bastaua per i legami della natura, e per la memoria del Padre, che volesse essere tutor nostro; e non sofferisse di abbandonare la fanciulezza di mio fratello, e'l mio sesso imbelle; massime la vedoua Madre. E mentre questi di così fare giuraua, trà finte lagrime, mio Padre spirò. Pareua gran ventura la nostra, di poterci riposare sopra la fedeltà del Zio: di modo gouernaua egli le facoltà; e così andaua noi altri, e la Madre racconsolando. Mà scelerato era della sua accuratezza il motiuo: affine che non andasse á male, punto di quella heredità, che senza contrasto a lui decadeua, voleua tor dal Mondo, me, e mio fratello. Col veleno adunque (sceleratezza imprattica presso i Francesi!) l'vno, e l'altro di noi assalì il fellone. Ma con successo di pari indegno, e fallace. Percioche meglio ben era, che fossi io morta, meglio che io fossi stata la consumata dall'offerto veleno, che tu, fratello dolcissimo. Ilquale, ò hauessero preseruato gli Dij, per vendicare la perfidia, e per rinouare con scelta discendenza il nome del Genitore. Fù concertato il misfatto, nel dare le vltime imbandigioni, che furono confetture attossicate; delle quali, inuitatoci dal Zio, con auidità mangiò mio fratello in copia. A me corse subito vn'orrore improuiso per tutti i membri: ò fosse ciò per prouidenza del Genio, che mi assiste di continuo, o fosse il sospetto, in che mi pose il troppo riscaldarsi il Zio, che

il

il fanciullo mangiasse di simil cibi, da' quali per altro ci affaticammo d'allontanare il talento di quella età. Tornai poscia alla Genitrice, e già sentendosi nell'annottare il mio fratello malissimo, tutta timorosa le spiegai il mio sospetto. Questa anco per altro insospettita, anzi hormai troppo rassicurata dal male, ch'era presente, bagnò tutto di caldissime lagrime il figliuolino, che già si sentiua, per l'eccessiuo affanno vscir l'anima; & egli, perdutosi hormai hora di questa, & hora di quella parte del corpo, finalmente trà le mani de' Medici, esalò l'vltimo spirito. Ah scelleratezza senza esempio? sofferì di star presente allo suanire del fanciullo quel crudele venefico, che pur in volto simulaua tristezza. E perche le membra non si empissero di liuidori, e discoprissero il tossico, gridaua che si douessero i funerali affrettare; e diceua, che non era ben fatto lasciar la Madre sopra il cadauero di dolor morire. Nè si oppose ella, consapeuole del rispetto scelerato; mà voleua fingere, che paresse non saper lei il misfatto, perche forsi il Zio, fatto più temerario dopo il parricidio scoperto, non si affrettasse di più audacemente porre in essecutione, ciò che gli restaua di fare contra di me.

E già il cadauero acconcio era nel cataletto, e già staua sù le porte; hormai aspettauano le femine, che fosse lor dato il segno del douer pianger, quando la madre guida me in vna solitaria sala; e straccian-

dosi

dosi le chiome;tu lei,dice,causa o infelice, ch'io nõ sò,che cosa più tosto piãgere.O se quel figliuolo che di momẽto in momento cõsumaranno le fiamme,quella età tenera, che non hebbe senno di conoscere di domestico Assassino; ò sete più tosto, che d'hora in hora sarai da miei abbracciamenti diuelta,dallo stesso micidiale, con simile,o forse maggior fierezza.Già tuo fratello è vscito del numero de' mortali;tu sopraauanzi a'supplicij. Quello fatto, non si può con qualsiuoglia artificio richiamare; Tu,se starà alla mia industria, potrai forse campar la morte. Lasciati dunque, o figliuola mia consigliare, primache ci soprafaccia la crudeltà del nemico'. Mentre in questo modo stauamo l'vna, e l'altra piangendo, ci venne sopra Prasseta huomo fidelissimo; ben si nato di vn mio Zio, (non di cotesto Icciobate) ma d'vno morto qualche anno prima, ma non legitimo figliuolo.
Egli,paurosamente confuso, lasciate,dice, queste lacrime, e mentre euui concesso, procurateui qualche scampo. Anzi voi (ripigliò mia madre) poneteci qualche salutare partito innanzi; da che per noi stessa siamo fuori di noi. Se voi mi comandate, ch'io dica, ripigliò egli,io son di parere, che voi Theocrine non possiate in altro modo saluarui,che inuolandoui al pericolo col fuggire. Voi camperete pochissimo, ne forse più di due giorni. E ne anco ne' vicini paesi, vi starete sicura. Con danari, con veleni, con tradimenti, tirarà a fine il malizioso,ciò che già ha cominciato.
Men-

Mentre dunque arderà la Pira del fratel vostro, (perche come sapete, per questa notte si prepara) voi, come agitata dal dolore, sotto l'ombre andate con maggior libertà vagando, e finalmente leuateui da gli occhi della moltitudine, conduceteui alla porta di dietro della mia Casa. Sarò io iui solo, senza lume: e in tanto che ci souuenga miglior partito, custodirouui in luogo ascosto. E voi Alcea, con ogni verisimil maniera, fingete, che la figliuola si sia smarrita: A bastanza vi somministrarà lagrime la morte del figliuol vostro, & il pericolo che a questa manifestamente sourasta. La Madre allhora comandommi, ch'io lo vbbidissi: Ne ci stette io a badar punto; ma aiutando l'inganno, mi lascio vna, & due volte vedere intorno il rogo del fratello: quinci trà le turme lagrimose m'inuolo, & affidatami alle tenebre, mi conduco di Prasseta alle porte.

Questi mi alluogò nella più riposta parte della sua Casa: e la Madre (per quãto mi fù poscia riferto) artifiziosamente riempí la scena; in ogni luogo cercandomi, fuorche là, doue ella sapeua ch'io era. Supplicò anco Icciobate, che mandando inuestigatori d'ogn'intorno per la contrada, procurasse di restituirlemi. Ch'ella dubitaua, ch'io addolorata per la morte del fratello, nõ mi fosse posta in cuore di vccidermi. Ne lasciò egli di fare ogni diligenza. Percioche molto gli importaua, s'io fossi affatto perduta, o nò.

Ma essendo io per alcuni giorni certata

in

in darno, & hauendomi la Madre innalzato la vacua Pira, finalmente propose, consultando con Prasseta, di sottraggermi dalla podestà del tiranno, insino a tanto, ch'ella possa dalla vicina giouentù scieghere persona atta a ricuperarmi l'heredità. E credette, che niun luogo poteua io esser mandata più sicura, quanto doue non hauessimo imaginabile rispondenza. Percioche questo era il modo, di opportunamente schernire la sollecitudine del Zio. E voi, o Dama, sete piacciuta sopra tutte l'altre alla Madre mia. Così bramò ella di cominciare l'Amicizia con voi coll'offerirui la sua vnica figliuola, e quando non vi piaccia in altra maniera, almeno per viuere attualmente alla vostra seruitù. Ciò concertato in questa maniera, perche più sicuro fosse l'inganno, va la Madre a ritrouare Icciobate, e chiede, che sopra il mio caso, sia procurata da gli oracoli risposta: aggiungendoui che nessuno haurebbe dato più infallibili responsi, che il Nume Delfico. Alquale ella, come gli Aui suoi, haueua diuozione grandissima. (Percioche discendiamo noi da' Focesi, già trasferitisi di Marsilia, nella Francia interiore.) Che se fosse ad Icciobate piacciuto. Ella haurebbe colà mandato Prasseta. Sin'alla affettazione odò Icciobate la proposta. Conciosiache ncerto della mia morte, desideraua col nezzo de' Numi intendere, dou'io fossi, o a maniera della mia morte. Ne haueua gli punto di Prasseta sospetto. Gli dà ar-o doni per offerire all'oracolo: e dato vna

ma-

mano di danari a Prasseta, l'astringe, che a nissuno faccia prima parte del responso riportato, che a lui. Ma questi, non punto alterando la fedeltà a noi promessa, come che indirizzato fosse al camin di Delfo, mette me imballata in modo di soma sopra vn picciol legno, e dietro alla corrente del fiume, mi guida al mare. Quinci trouato vn Nauilio di Epidamnio, che dalle bocche del Rhodano tornaua verso la Patria; e conoscendo tutti li marinari per forastieri, leuatimi d'intorno gl'inuogli, diede voce ch'io era sorella sua, e mi pose sopra la Naue. Restassimo d'acordo del nolo; si veramẽte, che fossimo sbarcati nella Sicilia. Hor hauendomi costoro mantenuta la fede, eccomi, Selenissa, ch'io non mi raccordo pure d'hauer perduto la libertà; e pronta per professarmi anco obligata di qualche cosa ad Icciobate, dell'hauermi egli fatto lasciar la Patria, se permetterete voi, ch'io possa diuenir vostra serua. Quel Prasseta, ch'io vi diceua, mio cugino bastardo, e questi, che per più altamente ingannare, mi viene accompagnando in habito di scudiere. Ciò che nel viaggio ci sia accaduto, e lo rimanente, che v'hò io con breuità raccontato, potrete da lui, o Dama andar intendendo, che con più minuto discorso il vi narrerà.

Mentre ella così diceua, inzuccheraua il ragionamento con si dolce modestia; con tanto garbo, e con tanta auuenenza si addoloraua, che io mi sentiua intenerire, e trasformare ne' suoi affetti. Et io, per mia

Vita,

Vita, (la interpella Radirobane) già vn pezzo fa stò attendēdo, che mi diciate, ciò che deliberaste di lei. S'ella si fosse in me ab battuta, non mi sodisfacendo di solamente appattarla con questa pietà timorosa, haurei dalla preda, che forse tutt'hora coua, strappato Icciobate; e di funi carico, haureilo con l'vltime solennità, alla Donzella sacrificato. Sorrise Selenisfa, e lodò la carità di Radirobane. Poscia, io staua in dubbio, e trauagliata, seguì, percioche ne meritaua di essere disprezzata vna suppliche uole di sì fatte qualità, e che per la maestà del volto, e per lo valore di tante gemme, non lasciaua luogo al sospeto, se vere le sue parole fossero, o nò. Si opponeuà all'affettuar questa cortesia, la Principessa mia Signora; cui io viueua obligata; & alla quale era capitale delitto lo introdurre persona, fuorche le solite damigelle. Le dissi dūque. Ben poteuate voi, o nobil fanciulla, far capo ad altre, che più liberamente potessero esercitare verso voi l'vtile della loro pietà; ma a chi sentisse con affetto più suiscerato i vostri disastri, non certo. Di ciò che voi mi supplicate, io non posso esserui cortese; attesoche viuo iò nella Rocca segreta, cō la figliuola di Monsignore lo Rè. Sostituirò dunque a me la sorella, la quale io vi dò parola, così haurà delle cose vostre cura, come se fosse nata del corpo suo Pareua ella tutta confusa, e per vergogna. hauea fissi gli occhi nella terra. E quanto opportunamente, dice, mi celerei io in quella Casa così segreta, se concesso mi

fosse,

fosse, per opera vostra, di entrar nel numero di quelle, che seruono alla figliuola di Sua Maestà, quinci entro: Il vederla si indegnamente infelice commoueua assai il mio animo. Si che le dò intorno questa buona intenzione, e le faccio cuore: E lei, e'l suo scudiero consegno alla mia Sirocchia: trattanto, che io hauessi ciò potuto negoziare, col Rè; ch'era allhora in Siracusa. Ed ecco di nuouo la interpella Radirobane; E quale fù la risolutione di Meleādro? Volò egli personalmente a racconsolarla? o più tosto ad altri diede carico di esercitare questa pietà? Lungo pezzo è, ch'io mi stò trauagliato, dal vedere che si lentamente le souuenisti. Et io, ch'aspettaua, che voi apriste la strada al fine de' miei pensieri, m'andaua rauuolgendo di dolore in dolore. Ma pur mi è caro, ismenticarmi delle mie pene per poco, sin'à tanto che intendo le suenture di questa Theocrine infelicissima. Voi dunque, senz'affrettarui punto, andatemi distintamente narrando il tutto. Selenissa ripigliò allhora; Non pensi però V.M., ch'io fuor di proposito mi sia posta in questo ragionamento. Sapra ella finalmente quanto questi particolari tocchino a lei. Meleandro con isdegno pari a quello, da che la M.V. hora si mostra presa, vdì le calamita di questa fanciulla a noi peruenuta. E che fora, diss'egli, s'io visitassi la infelice? Deh non fate, diss'io, ò Sire. Cosi alto fauore paleserebbe la meschina: Perche, quale de' Personaggi, o quale almeno delle Matrone

non

non vorrà, ad esempio vostro, salutare la straniera? E per grazia così grande, perirebbe la segretezza, ch'ella cerca con tant'ansietà presso noi. Se V. M. permette, ch'io la scorga nella Rocca alla Principessa, più commodamente là vedralla. Sì, voglio, Selenissa mia, mi rispose: Habbiate voi cura, ch'ella sia ben trattata. Che se gli Dij vorranno pure, che vna volta si acchetino queste ciuili perturbazioni, farò, che il Zio non habbia senza castigo commesso mancamento contra di Lei. O questo finalmente mi piace (disse ad alta voce Radirobane) hora degno reputo io Meleandro, di hauer generato Argenide. Alle quali parole, fatta vie più hilare la Vecchia Donna: Guardi (disse) la M. V. di conseruare questo buon'animo verso Theocrine: percioche sino al dì d'hoggi, hà bisogno dell'aiuto di essa. Ma egli è molto più facil cosa fuor del pericolo, hauer altrui compassione, che quando, oltre la pietà imaginaria, si ricerca di presente il soccorso. Ma per hora, lasciate o Sire, ch'io vi vada narrando il resto.

Dopo hauer hauuto licenza di porla insieme con S. A. tutta allegra fò ritorno a mia sorella, e le dò conto della piegheuolezza di Meleandro, e dello hauer impetrato ogni cosa, conforme il nostro desiderio. Et hora, dico, mi sarete, o Theocrine, nel secondo luogo a cuore, dopò Argenide; hauendomi il Rè commesso, ch'io vi tratti al pari di Lei. Ma Theocrine, si affaticaua in pregarmi, che in gratia non fosse

in-

intorno lei più horreuolmente statuito, che dell'altre Damigelle di S. A. Attesoche in quella famiglia poteua starsene ascosta fuor di bocca alla Fama. A me pareua vn'hora mille, di condurla nella Rocca: più che sicura, che haurebbe la Principessa mia Signora gradito la compagnia offertale da gli Dij di vna giouinetta sì eccellente. Ma doueua io celebrare l'anniuersario sagrifizio de' miei defunti, il quale non poteua farsi decentemente, sendone io lontana. Hora il giorno dopo fatte le sagre cerimonie, mandassimo verso Delfo Prasseta; percioche, diceua poter Icciobate hauer altronde lume di qualche cosa, quando egli hauesse tralasciato d'esequire gli ordini precisi. Ma che dopo hauer hauuto gli oracoli, egli fora tornato in Siracusa dalla sorella, affineche potessimo tra noi concertare cose a proposito, simili à gli oracoli di Apolline per riferire al Tiranno.

Partito lui, tolsi nel mio Cocchio Theocrine: Ne poteua io saziarmi della dolcezza del fauellare con lei; di modoche hauendo fornito il camino, prima peruenni alla Fortezza, che essermi accorta d'essere partita di Siracusa. Quando Argenide vidde la giouinetta, restò in vn certo modo attonita, e più d'vna volta; con occhio continuo trascorse ogni sua fattezza. Io in presenza dell'altre, artifiziosamente parlai di Theocrine. Ch'ella era vna vergine forestiera, la quale dirizzata per lo mare verso l'Africa, era stata spinta a' nostri lidi dalle procelle. E poscia legreramente racconto

to la cosa a pũto per pũto alla Principes-
sa.La quale, non ci essendo fuori che me,
persona:Se a me,(disse)concedete,o dolce
amica, ch'io vi appelli col nome soauissi-
mo di sorella, e se volete riamarmi cõ af-
fetto eguale a sí fatto titolo, io nõ riputa-
rò per l'auuenire di esser nata vnica al Pa-
dre mio.E volessero gli Dij, che vi cõpia-
ceste,che risapeIser le mie compagne,ciò
che meriti il vostro sãgue.Mà di quì cono
scete,che hauete luogo di regina presso di
noi,perche a voi stà eleggerui e la stanza,
e la carica:& a comãdare,quali cose deb-
bano tacersi: ch'io e Selenissa, le terremo
dentro i petti sepolte. Non poteua conte-
nersi Radirobane:mà interrõpendo il par-
lar di lei, ò fortunata(disse)Theocrine!Cõ
tanta facilità trouando luogo nell'amo-
re di Argenide?Poterla in tal modo vdire,
in tal maniera maneggiarla,e senza riuale,
poter in tal guisa mangiar con lei. Que-
sto è nulla (Selenissa rispose) rispetto poi
se veduto haueste, la congiunzione mira-
bile de'pensieri,e le affezioni, non mai al-
terate da benche minimo disgusto. V'in-
gannáte però,Sire,col credere che ci fosse
ogni emulazione lõtana,Io era di Theocri
ne sì fattamente innamorata, che sempre
c'era con la Principessa mia Signora qual-
che gelosa tenzone: parendo hora a S. A.
& hora a me, che Theocrine amasse l'vna
di noi più dell'altra. La sua gentilezza ce
ne inuaghiua. Ne alcuna era nella Fortez-
za,ch'ella nõ si cõperalse con le sue dolci
maniere, Anco gli errori della fauella,

crescceuan grazia al suo dire, cō la bellez za de'nei, Ella inchinaua a quelli stessi esercizij, che Argenide, con prudenza tale però, che partiua spessissimo superata; e perche alla gratiosissima astuzia non mācasse alcuna cosa, cō il fingersi corrucciata, daua pasto all'allegrezza della vincente. Quāto al lanifizio, eran ella rozza affatto. Non sapeua meno maneggiare l'ago, o la conocchia. Diceua, che le principali delle loro famiglie, s'auezzauano alle caccie. Cō vna mirabil piegheuolezza, haueua spogliato l'indole, nel cangiarsi di Paese. Mōstraua gusto, che le fossero insegnati que' mestieri; con ogni attētione osseruādo ciò che le era dato a vedere. Niente però mi moueua più fissamēte a marauiglia, quāto il suo ingegno fioritissimo, sempre in bocca motti piaceuoli, o nouelle giocende: versi parimēte viuaci, e maschi, più che da essere nel Leuto cantati: percioche scriuesse ella, o Italiano, o Greco, non incappaua in alcuno errore, come tal volta faceua nel fauellare.

In queste dolci conuersazioni passauamo noi il Tempo; quando con sceleratissimo tradimento interruppe i nostri riposi Licogene. Impatiente dello stratagema, col quale custodiua S. M. la figliuola, ad ambedue vā preparādo le rouine. Eccesso veramente arduo, e forse impossibile, se ci hauesse potuto la Pietade hauer parte. Mà niente è, che superi la malizia de' malfattori. Tenta costui adunque la conscienza di due, i quali già gli haueano dato parola

rola d'impiegare in qualſiuoglia fatto l'armi, e la fede. A queſti addita egli la Rocca: e colà, ſe ſi foſſero portati da huomini, dice, rinchiuderſi rara preda: Che quando il Rè foſſe colà intrato a viſitare la figliuola, biſognaua la notte ſouerchiare le muraglia: atteſoche dentro que'limitari, non s'ammetteuano ne ſoldati, ne ſcudieri, ne amici. Che faciliſſimo era, vecchio, & ignudo, anzi addormentato, di ſorprenderlo, e farne la voglia loro. Ma che d'vopo era hauer non meno nelle mani la Principeſſa percioche dopò hauerſela ſpoſata, pēſaua di togliere, o di laſciare la vità al Rè, ſecondo che gli haueſſe la Fortuna moſtrato in tanta turbulenza di coſe. Il misfatto non più vdito auualoraua gli Aſſaſſini, a farſi famoſi, con ſceleratezza degna di eſſere alle hiſtorie raccomandata. Mà chi, (diceuā coſtoro) accoglieracci nella Roccha? o chi non ci oſſeruarà nell'andarci? maſſime eſſendo cosí numeroſe le sētinelle, e sì diligēti, che quaſi ſi sà il numero degli Vccelli, che paſſano ſopra i Sodalti. Dopò diſputa lunga, finalmēte parue loro più commoda quella parte, ch'è abbracciata dal Mare. Concioſiache S. Maeſtà confidataſi da quella, nelle forze della Natura, haueua pretermeſſo le guardie. Che poteuanſi ſpinger iui cō vn legno ſottile, che lo ſtrepito che non ſi poteua far di meno di eccitare, non ſi forà vdito per lo fremito dell'onde. Ripenſauano tuttauia, che in quella parte era di modo la Collina ſcoſceſa, ch'impoſſibile era di arriuarci con ſca-

glioni, abbéche alti: mà vno de gli aſsaſſi-
ni, per confeſſione del quale ſi venne po-
ſcia in cognizione dell'ordine tenuto nell'
eſecuzioni dell'eccesſo: Laſciate, diſse, à me
l'impaccio; trouerò ben io modo, di arri-
uare nella Fortezza. Vn cōpagno però nō
baſta. Perche, a qual partito ſarémo, ſe ſi
haurà il Rè da cercare per la Caſa, ch'è sí
vaſta? A quale, ſe douraſſi impedir la fu-
ga alla Principeſsa? la quale ſe haurà pun-
to di ſentor del pericolo, ſi aſconderà, o
chiamarà la ſoldateſca, che ſtà guardan-
do le Porte? Nō ci vuol meno di otto per-
ſone. Se volete voi farne ſcelta, nō ſi badi
a darleci in compagnia. E ſe anco in nego-
zio cosí importāte vi cōfidate di noi, hab-
biamo noi amici ſperimentati, che farāno
la coſa come và fatta. Licogene, profeſsā-
do di porre nelle lor mani, e ſe ſteſso, e tut
ta la ſua Fortuna: Dimani, dice, verrà la
preda per ſe ſteſsa a dar nella rete: per-
che intendo io, che andrà Meleandro a
vedere la Principeſsa. Affrettate dun-
que, ſino che il ſangue bolle: e non la-
ſciate, che coloro, che del ſegreto ſono a
parte, col troppo indugiare pieghino ad
aſsaſſinarci. Io ſarò al poder mio: il qua-
le è nella ſpiaggia, cinque miglia lunge
dalla Fortezza. Voi, quiui condurrete la
preda, & a voi, & a me commune.

Così parue, che la Fortuna fauoriſse la
concertata ſceleratezza: conciosiache
venne Meleandro alla Rocca: e la Notte,
rincreſceuole p le pioggie, e ſenza Luna p
eſsere alla fine del Meſe, haueua intercetto
l'vſo

l'vso si de gli orecchi, come de gli occhi. Soleua S.M. quando veniua alla figliuola licétiare i Caualieri dalla soglia della Torre: perche potesero, ò nel vicin Vallo, doue staua l'esercito, ò nelle prossime Castella, più cõmode, e più amene prēder'alloggio. E noi altre gli faceuamo tutta la seruitù bisognosa. Questo era vn tempo di recreazione dolcissima allo irreprensibile Vecchio. E quasi lasciasse il fascio de' suoi trauagli alle Porte, insieme con la Maestà cõ vna quiete vera, e reale, se ne staua familiarmente trà di noi. Quella sera, ch'era destinata alle insidie, nõ solo senza vn minimo pēsiero d'alcũ disastro, mà anco per accidente più allegro; hauendo tutti cenato, cominciò a domandare, tra quali giuochi hauesero le fanciulle trapassato quel giorno piouoso, & orrido. Et io, in dir fauole, Sire, rispòsi; nelle quali hãno il maggiore diletto loro. Anzi voi: disse il Rè, nõ douete in questo gusto ceder loro; che cominciate hoggimai ad esser Vecchia, e fauola a vn tēpo. Mà voglio per certo, che ogn'vna racconti, cõ qual simbolo habbia mantenuto questo Senato. Hora ridendo tutte noi, e più su'l ferio facēdo di ciò istãza S.M. presero ardire quelle, ch'erano più vicine, di replicare le lor nouelle. Trà que' sermoni, Mõsignor lo Rè a poco a poco s'andò chinãdo; & appoggiatosi sopra quello stesso strato, cui haueua cenato, cominciò alquãto a rõfare. E perche rotto, che era il sõno, a grã fatica lo ripigliaua, copertolo col Mãto, e postogli vn lume poco lõtano,

no, tutesēza strepito fare lo lasciassimo iui.
E già compartite per le lor camere, erā ite le Donne a letto: quād'io tutt'hora fauellando mi staua con la Principessa, e cō Theocrine. (Conciosiache haueuamo i letti, Theocrine, & io nella camera di S. A.) Quādo fuori d'ogni ordinario, vdiamo vn mormorio molto graue; & alcune voci, & vn calpestio di passi affrettati. Ne io, per dir vero, da principio temei di peggio, che trà loro baldanzosamente le Damigelle trescando cagionassero quello strepito. Mà appressandosi il pericolo, distintamēte conosco, ch'era suono di voci maschie, e nuouo alle orecchie mie. Mentre io stōmi tutta sospesa; e mētre soprafatta dalla paura stò senza formar parola; con gagliardissimi colpi sono gettate le porte della Camera a terra. Nō vi marauigliate, Sire, se alla rimēbranza di quella notte mi sbigottisco. Così mancò poco, che a quella vista crudele, io non esalasi lo spirito. O misfatto enorme! Vedo huomini armati, con le coltella ignude in mano, laciarsi dentro le soglie: e ciò che solo mi fù cōcesso, metto ad vn tēpo cō la Principessa vno strido altissimo. Ma allhora Theocrine (ò da V. M. cosa indegna, che tolta alla memorio de' posteri, qui si muoia trá noi.) Theocrine nostra, dico, si precipita fuor del letto; ne più piaceuolmēte, che se hauesse accolto il furore di qual che Nume nel seno s'auuēta a quelli assassini. E mētr'essi allo inaspettato ardire della Dōzella, incerti che cosa poteſs'ella, o volesse fare, badano alquāto am
mira-

mirabondi; Theocrine lanciatasi a quello, che Prima dentro hauea posto il piede, nõ solamẽte, auuegnache armato fosse, gli ferma il passo, o preuienli il colpo, mà velocemẽte gli pr de il ferro, e gliene strappa della mano. Con la stessa prestezza. ò Sire (perche più presto ch'io non lo dico s'insignorì dell'armi nemiche) imbracciò lo scudo tolto al sicario vinto. Mi guardaua io d'intorno, nõ più sbigottita dalla nouità del pericolo, che dalla marauiglia notabile del soccorso; quando ella, così troncò ad vno il capo con la spada, che spruzzò il sangue, & ffiando il tronco, sin nel mio volto; e in quello di Argenide. Valorosamẽte poscia, toccãdo questi cõ lo scudo, quello con la pũta, e quell'altro col fornimẽto dell'arma li mette tutti in scõpiglio. Ed ecco allhora i Masnadieri, che prima s'erano rinculati nella strauagãte bataglia, come stretti dal pericolo, con maggior violẽza fan festa; sì che hormai nõ si vergognauano in tãti, fare l'vltimo sforzo cõtra vna sola persona, e questa fanciulla. Risuonauano i'armi percuotẽdosi in luogo stretto; e tutto vn tẽpo il flebilissimo clamore delle Donzelle (che gia erã venute a nõi) incitaua vna calamitosa sẽbiãza di Città presa, esẽdo iui maggiore a proporzione il tumulto, che il luogo, e'l numero. Mentre andaua questi particolari Selenissa raccõtãdo, nõ trouaua l'animo di Radirobane riposo, sospeso dall'aspettatiua di così prodigiosa battaglia. Mà ecco, pose fine a que'ragionamenti la Principessa, che allhora la prima volta, fù

poco volōtieri da Radirobane veduta. Tornaua per accidēte per quel viale del Giardino, ꝑ lo quale rarissime volte era solita di far passaggio. Sì che veduta S.A. nō fù lecito al Rè Sardo,& a Selenissa dirsi altro saluo che porr'ordine di trouarsi il giorno seguente,poco dopò leuato il Sole, nello stesso partimēto del Giardino, come vsciti a passeggiare. Ne tornò punto a sodisfazione ad Argenide, il veder lui Radirobane: percioche voleua a parte fauellare cō Selenissa, molto più allegra, che quando si era dalle stāze partita. Tuttauia essēdosi quello mosso ad incontrarla, mentre veniua, fù assai dolcemente raccolto: e fattamente, che hauendo ella il cuor pieno d'allegrezza, si lasciò fare minor fastidio in vederlo. La quale anco, per adombrare la cōtentezza fastāziosa, che le ingōbraua l'animo, piegò il parlare a piaceuolezze, e tolse fuori vn foglio pieno di carmi, poco prima dati a lei, da vn Poeta nō dozinale. In questi egli haueua tolto a lodare, l'amenità del Barco Regio, nel quale Argenide, o per temperar i calori estiui, o per la vaghezza de' crepuscoli vespertini, soleua spesse fiate ridursi. Ella teneua in mano l'aperto foglio, cui porse a Selenissa in maniera, che pareua in vn certo modo inuitare Radirobane alla lettura di que' versi.

I quali trascorsi, perche già imbruniua, accōpagnata il Rè Sardo la Principessa alle stanze, iui lasciolla, e fece ritorno al Rè Meleandro. Et allhora dice Argenide à

Selenissa: Egli è vn pezzo, sà, ch'io desidero, o Madre, d'hauerui sola. E voi pure, credo, che sarete stomacata di quel noioso innamoratello. E ch'è egli stato tāto a cinguettare con Voi? Ed ecco Selenissa rispondergli in certa irresoluta maniera, e fuor di quello che Sua Altezza aspettaua. Che non haurebbe (diceua) creduto mai, ch'egli fosse persona così piaceuole, e manierosa: Che nella dolcezza del fauellare, hauea egli fatto venir notte, se non che si querelaua d'ardere infelicemente d'amore. Non arrisero ad Argenide queste lodi, date ad vn huomo, ch'ella odiaua; Mà per meglio penetrar ogni cosa; E ch'è egli (dice) per fare; e quando per far vela verso la Patria? Lasci Vostra Altezza, ripiglia lei, le così fatte speranze. Egli non partirà, che disfatto; percioche è egli di voi quanto dir si possa caldamente innamorato, e questo suo furore, non può ammorzarsi, saluoche con rouina immensa. Volessero gli Dij almeno; che fosse quì Poliarco, e che ci potessimo promettere sicurezza dal suo valore. Abbenche (e chiamone in testimonio gli Dij) tema io, che non s'incorra fama di persone sconoscenti, quando s'habbia a combattere contra questo, per lo cui aiuto siamo saluati: Che sarebbe mai, se con vna talquale superfiziale speranza, andassimo intrattenendo la sua follia? Schernito dal differire, può essere rimandato nella Sardegna, quasi che si voglia poi richiamare, in congiūtura più opportuna. Io già

nõ dico questo per rispetto di lui, mà sì bẽ per rispetto di V. A. e del Rè Padre. Parrauui strano di veder'ardere, dalla face de gli vostri Himenei, la Sicilia, che tutt'hora è intenta a sgrauarsi de gl'incendij ciuili.

O fosse l'indole d'Argenide, o fosse lo auuedimento amoroso, restò Ella certificata, dell'esser Selenissa da se diuersa. Mà differendo a miglior tempo lo scoprirsi sdegnata, con destrezza per allhora mise in silenzio la menzione de gli amori del Rè Sardo: intraprendendo intanto opera di maggior difficoltà, cioè di gabbare cõ vn altro stratagema quella Vecchia, anzi quella fantasima sopra ogni Volpe scelerata, & astuta. Hauendo adunque per vn poco taciuto: A me parimente dispiace, (disse), che vn Rè, alquale, per dir vero, siamo tanto obligati, sia venuto in speranze, nelle quali non sia lecito di nutrirlo: Mà di questo parleremo poi. Allegra la Dama, come che hauesse cominciate a cõquistarla con l'aiuto de gli Dij: lasciò sola la fáciulla. La quale, partita la Nutrice, appoggiatasi al dauanzale d'vna fenestra, e chinato il mento sopra il polso, cominciò furiosamente a lamentarsi, che quella, ch'era à parte d'ogni suo più segreto interesse, si fosse portata i maniera, che bisognasse sospettarne, e veramente cõ chi potena più ella communicare i suoi trauagli? Quale più poteuasi far a parte de' suoi dolori, e de' cõtenti? Finalmẽte commossa e ridere, se di ridere gli fosse stato possibile, stette pẽsando, che mai gli Dij sono, o totalmẽte

fa-

fauoreuoli, o totalmente contrarij. Che quel giorno haueua bene hauuto assai di prosperità: Che perciò egli erà d'vopo di sopportar volontieri, se fosse occorsa qual che cosa in sinistro. Che bisognaua riputare singolar dono de gli Dij, il non hauer subito dato parte, com'era solita, a Selenissa, di ciò che era accaduto, e di ciò che soura staua di accadere. Il che era, che mètr'ella passeggiaua nel Barco, le haueua Arsida dato nuoua, che Poliarco era nella Città, nascosto in Casa di Nicopōpo: e che tra loro era cōcertato, di cōdurlo verso notte, per vna porta segreta a Corte. La fanciulla dūque, quasi sola non capisse tāta allegrezza, affrettādosi di versarne parte in Selenissa, più per tēpo erasi ritornata verso le stāze. Mà nelle prime parole, ch'ella hebbe seco, temè non forse la Vecchia, alienato il cuore da lei, si fosse data a fauorire gl'interessi del Rè Sardo: onde tacque dell'essere Poliarco venuto: il quale tratto dall'impeto giouenile, s'era posto in nuoui rischi, di venirsene sconosciuto.

Conciosiache hauendo Gelanore fatto ritorno in Africa; e non essendosi trouato a Clupea Poliarco, secondo l'ordine posto, trasferitosi alla Corte della Reina Ianisbe, iui lo haueua trouato, trauagliato tuttauia dalla febre. Portādo adunq; le lettere, e le commissioni di Argenide, raccōtò non meno lo cattiuo stato della Sicilia, e in qual pericolo stesse la Principessa, sotto la quasi certa Vittoria del ribello Licogene. Ne tralasciò cosa a dire, fuor-

che quello, che gli haueua commesso Argenide, che tacesse; cioè il mal talento di Meleandro. Egli non tacque già d'Arcombroto. Non sò, dice, con che alterigia si sia posto Arcombroto, a stimarsi cotanto. Pare che noi non gli potiamo hormai. Nè però si daua Gelanore a creder di peggio, che, ch'egli si fosse scordato della contratta amicizia. Ma nissuna cosa penetra gl'interessi più addentro, che vn'amore geloso. Cadde subito nella mente di Poliarco, che fosse Arcombroto preso delle bellezze di Argenide: e che perciò volesse a lui poco bene, tenendoselo riuale. Perche, qual cosa, dice, impedisce, ch'egli non habbia a qualche modo spiato, ch'io pure sono acceso di Argenide? E perduta l'opera, e'l tempo, o Gelanore, quando noi con prestezza non ci trasferiamo nella Sicilia. Dunque, mentr'io quì mi stò con le mani, a cintola, starò attendendo, che il valore de gli altri, m'assicuri la Principessa, nel bollore di Marte, o per dir meglio, soffrirò io, che altri ci siano, a quali debba ella obligare se stessa? Non piaceua punto a Gelanore, veder'il suo Sig. risoluersi a tal partito: perche da vn canto temeua, che potesse Meleandro nuocerli, e dall'altro, gli hauea comandato la Principessa, che non douesse auuisarlo. Nondimeno in modo serbò ad ambo la fede, che niente del mal animo di Meleandro toccando, venne tuttauia destramente a far vedere a Poliarco, esser cosa pericolosa, metter in rischio, trà tanti nemici, e nel colmo della guerra, in cui tutto si fà lecito, la persona,

qua-

quasi a studio tolta a perseguitare dalla for tuna. Che meglio era far vela verso la Patria: e ragunato grosso numero di soldati, tornarsene dentro la Sicilia, senza nascōder più oltre la Maestà. Farollo, Poliarco rispose. Ma sai tu, che nel far passaggio al natio paese, è di necessità radere le spiaggie della Sicilia. Et io, come posso, sēza dire alla Principessa à Dio, passar da quelle terre? Direbb'ella, che mi rincresse del passato pericolo, s'io, ne ricusassi vn nuouo. Nō si tosto haurò io tocco il lito, credilo a me, che mi souuerrà qualche stratagema, per cōdurmi a S.A. commodamēte. Nò, rispose Gelanore; più tosto torrò io di morire, che veder voi di nuouo esposto in così fatti pericoli: quādo non ottēga per lo meno da voi, che tosto arriuato nella Sicilia, prima che tētare di abboccarui con la Principessa vostra Signora non vi fidarete di persona, prima che porui in mano di Arsida. A quello poscia che terminarete tra voi, e lui, io volentieri m'accheterò.

Mettendo Poliarco in costrutto il pensiero c'haueā di lui, il fidelissimo scudiere, sottoscrisse alla condizione. Ma non corrispondeua al vigor dell'animo il corpo ostinatamente combattuto ad vna quartana crudele; la quale anco di maniera s'aumentò, per l'importanza delle cose, ch'egli andaua disponendo di fare, e per l'ansietà de' pensieri, che la notte seguēte sentì bene minor freddo, ma fù poscia il caldo molto più cocente, e più lungo, che per lo addietro stato fosse. Ne totalmēte dispiaceuole era a

Ge-

Gelanore l'atrocità di quel male, che differiua pericoli vie più certi. Ma Poliarco, non sopportando, di sottoporsi alla medicina, laquale lo consigliaua di soggiogare la febre, leuandogli in tanto il vigore con le diete souerchie, e richiamati alla memoria i casi seguiti d'alcuni, i quali hauea vdito dire, che la febre scacciata haueano con vno straordinario bere di generosissimo vino, si propose di far la proua di si fatto rimedio. Non sarà, dice, da marauigliarsi pũto, se morendo io, distrutto dal consiglio de' Medici, morrà meco insieme la febre. Mentre dunque c'è ancora vn poco di forza, voglio più tosto tentar accordo con lei, e medicinarmi a capriccio mio. Non v'hà dubbio, che questo sarà vn tentatiuo pericoloso, e che potrà così riuscire in rouina, come in salute. Ma haurò almeno questo vantaggio, che non lentamente mi darà a vedere, ciò che di me habbiano i Fati deliberato. Perche le cose vanno per me hora in vn modo, che m'è peggio l'esser'ammalato, che il morire. Confermato risolutamente in questo pensiero, ne le preghiere, ne le lagrime di Gelanore lo potero frastornare: aborrendo egli troppo di starsene in quella guisa; ne ci valse inuocar Argenide, il raccordargli la Genitrice, e gli amici. La Reina Ianisbe finalmente si pose a pregarlo in darno: Sprezzando in tanto ogni consiglio, auuicinandosi già l'hora dopo il terzo giorno, secondo il costume della febre, appressatosi ad vn buon fuoco, peruẽne, ò incontrò almeno il Parocismo del fred-

freddo, con vna tirata per quanto gli bastò il fiato, di potentissimo vino, il quale con violenza molto maggiore lauoraua col suo caldo, serpendo per le vene digiune, e non auuezze a generosa beuanda. Diceuano i Medici di non voler assolutamente visitare persona, che, com'essi diceuano, voleua vccidersi da se stessa. Ma sorridendo Poliarco, rispose, che se fossero eglino stati assenti, presente fora stato almeno Bacco Medico, che con tal titolo la Pythia Sibilla lo chiamò spesso. L'inoltraua in tanto a pugnare contra la febre, armato di molto Vino; fin tantoche riscaldatosi molto bene il sangue, vn calor differente alquãto da quel del male, concesse al corpo tremante vna più commoda giacitura. Quindi dopo hauere lungamente sudato, fù con diligenza rasciutto. E già pareua più gagliardo a se stesso. Ed ecco, mirabil cosa a dirsi. Essendosi vn'altra volta con simil modo apparecchiato contra la febre, la giouentù per altro prospera, e la Fortuna, che sommamente nobilita gl'incerti consigli de' Medici, scacciarono quella febre noiosa. La Reina Ianisbe; si come si era recata a dolor grandissimo la temerità di quel remedio, così dopo vederlo esso risanato del tutto, non sapeua metter all'allegrezza meta, fin tanto che vn'altro trauaglio la fece scordare delle passate consolazioni. Perche gli pareua impossibile d'accommodarsi al partire di Poliarco; massime che gli si vedeuano tuttauia in faccia i vestigi del male, appena fugato. Ed egli, consumati pochissimi gior-

ni in fortificare la sanità, volle per ogni maniera prepararsi al viaggio. E la Reina, come che da figliuolo veramente l'amasse, accompagnandolo con lagrime, e con augurij felici, sino alle soglie, non lo pregò di cosa più, che volesse egli prometterle di seruirsi dell'Albergo, se qualche accidente lo hauesse scorto nauigãdo in quelle parti.

Ma dopo esser' entrato nel Nauilio noleggiato a Gelanore, e si fù condotto in alto mare, non lasciò di stimulare, e di far animo alle ciurme, & assegnando anco tempo, nel cui termine, se lo hauessero portato a vista della Sicilia, sarebbe stata raddopiata la patuita mercede. La speranza del guadagno, ca cciò da vn lato la dappocaggine: e condannato da se medesimo, vide l'Isola Poliarco, additandogliene coloro. Allhora veramẽte inhorridì egli, volto col pensiero a diuersissime cose: Quali disgrazie, e quali auuenture, quella terra in se raccogliesse! Che iui, trouerebbe egli, o il supremo contento, o la morte! Pensaua cõ che rischio mortale, si fosse indi tolto vna volta! E che fora stato, se di nuouo si fosse mossa quella procella? Quindi, ogni volta, che al pensiero correua Argenide, tutte le sembianze orribili della Fortuna, e tutti i pericoli, restauano dileguati da vna corragiosa allegria.

Eraci vn poco di Porto, che toltone alcune poche pescherecce capanne, era inhabitabile, lontano da Epierte dodici miglia. Iui fatto scala, disbarcò nell'arena, e propose di nascondersi in vna humile hoste-

steria, come indisposto per l'agitazione del mare, sin tanto che hauesse mandato a dar di se conto ad Arsida. Hor addimandando egli frà l'altre cose al tauerniere, doue all'hora si ritrouasse il Rè Meleandro; Non è (rispose colui) partito per anco fuor di Epierte, da ch'è stato debellato Licogene. Iui, come in luogo per la Vittoria più augusto, riceue le Ambascierie delle Città ribellate, le quali a gara l'vna dell'altra, mandano a S.M. in segno di pentimento. E dunque debellato Licogene, ripigliò Poliarco? Egli è, disse l'hoste. Ha pagato il fio, con morte condegna a se: e per molti giorni, s'è veduto pendere il di lui teschio dalla più eminente parte della Fortezza. Ma già è sparsa voce, che sia per tornare S.M. in Siracusa, d'onde intende di condurre il Rè di Sardegna, e vedere i principali ornamenti della Sicilia. Dimandandolo Poliarco, da qual parte fosse venuto nella Sicilia il Rè di Sardegna: Non sapete voi dunque, dice, che quel Rè è venuto con grossa Armata a dar soccorso a Meleandro? E che per valore di quello, è hora in pace la Sicilia? Poliarco si tacque: indouinandosi che cangiate le Fortune della Sicilia, tutto sarebbe anco per se stato incerto. Egli veniua dopo i pericoli. Altri, e questi stranieri, haueuano dato a Meleandro soccorso, e l'essersi la Principessa saluata, era benefizio della Sardegna.

Lasciato dunque il Tauerniero, deh fà, dice, ch'io sappia, o Gelanore, qual mondo sia questo: cioè, s'habbia tuttauia, che fa-

re

re la mia salute, con queste riuoluzio
cose. Egli haueua tutt'hora la capiglia
con la quale già per industria di Timo
si era trasformato di visaggio. Quel
esso a Gelanore, con vn habito di C
dino; e gli commette, che nell'annottar
tri in Epierte, e che auuisi Arsida, ch'eg
quella bocca di mare stanco da così
fortune, hormai attendeua gli estremi c
prospera sorte, o della contraria. Me
caminaua Gelanore, gli si presentaron
cuni delle vicine Castella, i quali parin
te verso Epierte tendeuano. Tuttoch
fosse mirabilmente mascherato, nondi
no haurebbe volontieri sfuggito di acc
pagnarsi con loro; perche forse alcuno
penetrasse la frode: ma non si poteua
farli in vn angusto sentiero; e già essi lo
ueuano salutato i primieri. Fatto dun
dalla necessità baldanzoso, come strani
& affatto ignaro delle cose della Sicilia
dà a dimandare della guerra passata, e
modo della Vittoria. Costoro, tutto in
diuano raccontando: in quella maniera
suol ogn'vno ne' prosperi auuenimēti p
so i forastieri commendare le proprie
se. Due sopra gli altri inalzauano con l
lodi Radirobane, & Arcombroto: Affe
do che haueua troncato Arcombroto,
la testa di Licogene, ciò che di morbos
stagione trauagliaua la Sicilia mal sana
che Argenide sarebbe stata mercede, al
lore, & all'amicheuole aiuto del Rè de
di. Conciosiache sparso ciò haueua la
ma; e costoro, quello che veramente
de

deuano, riferiuano anco a Gelanore. Il quale, quando prima si vide di poter farlo, distoltosi da costoro, tra sospiri di atrocissimo dolore andaua considerando, se fosse spediente dar di ciò parte al suo Signore. Egli dubitaua, di non accorarlo di maniera con questa nuoua, che l'vdirla, e'l morire, fosse vna cosa. Dall'altra parte, entraua in speranza, che se fos's egli fattone conscio per tempo, haurebbe potuto, col suo genio e con la felicità solita delle sue imprese, sturbare queste disgrazie, souraſtanti sì, ma non accadute. Ma prima di ciò, bisognaua trouar'Arsida. E già sotto gli occhi staua Epierte, quando vede vn famiglio tutto carico di reti, e che a lato haueua due veltri. E conobbelo, ch'era della Casa d'Arsida. Et o volessero gli Dij, disse, pormi Arsida incontra, con l'occasione di queste caccie! Ma che? s'egli anco mi si facesse innanzi, ne verrà solo, ne sarà bene in presenza d'altri fargli motto. Si andaua tuttauia apparecchiando, che se cio per sorte auuenisse, si potesse egli seruire della Fortuna. Ed ecco, hauendo egli appena inuentato frode opportuna, sopraggiungono reti, e cani di nuouo, ne guari lunge se ne vien'Arsida, accompagnando alcuni principali Personaggi della Sardegna. Gelanore, guardato il sembiante di ciascheduno, perche vidde, che tutti erano ignoti a lui, & perche altresì stimò, che non douessero a lui badare, più che tanto, fatto coraggio, ad Arsida s'appressò. Et à voi Signore, appunto, dice, veniua io. Io son vno da Reggio, & a nome del

del Signore vostro Suocero vengo à salutarui, & a darui parte d'alcune cose, ch'egli m'ha imposto. E facendosi all' orecchia di lui, che spontaneamente s'era chinato: sono, disse, Gelanore. Ma per poco fingete di non conoscermi; sin a tanto, che m'habbiate solo con solo. Turbato Arsida dall'incontro inaspettato, prega i Sardi, che innanzi vadano passo passo: ch'egli bramaua intendere alcune cose de' suoi parenti. E con questo pretesto, segretamẽte, ma poco poco, s'abboccò con Gelanore. La somma del ragionamento fu questa, ch'egli nel maggior feruore della caccia, lontano da gli altri si sarebbe ritirato nel Bosco, e quindi sarebbe à Poliarco passaggio. E senza metter tempo di mezzo, sprona verso que' di Sardegna, che lentamente s'erano incaminati: dando loro, per commissione di Meleandro, il gusto possibile d'hauersi nel cacciar fiere. E Gelanore, come che dirizzato fosse verso Epierte, quando potè credere di non essere osseruato dalla compagnia d' Arsida, piegò il camino per sentieri molto prima conosciuti, & all'albergo fè ritorno.

Non era egli ancor ben entrato nella stãza, quando Poliarco, cui pareua vn secolo ogni momento; E che porti tu finalmente, dice, ò Gelanore? La venuta d' Arsida, rispond'egli. Mentr'egli s' inuiaua alla cacciaggione, io gli hò parlato all' orecchio, e per l'hora che corre, penso che non possa stare ad esser qui. Non diceua più innãzi Gelanore; perche voleua più tosto Ar-

sida,

fida, che lui, desse le male nuoue. Ma in tā-
to staua con sembiante trauagliato, ne ben
reprimeua i sospiri. Alla fine, più volte in-
calzandolo Poliarco, anzi minacciandolo
gli racōta, ciò che per caminovdito hauea.
Ch'era Argenide promessa a Radirobane.
Nō se ne dolse Poliarco, nō torse il capo in
atto di scherno, & all'anūzio dolorosissimo;
soprafatto diuenne come statua di pietra.
Disconueniua alla commozione incredibi-
le ogni passione, cui sia stato trouato no-
me. E mentre, non più doglioso, e come ta-
le, cui più non fosse basteuole di nuocere
la Fortuna, sotto la rouina de' riuali, si de-
termina di morire: entra Arsida nel tugu-
rio, e dà ad intendere all'hoste, d'hauere
smarrito vna ceruetta, e d'esser iui arriuato
à Caso, seguendola. Ma dopo che si furo-
no tirati in disparte, mirò Poliarco tutto si-
mile a persona intagliata nel marmo, e
che poteua appena battere le palpebre;
Hor che veggio io, disse, o giouane nobilis-
simo? Come mai potete così darui in pre-
da al dolore, essendo Argenide salua? Cui
Poliarco. Sono spacciato Arsida, sono spa-
ciato, ma farò che s'accorga Radirobane
con la sua sposa, ch'io son viuo. Si auuidde
Arsida, che Poliarco prendeua errore, e
con verità breuemente raccontandogli il
tutto, gli fè vedere, che i pensieri d Mele-
andro, e di Argenide, erano di lunga ma-
no diuersi, da ciò che bramaua Radiroba-
ne, e da ciò che haueua il popolo diuolga-
to. Così a poco a poco s'andò sganādo Po-
liarco, e ripigliate le sperāze, cominciò col
cuor

cuor queto, ad vdirlo discorrere dello Stato del Regno. Al rimanente Arsida lo pregaua, che posto fine al gir incognito, si facesse al Rè conoscere. Gli venia dando conto, de' nemici già estinti della Ambasciería di Timonide, dirizzata a lui: & oltre il buon'animo di Meleandro, gli narraua anco il trauaglio, che per lui patiua la Principessa; e con quanta affezione tuttauia in amarlo persistessero i vecchi amici. Che non haueua egli dunque a temere, nel mezzo di tanti aiuti: e che più decente era ad vn guerriero suo pari, confidarsi più tosto nello scoperto valore, che nello starsene sconosciuto. Ma repugnaua Gelanote, rammentando al Padrone la parola data nell'Africa, di non palesarsi prima a persona, che ad Arsida, & alla Principessa Argenide sua Signora. E Poliarco medesimo diceua di non potere, con saluezza della propria riputazióne, farsi publicamente conoscere. Che prima era di mestieri, di nauigare nella Patria, per metterfi in quel modo in ordine, che volea, poi esser veduto da Meleandro. Che sola Argenide desideraua vedere, con l'aiuto di Arsida. Almeno, soggiunse Arsida, non vi guardate, che solo Nicopompo lo sappia. Et, à che starò io a celebrare la fedeltà di quell'huomo? Egli non si sazia di metterui sopra le stelle, e cō appassionata affezione, si sente brillare ogni volta, che ode chi esalta le vostre glorie. Io mi stò hora in Casa di lui; ne più sicuramente potrete voi albergare, che sotto que' tetti. Con poca difficoltà, e conten-

tan-

randosene Gelandre, acconsentì Poliarco. Hauendo dunque preso vn tal quale riposo, nel più profondo silenzio c'habbia la notte, si posero vnita mẽte in camino, e presso il biancheggiare dell' Alba arriuarono in Epierte: & entrati a Nicopompo, lo costrinsero a mandar lagrime di allegrezza. Et Arsida, quando fù giorno ben chiaro, se ne andò alla Principessa. Ma trouatala col Padre prima, e poi con Cleobolo impedita, non potè hauer la più presto a parte, che quando fuggendo d'incontrarsi in Radirobane, torse il passo verso il Barco.

Dopò dunque l'essere stata certificata da Arsida, della venuta di Poliarco, scordatasi di tutti i disastri occorsi, e non facendo punto di stima del pericolo d'ambedue, si riempì di più allegrezza, di quello che meritaua vna incerta, e breue felicità. Mà per fretta, ch'ella hauesse, era necessario di attendere, che imbrunisse: perche egli senza pericolo, potesse essere alla Reggia condotto. Sarò (dice la Principessa) in quella mia Loggia, per la quale si passa tragittando al Giardino. Meco sarà Selenissa, che aprirà a voi, & a Poliarco. Andate dunque Arsida mio, e non perdete dramma di tempo. Quindi colma di giubilo, si affrettaua d'incontrarsi in Selenissa, quasi che per dar parte a lei di tant'allegrezza, come a quella, che sapeua ogni suo segreto. Ma conobbe che non era più la solita Selenissa, quanto alla lealtà, vdendola commendare Radirobane. Hauendo adunque, non meno schernito lei, dando certo segno d'animo più

più piaceuole verso il Sardo, appoggiossi alla finestra, che sporgeua sopra il giardino. Et allhora due cose importantissime gli corsero all'animo; la venuta di Poliarco, e la perfidia di Selenissa. E così la mente, distrata dall'ira, e dall'allegrezza, non le daua campo di stabilirsi in cosa alcuna. Ma era d'vopo lo spedirsi, affine che non sopraueniſse la Nutrice a Poliarco, che allhera prefissa douea venire. Non c'era occasione, per tener la Vecchia quella notte acconciamente occupata in altro. Ne le souuenne miglior partito, che far sapere ad Arsida per vn Paggio, ch'ella non poteua attendere a veder le pitture; le quali haueua dato ordine, che fossero sù la sera portate. Che venisse Arsida a Corte di buon martino, ma non gia con quel Maestro. Troppo bene s'appose Arsida, che era qualche cosa auuenuto alla Principessa, atto a frastornare l'abboccamento con Poliarco, e che scopertamente non essendo stata cosa di fargliene intendere, haueа trouato questa inuenzione di pitture.

Volto adunque a consolare Poliarco, che pareua voler morire per questo indugio; ci adoprò anco Nicopompo. Lo andauano con vna serie allegrissima di sermoni varij raddolcendo, e toccando hora le sue degne qualità, & hora quelle d'Argenide, che da lui erano vdite assai volontieri: è se cosa era auuenuta a Radirobane di sinistro, o degna di scherno. Ma interroppegli, mentre in questa guisa si tratteneuano, l'arriuo d'alcuni amici. Percioche quella sera, haueа

vo-

voluto Dunalbio che iui gli fosse apparecchiato la cena. Antenorio, venuto dalla sua Chiesa nella Città, e Hieroleandro lo accōpagnauano. Nel cui ingresso dolendosi Nicopōpo, di douersi separare da Poliarco massime che ne Arsida pure poteua a persona si degna far cōpagnia; volēdolo seco Dunalbio a cena; Poliarco parlādo loro, li persuase a girsene allegramente, & a cenare con agio, perche non potesse Dunalbio subodorare, esserci cosa segreta, che abbreuiasse lo starsene con allegrezza trà loro Esso (doue lo menò Nicopompo) fermossi da vn lato della Sala, d'onde si poteuano vdire i ragionamenti de'conuitati. Discorsero di varie cose, mētre durò la cena, mà per lo più su'l generale; e che non importaua che fossero da'serventi notate. Quando poi, leuate le mēse, restarono soli, Nicopompo a bello studio, pose in discorso le cose di Poliarco, accioche egli, stando iui nascosto, hauesse occasione di non ingannarsi punto intorno il proprio predicamēto: parlando questi con ischietezza di lui, che pensauano essere lōtanissimo. Nō tralasciaua Dunalbio dir molte cose in lode, di giouane si eccellēte, e qualificato: si raccordaua benissimo di tutte le sue'doti insigni: e toccando di ragionare ad Antenorio, & a Hieroleādro, hora si sentiua celebrar la sua Fortezza, & hora la sua maniera affabilissima di trattare: quindi passauano ad inalzare vn acume d'ingegno sodo, in vn animo hilare, e giouenile: e l'altre degne circostāze, per lo merito delle quali, habbiamo la Vecchiaia in venerazione. Mà Ar

fida, che osseruato hauea in Poliarco, spiriti di emulazione contra Radirobane; voltò l'ordine de'presi ragionamenti alla guerra ciuile cōtra Licogene; i cui principij haueua molto prosperato per la Corona Poliarco. Quinci a poco a poco discese a'Sardi, & a Radirobane; e cominciò familiarmēte a ridere delle sciocchezie di lui. Percioche era quel Rè arrogātissimo, nel cōuersare tra'suoi, e nō era momento, ch'egli nō intoppasse in qualche cotale insipidezza, che veniua troppo bene a discoprire il suo vano ingegno, e le sue finte virtù. E mētre Dunalbio, Antenorio, e Nicopōpo, o fastiditi intermettono la rimēbrāza della pazza superbia di quello; o ardiscono di mostrarsi sdegnosi, perche si fosse la Sicilia obligata ad vn si fatto benefattore, sorridēdo Hieroleādro; E che direste voi, dice, se lo haueste questa mattina veduto? Gonfio da vn'ēpia adulazione, lodaua presso i suoi, certi versi, scritti in honore di se stesso; i quali nō haurebbe certo il Poeta cōposti, se nō fosse stato preso d'altro furore, che di quello di Apollo: o non hauesse saputo certo, che pazzo era quello, cui egli s'era dato a scriuere. E quì lesse Hieroleādro parecchi Versi, ch'erano gli vltimi di quello sciocco Poema, che sopra tutti gli Dij inalzaua con vituperevole adulazione il Rè Sardo.

Tutti si risero, del sagrilegio artifizio di quel Poeta, che vccellaua con suoi versi al guadagno. Abbenche in parte Niccopompo, parimente Poeta, lo venisse difendendo. Perche (diceua) è tale il genio Poetico, che per dilettare all'orecchio, se ne

vā

và errando fuor del vero; e tanto più audacemente, quantoche sapendo non essere prestato fede alle Poesie, ciò che si affatica d'inuẽtare, è più tosto scherzo innocente, che menzogna sfacciata. Oltre che il secolo così porta, che i Poeti tutti, non sappiano cotenersi nel lodar i Signori. Perche ne anco era solo Radirobane, che si fosse lasciato ingannare da questa maschera. Che anco quel Tale (e con gli occhi, e col gesto, accennò a Meleandro assente) si lasciaua spessissime volte leuare a vna tal dolcezza, di queste tali scempiezze. E che finalmente nasceuano tutti i Principi sotto questa costellazione, di lasciar almẽ qualche pena a simil sorte di visco. Mà Dunalbio, spinto dal zelo del ben publico, Voi altri sudditi di poco senno, dice, voi col vender a sì buona derrata le lodi vostre. fate strada a'diffetti, per entrare nel cuor de'Regi: E in tãto nõ v'accorgete di fabbricare calamità per loro, e per voi grãdissime; Perche cõ quanto vostro dãno, andate voi disponẽdo quelli che reggono, a nõ vergognarsi di qual diffetto si sia; mà più tosto ad auuezzarsi di pauoneggiar se stessi, e diuaneggiare innamorati di lor medesimi: non per altro, se nõ per hauer voi tutte le loro passioni tolte ad immortalare adulando, nõ che lodãdo? Io per me, siano cotesti bene assortati secõdo loro quãto si voglia, io li reputo infelicissimi, e degni d'essere lagrimati: quanto non sian bastãti di tenersi liberi de quest'insidie de'famigliari; e non si risoluano cõ ogni studio d'esercitare, e di commẽdare, nõ ciò che altri loda

in loro , mà ciò che essi lodano in altri.
Anzi che , se pur fanno cosa che bene stia,trouano chi cosí fintamēte,& esorbitantemēte vi applaude, che spesse fiate(e credetelo amici)per la vergogna,ch'io vedeua mancar ne gli altri,mi sentiua io tremare gli occhi,senza poterli sostētare. Osseruaua , che ne costoro si vergognauano dellla troppo lunga,e troppo scoperta impostura,ne si moueuano a sdegno i Principi , per vedersi così solennemente burlati. E in che cosa è differēte questo scherzo da vna Comedia? quando in questo parimēte sēpre lodi in bocca;le quali tu,con vno stomacoso sprezzo , come fanciullesche, e vane schernisci? Che se gli Dij non hauessero dato a'Regi, genio più grande , che quello che assiste a'popoli , chi andarebbe sciolto da queste reti : le quali piacciono per lo inualso costume, perche circondan le cure di quei che cinascono;in modoche non possono rāmentarsi, quādo cominciarono ad esserli tese ? Mà ne ancò i Principi soli patiscono di questo morbo. Non ci mancano in priuate fortune , persone, che soggiacciano a'regij mali . Facciamo del Rè cō chi supplica:ma c'è poscia il Rè sopra noi, nelle cui mani stassi , ciò che vorressimo.Questo tentiamo con le carezze;e questo con si fatta vanità mortalmēte andiamo ferendo,perch'egli ama l'armi con le quali sogliono i Regi esser'abbattuti. Che per quanto poi s'aspetta a Radirobane,la cui superba prosonzione hà dato argomento a queste doglienze,egli hà meritato non men col resto, che della sua piaceuo-

cenolezza, che non si scusi alcuno de'suoi diffetti: E guai a voi Siciliani, se condannarete Argenide alle sue nozze.

Così toccarono il cuore à Poliarco queste parole, che appena seppe rattenersi. Moriua di voglia di abbracciare Dunalbio, per questo augurio fatto a Radirobane. E già trà se diuisaua di riconoscerlo: in modo che gli fosse poscia più cõmodo, seruirsi de'consigli, che si vedeuano vscire da animo così candido. Finalmente trà se conchiuse di volere tutti questi sõmamẽte lodare alla Principessa; e di seruirsi della loro lealtà, ne'maneggi, che vertiuano. Partiti gli hospiti, Nicopompo, & Arsida ritornarono a lui. E condottolo alla stanza, doue s'haueua a coricare, non prima da lui si tolgono, che egli, guardando anco al riposo de gli amici: e per più agiatamente discorrer solo co'suoi pensieri, si finse vinto dal sono.

Passauano quella notte, Selenissa & Argenide (e chi potrebbe penetrar a bastanza, i scherzi di questa scena Mortale?) nel pensare di cambieuolmente con astutia ingãnarsi: cioè con che pretesto, dopo fatto giorno, hauesse potuto l'vna sfuggire gli occhi dell'altra. Percioche, e Selenissa cercaua luogo opportuno, nel quale potesse, senza essere dalla Principessa veduta, parlar a Radirobane; & Argenide bramaua di tener Selenissa da se lontana; perche non subodorasse la venuta di Poliarco. Fù la prima Selenissa, che pensando non poter meglio ingannare, e più ascosamente, che sotto l'ombra d'vna familiar libertà,

mosse parola da se intorno a Radirobane. Diceua, d'essere stata da esso caldamente pregata, che volesse il di seguête ritrouarsi nello stesso partimêto del Giardino. D'ou'ella hauea gusto discorrere di certe cose non triuiali con esso lei: & indi poscia, passarsene a ragionar con S. A. Prese Argenide l'occasione; & andate pur disse, ò Madre, ouunque vi piaccia: mà lasciatemi tempo per prepararmi, come debba rispondere alle cose, ch'ei dirà fauellando meco. Anzi ch'io vorrei che per tempo vi trouaste con lui, e lungamente lo trattenereste, sin'a tanto, ch'io pensato molto bene a ciò che dourò rispondere, verrò abbasso nel Giardino. Replicaua Selenissa, che non poteua S. A. parlare con più prudenza: schernendola in tanto, con silentio maligno, come quella, che andaua facilitando il restar tradita, e le daua a ciò têpo cômodo. Mà non sapeua lei d'essere parimente schernita: e che allontanata dalla presenza, non tanto era mandata a Radirobane, quanto diuertita da Poliarco. Era di poco sorto il Sole; e molti andauano preuenendo il suo caldo cô piaceuole passeggio; e già fingêdo esser'uscito a cô tal gusto Radirobane, attendeua la Vecchia Dama nel bel Verziero, allhora poco meno ansioso per Theocrine, che per Argenide. Ne la Matrona men diligente, essendosi leuata più per tempo del solito, io me ne vo, disse, (o Madama) al Rè di Sardegna; S'egli è tanto innamorato quâto si vanta, egli haurà vn pezzo fà che passeggiare, nô si potêdo fermar nel letto. E cosi

noi.

noi stanche da gl' anni(soggiungeua ridẽdo)paghiamo il fio di questa età, che, ne conosce i propri disagi, nè cõsidera que' de gli altri. E quì di nuouo le diede ordine Argenide, che nõ douesse prima da Radirobane scostarsi, che quando venisse Ella al Giardino: perche haueua gusto, di più tosto parlar iui a Radirobane, che nelle stãze. Si tenne perciò Selenissa la più allegra Dõna del Mõdo: credendo, che addimandasse la Principessa questo poco di tẽpo, per goder trà se stessa del primo Amore: il quale bisognaua lasciare, che voleua mostrarsi con Radirobane trattabile.

Era la Nutrice appena fuor della soglia che la Principessa mandò ad Arsida... comãdandogli di non perder punto di tẽpo; mà di venir subito cõ l'amico. Ne stette egli badando; mà sotto specie di mercatante, condusse Poliarco seco, sotto e capegli posticci, con alcuni quadrettini di miniatura. Tremaua Poliarco da capo a piedi: e quel coraggio, che nõ era mai vacillato in qual si voglia pericolo, o contra qual nemico si fosse, l'abbãdonaua nel pẽsare, che erano i suoi passi dirizzati verso la sua Signora. Nõ meno haueua nello starlo aspettando perduto il sangue la Principessa: & haueua osseruato, che le parole, o gli mancauano, o restauan confuse, se parlaua con alcuno. Eraci vna loggia solitaria nella quale soleua ella ritirarsi, per poter iui liberamente trattenersi co' suoi pensieri. Hora, dopo esser iui stato introdotto con Arsida, Poliarco(che tosto vedutale con atti d'adorazione la riuerì) diedero

l'vn'e l'altra cambieuoli singhiozzi, e diuēnero d'vn colore entrambi, come di foco. Quindi toltosi egli la posticcia capigliatura dal viso, riuesti l'ordinario sembiante, e presente Arsida, con que' complimenti, che insegna la Corte di far'in publico, parlò con la Principessa. Mà Arsida, destramente s'andò ritirando verso certa muraglia: e lasciò loro commodità di parlarsi senza tanta riserua. Ed ecco di nuouo, impedire le parole dagli affetti impetuosi, nelle sbigottite bocche; sin tanto che, spargendo vna larga pioggia di piãto, Argenide snodò in queste voci la lingua: Ed'è vero ch'io vi veggia verace amico? o pure del volto vostro mi stà hora vn dolce sogno rappresentãdo l'imagine? & alla vostra Argenide porta queste ineffabile simolacro di gioia? Vede, dic'egli, Vostra Altezza vno, che, hora con nuouo sentimento patisce i passati mali; e che dalla presenza vostra auu.r t., conosce quãto sia stato calamitoso, l'esserne vissuto si lungamente lontano. Che se nõ v'è di ciò graue la rimembranza o Madama, di qual voglia vi sete veduta voi; che animo è stato il vostro, quand'io era in tanti pericoli? Quanti cordogli hauete patito? Quante volte vi sete voi lamentata dello starmene io da voi lunge? Ed ell. Troppo bene potete voi, Signor mio, dagli affanni vostri pensare, che giornate penose trapassate io m'habbia non vi vedendo. E tanto maggiormente sfenturata mi reputo, o amatissimo Poliarco, quanto che nõ m'è lecito di seguirui; sapẽdo massime i rischi che scorrete; e finalmente

veden-

vedendo, che c'è chi ardisce di sperare, ch'io possa cãgiarmi d'animo. Deh ditemi di nuouo il vero. Voi, voi sete il mio Poliarco? Voi tornato nella Sicilia? voi sano e saluo? Voi qui, alla presenza mia? Ah, e forse son io cagione (o Poliarco) di quel pallore, e di quella squallidezza, ch'io vi miro nel volto? Ma, lassa, dourò io altre volte richiederui di questi particolari medesimi? Dourete forse andar esule ancora errãdo? E conuerracci a mar sempre con queste angoscie? Esso le diè parte succintamente de' lũghi errori passati. Com'egli fosse rotto in Mare, come restasse vittorioso cõtra i Corsari: e come fosse giaciuto infermo nella Corte di Numidia. Mà Argenide (in che consisteua il punto) gli raccõtò in poche parole, i desiderij del Sardo Rè. E gli disse, che quanto a se, haueua graue timore nõ forse Meleandro, fosse per accettare per suo Genero volentieri, huomo cui si sentiua tanto obligato: il quale eccesso (soggiunse) quando voi non lo impediate, vieterò io con l'vccidermi. Hora quanto stimate voi angosciosa, stare tutti i giorni sotto il ferro della Parca? la quale tanto l'hà da me lunge quanto lunge sono da me que'trattamenti di nozze, che con tãto ardore incalzano i Sardi? Vi s'aggiunge l'esser qui sola. Io non hò pure cõ chi sfogare, per alleggiamento, i miei trauagli. Temo l'armi del Re Sardo: ho il Padre, ch'io debbo riuerire, e temere, E Selenissa (vdite eccesso!) Selenissa medesima, s'è data a fauorire gl'interessi del nemico. Et già pezzo (Poliarco ripiglia-

andauala con l'occhio cherendo. Conciosiache è questa la prima volta. ch'io parlo a Vostra Altezza senza ch'ella vi sia presẽte. La farò ben io (disse Argenide) s'hauro vita, la farò ben infelice. Ella è trasformata ne gli affetti del Rè Sardo: ne posso sapere come, o perche si sia cangiata. E perche non habbiate che dubitare della sua slealtà, non ha molto, ch'essendo meco, mi disse tutti i beni del Sardo. E questo era poco, quand'ella nõ fosse passata più oltre con esortarmi, che almeno con amor finto volessi mostrarmigli piaceuole: ch'è tanto, come dire ch'io volessi a pòco a poco allõtanãdo voi dal mio amore, venirmi mescando tra affetti reciprochi con colui. Et hora, perch'ella nõ sappia, che voi siate quì hò sopportato ch'ella esca a trouarlo. Hora nel Giardino tra di loro maneggiano la mia morte. Mà non haurà fatto mãcamẽto senza castigo. Gliene farò costar la Vita, s'io potrò mai comandare. Adiratosi il Caualiero, e non potendo sopportare l'ingiuria del tradimento, non meno inhorridì al rischio, vedendo di quanta autorità fosse Radirobane, sopra la famiglia di Argenide. E giurò, che quando mancasse S. A. di farne giusta vendetta, non sarebbe egli mancato.

Hora, passando ad altro, non souueniua trà l'incertezza dell'animo, alla loro sollecitudine, che partito si hauesse a prendere. Diceuan che fosse bene andarsene a Meleãdro Poliarco in persona: dichiararsi Rè: annouerar i benefizij a lui fatti: chieder alla scoperta per moglie la Principessa:

sa :. E non meno dir alla libera Argenide verso il Padre(com'era vero)esser Poliarco suo sposo .. Che più proporzionato, e più presentaneo rimedio in que'disconci nō si poteua trouare, quando fortisse felicemente.Mà temeua la Vergine il mal talento verso Poliarco del Genitore : il che però tenendo in se più tosto pareua,che la mouesse il rispetto del Rè Sardo, che iui staua con l'armi in mano. Che nō sarebbe andata del pari trà Poliarco,improuisamēte dichiaratosi Rè, e trà quello le cui grādezze note erano,e che tuttauia cō lo essercito ingōbraua le piagge,e i Mari della Sicilia.Metteua ella innāzi l'insidie,e le sceleratezze,che Amore, e la ragione di Stato,sogliono inuentare,sōmamente crudeli.Nō si sapeua il vero opponere Poliarco e di più soggiongeua ,che non bisognaua far poco cōto,del luogo che occupaua Arcōbroto nel fauore del Rè.: ilquale temo io,disse,che aspiri parimente alla Nozze di Vostra altezza. Diuenne fredda la Principessa a quelle parole:e velocemēte trascorrēdo per la memoria d'ogni atto, e d'ogni detto d'Arcōbroto,venne nello stesso pēsiero.Per allhora dunque,come precipitoso, e di pericoli pieno , si risoluono di lasciar il partito d'andarsene publicamente a Sua Maestà.

Ben più lungamente dimorarono in vn'altro. Cioè], che contradicendo loro la Fortuna il dimorare nella Sicilia , si douesse nauigare nella Patria di Poliarco. Che Meleandro haurebbe hauuto bello , e di grazia,di far la pace:e Radirobane,se

hauesse fatto del capriccioso, dopò hauergli schernito, si poteua anco rispondergli cō mano armata. Così, ne Selenissa, ne Arcōbroto haurebbero loro potuto nuocere. Che marauiglia, se vna Donzella se ne andaua alla Casa dello sposo? In vece del flammeo velo, seruirebbe vn cendado, per coprirsene il volto nel dipartirsi. Che quāto alle fiaccole in assai più numero di cinque, gliene haurebbero acceso gli astri nell'annottare. Argenide, non dissentēdo da questa fuga, non bene signoreggiaua l'animo che s'opponeua, e che non sapeua sottoscriuere a simile violenza. E si sentiua tiranneggiar il pensiero, neutrale trà la risolutione del rimanersi, e dell'andarsene. Quinci consideraua il motiuo, che senza dubbio era ragioneuole: Quindi guardaua alla Fama, la quale non basta, che sia incorrotta, mà vuol'essere circospetta, chi vuol pienamente trouarsela fauoreuole. Tuttauia in questa seditione d'animo, si mostraua dipendente dal volere di Poliarco; nō tāto perche conosceua che questo era il suo meglio, quanto perche egli vedesse non esser cosa, nella quale desse a lei animo di cōtraporsi al di lui volere. Mà egli pure non molto contēto mostrandosi di questi furtiui modi, come che sapesse essere cotesto il più triuiale rimedio, e che quasi nō si raccōta nouella d'alcun amāte, nella quale nō si capiti, all'essersi la Vergine fuggita col suo marito: Et hauēdo oltre ciò osseruato, quanta violenza facesse a se stessa la sua Signora nel lodare questa fuga. Meritiamo, dice, o Madama, di nonvalerci

lerci delle tenebre, a guisa di rubbatori, e del silenzio,per venir'à fine de' comuni desiri. E che fora mai,se colti su'l fatto, non trouassimo sotto l'adirato Padre difesa? E che fora, se tratti a forza l'vno dall'altro, non ci vedessimo più mai? Con poco termine di prudenza attendiamo noi sicurezza dell'equità, se prima all'equità non prepariamo noi sicurezza. Se Vostra Altezza se ne contenta; e s'ella crede tuttauia poter durare tre mesi ancora ne' trauagli hormai fattici familiari; io tornerò con soldatesca dal Regno mio, per non riceuer voi, che sete speranza, e prole di Rè, e di Principi, senza quella Maestà, ch'è douuta allo stato mio. Che se tutt'hora ripugneranno i nostri auuersarij, trarrò io per forza dalla Sicilia la vostra felicità, ch'è vna medesima con la mia. Promettetemi solo, o Madama, di viuer tanto. Io verrò con isforzo grande, se non impedirammi la morte: la quale, se con si veloce Destino sourasta, ci sarà questo almeno di buono, che V.A. non haurà hauuto sotto gli occhi così funesto spettacolo. Nel finire in vn sospiro queste parole, inõdò Argenide il volto, con vn copiosissimo nembo d' pianto. E pensando, quanto dunque lontano, e quãto presto anderebbe il suo Poliarco, nõ meno si sẽtì flagellare dalle sferze d'Amore, che poco prima da quelle della vergogna. Ma come quella ch'era hormai auuezza a dolersi, cõ minor malageuolezza s'accomodò a gli tre mesi d'agoscie; con parola, che in quel ristretto sarebbe Poliarco tornato in ogni maniera, almeno disarmato, col quale ella si fugirebbe-

la.

lasciando al tutto d'appigliarsi ad altre determinazioni.

Dopò essersi dunque stabiliti in questo pensiero, si diedero ad auuertirsi, & esortarsi intorno diuerse cose: in particolare la interrogaua Poliarco, che cosa haurebb'ella in caso risposto a Radirobane, & al Rè Padre. Ed ella, pregandolo a non mancare all'amante al tempo promesso, e con parole, e con lagrime; e quello ch'era di più efficacia, col raccordargli, che si sarebbe per ogni modo data la morte, quand'egli fosse mancato di ritornare. Moltissime condizioni, diceua la Principessa, m'hanno fatto, ò verace amico, inuaghir di voi: mà frà l'altre, l'infallibile osseruanza della parola, e quella modestia, ch'è conosciuta da pochi huomini. Egli hà molto, che, non già sprezzando quello arbitrio, c'hà il Genitore sopra di me, ma trascurandolo, v'hò chiamato per isposo. Et hora di nuouo vi faccio dono (a quella maniera ch'io posso) d'ogni mio hauere, delle mie fortune, e de' miei affetti. E per quanto hanno gli Dij determinato di noi, vi raffermo, che non ci sarà basteuole forza mai, per disciolgermi da sì fatto sagramento. Di nissuno sarà mai Argenide, fuori che d'vn sol Poliarco. Se vorranno gli Dij permettere, che ci accoppiamo con felici Himenei, e noi haueremo perche chiamarci al Destino pienamente obligati. Ma se inuidiosa fortuna annullerà gli sforzi nostri, io senza mai acconsentire d'esser da altr'huomo conosciuta andarommi nell'auello, e almeno sarà frà noi il matrimonio de gli animi. E nel tem-

nare queste parole, si vide tinta nel volto del più infuocato, e dolce vermiglio, che imporporasse mai Rosa: e Poliarco, chinatosi in gesto di ringraziarla, non cessaua di esaggerare non meno la Vittoria amorosa, che di lui riportato haueua la sua dolcissima Principessa.

Staua l'vno, e l'altro di essi con qualche tema, che non tornasse dal Rè Sardo Selenissa: alla quale hauendo entrambi dato mille maledizioni, persuase però ad Argenide Poliarco, che S. A. non volesse senza grandissima occasione romperla seco: essendo ella consapeuole di tanti, e tanti segreti. Che se mai la sceleratezza di costei la mettesse in necessità di sbrigarsene, si raccordasse in questo caso di Timochlea, prudentissima Gentildonna, e degna d'occupare quel luogo, donde questa cadesse. Molto bene era affetta la Principessa a Timochlea, e subito si sentì Sua Altezza rimordere, dal non hauerla, che con qualche lieue dono riconosciuta: conciosiache haueua Selenissa operato, ch'ella non fosse stata tolta nel numero delle Dame: ne scemando dell'affetto, haueua almeno conseguito, disconfigliando, ch'ella non fosse presentata di cosa di gran momento. Hora narrando Poliarco a Sua Altezza la beneuolēza verso di se, di Dunalbio, & a questi accoppiando di pari inchiostro anco Antenorio, & Hieroleandro, come benissimo affetti, si rallegraua seco stessa la Principessa, d'hauer occasione di seruirsi d'huomini si eccellenti, con sicurezza, nel commetter loro i segreti. Determinarono dun-

qu

que di mostrarsi liberali a tutti loro: abbenche fosse Dunalbio a quel segno nel Sacerdozio, che pochissimo si poteua aggiungere alla Sua Altezza. Diceuano però, che non mancaua mai occasione a Regi, di ricompensar i seruizi. Ma a Hieroleandro (dice Argenide) sò ben io che tornerà a cōto, per fargli strada a' publici honori, s'io lo farò segretario del Rè Padre. Quanto poi Antenorio, che premij gli darem noi? Manderò spesso donatiui ad Apolline, & insieme al Sacerdote. E se così pare a voi, o Signore, quando saremo giunti al segno desiderato, gli daremo la dilettissima nostra Timochlea per moglie, con quella dote opulenta, che parerà a noi d'assegnarle.

Ma già l'hora stringeua, e l'vno aspettaua, che l'altro si licenziasse, non bastando l'animo a questo, o a quello, per cominciare così ingrati ragionamenti. Taceuano adunque, mestamente mirandosi; sin che sforzatosi Poliarco di dire alla Principessa Addio, e d'andarsene, sentì nell'aprir la bocca a mancarsi la parola. Tuttania, per troncare con vna generosità sforzata i dolori, che andauano sù la partenza aumentando, chinato il capo, e con quel gesto fatta riuerenza a S.A. tacito se n'andò. Ma la fanciulla, fatto più volte forza a se stessa di ritenere le lagrime, finalmente cedendo al duolo cō prestezza mosse il piede, e si tolse da quel luogo. Quasi forsennata percuoteasi il petto innocente, vie più trafitta da' mali di Poliarco (o pur credendosi di essere) che da' propri. E in questo modo come fuori di se, si ritirò nel suo più intimo.

timo gabinetto, e Poliarco, vacillando col passo, e con gli occhi, vscito appena dalla loggia ritrouò Arsida, che per vederlo si confuso, pareua anch'egli huomo di sasso; ne osando di far parola; con lui, che muto pareua, e fuori di se medesimo, tornò a Casa di Nicopompo; e quindi sotto la sera, poiche cosi volle per ogni modo, lo guidò alla marina.

In tanto, con affetti forte diuersi, staua si Radirobane, vdendo ragionar Selenissa, del pericolo di Theocrine. Perche, dopò essersi fatto incontro a braccia aperte alla Vecchia donna, mentre ella veniua giù nel Giardino, e come, dice, combatte, e come resta vittoriosa Theocrine? O Madre. Vi giuro, che questa notte sono stato sempre ansiosamente con quella imagine innanzi gli occhi; percioche hieri, se bene vi raccordate, la lasciammo azzuffata con numero molto sproporzionato.

Ma cio che particolarmente mi fiede il cuore, come stà bene la Principessa Signora mia? Si và ella rammorbendo? Cui Selenissa: Non sò dire altro, Sire, se non che voi hauete fatto qualche grata offerta a gli Dij: s'io mò non voglio attribuire alla mia lingua, & arrogarmi, per la vsata destrezza, il venirsi accorgendo Argenide, che senza ragione fà la ritrosa verso Vostra Maestà. E che occorre che più oltre desideriate? Io l'hò fatto confessarsi pentita alla mie parole. Raddolcita di pensieri, hammi dato ferma intenzione, di trasferirsi in questo luogo. Ma in tanto che stà ella acconciandosi, permettete, Sire, ch'io

ch'io vada proseguendo l'incominciato racconto. Conciosiache sommamente importa, che nõ sia alla M.V. ignota Theocrine. Combatteua questa, come intendeste, e fatta animosa dalle spoglie tolte al Nemico, ruotaua ella à vn tempo lo scudo e'l Brando. Haureste detto, ch'ella fosse sù le guerre cresciuta, e coloro frà le Donne nodriti. Vccisi due di que' sicarij, altretanti ne rimaneuano. Ma nessuno non ferito. Attesoche anco sù la fronte di Theocrine, mentr'ella vno percuote, venne la punta d'vn altro leggiermente sdrucciolando. Spiccossi subito fuori il sangue: e strisciando le porpore sopra le bianchezze di quel bel volto, vennero a bagnare gli occhi adirati; crollando ella il capo non men che l'armi, e minacciosamente gridãdo; (sento tuttauia raccappricciarmi nel dirlo, ò Sire) chiaramente parue cosa più che mortale. Appena la vedemo ferita, che nello stesso tempo si vide a terra tronca la mano, che l'hauea offesa. E senza vn momento di tregua dando i ladroni (hormai resi inutili dalle piaghe) le spalle, essa, niente dalla notte, ò dall'insidie atterrita, si diè a seguirli fuor della Sala.

Ma mentre costoro più sicuramente sotto l'oscuro manto della notte s' appiattano, e và, tutta sdegno, quà, e là scorrendo Theocrine, nuouo strepito di voci percosse la di lei mente, perche l'altra parte degli assassini, hauendo per vn poco cercato la stanza di Meleandro, finalmente scorti dal lume, che poco lunge dal letto veggiaua, rompono precipitosamente le Porte, &

assal-

assalgono il Rè con funi, donò promesso à Licogene. Risuegliato questi dallo strepito, vedendo iui huomini, a' quali era capitale delitto entrarci, massime armati, abbenche tutto dal sono sbigottito, e dalla nouità della cosa, nondimeno alla spada, che dal capo le pendeua, gira la mano, e tutt'vn tempo si mette in atto di ferire. Ma prima che potesse ben fermare su' piedi la persona, appena scesa dal letto, mētre bolliua d'ira, e vacillaua d'orrore, gli assassini l'accerchiano. Ne soprafatti dalla veneratione douuta a que' mēbri sagri, & a quel nome a gli Dij prossimo, lo fanno cadere sopra lo strato supino, e trattogli la spada di mano a forza, ardì vno, simulando caso (ma com'io penso, per farsi celebre con la fama di quell'audacia sagrilega, e per prouare quel diletto secondo lui) d'vrtargli nella faccia co'l fornimento della spada. Già preso lo haueano per la stola; e gia, quasi condannato, lo menauano a capo coperto; e superbamente si lamentauano, che si tardi i compagni fossero vsciti a prendere Argenide, a comparire con la preda. Quādo Teocrine, brillādo dall'allegrezza per lo successo; ma tuttauia sdegnosa per la ferita, arriuò a S. M. e miratolo prigione, con spauenteuole, e minacciosissimo grido, si volse contra a gli assassini. Et, o più maluagi, disse, di quanti parricidi mai fossero, riceuete nelle viscere vostre il ferro ancora caldo, e fumante, del sangue de' vostri scelerati compagni. Ah indegni di morire per questa mano: Ma non tutti hauete gratia di morirci. Resterà in vita alcuni di voi,

per

voi siete innamorato. Seguite dunque, ripigliò il Rè de' Sardi, a colmarmi de' prodigij, di sì memorabil notte. Ed ella: Disciolto Meleandro, non mancò alla propria salute, & al rischio di Theocrine. Così, valorosamente pugnando, auuenne che de i tre, che restauano, vno rimanesse morto, l'altro fuggisse; e l'vltimo fosse preso da Theocrine a braccia; le cui mani dopò che stirate gli hebbe dietro la schiena, legatolo strettamente, lo consegnò à Meleandro. E guardi costui, disse, la M.V. e sin tanto ch'io torno, o Sire (se apprezzate la vostra vita) non ponete piede fuori di queste soglie. Non è bene che scampi quel ch'è fuggito, guarderò per tanto, ciò che resti da superare di agguati.

Et vscita con questi detti, torna alla Camera di Argenide, nella quale le nostre Donne s'erano tutte piene di paura, ritirate. Ristringete, Sire, gli spiriti: conciosiache ciò ch'io sono per raccontarui, quando non fosse la costanza medesima, cagionarebbe dentro di voi precipitosissime comozioni. Theoctine riscaldata dalla battaglia; e parendo vn'altra ne gli occhi, anzi totalmente nelle sembianze a noi quasi nuoua person a, piglia Argenide per la mano, e dice a me, ch'io la segua. Hora quando ci fummo in luogo fermate, di doue nō poteuano l'altre vdire i nostri discorsi; Mi tengo, disse, a gli Dij obligatissimo, che sforzarono l'industria dell'amor mio, per nō inutili frodi a chiudersi in queste vesti, & in queste mura. A voi, Madama, & al Rè Padre, è stato l'inganno fruttuoso: hauendo

io

io l'vno, e l'altra, col fauore de' Cieli, in
lato da' ladroni. Per sì fausto successo,
è ben ragioneuole, che mi sia perdona
perche non occorre ch' io più m'ascon
hauēdomi questa zuffa dichiarato per
mo. Ho vsato frode; io lo confesso: hò
mato più caldamente di ciò che fors
sarebbe piaciuto: e là doue meno era l
to, sotto specie di fauorita Donzella,
stato introdotto. Ma grandemente
facilitarmi il perdono, che dimorato
gamente tra voi, così hò imitato i cost
e gli andamenti di Pulcella, che nissun
mine licenzioso, v'hà mai dato ansa d
spettare, ch'io fossi maschio. E quan
hauessi potuto sopra le Donne, leua
freno del pudore, hollo hora fatto ve
contra de gli huomini. Ne però cerc
che lodato vada questo valore, o ques
nestà. Abbastanza sarammi, o Sign
che m'assoluano presso di V. A. Perc
sappiate che io, che è per legnaggio,
grandezza, posso aspirare a Regie no
da lontani stranieri lidi, son venuto se
do la Fama vostra; é come che gli Di
figliato me n'habbiano, sotto gonna
nile m'ascosi, per vederui, e godere
dolcezza delle vostre assai più che hu
maniere. Della crudeltà del Zio, de
felicità della Madre, tutto è fauola, c
inuentai. Ben è vero, ch'io parto hor
contento, e più innamorato, che q
entrai. Perche, ò quanto picciola p
ne mi haueua la Fama recato del
dell'A.V.? e pure m' hauea costrett
marui.

Radirobane, atrocemente ferito da questi detti, m'hauete morto, gridò, m'hauete morto, o Selenissa: Chi era dunque lo Acchille sotto l'habito mentito? ò qual Tethide l'haueua di ciò fare ammaestrato? Morta è per me sino la speranza: anzi morto son'io. E forse questo colui, cui è Argenide affezionata? E quello, dis's'ella, e perche non creda V. M. che questo sia vn segreto ch'ogn'vno il sappia; non lo sà pure Meleandro per anco. Al rimanente, negaua di poter iui dimorar più, accioche il Rè non venisse a poco a poco discoprendo l'ingãno, dalla gagliardia, che potea renderlo sospetto. Ch'egli fora in breue tornato à Corte, ma come Caualiero: e che, qual volta io fosse vscita dalla Fortezza, o nella Corte, ò in Siracusa, mi sarebbe fatto incontro. Ch'egli hauea a nome Poliarco, risoluto di non viuer, se non in quanto conoscesse d'esser grato ad Argenide Lascio, Sire, pensar a voi, qual fosse l'animo nostro: Se l'vdirlo solo riferire, fà grand'impressione nel maschio petto della M. V. come si persuade ella, che restassero due Donne attonite, e nel proprio fatto? Mormorò poscia bassamente alcune parole nell'orecchio di S. A. Credo di che stirpe egli si fosse, e di che paese: e pregata la Pulcella, che volesse tenerle in se l'hà trouata leale; perche hauui questo solo segreto, che non habbia voluto Argenide riporre nel seno mio. Stauano, secondo il solito, le chiaui della Fortezza presso di me: le quali egli tolse; & andate, dissegli, a Meleandro. Io, perche non coui tradimento più impor-

tan-

tànte, visiterò i Pretoriani, e le custodie. Allhora nubi foltissime haueano ascosto i volti tutti de gli Astri: Ed'egli, con vna fiaccola in mano, aperte le porte, dalla soglia della Fortezza gridò, che al Rè entrati erano assalitori: Che la soldatesca s'affrettasse a soccorrerlo, e prendesse ogn'vno il suo posto. Che sourastaua, anzi era presente il pericolo, e quasi consumata era la sceleratezza. Il che detto molte volte a voce alta, per incogniti sentieri, torse dalla strada Maestra, coperto sotto l'ombre notturne: ed ecco mettersi in armi, con improuisa confusione, quelli che teneuano più vicini alla Fortezza gli alloggiamenti. In quel procìto che si trouò ciascheduno, corsi tutti a prestare quell'aiuto, che doueano con mirabile prestezza. Percioche molti mezzi ignudi, per non perder tẽpo nell'affetarsi le vesti in dosso, vennero quasi con l'armi sole. Già accerchiati haueano i merli delle muraglie: e gia nel mescuglio feruido delle armate cohorti, il Cortile, e l'entrata ardeuano: & esſẽdo cercato il nemico con molti fuochi, ma indarno, cominciarono a credere, che, ò fantasmi hauessero preso giuoco di qualche persona di debole leuatura, o d'essere stati smossi con qualche stratagema da' posti. I principali Capitani trà tanto, e frà questi Eurimede, corsi erano alla stanza del Rè, con la più scelta soldatesca; nella quale mi staua, io cõ la Principessa. Il gridar nostro, e l'horrore manifesto nella faccia del Rè, e sopra tutto gli due cadaueri, che gli giaceuano a' piedi, furono indizij di non sprezzabile ne-

go-

gozio. Fecero dunque corona di loro a S. M. E perche lo vedeuano sano, e saluo, e libero dal pericolo, baciandogli la destra, volendo con miste voci complire in diuersi modi, molto tentauano, e nulla eseguiuano. Questi dimandauano, chi fossero stati gli assalitori: altri, chi gli hauesse ributtati. in vna schiera di Donne, & in vna casa priua d'armi. Moltissimi, con fiaccole accese, cercauano, se l'inimico per auuentura si fosse in qualche nascondiglio appiatato. Oltreciò s'attendeua, con disordinata maniera, a voler cauare dal prigione la verità: e chi gli pelaua le guancie, e chi gli appoggiaua il pugnale al petto. Meleandro, giudicando che sommamente importasse il non pigliarne troppo temporiua vendetta; lo diede ad Eurimede, che lo guardasse.

E rassicurato hormai, & attorniato da' suoi, venne alla Camera di Argenide: doue, anco di nostra bocca intese, come erano stati i sicarij da Theocrine fugati. Poiche viddero due cadaueri iui giacenti, con ferite molto più che mortali, con più instanza dimandarono i fauoriti del Re, chi fosse stato tra persone humane basteuole a tanta fortezza. Ma quando gli rispondemmo, che della mano d'vna fanciulla era opera quella strage, non aprendo pur bocca, hauendo lor tolto la parola lo stupore, girando gli occhi d'intorno, cercauano la Vincitrice. Il Rè parimente, comandò che fosse iui fatta venire: e perche diceuamo, ch'erano fuggiti due de' sicarij, e soueniua a S.M. che vn'altro pure inuolato s'era dalla sua camera comādò, che fossero

per tutta la strada distribuire persone, che sottilmente osservassero, e trouando alcun di loro, lo conducessero al suo cospetto. Ma, o scampati erano per la porta, donde s'era ritirato il corpo di guardia, o haueuano le muraglie scalate. Al Rè fù detto finalmente, che ne costoro, ne Theocrine, si vedeano compatire da parte alcuna. Parue, che Meleandro poco si curasse de' malfattori: ma non si poteua dar pace, del nõ trouarsi Theocrine, e fatta scelta di persone, che di nuouo ne facessero diligenza, fù sentito per tutta la rocca risuonare di Theocrine il nome. Sapeuamo benissimo, & io, e la Principessa, che non poteua colui rispondere a quelle voci, che seruendosi delle tenebre, era forse buono spazio trascorso. E la prima cosa, per la quale mi diede a credere, ch'egli fosse di Argenide innamorato, fù, che di maniera dissimulaua ciò, che sapeua l'vna, e l'altra di noi, che quasi quasi, ingannaua anco me stessa.

In questi bisbigli, fù consumato il rimanente di quella notte. Cleobolo, allo spuntare dell'Aurora, e gli altri consiglieri più fidi, e di maggior conto auuisati da persone, ch'erano sù le poste, di ciò che era auuenuto a S.M. vennero nel debito modo: i quali essendo stati applicati a cauar di bocca al prigione il negotio com'era in fatti, il Rè parlò loro in questa maniera. Tuttoche habbiano questi maluaggi, contra la mia persona, e contra gli Dij, commesso vna sceleratezza grandissima, onde si debba per ogni verso scoprir, e castigare i malfattori; io nondimeno non più desidero di veder

me

me vendicato, che di veder quella, per lo cui valore sono in buon essere. Sia doue si voglia Theocrine, io non mi terrò contento, fin tanto ch'io non venga in sicurezza s'ella sia fuori di pericolo. Dij buoni! Ch'ella, per esser troppo ardita, non sia data ne gli agguati de gli Assassini! Mentre cosi diceua S. M. gli rispōdono di nuouo le persone c'hauean cercato, che ne per la Fortezza, ne per la campagna, si poteua osseruare pur vna pesta di Theocrine. Se alcuna disgrazia le fosse occorsa, si sarebbe potuta almeno trouare, o ferita, o morta. Stette il Rè, per vn poco sopra se stesso, caduto in qualche improuiso, e cupo pensiero. Voltosi finalmēte al Simolacro di Gioue Massimo, che non poco lungi si staua, sopra l'altare, di cui la Casa si seruiua; Sommo Gioue, dic'egli, se stà la cosa, com'io la stimo, confermate con le vostre inspirazioni la fede mia. E stata celeste opera, ch'io sia campato dall'armi de gli assassini. O Theocrine, s'egli è tuttauia più lecito d'appellarui con tal nome, quale voleste, che vi corresse tra noi. Non mortale vergine voi foste, ne del volgo de' Numi. Voi Santissima Pallade, voi soprastante all'armi, voi che del vostro nascimento hauete obligo a Gioue solo. Io v'adoro, o valorosissima sopra tutte le Dee: non sopportate, che ignorino i Siciliani il beneficio c'han riceuuto. Conciosiache, per esser'io con religione strettissima dato alla diuozione del vostro Nume, hauete voluto preseruarmi da gl'inimici, o secondando il commandamēto del Padre, o più tosto la pietà vostra.

O felice voi, Argenide mia: se haueste potuto le fortune vostre conoscere. E se haueste saputo, che Pallade ragionaua con voi, e staua sempre con voi: la quale per più ingegnosamente celare la Deità, volle sotto sembianza di Damigella, riuerirui per sua maggiore? Che se mi chiedete con che ragioni questo mi persuada; Primieramente mi raccordo l'aspetto, e da quella sẽbianza, che allhora m'impediua il penetrare la Deità, vengo hora, benche tardi, in cognizione di que' lineamenti immortali. Che vigore? Che lumi in quegli occhi? torniui alla memoria, tutte quelle fattezze: e v'acorgerete, che si come per vna parte si fingeua mortale, così non hauea totalmente nascosta la Deità. Ma chi sia, farà luogo al dubbio intorno il riceuuto soccorso, dopò il certame, degno d'vna sol Pallade? In modo dunque saremo d'occhio cispo alle opere della mano diuina, che vorremo persuaderci, essere stati tanti huomini dileguati dalla sola mano d'vna fanciulla; e non vorremo più tosto confessarci obligati al braccio diuino, che volle in se pigliare questa battaglia? Hora, quella, che presente non si lasciaua conoscere, con leuarsi da gli occhi nostri, ci s'è voluta manifestare. Ritornò al Cielo: o forse à gli occhi nostri inuisibile, stà tuttauia quì frà noi, per veder pure se vogliamo pagar la d'ingratitudine.

Così parlando Meleandro, si destò vn gran fremito trà le persone, che ascoltauano. Voi sapete, Sire, che le menti de gli huomini, massime della moltitudine, sogliono

pe-

per poco fare gli Dij autori, di qualunque cosa habbia del mirabile, e dello augusto: e che inonda la superstizione, in questi casi, a torrenti. Oltreche tornaua a gloria grande della Sicilia, che gli Dij in persona hauessero tolto a combattere per difesa de' suoi Regi. Accolse dunque le parole reali la soldatesca; con vn grido, e con applauso vniuersale, inuocando Minerua Tritonide per tutte quelle appellazioni, che hanno a lei partorito, ò gli esercizij da lei trouati, o gli altari a lei dirizzati. Questi, per superstizioso animo: quelli, per dar nell'humore al Rè; e gli altri, compiacendosi in quella libertà, di far allegrezza indiscretamēte. Come pensa la M.V., che trà queste commozioni di tante persone, che pigliauano vn granchio, si ridesse meco furtiuamente la Principessa nostra Sig.ª Io per me, pigliādo mi gioco di questa fauola, mi stupiua, che il Rè hauesse con tanta facilità, immortalato vna Dea. Ma quì non terminò lo scherzo. Vn tal soldato, mosso o da adulazione, o da leggierezza di ceruello. E che sembiāte, dice, era quello, che viddi io in cima della Fortezza, quando da principio fummo risuegliati nel Vallo? Splēdeua, nelle tenebre vn luminosissimo fuoco, il quale dubitaua io, che fosse appreso ne' tetti; e che noi fossimo chiamati, per ammorzarlo. Quindi cominciò lo splendore a partirsi in raggi; e questa visione pōposa andò cō lunghe striscie vergando il Cielo. La marauiglia di si raro prodigio suanì dal mio animo, o Sire, quādo fù detto, il pericolo scorso dalla M.V. il che io hora, adorando, replico a me medesimo.

Forse quello splendore era della De
la, che dopò hauer voi saluato, se ne t
ua alle stelle. Non haueua appena
soldato ciò fornito di dire, quando m
con la follia stessa, ch'egli haueua ciò
tito, o sognato, affermarono d'hauer
desimo co' loro occhi veduto.
Così, hauendo molti che la fomenta
inualse questa menzogna, & a gara c
ragioni, con la venerazione, e con lo a
so, portarono innanzi la consecrazion
Theocrine. E standosi rallegrando c
Signora Principessa, perche hauesse s
gamente hauuto in conuersazione fan
re così gran Dea: Ella, abbassate, qua
per modestia le luci, procuraua di r
mere il riso; fin che abbastanza riue
Minerua, partì S. Maestà co' suoi cons
ri a consultare in materia dell'attentat
leratezza; & io, e Sua Altezza non ve
do l'hora di poter liberamente in pr
sito di Poliarco discorrere, ci tiramm
l'intime stanze. Diceua la Principess
che non d'indole sforzatamente raffi
ta, ma di gentilezza, e virtù verissima
stata effetto quella modestia, ch'egli h
ua mantenuto tanti giorni vicino a lei
che non si poteua trouare cosa più pu
più incontaminata, delle maniere d
che lo haueuano reso quasi più piace
fra le donne, che valoroso tra gli huo
E già portaua innanzi quel beneficio
per testimonio anco di Meleandro, er
guo della grandezza de gli Dij, e della
no di Pallade. E gia, ma ben con ross
mostraua quanto caldamente l'haues

n

mata hauendo sofferto, e con frode sōma-
mente pericolosa, mentir il sesso, e mettersi
a fronte di quelle morti, ch'essendo scoper-
to, nō potea per alcun modo sfuggire. Cō-
fesso, o Sire, io mi sforzaua di mostrare alla
Principessa, ch'ella non hauesse d'arrossirsi
cagione: lodādo quelle medesime cose, ch'
io conosceua douer esser a S. A. gratissime:
e perche io non haueua per anco in prati-
ca la M. V. io mi credeua non potersi tro-
uar persona, più degna di Poliarco.

Haueua in tanto cauato di bocca Cleo-
bolo al Prigioniero, l'autore, e'l concerto
del tradimento: perche non potendo star
costante alla tortura, confessato haueua o-
gni cosa di Licogene. Diceua, che s'era
fatto strada dalla parte del mare: hauen-
do gettato certo graffio nelle inequalità
del muro: il quale subito si attacò allo sco-
sceso del sasso, e senza smuouersi punto, ha-
uea sostenuto vna fune, per la quale si po-
teua montare, librando il corpo. In questo
particolare, vogliono i Consultori, che Sua
Maestà si sia abbagliata gagliardamente.
Perche bisognando senza indugio disfar
Licogene, volle più tosto mandar genti ad
vn suo podere, che lo chiamassero alla For-
tezza a nome di lui: O che già credesse,
ch'egli fosse proueduto di seguito, e che
perciò non fosse così ageuole il prenderlo;
o che sperasse, conoscendolo ardito fuor
di misura, che non ostante il pericolo del-
l'indizio dato, venir douesse.

Ma egli, co' più coraggiosi partigiani, c'
hauesse, i quali il dì auanti haueua adunati,
per questo effetto, senza loro saputa, allon-

tanato sotto finta di cacciare, venne ad vna Fortezza, ch'ei possedeua, nella campagna Leontina. Quindi scrisse à S. M., ch'egli, ne poteua trà tanti nemici suoi sicuramente presentarsi alla Giustizia, ne doueua senz'vdirsi le sue ragioni, esser condennato. E che finalmente non era lecito, prestar fede a' malfattori, subornati da altri, per rouinar lui. In questo mentre non mancaua d'ingrossare la fazione, in modo che quel, che prima parue partito preso per dolcezza di Natura, allhora si fece per necessità, di dissimulare il misfatto, e di rescriuergli, come a persona innocente. Consigliando specialmente Cleobolo, che se non voleua Sua Maestà con maniera risoluta vendicarsi, almeno non tanto doueua parere di perdonare, quanto di non creder all'accusa. Fù di più consigliato, che quel prigione, che il tutto scoperto haueua, auuelenato nelle carceri, morisse come per accidente. Ne però scordossi Licogene di ciò che meritato s'era: ne Meleandro di ciò, ch' egli attentato haueua. Si guardauano dunque di fidarsi, o di venire l'vno nelle mani dell'altro: e co' sospetti fomentauano gli odij: che sempre andarono in peggio, massime stando l'vltime guerre.

Il Rè Meleandro intanto, non gli piacendo la sicurtà presa, e fondata sù la Fortezza, che pur non era stata basteuolmente custodita da gli assassini, con nuoua deliberazione condusse Argenide in Siracusa: non tanto irato verso Licogene, quanto grato verso Pallade. S'approssimauano le feste de' cinque giorni, i quali siamo soli-

ti

ti honorare nelle feste di quella nascente Dea. Aspettati dunque questi giorni, il Rè si trasferì al Tempio, & hauendo conuocato il popolo a sentire il suo ragionamento in questo modo a loro parlò. Che già molto ben sapeuano quel, che egli poteua dire de' meriti di Pallade con lui. Ma che però era intenzione, non che gusto della Dea, la quale altro non voleua per premio, fuor che spessissimo egli si compiacesse di fauellare del successo mirabile. Ed eccolo a rinuouare il racconto dell' insidie tese alla Principessa; & a lui: non facendosi però il nome a gli autori del tradimento. Ne disse pur vna parola ingiuriosa contra Licogene. Ma sibene espose, come Pallade, vestito il nome di Theocrine, l'haueua soccorso in si manifesto pericolo. Ch'ella, in persona, con la destra, e col genio dichiarandosi Dea; hauea frastornato il successo dell'armi, che correuano al di lui seno; e che i malfattori, oppressi da sì gran Nume, erano restati estinti. E qual segno, diceua, di gratitudine mostrar poss'io, o Cittadini, e di rimembranza dell'aiuto prestatomi, se non coll'obligare al culto di lei, Argenide mia, che sola trà tutte le mie cose preciosissima da lei m'è stata serbata? Questa dunque, sendomi testimoni tutti gli Dij, in questa concione fatta alla presenza della Sicilia, come Pontefice prendo io per Sacerdotessa: e questa voglio, che come tale ministri a Pallade; e che sia preposta a' Templi, sin a tanto, che fauorendo Giunone, sia poi condotta alle Nozze.

Finito c'hebbe d'orare S.M. la Principessa

com'erano restati in appuntamento, se ne andò al Padre. Stauano gli Auguri d'intorno. Et il Rè, tenendo vna veste lauorata à figure, che al popolo rappresentauano la Maestà della Dea, la gettò sù gli homeri di lei genuflessa. E se voi, disse, o figliuola, non potete essere della Dea, senz'vscire di sotto la potestà del Padre; io fin da mò, dall'imperio mio vi disciolgo. Solo gli sponsali vi torranno dalla religione di Pallade: Voglio che i nostri Cittadini vi veggano, mentre farete in tempo di solennità i sagrifizij. A questo dire di Meleandro, sparse la superstizione populare, lagrime, applausi, voti. Accompagnatili poscia a Corte, la Città tutta, per ciascheduna famiglia, con vna vigilia piena di bagordi, e di crapule, si stabilì il principio di queste feste.

Acceso Radirobane, da vna emulazione fierissima, la interruppe: e ditemi, o Selenissa, fino a quel segno sopportò Argenide, che restasse gabbato il Padre? Non contradisse, mentre la vestì dell'habito sagro? Non iscaricò l'anima del Rè, da quella pietà indiscreta? E tollerò finalmente sotto nome di Pallade, d'essere a Poliarco sagrata? La Vecchia allhora: Io veramente arrabbiaua, che a tanto fosse arriuato vno scherzo di Fortuna. Ma senza castigo nõ mi sarei cõtraposta a' gusti della mia Alleuata, la quale, cõ vn'affetto già professato presso di me, s'era dichiarata amante di Poliarco. Fora oltre ciò stato dispiaceuole a Meleãdro, il fargli conoscere il suo errore. Percioche, quanto a riputatione, tornaua a Sua Maestà l'hauer hauuto vna Dea adiu-

adiutrice? Massime che non solo per vfficio di pietà, destinaua al sacerdozio la Principessa, ma affine che il popolo s'auuezzasse di mirare, e d'ammirare la Donzella, vicina a reggere lo scettro. Così voleua, che raccomandata all'Vniuersale fosse quella sicura, che nella solitudine era stata si vicina a perire. Ne era quel ministerio laido, & del scettro indegno, doue haueua ella a impiegar la mano. Era il manto tutto d'oro splendente, e di pietre sculte. E l'acconciatura del capo, pareua di Dea più tosto, che di terrena Sacerdotessa. Le bastaua, con vn colpo, che non facea male, toccar le Vittime, prima che vccise fossero. Quindi dare gli incensi a Pallade: e finalmente accorre il popolo, che concorreua a baciar il ramo, ch'ella, in aurato suggesto assisa, teneua in mano.

In questi giorni, come haueua promesso, venne a Corte Poliarco, in habito di Guerriero. Solo era con esso quello, che prima haueuà finto d'esser figliuolo di suo Zio: Et allhora cangiato, e nome, e fortuna, lo appellaua Gelanore, e se lo teneua come scudiero. Fè prima capo ad Eurimede: e subito, gli diuenne caro amico, per quell'indole, e per quel genio segreto, che opera trà gli huomini singolari. Quindi col di lui mezzo, fù introdotto a Sua Maestà alla quale significò, di venirsene da Paesi lontanissimi, per annouerare tra' titoli della propria felicità, se nella Corte d'vn tanto Principe gli fosse lecito d'acquistar valore.

Al Rè, che non hauea molte volte veduto,

Theocrine,cosi parue nuoua persona, n
sime cangiato,notabilmente,d'habito, e
fauella,che gli parlò; come ad vno, ch
fosse pur allhora di prima arriuato nell'a
cilia . Lo guardaua però con amore in
fose tutta la persona atteggiata di deco
e di Maestà valeua molto a disporre il
a pigliarlo tra' più stimati, e fauoriti.
Era il giorno , nel quale celebrandosi
anniuersaria solennità della Fiera,era d'
po, che la Principessa andasse al Tempi
quando ad ambe fù dato nuoua, che Po
arco era a Corte . Ci tremauano adunc
i cuori : A Madama , per souerchia a
grezza; & à me,perche mi sentiua mori
non forse Sua Altezza si apparecchias
far cosa, poco diceuole a' suoi costumi
a' miei ammaestramenti . Mà la sauiez
e'l Valore de' due Amanti , in meglio
minò il tutto. Perdonatemi,Sire,se in p
senza della Maestà Vostra mi lascio tra
tare à lodar Poliarco succintamente. P
che non v'hà dubbio,che indegnament
sarebbe la Signora Principessa da voi a
ta,quand'ella hauesse corrisposto ad A
ri disuguali, & ignobili. Ne mi sarebb
M. V. obligata di molto, quando io no
l'anteponessi a quell'huomo eccelso ,
fuorche da lei non può esser'in merit
perato . Allhora,riceuuta questa nuo
scordatasi Argenide della presente so
nità , non bada al culto regale del S
dozio, di che era cinta ; non alla raun
di coloro che s'inchinauano a Sua A
za,non alle Dame,ne alle Donzelle, c
d'ordinario l'accompagnauano .

Tutta riuolta a Poliarco, ne poteua ageuolmente ragionare, ne ascoltare: Sin tanto che io, auueducami del suo male, la pregai domesticamente, che volesse tornar'in se. Ed ella, che nõ hauea per lo andato por to occasione più mai d'esser auuertita in questa maniera, per vergogna arrossì. Seguimmo dunque verso il Tempio il camino. E già si toccauano le Vittime, quãdo io di nuouo mi accorgo, che la Principessa staua come insensata. E sicurissima, che da quel fascino prouenisse, per lo quale vicẽdeuolmente si struggono i miseri innamorati, mi guardai attorno, peraccertarmi, dõde veniua questo strale. Veggo Poliarco nõ molto lunge: Ma egli era in habito di maschio, e pareua di statura più suelta, si che malageuolmẽte scopersi Theocrine in lui; di modo che non mi feci pũto di marauiglia, che ne potesse restare Meleãdro ingãnato. Così hauea egli cõ le vesti disposto, ciò che di Donnesco, o di timoroso per l'addietro s'era osseruato in lui. Io sussiego era più graue, la faccia leuata, e gli occhi, modesti sì, mà vagabondi con licenza maschile. Haueua anco sposata la fronte, da alcuni ricciotti naturali, ch'andauano con negligente artificio errando. Et io in tanto mi riduceua a mente Theocrine. E quella dessa? diceua io? Ella è pure o Dij, e Dee? Tante gentilezze; vn'animo così pronto ad ogni cosa. E quelle mani col fuso suolgeano i lini? scusai dũ que dentro me stessa, Argenide mia, dell'essersi lasciata rubbare a se, da quel soaue spettacolo: la quale però, volendo io richiama-

re al sagrifizio, c'hormai staua per ministrare (percioche poco meno, ch'ella non paresse donna di marmo) mostrai, che lo strascino delle vesti, più del douere andasse giù: e facendo vista di raccoglierlo, si raccordi, dissi, l'A. V., che ne anco parrà a Poliarco del buono, che in luogo tale, facciate mācamēto a voi stessa. Haureste detto, Sire, che si fosse a parole tali risuegliata da vn sonno. Cominciò dunque le preci, che peruenute già erano dal Pontifice, e con estremo contento fece questi honori a Poliarco, che sotto il titolo della Dea, riuerito era. Ma egli (o quanto più importa, l'esser a giudizio di se stesso, che a quel de gli altri felice) hauea voglia di supplicare chi a lui sagrificaua: in me, e nella Principessa, con inquieto core mirando.

Tornammo a Corte. Non mi chieda la Maestà Vostra i discorsi, che passarono trà la Principessa mia Signora, e me. Non c'entraua parola, in materia d'altro che del solo Poliarco. All'vltimo, e che rimproccio potrà mai esserci fatto, ò Madre, mi disse, se con affetto più tenero, amaremo colui, c'hà serbato la Vita al Padre, e la Vita, e l'honore a me, di quello, che l'amano gli altri, che no'l conoscono. O se potessi abbocarmi almeno con lui, e schernir insieme seco, la follia del mio Sacerdozio! Farò (riposi io) che possiamo, o Signora. La mia industria lo vi porrà faccia a faccia. E ciò gli prometteua io cō maggior feruore, perche forse (già che appena c'era speranza di sanità) nō s'ingegnasse con pericolosa modestia di nasconder

a me.

a me il suo male; e perche, quand'io le- mi fossi al tutto opposta, non si fosse data a machinare cose più importanti, cō altri mezzi; Hora nell'vscirmi da Argenide, veggio nella prima Sala Poliarco, che passeggiaua con mio figliuolo. Perch'egli cercaua pur di parlarmi, in maniera, che non potesse recar sospetto, Io, come volta a fauellare al figliuolo, salutai anco il forastiero: & in due parole lo auuisai, che douesse, fatto sera, ritrouarsi nel luogo istesso. Mà che stò io a dire? Condotto segretamente alla Principessa, egli si portò con quel garbo, e con quella ritiratezza, che io hebbi di nuouo a credere, ch'egli fosse vna Theocrine. Non mai si dissero vna parola, (che bene spesso si ragionauano) alla quale io presēte non fossi. Nō c'era iota di riprensibile, nō vn neo di temerità, abbenche giouane fosse, e giouane innamorato, se non che vna sol volta ardì parlarle in questo tenore. Ch'egli nato era di Rè: e che non sarebbe più oltre dimorato in essere di persona priuata, di quello che le hauesse comādato l'Amore, che portaua a S.A. Da cui sommamente desideraua d'ottennere parola, & affetto di sposa. Per morir forse più presto, rispose Radirobane Mira pazza sfacciataggine d'vn mezz'huomo! Non credeua io, diceua Selenissa, che fosse per aprire la Principessa sopra ciò boccate come che a me toccasse, far la risposta per la mia alieua, quand'ella, senza pur farci molta riflessiō sopra, come in cosa inopinata, così o sò di rispōdere. Mi siano testimoni gli Dij, ch'io credo esser tutti a

ti a voi fauoreuoli, o Poliarco, che se voi mi foste stato fratello, ch'io non mi sarei lasciata tirare a pigliar marito, perche non ci fosse persona, cui mi costringesse il debito a douer'amare più di voi. Il vostro valore, e la libertà, che gli affassini espugnando, data m'hauete, fanno, ch'io non habbia perche cercare più sicuri pegni di fede. Sappiano gli Dij dunque, e sappiate voi Selenissa, ch'io da quest'hora mi sottoscriuo alla parentela, in modo che prometto, di nō accasarmi cō huom viuente, fuoriche con Poliarco. Ne totalmente leuo io la libertà al Padre sopra di me. S'egli mi comanderà, ch'io non mi mariti, io lo vbbidirò: ma, se, ch'io pigli altri, non già. Diuenne smorto Radirobane: e giurò, ch'era stata ammaliata la Principessa, e che Poliarco era vn incantatore: E ei aggiungeua di quelle cose, che gli additaua il fresco sdegno, contra il riuale auuēturato. Ripigliò Selenissa: Per nō pormi in contrasto allhora, che nulla giouar poteua; Gli Dij (dico) accordino il lor fauore a così grandi pensieri. Io vi raccordo però, che intrapendete vn negozio molto ardito, e mal masticato. E se pūto hāno le mie preghiere di forza presso di Voi; che v'importa, o Poliarco, che ciò si maneggi più tosto furtiuamente, che scoprendo i desiderij vostri a Sua Maestà? Quādo, come voi dite, e com'io, veramente credo, non sete di condizione priuata; & hauendo voi fatto al Rè, fauore si segnalato; e finalmente amandoui la Signora Principessa, com'ella v'ama; nō c'è causa, perche piacer non debba alla

Mae-

Maestà Sua il parentado, Mi rispose Poliarco. Se voi mi condonate, ò Dama, che l'impeto giouenile, per desio cocente di vagheggiare la mia bellissima Principessa, m'habbia senza seguito allontanato dalla Patria, e senza quelle circonstanze, che possono attestare la mia Fortuna, del rimanente mi scuserò io con ageuolezza. Io qui sconosciuto, e poco meno che solo, stò dubbioso di poter abbastanza far capace S. M. della mia ragione, e del mio stato. Et il viuere trà le suenture d'Amore mi sarebbe al tutto impossibile, se senza prima conchiuder con sicurezza il matrimonio, volesse, ch'io mi trasferissi alla Patria, & indi tornassi con l'insegne delle fortune mie, e della mia grandezza. Che perciò m'hauete voi, Madama, richiamato da Morte a Vita, poiche morte hauea proposto di darmi, quando crudele mi si fosse V.A. mostrata. Hora voi o Dama, lasciate d'hauere queste promissioni sospette: perche quello, che fù modesto ne'termini d'innamorato, più sarà in quelli di marito. Mi basta d'essere amato, e che la speme sia infallibile. Quì non passa il mio desiderio per hora. Ne mi piacciono le Nozze fatte furtiuamente: perche soggettandomi volontieri al patimento d'ogni indugio, anderò, secondo che l'occasioni m'insegneranno, disponendo S.M. sin tanto, che in vista della Sicilia, così egli volendo, la vostra allieua mi diuenti Consorte,

Cosi parlo Poliarco allhora: e quella modestia, che professato haueua con le parole,

le, adoperò co'costumi, attesò che la maniera stessa ritirata, e guardinga, c'haueua portato da prima seco, vsò sempre anco dopò la parola data, e riceuuta d'esser Moglie, e Marito. Viueua egli nella Corte. Trouò alcuni seruidori. Haueua riempito le stalle di Corsieri nobilissimi, ch'egli stesso maneggiaua: di maniera che già si vedeua, ch'era persona grāde. Oltre ciò, col genio, e con gli esercizij; e qual volta anco le si offeriua la congiuntura, con proue di gagliardia, facea di se innamorare ciascuno. Per questi capi, non meno caro a Sua Maestà di quello, c'hora vegga esserle Arcombroto. Ciò tutto era manifesto al solo Gelanore: gl'altri della famiglia, tutti natiui della Sicilia, ignorauano gl'interessi del Signore. Veniua dunque di quando in quando all'appartamento d'Argenide, senza far'entrar persona in sospetto di cotesta sua humanità; e souente, senza ch'altri ci badasse, si tratteneua con Sua Altezza, non mai però ch'io non ci fossi presente. Sire haureste detto ch'vna sorella stasse scherzando col suo germano, sotto gli occhi della Madre. Io non posso torlomi dalla mente, in particolare quando a sagrifizij s'auuicinaua: a que'sagrifizij, ch'erano fatti in honor di Pallade, che meritati non gli haueua; e ch'eran premio del Valore di lui: Quando, dico, Argenide, in habito Pontificio, Pallade nominando, mà col pensiero a Poliarco, e quasi casualmente, invece di guardar'il nume, volta verso di lui, mādar preghiere: ed egli cōsapeuole della

fauo-

fauola, o ſtauaſi con volto pieno di maeſtà, o con qualche cenno ſecondaua i detti di lei. Queſto era cagione, ch'io a parte di ſcherzo tale, non mi poteua tener di ridere: e in danno procuraua di correggere la vezzoſa malizia loro, che in queſte treſche li conduceua a peccare. Non potè Radirobane frenar lo ſdegno: E che ſe Pallade, diſſe, foſſe ſtata giuſta Dea, haurebbe con più numero di lacci ſoſpeſo queſta Diua da burla, queſta vſurpatrice de gli honori diuini, che non adoperò nel ſoſpendere ſe medeſima Aragne percoſſa.

Mentre così ragionauano, gl'interruppe vn Paggio che veniua da S. A., il quale a nome di lei a Seleniſſa commiſe, che faceſse ritorno; e ſeco, quando così a lui pareſſe, cōduceſſe Radirobane. Andate, diſſe, & a Madama direte, che ſaremo a lei toſto. Partito il Paggio, la Principeſſa, dice, v'attende, o Sire. Non sò, perche ſi ſarà rimaſa di venirſene quì lei. Mentre adunque noi andiamo, ſopportate in grazia, che breuemente vi dica il reſto. Con ſuccinto ſermone dūque gli raccontò, mētre godeua Poliarco di fortuna ſi proſpera, che ſi roppe nella Sicilia la guerra, eſſendoſi Licogene, già ingroſſato di ſeguito, volto arrogantemente contra di Meleandro: e che Poliarco, prode al poſſibile di cōſegli, e di mano, non meno era in odio preſſo il nemico, di quello che ſi foſſe il Rè ſteſſo: e che de gli auuerſarij s'era in modo nella Zuffa prima vendicato, ch'era ſtato cagione manifeſtiſſima della Vittoria, dalla parte del Rè. Gli narrò parimente

la-

la calamità, nella quale caduto era hauendo vccisi, e maltrattati gli Ambasciatori di Licogene, che veniuano per maneggiare la pace. E che, all'hora appũto si staua perciò fuori della Sicilia, ma che bẽ èra dalla Principessa atteso di giorno in giorno. Quello è, Sire, perche non diate ad Arcõbroto fuor di ragione la colpa, che fin'hora hà ritrosa la Pulcella verso di voi. E Radirobane: Hora pensate voi (disse), che viuendo esso, possa io starmene sicuro? E che sia, se càngierassi d'humore Argenide? E che, se confermerà il Sacramento della fede gia data? Il dirmi hora, ch'ella ama me, essendosi scordata di Poliarco, mi serue per documento, che posso anch'io essere smenticato, s'io nõ mi procaccio qualche subito partito. Non tema (disse) la M. V. di ciò. Quãdo hauete fatto vna sol volta madre di famiglia la Principessa, non ci sia cosa per ismuouerla dalla fede del congiugato. Stimo dunque io bene, che s'affrettino gl'Himenei. Che se auuerrà in tanto, che Poliarco ritorni, io, alla quale crede egli ogni cosa, potrò facilmente condurlo negli àguati, si come voi, Sire, commandarete. Perche bisognerà leuarselo dinanzi. Ne sarà impresa malageuole, opprimerlo solo, e disarmato.

Restò il Rè de'Sardi fuori di se, alla sceleratezza della vil femina. Tuttauia lodato il consiglio, arriuò sotto la loggia di Argenide; nella quale passeggiaua ella con seuero sembiante, licenziato Poliarco, veramẽte traffitta dallo e sacerbato dolore. S'auuiò nõdimeno per incõtrare Radiro-

dirobane;e pregollo a sedere,ed ella sopr' vn'alto seggio si pose. Hora questi, gonfio delle speranze, nelle quali la Vecchia posto lo haueua, andò il suo interesse amoroso portando innanzi,e raccomandãdo i suoi desiderij alla Principessa:e v'aggiõse tutti que'suiscerati cõcetti,che sogliono cõ munemente essere in bocca di chi ama da scherzo,e di chi arde da douero. Argenide fuori delle sue aspettazioni rigida, non rispose parola di gusto suo:il che tãto maggiormente dispiacque a lui, quanto più era venuto in speranza, che disposto fosse l'animo di S.M. Impallidì Selenissa nõ meno,guardandola il Rè,igannato dalle promesse. dubitando anco, che l'Amore frodato non facesse dir parole apertamente coleriche a lui, che si vedeua non esser in stato di comandar a se stesso.

Partito il Rè dalla loggia,ardì Selenissa di rimprouerare Argenide: e chiederle, qual ragione hauesse di nuouo cangiato l'animo suo,o perche hauesse deluso quelle speranze, ch'ella medesima hauea dato il giorno innanzi? Perche almeno non mostraua d'hauere la Patria a cuore, a'cui interessi molto importaua, che Radirobane non s'adirasse? Ma la fanciulla appena potendo raffrenar lo sdegno; Fornitela hormai, disse, d'augurar male. Hauranno gli Dij la Sicilia a petto; per lo cui fauore, com'habbiam poco fà veduto, sono stati i ribelli estinti. La Vecchia Donna, percossa dalle ambigue parole, non ben certa, se dirizzate in se stessa, tremò tutta: Questo fù il primo rimor-

rin orso, che per lo tradimento pensato, tormentò il petto venale. Mà ella vedeua, che solo cō nuoue sceleratezze, si poteua-no le sue sceleratezze coprire. Incerta dunque, doue hauessero le sue cose a finire, penosamente volgea per l'animo, cō che argomenti potesse stimolare il Sardo a violente risoluzioni, e come potess'ella fargli cader nelle mani la Principessa. Alla quale per non rendersi in tanto sospetta affatto, a poco a poco andò mostrando di leuarsi dal patrocinio di Sardegna: e qualche volta, cō dolore simulato, si doleua, che fosse Poliarco lontano. Ma ottimamente scorgendo S. A. che questa era simulazione, molto peggio prese in disgrazia quella fronte, così diuersa dal cuore.

Mà Radirobane, i Vizij, che s'era fin'allhora affaticato di non lasciar apparire, cominciò con tanto maggior licēza a mostrare, quantoche haueano con la sforzata dissimulazione preso assai più di forze. E persuaso a se medesimo, che nissuna mercede potesse essere così ampia, che pareggiasse l'aiuto a Meleandro prestato, così trattaua, come se appunto s'hauesse con l'armi amiche, cōperato (ancō a prezzo eccessiuo) la Sicilia, & Argenide. Che perciò, con pochissimo riguardo, tratto per tratto andaua al Rè, a tediarlo in proposito dell'accasamento della figliuola: e già haueua cominciato a farsi molesto a ciascheduno de'Siciliani. S'era non meno resi i grandi mal'affetti, per la impertinente stima di se medesimo. Ma trauagliauano l'animo di Meleandro acerbi pensieri,

per-

perch'ei temeua, che questo amore fosse finalmente per terminar in nemistà, si che fos'egli sforzato, vechio hormai, e sprouedutò, d'esser tirato in nuoue guerre. Chiama dunque a se la figliuola; e le dimanda ciò che tanto le dispiaccia in Radirobane. E cosa, dice, da priuato elleggersi i matrimonij per affettuose inclinationi, o per somiglianza di costumi. A noi altri, è d'vopo spoliarci di questa soauità. Percioche ricerca la Reale conditione, che hora s'apparentino i Regi con persone indegne, e mal volute: & hora che conculcate le säte leggi, e scordatosi l'amore douuto al sangue, s'arrëdino ad vna inhumana necessità. Quello è solito di riuscirci carissimo: il quale con aiuto notabile, stabilisce le nostre forze; e sono stimate parentele più che illustri, tutte quelle che rassicurano il Regno. S'io hauessi molti figliuoli, potreste credere, ch'io parlassi più per mio rispetto, che per vostro. Che sò ben io, che i Rè molte volte alluogano in matrimonio le sorelle, o le figliuole, a coloro, che vogliono sotto specie d'Amicizia ingãnare, o tenersi per qualche tëpo amicheuoli. E che, nulla mossi dal sangue proprio c'han posto nell'altrui mani, nulla dal grado contratto d'affinità, tanto prezzano la pace, e tanto röpono la guerra, quanto comporta l'interesse, e la congiuntura de' tempi. Mà io nö hò, che voi sola. In voi sola hà ristretto la Natura, e la successione, e tenerezze di Rè, e di Padre. O voi da voi stessa vi prouedete: o lasciate ch'io vi prouegga. Argenide disse al Padre, Sire, egli

egli è ben ragioneuole, che la Pulcella renda conto, perche questo, o quello le piaccia per suo marito, mà non perche si risolua d'esser ritrosa verso quello, o verso questo: o si muoua per ragione essenziale, o lo faccia anco per rossore pudico, forse comporta, che si mostri ritrosa a tutti. E perauuentura potre'io pigliar affetto a questo Radirobane, quando non sapesse ch'egli più tosto presume hauermi comprata, che veramente mi ami. Non posso sopportare così spaccata ambizione. Pensi poi la Maestà Vostra quante parti sono in lui, che ne anch'ella saprà lodare. Cose, che mi stabiliscono nel mio pensiero, per non veder con tal parentado la Sicilia, Voi, e me stessa ruinati. In sì fatta guisa pertinace, la licenziò Meleandro, non volendo disgustarla.

Radirobane, abbenche sdegnato contra di Selenissa, perche vane erano riuscite le sue promesse; desideraua però di abboccarsi seco: che per altro sapeua esser ella astutissima, e che dopò traditi i segreti del la Signora Principessa, si era data a lui totalmẽte. A Virtigane solo però, hauea dato parte, della corotta consciẽza di essa: & andaua con lui sfogando la rabbia atroce, con querele senza ritegno, e senza fine: nõ lasciando d'intrecciarui minaccie contra il Rè, e contra Argenide medesima. Io temo, dicea, Virtigane mio, se spesso mi riduco à trattare con Selenissa, che altri s'apponga all'inganno, che si tesse. Voi sottentrerete ageuolmente in mia vece. Quando anderò io alla Principessa, e voi

vi

vi trasferirete con queste lettere a Selenisa; nelle quali mi dolgo seco, che sia tornata a scherno d'Argenide la speranza delusa, a che m'hauea ella inanimito. Le scriuo oltre ciò tutto confidi a voi, quando ella habbia in sì scabroso negozio, che confidare. Poiche voi, così in questa, come in tutte l'altre importanze mie, sete mio arbitro, a consigliero. Tolto egli a condurre cotesta pratica, subito che andò il Sardo Rè, alla visita solita, nell'appartamento d'Argenide, Virtigane senza poter esser notato, pose il foglio in mano di Selenisa: il quale tiratasi a parte, leggendo ella, tornò al Genouese, sicurissima nel suo cuore, che quando effetto, non hauessero queste Nozze, o per vn modo, o per l'altro, sarebbe essa la rouinata. E dite Voi, disse, a Sua Maestà, che quanto le hò promesso, altretanto è vero. Mà che le presenti congiunture, non vogliono innamorato, che sia melenso. Egli e testa coronata: egli hà l'armi in mano; egli hà armata in pronto: anco gli Dij s'hanno procacciato le moglie loro co'rapimenti. Amore, scusa ogni violenta terminazione: e'l nome honoratissimo di marito, ogni graue oltraggio cancella. Ne voglio io il male della mia allieua. Argenide hà piacere d'esser violentata. E ciò, per mantenere al possibile a Poliarco la parola, per la quale se gli obbligò di non esser mai per acconsentire spontaneamente di congiungersi con altr'huomo. Stà ella perciò constante, in questa sembianza dura, e in queste dispettose risposte,

per nõ prouare l'ira de'Numi, i quali all'ho
ra chiamò ella, quando si donò a Poliarco. Mà garrisce poscia meco. E perche
(dice) mi state voi rompendo il capo, che
di me sia innamorato Radirobane? E s'egli
è, a che stà egli badando? La commissione
del Padre, è cagione della sua ritrosia: poiche gliene hà comandato. Conciosiache,
a parlar libero, egli non sente d'apparentarsi con Sardegna: e dando esso la negatiua, vuol parere, che ciò venga dalla figliuola. Non c'inganniamo. Non haurà sẽpre il Rè vostro căpo, di mostrarsi potẽte:
perche segretamẽte si vanno scriuẽdo soldati: e quãdo si accorgerà Meleădro d'esser al segno, cõ sussiego fastidioso, mostrerà di veder cõ mal occhio quello, cui hora
con qualche riguardo disdice la parẽtela.

Marauigliatosi grandemente Virtigane,
d'vdir parole di tanta audacia, và a darne
parte al Signore, che conforme il consueto, sdegnatissimo si partiua da Argenide.
Ed egli, stupitosi alla nouità del cõsiglio,
facciã noi, disse, dũque, che senza sua colpà manchi Argenide a Poliarco di fede,
e che le sia lecito d'amar noi. Io per vita
mia, habbiaui ciò detto con che animo si
voglia Selenissa, non lascierò di eseguir il
tutto appuntino: ne soffrirò, che si pigli di
me scherzo Meleandro. Ma affine che la
Vecchia non ci lasci su'l migliore, e palesi
quelli attentati, a'quali ella già ci sprona,
sappia ch'à me piace il conto fatto: Ella
pure, s'è vero, che habbia caro il nostro
bene, si terrà a ventura d'esser presa d'improuiso cõ Argenide. Non daua l'animo a

Vir-

Virtigane, di formar parola in contrario: auuegnache scorgesse i pericoli, e temesse l'infamia dell'hospizio violato, Sì che per frode scelerata di Selenissa, s'apprestaua vna violenza funesta alla Principessa: e quello che più doueua esser riputato calamitoso per lei, la si apparecchiaua, come cosa di suo consenso. Tornaua molto a conto per questo inganno, la natura ottima, e non punto sospettosa di Meleandro. Di nuouo dunque si diede Radirobane a metter qualche freno al suo animo cominciò a corteggiare senz'hauer dietro comitiua d'armati, e con pacifico, seguito, a cõuitarlo, e lasciarsi conuitare: in modo che ne anco Meleandro si rendeua difficile, a fidarsi nelle mani di lui. Rimandò altresì l'esercito nella Sardegna, per nõ venirle in sospetto come troppo potẽte. Era però la famiglia, e'l corteggio de'suoi Caualieri, che stauano alla custodia del corpo, di più seicẽto persone. Oltre cinque galee, che si era tenute seco, fornite di ciurme, e di soldatesca, scelta di tutta l'armata li migliori.

Stimando adũque sufficiẽte questo sforzo per la frode, e per la rapina, lungamente pensò fra se, in qual maniera si fosse potuto più sicuramente far questa preda. E frà gli altri modi, che se gli pararono innanzi, di questo stratagema si compiacque principalmẽte. Haueua il Comito troppo ostinato, e di sua testa, dato d'vrto con la Reale, in certo scoglio poco osseruato, mẽtre s'andaua a porre dentro il Porto di Epierte. Che perciò ne fù sdrucito del fiãco assai, e ciò che sotto la prora toccò nel

Fù però à tutta strappata inuolato al naufragio, e col rimurchio di molti legni, velocemente spinti a questo, dalla spiaggia vicina. Inuolatolo al pericolo, fù rasēte terra, fermo sù l'anchore: e poscia fù sostenuto da vn ponte di grossissime traui, fatto in modo d'vna graticola in volta. In sì fatta guisa sospeso, lo andauano i maestri raccomandando. Ne solamente s'affaticauano di risarcire ciò che v'era danneggiato, mà, qual esser suole per lo più la felicità delle fabriche, e delle Città, voleuano, che dalla rouina risorgesse più eccellente. Percioche quelli di Corintho, i primi che fabricassero Nauilij, haueano a'coloni portato l'vso migliore del far vasselli. E di quí tosto Corfu, e di quì Siracusa non meno restarono in ottima maniera forniti, di maritime Armate. Possedeua Meleandro vn Nauilio, di bellezza singolare, e che haureste detto esser il modello di quell'Arte; dal quale mostrò desiderio il Rè de'Sardi, che i suoi Maestri, il disegno tutto prendessero: e che il Vassello fosse rifatto, poco mē che dall'orditura, Ne solo andaua Radirobane, ma etiandio Meleandro spesso sù l'opera. Esso dūque pēsò di tener quest'ordine, nel tradimento pensato. Dedicò ad Argenide il Nauilio, sì tosto come fù alla fine tirato: E sù la prora dirizzò la statua di lei: scherzando anco in varie foggie d'ornamenti, nel circuito della Poppa, cō la stessa figura Il dì natale della Principessa, ch'era vicino tornaua a ciò molto appropposito, il quale andaua egli spargēdo voce, che volea

lea che fosse giorno natale, anco per lo Vassello. Per quel giorno adunque inuitò alla spiaggia Meleandro con la figliuola: cō pẽsiero di dar loro vn prãso raro, sotto vna tenda ricchissima, piãtata proprio nella sabbia: e dopo durato questo la maggior parte del giorno, si hauesse poscia à spinger in acqua la Reale, dedicata al nome d'Argenide. cō vna Musica di stromẽti marauigliosa. E poscia, mentre le tenebre doueano accoglier la luce, s'haueano a vedere del lido istesso, splendere artificiosi fuochi di Zolfo, lungamente sotto l'acque, nuouo allhora, & inusitato piacere. E trà questi spettacoli, non se lo aspettando i Siciliani, per lo più disarmati, come fuori d'ogni pericolo, hauea terminato di portare alle vicine galee Meleandro, con Argenide, con violenza ripiti. E per diuertire totalmente ogn'animo da'pensieri, e da'sospetti, con vna lunga hilarità, anco la notte che precedesse il dì natale d'Argenide, pose in ordine vn balletto reale, che fù più tosto rappresentazione da theatro. Scelse vndici de'più giouani Caualieri, che mascherati con lui danzassero. Si cōpiaceua di mostrare con quella scena, la fauola de gli tre Dij, che scacciato il Padre Saturno, a sorte traheuano l'heredità naturale. Quand'ecco cessero gli Astri a Gioue: inhorridirono i Mari sotto Nettuno; e pieno di mestizia feroce, fù mandato a basso Plutone a'Regni più popolati.

Con allegrezza vdì Meleãdro, che questi giuochi di Reale munificenza fossero

apprestati dal Rè de'Sardi : per vederlo volto ad honorare quella giornata,con testimonio di sì splendido culto. Percioche anco hauea intenzione, quanto haueano richiesto gli Ambasciatori di Siracusa, e dell'altre Città poco prima, di cōcederlo ampiamente come in honore della Principessa figliuola. La somma delle dimande era questa. Che non fosse lecito a coloro, che riscuoteuano le Gabelle, e i passi di volersi far pagare da quelli,che nō per loro colpa poueri,& vtili al lauoreccio delle terre fossero stimati dal magistrato. Secōdariamēte,che nissun dell'infima plebe, e di quei che stimati solo a ragione di persona, potesse inuitare l'ozio de'ricchi: stādosi,e burlando i mestieri, portando vna spada a lato, come che toccasser paga in tēpo di pace: mà che quelli,che si sapesse chiaro non poter viuer del loro; o spontaneamente applicar si douessero a qualche professione,o fossero distribuiti a far per lo publico il manuale. Perche razza di sì fatte genti, stimandosi per se stessa, con vna dappocagine insolentissima, standosi senza alcuna cosa fare in tēpo di pace è ministra di priuate sceleratezze : o per trarsi la fame nelle publiche miserie, toccano salario volontieri,per fomētare le sedizioni,e i moti ciuili. Chiesero di più questo. Che non ci fossero sotto camerlenghi per riscuotere le entrate del publico : E che questi, non potessero trauagliare le Case priuate,ne mandādo i sbirri, far torre i pegni, e così non lasciar mai i paesani col cuor'in pace.Che fosse questa Carica data a quel-

a quelli della Città, la quale douesse fare gli Esattori;accioche l'estimo si raccogliesse con maniera più tolerabile. Che tutte le terre murate fossero tenute di portare il danaro ragunato al suo Podestà : e da questi passasse alla mano del Prefetto della Prouincia; o se lo commandasse S. M. fosse portato a Siracusa nella Camera Reale. Perche s'alcuno priuato, fatto hauesse del capriccioso,o non hauesse pagato al douuto tempo,era più conueniente, che questi fosse per lo mezzo de'Cittadini propri, che degli ordinarij magistrati, e de'publici ministri sforzato allo sborso, che dall'inhumano fasto de'Camerlenghi; i quali con gli esattori loro, qualche volta vendono vn breue indugio crudelmente, a chi non hà così pronto il danaro;ne mai fanno miglior bottino,che quando nelle Case conquassate, e nelle quali tãto è appena di facoltà quanto basti a pagare le dadie, vogliono trouar anco per loro grosso guadagno, con minaccie,e cõ spauenti.Intenerito Meleãdro da sì ingiusti aggrauij de'suoi, diede cura a Cleobolo, che andasse pensando di metter'in carta i partiti da prendersi, perche restassero i popoli allegeriti di sì fatte grauezze. Tornò bene a maggior difficoltà il rimediare, a ciò, che desiderato haueuano rimedio, i medesimi Ambasciatori. Cioè di pigliare qualche spediente contra gl'inconuenienti, e le rouine totali, che, per le liti innumerabili, e per le lungherie de'Giudici, e per la maluagità de gli Auocati, poco meno che non ha-

uessero disfatto le Città insieme co'Territorij. Ibburrane, e per propria grãdezza, e per hauerlo Argenide raccomandato di buon inchiostro al Rè Padre soleua spesso trouarsi a Corte. Che perciò erano iti a riuerirlo i Siracusani, & haueano mostrato di riputarsi a gran fauore, d'esser'accolti sotto patrocinio di lui. Supplicando iò di riferire S. M. le giustissime preghiere de'Siciliani: e di volere, da che il Rè si mostraua pur'assài raddolcito, maggiormente disporlo a fauorire, a beneficiare i suoi popoli. Oltre l'altre qualità preciose, e in Ibburrane vna soauità di maniere mirabilissima, e qual volta gli nasceua occasione di portare per giustizia gl'interessi d'alcuno, haureste detto, ch'egli riceuesse beneficio nel farlo. Questi dunque, più volte haueua raccomandato i Siracusani a Sua Maestà, & all'hora in particolare, sopra le disgrazie presenti de'tribunali, e de'palagi, de'quali si lamentauano i popoli, così le parlò. Non pensi la Maestà Vostra, Sire, che siano cose di leggieri momento queste, circa le quali desidera la Sicilia alleggiamento: non saprei dir quasi, se peggio habbiano fatto le sedizioni ciuili, c'hauete poco fà tolto via, E non paia a lei, che con picciol seguito minaccino questi mali. Non più ne haueua Licogene. Questi Auuocati, dico, questi Dottori, questi Notai, questi vfficiali (percioche i giudici sendo constituiti da voi, temo di nominarli) così sono cresciuti in numero enorme,
che

che manco si contano di lauoratori di terre, manco di mercatanti, manco di soldati a guardia del Regno. E donde caua gente tale, e tanto eccelsiuamente copiosa il vitto, se nō da'torti, ch'ella fà a'popoli, e dalla rouina, e dal sāgue de'suēturati? E cō tanto maggior danno della Republica, che se in pochi consistesse il mestiero dell'Auuocare; mà questi pochi fossero di conscienza netta, que'tanti ingegni che con furberie insopportabili l'vno l'altro si guastano, dati a studij, migliori, ingemmerebbero la Patria. Et, ò trouarebbero arti nuoue, o ingrandirebbero le trouate. E così viene questa peste, non solo a riuscir rea de'mali, che apporta, mà eziandio de'beni, che toglie. Mà direte forse, o Sire, che la moltitudine di questi huomini comiziali (permettami la M. Vostra, ch'io, così chiami, questi Maestri di contenzioni) si ricerca all'infinità de'litiganti, a quali appena bastano tanti, e tanti tribunali, Percioche con meno giudici, non si possono terminare tanti negozij, e trattare tante cause. Anzi, Sire, che dal numero esorbitante de gli Auuocati, e de'Giudici, crescono all'immenso i litigi, o su'l più bello si lasciano. Aggiunganfi nuoui tribunali, non mancaranno persone cui piaccia questo nuouo supplicio. Che se si leueranno de'vecchi, così si leuerà gran parte de'piati: in quella maniera che meno il numero di mali si trouerebbe, chi leuasse qualche Canone alla Medicina del tempo nostro. Il fondamento di questa giudi-

ciaria procella, consiste in questo, che i Giudici (affineche il poco numero de' litiganti, oltre il leuar loro il guadagno, non gli leui altresì l fasto in vn certo modo del l'vfficio) anco dou'è chiarissima la ragione, trouano sempre chi sottopporre alle loro mani. Ne mancan ranocchi, anzi vna spe-cie peggio di questi, che son certi huomini, c'hanno imparato alcune formule alla mente, e gli articoli tutti bisognosi per piatire, per metter alle mani, questo con quello: o per trauagliar essi con questi, certi tali, che non sanno, che cosa sia lite appena. Fù già vna delle prouince appūto soggette a Vostra Maestà, che non seppe per vn tempo, che cosa fossero Auuocati. Stauano tutte le Terre in pace: ciò che nasceua di rissa tra' Paesani, vna rozza, mà beata equità, lo sopiua con Arbitri. Non sapendo poi ciò che loro tornasse abbene, sofferirono, che vno di questi, che fan professioni di Dottori di leggi viuesse presso di loro. Ed ecco subito nascer cause: liti immortali, e farsi lunghe, anni, e secoli. Perch'è proprio di questi stanca palazzi di più spesso suscitare le liti, che di venirne a fine, o trattarne accordi.

Mà, se consistesse pur'il danno, nell'esser questi in sì gran numero, e nell'infettare i vicini, sì che alcuno, dopò hauer i clienti leggiermente scorticati, si contentassero lasciarli andare. Mà le liti son fatte eterne, che se si leuano i cōti dell'angoscie d'animo, e delle spese, si vedrà ch'è peggio il vincere in questo modo, che l'hauere su'l principio la sentenza in cōtrario.

Questo,

Questo, Sire, è quello, c'hà principalmente bisogno del vostro aiuto. Recidete voi questi intrichi: e segnate vn termine, oltre il quale nõ sia lecito inuecchiare a lite alcuno. Perche hãno passato i limiti de' nomi, e de' capi, gli artifizij souerchi, co' quali i Giudici, e gli Auuocati tradiscono gl' infelici clienti. Vanno lacerando a giuntura per giuntura coloro, che poteano vccidere in vn sol colpo. Non si fà, che essere innanzi il Giudice. Si disputa il punto: passano alcuni anni, ne per anco s'è posta, come dicono, la contestazione di lite. Quì si vuol leuar il Giudice: quì, pretermesso il punto precipuo, nel quale consiste il dubbio, si ferma l'auuocato sopra vn cauillo: o sopra vn tal quale accessorio, che dalla primiera, o sia caso, o loro malizia, s'ingolfa in cent'altre liti, che nascono dalla prima. A cotesti preludij tutti si danno: & esaggerano, che senza vdir questi nõ si può instruire il Magistrato, per poter sentenziare decentemente. Così nasce il dubbio dal dubbio. Così per vna dilazione crudele, vanno in vltimo esterminio i litiganti, con grauissimo pregiudizio, o Sire, della pouertà, è dell'innocenza. Conciosiache qualunque pouero s'abbate in vn nemico potente, si vien consũmando in vn viaggio sì lungo, e pieno di spese: e finalmente affannato, e stãco si lascia cader, a terra, e non hauendo le sue ragioni ricuperate, non meno s'adira con questa procastinata giustizia, che col proprio auuersario. Non mi chieda la Maestà Vostra, perche tanto piaccia

a'Giudici,& a gli Auuocati; che sì lungamente si sentano tormentar quelli,che passan per le lor mani.Perche dall'indugio, e dal tempo, è stimato il lor lauoro. Così (dico) a gli Auuocati, & a'Giudici cresce il premio. Vendono ad eccessiuo prezzo l'hauer'assai scritto, l'hauer lungamente ascoltato quelle cose,che poteano ridurre a scritture,& ad vdienza d'hora, e di poche hore,tanto più scelerati,quãtoche ciò in che essi peccano, rinfacciano alla Giustizia. Oltreche, da quell'vso di veder persone infelici, e poscia da quell'abuso diabolico di farle tali,spogliano il sétimẽto dell'humanità,o forse più tosto si dãno a credere,non esser cosa calamitosa l'essere nelle liti sepolto. Così immobili alle querele, poco si commouono nell'vdire i poueri supplicamenti; Et essendo riueriti da questi,soli, hãno gusto almeno,di potere sopra di essi esercitare più lũgo impero.

Taccio poi le sceleratezze,che giornalmente cõmettono.perche mi dò a creder, Sire, che se ne sarà lamentati presso di voi quelli, che vi fanno istanza di metter regola a gli abusi intolerabili del Foro. Più opportuno fia, pensar a'rimedij di questa calamitosa sciagura: i quali forse non senza frutto comincierà la Maestà Vostra da vna legge di questa sorte. Che compaiano innanzi i Giudici coloro in persona, ch'hanno a terminare cosa dubbiosa, accioche non dipenda il negozio dalla sola integrità de gli Auuocati. Dall'astuzia di quelli, o dalla loro semplicità, per lo più meglio toccheranno il punto
più

più concernente, questi disputando fra loro, che se interueracci la coperta menzognera dell'eloquenza. Quando hauranno vdito la controuersia ne' suoi semplici termini, staraffi in arbitrio di due, o tre giudici, se sia detto tanto che basti per sentenziare. Ne legati stiano a certi puntigli di leggi. Si giudichi pure secondo il dettame della coscienza: Principiarla in altro modo, o perdersi attorno l'ordine, o alle mutue contumacie, non sia lecito per alcuna maniera. Che se a caso la controuersia è così intralciata, e ci vogliano testimoni, vision di luogo, e decisione legale; all'hora quelli Auuocati, a' quali sarà commesso il negozio, replichino a gli Dij il giuramento, dal quale pur sono per altro astretti, cioè, di non torre la difesa d'alcuna causa, che essi reputino ingiusta.

E se mai costerà, che habbiano il Sagramento falsato, o c'habbiano offeso il cliente, col mancargli di fede, oltre il fare, che sian dichiarati infami, se li dia anco tal castigo, il cui timore, presso chi ardisse mai tal eccesso, possa più, che tutti gli Dij. A questo anco bisogna principalmente attendere, che gli Auuocati non possino pigliar vn baiocco da' lor clienti, prima che sia la lite fornita. Chi perderà, nulla, o poco più, sia debitor di pagare a chi l'hà difeso: & in questo terminerà la Maestà Vostra con quello editto, che vorrà. E sin dal principio della lite, siaci anco vna sicurtà, di far questo esborso, per poca cosa, che egli sia: accioche non habbia l'oratore a procurare con vn'altra lite le

sue

ſue mercedi. E quello che vincerà, con tã-
t'oro riconoſca la diligenza dell'Auuocato
quanto ſarà il ſalario deputato inſieme a'
Giudici. Ma ſia tenuto quaſi ſacrilego,
qualunque pendendo lite tutt'hora, cõ do-
natiui fuor di tempo, peccarà in captiuar-
ſi le leggi. Se ſi manifeſterà il contrario ſi
s'intenda, che il contrauenienie habbia
perduto le ſue ragioni. All'Auuocato rice-
uitore, s'intimi il bando dal Foro. Al de-
nonziante, ſi preſcriuino quelle taglie, che
ſtimolino anco i familiari ſteſſi, a tradir la
fede, & a darli in nota. Operiſi, che gli o-
ratori ſpediſcano, e gareggiano al termina-
re: mentre coſi per loro ſteſſi procureran-
no, giouerанno anco a gli altri.

Ma tutto è nulla, Sire, quando V.M. non
comandi (ma sù'l ſerio: ne come pare che
ſia iquallo, per vna certa ombra di ſpauen-
to, che in poche hore ſi dilegua) niſſuna li-
te poſſa dimorare più di ſei meſi preſſo i
Giudici: quando nõ ſi haueſſero i teſtimoni
a chiamar da luoghi fuori della Prouincia.
Che allhora, ne anch'io negherei di conce-
darle il doppio. Sò, che non ſoffriranno
queſte parole coloro, che ſono auuezzi a
ſomminiſtrare pigramente i rimedij: e but-
tando fuoco di rabbia, diranno, che tanti
garbugli di cauſe non ſi poſſono in vn Ma-
giſtrato di ſei meſi ſpedire. A queſti tali
chiederò io, ſe creſca nel foro d'anno in
anno il numero delle liti, o ſe delle vecchie
tante ſpediſcano, quante ne vanno riſorgẽ-
do. Se creſcono: E che ſi farà finalmente
di eſſi? per qual buco ſi capace, verſaremo
i cumuli fatti in tanti anni? Biſognerà per
cer.

certo mandarle a monte: o in vn sol tratto, non per equità, ma a ventura dar lor fine. Che se poi a misura di quelle, che van nascendo, van terminãdo le vecchie liti: questo è quello che vorressimo appunto. Già siamo d'accordo quanto al numero. Egli basta bene, che tante sentenze si publichino, quante liti porta vn'anno. Che se porteranno innãzi la religiosa difficoltà di cercar il vero, la quale talhora hà di mestieri di anni, e di anni non sarà pũto più gradita scusa tale, perche, dite che le cause sono intricate? Voi stessi, voi Giudici, sete, che fate di loro vn Chaos. Guardate ne' vostri maggiori. Più speditì erano i giudizij, di quello c'hora chiediamo. E tuttauia nõ direte, che non fossero giusti al possibile, quãdo che noi ci soggettiamo a quelle leggi, ch'essi hanno fatte. Scorrendo i secoli, sotto specie di Giustizia, sono state trouate per discolpa de' Rei quelle cautele, per le quali finalmente la schiettezza delle leggi s'è perduta. Contumacie, riuocazioni, e quello che si poteua in vna sol volta terminare, con vn'ordine quasiche religioso, portarlo innanzi per molti giorni. E perche questi abusi tornano a guadagno a Giudici, & a gli Auuocati, hormai senza far conto dell'vtil de' Litigãti, così esattamẽte si osserua, comeche fatti siano i Cittadini per i giudizij, non i giudizij per loro. Di questi leuate, o Sire, quelli che eccedono vn tal qual tempo ragioneuole. Perche nissuna causa fuggirà lo studio, e la diligenza d'vn semestre. E se passato questo termine, tuttauia starete ambigui nel giudicare,

egl

egli è cosa da comperarsi a contanti per leuarsi da' tribunali. Ne vi renda troppo pigri nel dar sentenza la scrupolosità de' pũtigli legali: secondo la retta conscienza più tosto dichiarate il giudizio, da quello che fin'allhora constarà chiaro. Percioche dopò anni, e lustri, non meno confusamente, o tortamente si giudica. Standoche non per lunghezza di tempo, ma per diligenza, si vienne in cognizione del vero.

Il Rè Meleandro, con volto allegro pose la mano sopra quella di lui, e doue disse, o degno Prelato, vi trasporta questo feruore a ragionare co' lontani? Se forse, me parimente non riponete nel numero di chi giudica, o non volete per l'altrui mancamento, dar a me auuertimenti. Perche io odo non meno quelli, che trattano in Corte i negozij loro, lamentarsi, che le cose vadano lentamẽte. Scusossi Ibburrane del feruore nel dire, cagionato dal zelo del bene publico. Ma forse vorrãno i Giudici, soggiũse, versar la colpa sopra de gl'Auocati: percioche eglino sono, che hora cõ giusta, & hora cõ istentata dimora, vanno tirando le cose a lungo: e cõ multiplicità di questioni, con vn'intrico, che mai finisce, ingombrando gli animi: Quasiche possano gli Auuocati peccare in questa maniera, fuori del consenso di Giudici. Questi chieggono le proroghe, e que' le concedono. E quale de gli due maggiormente pecca? Io per me, stimo, che quelli, i quali potendo ouuiare a simili inconuenienti, no'l fanno. Percioche non ardirebbe in questa maniera tirarsi in dietro, allungar le cose, e perder il tem

po

po ſopra coſe diſutili l'Auuocato, ſe non ſapeſſe eſſer queſto abuſo giornalmente praticato, e confirmato dall' aſſenſo de' Giudici. Nieghi il Pretore le Ferie, nieghi le proroghe, riſtringa tutti i capi delle controuerſie, nello ſpazio di ſei meſi; habbia per cõuinti quelli che s'accoſtano ſproueduti; pur vna volta i Cauſidici ceſſaranno da cotal frode, ne ſoffriranno, che reſtino logorate le ragioni de' clienti da coſi iniqua dilazione.

Che ſe tutte queſte ragioni non accettaranno i Giudici, ſe vorranno oppormiſi, ſe millantando la loro integrità, le loro fatiche, e il modo ordinato di procedere nelle cauſe, lamentandoſi d'eſſere fuor del douere riſtretti in queſte anguſtie di meſi ſei, io non biaſmo, Sire, che voi ſiate indulgente. Comandate, che ciò, che ſoprabbonderà a' troppo carichi di negozij, ſia commeſſo a varij periti. Sono tra gli Auuocati moltiſſimi, che intendono le leggi come ſi deue. A queſti rimettino que' litiganti, che parerà loro ſicuri di giouar al publico, giudichino lor medeſimi, o faccino giudicare ad altri; purche ſi sbrighino in quel tempo i clienti. Subito vedrà la Maeſtà Voſtra abbondare loro le forze; Non permetteranno, che parte dell'autorità, e del guadagno, venga a ſcaturire in mã d'altri. Vengano allhora in campo, quanti negozij ſi ſiano, baſteranno queſti, che ſi delicatamente ſi doleuano d'eſſer fiacchi dalle fatiche. In particolare, ſe come è d'vopo, proporrà la Maeſtà Voſtra vna legge, con graue pena a' contrauenienti.

Ma

Ma che faraſſi, mi ſarà detto, delle cauſe inuecchiate ne' tribunali già tanti anni? Perche non v'hà dubbio, cha a queſte vn tempo, e à quelle, che di giorno in giorno ſi manifeſtano, il detto tempo non baſta. In queſto caſo, accettino i Giudici, abbenche a diſpetto loro, colleghi, quanti ſi credino baſtare, per iſmorbare il Palazzo. Non poſſino ſtar più di ſei meſi in vfficio. E poſcia netti i tribunali dalla muffa ſtantia, nõ più d'vn anno ſi differiſca il caſtigo del Reo, ne più ſi tolerino le querele di chi ſi pretende danneggiato.

Pareua che veramente Ibburrane ſentiſſe il giuſto: Perche nondimeno s'è praticato, che qualche volta è mortifero il tentar i corpi infermi, con medicamenti violenti, differì il Rè la nouità di queſto rimedio, attantoche chiamar ſi poteſſino i Magiſtrati: e contentandoſene eſſi, prender tal parti in ſimil propoſito. Percioche manco era ſpediente, che preſſo il popolo ſi perdeſſe la riuerenza verſo quelli: Di che ſi doueua ſenza dubbio temere, ſe in vna cõfuſa maniera, foſſe parſo, che più toſto s'atendeſſe a caſtigarli, che a rimodernarli cõ iſperanza d'vtilità per l'auuenire. Quanto a gli altri particolari, che deſiderauano i popoli, comandò, che foſſero allhora poſti innanzi, a pieno concorſo, nella celebrazione del Natale di Argenide: che il metter ſeſto a gli abuſi del Palaggio, ſi ſarebbe pur effettuato a ſuo tempo; e che la cura di regolarli ſarebbe commeſſa a Cleobolo.

Et hormai non ſolo dalle Città erano comparſe le Ambaſcierie; ma in maniera d'ogni

d'ogni sorte di persone piena era Epierte, si che pensando attentamēte Radirobane all'eccesso intrapreso, più volte era stato in dubbio, che non gli venisse sturbato il rapimento di Argenide, trà tante schiere di Siciliani: e più volte anco s'era dato a credere, che in tanta innumerabile moltitudine, si sarebbe difficilmente potuto tirar'insieme il seguito di Meleandro. Non si risparmiaua in questo mentre a spesa, o a fatica, perch'egli facesse apparire mirabilmēte pomposo il balletto, che s'era proposto. Percioche, & hauea pensiero d'acquistarsi nome di Caualiero dispostissimo, e di insieme sminuire presso il popolo l'atrocità del l'offesa, che machinaua, con questo fauorito spettacolo: Fù dunque il dì precedente all'anniuersario de' Natali di Argenide, destinata a giuochi la Corte capacissima del Rè Meleandro. La cena, data per tempo: iui concorsero in grandissima copia Siculi, e Sardi. Non bastauano gli Alabardieri, e l'altre guardie, a tener lontana dall'entrata la troppo abbondanza di persone: si che riusciua in vn certo modo a pompa reale la confusione, & i gridi di que' che s'vrtauano, e ributtauano. Meleandro in persona venne alle porte: vedendo che non era la guardia de gli armati basteuole: e pregò con real sembiante, che non volessero, che restasse lo spettacolo frastornato, e lui offeso. Era al fianco di Sua Maestà Arcobroto, al quale diede commissione, partendo, che lasciati entrare solo tanti, quāti potessero commodamente vedere, gli altri facesse star addietro, facendosi rispettare.

Ma egli, riputando ogni occasione buona per fare onta al Rè de' Sardi, cadde in pensiero di sturbare la raprefentazione di quel Balletto, che Radirobane haueua tanto a cuore; e come non bastasse egli a tener indietro il torrente della canaglia, lasciò le porte abbandonate in modo tale, che d'improuiso innódò cosi innumerabile moltitudine, che non poteuano muouersi le persone, cosi erano ristrette l'vna con l'altra. E tuttauolta, che si mostrasse Meleandro sdegnato, non era però inteso da quel popolo cõfuso, fin a tanto che vergognossi la plebe, che pur s'era sodisfatta in vedersi per ogni modo introdotta; massime dopò che adirata Sua Maestà fece sembiante di volere quindi leuarsi, per vna porta vicina al trono Reale. Ma Eurimede andaua minacciando gagliardamente alla gentaglia, che si staua sbigottita. Mentre Arcombroto brillaua dentro di se, perche vedeua Radirobane gir quà, e là, cosi fuori di se medesimo, e cosi irato per qual bisbiglio, che gettati gli habiti, e la maschera, comandaua che fossero tirate giù, e fatte in pezzi le machine, che pendeano, affine di recare come giù dal Cielo la danza.

Finalmente per industria d'Eurimede fù fatto piazza, in modo, che occupò il Re con la Principessa vn libero luogo, e per Prologo dell'Opera; quattro Satiri vsciti della Cortina; hauendo fatto alcuni pochi scambietti, assai rozzi sparsero per lo popolo alcuni, versi, dati prima al Rè Meleandro & ad Argenide, come argomẽto dello spettacolo. Toccando in tanto armoniosamẽte

la

le trombe, per i globi delle finte nubi, ſtri-
ſciauano biſcie di fuoco,a ſomiglanza di fol
gori. Et allhora,vn'apparenza di Cielo,che
appeſa haueano al tetto,cominciò a muo-
uerſi,& inſenſibilmente calar abbaſſo,& a-
prì tre ſpiragli,ne' quali ſplendeuano alcu-
ne ſtelle di Criſtallo, che vicine haueuano
certe facelle, e col lume loro, accreſceano
raggi viuaci all'oro,& alla porpora. Nello
ſpiraglio di mezzo ſedeua Gioue. Ne gl'al-
tri Pluto,e Nettuno. Intorno ad eſſi,quaſi
ſchiera di Valletti,ſcherzauano cento Amo
ri;con le chiome inanellate, e d'vna diſpo-
ſtiſſima pargolezza:dal fianco pendeua l'ar
co,e vibrando con la deſtra,ſoſteneano due
ſtrali,di effetti totalmente diuerſi. Queſti,
vſciti co' lor Signori, con artificioſo ſalto,
ſopra il pauimento tapezzato, velocemen-
te danzando,lo traſcorſero tutto. Gioue
in tanto, ſecondando il ſuono de gli ſtro-
menti,s'accoſtaua a' fratelli. Quindi, qua-
ſi nel diſcorrer trà loro non s' accordaſſe-
ro,tutti ad vn tempo, e con geſti,e parti-
te eſpreſſiſſime, a diuerſe parti traheuano.
Ciò fatto la ſeconda,e la terza volta,com-
parue d'improuiſo la Dea Fortuna, aſſiſa
ſopra d'vn globo, il quale parimente gira-
ua,in concerto del concerto. Et occultan-
do in vn lembo della gonna ſuccinta le
inſegne de' regni controuerſi trà gli tre
Dij, fè lor cenno, che a ſe veniſſero. Eſſi
vbbidiuano alle corde, che gli gouernaua-
no i paſſi. Poſero dunque nella ripiegata
falda le mani. Gioue, in quel receſſo del-
la Fortuna, trouò il fulmine triſulco, tutto
d'oro; Nettuno il tridente.

Plu-

Plutone parue, che intifichiffe a vederfi tocca in forte la punta, che fa fcettro all'inferno. Vn'altra nube inafpettata, portò a Gioue, come a Rege de' fuperi, i principali de gli Dij celefti, Marte, Apolline, Mercurio. Ne ftette molto, che fi vidde bollir nel mezzo vn mare, cō onde impari, lo cui fcoglio fi vedeua di Mofco fparfo, e di cōchiglie; dal quale fi lanciarono Proteo, Tritone, e Glauco al loro Nettuno; portando in tanto le voci in maniera il Coro de' Mufici, tremule, e libere, che in vn certo modo pareano emulare gli Oceani col mormorio. Haueua appena fatto accoglienze a quefti Nettuno; quand'ecco da vn'altra parte, vna malanconica amenità: percioche rapprefentaua gli Elifij campi, diede quafi sbigottiti alla nuoua luce, Minoo, Eaco, e Radamanto. Da' quali ammaeftrato l'opulentiffimo Plutone, non più oltre hebbe in difprezzo le ricchezze del baffo Impero. Erano i manti de gli Dij celefti, tinti di finiffima Grana: Quelli de' Maritimi Numi, erano di viuaciffimo Oltramarino, e gl'Infernali, erano ammantati d'vn colore Leonato ofcuro, che portauan feco grauità grāde. Haueua oltre ciò ciafcheduno i fuoi ornamenti: Folgoreggiaua il capo d'Apollo cinto di raggi. Marte nella vefte di Porpora hauea teffuto varie imagini di guerra: e teneua il brando ignudo in mano. Il Pileo, e l'ali al talone, facean fede, che quello foffe Mercurio, col caduceo, e la verga potente, per far, ch'altri s'addormenti. Ma il Tritone teneua fofpefa al fianco la Buccina ritorta. Il doppio, e vario fembiante in

Pro-

Proteo, arguiua la facilità al trasformarsi. E Glauco, haueua barba si lunga, com'era quella c'hebbe allhora, quando presso Antedone il fatal grame lo rese Dio. Minosse, numeraua cento Cittadi in vna fanciulla. Riempiuano le Vesti d'Eaco, vna Quercia, e quantità grandissima di formiche: parte delle quali già sorgeano con volti humani, e parte era ancora imperfetta. Portaua per insegna sua Radamanto, e la Chimera, dipinta a viui colori: e per dar a vedere come egli fosse mal'affetto contra i vizij, e contra i Mostri, la mostraua da Bellerofonte debellata, standole questi tuttauia sopra, su'l Pegaso da Minerua hauuto in dono.

Ogn'vno in si fatti ammanti, in maniere diceuoli, se n'entrò nella danza. Gli Dij celesti, ballarono in più allegri sembianti. I Personaggi marini, vn poco più zoticamẽte si maneggiauano: e qualche volta raccoglieuano il pesce, che dall'anguinaglia in giù si traheuano dietro: e qualch' altra faceano, che sopra il suolo, secondo la musica palpitasse. Ma i Numi dell'õbre, accõpaguauano passi indecenti a quelle frõti rugole. Con isdegnosi volti, e seueri, nondimeno danzauano. E così di fuguale artifizio di Numi, sommamente differenti trà loro, retto era da vn sol concento di musicali stromenti. Hor andauano a squadriglie, & hora confusamente, ma con vna confusione intrecciata, e bella. Spesso piegati in vn cerchio, e spesso con retto corso diuidendo lo spazio. Gli haureste veduti nel Ballo hora presisi per la mano, hora disciolti, & hora a coppia a coppia con dispostezza

agi-

agilissima della persona, andarsi cangiando al comando delle corde. Consumata finalmente tutta la fauola, Radirobane, che rappresentaua la persona di Gioue, se ne venne alla Principessa. Ella, seguendo l'inuito, con venusta maestà, s'incorporò nella danza. Et hauendo poscia danzato le principali Dame, e fanciulle, dodeci Dei, con nuouo balletto, diedero fine: Ed ecco andarsene ogn' vno a diuerse parti. Si vedeua Gioue ascendere al Cielo. Nettuno nascōdersi sotto i flutti, e Plutone ne' campi, c' hanno ritorno senza vscita, proceduto da gran numero di fiaccole, s'abbassò. In questo mentre, pioueua vna folta, ma sottile spruzzaglia, che bagnaua gli spettatori, stillando da' velli, che nelle nubi ascosti pendeano, fragrantissime rugiade.

Applausero i più a questa inclinazione di piaceri sontuosi, e reali: altri magnificauano le grandezze, & altri l'affabilità di Radirobane. Ma egli per troppo voglia d' effettuare la sceleratezza intrapresa, senza prender riposo, passata vna notte penosa, mentre apriua il mattino i suoi primi albori, se ne venne giù al porto, e si diede a cōsiderar il Vassello, che sotto pretesto d'essere tirato sù l'acque, doueua condurre Argenide, e Meleandro su'l lido. Quindi passò a quella parte della spiaggia, doue di sua commissione s'apparecchiaua il pranso reale. Haueano attaccato insieme alcuni gran Padiglioni, fermati da grosse traui, e da salde funi, ne appariua punto la sabbia, coperta di tapezzeria superbissima. Non ci mancauano pastorali ornamenti, hauen-

do tagliato varij rami frondosi,e sparso per la gran sala diuerse ghirlande d'Ellera, ch'esprimeuano il nome di Argenide, & essendoci di verdura formati huomini,e fiere,che vestiuano con dolcissimo spettacolo le muraglie. E sopra il seggio,doue la Principessa si douea assidere, stauano in vn Cartellone coronato di Alloro, alcuni carmi in sua lode.

Meleandro quella mattina, dopò hauer sagrificato a gli Dij, fatti à se chiamare i Deputati delle Città, mostra loro in quãto gli haueua compiaciuto. E fece attaccare per le piazze,e mãdare per le Castella gl'Indulti, che haueua Cleobolo dettati E promesse anco, che la cura del regolare le liti(da che farlo non si poteua sì subito)gli sarebbe stata a cuore. Le quali cose andãdo in vn momẽto di lingua in lingua, il popolo,ripieno e della propria allegrezza,e di quella del dì solenne, seguì i Principi cõ applauso di voci liete,nel trasferirsi che fecero al Padiglione del Rè Sardo.Radirobane affissati gli occhi in Argenide come insua preda certissima,e ripieno d'altro giubilo,che di quello,che ogn'altro persuadeuasi,tẽne lũgo il prãso cõ vna piaceuolezza molto affettata.Nõ erano a notte più che quattr'hore,quãdo leuate le mẽse,si drizzano verso lo spettacolo della naue.Risuonaua la spiaggia di passo in passo. d'vn pieno,e dolce cõcẽto di tãburi,e di trõbe. E nelle vette di tre Antẽne, pendeano tre fiãmole di drappo cãgiãte sottilissimo,che a ogni picciol fiato di Vento ageuolmẽte si moueano. Era il tauolato del Vascello,

tutto carico di soldati, e di marinari; come appunto se tornasse dalla battaglia, ò dal trionfo. Il lido non era capace di tante genti: nè le barche bastauano, mētre assordando le grida il Cielo, vdiuano le ciurme gridare, nello spinger fuori la Reale,

Fù con Arte procurato, che il Nauilio pigramente fosse spinto fuori del Porto: Ma tuttauia Radirobane teneua a bada Meleandro, con l'aspettazione de' fuochi, i quali poco lunge dal lido prometteua in tre sottil legni, & in tutto il circuito d'acque vicine. Questa inuenzion nuoua, perche non ancora era diuulgata, tiraua quāti la vdiuano. Sopra queste speranze dunque, andò conducendo a poco a poco Argenide, e Meleandro nella sua tenda: e con lungo filo di parole, venne loro dicēdo, ciò che veder si doueua. Che molti pesci, artificiosamente fatti, mà che ingānauano come fossero naturali, haurebbero vomitato fuochi: e che quantunque s'attuffassero, nondimeno sott'acqua non si spegnerebbero le fiāme. E che le barchette assediate da questi pesci, si sarebbero guardate da que' mostri infuocati, le cui interiora, nō mai più feruidamente arderebbero, che sott'acqua. Mentre egli andaua queste cose narrando, si sentiua alle volte rapire dal pensiero della sceleratezza vicina: sì che lasciato Meleandro, tornaua ad auuisar Virtigane, e gli altri della congiura; che guardassero di non guastare le sue speranze, o con troppo lenta, o con troppo frettolosa maniera. Stauano cento fiaccole, disposte per lo Padiglione, d'on-

d'onde doueano mirar i Principi lo spettacolo. Queste tutte, doueano a vn tal segno cócertato, restar'estinte: percioche da pochissimi candellieri pendeuano: e nello stesso tēpo haueuansi a prēdere Melcādro e seco la Principessa; e portarli insieme in vna fregata. I principali Caualieri della Sardegna, e la soldatesca, abbenche non penetrādo la cagione, a pochi a pochi erano iui stati adunati, e detto loro, che vbbidir douessero Virtigane, in quanto hauesse dato ordine. Egli, tutto che mal volontieri, attendeua con due consapeuoli senatori, a compir il tradimento commesso.

Supera quasi ogni credere, che si fosse potuto la Sicilia inuolare da così prossimo esterminio. Ma spesse volte, egli è opera della mano diuina, che i più enormi delitti nella maggior sicurezza del tentare l'effetto, siano vendicati improuisamēte: acciche, ouero non mai sia lontano da'scelerati il timore; ò non mai la sperāza si scosti dalla Virtù male assortata. Arcombroto per auuētura, non degnandosi di pure girar lo sguardo al Nauilio, mentre attēdeano a spingerlo in mare; e mentre ogn'vno a cio badaua con marauiglia attentissima, poco lunge passeggiaua per la sabbia. Egli intēdeua qualche cosa del linguaggio Sardesco; abbēche nō fosse fin á quel giorno scoperto. Hora vn tale Alabardiero della guardia di Radirobane, poco fà da Virtigane partito, vedendo vn suo camerata, che veniua senz'armi, così vagando per lo lido. E che, dice, a te solo è cōcesso hoggi lasciarti sēza picca, e sēza spada vedere?

E negando quello d'hauer hauuto intorno ciò alcun comando, tutti due, accorrẽdoci altri più nõ dissero, ch'egli intẽdere potesse. Mà datosi marauiglia, pche questi Sardi intẽpo di pace, anzi tra' conuiti stessero cõ l'armi a canto: così passeggiando osseruò l'habito di tutti, ne trouò alcuno disarmato frà di loro. Questo, oltre la spada, haueua l'Alabarda: quello i dardi, ò le saete; molti la picca all'vso d'Italia. Pochi però haueano l'Elmo, o lo Scudo, e questi pochi erano della guardia del Rè affineche dall'apparecchio troppo insolito, nõ si scoprissero le insidie. Tuttociò metteua in sospetto Arcõbroto, che per altro anco odiaua i Sardi. Ne fù sẽza dispositione celeste, che maggiormẽte s'impaurì, di quello che meritaua quella minuzia d'indizio; perche il vedere costoro armati, fora stato attribuito da altri, che fosse stato men curioso, ad vna vsãza militare: Mà egli, ò fosse, ch'era innamorato d'Argenide; o che morisse di voglia, che cadesse alcũ mãcamẽto in Radirobane: Ohime, dice, o forse à rapir s'accinge questo Amante tante volte ributtato? e forse fanno cõto di portarsi anco Meleãdro, non contenti d'Argenide? Perche, a che fine con tanto artificio scorgerci quì alla spiaggia? a che fine farci venire a bello studio la Notte addosso? Tocco dunque internamẽte da vn horrore improuiso, stimò nõ poter meglio venir in sicurezza della cõgiura, che per lo fratello di Virtigane Consumato quasi dal male, giaceua già molti giorni. Ne era verisimile, che se i Sardi machinauano alcuna cosa hauessero co

ftui lafciato dêtro il Caftello, in prigionia indubitata. Anfando dũque montò lo fco-glio, e falì nella Città: e circõdando quella parte del Palagio, ch'era alla Forafteria destinata, s'incontrò in vno fcudiero del Sardo Rè, il quale guardaua la Portiera dalle Camera di S. M. Il fuo nome era Libachane. Mêtre dunque coftui fu'l partire chiudeua la porta a chiaue, cõ improuifo partito, Arcõbroto lo interpella. Dicêdole che defideraua dar vn'occhiata a non sò che in quella Camera, s'egli haueffe cõmodo di trattenerfi poco poco. Quefti, e rifpettãdo il Caualiero, e nulla fapêdo della fceleratezza del fuo Signore, volõtieri riaprì la Camera. Arcõbroto raccordoffi, che accõpagnando iui due volte il Rè Meleãdro, hauea veduto poco lontano dal letto, fopra vn picciolo tauolino, vno fcrignetto interfiato di Ebeno, e d'Auorio, cõ alcuni fregi di vermiglio d'argẽto fopra i cãtoni, e nel bel mezzo. In quefto hauea vdito, che fi ferbauano le più ricche gioie del Rè e tutte le lettere, che più importauano di ftar fegrete. Come adunque badafse ad altro, ofserua efsere il tauolino fenza lo fcrigno: & indarno và con l'occhio per tutta la ftãza inueftigãdo fe c'era pofto in qualch'altro luogo. Il che per fare copertamente, con vna pronta malizia inganna l'vsciero. Pẽdeuano due quadri dalle Cortine: l'vno, e l'altro dal Sardegno Principe ftimatiffimo. In quefto poneua vn Aquila fopra il Capo del Padre di Radirobane il Diadema, come dal Cielo difcendefse. In quello fi vedeua vn'Apollo, che prendeua

di Marsia, c'hormai si dileguaua in fiume, crudel vendetta. In questi, come se non per altro venuto fosse, stette mirando auidamente. Percioche iui erano state lasciate: ne de gli ornamenti hauea perduto pũto, fuorche lo scrignetto, la Camera.

Crescendo adunque l'augurió già cõceputò nell'animo, e per conseguenza il sospetto lasciò, Arcõbroto Libachane, e dirizzatosi all'apartamẽto di Virtigane, non trouò persona, che gli aprisse. Di modoche restò chiarito, dalla solitudine di quelle stanze, che il suo infermo fratello era stato quindi tolto. Et in fatto, come chelo hauessero i medici cõsigliato, a prouare se l'agitatione della barca gli conferisse, era stato la mattina molto per tẽpo trasferito alle Naui in vna seggiola. Dubitò Arcõbroto, che per volere ogni cosa sottilmẽte osseruare, nõ gli sopraggiungesse la Notte, o nõ lo coglieffero sẽz'hauer profittato l'insidie. Chiama dũque due Capitani, di quelli ch'erano nella guardia della Fortezza; Perche, qual'industria poteua così invn subito raccogliere gli altri sparsi in questa, & in quella parte? E mostrando d'esser mandato da Meleãdro; Andate, dice, à ragunare i vostri soldati, e senza perdere momẽto scorgeteli giù alla spiaggia, mà senza pũto di strepito. Inuiati a pochi a pochi, si fermino presso i Padiglioni del Rè Sardo. Basta, c'habbiano spada, e Picca; per leuar materia di ragionare a coloro, che li vedessero con più armi: Io farò là prima di voi, e in vn attimo vi farò saper i cenni di S. M. Hor andate, e fate d'esser

fede-

fedeli al Rè Signor nostro.

Affaccendati questi in eseguire il comādo, tornata Arcombroto verso il lido: quādo poco lunge dal Padiglione Sardesco s'incōtrò cō Eurimede: e cō turbato sembiāte, oh come dubito io, dice, che non ci habbia la Fortuna portati a dar di petto d'vn Licogene nouello! E quì succintamente gli annouera, contesti della Cōgiura, ne'quali s'era abbattuto: che dal guardarobba priuato del Sardo Rè, erano state condotte via le cose di maggior valsente. Che il fratello di Virtigane, abbēche infermo, era partito. Che nissun de' Sardi, si vedeua disarmato. Ne sopportando Eurimede, ch'egli potesse fornir di dire, disse di rallegrarsi, che Arcombroto fosse con esso lui d'vn parere. Che vn pezzo prima egli si sentiuà da tal sospetto intimorito, e che il veder quelli di Sardegna vagare intorno il Padiglione a quadriglia a quadriglia, gli era parso nō sēza qualche mistero. Ma che posto appresso quello, ciò che gli narraua Arcōbroto, nō trouaua più luogo alcuno all'incertezza. Chi è (diceua) questo Biritoo venuto à noi? o qual Theseo gli hà dato cuore di tentare le nozze, col mezzo del Rapimento? Egli è d'vopo vsare qualche artificio, accioche sofferà Meleandro d'esser liberato da questa peste. Egli di maniera si guarda dal disgustare e Radirobane, che viene a nō tener conto di se stesso. Andate voi prima Arcombroto. Quādo l'hauete voi atterrito con la grandezza del pericolo, ci sarò anch'io attorno, e radoppiarò gl'indizij, e'l timore. In tanto la sol-

date ſca, che la Notte a venire hà da ſtarſene in ſentinella, farò io, che poco quindi lontana, ſe ne ſtia in punto. A Caſo occorſe, che quando peruenne Arcombroto là, dou'erano i Regi, parlaua Radirobane alla Principeſſa, e Meleãdro ſi ſtaua diſoccupato. Al quale diſse egli aſſai baſſamente. Sire, io moſtro vn ſembiante molto diuerſo dalle nuoue, ch'io vi reco: e queſto fò io; perche i parricidi che ſtanno quì intorno, non s'accorgano, ch'io v'auuertiſco. In vna parola, tutto queſto apparecchio, è appreſtato per ſolennizare la voſtra morte. poiche vuole Radirobane portarſi Voſtra Maeſtà in Sardegna, con la Figliuola Principeſſa; ilche sò io da tal parte, che non ſi falla. A queſto fine và tirando alla ſera gli ſpettacoli promeſſi, ſin tanto, che imbrunito il giorno, ſi vegga cõmodo di tentare, e d'effettuare lo sforzo. E portando egli in campo ragioni, per dargli queſta verità à vedere, ſopraũuenne Eurimede, e di maniera riempì di terrore il Rè, che tremandogli le gambe ſotto, li pregò a dire, ciò che ſtimauano poterſi di rimedio pigliare in tanto vicin pericolo. Chiara coſa era, che niſſuno altro mezzo s'offeriua, che, o il fuggire di ſubito dall'inſidie nõ ancora perfezionate, o iui difenderſi con l'aiuto dell'armi proprie. Mà per ogni riſpetto, più opportuno pareua il leuarſi quindi. Percioche nè anco sì toſto poteano ragunarſi ſoldati in copia baſteuole, ſenza ſcopertamente moſtrare d'eſſere entrati in ſoſpetto; di modoche più toſto ſembraua, che cominciaſſero a fare, che a ribattere l'ingiu-

giu-

giuria,col mostrar diffidenza. E perche(oltre questo) e come,porre Sua Maestà, e la Principessa in pericolo,essendo specialmẽte tuttauia ignoto l'ordine, & il concerto dal tradimẽto? poiche forse que'di Sardegna haurebbero le cose loro maneggiate in maniera,che fora stato impossibile in tempo di notte con tumultuario certame far resistenza. Pacatamente,dice il Rè,e quasi in modo di passeggio, vscirrommi dalla tẽda. Inuiterò parimẽte ad vscire Radirobane,& Argenide:la quale voi Eurimede,nella strada auuisarete, che arriuati che ci vedremo tra'nostri, finga d'improuiso d'esser assalita da graue male: Sarà degna di scusa, l'occasione del partire: & io, come Padre affettuoso, darommi a seguirla, come inferma. E ciò detto volse lo sguardo a Radirobane,& alla figliuola:E vn'ottima sera perdiamo, dice. Egli e meglio vscire al Cielo scoperto; massime che, essendo il Sole tramontato,e par l'aria vn tepore piaceuolissimo. Hauremi noi bene occasione di starcene poi quì lungamente assisi, mentre daransi gli spettacoli trà poco. E in questo dire volgeua il passo verso l'vscita del Padiglione, e tutti gli veniuano appresso. Cominciò Meleandro in questa cõfusione di genti,a parlar cõ Radirobane; accioche trattenẽdo lui discosto, potesse più acconciamente Eurimede dar parte alla Principessa di ciò, ch'egli commesso haueua. Quand'ella,ferita da repentini pensieri, abbenche non gli hauesse alcuno dichiaratola cagione del motiuo del Padre (per che Virtigane sopraueuuto

haueua interrotto Eurimede) nondimeno, tutta ripiena di timore, poco diede con le congietture lunge dal segno.

Arcombroto in questo mentre, in qualunque de gli amici del Rè s'incontraua, gli ammoniua di non abbandonare il fianco della M. S. E già i drapelli di soldati da lui, e da Eurimede condotti, erano sparsi per la campagna: quando Argenide, secondo l'ordine, si lascia cadere la faccia in mano, come sostenere non la potesse: & appoggiatasi à Selenissa, con voce piana, Madre, io mi sento, dice, malissimo: e subito ferma il passo. Il Principe Sardo, spauentato dall'inopinata disgrazia chiama frettolosamente per rimediare, chi porti Acque, Maluagie, profumi. E tosto s'adunò intorno la giouane, che giaceua, vna ghirlanda folta di genti. Meleandro, ch'era ito vn poco auanti, trà finti timori, diede volta. Et Argenide: e chi chiama, dice, i letticarij? Ne, interrogata del male, rispondeua cosa a proposito, saluoche, sentirsi male di cuore: e che per vn capogiro terribile, pareuano gli occhi volerle vscire della testa, e perder la vista. Mà gridaua Radirobane, che non c'era d'vopo di letiga: e che più presto, si sarebbe potuta con vna seggiola portare nel Padiglione vicino. Ma replicando Meleandro, che era il Castello più cō modo, e per medicinarla, e per riposare, insieme stimolaua le persone, che corresero per la Lettiga; & insieme ringratiaua Radirobane, comeche cō eccesso d'humanità, volesse esser a parte dell'altrui afflizioni.

Digitized by Google

Mà quelli, non tanto appassionato per la inferma Principessa, quanto per lo successo del tradimento conchiuso, diceua, che non harebbe per alcun modo acconsentito, che vn miglio intero (che tanto era ad Epierte) fosse andata dibattendo la Donzella indisposta, e che massime in questa accession prima, che in breue forse, suanita hora, si poteua più acconciamente ritornare nella tenda, per riposare.

Queste cose, fino à tal segno, si diceuano tutthora, quasi per vna mutua beneuolenza; quando Virtigane apparte chiamato il suo Principe, lo ammonì, che non era in guisa posta la Fortuna della congiura in quel giorno, che non potesse ritornare la sperata felicità. Lasciasse partire Argenide: & andasse lui con essa dentro Epierte; quasi differendo i promessi fuochi, fin tanto ch'ella si fosse affatto sentita bene, e che il Padre, dimorando nella consueta bontà, l'hauesse vn'altra volta ricondotta alla spiaggia. E già si lasciaua il Sardo persuadere; Quand'ecco sopraggiunge l'Archiatro di Sardegna, cui alcuni erano corsi à chiamare. Il quale tocca l'Arteria della fanciulla, che poco meno, che gli il negaua, & osseruati gli occhi di essa, e la misura del respirare, prima cominciò à farsi gran marauiglia, e poi à dire assolutamente, che Sua Altezza non haueua, per quanto à lui si manifestasse, alcun male. Volto dunque à Meleandro, lo pregaua à buona fede, che volesse stare di buona voglia; Che l'accidente, c'haueua la Principessa assalito, era cosa leggierissima. Ma

Radirobane, percosso da vna cógiettura atroce, pur'allhora indouinossi, che quell'Ambascia fosse finta, per palliare la fuga, E stupitosi chi hauesse potuto mai venir in cognizione della cogiura e chi n'hauesse fatto cõsapeuole Meleandro, veniua a poco a poco dando nelle pazzie: e ferocemẽte riuolto alle rapine, & alla forza scoperta, andaua cercando con gli occhi i suoi: e tratto per tratto metteua su'l pomo della spada la mano, quando s'accorse, che in minor numero erano intorno lui quelli di Sardegna, che i Siciliani: in modo tale, che quando fosse douuta andare la battaglia da persone a persone, nõ si poteua dal suo canto la Vittoria sperare. S'era in tanto anco il protomedico di Meleandro auuicinato: il quale auuertito da Eurimede, come douesse portarsi in fingere, molto diuersamẽte parlò di quello, c'hauea fatto il Vasallo del Rè de' Sardi, in proposito di Argenide, Che il male era graue, e pericoloso. Che s'affrettassero di portarla verso il Reale Palaggio: Che quanto si badaua, tanto ella peggioraua. Il Medico di Sardegna, vedendo così dire, non potè contenersi, che fosse il suo sapere tenuto a vile, onde con volto corrucciosa lo assalse, richiedendolo, Che sorte di male vedess'egli in quella Altezza? Che indizio ne desse il volto? il colore delle labbra? Sudaua ella forse, hauendo la fronte fredda? eran forse ineguali i polsi? Ne meno ostinatamente difendeua il Siciliano la sua opinione: dando l'vno, e l'altro vno spettacolo molto bello, dell'incertezza dell'Arte

Medi-

Medica; quando il tumulto, e la importanza del negozio, che verteua, hauesse lasciato luogo a simil piacere.

Mentre stanno questi altercando, i Letticarij leuano in alto la Principessa. E Radirobane, non mancando a se stesso in far ogni sforzo, per trattener lei, che non doueua più tornare; non potendo più contenersi, stese il braccio alla Lettiga, & hormai faceua non sò che di più, che pregare Argenide a rimanersi. E già cominciaua anco a passar la rissa trà Siciliani, e tra i Sardi. E già scagliauasi Arcombroto, per liberare a viua forza la lettiga, che non poteua più oltre gire, da Radirobane fermata. Ma si pose Meleandro nel mezzo. Sagrifichi la Sicilia, alla Fortuna prospera di quel giorno. Quanto sangue nobilissimo fù in rischio di spargersi in quel tumulto! Fora quella stata vna rouina molto ben atta a sprofondare la Sicilia, & a consumare Poliarco, benche lontano. Ma si fece la prudenza di Meleandro ministra di più piaceuoli influssi. Si vergognò il Principe Sardo, di metter mano nella vita di quello, che tuttauia gli fauellaua come amico, e come a gli Dij piacque, posto fine al bisbiglio, e tolta Argenide fuor di rischio, Meleandro parimente alzato in lettiga, e circondato da grosse schiere de' suoi si ritrasse dentro il Castello.

Il fine del Terzo Libro.

L'AR-

L'ARGENIDE
DI
GIO: BARCLAIO
TRADOTTA
DA FRANCESCO PONA.
LIBRO QVARTO.

ESSVNO de' Sardi in tanto osaua di dir parola a Radirobane. Inferociua egli precipitoso: e con incomposto tumulto, in diuersi pensieri partiua l'animo irresoluto. Hora sentiuasi tormentare dalla vergogna, & hora trafiggere dallo infausto euento delle cose intraprese. Si rodeua pensando quanto facile era stato lo incamino! Come nella Tenda propria hauesse hauuto lungamente con Argenide, Meleandro in balia! Non sapeua indouinare, se fosse stato qualche spirito riuelatore del suo interno, o pure se huomo in carne. E maggiormente imperuersaua, quando che conosceua non poterfi inuolare al biasimo, senz'alcun premio, e senza poterlo almeno

addol-

addolcire,con la mercede attentata. E vedendo, che dopò hauer egli ridotto la Sicilia in ſicuro, dishonorando il pregio della Vittoria, gli conueniua partirſene non solo come nemico, ma eziandio come Aſſaſſino, e Traditore. Sopra che riflettendo,ſi ſtruggeua, & arrabbiaua, laſciandoſi per la ſpiaggia quinci,e quindi traſportare: coſi alienato da ſe ſteſſo,che non pure s'auuedeua dirupare la Notte.Finalmente preſe ardire Virtigane d'auuicinarliſi. E per eſſere più patientemente vdito da lui,ch'era fuor del ſenno, prima ſi moſtrò ſoggetto alle paſſioni medeſime, & hauendoſi con queſt'arte fatto adito. E già ſorta,dice, la Notte,e V. M. ſi ſtà quì, troppo confidata nel ſuo coraggio. La circondano molti. Non è bene, ch'ogn'vno penetri il ſuo animo. E doue queſta Notte fà ella penſiero di ricourarſi? Meleandro la vorrebbe nella Fortezza; Mà chi può credere,ch'ella poſſa ſicuramente albergar con lui? Già non deue. Ella noi altri tenerſi a vile, che voglia accorrarci; con la tema del ſuo pericolo. Il ſuo eſercito più decentemente l'accoglierà. Prenda a ſchiuo queſta Terra, cagione a Lei di tanti, e tanti trauagli. Ritirata, che ſia la M. V, con pochi nella Reale, iui potrà sfogare più liberamente gli ſdegni ſuoi; e prendere quella deliberazione, che più opportuna le moſtrerà la ſua prudenza, e le preſenti congiunture. Radirobane,come che non haueſſe alle parole di Virtigane badato, nondimeno ſi riduſſe al Paliſchermo giá apparecchiato: o foſſe per eccesso di ſdegno, o foſſe a ſtudio,

non formando pur vn'accento, fino a tanto, che si fù condotto dentro la Naue.

Ma dopò l'essersi con tre soli Caualieri, senza più assiso nella Poppa, sgombrata quella caligine, che più cose confusamente al pensiero rappresentaua, prima si strappò dal collo il ritratto di Argenide, che legato trà pretiose gemme portaua. Percioche haueano già gli altri affetti ceduto al-l'odio, & all'iracondia: E leuata poscia verso Virtigane la faccia; Farò disse, che questo giorno, sia più che per me, sorto infelice per Meleandro. Peggio trattanto si partirà egli dalla sua Argenide, che da me. Spogliarò le furie de' loro vffici. Lenarò al vecchio il riposo; & alla vergine la Fama. Mirarò quindi senza muouermi questi giocondi spettacoli, e goderò de gl'infortunij de gl'inimici: o se tornerà bene a miei interessi, gli spingerò anco la guerra addosso. Recatemi tosto da scriuere. E senza indugio, cominciò di sua mano lettera di questo tenore.

Radirobane a Meleandro.

Non sapeua, quando distrussi i tuoi nemici, che tu fossi così indegno d'hauer Amici. Chiedo perdono a' Siciliani; i quali, mentre tentauano di sottraggersi alla Tirannide tua: hò domati con le mie armi, e ricondotti sotto la tua crudeltà. Per altro se così t'era graue, e noioso, l'hauer me ogni giorno ne gli occhi; me per le cui spese, e per la cui mano, Rè sei, poteui bene con maniera meno indegna d'huomo licentiarmi, che col metterni in mala consideratione d'insidiatore. Perciòche, a chi non hai tu voluto, che resti manifestissimo, che tu molto di me temendo (quando

do poco fa la tua Argenide si finse egra, e tu stesso dal mio Quartiere turbatamente inuolandoti) ti sei nel Castello rinchiuso? In questo modo fingendo offese, ti sei studiato di cancellare ciò, di che mi andaui obligato. Ma nessuno fia che ti creda. Percioche non è verisimile, ch'io habbia voluto far onta a te, per allontanare l'onte da cui, hò posto la mia vita in rischio. Forse dirai tu, che aspirando alle nozze di tua figliuola, e non piacendo a te il parentado, habbia procurato d'occupar questa preda. Non t'innaghire più tanto di cotesta tua Argenide. Il Real sangue della Sardegna non sà tolerare alcuna macchia del iugal letto. Con qual occhio potrei mirar, inalzarsi sopra le soglie della castissima casa, colei indegna di quella semplice benda, e dell'altre insegne Virginali, e finalmēte habituata a cohabitare con vn tal quale Poliarco? Perche ti trafigge le voci non aspettata? e nell'annunzio del vitupereuole caso perdi lo spirito? Così è, Meleandro. Troppo guardingo co gli amici; impara hora da chi tu debba custodirti. Quella Theocrine, che tu Pallade riputasti, fu la contaminatrice della tua casa. E per dirlati apertamente, t'ingannò, e schernì Poliarco sotto quel nome. Applaudendo, e soccorrendo alla fraude Argenide, prima fu nell'appartamento delle vergini accolto come donzella, e poscia introdotto come Palla ne' Templi. Stimarai tu dunque illibata quella, che presa tenacemente dall' amore d'vn giouinetto, tenne ascoso il violatore della Fortezza, da te alle femine sole assegnata? Quella, che si lungamente conuersò con l'amante? Quella finalmente, che ingannò il padre? Lascia dunque il sospetto, indegno della mia fortuna, e de'

mi ei pensieri: Quasiche eziandio sapendo le dette cose, io hauesse tutt'hora a desiderar co lei, nella quale non è parte interrotta. Confesso bene, che prima d'essermi così nota per si fatte lasciuie, che quando iui approdai, non mi dispiacque. Ma gli Dij hanno hauuto cura della Sardegna; perche quando tu potesti decentemente collocare costei, a chi te la richiedeua quasi sprezzando, non ci desti l'orecchio. Ma quando poi le schifezze abomineuoli mi si fermo palesi, tuttauia coprij di modo la nausea, con la simulazione d'amare, che contenta d'essere per me tanto fuggiua d'offendere chi meritaua d'esser offeso: Ritienti la tua figliuola. Habbiti il Regno, resoti dal mio soccorso. Ma perche non habbia l'ingratitudine di che vantarsi in ogni parte, ò perche non habbia tu a prender giuoco della mia souerchia bontà, non voglio, che l'Erario della Sardegna paghi il fio de' vostri furori. Già egli è ben troppo, che tu habbia consumato il sangue, di tanti, e tanti de' miei. Percheo taccio i miei patimenti, i quali non vendo à modo alcuno. Ma rendi parte del dispendio: il quale a te toccaua tutto di fare. Percioche per lo tuo regnare, e per lo tuo viuere, gran copia d'oro hò dispeso nel comporre l'esercito, e nello stipendiare i soldati. Mi contenterò, che cò trecento talenti ci aggiustiamo. Quanto habbia parte fuori di borsa di sopra più si può facilmente vedere da' conti publici de' miei Camerlenghi. Ma almeno rimborsa questo poco, se non vuoi, ch'io me lo tolga. Rinunciare all'amicizia, fora souerchio: hauendo tu fatto ciò prima, coll'ingiuriarmi. Nondimeno, dalle cose, ch'io t'hò scoperte, conosci la mia lealtà: Percioche, se non tirato per i capegli, non hò voluto infelici-

tar-

Digitized by Google

tarti, e troppo lungamente hò sofferto, che tu amassi la tua Argenide.

Dopò hauer dato alla lettera compimento, altiero, e gonfio d'hauer saputo inuentare sceleratezza così industre, chiama i più fedeli de' suoi, e mostra loro la carta, scordato quasi del proprio male, nelle speranze dell'altrui. Veramente inorridirono alla nouità del delitto: ma, violentati da crudelissimo genere di seruaggio, in palese lodarano, ciò che internamente abborriuano. Si cercaua dunque d'vno, che recasse le lettere a Meleandro. Percioche si stimaua questa non sicura, e capitale temerità. Ma Radirobane, atroce anco ne' propri, vada, disse l'Araldo, senza hauer sentore del suo pericolo. Egli bene andarà animoso, e sicuro sotto gli auspicij miei. Che se pure lo castigherà Meleandro, sommamente mi sarà caro, & haurò comperato a contanti occasione di rissa, e di guerra, con sangue vile. Hora hauendo eglino tra di loro alquanto discorso, fù a ciò fare destinato vn Soldato, di molto tempo prima in disgratia di Virtigane; lodandolo Virtigane stesso, per approposito. E questi, beato stimandosi, per lo maligno suffragio dell'inimico, con gli abbigli d'Araldo, nello spuntar dell'Aurora, in vn legno picciolo, giunse al porto. Fù di subito a Meleandro fatto sapere, che era giũto di Radirobane vn messo. Egli trauagliato molto nell'animo; hauea pur allhora fatto venir a se i suoi più cari, pensieroso per l'inimicizia fatta con l'Hospite. Il beneficio di Radirobane riceuuto, oltre la mansuetudine naturale, che passaua po-

co-

co meno, che in vitio, operaua, ch'egli quasi più fauoriua Radirobane, che se medesimo. Egli è incerto ancora, diceua, s'egli habbia voluto nuocere: ma egli è ben certo, che noi ci siamo di là inuolati, come da traditore. Egli è d'vopo riconciliarlo. E quando a'tro non ci fosse, bisogna temer la Fama. Non sarà mai creduto, che sia stato a ragione escluso colui, che già ne' bisogni più vrgenti, riceuemmo quasi dono de gli Dij. Ogn'vno tacque dopò tali parole: Percioche a molti era dispiaceuole quest'ansietà di Meleandro. Tra gli altri Arcombroto, & Eurimede, come quelli, cui pareua di riceuere intacco, per esser eglino stati autori, che S. M. si fosse da Radirobane guardato: non molto celatamente mostrauano d'adirarsi: a tanto, che trasportato Arcombroto dall'impeto giouenile, ruppe in queste parole. M'auueggio, Sire, che non possiamo essere capaci insieme di scusa, Radirobane, & io. S'io sono stato cagione di muouerci ad ingiuste risse, perche tardate a castigarmi; Ma se per accurata auuertenza non men di Eurimede, che mia, sete libero, non vogliate con animo titubante, turbare vna giornata auuenturatissima, e tuttauia porr'in dubbio, se meglio sia, o il pretẽdersi agrauato Radirobane, o l'esser Argenide in poter di quello. Questa baldanza di Arcõbroto, fù carissima ad ogn'vno, e più che a gl'altri, ad Argenide; la quale riponeua in guadagno (fosse a torto, o a ragione) l'esser Radirobane discorde cõ la Sicilia. Il Rè addusse ragionij, in iscusa de' suoi timori: dicendo, se esser solamente sollecito della

vo-

voce del popolo:e,che si douea hauer cura che non mostrasse Radirobane a gli stranieri il falso,per lo vero: massime a quelli che non sapeano il fatto distintamente.Mãdarò a lui dunque,dice,chi gli dia parte,che m'è spiaciuto l'essersi egli più tosto ritirato all'esercito,che venirsene a me:a pregarlo,che torni in porto, accioche così prossimo alla Sicilia, nõ voglia più tosto gl'incerti flutti. Nello stesso tẽpo farò franchigia di passaporti, manderò legni: distribuirò donatiui tra' suoi amici.E così verrò a leuare la sospizione d'esser stato ingrato verso colui, che haurò colmato di questi effetti d'amore, e di cortesia. Cotal pensiero non totalmẽte dispiaceua. E già haueua il Rè,nominato per Ambasciatore Timonide:Quando l'esser riferito,che iui fosse vn'Araldo di Radirobane arriuato,cõ aspettazione diuersa, sospese gl'animi di tutti. Comãdò S.M.che fosse introdotto:e nel porger la mano alle lettere, piaceuolmente al solito dimandò, come bene stesse Radirobane. Lo Araldo, come gli era stato imposto, rispose, che la M.S.haurebbe hauuto di ciò buõ cõto dalle lettere,ch'ei recaua,e in vn tẽpo stesso,si tira alquanto in disparte.Meleãdro nulla di pacifico sospettando, se ne và nella stanza prossima, perche nõ forse stesse lo Araldo curiosamẽte osernãdo gl'occhi,e l'alterazioni del volto, mentr'ei leggeua. Segue i passi del padre Argenide,e seguono i principali de' Porporati. Ed egli,dopo l'hauere sciolto il sugello,fermandosi sopra ogni parola,e stimolato dalle ingiurie, finalmẽte a quella parte discese, doue s'oltreggiauano

Argenide, e Poliarco. S'infiammò subito nel sembiante, e tosto cangiati gli ostri in pallore, il volto insieme con le mani hormai vacillanti, con orrore tremò. E ripigliate pur in parte le forze, s'eccita ad ira terribile: non ben sapendo contra chi. Rappresentauasi nella rabbia nouella Argenide Radirobane, Poliarco, e sotto gl'impeti primi incapace d'esser retta, dalla prudenza, o dal consiglio.

Nessuno ardiua interrogarlo, vedendolo acceso si grauemente. Ma esso, per quanto potè scacciati gl'indizij dell'interna perturbazione, entra in vna Sala vicina, e seco chiama Argenide sola, alla quale non altro detto, saluoche leggesse coteste lettere, sopra vn letto si assise, e minutamente osseruando la di lei faccia, ristette trà il fremere, e'l sospirare. Argenide trafitta nel leggere non già si smarrì come à giusta accusa; che anzi non sopportando l'ingiuria, con occhi, e guancie di fuoco, proruppe gridando ad alte voci, vendetta. Pungeua nondimeno la sbigottita vn dolor eccessiuo, che si fosse propalata la sua domestichezza con Poliarco. E l'hauere si lungamente occultato quell'amistà, la poneua in sospetto, non forse fosse l'accusa per riuscire più verisimile, temendo quindi il Padre meno piaceuole. E considerando subito, come si fosse la Fede estinta, in si religioso segreto, le corse all'animo il commercio di Selenissa col Rè de' Sardi. Ma lo starsene lungamente soura pensiero, o dissimulare non si poteua. Prostratasi dunque a piè del Padre, e con anheliti, nō senz'artificio disciogliendo la voce,

che

che parea chiusa. Nõ aspettate, disse o Sire, che con ansietà m' accinga a giustificarui della macchia, che mi è opposta. Percioche non voglio dar allo sfacciatissimo auuersario tanto di gusto, di credere io, douer render altro conto della mia pudicizia, talmoche quello, d'esser a voi, Padre ottimo, & oculatissimo stata cara fino al punto presente. D'vna cosa sola debbo escusarmi; cioè d'essere stata più fedele a Poliarco, forse di quello, che voi haueste voluto; hauendomi egli supplicata, e scongiurata, per la saluezza a noi partorita, ch'io tacessi, quã t'egli a benefizio nostro haueua operato. Ma hora, che per altrui mezzo s'è palesato, e mi s'è aperta la strada per poterlo celebrare: Egli è colui, che noi chiamauamo Theocrine. Vago d'hauermi sempre dinãzi a gli occhi, si compiacque di questa simulazione di sesso, per ageuolarsi l'albergo nella Fortezza. Ma la modestia corresse l'audacia di questo ardire. Percioche cosi faccia Dio, che voi crediate più a me, che à Radirobane, come noi tutte non mai c'auuedessimo, ch'egli fosse huomo, primache voi, & me saluasse da' notturni assalitori, con quella fortezza, che appresso di voi trouò credenza d'espressa diuinità. Et allhora, nel partirsi dalla Rocca, a me, & a Selenissa scoperse qual ei si fosse, ma con tal conditione, che appresso della M.V. tacessimo, e'l suo valore, e la sua baldanza. Quanto poscia habbia gli altri auanzato, dopò il ritorno nella Corte, egl'è assai manifesto a chi sà, quanto l'habbiate hauuto caro. Che se' mi rimprouerate il mio silen-

zio.

zio. Considerate, Sire, che non si poteua dar manco premio, che il sofferire, ch'egli fosse presso voi defraudato de gli honori, che ei meritaua. Che se voi hauete pur qualche dubbio di momento maggiore, perche, vergine, sopportai di nasconder i suoi pensieri; chiamo in testimonio quel capo a me inimicissimo. Parlo di Selenissa; la quale sola consapeuole di sì importante segreto, tutto ha scoperto a Radirobane. S'ella non fosse peggio, chè scelerata, se non fosse trasportata dal furore della perfidia, e non ne hauesse in estremo odio, non haurebbe violato le promesse del silenzio, e quello, che a voi medesimo nascondeua, non haurebbe notificato a gli stranieri. Tuttauolta non haurà timore la mia innocenza, di citarè in testimonio costei. Se io hò meritato il vostro odio: s'io falsato con segreta bruttezza la fama a lodarmi intenta, farò io di propria mano, e di voi, e della pudicizia, vendetta, e restituirò quel sangue, che indegnamẽte da V. M. sarà prouenuto. Nel dire queste parole, abbracciate le ginochia del Padre hora le baciaua la destra, & hora guardaualo con maniera, che s'assicuraua hormai, d'esser presso il tro po amoreuole Genitore, in concetto d'innocente. Molte cose nondimeno recauano a lui trauaglio. L'inimicizia, che douea necessariamente caminar con Radirobane: Il sospetto disseminato nel Volgo, per l'accusa di Argenide: e l'essere per ogni modo credibile, che fosse purè a sua voglia casta, Poliarco nondimeno era stato causa, che non fosse a lei Radirobane piaciuto.

In-

Incalzando finalmente la figliuola, che fosse fatta venire alla presenza Selenissa; Egli per vno, che iui staua custodendo la Portiera, comandò, che la Vecchia fosse chiamata. Nessuno de'personaggi si sapeua imaginare, qual negotio si trattasse così in segreto: se non che ben si persuadeuano, douer'essere d'importāza incōparabile quello affare, ch'egli con la sola figliuola participaua. Varie cose dunque cōgietturauano, & attendeuano, pensierosi. Selenissa niente manco, che alla Verità opponendosi, entra nella stanza del Rè; nella quale, ne la solitudine, ne la Maestà della faccia di Meleandro, ne la forza del Genio, che per lo più va additando i mali, che souraſtano, con occulta paura, potè pure per vn poco atterirla. Quando subito volta a lei, con orgoglio insolito Argenide, o così acconsentendo il Padre, o che l'ira non sofferisse punto d'indugio. Per quāto ami Radirobane, (disse) io ti prego, o Madre: perche qual persona poss'io porti innanzi, che ti sia più cara, o più in riuerenza di esso? ti prego, dico, a voler dire quì alla presenza del tuo Rè, e mio, che commercio indegno totalmente di vergine, sia passato trà la mia persona, e quella di Poliarco. E nō dubitar di te pūto perche tu habbi sin'hora taciuto ciò che ne sia. Io hò già riceuuto parola del tuo perdono, purche tu hormai liberamēte cōfessi ciò, che ne sai. Si gelò il sangue alla vecchia Dōna: tuttauia cō tenebre luminose, come auuedutissima, ch'ella era subito ripigliò cuore: in modo che parue quella agitazione esser

 nata,

nata, più tosto da innocenza, che abominasse que'sospetti, che da esser colpeuole di scelleratezza scoperta. E a chi prima parlerò, poiche presso l'vno, e l'altro sono egualmente in diffidanza? E quale accusa e cotesta, così intralciata? Ne sò d'Intelligenza immaginabile col Rè Sardo, ne cō voi, o Signora, di Poliarco. Hor qual sacrilegio è egli mai, che vi persuada, poter'essere la pudicizia vostra recata in dubbio? Anzi lascia (disse Argenide) questa fronte. Ecco lettere al Rè di Radirobane; con le quali ti conuince, d'hauer il tutto palesato, di Poliarco cangiato in Pallade, & in Theocrine. Et accioche tu sappia; nulla è di cotesto, ch'io non habbia già confessato al Padre. Mà costui è anco passato più oltre, & hà con ingiurie assalito la mia innocenza. Non sò, se da te imbeuuto. A questo solo sei chiamata. Parla liberamēte; così Dio ti guardi: parla, prima che si cerchi col mezzo de'tormenti la Verità: hò io punto maculato la dignità della Famiglia?

Non disgustato Meleādro da questa ferocità di Argenide; la quale per nissun modo haurebbe con oltraggi prouocato colei, che poteua dir cose di momento à suo danno, se nō cōfidata nella propria innocenza: Nō voglio disse, che sdegnosamēte s'interroghi: Anzi sappi Selenissa, che vorrò, con maggior segretezza passino le cose successe di Poliarco nel raccontarle, che non son passate nel tacerle. Vinta la Vecchia dal tarlo della conscienza, e gettādosi a'piedi di Meleādro. La sōma, disse, di quanto palesar posso, o Sire, ella è questa;

sta: che nõ si può trouar persona più pudica, e più sãta della mia allieua, nissuna più infida, e più scelerata, che il Rè de'Sardi. Se mi date tempo di tornare alla Camera, io trarrò di sospetto cõ sicurissimi segnali; e con alcune lettere in particolare, la cui certezza farà, che sì fatti pensieri mai più non vi infesteranno: Ne poscia haurete a marauigliarui, perche habbia innanzi di voi, Radirobane ciò risaputo. L'indugio è poco. In tanto, che si perde qui il tempo in parole, poteua io essere ritornata. A tanto promesse sospeso il Rè, comanda, che dũque vada: e si guardi non ischernirlo in tãto negozio: mà che in maniera operi il tutto, che queste discordie nõ passino all'orecchio d'alcuno de'Porporati. Ne ardiua Argenide prohibire, ch'ella partisse, per non parere di voler metter tempo di mezzo, alle cose, che potuto hauesse Selenissa apportare contro di lei.

Mà la Vecchia, come prima si fù tolta da gli occhi loro, cõ passo di prestezza insolita, si ritirò alla sua Camera. E benissimo chiuso l'vscio; Hora, dice, son di nuouo di me Signora. Hora poss'io di me disporre, senz'attendere ch'altri mi tratti conforme il merito. O infelicissima Donna! Son'io dunque tanto vissuta, per non morire innocẽte? Ahi, quale stella maligna m'hà tolta del senno, ch'io non pensassi non potere la mercede del tradimento, esser accõpagnata da sicurezza? Chi m'hà costretta di trauiare da'miei soliti costumi? Chi m'hà fatto sì confidare in vn giouine leggiero, & a me sospetto, conoscẽdolo ripieno

d'innumerabili vizij? Dunque alle promesse: dunque a'donatiui di questo, io, prouata per tanti anni, in tanti negozij, mi sono resa, & hò posto in abbandono la fede, e l'Amore della mia allieua carissima? Mà tardi, o Selenissa, tu cõsideri queste cose! A gran senno haueresti fatto, col raffrenare l'animo dalla graue sceleratezza. Hora, perche non t'è ito felicemente il misfatto, è penitenza di ladrone, questa che ti fà piangere, e lamentare. Hà dunque sofferto Radirobane, con impertinentissima relazione, di rouinarmi? il quale non trouò in me cosa da poterne rimanere mal sodisfatto; se non che (si come tutte le cose) genera la troppo affezione fastidio. Oh cosa indegna! Che ardirò io più mirar in volto? A chi ricorrerò io? E chi finalmente sopporterammi, indagato il tradimento, del quale mi son'io mostrata non meno pratica, che colpeuole? E tuttauia nõ mi affretto ad inuolarmi dal testimonio della luce? Ne almeno cercando vna Morte alquãto degna della buona Vita di prima, procuro d'escusare il mezzo di essa scelerato? Che stò io più oltre attendendo? Sono in odio ad Argenide: nõ posso scusare la perfidia; e forse il Rè, sott'altro colore, sfogarà l'animo, concitato dal mio demerito, e dalle querele della figliuola. Ne sin'hora, per quãto hò potuto io penetrare e scoperto quello, in che hò principalmẽte peccato: cioè l'hauer io consigliato Radirobane al rapimẽto d'Argenide. Quando ciò risaprassi; e qual cosa poss'io credere poter più starsene ascosta?) qual indugio, o qua-

o quali Dei, potranno cancellare dalla memoria de'miei Signori tanto delitto? E per quãto possa io promettermi di trouarli piaceuoli, per lo meno mi caccieranno dalla loro presenza. Partirommi della disgrazia di tutti; temẽdo la Principessa adirata; ne sicura con l'esser sola, ne sicura nel publico. Starò sempre con gli occhi aperti dubitando del supplicio, parendomi sempre, che ogn'vno per lo mio eccesso mi cõdanni nel suo pensiero. E di peggior e più indegna Morte, degna sei tu, o Selenissa se da te non la preuieni.

Prende nel dir questo la Carta in fretta, e con lettere non ben espresse per lo tremore della mano, scriue in questa maniera A Meleandro, & ad Argenide Principi ottimi. *Se alla Morte si potesse accrescer tormento, io l'haurei richiesto per grazia in supplicio mio. Hora riceuete voi il mio sangue, non così però imbrattato dalla colpa, che non possa sagrificarsi à gli stessi Dij. Ne dall'atrocità del supplizio, che in me stessa esseguisco, vogliate computare più tosto il delitto, che il pentimento. Crederete questo, maggior di quello, voi medesimi, da me offesi.* Percioche *confesso, ò superata da malie, ò costretta da' Fati, d'hauer violato il segreto importantissimo, della frode, e del valore di Poliarco. Mà se contra la vostra fama, io hò sparlato vn iota solo, (o dolcissima allieua) ò s'io hò potuto punto sparlarne, prego Dio, che mi siano l'ombre di Stige così nemiche, com'io sono stata infedele à voi. Credete ad vna, che si muore, e condonate ad vna Vita lunghissimamente sperimentata questo vnico mancamento: ò se*

tanto è troppo; condonatelo à questo ferro, che prēde per voi vēdetta. Sigillata poscia la lette- dandola ad vno de' Camerieri, Và, disse, e comanda à colui, che custodisce l'intime stanze del Rè, che subito rechi questa Carta à S. M. Perche hà il Rè commesso, che subito si à fatta passare alle mani sue.

Licenziato il messaggiero, più furiosamente intesa hormai a morire, insieme s'auuacciaua, e tardaua: hora a foggia di pazza fremendo, & hora con sospiri sōmessi prouocādo la sua costanza. Vdiua perauuentura ogni parola vna Damigella da vna stanza vicina: donde si passaua dalla Camera di Selenissa: la quale non haueua veduto pūto costei, che cōpūta dalla vergogna di voler saper troppo de' segreti della Padrona, nō si sapeua risoluere ne al fauellare, ne all'andarsene. Percioche nō credeua māco, che quelle voci pienissime di disperazioni, douessero sortire fine così furioso: & attendeua, sin che vscendo la sua Signora, si potesse anch'ella celatamente partire. Mà Selenissa, ben sapēdo, che tutta la lode, del morire deliberato, consiste nel precipitar la resoluzione, e che nō poteua stare di sopraggiūgere, chi per parte di Meleādro la ritenesse, e rēdesse vano lo sforzo: ecco aprendo vna cestella, nella quale era vn pugnale, gia donato al figliuolo nel lo entrare la puerizia, dal Padre: e ch'ella haueua poscia guardato, per consagrarlo co' segnali fāciulleschi a Giunone Lucina, nel giorno delle nozze del figliuolo medesimo. Così haueano disposto i Fati, che di pochi giorni prima fosse aguzzato di pūta, cō

occa-

occasione di leuarne la ruggine. Ne altro ferro per aprirsi il petto più cômodo, sitrouaua nella Camera della Donna. Ma quando l'hebbe nella destra, memore insieme del Consorte c'hauea perduto, e del figliuolo, che sẽza saper'egli nulla, in quella guisa misera abbandonaua; comprendendo in vn'occhiata dell'animo tante, e tãte diuerse cose, baciò le mortifere essa; & a quelle parlando, deluse per vn poco la Morte, dell'astringerla ad aspettare. Sin tanto, che la seruente, che haueua incominciato à temere, nõ forse questa douesse terminare in Tragedia vera, entrò improuisamente dẽtro, per istrapparle di mano il ferro: e nello stesso pũto, si sentirono scalpitare coloro, che accorreuano per comãdo del Rè. Allhora la Vecchia, stimolata dal feruore di chi s'auuacciaua per impedirla; e seruẽdosi delle mani tuttauia libere; tanto profondamente spinse la punta nelle viscere proprie; che le forze nello suanire di subito, abbandonarono la mano: sì che sopra il petto lasciandosi verso la terra, poco auãzaua il pomo del pugnale dalla ferità. Allhora diede la Damigella vno strido, & abbracciata la moribonda, con acerbissimo vlulato ispauẽtò coloro, pur'è per loro medesimi grandemente cõfusi. Conciosiache gettà la porta a terra, erano entrati Arcõbroto, & Eurimede: & altri molti con essi: dando lor fretta Meleãdro, come vide da prima le funeste, e misere lettere, che s'affrettassero, e l'infelice sforzassero a non morire. Eurimede, al meglio che pote, allontanata la Damigella, abbracciata Sele-

 nissa.

nissa, che già trauolgeua in morrifere guise gli occhi; Che eccesso è (disse) cotesto Matrone? Perche distruggi nõ meno te stessa, che gli tuoi? Essa nulla rispõde: se nõ che col collo pieghеuole stralunando le luci mandò fuori, e l'Anima, e'l sangue.

Ogn'vno restò mutolo prima: poscia fremendo: quinci difondendosi il romore, l'atrocità del caso, ragunò molti de' Principali personaggi a vedere: Ed ecco, della cagione oscura di questo accesso, entrar in campo congietture diuerse, e pericolose. Il Rè, vdito che s'era vccisa, grandemente inhorridì. Mà non mostrò Argenide pur' vn minimo segno, o di odio, o di cõpassione. O ch'ella si persuadesse non essere sodisfatta abbastãza, col supplicio di Selenissa: o che più tosto lo sdegnato animo si stupisse di sentirsi racchetare dalla grãdezza del pentimẽto: e così restaise irresoluta ne' confini d'ãbo gli affetti. Risguardaua però insieme quãto le hauesse col morire pregiudicato Selenissa. Che cosa si haurebbe la Sicilia creduto? Che cosa ragionatone Radirobane co'suoi? E che quella mano, col prendere di se stessa così acerba vendetta haueua più sparso per i popoli segrete cose di Theocrine, che col misfatto del tradimẽto. Oltreche, essẽdo gia la cosa ridotta a tãto, ella speraua che fosse il Rè per vdire da Selenissa il Matrimonio concertato cõ Pollarco: ilqual segreto, ella nõ haueua ardire di dir' al Padre; tuttoche pẽsasse di coraggiosamẽte difenderlo. Volle il Rè, che la moltitudine stesse addietro: E fù il cadauero poco dopò sotterato senza põpa:

Me-

Meleádro, oppresso da tāti nuoui tra uagli; e tuttauia pēsieroso intorno a ciò, che a farsi si hauesse di Radirobane dell'Araldo, e di quelle lettere, chiama i Principali de'suoi. A questi mostra egli, esser e i suoi negozij in angustia grāde: perche la sua riputazione era da Radirobane tocca su'l viuo, & intaccata con ingiurie. E che oltre questo, nō solo chiede, mà domādatrecēto talēti, per pagamēnto dell'aiuto prestato. Ch'egli bē conosceua d'essere in obligo di propulsare questa ingiuria cō l'Armi: se nō che'e la Sicilia hauea le sue forze esauste, per le domestiche discordie; & a'benefizij di Radirobane si doueua almeno tanto tēpo cōcedere, ch'egli hauesse luogo di pētirsi. Percioche egli di se scordato, confermaua con furor pazzo i sospetti del giorno auāti. E raccōtādo, e ventilādo queste cose, cō ogni accuratezza si guardaua però di palesare, che fosse stata intaccata dall'Auuersario la riputaziō di Argenide. Nō perch'egli nō sapesse, douersi tutto ciò diuulgare; Mà e'portaua rispetto al rossore della figliuola presente; e col tacer egli, auuertiua ogn'vno, che nō douesse per l'auuenir essere persona sì temeraria, che osasse di molestarlo, con accusa così stomacheuole da ricordarsene. Mà pche sapessero anch'eglino, sopra importante negotio hauesser cōsultato; disse, che era stata Selenissa così ardita di cōfidar a Radirobane alcuni segreti del Rè: segreti, che quātūque per loro stessi di ottima qualità, nōdimeno egli haueua corrotti, sceleratamēte esponēdoli. Che le lettere arrecate, le incaricaua

fuor di modo. Che Selenisla, in rispetto a Radirobane, era innocentissima; che haueua però creduto, potersi cō la morte purgare, ciò ch'ella haueua peccato. Tutti a gara concorsero, ch'egli douesse tener Radirobane, per publico nemico della Sicilia. Che quāto egli haueua portatogli giouamento, nō era già stato per alcuna beniuolēza, mà eser sigli trasferito nell'Isola, insidiator, e Corsa c:: che haueua procurato la distruzione di Licogene; per potere gli porre in effetto ciò, che l'altro hauea pēsato. Maggior dubbio rimase intorno all'Araldo: perche voleuano questi, ch'egli fosse appeso alle forche; e quelli, che ridotto in pezzi, e lacerato da diuersi supplizij, fosse rimādato a Radirobane. Vinse nōdimeno il parere di Cleobolo: douersi schiuare, ciò che potesse essere sparlato, p l'Ambasciatore violato: il qual forse, haurebbe l'Auuersario cōperato a gran prezzo, che fosse vcciso. Che quel Rè in sōmo grado superbo, più si sarebbe stimato offeso, col mostrare di sprezzarlo, che col prēderne vēdetta. Il che hauēdo approuato il Rè, Eurimede, a se chiamato l'Araldo (percioche nō piacque, egli fosse di nuouo introdotto a Sua Maestà) così parlò cōforme il cōcerto fatto. Se tu fossi venuto quì apportatore d'vna letterea sì scōcia, da vn Rè, che non fosse stato fuori di sēno, tu nō faresti huomo per tutto hoggi. Per hora perdoniamo alla pazzia di Radirobane; cui a nome del Rè dirai, chi non si può dare ad vn mētecatto risposta. E ch'egli farà ben per lui, s'aspettarà di scriuere a'Regi, sin tanto, che li

sia vscita la pazzia fuor del capo.

Subito sfrattato l'Araldo, fù data vna grossa banda di Soldati ad Arsida, con la quale si fermasse nel Porto. Timonide, ritirò i destinati alle Naui: acioche se Radirobane hauesse osato di far il capriccioso, e'l bizzaro oltre le parole, gli fosse risposto, cō esercito bē formato. Ne solamēte la Corte, mà il Castello, come che fosse guerra tornata in piedi, haueua discacciato il riposo. E già haueua Radirobane incominciato a temere: nō solo che hauesse l'Araldo hauuto il castigo capitale, per la sfacciatezza delle sue lettere; mà che etiandio cōtra la propria armata la Sicilia si preparasse. Già l'ira s'intepidiua; e cominciaua a far riflessione soura i bellici patimenti; cose, che l'animo troppo ardēte, nō gli haueua poco innāzi permesso di considerare. Si auuedeua, di nō hauere sforzo pari a quello della Sicilia. Illido, era occupato da' soldati: nō erano sicuri passaggi in mare, Tuttauia, quādo fosse assalito, era vergognosa la ritirata, massimè hauēdo egli stuzzicato il primiero. Hora, mētre và col pēsiero fantasticādo, cō gli occhi volti verso la spiaggia; vede vna barchetta, che si spicca dal lido. Ella era quella, che ricōduceua lo Araldo. Questi pieno tuttauia di paura, dà cōto di quāto gli hauea detto, Eurimede; cō amplificar grādemēte la brauura del suo dire: & lo strepito della Corte; la cagione di cui egli nō sapeua. Percioche, vccisasi Selenissa, nell'ingrossarsi il bisbiglio, haueua Cleobolo posto guardie all'Araldo, perche nō potesse venir'in cognitione del fatto, o in-

terrogarne chi passaua. Radirobane, traua gliato dall'importanza di tante cose, prese spediẽte di partir prima, che esser costretto, o à deliberare, o a fuggire. Et in vero, che poteua egli, cō forze sceme attentare, che più tosto nō tornasse di dãno a se medesimo, che al Nemico? Accorgeuasi, d'essere più del douere lasciato gouernare allo sdegno. E che il megliore partito era, ricōdurre più tosto l'esercito alla spiaggia di Calari (era allhora quella Città, la Metropoli della Sardegna;) e risarcitolo delle cose opportune, cō improuiso assalto, ritornare nella Sicilia. Mà ne anco gli pareua bene così precipitosamẽte partirsi. Stãdo ch' egli sapeua, che l'armata di Mare, che haueua Meleandro nel Porto, era debole, e poca; e che prima di chiamar iui dal Lilibeo, o di Palermo maggior'essercito, c'era d'vopo di tẽpo. Il rimanente adunque del giorno, stette iui sù l'Ancore: E poscia, sù l'imbrunite comãda, che siano l'ancore alzate, prospirãdo sẽpre il Vẽto. E fà verso la Sardegna sua, dirizzar le prore. E perche, o furtiua nō paresse, o timorosa la ritirata: comãda, che siano raddoppiati i soliti gridi de'nauiganti; così vlulando nello strappare dell'Ancore, come nell'andarsi reciprocamente animando a'lor ministeri, nel disporre gli arnesi. Nō meno erano portate sopra l'onde alla spiaggia, le voci della soldatesca, vnite nel chiamar la Patria tutthor lontana, e nel pregar fauoreuoli i Dei del Mare. Meleandro, stimando, che la battaglia sourastasse, comandò alle sue milizie, che si accingessero: e che tosto i prossimi

mi lidi, e'l porto, fossero riempiti di com-
battenti. Percioche haueua fatto andar bãdo, che nissuna delle sue Naui douesse vscire del Porto per guerreggiare, accioche potessero le milizie di terra, delle quali abbondaua, in occorrenza difenderle, e così venissero i Sardi ad esser distrutti, con doppio essercito. Nondimeno haueua la Notte, che già sorgeua, accresciuto la perturbazione, e'l timore. Ma gli auuersarij, con secõdi venti portati in alto, prima cominciarono a dileguarsi all'orecchio, quindi alla vista: perche anco le nebbie, accresceuano alla Notte, tenebre, & ombre. Ma accioche non fosse vno strattagema, di partirsi, per tornar poscia remando sopra gl' incauti, molti non solo de' Soldati, ma de' primi Cãpioni ancora, vegliarono intorno il Porto. Sopra questi Nicopompo, facendosi il fremito sentir meno nel più alto della Notte, seruendosi del veghiare, e del profondo silentio, & aiutãdo le tenebre, con liberi moti d'animo, imprecò a' Sardi venti naufragi, e mostri non che procelle.

Non ancora pareua a Meleandro di respirare; temendo nõ forse Radirobane voltasse l'armata infesta in qualche parte de' lidi senza presidio. Ma passati due giorni appena, riferirono le spie, che senza dubbio si nauigaua verso Sardegna. Et allhora, non come fugato, ma come almeno differito il pericolo, applicò il pensiero a que' mezzi, co' quali potesse la Sicilia difendere, e vẽdicarsi dell'inimico, che senza dubbio ritornato sarebbe. Era gran tempo, che Eurimede, come persona di memorabile fortezza,

&

& innamorato della militia, haueua auuertito il Rè, non essere più sicuro pegno della sicurezza dello Impero, che vn'esercito in campagna, pronto sempre per combattere. Et allhora, quasi che la Fortuna facesse nascere l'occasione per l'vtilità del suo consiglio; (mentre passeggiaua Meleandro nel mezzo di Dunalbio, e di lui trattando di compartire i presidij, per opportune spiaggie, contra de' Sardi) così prese a ragionare. Se V. M. hauesse fatto, ciò ch'io consigliai nel bel principio del muouersi à destruzione di Licogene; ò che hora cotesto Radirobane non la prouocarebbe, o ch'ella haurebbe, che opporli senza dimora. Che se tuttauia la M. V. starà guardando; trouerà altri la Fortuna, anco dopò leuato questo, che soffriranno molto, ch'ella ponga giù l'armi, o i sospetti. Raccolga Essa dunque vn'esercito, formidabile a nemici, e che stia così in tempo di guerra, come di pace pronto al comando. Manterrà questo terrore i Cittadini in vassallaggio leale: e non solo confermerà l'amicitie antiche de gli stranieri, ma etiandio ne trouerà delle nuoue. Conciosiache a i moti ciuili, o traggono l'origine dall'ambitione congiurata di pochi Personaggi, ouero (il che rarissime volte accade) dal consenso de' capi senza numero, della plebe sdegnata. E rimedio nissuno si può imaginar più approposito, per l'vno, e l'altro di questi morbi della Republica, che quest'armi. Conciosiache sono le fazioni de' Nobili ne' loro principij, e per dir così nelle loro culle, timide, e deboli. Che se è pronta, e vicina

la

la Soldatesca, si può soffocar il danno con riputazione, e per dirla, così possono restare questi fonti rasciutti dal primo impeto, come da folgore furibondo; i quali se V.M. trascura, non conosceranno più ritegno. Che se mai con popolare sedizione, vna pricipitata follia armerà mani innumerabili contra il Re; il che sendo nell'età andate pure auuenuto, dourà sempre temersi dalle persone prudenti; altro rimedio non può essere per ammorzare questo incendio, saluoche opporre a cotesto mostro le cohorti robuste, & auuezze alla militar disciplina. Percioche la plebe, non per altro formidabile, che per l'impeto solo, riēpia pure di quante si voglia legioni il campo, non sarà mai da star appetto di quelli, che sanno schernire i furiosi, starsene nelle file, vbbidire al comando, e fare scelta di luogo per i Padiglioni, e per la Battaglia. Così in ogni parte, è vtilissimo quel soldato, per difender la Prouincia, e per impedire, o opprimere gl'improuisi machinamēti, il quale non s'hà briga di cercare, o d'instruire, ma sotto lo stendardo, stà al soldo aspettando il nemico. Vn'esercito di sì fatta maniera accōpagni V.M., per qual luogo si voglia, la porterà sempre fuori sicuramente. E se per popolo ammutinato, o per ribellione de' Nobili, alcuna delle Città, o Fortezze munite, mai si leuasse dalla vbbidienza di voi, subito queste militie dissiparanno la nascente, & ancora incerta ribellione.

Presso gli stranieri poi, di quanta riuerēza saran cagione verso V.M. queste legioni sem-

sempre pronte ad vn cenno? Conoscerãno la loro pace da voi dipendere, che non potete essere ne schernito, ne oltraggiato senza vendetta. Che voi sedete, quasi arbitro delle Fortune de gli altri Regi, per custodia de' quali non folgoreggino arme di pari forza. Già và la nazion nostra famosa, come inclinata insieme, & atta alla guerra, per indole naturale. Quanto maggiormẽte poi, se al genio s'accopia l'educazione; e se risaperanno i vostri nemici, che appresso di voi stà vna scelta non di principianti, ma di vecchi soldati? Ne ciò è solo per giouare quanto al buon nome. Prouerà da gli euenti, qualunque sarà oso di prouocarui, che è grandissima differenza tra l'hauere genti arruolate al soldo di fresco, poste in campagna, e l'hauer huomini insigni, e che numerano più anni da' loro stipendij, che da' loro natali.

E per dir il vero: Combatteranno forse cõ quella fede, e cõ quell'ardore quelli, che poco fà hauranno giurato fedeltà al Principe, con che pugnaranno coloro, che per affetto inuecchiato, non più difendono il Rege auuezzo a porger loro gli alimenti, e la vita, come Soldati, che come persone della sua casa, & al quale gli habbia non solo l'occasione di quella guerra particolare congiunti, ma gl'interessi di tutto il tempo della lor Vita? E non lascio, che si come ogni corpo, così la soldatesca è composta della forza, e de' ministri delle sue membra, e che con la pratica sola si può asserire, se questo, quello, ci sia nato habile, o nò. Ad alcuni manca la robustezza, e

la sanità, ad altri il coraggio: mancamenti, che così bene può la dispostezza, o la sembianza nascondere, che fuori, che la sperienza, non resta cosa per accetarsene. In perpetuo nouiziato adunque di Soldatesca, e per così dire, in vna Pace Campale, a buon'hora, e non in tempo pericoloso, bisogna penetrare questi difetti: e subito allontanarli dal corpo dell'armata, o correggendo con la riforma i mancamenti, o castigandoli col licentiarli. Doue poi armando improuiso, quando bisogna riempire le campagne, mētre si scriuono gl'inesperti, e quanti si fanno innanzi, voi medesimi non sapete, se arruolate vn'huomo, o vna statua. In modo che stimo in quella maniera esser'vn nuouo esercito differente vn nauilio, fatto di sceltissime traui, da quello ch'è edificato di legni tagliati a caso, e d'ogni tronco, in cui non siano punto osseruati i difetti.

Mi si dirà perauuentura, ch'egli dee hauersi riguardo al dispendio notabile, che troppo aggrauano tanti Capitani, tanti soldati, che viuono dell'altrui fatiche. Veramente egli è vn Eroico pensiero il nostro: temere, che quando incrudelisca depredando il Nemico, non troui le case ricche, e l'arche ripiene, secondo il suo desiderio. Ritorniamo vn poco alla memoria, le destruzioni, e le rouine, nate per le sedizioni ciuili? Gli stipendij di quanti anni, che haurebbero alimētato vn'esercit'atto a resistere a questi mali, ha consumato il furore di pochi mesi? Aggiungasi a ciò la morte, e gli stupri di tanti, e tante: gl'incendij di tante case?

cafe, e gli altri misfatti, che ſenza inquiſizione, o caſtigo, ſi commettono in queſti diſordini. Con viliſſimo prezzo reſta aſſoluto, per mia fede il popolo da ſi fatte ingiurie ſe ſi difunda con vna perpetua cuſtodia di gente d'armi.

Dunalbio, era vn'inſigne Politico; per genio, e per educazione, fatto per lo gouerno d'vna Republica. Queſti adunque, diſcorrendo nel detto modo Eurimede, ſpeſſo mutaua ſembiante: hora con vn tal quale applauſo, & hora con modeſti ſegni d'animo ripugnante. Et haueua guſto grandiſſimo Meleandro, di potere da vna diſcorde ſapienza raccogliere, ciò che foſſe per ambo le opinioni il migliore. Hauendo adunque appena Eurimede poſto fine al ragionare, coſi da S. M. richieſto, cominciò Dunalbio a dire. Se Eurimede non miſuraſſe con la propria fedeltà gli altri, non haurebbe mai tanto attribuito a' ſoldati, che non ſolo nel ſeruirſi di quelli, ma quaſi anco in vn'apparenza d'eſercito, haueſſe creduto conſiſtere la ſaluezza della Patria, e de' Principi. Io per me, abbenche eſcluſo dalle militari funzioni, per l'habito ſagro, che mi circonda: tuttauolta, perche hora ſi tratta, non in che maniera habbiano l'armi da nuocere a gli huomini, ma ſi bene qual ſicurezza poſſano partorire alla Pace, non dubitarò di far male, col dirne il mio parere liberamente. E non tanto verrò io a far'oppoſizioni alle coſe da voi dette, o Eurimede, quando verrò ad interrogar la prudenza voſtra, di quelle coſe, o ch'io confeſſo di non ſapere, o intorno le quali

mi.

mi nascerà qualche dubbio. Non mi piacquero mai coloro, che danno medicamenti ad vn corpo sano, per prohibire que' mali, che posson sopravenire: e vanno stuzzicando le cagioni de' morbi, che quieti stãno, e che non mai più crudelmente si sue-gliano, che quando promosse sono da queste pugne. Quante malatie, quante morti, sappiamo noi esser accadute in diuersi huomini, che con si fatti medicamẽti stimularono gli humori, che si stauano acquetati, e smenticatisi di nuocere? Hor a questi reputo io in tutto somiglianti coloro, che in tempi tranquilli cercano spauentosi rimedij, contra le tempeste, che sorger possono, e che con esiti ambigui, sono così atti a preseruare, come a distruggere la sanità della Republica. E tra que' dubbiosi rimedij, e pienissimi di pericolo, ripongo io in particolare il gran numero di genti, c'habbiano l'armi alla mano. Perche se trà loro verranno a risse: se l'ambizione, o'l furore gli leuarà dalla riuerenza, sprezzaranno, & abborriranno la pace, e l'intenzione de' Capitani, che le hauranno adunate per tenere i tumulti, e le sedizioni lontane.

Voi sapete, le compagnie, e le legioni, sotto i Capitani, & i Colonelli, quanto gagliardo corpo costituiscano. Ma appena conoscer posono le loro forze, o cader in quella superbia, che potrebbe nascere dal rifletteruisi sopra, mentre il nemico gli tiene in moto, e hãno, o chi prouocare, o chi temere. Ma dopò che cõ le pose loro hãno partorito la pace, e nisuno col porgli a nuouo pericolo pone in la Vittoria in dubbio:

bio: allhora (quasiche rinfaccino alla Corona, & alla Patria l'opera loro) vengono ponderando ciò che col combattere fatto habbiano. Che i Cittadini non hanno salnezza fuor di loro: In se essere trasferito l'arbitrio di tutto, sino della rouina della Patria, e della distruzione del Principe. E non in vna sola fiata, s'impossessano di essi questi pensieri: Ma a poco a poco, col tempo, con la conuersazione, con la sperienza: e quasiche facciano essi vna separata Republica, si ristringono insieme, e in preda poscia dell'ozio, tanto perdono di Fortezza, quanto acquistano d'insolenza. Che se par loro di non esser riconosciuti con i douuti stipendi; se del continuo non sono tenuti in dolcezza col riuerirli; s'attizzano, insuperbiscono; & hanno fieramente per male, che non siano le loro armi temute. E che cosa fie poi, se vengono questi stimolati, e corrotti da' loro Capi, o da altre persone, che aspirano ad ingrandirsi per vie indirette, e se vengono alle loro cupide menti proposte più grosse paghe, i bottini, gl'ammutinamenti, e vna sommaria libertà? Diano gli Dij a'nemici vna rouina così enorme! Perch'io non mi persuada così facilmēte, ciò che voi diceuate, Eurimede, che costoro amino cotanto S.M. perche siano stipendiati da lei. Molto più amerāno i lor Capitani; si perche sono da loro eletti per la milizia; (che perciò par loro nō dal Rè, ma da questi di riceuer lo stipendio), e si perche vogliono bene a cotesti, come a duci della lor banda, e come a difensori della forza militare; Ma più che per altro rispetto,

to, perche sotto questi, viue la soldatesca cô libertà maggiore, che sotto il Rè. Ma dicamisi per grazia: di quell'esercito, che eziandio nella pace più serena, starà sempre con l'armi in mano, fareste voi Cômissario Generale vn sol Personaggio; o dourà la soldatesca sottoporsi a questo, dopò quell'altro Se andarà questa carica nelle mani di molti, non sarà sempre il comando eguale, e la disciplina vniforme. Contrasteranno trà di loro gli emuli capi, e per le risse delle persone da comando, starà sempre in scompiglio l'esercito. Che se mi direte esser bene, dare questa autorità ad vn solo, chi sarà quello mai, a cui vogliate concedere sopra anco di voi medesimo tanto potere? Sarà in sua mano che voi regnate, e sarà in suo arbitrio], che restiate distrutto. Quando egli s'accorgerà d'hauer in pugno lo sforzo del l'Imperio, e'l nerbo del Regno, sarà egli mai basteuole di poter resistere a quelli stimoli, che con vna guerra continua, tentarãno d'abbattere la sua fede? o potrà egli mai contradire, a chi lo costringerà? Almeno gli Dij volessero, che a simili di questo vostro Eurimede, haueßero li Rè occasione di cômettere ampiamente le loro proprie fortune. Abbêche io mi creda poi, ch'egli nô torrebbe mai carica, da poter'essere, & inuidiata, e calũniata. Sà ben la M.V. a quali Reggi habbia vn costume somigliâte tolto gli scettri delle mani: i quali mêtre al capitano del palazzo dãno l'esercito a reggere, sono stati a poco a poco spogliati dell'autorità, così sopra i Citta dini, come sopra la soldatesca. A chi vuole saggiamente principiare; o stabili

bilire vn Reame;queste due cose sopra l'altre tutte deuono essere a cuore. Primo,che non possa il popolo, facilmente solleuarsi contra il Principe: e poscia, quand'egli venisse ricusando di mostrarsi ossequente, guardare,ch'egli non habbia Caporioni bastevoli, per assicurare co' legami della milizia,il furore instabile,e mal fondato, con auspizij più certi. E l'vna,e l'altra di queste cauzioni leuiamo noi,col mãtener e questa peruenne,e determinata soldatesca. Perche quanto è da credere,che siano per essere di pensieri dalla plebe differenti, quelle tante compagnie,formate di gentaglia di si diuersi genij, stati,e paesi,a' quali poniamo che possono accadere nel popolo possono noi l'armi in mano? Tutte le solleuazioni, in questi non meno occorrere. Mà in costoro più facilmente; perche la prima cosa,che si daranno nello sdegno loro a vedere,sarà quella sicurezza,che l'armi può partorirli. Et è cosa chiara,che non può qualsiuoglia Fortuna parar'innanzi a gli animi sediziosi, duce più commodo, che quello stesso,c'haurete voi fatto Generale del Cãpo. Perche a chi starebbe saldo l'animo in lealtà,mentre incalzano tanti,e tanti emergenti alla ribellione? Eccoci il pensare all'autorità, che s'hà in mano: la dolcezza, che si proua nell'assaggiare l'eminenza Reale:gli adulatori,che spronano:il vedersi d'ogn'intorno cinto da huomini valorosi: molte occasioni per palliare la colpa, e quando vadano le cose al peggio,non mãcarà mai l'ardire di scolparsi su'l fallo della moltitudine,& il vedersi quasi al Rè eguale,

le, che tuttauia si stà dubbioso della Vittoria, atteso la comune rouina delle fazioni. Ma concedasi vn General Commissario in ogni parte perfetto, che, o per genio, o per animo virtuoso habbia l'infe deltà in abominazione estrema: concedasi gagliardo oppugnatore de' vizij, e che nõ sia mai per cangiarsi dal proprio stato: Che diremo di tanti Vfficiali sotto di lui? Nessuno di essi dunque sarà superbo, inclinato a precipizij, e facile ad esser sedotto? Nessuno, o per grido di valore, o per entratura audace, farà di se immortale la soldatesca? E lasciamo queste speranze frustatorie. Sempre fie, ch'alcuno in questi emergenti spieghi come proprio lo stendardo.

Ma direte, che gl'incommodi ch'io preueggio, solamente allhora son da temersi, quando tutto l'esercito stà accampato in vn posto solo. E che si può à questa procella rimediare, spargendo cotal vasto corpo, in siti diuersi: in modo, che ne posti in vna pianura libera, compiacer si possano della propria vista: ne possano inferocire, con infestarsi infuriando, l'vn l'altro. Doue adunque gli compartirete così diuisi? Forse si distribuiranno per le Fortezze, per le Castella? Cosa da considerar molto bene, quale sia la mano dannosa. Le Fortezze, o come bisogna con riserua presidiarle! perche sì come ci vuole il soldato bisognoso; così poi per lo più non son capaci di moltitudine di armati: & oltreciò perdono assai della sicurezza, dopo che tanti occhi, e tanta canaglia minutamente le hà vedute, & há diuolgato que' segreti, ne' quali consiste

fiſte l'eſſer ineſpugnabili . Percioche credere voi di poter iui rinſerrare i ſoldati come prigioni? Non potranno iui dunque eſſer viſitati da gli amici? dalle mogli? da' parenti? e finalmente da' paraſiti, e da' compagnoni tauernieri? O forſe direte, che ſi potrebbero nelle Caſtella trattenere,come in vna perpetua Vernata? Non ſapete voi, quanto mala conuenienza ſia tra la ſoldateſca, e'l rimanente del popolo! Quello, che in tempo di guerra rieſce odioſiſſimo alle perſone, che non attendono all'armi, quello ſteſſo in tempo di pace con tedio, e affanno continuo le ſi fà prouare, col metter loro gente ſtraniera, & armata ſino dẽtro le proprie caſe: la quale fa le Chieſe, e le piazze ſtrepitoſe, per la militare inſolenza,e non che altro, cangiano i coſtumi piaceuoli delle proprie famiglie. Tutti ſi doleranno di ſi fatte grauezze, & hauranno gli animi alienati da voi, e quando ſaltarà loro in capriccio di ribellarſi, quanto riputaranno eglino,che gli ſi accreſca di ſcommodo,appreſſo gl'altri,che pur troppo paiono loro, accreſcendoleſi il pagare, & il mantenere i Soldati? Ma ne anco in tal modo ſparſo,e diſtribuito l'eſercito,ſi verrà in cognizione dell'vtile propoſtoci da Eurimede. Perche non potraſſi nelle Caſtella oſſeruare la diſciplina campale: ne potranno i ſoldati nuoui eſercitarſi in quell'ozio, e venirſi accommodando alle guerre. Et i Veterani parimente, ammarcendo in vna tal qual pigritia languida,giaceranno per le Terre,e fuori del conſueto della profeſſione militare, s'andaranno effeminando nel

go-

gouerno,e nella côuersatione delle proprie famiglie. Quindi auuezzatisi ad hauer le paghe senza fatica, con molto maggiore difficoltà da' loro riposi si leueranno, per valersene a rischi, che se fossero arruolati di fresco, sapendo non poter conseguire il vitto dall'erario del Rè, che affaticando, e militãdo. Hora hauendo a questi argomẽti di Dunalbio, Eurimede risposto, e quegli pugnato cambieuolmene; Il Rè cosi conciliò le discordie loro, che approuando il parere di questo, e di quello, cõchiuse esser verissimo, che vn piccolo esercito è dannoso. Che però, oltre i corpi di guardia, che stanno nelle Fortezze, che n'han bisogno, è d'vopo hauere vna Armata, e che con venti Galee al meno, si douea guardare la spiaggia della Sicilia; alcune delle quali stian fuori, e l'altre ne' principali porti, siano pronte al comando. Chi di più era bene far vna scelta de' Pretoriani, parte dalla più nobile giouẽtù, e parte da quelli, ch'erano lungamente vissuti sotto l'insegne. Che di questi, si poteuano scegliere al numero d'otto mille. Che mezzo lo esercito fosse sempre presso il Rè; in modo che il soldato stia sei mesi alla casa, e gli altri sei mesi al campo. Perche cosi tenendoli disuniti, non haurebbero forze per ribellarsi; ne per troppo dimorare tra' suoi, non haurebbero perduto, cioche haueuano di soldato. Quelli, che saranno alla persona del Rè, non siano alloggiati a caso. Il Paese, ò'l Castello, ò'l campo, oue sarà il Rè, n'habbia mille in vna parte, mille in vn'altra.

Perche a que' Cittadini, che abbondano di

ricchezze, non dourà parer molto strano, di tener in compagnia loro i soldati Pretoriani, come famiglia, e quasi corteggio del Rè. Che questi debbano hauere paghe grosse, e poco meno, che anticipate: con qualche maggior piaceuolezza trattando con loro, che con gli altri. Che però in caso di disubbidienza, di ladronecci, o d'incotinenze enormi, siano crudelmente castigati. E perche nello star oziosi non diuentin peggiori, si tengano in continui esercizij di soldato; Hora, alla presenza de' Capitani, con prezzi proposti, facendogli lanciar il dardo, o adoprar la Picca; hora facēdogli viaggiare con l'armi in dosso, perche poscia a temer non habbiano il caminare contra il nemico, come cosa più laboriosa. Non si a trà loro Vffiziale, che quelli, c'haurà Sua Maestà eletti in persona. Siano due milla a cauallo. A gli altri si dispensino dardi, picche, Alabarde, secondo l'vso della milizia. E tale sforzo giudicauano, che bastasse, per ammorzare l'improuise solleuazioni; e quando il negozio hauesse ricercato più grosso essercito, potersi poi i nuoui soldati raffinare. Eurimede, e Dunalbio, dissero, che tanto era parso bene a lor parimente: se non che per sospettarsi guerra dalla Sardegna, parue opportuno a tutti l'accrescere qualche cosa del numero de' soldati.

Meleandro, dato questo carico ad Eurimede, ad altre cure volse il pensiero. Era sopra tutte le cose trauagliato per rispetto di Argenide. Questa innocente, e nella quale nulla era di souerchio, fuorche le qualità

rare

rare in somma eccellenza, tuttauia haueua dato ansa alle presenti sueuture. Per ottenerla in moglie Licogene, fattosi lecito di tentare ogni sceleratezza, non s'era potuto dis fare così di subito, ne con guerra senza sangue. Radirobane era salito ne' capricci, e nella pazzia medesima, ne si sapeua, per anco, doue la cosa si potesse terminare. Ne pensaua, che fossero per mancare de gli altri, che si lasciassero inuaghire dalla bellezza della Donzella, incomparabilmente qualificata; e dallo scettro dottale: quando questa felicità conferita in vn solo, non regolasse la cupidigia de gli altri. Ne poco affliggeuano la sollecita mente, Seleniſſa, che s'era vccisa, e Theocrine lungamente stata nascosta. Finalmente determinò per ogni modo, di collocare in matrimonio la figliuola. A racchettare tanti moti, non era, che questo rimedio solo. E già non solo raddolcito dalle speranze del Genero, ma de' Nipoti non meno, si lasciaua trasportare al compiacimento, nel fermato proposito. Ma chi poteua egli, o doueua scegliere per sì fatta Fortuna? Non era alcuno nelle vicine nazioni, di Reale, grado, cui per età conuenisse di pigliar moglie. Ma che, dic'egli, bisogna dunque obligarsi per questo parentado, a manto regio, & a Reale condizione? Quasiche non gli huomini, ma i Reami, si stringan con gli Himenei? o debbo io cercare alla mia figliuola più tosto vn'altro scettro, che vn, marito appropostito? Anziche hanno i nostri antenati prudentemente constituito per legge immutabile, che sia Rè, o Regi-

na al gouerno della Sicilia,non debba, maritandosi, accoppiarsi con alcuna Corona, più potente della nostra, o più splendida; affineche lasciata i Regi la Patria,non venga ella a pigliar nome, & ad incorporarsi con quella prouincia, che fie più nobile, e più potente. Basta bene la Sicilia a se stessa; per alimentare i propri Regi, & haurò fatto di gran bene alla mia figliuola,se l'accasarò in maniera,che il marito di lei si professi obligato d'esser grande, & auuenturoso per lei. De' Traci è proprio comprar le mogli. Sia pur lo sposo nobile, manieroso, gagliardo, che di ricchezze n' haurà bene la mia Argenide a sufficienza.

Queste ragioni, senza ritegno persuadeua Meleandro a se stesso; piegando giá il suo gusto in si fatti pensieri: e questo, per vedersi herede, col mezzo di matrimonio si fatto Arcombroto,alquale non si saziaua di mostrar segni di grata beneuolenza. Ne credeua,che fosse per farci Argenide parola in contrario,che se per auuentura ella ci hauesse torto il Naso, con l'autorità di Padre,l'haurebbe ridotta all'obbedienza. Non mancaua altro, che informarsi del legnaggio di esso. Perche fos'egli pur'al possibile valoroso,non era per dar a lui la figliuola in conto alcuno, se fosse stato huomo ignobile. Discorso seco stesso il tutto abbastanza, se ne và all'appartamento d'Argenide. E tiratosi in contegno trà di Padre,e di Rè, per più ageuolmente venir a fine del suo pensiero; Sò, dice, figliuola mia,che nō meno si lamenta la Sicilia della tardanza delle nostre terminazioni, che

noi

noi delle sedizioni sue: percioche l'auidità di regnare, e la speranza delle nozze vostre, hà spronato à quelle rouine c'habbiam prouate, prima Licogene, e poscia Radirobane; le quali haureſſimo noi potuto vietare, se per tempo v'haueſſe io trouato marito. E perche dunque non veniamo noi a risoluzione di chiudere questa fontana di tanti mali? Io per me hò terminato di procurar la saluezza vostra, col sostegno della mia Vecchiaia insieme. Ne dubito punto, che quanto io poſſo fare senza starne a dimandar voi, non vogliate anco, ch'io faccia, con vostra buona sodisfazione. Non rimettete voi al Padre volentieri la scelta dello sposo per voi? Ogni legge vi ci obliga: ne sarebbe cosa diceuole alla vostra modestia, il far punto la ritrosa. Rispondendo la Pulcella, che ci haurebbe pensato; Pensarete dunque voi, diſſe il Re, se dobbiate far ciò, che sete tenuta? Pur troppo sin hora s'è indugiato.

Nò nò: vi dimando figliuola: Sete voi per vbbidirmi? Argenide intimorita, vdendolo di questa guisa fauellare, rispose vn sì, contrarijſſimo al proprio cuore. Lodò Meleandro la sua pietà: e baciatala, voi sapete, diſſe, o figliuola, che non hò cosa in terra più di voi cara. Io non penso più à viuere, di quello, ch'io penso a prouedere a gli anni vostri. Vi portate voi da fanciulla saggia, a credere al Padre, & a vn Padre, ch'è vecchio, e sperimentato.

Il dì seguente, paſſeggiando a caso per lo Giardino, chiamato Arcombroto à parte:

& o giouine, disse: s'io nemico, o sconosciuto, richiedessi voi di che legnaggio siate vscito, potreste entrare in qualche sospetto di così curiosa dimanda. Ma hauendo io lungamente sofferto, sendoui amico d'ignorare il vostro sangue, e desiderando hora di risaperlo, perche non crederete voi, ch'io lo cerchi più tosto per vostro interesse, che per cosa, che a me importi? Di negozio di gran momento haurei io a trattar con voi: e forse, che non vi spiacerebbe, quando non fossi prima necessitato, a penetrare cotesti particolari. Già per voi stesso conoscete, quanto mi sia confidato in voi forestiero. Non c'è stata cosa sì importante alla Corona, ne sì celata a tutti gli altri, che non sia stata a voi palese. Non mi lasciai far fastidio alla giouenezza, o all'essere straniero, sì, che non vi confidassi, quanto era in mio potere. E ciò veramente a gran ragione. Perche, lasciando da parte gli altri rispetti, non posso scordarmi l'hauermi dall'acque scampato, mentre voi correste rischio di restarci per me sommerso; & altresì hò freschissimo nella mente, l'hauer voi vcciso Licogene. Dopò queste cambieuolezze adunque di benefizij, e d'amore, perche v'aggrauate di farmi a parte della stirpe, onde scendete? il che poi (così gli Dij amino me) cerco io, per honore, e pro vostro.

Queste preghiere di Meleandro, s'insignorirono della mente del giouine Caualiere. E che (diceua tra se) può muouerlo mai a chiedermi con tanta istanza, ciò che ha sofferto tanto tempo di non sapere? E qual sorte

forte di benefizio, che non si potesse in lui conferire senza conoscerlo? In vn'attimo gli corsero all'intelletto le nozze della Principessa Argenide, con vna imagine di mirabil felicità; perche era gia ingombrato il di lui animo di pensieri si fatti. E sforzandosi nondimeno di separare dal suo cuore quella speranza, come folle, e mal fondata; e più tosto a segno con le parole, che con l'animo; Hà molto tempo, dice, che la Maestà Vostra hà roddoppiato verso me i benefizij, hauendo sopportato la seruitù d'vna persona, il cui nascimento Ella non sapeua. Ne per me sò vedere quel, che importi a gli interessi vostri, o Sire, ch'io diuenga mancatore di fede, cioè, ch'io mi parta dal comando di chi m'hà generato, per forza del quale io taccio, e sono costretto a tacere, da che sangue io prouenga. Non mi accusi però Vostra Maestà d'animo ostinato: per quanto mi sarà lecito, il tutto farò a lei chiaro, tacendo solo i nomi della Patria, e de' Genitori. Io son figliuolo di Regi, e la mia Patria viue in pace. Ne per forza, ne per caso son io quì giunto, ma per espresso comandamento di chi m'hà dato la vita, solo per hauer commodo di specchiarmi nelle vostre alte maniere, e nelle vostre virtù.

Il Rè, vditolo fauellare in questa guisa, brillando di nuouo giubilo, lo abbracciò. E che v'è, disse, fin'hora parso della Sicilia? Che cosa della mia Corte? o per meglio intendere il vostro cuore, come sete voi rimaso sodisfatto della mia Vecchiaia, e de' costumi di mia figliuola? E rispon-

dendo egli, hormai più fondato nelle ſperanze, che tutto ciò haueua in ſomma venerazione. Hora, diſſe il Rè, non voglio obligarmi voi con minor mercede. Laſciamo l'hauer vcciſo Licogene: laſciate lo hauere ſaluato me: c'è ſtato coſa più efficace, per captiuare il mio animo: il vederui accoſtumato, alla più ſtretta norma delle Virtù, il conoſcerui di conuerſazione tanto gentile, quanto poſſa render amabile vn Caualiere: e ſopra tutto, il non ingannarmi in queſto, che m'habbiate affezione grande. Non ſoffrirò, dunque io di ſepararmi da voi. Se come dite, e come parmi di penetrare, voi ſete di Regia ſtirpe, io vi prometto per moglie Argenide mia, ſpontaneamente, che da tanti, e tāti, è ſtata con ſommo deſiderio cercata di ottenere. Siano i voſtri Genitori grandi, quanto ſi voglia, non haueranno, perche vergognarſi d'hauerla Nuora. Reſta dunque, che voi con più domeſtichezza mi diate conto dell'eſſer voſtro, e mi promettiate, che nō laſciarete per qualſiuoglia cagione la mia Vecchiezza. Tremaua Arcombroto dal capo al piede, ferito da troppo eccesſiua allegrezza: e vedendoſi offerir ciò, c'haurebbe comperato con tutto il ſangue, nella confuſione ambiguo, ſe il Rè venerar do ueua, o gli Dij, ſi gettò a' piedi dl Meleandro, & a viua forza glieli volle baciare. E non ſapendo metter fine a ringraziamenti, fatto più lieto Meleandro, e colmando il proprio guſto, col veder Arcombroto ſi ec ceſſiuamente feſtoſo, ſi laſciò cader col vol to ſopra il collo di eſſo. Que' ch'erano in-

di

di poco discosti, stauano totalmente stupefatti, considerando qual motiuo potesse hauere questa cambieuole affezione, e queste congratulazioni reciproche. Hora comandò S.M. ad Arcombroto, che per quel giorno tenesse il negozio dentro di se, e tornando alla compagnia, con più prolissi ragionamenti, passò vn poco di tempo. Quindi ritornato nel Palagio, & essendoglisi auuicinato più del solito Arcõbroto, e sin quando vorrete voi, disse, staruene sconosciuto, differir le nostre allegrezze? Intorno questo, pensaua io di parlare alla M. V. ripigliò egli. La supplico di concedermi due soli mesi di tempo, nel cui ristretto possa io stesso recar la nuoua a' Genitori. e quindi tornarmene con la douuta grandezza, e non più celando il legnaggio. Parue, che Meleandro restasse offeso, vdendo nominar la partenza: E fate, dice, altro pensiero, ch'io non soffrirò, che ve n'andiate. Se per auuẽtura non isdegnate voi meco la parentela; o forse non ci sprezzate, perche son'io stato il primo ad'innamorarmi di voi. Se vi piacciano le condizioni, mandate lettere alla Patria; perch'io certo non permetterouui il metterui all'arbitrio de' Mari, e della Fortuna. Arcombroto, auuisa del suo debito, dalla eccessiua beneuolenza del vecchio Principe, e vedendo quanto fosse tenuto di riuerirlo, & amarlo, baciandoli affettuosamente la mano, disse, che S.M. comandasse, perch'egli non si sarebbe punto scostato dal volere di quella.

Non haueua il Rè Padre, per anco fatto motto ad Argenide, in materia dello sposo,

che destinato le haueua. Essendo perciò Arcombroto ito altroue, la chiamò a se, e replicatole che prima quel haueua detto in proposito della necessità vrgente del congiungerla in matrimonio; soggiunse d'hauer fatto scelta d'vn Genero, del quale non si poteua desiderare vno più eccellente. Di real nascita, e di Virtù eguali, e tutte in grado supremo. Che questi finalmente era Arcombroto; al quale, in presagio di parentela si grande, haueuano i Fati concesso il pregio d'hauer saluato al Rè la vita, mẽtre vagaua il cocchio per l'onde, e la Vittoria sopra il capo di Licogene.

Ciò diceua Meleandro, con sembiante autoreuole; e più tosto era questo ragionare per modo di comandamento, che di cõsiglio. Argenide s'era andata apparecchiãdo di fingere: a benche sdegnata d'esser offerta ad vno sconosciuto, e senza suo cõsentimento; tuttauia, quasi s'accommodasse al volèr del Padre; Nulla, disse, dobbiamo noi in maggior cõsiderazione hauere, o Signore; che il guardare non forse queste nozze non aspettate, o credute da alcuno degli attinenti, diano occasione a' biasmi, & alle querele: quasiche sia stato Radirobane da voi escluso, perche già haueuate in animo di mostrarui parziale ad Arcombroto. Egli è d'vopo di qualche tempo: perche resti tal nouità men odiosa, & almeno s'-o da prima, che m'ami Arcombrotto, che marito mi diuenga. Questa opposizione parue a Meleandro non isprezzabile: tuttauia dubitando, che la Donzella gliene ponesse tra' piede, per disturbare le nozze, pe-

assi-

assicurarsene, così disse. Stà bene il concedere qual spazio alla Fama; ma non istà bene troppo concederne alla Fortuna. Secondo voi, Principessa, quanto tempo direste, che stesse bene soprasedere? Ricusaua ella di dirlo; replicando, che ciò staua nell'arbitrio della M. S. Ma più volte instando il Padre, finalmente a gran fatica, e quasi prescriuendo l'vltimo termine alla propria sua Vita; per quello, ch'io penso, dice, forse due mesi basteranno. Allhora il Rè, quasi certo, che la figliuola più per se, che per la Fama ricercasse questo tempo, tuttauia per mostrarlesi in qualche cosa piaceuole: Dunque, ripiglia, mi promettete, passati questi due mesi, di non replicar parola a queste Nozze in contrario. Prometto, disse. Ne, se vorranno gli Dij fauorirci col lor'aiuto, ci sarà cosa, che debba alla M. V. spiacere, o nelle mie parole, o nel viuer mio. E ciò più animosamente promettea ella, perche in tanto hauea speranza, che Poliarco giugnesse, il quale rassicurasse la vita d'ambo. Che s'egli pur non fosse venuto, preso il viuer in odio, volgea il pensiero alla libertà del morire. Ma il Rè con più allegro cuore, hauea preso le parole di lei, come da persona, che sotto il freno paterno si risoluesse di signoreggiare gli affetti, che prima s'erano fatti adito nella libera anima. Dolcemente dunque ripresala, come vittorioso, e sicuro, la licentiò.

Ma la bella Principessa, stimolata da tante, e tante auuersità, non si tenne mai per più soggetta alle disgrazie, che hora tranquillati i publici mali. Perche appe-

na era ſtato ſuperato Licogene, che Radirobane s'era inuogliato delle ſue Nozze, ch'era vn dire, della ſua morte. Che ſuanito appena quel trauaglio, e pigliato la Sicilia vn poco di fiato, già ſouraſtar vedeua a ſe ſteſſa nuoui timori, per cagione d'Arcombroto: il quale in modo s'era auuantaggiato ne' progreſſi, e nel poter nuocer a lei, che già ella ſtimaua minor male incapare in Radirobane. Io dunque, diceceua, ſempre haurò a ſparger voci d'amarezza, e di cordoglio, hora per la Patria, hora per me ſteſſa? Adunque non con più piaceuoli condizioni patteuiſcono i Fati, cõ le miſerie della Sicilia, che volendo, ch'io ſia quella, che con la mia vita ricompri la vniuerſale rouina? Queſte mie grandezze, queſte mie ſpoglie ſuperbe, queſti ſembianti maeſtoſi ſaranno tante coltella, che mi ſagrificheranno, quaſi votata alle auuerſità della Patria! O ſarò io la Macaria d'Ercole, o la Ifigenia d'Agamẽnone: e biſognerà comperare la pace, cõ l'innocenza del mio ſangue? Ma non anderà certo lungamente la Fortuna faſtoſa, d'hauerſi preſo di me giuoco. Queſt'onda eccesſiuamente gonfia, e orribile; o finirà la procella, o porteraſſi il legno abbattuto, e vinto. Siano teſtimoni gli Dij, quanto volontieri hora m'vcciderei, s'io non mi reſtaſſi, o dolciſſimo Poliarco, per voi; e non m'haueſſe col ſuo fine Selenissa moſtrato, che ne anco a' ſcelerati manca queſto rimedio. Cominciò poſcia cõ anſietà a põderare, ſe, o aſpettar doueſſe l'arriuo di Poliarco, o ſe meglio foſſe il dargli fretta con lettere. Era già varcato

più

più d'vn mese, da che s'era partito: essendo il termine del ritorno c rcoscritto dal fine del terzo mese. E pareua a lei, che vn'-amãte, (qual sapeua essere Poliarco) douea più tosto preuenir il dì prefisso, che lasciarlo tutto passare. Volle per ogni modo scriuere: E sin ch'era inferuorata, così spiegò l'animo suo, con quelle parole, che le corsero dal pensiero alla penna.

Abbench'io mi stia lontana. Poliarco *amorosissimo, sò però io forse l'esser vostro, molto meglio di voi medesimo.* Perche *siate voi pur costì sano, e lieto, quanto si possa desiderare, qui certo, cominciate di morire nella mia Morte: quãti minuti m'auanzino per sopra uiuere, lo vi diranno questi.* Radirobane, *operando come* Rè, *e come hospite indegnamente: machinato vn enormissimo tradimento: perch'io non volli piegarmi punto ad amarlo, hà fatto per rapirmi ogni tentatiuo. Sparso voce di dare alcuni spettacoli sù la spiaggia, m'hauea colà, insieme col* Rè Padre *tratta. Non mancò nulla, che hormai non ci sorprendesse, e ci conducesse come sua preda; quando scoperte pur l'insidie, noi refuggimmo nel* Castello, *ed egli si ricourò alla* Armata. Quindi *arrabbiando come* Tigre, *hà osato d'infamare con lettere, dirette al* Rè Padre *il mio nome: rimprouerandomi esse, ch'io più licenziosamente di quello, che a* Principessa *si conueniua, habbia amato voi.* Percioche *haueua la nostra domestichezze appalesato* Selenissa: *e quindi tolse il giouane empio, la materia allo ingiuriarmi.* Mà il Genitore, *s'acchetò al vero, e tenne la mia difesa.* E Selenissa *spontaneamente castigò la perfidia, ferendo*

a mor-

à morte se stessa. Ed egli con augurio pessimo, se buoni sono gli Dij, se ne tornò alla Sardegna. Era io rimasa felice, à quella partenza: Quando m'hà il Padre: (Temo a dirlo: non vogliate cominciare a prenderlo in odio: sono i Fati, che ci affliggono: contra essi più tosto adirateui, Poliarco) il Padre dico, m'hà comndato, ch'io ami Arcombroto. Dice, ch'egli è di Real sangue; che gli piaccion i suoi costumi, le sue inclinazioni, la sua presenza, che questo in somma sarà suo Genero. Io, mostrandomi fuor di tempo pertinace, hò temuto di farlo adirare, mentre il veggio risolutissimo. Potei appena, palliando ragioni, impetrar tempo nel quale voi possiate venire; o almen, se vi rimarrete, per potermi a mia voglia uccidere. Due mesi mi sono assegnati, dopò i quali debbo essentire a queste nozze. Se in questo termine verrete voi con Armata, io sarò con voi: se senz'esercito, non lascieremo furto a tentare. Che se m'abbandonate, in tanto che le Nozze s'andaranno mettendo in ordine, sopporterò, che mi presti ogni corteggio, e quando poscia mi chiederà il Padre la destra, per impalmarmi a d'Arcombroto, dirò io, ch'ella è consagrata all'ombre de' morti: e tutto in vn tempo, con vn pugnale, che sarà ascosto trà le mie vesti, apriromni il misero petto. Il che, se è per essere, vdite sin dall'hora presente, o Poliarco, l'vltime mie parole E fate conto, che vi sian detti da Argenide riuolta, e intrisa nel proprio sangue: Perdonate al mio Genitore. Haurà ben'egli assai di castigo, quando ch'io con lo spettacolo indegno della mia morte, farò per sempre lagrimosi à suoi occhi. Di Arcombroto, farete quanto

vi sa

v sarà in grado: Mà Radirobane, se lo lascierete viuere inuendicato, tornerò io dall'inferno, ad auuertirui del vostro debito. Fate che il perfido paghi il fio della infamissima congiura. Senta castigo, quanto possa darglisi atroce, ce, il fellone, per quanto seppe, inuolatore della mia fama: e dall'ira nostra conosca, quanto grauemente habbi erato. Queste vendette, questi trauagli, io ve l'impongo, con ansietà incomparabile; à ciò vi obligo in virtù del mio testamento. Sbrigato *dalla vendetta, fatta, che nel sepolchro vostro alla* Patria, *sia intagliato il nome mio: e che le communi calamità siano incise in marmi, ne' quali lodino i posteri i nostri fedeli amori, e bestemmino le nostre dure Fortune. Quanto a quest'Isola, fuggitela, Poliarco dolcissimo: quando perauuentura apprezzando tuttauia le mie ceneri, non vogliate appoggiarui al petto l'vrna della vostra sposa: o (il che gli Dij acconsentano) farle con le reliquie de gli Antenati vostri riporre. Queste miserie senza pari, se potete, deh prohibitele col ritorno: perche il pericolo non vuol tempo. Se non potete, procurate d'adempire i comandi di chi si muore, e voi per amarmi, restate in vita.*

Suggellate le lettere, lungamente trà se stessa pensò, alla fedeltà di cui potesse questo negozio cōmettere. Nō haueа con chi consigliarsi sopra di ciò. Perche, il far' à parte di segreto si importãte Timochlea che solo due giorni prima era stata sostitui tà nel luogo di Selenissa, non le pareua ben fatto. Ne altresì le piaceuà in queste trame celate valersi d'Arsida solo: affinechè egli stanco di porsi a rischio, nō cominciasse-

ciasse a temere disgrazia del Rè. Oltreche il partirsi egli dall'Isola, non potea essere, che saputo da ogn'vno. Non le souueniua tuttauolta, persona maggiormente approposito: massime ch'egli era consapeuole della parola data trà lei, e'l suo Poliarco. Fattolo adũque chiamare à se, così gli parlò. Quãd'io hauessi ne pur minima ombra d'esser abbandonata da Voi, ò Arsida, vi porrei l'esempio sotto gli occhi di Selenissa: la quale penso io, che più crudeli della Morte prouasse i rimorsi del tradimento; perche s'è veduto, che di quella si è seruita per rimedio. Hora sappiate (comunque, & io, e'l Rè mio Padre ciò nascondiamo) che colei hauea scoperto a Radirobane, ciò che di segreto passato era tra la mia Persona, e trà Poliarco: e che quindi, tormẽtata dal tarlo della conscienza, e morta condãnata dal giudizio proprio, e punita dalla sua mano medesima, come s'è veduto in fatti. Mà a voi, fidelissimo mio Vassallo, & amico, se hauremo vita, più daremo di mercede, che nõ hà quella hauuto di pena Il nogozio è hoggimai a buon termine. Aspettate pure maggior premij da noi, di quelli, a'quali possa la modestia vostra alzar il pensiero. Hor al Caso nostro presente: io hò lettere importantissime, le quali bisogna con prestezza, e fedeltà dar in propria mano di Poliarco. Scegliete voi vna Persona leale, cui possiamo noi confidarle. Mà, s'è possibile, fate ch'ella sia da voi stata in cose di grãdissimo momento sperimetata. Rispose Arsida senza dar più tempo di ragionare a S. A. Madama, io non saprei

trouar persona,in cui si potesse l'A.V. cõfidare, più che in me. E perche mi date voi così tosto ingiusta licenza, che già nõ sò, donde hauermi meritato questo disonore? Farò io in persona, quel tanto, ch'ella comanda. Ne s'asconderà alla diligenza mia Poliarco, sia in qual si voglia parte del Mondo.

Allegrissima Argenide, per sì fatte promesse, lo richiede, qual pretesto haurebbe finto, per nauigare fuor dell'Isola. C'è vna parte d'Italia chiamata Latio, ripigliò Arsida. S'inalza in quella spiaggia vn Castello chiamato Anzio, celebre per lo Tẽpio della Fortuna colà molto religiosamẽte offiziato. Fingerò d'essermi votato alla Dea; questa diuozione sarà esẽte d'ogni sospetto. Quando poi sarò vscito della Sicilia, mancheranno mai l'occasioni d'allũgare il viaggio? Fingerò negozij: mostrerõmi vago di vedere stranieri popoli; o dirò d'esser obligato a sciogliere de gli alti voti. Vn cẽno, Madama; vn cẽno solo, e s'ella sà doue si meglio dirizzarsi, V. A. me n'auuertisca. Se voi sete certo, dice la Principessa d'ottenermi questo fauore; io vi prego, o Arsida, che v'affrettiate quanto più sia diligenza vostra possibile. Trouerete Poliarco, o nella sua Patria, o in viaggio per venirsene a noi. Saprete voi più da me in quest'hora, che non hà saputo in tanti anni Selenissa. C'è vna fiumara nella Francia detta Arari: la quale s'vnisce con vn'altra, chiamata Rhodano Quanto è cõpreso trà vn fiume e l'altro, dalle loro origini cominciãdo; siano al metter capo in mare, e pater

no

no Regno di Poliarco. Regnano i suoi Genitori al presente: ed egli succede figliuolo vnico. Hor vedete, a che Personaggi voi prestiate seruizio. S'egli dũque, com'io credo, sarà alla Patria, nõ potrete temer d'errare. Le muraglie stesse vi saranno scorta al Principe. Resta, che voi (il che faccio io parimẽte in questi fogli) lo esortiate a quãto prima spedirsi delle promesse: et a ritornarsene non solo assicurato dal valor proprio, ma eziandio dalla potẽza del Regno. Quanto alla Fortuna d'Anzio, adoreretela a mio nome; e del viaggio vostro, e delle mie aspettazioni, interrogatela, & habbiatene gl'oracoli. In tãto tenete voi questa gioia: e qualuolta la vederete nel vostro dito, raccordateui, che la mia salute, e quella del Principe della Francia, dipendono dalla vostra sollecitudine. Nel dire queste parole, gli porse vn suberbissimo anello, e tutt'vn tempo le lettere per lo suo Poliarco. Arsida, venuto in cognizione delle grãdezze di Poliarco, si trouò assai più lieto: cominciò nõdimeno a farsi gran marauiglia, considerando, perche s'andasse per tãti intrichi, comeche si procurassero Matrimonij suantaggiati; sin tantoche gli raccordò la Principessa della legge della Sicilia, che vietaua a'Rè Siciliani, il cõgiungersi con più poderose Corone. E già si sapeua publicamente, che Meleandro nõ solo era inuiolabile nell'osseruar le leggi della sua Patria; mà anco, ch'egli era auuezzo, di cõmendare questa terminazione, sopra l'altre. Et allhora fù, che trà se stesso ammirò Arsida la prudenza della Pulcella.

la.

laquale fin a quel punto nõ hauea permeſſo, che ne al Genitore, ne a'Siciliani, traſpariſſero punto i penſieri ſuoi difficiliſſimi a riuſcire: e conobbe eſſere a ciò neceſſario l'eſercito della Francia, il quale, come poſto in ordine contra Arcombroto, in apparenza (ſe non altro) pareſſe fatto in confirmazion di queſta legge.

Per la propria indole adunque: e per lo tradimento di Seleniſſa, ſtimolato ad eſſer fedele, il dì vegnente, inuocati gli Dij, Che gliel proſperaſſero, ſi poſe in viaggio. Fauoreuoli i venti, gli mantennero, ſino nell'Italia, ſicuro il Mare. Iui, cangiatoſi di Vaſello, per non ſeruiſſi di Siciliani: e di marinari conoſciuti; per ſeruigio, che voleua vna eſtrema ſegretezza, preſtamente ſi fece sbarcare ſu le ſpiaggie della magna Grecia, e varcati i confini Oſchi, ſen venne ad Anzio. Era ſu'l lido vna Chieſa, d'antichiſſima religione, da gli andati ſecoli dedicata alla Fortuna. Arſida, quanto gliene moſtrarono i Paeſani, pieno di tacita diuozione, fin di là, ſalutò il Nume, e proſtroſſi nella ſabbia. Quando poſcia s'incaminò verſo le ſoglie del Tēpio gli ſi fece incontro vn Sacerdote, in veſte bianchiſſima, cō ſolo vn bel profilo di porpora. Hauea vna zazzera inargentata dal Tēpo, che gli ondeggiaua sù gli homeri; col capo cinto di Alloro, e cō la mano teneua vn tirſo inghirlandato. Queſti, quādo vide Arſida, tutthora in habito di cāpagna (che tale ſi auuiaua al Tempio) così gli parlò affabilmēte: O vegniate voi, caro hoſpite, per impetrare qualche grazia; o habbiaui

già la Dea scampato da sinistri accidenti, che temeuate; e perciò v'accostiate cō animo degno di riceuere nuoui beni: entrate pure, e scorgete il volto del benignissimo Nume: e, o con sangue opportuno, o cō incensi, rēdetelo ui beneuolo. Et Arsida a lui. Perche quest'habito venerando, o Padre, vi manifesta Presidente de gli Altari, innāzi, ch'io passi a supplicare la Dea, che mi si mostri fauoreuole; affineche io non inciāpi in qualche errore cōtra la religione, auuertitemi di grazia, in qual maniera si richiegga, ch'io mi laui, e qual vittima ricerchino i sagrifizij, che quì si fāno. E di più ditemi, se in quest'habito straniero la Fortuna riconosce que', che la pregano. Percioch'io voglio bē offerire, e sagrificare a questa Dea, mà i Vēti secōdi nō sopportano, ch'io mi trattēga lūgamēte. Il Sacerdote stessa subito la mano, gli addito vna frōte, che scaturiua nell'adito: in quello, disse, che per tre fiate si lauasse gli occhi, e le mani: ch'egli in tāto arrecatogli haurebbe gōna, e ghirlanda. Che nell'atrio della Dea stauano le Vittime purgate, aspettando cōpratori, so si volesse fare sagrifizio solēne, o si volesse far priuato. Andate, disse Arsida, o Padre: e di quelle hostie mi sciegliete, che hauete voi sperimentato, riuscire alla Dea più grate: & insieme tiempí di monete d'oro la mā di lui, che gliene porgeua. E mentre quegli con amoreuoli complimēti dà effetto alla pietà a se profitteuole, Arsida, attingendo l'acque dal fonte, si lauò cō tutti, e suoi. Quindi scorso con l'occhio le Portiere del Tempio, e i voti di minor

prez-

prezzo, che d'ogn'intorno pendeano, si fermò a mirare in marmo inciso alcuni carmi, ch'esso daua a leggere a chi entraua dentro la Chiesa.

E già vsciuto era, cõ le Vittime il Sacerdote, & Arsida ighirlandato, e vestito di bianchi lini, atteratosi alla Dea, offeriua i propri voti: & insieme esequiua le cõmissioni della Siciliana Principessa. Erano piaciuti a'Sacerdoti vna Vitella da latte, e due agnelli nati a vn parto. Questa cõ debole colpo di scure, cadde: e quelli, perche le teste nõ restassero inutili per lo cõuito, e con più dolce morte, furono vccisi di coltello. Gridò il Sacerdote, che ottime erano le viscere, e gettate poscia le sorti, disse che fauoriua la Fortuna, tutte le dimãde di Arsida. Corsero poscia a prò di loro medesimi, ciò che haueano vccifo, e sagrificato alla Dea: e nel dar le seconde mense; mentre si attendeua a bere gagliardamente, cominciò Arsida a disputare col Sacerdote, in proposito de'Fati, delle sorti, e dell'Impero della Fortuna, sopra il globo della Terra; perche dal suo ragionare s'era auueduto; ch'era Filosofo. Ed egli altresi, quãdo conobbe, che Arsida era persona erudita, e degna, con cui si discorresse dell'importãza de'misteri, così gli cominciò a dire, parlãdo cõforme a quell'età, nellaquale gl'Idoli la sciocca gẽte pazzamẽte adoraua. Quale il Nume, che in sostãza honoriamo noi, sotto titolo di Fortuna, tanto è lunge dal vero, che lo penetri il volgo sciocco, che anzi cõ interpretazione quasi cõtraria disse te. Sotto quest' appellazione di Fortu-

abbrac-

abbracciano gl'idioti, ciò ch'è d'incerto.
E per incerto, prendono tutto quello, ch'è
contingente. Che perciò chiamano la Dea
instabile, perciò senz'occhi, e più di vitio
ripongono nella Deità, che adorano, di
quello che soffrirebbero in vna persona
mortale: in maniera che non saprei ben
dire, se più siano le bestemmie, o più i vo-
ti, che dalla gente pazza questo Nume ri-
ceue. Se in alcuno affare si torce dal dritto
se in qualsiuoglia cosa nõ corrisponde alle
speranze il successo, subito eccoci alle ma-
ledicenze, & a'rimprocci con la Fortuna.
Le rinfacciano, ch'ella porti in alto i cat-
tiui; che mal volentieri fauorisca le per-
sone da bene, per mostrarla imprudente,
e folle. Ne s'accorgono gl'infelici, che
questa tale Fortuna non è Ente celeste,
ma vna chimera, & vna fauola di super-
stizioso cuore, che traboccando in pensie-
ri inetti, e placa, e pauenta le sue stesse
menzogne. Percioche questo ch'à lor me-
desimi fingon nume; o può egli, o non
può gouernare, e disporre secondo i voti
de'supplicheuoli gli accidenti, e le contin-
genze. Se non può, che dunque opera egli?
Et a che questa inutile Dea cõcedere, che
nulla può nel suo regno? Diremo dunque,
che quella a gli accidenti humani fourasti,
che nõ può precipitarli, raffrenarli, alterar-
li? Se forse lor non paressero, più che ab-
bastanza agitarsi queste mondane riuolte,
quasi per temerario instinto della Natura,
senza questa oziosa Dea, cui fuoriche
il nome, e l'essere maluoluta, e bestem-
miata, null'altro lasciano. Per qual ca-
gione

gione finalmente gli habbiam noi dirizzato Altari? e cerchiamo queste sorti, che già ci sono obligate, con tanto dispendio in Vittime? Non è, che vna superstizione calamitosa, consumare per quello, da cui nulla o temiamo, o speriamo. Che se poi vogliamo noi credere, che da esso ordinate siano le contingenze sopra i mortali, le quali per altro caminarebbero sẽza regola quand'esso non le disponesse in relazione alla pietà de' supplicheuoli; già non sarà questa certamente Fortuna; s'intenda per questo nome dal Volgo, che non per cõseglio, mà per imprudenza lascia scorrer le humane azioni. Per finirle. Sete venuto noi a supplicare la Fortuna: gli hauete sagrificato: e finalmente vi s'è mostrata propizia; Hor ditemi: credete voi, che le cose vostre siano p passar meglio, che se haueste fatto poco conto della Dea? Se lo credete, adũque secõdo voi, nõ opera la Fortuna casualmente, conoscẽdo a chi debba mostrarsi grata: e non si può dire, che per accidẽte, mà che cõforme il merito si mostri crudele, o fauoreuole. Cioè, nõ è quella Fortuna, che il volgo crede. Mà se inutili questi sagrifizij stimate perche gettiamo noi senza frutto in cotesti Templi la pietà, che nulla potrà giouarci? Ma forse replicarete; non ci accostiamo a sagrificare, per alterar ciò, che le menti diuine hanno destinato alle cose nostre? Ma solo per risaper ciascuno medianti gli oracoli, qual sorte sia la sua. Se così giudicate voi confessate per certo, che già sappia la Fortuna, in quai cose siano gli Dij per castigarui; & in

quali per soccorrerui. Alche per conseguenza succede, che nulla nel Mondo auuiene casualmente,ò che gli Dij non habbiano preueduto,ò che habbiano trascurato: Cosa,che non hà che fare con l'opinione del volgo, in materia della Fortuna.

Hor hauete inteso hospite, com'io habbia la Fortuna leuato via: non già quella, ch'io adoro; mà quella, che costituiscono gl'ignorãti?equella,che nõ ha,che fare cõ quella Mente suprema, la quale il tutto a suo arbitrio regge; che ha ordinato la Natura, che cose hà dato loro cause, e che con perpetua successione, le và con modo imperscrutabile propagando. Ne perche nel più crudo furore della procella,ignori il Piloto, qual fine sortir debbano i flutti, e qual esito il Vento, perciò a dir hassi, che ne anco Gioue sappia di certo, se habbiano statuito, che la Naue si rompa, o si salui.

Questa forza dunque, e questa sciẽza di Gioue, che tutte le cose auuenire,& a noi ignote, vede chiare come presenti,è quella, che noi Filosofi,sotto nome di Fortuna riueriamo:perche quelli accidenti,alla nostra cecità sembrano casuali; abbẽche Iddio gli sappia dal primo all'vltimo, come quello,che conosce nõ solo la propria,mà la nostra volontà parimente.In quella maniera dunque,che per lo nome di Pallade intendiamo la sapienza di Gioue: & in quella, che il sereno, e la pioggia hanno appellazioni diuerse; in quella medesima chiamiamo noi cõ questo nome di Fortuna,l'amministrazione di quelle cose, che a noi

noi sono ignote, e ci tengon sospesi gli animi. A questa habbiamo noi dirizzato il Tẽpio, e consagrata la statua; perche si degni ammaestrarci delle cose vẽture, e raddolcisca i successi, accogliendo per nostra salute i Voti. A questa Fortuna, o Amico, egli e giusto, che voi rendiate ossequio, e grazie: Al massimo Gioue, dico, il quale a'segni delle sorte, & alle viscere delle vittime, hauui promesso, quanto desiderar si possano fortunati i successi delle cose traprese; intorno a quali voi stauate perplesso. Perche, se degno son io di fede, accettissime state sono l'offerte vostre. Andate, e riposate sopra il fauore della Fortuna, ciò del maggior de gli Dij; vanità grande di que'tempi.

Haueano bẽ due volte interrotto i Nocchieri così lũga Filosofia: auuertẽdo Arsida, che contra tempo riposauano le ciurme. Questi dunque ringraziando il Sacerdote dell'opera, e della Dottrina, di nuouo fecegli largo dono d'auree monete; con le quali si comperasse altre Vittime, che nel sagrificio del di vegnente raccomãdasero alla Fortuna la sua persona, & i suoi parenti: e guidandolo il sacro Vecchio verso il lido, s'imbarcò. Con venti prosperi dũque oltre passa il Lazio: quindi s'ingolfa nel Mar Tirrheno, che con guadi fangosi, ed insalubri, si va allargando verso le spiaggie. Dall'altra parte era Genoua, lo cui golfo si nauigaua: quando a guisa di nuuolette, o discogli piccioli, si viddero da lontano molti nauigli. Appressatisi, disse il Piloto, che a lui pareua di vedere vna Armata:

mata:se non era per auuentura grossa assẽbramento di Corsari, che quella contrada volessero saccheggiare. Che non si poteua prẽdere miglior partito, che procurare di toccar Terra, auuegnache incognita. Mà cõtrastauano i monti, rotti nel lido, a' quali, trà le secche, nõ si sarebbe potuto il Vassello accostare. E quando hauesse potuto, mancaua sentiero, per montare lo scoglio. Mentre dunque stanno i Marinari perplessi; e pensano a questo gemino rischio, già si veggono accerchiati da alcune galee, che partite s'erano dall'Armata. Non mãcaua cuore ad Arsida, risoluto di vendere ad alto prezzo la vita. Mà i nocchieri gli dissero, timidamente che questo era vn procurare il suo peggio. Che la difesa attentata, gli sarebbe stata vna morte certa. Ma, che, se abbassati gli arbori s'arrẽdessero col Vassello, si poteua sperare qualche piaceuolezza: Perche se erã fatti prigioni da Soldati di legitimo esercito, poco traua glio aspettar doueuano dallo arrenderssi. Che se anco erano Corsari, era bene raddolcirli cõ lasciarli torre ciò, che voleano, e col nõ far loro resistenza. Questo andauã dicendo ad Arsida i Marinari; il quale non rispondendo loro a verso circa la resa, calarono essi le antenne; e leuati i remi d'acqua, si stettero aspettãdo l'arbitrio di color che veniuano. Mà dopò essersi le Galee nemiche abbordate cõ la lor Naue, cominciarono con termine di ciuiltà a richiedere, chi nau gasse, e verso doue, in quel legno. I Marinari schiettamente raccontarono il tutto; ch'essi a diritto filo tendeano verso Mar-

Marsiglia, hauẽdo noleggiato il Vasello a vn gẽtilhuomo straniero: E gli mostrauano Arsida. Hora essendo interrogato, e rispondendo poco pronto, come quello, che non sapeua a chi fauellare, si fece tenere per nemico. Fù dunque fatto prigione, e condotto in vn'altro legno: facendosi i Vincitori, dalla guadagnata Galea seguire. Nessun brutto termine vsarono però con Arsida: anzi si scusarono cõ esso cõ maniere honorate, che lor conueniua di condurlo al loro Prefetto. La Capitana poco lunger sẽza seruirsi de' remi, se ne veniua a gõfie vele: nella quale essendo Arsida condotto, se gli fè incontro vn Collonnello; e porta la mano a lui, gli fece animo, assicurãdolo in lingua Greco di nõ temere. Mà ciò, disse, vuol la ragion di guerra: egli è d'vopo cercar tutto. Ne solo s'hãno a sorprendere gl'inimici, mà eziandio da gli amici, e da gli stranieri, andiamo le nostre deliberazioni disponẽdo. Che s'io mi fossi alla vostra naue trasferito in persona, iui chiesto ciò, che pareami di mestieri, non v'haurei punto ritardato, se per auuentura e l'andata vostra in diligenza a qualche pari. Arsida, hauendo pigliato ardire, in ragionamento sì benigno, tutto ciò, che potea scoprire, gli scoperse: Ch'egli era della Sicilia: e che andaua per trouare certo amico nella Francia: e che speraua d'esser tosto rilasciato al suo viaggio. Mà il Prefetto, vdita mentouar la Sicilia, più tirato in se medesimo, lo richiese, che corrispondenza egli in Francia hauesse. Io non vorrei, disse, che riceueste hoggi vna

cena mal volentieri da me. Voi dormirete nel Castello di Poppa della mia propria Galea:ne mācherà di noi alcuno di accarrezzarui,& honorarui.Io sō Persona di cō mādo,e seruo vn Rè grande,il quale nō isforzo di gēti marauiglioso,viene poco dopò noi.A questo dimani vi cōdurrò io,per che cō esso v'abbocchiate.Perch'egli haurà gusto notabile di veder vno, che venga dalla Sicilia.E forse opportunamēte potrà egli ritrar la da voi,cose ch'egli cerca di sapere.E l'hauer conosciuto vn Principe, ch'è l'istessa gentilezza, sarà forse riputato da voi tra'principali fauori, c'habbiate riceuuto dalla Fortuna. Vedeua ben'Arsida, che nō gli sarebbe tornato a cōto,il cōtrastare senza frutto: perche fora stato in rischio,o d'esser tenuto persona sospettà,o d'esser riposto sotto più aspra custodia. Mostrādo adunque di donare, ciò che vendere non poteua,rispose, che tutto poteua egli di lui disporre.Ch'vn huomo fatto prigione, e massime innocente,non doueua fuggire il cospetto di chi si fosse.

Dopò questi detti cambieuoli,vagando per diuersi ragionamēti,volsero gli animi, e le faccie all'allegrezza. Quegli, perche Arsida non temesse; questi, per non parer d'aggrauarsi molto di sì fatta prigionia.Di molte cose dunque s'interrogauano, sodisfaceuano l'vno l'altro: in modo che la beniuolenza, che prima era stata cortigiana a poco a poco,andò con legami di sincera cōpiacenza obligando l'vno all'altro nel ragionare cābieuolmente.Così essēdo la Natura delle persone ordinata,che a gl'

inge-

ingegni virtuosi,& ingenui è cosa facile lo amicarsi. Et Arsida, in fatti abbēche prigione, e frastornato dal suo camino, gentilmēte compatiua in altri ciò, che in altri haurebb'egli fatto: tanto più, che era guardato cō sì buon termine di cortesia, e che veniua poco, che cō preghiere proceduto con lui, perche indugiasse solo vna Notte. E'l Prefetto altre sì vsaua ogni destrezza con Arsida, come cō persona senza demerito, e che desideraua, che da lui si partisse amica. Sedendo adunque amendue sù la Poppa, dopò hauuto varij discorsi in materia de' Venti, e delle differenze che più gagliardi Vasselli, Gobria finalmente (che tal'era il nome del Prefetto) dolcemēte lo prese ad interrogare de gli affari della Sicilia, e della qualità del Paese. Egli, succintamente toccò le guerre ciuili: lo apparecchio, e la cōfitta di Licogene; l'honorata Vecchiaia di Meleandro, e tutto ciò, che potea dirsi, senza far parola di Poliarco: Percioche cō ogni riguardo scansaua di prorferir questo nome, per nō essere presso sconosciute persone, sforzato a fauellare di lui. Cōpiaciutosi Gobria di quella maniera garbata di ragionare, e dell'intēdere così giusto fine di guerra; richiedendolo indi Arsida del nome del Rè, al cui cospetto doueua esser condotto, & a quel Paese altre sì imperasse, e perche venisse hora con maritima hoste si tirò alquanto dētro di se. Conciosiache, & hauea gusto di render la pariglia all'amico, e non meno si sentiua inuogliato di raccontare i particolari della sua Gente Cominciò dunque. Abbenche rare siano

frà noi le corrispondenze;se si tratta quanto al commercio Mercantesco; nōdimeno de'ciuili disastri, c'hanno la Sicilia inquietato,molte cose haueuamo inteso. Mà nissuna merce più facilmente si guasta nel far viaggio,che la verità. Ci hauea recato la Fama molti particolari dubbiosi,e molti contrarij a quelli,che hora vditi hò da voi Ne altre si dubito io, che non siano a, gli orecchi vostri arriuati i pericoli della nostra Nazione,e quasi il suo estermi1io,mà, o per audacia,o per ignorāza di chi narra, contaminate. Che s'io non dubitassi di tediarui con troppo lunghi sermoni, nō solo vi sodisfarei di quanto m'addimandate, mà più da lontano a capo facendomi, v'anderei raccontando la nodritura del mio Rè materia veramente degna d'historie. Pose Arsida in desiderio il soggetto di sì curiosa, e nobile narrazione: e quand'egli hauesse cōmodo,e gusto di discorrere,disse, che volentierissimo haurebbe dato l'orecchio.E Gobria a lui. Vdirete voi dunque cosa,all'ingegno di voi altri Greci porporzionata.Poiche v'hāno presso noi gesti di Eroi gagliardi, non men degni di quelli, per li quali erano illustrate quelle Nazioni, che con le lettere celebrano se stesse. Mà noi habbiam solo le Poesie de gli Druidi, per lo cui mezzo può la Fortuna celebrar le memorie a'posteri delle prodezze de'nostri.Ne questi lor carmi vāno per le mani o stāpati,o scritti;si fanno solo alla mēte apparare a'giouani,e dalle bocche,onde si cantano, sappiam noi le valenterie de'nostri Antenati. Mà per non dir male de lle

nostre

nostre accostumanze, meglio fia, o Signore, poiche così mostrate d'hauer in grado, ch'io cominci la narrazione promessa.

Regnaua presso noi Brito-Mande, nome tuttauia caro alle gēti nostre, ottimo di pari in tēpo di Guerra, e in tempo di Pace. Arsida interrompendolo. Prima, dice, mi dite il nome del Rè, che del Paese ch'ei resse. Abbenche da'vostri Discorsi, io creda non ingannarmi, che voi siate Frãcesi. Dite bene, ripigliò Gobria. Noi occupiamo lo spazioso Paese del lido Gallico, che trà l'Alpi, e i Pirenei; e dal Mare bagnato à Hora, verso il Mediterraneo, a diritto filo, là doue il Rhodano, e sopra questo Arari (l'vno e l'altro nobilissimo fiume) diuidono le fertilissime Terre; stassi della Francia la miglior parte. La Campagna, è ferace al possibile, e popolata sopra modo di robustissime persone. Restò Arsida attonito a'nomi nell'Arari, e del Rhodano, i quali hauea inteso dalla Principessa, esser i fiumi terrazzani di Poliarco. Mà vedendolo Gobria, tutto ammiratiuo, e sospeso; Forse, che stò io stancandoui, col raccōto di cose da voi gia intese? Ditemi in cortesia. S'è per la Sicilia hauuto contezza de' nostri affari, e della Corte del mio Rè? Al quale Arsida, Anzi, dice, si tien frà noi, che sia la Francia smembrata sotto le forze di molti Regi; e se cosa si ragiona di questi, egli è com'vn aura, o vna sottil nube, che si dilegua facilissimamente di sotto gli occhi, massime di chi nō ci bada più che tanto. Perche anco pochi mercatanti di là a noi, e de'nostri colà nauigauano, e

e questi occhi sono stati dalle nostre guerre ciuili suiati, e quasi sbanditi. Et è nostra naturale tracotanza, di quanti siamo nella Grecia, che, se nõ si vien a segno, che con essercito voi altri vsciate i vostri confini, e perciò si tema a pregiudizio della publica libertà, non ci curiamo di saper punto de gli affari delle Nazioni Settentrionali. Non vi dispiaccia dunque di darne a me parte, che ne sò di pari ignaro, e desideroso d'intenderli. E ciò egli diceua, non perche totalmēte fosse rozzo delle cose della Frãcia mà affinecche Gobria, interrogãdolo se sapesse questo, e quell'altro particolare, non venisse a torcere dal proposto Discorso. Cõ ciosiache vditi già i nomi de'fiumi Arari, e Rhodano, bramaua di risapere quell'Historia della Francia, più auidamente, fatta la hormai proprio, e principale suo interesse.

A tanti popoli dunque; (Gobria seguì) dal Padre hereditato lo scettro, comandaua Britomande: il quale hebbe vn figliuolo, chiamato pur del suo Nome: mà passata questi la giouinezza, riuscì così mal sano, anzi pieno di tante indisposizioni, che il continuo malore gli struggeua anco il vigore dell'animo. S'ammoglio nõdimeno e prese vna giouane di Real sangue; alla quale non sapria ben dire, se più di ornamento porgesse la donnesca honestà, o la pietade, o la Prudenza, degna di sesso più gagliardo. Si chiamaua Timandra. Morto Britomande Padre, come fosse morta con lui ogni nostra prosperità, tutto cominciò a rouinare. Nel Rè successore, nissun'altra orma conosceuamo del Padre,

che

che la bontà e'l Nome. Era tra' Personaggi vno di seguito, e ricchezze, appellato Comindorige: di sangue, e di sostanze, più che priuato. tal e in vna parola, quale haue te voi detto, non hà molto, ch'era Licogene. Questi, sotto il vecchio Britomande, era ad ogni modo stato in freno, spauētato da vn tāto Rè, Mà presso il figliuolo, così potè ogni cosa, per esser'in credito presso lui di prudenza, e gagliardia, che si poteua dire, ch'esso regnasse in vece di quello: sdegnandosene fuor di modo Timandra. La quale non cessaua di eccitare alla somiglianza della generosità del Padre, e dell'Auo, il marito. Mà questi, per essere di piccola leuatura, e di viziosa bontà, tutti i cōsigli della moglie riferiua a Commindorige, che astutamente gliene cauaua della bocca. Noi, deposti dalla prospera sorte, alla quale hauea Britomande il Vecchio, auuezzato la Prouincia, ci adunauamo in gran numero al suo sepolchro, come alle Reliquie d'vn Semideo, sotto specie di diuozione, mà in realtà, com'è l'vso del Paese, per indi sottrarre Oracoli, se hauessero voluto aprirci gli Dij strada, per esterminio di Cōmindorige: perche l'odiare costui, era tenuta da molti per pietà singolare massimè dopò che ingolfatosi nell'auidità disordinata di regnare, andò voce, ch'egli, seruēdosi della Nutrice maluagia, facesse morire vn fanciullo, nato del corpo di Timādra. E perche nō fosse nel medesimo tēpo tolta la Regina di vita, nō facilmēte saper potreste. O se perch'ella giudiciosamēte scansasse il veleno, e le insidie: ò le per-

ch'egli molto nõ si curasse della vita d'vna femina. Io non credo, che altra cosa habbia meglio impedito questo disconcio che la prouidenza degli Dij: i quali per lo più accecano di maniera i Tiranni, che con animosità crudele, e superstiziosa, procurando la sicurezza, trascurano i più concernenti pericoli.

Hora sentẽdosi Timãdra la secõda volta l'vtero graue; sospirãdo la prole misera, che prima, che nascesse era destinata alla Morte: prese partito, di preoccupare per tempo l'alleuatrice, e due Gentildonne, delle più confidenti; vna delle quali non molto prima fù a me collocata dalla stessa Regina in moglie. Queste pregaua Timandra, che se fosse a gli Dij piaciuto, ch'ella partorisse maschio, suppostole vn parto d'altra Donna, volessero celatamente toglierle da canto il proprio. Fatto dunque le dette capo ad vna Donna di cãpagna, conosciutissima da mia Moglie, la propongono, per nodrir il fanciullo, e si chiamaua Sicãore. Costei col Marito (attesoche far nõ si poteua senza di lui) costretta per tutti gli Dij a star tacita sopra questo negozio, fù condotta dalla mia moglie a Corte, sin tanto che la Regina partorisse. Non entraua persona in camera, che le sole consapeuoli; e fauorirono gli Dij, Timãdra diede alla luce vn maschio: e la frode di quelle femine; pose vna bambina dẽtro le culle Reali. Qual pẽsate voi, che fosse il sentimento della Regina? Ella era nelle angustie incomparabili del parto; e la prole, che cõ tãte doglie cõpran le Madri, si ripu-

si riputaua ella a fauore, e benefizio, che le fosse leuata: & vdij dalla sua bocca più volte, che nulla maggiormente la impauriua, quanto il pericolo, che sendo vditi i bambini vagire, o perdendosi per debolezza di cuore quelle ministre, non venisse il fatto a scoprirsi. Hora, benche afflittissima da' trauagli, e dal male, parlò bassamente a Sicambre, ch'era quella, che nella confusione douea portarsi il fanciullo altroue. Deh lasciateui, dice, per quanti Dij riuerite supplicare da me, d'essermi fedele: perche, mentr'io tento ingannar altrui, nõ cada in rischio di perder la mia prole; sò, che mi bisognerà conoscer per mio, qualunque figliuolo piacerà a voi. A' ciò rispose la Dõna. Gli Dij, ch'inuoca la M. V. o Madama, han fatto, che non sia in arbitrio di chi si voglia, di tradirui cõ la frode, che mostrate di temere. Così è segnato il bãbino d'vn marco strasordinario, e non alterabile. ò tutto vn tempo gliel porge ignudo; e le mostra, doue confinã le spalle cõ la collottola, come vna spica dipinta, di finissima porpora. La stessa imagine nella destra gãba rosseggiaua. E la causa delle macchie auuenturose hauea dato la Madre, laquale a piedi passeggiãdo a Caso per vn podere, si sentì toccare d'improuisa paura, a vn suono di vento impetuoso, che fece impẽsatamente ondeggiare in vn gran cãpo la messe hormai biõda, e nello stritolarsi strepitosissima. Timandra, dopò hauer dato al soauissimo pegno vn bacio. Fuggi dice, gioia mia, il rischio della Reggia paterna. Fuggi Alliorifle mio (poiche voglio, che

dal nome del Bisauo così ti chiami.) Faccian gli Dij, che tu posſa in età debita vendicarti di coloro, che nõ permettono, ch'esser poſsa la tua fanciulezza ſicura trà le mie poppe. Ribaciatolo di nuouo, ſi laſciò disfare in lagrime. E ſubito, raccolto Sicãbre il Real fanciullo, lo rauuolse trà ricche faſcie, e per vna porticella ſegreta, perciò preparata innanzi, s'inuolò dalla Corte. Et allhora, fù diſteſa ſopra la Terra quella fãciulla la quale andauano accommodando alle fortune del Real ſangue: e chiamato Britomande a riconoſcere la prole, entrò accompagnato da Commindorige, e ſi recò in braccio l'altrui viſcere, con affetto fallace: la quale dopò hauer'alle nutrici raccomandata, e dopò hauer cõſolato lei, che figliato haueua, partì verſo il Tempio, per ringratiare gli Dij, obligato loro di benefizio maggiore, di quello, ch'e ſi credeua.

Sicãbre, alla quale hauea la Regina cõfidato la ſorte del ſuo figliuolo, era Donna di mezana condizione: perche, ne fora baſteuolmente ſtato naſcoſto preſso perſone cõſpicue, ne ad vn corpicino, delicatiſſimo, in vna pouera famiglia, ſi ſarebbe potuto preſtare la debita ſeruitù. Haueua ella condotto ſeco il conſapuole marito, il cui nome e Cercuiſto; al quale poco fuori della Reggia diede in braccio l'auguſtiſſimo pegno, e pregollo di portarlo quanto poteua gentilmente. Il cõpatire le Fortune del fanciullo, e le vaſte ſperanze, baſteuolmente gliene faceano hauere a cuore. Partito dunque dalla moglie, perche punto la famiglia non ſoſpettaſse, ſe ne

andò

andò al suo podere. Perciocħ'egli haueua possessione assai grande, presso le ripe del Rhodano, lontana alquanto dalle Terre murate, & in quella villaresca schiettezza, hauea conseruato l'integrità delle persone della sua Casa. Arriuato a suoi dando voce d'hauer trouato quel fanciullino dentro il bosco più propinquo, si fà incontra alla Consorte, che tornaua non molto dopò, e la prega, presenti i suoi, che voglia approssimare vna poppa a que' labretti miserabili, già che ella slattato il proprio figliuolo, non haueua per anco rasciutto il latte. Ma la femina, come ignara fosse del concertato, non lasciaua cosa a chiedere: di chi fosse nato il bambino, che sùetura fosse la sua: o perche fosse stato esposto, essendo così bello di volto, e non hauendo alcuna parte mostruosa. Egli rispose non saper altro, che d'hauerlo raccolto, giacente in vna via diramata solo nota alle peste de' cacciatori, e de' pastorelli, esposto da mano, o crudele, o calamitosa. Mentr'egli dunque vagiua, lo tolse Sicambre in braccio, e recatolosi al seno, racchetò il di lui pianto, e le sue querele.

In questa maniera, proueduto assai opportunamente di culla, per i tempi, che correuano, al reale fanciullo, abbenche pouera, rispeto la chiarezza del sangue quãdo cominciò a formar'i passi, & a balbetare fece vedersi d'altra presẽza, di quello, ch'è solito nelle case di si fatti massari. Egli hauea vn'indole viuace, e molto bene proporzionata alla persona dispostissima. E in particolare Cerouisto, e Sicãbre, stimolati dalla cõ
scien-

ſcienza, e dall'amore, tutto ammirauano in eſſo, e chiamauanlo. Aſtoriſte, dal nome impoſtogli dalla Madre Reina, nome, col quale molti Principi erano ſtati parimente chiamati. Ma con ſicurezza appena ſi poteua ciò raccontare alla Regina; la quale refocillaua per lo più ciaſcun meſe vna fiata Sicambre, con furtiuo colloquio, venendo a ritrouare mia moglie concioſiache, per eſſer perſone auuezze ad habitare la Villa, andauano con riguardo nel laſciarſi ſpeſso veder in Corte, maſſime più volte auuertiti dalle Dame partecipi del ſegreto, di ſchiuar i ſoſpetti al poſſibile.

Volgeua il ſettimo anno, quando la Reina, ſuperata dal deſiderio d'hauere il ſuo figliuolo preſso di ſe, coſi preſe a dire verſo la mia perſona, nella quale hauea trasferito la carica di ſuo Maggiordomo. Non hauete meritato, Gobria, ch'io debba ſtimare la fedeltà voſtra meno ſtabile, di quella d'vna femina. Egli è molto tempo, che la voſtra Conſorte è ſtata da me fatta a parte d'vn ſegreto importantiſſimo, & al ſilenzio, ch'ella hà mantenuto alle coſe mie, renderò io queſto, per primiero guiderdone, che farò voi altreſi partecipe de' miei grauiſſimi penſieri, & vi darò lume d'vna lodeuoliſſima opera, nella cui occultazione conſiſte la ſalute mia, e quella inſieme della Frãcia. Hor ſapete, Gobria, in ciò c'hò d'vopo di voi? Non v'ha fatto punto di cẽno la moglie voſtra de' miei affari? Io, oltre l'eſſer in fatto attonito, per là perpleſſità del negozio, tuttauia mi moſtraua più ignudo di cognizione, perche credeſse la Regina, ch'io

ch'io douessi totalmente confessarmi obligato a Sua Maestà del fauore, di confidarmi il suo segreto,& anco per render alla istessa più gradita la lealtà di mia moglie; la quale realmente non m'haueua dato cõto dell'operato, ma ne anco hauea voluto negarmi su'l generale,che si trattaua nascostamente qualche affare d'importanza. Et allhora la Regina,non solo più alla scoperta,ma etiandio con maggior gusto, mi raccontò il caso dal principio alla fine. Il che vdito io, che per nissun modo haurei sospettato mai d'emergente così grande, restai preso da vn notabile tremore,cagionato da marauiglia, e ripigliando pur fiato, mentr'ella seguia narrando,mi stesi importar sopra i Cieli la materna pietà, e l'astuzia proffitteuolissima al Regno,al quale asspiraua con ogni studio il Tirrano. Ed Ella hor sapete, Gobria, segui, in che consista ogni mio bene.

Io abbondeuole di tanti honori, soueschiata quasi dalle Grandezze, fin hora non hò prouato quella dolcezza, che prouano le madri di condizione priuata. Procuriamo,Gobria,di conseruare con l'aiuto degli Dij, tale sostegno alla Vecchiaia di noi altri, e tal esterminio al parricida Comindorige. Questo col fauore chieggo a gli Dij, che nel farsi huomo, venga più tosto rassomigliando l'Auo,che il Padre. Intendo,che non si potrebbe migliorare in proposito di costumi. Di faccia l'hò io più d'vna fiata veduto, secondo che la Nutrice, dato di ciò ordine fra noi, lo conduce alle Chiese. Hora,a che infelicità giudicate

voi,

voi, ch'io mi rechi il poter'appena con ſi-
curezza godere la preſenza del figliuol vni-
co, e non potergli dire vna ſol parola? Deh
per gratia andate voi là, dou'egli vien no-
drito: non vi mancheranno preteſti a pren-
dere, per traſferiruici. Io dono a voi il con-
tento douuto a me, & almeno immagina-
rommi, che da voi in parte mi ſi traſmetta,
ſe appagherete pienamente voi ſteſſo, del
guſto, ch'io impongo a voi. A me poſcia
ſicuramente riferirete, ciò che congiettu-
rare ſi poſſa dell'indole del fanciullo. For-
ſe anco vi ſouuerrà d'inuentare con Sicam-
bre qualche ſtratagema ingegnoſo, per lo
cui mezzo poſſa io ſenza dar ſoſpetto, ab-
bracciarlo coſi almeno alla sfuggita.

Hebbe detto la Regina; & io di tutto
cuore la ringraziai del fauore ſegnalato:
moſtrando di riputarmi ad incomparabile
beneficio, l'eſſerſi degnata Sua Maeſtà di
ſeruirſi della mia opera, in maneggio coſi
graue. Io di mia natura, non poteua veder
Commindorige: e per la dolcezza di que-
ſto appoggio, ſenza renitenza diſprezzai o-
gni riſchio, che tiraua ſeco l'alta ſperanza,
ch'io concepiua, & l'eſſere fatto apparte
de gli aſcoſti particolari. La mattina ve-
gnente adunque parto verſo i poderi: e pre-
ſa la ſtrada, che m'inſegnarono i Contadi-
ni, arriuo alla Villa. Nel cui tenere, dopò
che fui entrato nel Cortile, doue giaceano
le ferramenta ad vſo di agricoltura, veg-
gio vn drapelletto di non sò quanti fan-
ciulli, che trà loro, con vna tale ſchietta, &
innocente audacia ſcherzauano. Io mi fe-
ci più vicino, & minutamente ſcorſi, ſe per
auuen-

auuentura in quel numero mi si appresentasse la cagione del mio viaggio. Signore: Non mi ci bisognò persona, che m' informasse: poiche la natura, maestra basteuole, mi mostrò quello ch'era stirpe di tanti Eroi. Alcuni vedutomi, con zotico, e puerile timore mi si tolgono dalla vista; o voltemi paurosamente le spalle mi guardano di sott'occhio. Egli non si mosse punto, nulla atterrito dalle sembianze d'vn' huomo non più veduto. Hauea questi vn'arco, alla età confaceuole, & alle forze: al quale appoggiatosi, mi aspettaua. Il portamẽto della persona, era nobile, e robusto. La lunga, e crespa capigliatura tiraua al biondo, e tãto più vaga, quanto maggiormente scarmigliata. Conciosiache sparsa non solo cadea sù gli homeri, ma etiandio ondeggiaua giù per la fronte, che riscaldata dal giuocare, parea tinta in certi luoghi di finissimo vermiglio. L'occhio haureste detto, che fosse di persona mezzana trà il far vezzi, & il comandare. La bocca, le ciglia, e le guãcie, erano quali si dipingono da' più degni Maestri nella faccia d'Amore. Io mi sentij prẽdere da vna riuerente ribrezzo; e pregai compendiosamente gli Dij, che volessero hauer cura de' loro doni; tuttauia non mi sapeuo risoluere di parlar verso lui, come verso fanciullo di bassa nascita. Ma per non oppormi all'alto maneggio, smontai solamẽte del Cauallo, e lo richiesi, doue fossero i genitori, e com'egli stesse. Egli mi rispose, che il Padre, cõ la famiglia, era a lauorar alla campagna; ma che la Madre era in casa; e che s'era in piacer mio, l'haurebbe

chia-

chiamata fuori. Sì di grazia (diss'io) o dolcissimo figliuolino; e se non vi sono molesto, accompagnerouui fino alle Porte. Cominciò dunque a fermi la via, e chiesto da me per giuoco, quali fere scattasse col su'arco, mi rispose su'l sodo; Nõ per anco mi concede il Padre mio di cacciare i Lupi, col nostro Stico, & Ambirino: Vn'anno ancora vuol, ch'indugi: e molto resterò io obligato a voi, qual visitate, o amico, se mi direte quanti giorni appunto si contino a far vn'anno. Perch'io mi sono più volte accorto, essẽdo fanciullo, e non sapendo bene il conto de'tempi, d'esser frodato delle promesse. Io, con vn riso, che mi toccaua le viscere, cõ poco frutto dissi, voi me'l chiedete: Perche non potrete poi, raccordarui spazio sì lungo, quanto desiderate, ch'io vi dia da conoscere: Anzi, disse, vorrei, che mi deste tante petruccie, quanto è il numero de'giorni. Io riporolle in luogo ascosto, e leuandone vna cadaun giorno, m'assicurerò del fin dell'anno. Io non mi saziaua d'ammirare il sottil'ingegno del bel fanciullo. Et a bello studio accorciaua il passo, per più lungamente godere di tãta gioia. Ma Sicambre, nõ sò come auuertita, che c'era persona, che ragionaua con suo figliuolo, sbucò fuori, e con volto, che bẽ mostraua l'amorosa gelosia, c'hauea di deposito sì importante, se'n venne a noi.

Arriuatici dunque sopra, non ben certa, s'io sapessi a fanciullo, di che stirpe io mi fauellassi, o qual Fortuna in quel lungo m'hauesse scorto, mi pregò d'entrar in Casa, chiedendomi del motiuo di tal viaggio, e co-

e come stesse bene la mia Consorte. Mà dopò essersi assisi, con vn riso, che non ben si dichiaraua trà le dubbiose parole, io hò grā ragion(dissi) di querelarmi di mia moglie: quando voi non riceuiate la colpa sopra le vostre spalle, e non confessiate, che ammaestrata da voi, ella habbia imparato cō che alto silēzio, si debba mātenere la segretezza. A nissuna di voi, da che hauete sì peruicacemente taciuto, hò io d'hauere pūto d'obligo di hauer conosciuto questo mammolo: ma alla persona della Regina, di cui commissione son venuto a visitarui: per concertare parimente, a qual partito ella possa nō meno colmare l'auido petto di contētezza sì notabile. Perche il vederlo qualche volta nelle Chiese, poco ammorza del desiderio inestinguibile d'vna Madre. Vuole abbracciarlo, vuol fauellargli, saziare la mente almeno, cō più cōmoda, e più vicina dolcezza. Facil cosa fù a Sicambre, di scusare il proprio silēzio. Si rallegrò poscia, che priuilegiato dalla Regina, fossi fatto a parte di tal segreto. Finalmente, auuisaua d'vna strada, per condurre Astioriste frà le bracia della Madre. Mà tutt'haueano seco qualche punto geloso, ne piaceuano pur a lei stessa. Cōsiderate più cose: nō ci souuēne più sicuro partito, quantoche il venirsene col fanciullo Sicābre, ad vn podere, ch'io posseggo, vicinissimo alla Città, come quella, ch'era stata più volte veduta pratticare cō mia Moglie: E che la Regina diportādosi all'aprico dicesse di volersene andar al rezo, che nel mio podere è freschissimo, & allegrissimo: e ridot-

ridotasi poscia dentro la stanza, senza tema d' esser turbata, e senza sospettar punto, si satollasse d'abbracciare Astiorifte suo.

Assestata adunque con Sicambre la congiuntura, & il quando fosse stato opportuno, ch'ella venisse al mio podere, di nuouo mi posi a scherzare col fanciullino, osseruando da ogni andamento, che sperare si potesse dalla sua indole. E finalmête strinsi frà le mie braccia (se gli Dij fauorir doueano la giustizia) il Re legitimo di Reame si poderoso. Ciò seguito, partij dalla Villa, verso il vicino Castello. E dormito iui la notte, ritornai alla Corte. A Timādra, mentre io raccontaua le dette cose ad vna ad vna, solo pareua strano, che si douessero due giorni ancora prolungare le sue gioie. I quali passati, essendo il tutto ottimamente incaminato, e venuta col suo allieuo Sicambre, fù anco in pronto la Regina, con la meno compagnia, che potè venire: e passeggiata certo poco per la Hortaglia, disse a mia moglie di voler ritirarsi in camera a riposare. Fù dunque condotta nella stanza più ritirata, e più appropo sito per lo segreto, che si trattaua: dalla quale non si potessero vdir le voci. E ritiratosi ogn'vno, fuoriche i consapeuoli come che hauesse voluto la Reina pigliar vn poco di sonno, vien intromessa dalla prossima stanza Sicambre, la quale appresentò a S. M. il figliuolino. S'era contentata la Regina, che fossi presente anch'io; ma le cose, che vdij, e viddi, non è fauella, non è stile, per accurato, che possa degnamente rammemorare: così haueano in quella Donna reale pas-

sato

sato il segno della grazia, e dell'affetto, l'al-
legrezza, la compassione, il dolore, e la dol-
cezza del piangere, e dello suiscerarsi con
tenerezze amorose verso il figliuolo. Con
vn lungo singhiozzo, premendo la voce, e
l'impeto de gli altri affetti: finalmente con
auidità s'auuenta al caro fanciullo, e qua-
si sino al far nascere liuidori nel petto di
lei, e di lui, con le braccia l'auuiticchia. Ne
fermandosi in vna sola positura, hora se lo
allontanaua vn poco poco, per più atta-
mente farsi luogo a contemplare la sua
faccia, i suoi occhi, e tutto insieme al por-
tamento; & hora con improuisa violenza
amorosa, replicaua le catene delle brac-
cia, & in cadauna bellezza, che ammiraua
nel fanciullo, improntaua vn bacio; quasi
suoi fossero que' priuilegi, ch'ella vagheg-
giaua nella prole, e già pareua fatta mag-
giore di se stessa: e già, a creder mio, de-
stinando questo alle vendette, comincia-
ua con desiderij, e propositi impatienti, a
disprezzare Commindorige, E tornando
a gli affetti, & a' vezzi materni, che spro-
nati erano dal douersi furtiuamente vsur-
pare, con fretta ansiosa godeua della glo-
ria incomparabile per lei: e tutto va
tempo, il raccordarsi, che bisognaua to-
sto partire dalla cagione delle sue gioie,
poco meno, che forsennata, si volgeua con
atti pietosissimi alle querele. Ma che vado
io raccontando? Non sù occhio, di quanti
erauamo colà presenti, che dirottamente
non lagrimasse, a spettacolo di si alta, e si
miserabile compassione. Ma sora stato in-
espediente, che hauesse il garzone ri-
bi-

bellissimo penetrato i suoi natali: percioche, ne prometteua segretezza inuiolabile quella età, e se tali cose si fossero fuor di tempo scoperte, non si poteua, che aspettare certa rouina del Tirrano. Ne' vezzi dunque, e nelle carezze, che faceua al fanciullino Timandra, non si lasciò vscir parola, che potesse dichiararla Regina, e Madre. Mà egli, reso attonito dalla presenza della Dōna, c'hora si lagnaua, & hora si rallegraua, e non meno carico de' baci insoliti, e vedendo tutti con gli occhi molli di pianto, piāse anch'egli vn tal poco; Et abbenche ignaro, tra quali braccia egli si fosse, tuttauolta, a ciò costringendolo, non che ammaestrādolo la Natura, le pargolette braccia le gettò al collo. Ma la semplicità di quelli anni, che non perseuera in lunghi, e trauagliosi pensieri, facilmente si distolse da quel proposito; e cominciò con fanciullesca curiosità, a guardare per minuto gli ornamenti della Regina, insoliti alla sua vista. I letti anco, e le coperte, e ciò che di arredi era per la stanza, tutto nuouo a' suoi occhi, lo andauano intrattenendo, mentre guardaua cosa per cosa. In maniera, che noi tutti parimente, dominati dalla compassione, e dall'affetto, seguiuamo con soauissima imitatione gli occhi, & i moti di esso, in quelli scherzi innocenti.

Mentre queste cose ci rubbauano a noi medesimi, era in tanta scorsa l'hora; ne bisognaua per nissun modo, che la Corte della Regina, hauesse punto d'occasione per sospettare, per lo indugio. Ma ella nō poteua sofferire di staccarsi dal figliolo, fin

tan-

tanto che, con la speranza della gioia rediuiua, ingannò se stessa, e comandò, che fosse portato altroue. E la speranza era cotesta. Voleua S.M. ch'io con alcuni compagni, che però nulla sapessero del mio intento, ci conducessimo alla Casa di Sicambre, o con finta d'andar cacciando, o con quel pretesto, che più acconcio mi fosse caduto in mente, e che colà, prendessi a lodare grãdemente l'indole di Astioriste, e la bellezza, e che finalmẽte, presenti gli amici lo dimandassi a' Genitori, per alleuarlo alla Città, trà le discipline ciuili; perche non era quello garzone da esser nodrito alla Campagna, in que' solitarij recessi. Era poi concertato, che Sicambre, dopò essersi alquanto mostrata contraria col Marito finalmẽte vi si accheтasse. Quindi douea il garzonetto condursi alla Città, e consegnarsi a mia moglie, come per essercitare quegli vfficij, che possono essere maneggiati da quel la età. Così saressimo noi stati preposti a nodrirlo con creanza; ed egli, haurebbe cõtentato la Regina sua Madre, d'vna vista non rubbata, o pericolosa.

Ma quelle deliberazioni, o Signore, furono frastornate dalla fortuna più nemica, che mai. Perche non erano passati tre giorni dal si fatto abboccamento, quando Ceruuisto, quel marito di Sicambre, entrò nel la vostra Casa, con le vestimenta sdruscite, & in ogni parte squallido, e dipinto de' più mesti colori, di che possa pennelleggiar vn volto il dolore. E veduto, che m'hebbe appena con vn pianto il più dirotto, che basti a dirsi, con l'vna palma, e con l'altra il pet-

to battendosi;Gli Dij,dice, hanno voluto, o Gobria, rouinarci totalmente Astioriste, rubbato da ladroni in tempo di notte, non si sà,se sia viuo, o doue si sia. La passata notte l'hà inuolato la violēza d'alcuni huomini armati,che rubbato ciò ,ch'io haueua hanno anco la mia casa fatta esca misera delle fiamme. Ne solo la casa mia, ha desolato quest'incendio.Tutta la vicina villa è stata crudelmenre posta a sacco: Et io auāzato da quella strage, non potei osseruare, doue que' maluagi si andassero, perche in meno, ch'io non lo dico, tragittando in alcuni legni, si sono sbarcati di là dal Rhodano. Hor che mi consigliate voi, ch'io faccia;o doue mi vada?

Mentre Gobria andaua narrando Arsida, come interessato in persona, venne bianco in faccia,come vna statua di gesso; gridando, che era bene stata intolerabile la sciagura,e chiedendo,se cosi fosse il fāciullo totalmente perduto. Percioche maggiori cose egli aspettaua di lui,ne forse diuise da' suoi affari presenti. Ma Gobria molto, disse, più freddo rimasi io a quell'annunzio,di quello, ch'io veggio hora esser, o amico, venuto voi. Non mi lasciò però perdere in tanta confusione calamitosa, il douersi immediatemente cercar rimedio.Onde esortai quelbuō huomo a lasciar il piāto per vn poco, & à venirmi raccontando minutamente tutto il successo. Hora nell'vdire di vno in vno i particolari, mi sentiua correr per l'animo molto diuersi pensieri: Chi potessero essere gli assassini,se a posta fatta fossero venuti

per

per lo fanciullo: con quale prestezza, e cō qual seguito si potesse lor tener dietro: e finalmēte se fosse spediēte di dar parte alla Regina di così lagrimosa sciagura. Mà dirouui poi a luogo, e tēpo ogni cosa: Perch' io veggio già, che la cena è ammannita, la quale più d' vna volto hanno i paggi fatto cēno, che parrà (indugiādo) malamēte stagionata. Auuertite, rispose Arsida, ch'io nō mangierò boccone con gusto, se voi prima non mi allegerite di cotesto trauaglio con lo sbrigarmi, doue finalmēte il vostro dolore terminasse, e'l cordoglio suiscerato, che alla Regina apportarono que' ladroni. Cōpiacque Gobria, alle sue preghiere: e succintamēte narrogli, che esso, ne la Regiua, haueano lasciato affetto nel piangerlo, o diligēza nel cercarlo, abbēche nò si lasci assero in publico vedere gli occhi col piāto dētro, e cō altro pretesto, cercassero de' ladroni. Che al rimanente, priui di quel fanciullo nō pregiauano cosa al Mōdo. Perche ne furno trouati quelli, che l'haueano rapito, ne restauano vestigi, che potessero più oltre illuminare p cercarlo. Che la Regina dūque incolpaua altresì di questo delitto il traditore Comindorige: poiche merita, qualūque cerca spūtare p mezzi indegni, di subintrare alla infamia nō solo de' propri eccessi, ma de gli altrui parimēte. Che dopò siera poscia chiaramēte saputo, alcuni ladroni nelle mōtagne de gl'Allobrogi, per farsi māco mal volere cōmettendo i latrocinij nell'altrui giurisdizione, che nella Patria, hauer pasſato il Rhodano, con vna truppa numerosa; e che cari-

chi di bottino, dopò esserli nella spiaggia loro ricondotti, diuisa la presaglia, s'erano sbanditi, per non essere, ouunque andassero scoperti dal grosso numero. Così perdessi il gentilissimo bambino: e quasi quasi la Madre, nella passione, che accompagnò quella perdita.

Tuttauia maggiormēte confuso Arsida, par'à me, disse, d'hauere veduto in sogno vna pianta d'vna gran fabrica: la quale, dopò essersi inalzata per mano de gli Architetti, illustre di pitture, e di pietre, sia suanita, quasiche sia io stato risuegliato dallo strepito di persone. Così, dopò l'hauer voi tolto il bābino di sotto i primi pericoli, dopò hauerlo tirato a gli anni, ch'ei prometteua di non essere stato custodito fuor di proposito, in vn soffio lo mi togliete. E ciò dicēdo, risentitamente tra se sdegnato, scherniua tacito il poco senno di Gobria, il quale cō tāto giro di chiacchiare, hauesse ornato vna scena, nella quale finalmente si operaua la metà di nōnulla. Et auuedutosi Gobria, ch' Arsida era riscaldato dall'ira: Per tornarli dunque il primo sembiante; Se voi, disse, cenerete allegramente, io ricondurrò il fanciullo, e fermerollo in braccio alla Madre. Arsida cāgiossi a queste parole: il quale inherendo a più sublimi sperāze, di quello che Gobria forse s'immaginaua, haueua desiderio, che il negozio fornisse in bene. Hor assidēdosi alle tauole, escusossi Gobria con Arsida, se nel luogo principale facea sedere vn de gli Druidi. Che a ciò l'obligaua la Religione de' Francesi, che questa sorte di Persone, fosse,

fosse, o nelle Scene, o ne'conuiti, tenesse i seggi più honorati. Sopra questo Sacerdote fù posto Arsida, e Gobria tēne l'infimo luogo. Mentre cenarono, si parlò prolissamente de'Druidi, nō decidendo bene Gobria trà se steso, se più voglia haues s'Arsida d'intendere, o il suo Druido di narrare. Il quale, dopò hauer detto, che non solo era principale trà' Sacerdoti Francesi, mà che etiandio era insigne auuocato forense, e che tutta la giouentù si gouernaua sotto i suoi documenti; Che nō meno egli faceua conto grandissimo della Poesia, come d'Arte diuina: e ciò diceua con certe sue maestose parole, fermâdouisi molto sopra per esser pregato di recitar qualche cosa Di che auuedutosi Arsida, postosi a far forza a lui, che più de gli altri voglia n'haueua, recitò alcuni versi Latini, che diceua hauer composti di fresco; ne' quali si celebraua la diuina Giustizia, la quale lungamente tolerante d'essere offesa, alla fine si risente, & incrudelisce; se così comporta il suo honore.

La Cena, per quanto comportaua il Mare, e la Guerra, fù imbandita con ogni delicatezza. Hora tempo è, disse Arsida, di cercar ogni contrada minutamente di là dal Rheno, e di trarre il Principe vostro da que' recessi. Repigliò Gobria: Lo facēmo con ogni industria; e tuttauia riuscì vano qualunque sforzo. Lo piãgessimo quattr'anni interi perduto. Il quinto anno, forse vna guerra auuenturata per noi, nel Paese de gli Allobrogi per interesse di confini, volendo essi vsurparsi giuridizione in

quello de' Potenti vicini. Poco importa, che voi sappiate i progressi di quelle guerre; in particolare ciò, che pasò contra gẽte vile,& in baruffe confuse.Basti dirui, che vn dì venuti a formal battaglia cãpale,hebbero la sconfitta gli Allobrogi,e per dettero sin gli steccati. Il nostro essercito, carico di bottino, appena capiua i prigioni,e le spoglie: essẽdo in quella rotta stato senza numero il numero de'Monili,e delle collane,vsitatissime in quei popoli.Tre Regi di quelle genti si perdettero in quella giornata.il maggiore de' quali per fama, e grandezza,si chiamaua Aneroesto. Lo cui Padiglione mẽtre saccheggiano i vincitori, vn tal Caualiero veduto sù l'entrata vn fanciullo di estrema bellezza,bramò d'hauerlo. Questi,di più alti spiriti, di quello che i suoi anni portasero,crollaua vn' hasta Francese, e ricusaua di lasciar in alcun modo prender viuo. Ne sopportò quel Guerriero di ferir corpo si delicato: ma chiamato vn compagno, prese da tergo il fanciul feroce. E così appena gli puotero esser tratte l'armi dimano,mẽtre daua voci di sdegno.Pareano indegne quelle mani di legami;& à fatica luogo lasciua per sospettare di frode,quella indole nobilissima.Gli disser dũque,che s'egli prometteua di non fuggire,eglino altresì dauano a lui parola, di cõdurlosi appresso più tosto a sẽbianza d' amico,che di prigione.Questi,cõ presẽza anco in tãta calamità signorile,e graue, rispose, che nõ haurebbe contrastato a gli Dij,a' quali vedeua,ch'era la sua prigionia stata cara:e che per l' auuenire harebbe

fatto

fatto quel cōto della data parola, che della libertà hauea fatto fin'a quel punto.

Nō fù che per diuina disposizione, che di quel fanciullo così altamente si cōpiacessero que' Guerrieri. Lo condussero altroue, nō più hormai renitéte; e temendo, che altri parimente non lo bramasse, lasciandolo, a pochi vedere, già non guari erano dalla Metroproli lontani; quando in me s'abbatterono, Signore, se mi credete; al vedere der fanciullo, rimasi immobile; e chiesto loro auidamente (che pur'erā miei conoscenti) donde hauessero hauto preda sì nobile, e se haueā pensiero di farne esito Risposero; che questo, il più qualificato di tutti i prigioni, ri serbauano a Commindorige. Credo, che affinch'io nol chiedessi, mi nominassero Commindorige. Voi sapete, che le soprauesti de' Frācesi, non coprono tutto il busto. Metre dūque io, asorto nella marauiglia stò mirandolo: e vanno gli Dij vn certo non sò che di grande instillādomi nel cuore, piegò egli a Caso il collo, e troppo improuiso gaudio quasi m' vccise. Perche, cō che frasi poss' io spiegare ne pur vn iota di quell' allegrezaa ineffabile? Mi scoperse i segnali del Real sangue; dico quella spica dipinta con le grane della Natura, la quale haueano i Cieli pennellegiata, (com' io già v'hò accēnato) nel figliuolo della Regina. Io nō potea formar, parola, soprafatto dalla troppo eccessiua gioia. E tuttauia vacillando la speranza m'hauea fatto scorrer tutte le mēbra da vn sudore, copioso; e mi rendeua tremāte il passo. Si che adorando, e pregando tacitamente gli

Dij tutelari della Prouincia, che voleſſero moſtrarſi propizij a tanta ſperanza;Vn dono per certo nobile,hauete(diſſ'io) apparecchiato per Commindorige.Mà cõſiderate vn poco,ſe perauuentura cõ più profitto potreſte appreſentarlo a Madama là Regina . La ſua età fin'hora non diſdice al conuerſare trà le donne: ed egli, memore vna volta,per lo cui mezzo ſarà arriuato in mano a S. M. potrà forſe vn giorno portar le voſtre perſone innãzi.Perche,datelo anco a Cõmindorige,nõ v'hà dubio,ch'eſso ne farà alla Regina vn preſente . E così haurà la M.S a Cõmindorige quel grado, di che,ſe hauerete ſẽno,potete obligarla a voi.I ſoldati,fauellato alquãto trà loro,mi reſero grazie , ch' io haueſſi giouato a' lor intereſſi col conſeglio:e paſſarono sì innãzi,che mi pregarono di voler eſser mezzano,per introdurli alla Regina Ed io,nõ ſolo tolſi ſopra di me volõtieri queſta impreſa,mà geloſo della pretioſiſſima ſpoglia , e più ſitibõdo d'intẽdere dal fãciullo diſtintamẽte diuerſe coſe,a cena meco l'inuito.

Hora dopò arriuati a Caſa , cominciai dolcemẽte a mettermi col garzone in parole,& a interrogarlo del nome ſuo:Edegli diſsemi,che nella prima prigionia ſi chiamaua Scordane,ed in queſta ſecõda nõ ſapeua ancora,che nome imporre,gli voleſſero i Vincitori.E voi dunque(ripigliai)più d'vna volta ſete ſtato prigione . Più d'vna volta riſpoſe.E di che paeſe ſete voi?Soggiũſi io.Mi raccordo,dice,che sẽdo in inutile all' armi , fui rapito da vna maſnada di ladroni , fuori della Caſa del Padre;ne al-

tro mi torna in mente, saluoch'io habitaua in Villa, è mia Madre mi chiamaua Astiorifte. Vissi poscia presso il Rè Aneoresto, donatogli da coloro, che rapito m'haueano, e fui per alcuni anni nodrito trà' suoi figliuoli, poco meno ben voluto, e bē tenuto di loro. Volse poi ch'io, quasi che per dispormi a gli esercitij militari vedessi cotesta guerra; nella quale, ahi! ne sò quello che di S.M. e auuenuto, & io mi trouo, per quanto mi persuado, inuolto in altri cangiamenti di sorte, e di sorte molto meno auuenturata. E nel dire queste parole, mostrò bene, come il cordoglio lo appassionasse. Mà io, certo hormai del succeso, adorati gli Dij, a' quali più, che alle vicende della Fortuna attribuiua la disposizione ben ordinata di questo affare; Non hauete voi, dissi, o gentil garzone, perche lamentarui de gli Dei, ne fiate sì mal intenzionato contra il destino, che per tante riuolte d'accidenti notabili, s'è affaticato di riporui nella famiglia d'vna Regina. A felicissima sorte, sete voi riserbato. Io era fuori di me stesso, così l'allegrezza mi dominaua; e passata la notte tra' fantasmi di sperāza sublime, e di compita felicità, mà tuttauia senza riposo, dico a' guerrieri, ch'io me ne andaua alla Regina, per impetrar loro vdienza. Io m'era vestito più nobilmente del solito: e m'era posto vna ghirlāda sopra il capo, come accinto a sagrificare: la mia faccia anch' ella si mostraua molto più hilare dell'ordinario: cose tutte, che si poteano attribuire all' allegrezza della Vittoria riportata. Tale, hauendo salutato

la Regina, determinai per vn poco d'ingā-
narla, per non sommergerla al bel princi-
pio, sotto i golfi del giubilo. Adunque; non
vi marauigliate, dissi, o Madama, di questa
insolita mia allegrezza di cuore. A ciò m'-
hanno stimolato gli Dij, cō la occulta for-
za d'vn sogno. Direte forse, ch'egli sia super
stizioso. Ma fù di modo sossistente, e quasi
palpabile, l'imagine, che il sogno mi ap-
presētò, che veramēte io non la reputo so-
gno. E per nō tenerui a bada, io mi rallegro
sōmamente con la V.M. Così felice hāmi
mostrato, che vi si debba questa giornata
presagire, credo Mercurio, o qual altra
Deità siasi messaggiera de' Numi, che va-
da i sogni de' mortali imbeuēdo de'fantas
mi delle cose auuenire. La Regina mi dis-
se; E che mōtagne d'allegrezza sō queste, o
per dir meglio, come vaneggiate voi? Pare-
uami, gli rispōdo, mētre l'Alba si apparec-
chiaua di spūtare, tempo destinato a sogni
più puri, ch'vn giouinetto di nobilissime sē
biāze in questo modo mi parlasse; Gobria,
vattene alla Regina, dille, ch'io sono in-
uiato a lei. Dopò l'hauermi sì lungamente
bramato, hoggi senza alcun fallo vedrāmi.
E chi sete voi, pareami, ch'io gli dicessi?
Percioche questa vostra faccia non discō-
uerrebbe a qual si sia figliuolo di Nume?
Ed egli cō guancie di sdegno accesse, Hor
adunque hai di maniera sinenticato Astio-
riste, che ti bisogna persona, che te ne rā-
mēti il nome? Nō conosci il figliuolo del-
la Regina Timandra, tuo Principe natura-
le? Nel parlare lo riconobbi immanti-
nente: E senza frutto sforzandomi di le-
uare

uare per abbracciarlo, destò la violenza dell'animo,il corpo;e perdendo il soauissimo sonno, venni a perder'insieme il real fanciullo.Da questo cauate,Madama,ch'è stato diuina riuelazione; perche quasi gli Dij signoreggino la mia mente, vi pronostico, che hoggi lo vederete. La Regina vdite]queste parole, lasciossi cadere col mento in seno, e di nuouo solleuandosi, in maniera mesto mostrômi:volto,che già mi pentiua d'hauerla assalità con questa fauola. E perche, dice, mi rapite voi Gobria,alla memoria delle antiche sueuture? o fù questa vna vaneggiante imagine di casuale sono, o se pure misticamente vogliono gli Dij alcuno accidéte significare, hoggi io morommi, e così tra' defunti abbracciarò l'ombra del mio figliuolo? Anzi,disse, Madama; se vane vi riusciranno le mie promesse, o datemi eterno bando, o quello,ch'io stimarei il maggior supplicio prêdetemi a voler male. Anderò al Tempio, & operarò sì fattamente con gli Dij, che vi manterrano,quant'io prometto.

Con baldãza si risoluta; la sforzai a sperare: e partito immediatamente,non volli altri Dij, ne altra Chiesa, che la mia Casa; dalla quale io staua per trarre l'epitome di tutti i giubili.Põgono dunque nella loggia della Corte i Guerrieri col loro dono,che doueano p lo Maggiordomo,bêsì mio amico, mà che nulla sapeua di questo fatto, poco dopò esser'intromessi a Sua Maestà.Alla quale torno io trà tanto,e liõmi cõ la parola trà le labbra,attendẽdo,se perauuẽtura mi dicesse qualche cosa.Si ve

deua chiaramẽte eſser ella forte appaſſio-
nata: perche hora moueua il paſso, fuori
della ſolita miſura;& hora ſtandoſi ferma,
moſtraua di ſentirſi crudelmente trafigge-
re da' penetranti penſieri;e finalmẽte trat-
to per tratto alzaua gli occhi nel mio vol-
to. Quand'ecco il Capitano de' Pretoriani
di ciò pregato da me,ſe n'viene:e dice,
che era abbaſſo vn garzone di eſtrema bel
lezza,preſo trà l'altre ſpoglie,condotto da
due ſoldati per preſentare alla Regina. L'-
animo di Timandra, tuttauia perturbato,
non per anco ſi rendeua capace della pro-
ſpera ſorte, che hormai veniua appaleſan-
doſi. E ſenza penſar a maggior coſa,comã-
dò,che introdotti foſsero. Mà quãdo s'ap-
preſentarno col dono, ſe haueſte veduto,
hoſte cariſſimo,creſcendo lo ſtupore,e l'-
affetto, come perſona tratta di ſe medeſi-
ma,& in preda a gli affetti, diuentò come
di marmo! La ſperãza,in che io l'hauea po-
ſta, ſopportò appena, ch' ella aſcoltaſſe le
lodi,ch' erã date al donatiuo; mà ſẽza ba-
dar ad altro,cõpreſtezza pericoloſa,e trop
po audace; girò lo ſguardo al collo del
garzonetto,e ſcoperto il ſegnale del naſci-
mẽto,per palliare la mente inferma,tenne
alquãto la ſopraueſte dinãzi il volto, quaſi
ſi ſentiſse mal d'occhi: E paſsata quella
freccia di paſſione,calò giù il manto, e ſi
ſuelò. E finalmente licẽtiati con ringrazia-
menti,e con promeſſe i ſoldati,a me ſegre-
tamente fece vezzi,e carezze,parlandomi
in queſta forma. Ah preſtigiatore! vegghiã-
do,dunque haueuate ſognato! E ciò che
ſapeuate eſser vero,andauate con chime-
re

re di sogni ombrando, per prolungare le mie gioie? Sapete voi, come voglio vedermene vendicata? Sarà più tarda la mercede la quale non poss'io negare, che non vi sia tenuta di pagar molto largamente. Mi direte poi, in che modo vi siate abbattuto nel fanciullo. Per hora, riceuetelo, e sotto colore di crearlo a seruizio mio, dategli conueneuole nodritura. Mentr'egli è tenero, lo anderemo imbeuendo di que' maneggi, che s'aspettano a persona di real sangue: trà tanto, senza sospetto goderommi della sua vista, e de'suoi sermoni.

Dopò queste segrete parole alla presēza di quāti c'erano, mi cōsegna il bel garzone, il quale appellauamo tuttauolta Scordane. E per più liberamente godere del proprio giubilo, si ritira S.M. dentro l'intime stāze. A' soldati furono secōdo le promesse, dati premij importanti, nō però eccessiui, ò cōfaceuoli al regalo. Mà ecco in quella serenità, vna forza da non prēdersi in giuoco d'improuisa tēpesta. Il Rè Aneroesto, mandati Araldi alla Patria nostra, faceua intendere, che se gli fosse stato restituito vn tal fanciullo, a se carissimo, e ch' egli numeraua trà suoi figliuoli haurebbe pagato di taglia, per riscatto di quel poco di garzone, cinquecento mila scudi di valsente. Ci pose in gelosia grande, liberalità cosi profusa. Perche, con quale inimicizia, e con qual sospetto si sarebbe la Regina trattenuto questo, ch' era dal suo proprio Signore valutato sì altamente? Sarebbe almeno stata giudicata barbara crudeltà, inuidiar questo gusto a quel Vec-

chio Rè, o tanta ventura al figliuolo. Oltreche, come poteuano assicurarci, che fosse per passarlasi in questo modo; Scordane, quãdo fosse venuto in età di coglierselа, o non si fosse anco dato nascostamente in poter d'altri, inuaghiti della valuta promessa? Mentre questi sospetti ci trauagliano l'animo; ne ci piace di pattuir con Aneroesto; ne si può il fanciullo, ritenere senza biasimo, la Fortuna, ad Aneroesto nemica, si mostrò fauoreuole à noi. Perche solleuatisi i Citadini contra la sua persona, destarono vna guerra impremeditata, e cõ esito sanguinoso caddero nella battaglia li due figliuoli d'Aneroesto, veramente d'indole, e di speranze nobilissime. Ed esso, auuegna che non se ne trouasse il cadauero, è però da credere, che parimente ci morisse. Et allhora, quelli, che s'erano contra lui solleuati, à se trassero lo scettro, con tirannica maniera. Scordane volle morire, vdẽdo le calamità del Rè Aneroesto. Tanto intendeua egli, benche fanciullo, e tanto lo toccaua la compassione al viuo, & il dolore della iattura. Nondimeno col tempo, e (chi'l crederebbe d'vn garzonetto?) con le ragioni lo acchetammo. Così restituito a se stesso, e serbato a noi, più temporiuamente di quello, ch'altri speraua, riempì di marauiglia i cuori d'ogni età, e d'ogni sesso nella Corte. O si maneggiassero caualli, o si lãciassero dardi, o si saettasse il bersaglio, tosto si mostraua de'coetani il più conspicuo: e finalmente riusciua egli tale, che potea muouere ad inuidia i Maestri. Ne però lo rendeuano quest'eccellẽze intrattabile,

tabile, o superbo. Non c'era, chi non si gloriasse di restar vinto, perche nessuno superaua prima con altra industria, che cō l'humanità, e con l'ossequio. Nel conuersare, non si fora potuto trouare il più manieroso, A tutti cedeua, a tutti portaua rispetto prontissimo nelle arguzie, le quali, perche altri non si recasse ad ingiurie, volgeua prima contra se stesso. Si veniuano in tanto fortificando le forze: le quali induraua con la lotta, e col palo: e non men col corso, e con le caccie, e col domare i polledri al Cocchio. Oltre ciò s'era auuezzato a dormir poco; cibarsi parcamente; e con l'vso, si era fatte famigliari alla sanità tutte le stagioni, e gli strateimpi. E per dirla in vn sol fiato, rappresentaua molto al viuo (cosa, che toccaua il cuore alla Regina, & a me) non solo i costumi, ma eziandio la voce, e'l portamenti de gli Aui.

Non passaua il sedicesimo anno di molto, quando parue, che i Fati hauessero in lui perfezionato l'animo, &il coraggio, per nō roninarci totalmente. Perche già pareua, che a Cōmindorige, per troppo copia, venisse a fastidio la riuerēza di noi altri verso lui. Insolentiua crudelmente, più di quello, che potessero sopportare anco i più patiēti, e longanimi: facendosi sempre più scelerato, e temerario, per vedere come Britomāde potess'esser sicuramente dispregiato da esso. Alla fine, nō che altro, ma a scoperti segni parea, ch'ambisse il nome di Rè, nō si vdēdo, che voci de'suoi parziali, che diceano, douersi sott'vn'huomo spiritoso rauiuare l'impero, che sotto Britomande lāguiua.

Che

Che più il Regno si douea confessare obligato à Cômindorige, che Cômindorige al Regno se fosse piaciuto a lui di accettare si fatto peso. Che poco importaua, con qual nome si chiamasse Britomande, inhabile al dominare, & oltre ciò senza prole maschia. Che Commindorige, era nō solo della più pura, & più antica Nobiltà, ma ch'era veramente huomo. E gia non lontane dall'esito, erano le furiose terminazioni. Si diceua publicamente, che trà se volgeua il Tiranno, in qual Fortezza più sicuramēte si fosse potuto chiuder il Rè, con la Regina Timādra: Quali rendite si poteuano assegnar loro in ragione di alimenti: e che seruitù, e che guardia deputare si doueua, a questa, & a quello. A segno tale finalmente hauea ridotto co'suoi insulti il pouero Britomande che hebbe ardire di richiederlo cō certo giro di parole, s'egli si fosse spōtaneamēte cōtētato di rinūciar'al nome regio, così graue, e trauaglioso per i maneggi. Perche si daua costui a credere, che molto meno si sarebbe fatto mal volere, quando hauesse da S. M. senza renitenza ottenuto il suo intento. Offeso dalla indiscretissima richiesta il Re Britomande, per allhora non si lasciò conoscer adirato, com'era in fatti, mà poco dopo cominciò, discorrendo con Timandra, a deplorare lo stato proprio. Ella pensando, che non era spediente starsene a bada, e se contrastasse il Destino douersi almeno morire da persone animose: Io sò, disse, vn modo, ò carissimo Signore, e Consorte, sicuro per liberarui dal nemico scelerato, Nō hò altro timore,

more,che quello, che può partorirmi la vostra troppo bontà:cioè, che scoprendo voi a' propri nemici i nostri pensieri, non rouiniate voi,e me a vn tempo. Mà il Rè, chiamati in testimonio gliDij celesti,& infernali,gli dà parola,che non solo col silẽzio ma che con l'autorità sarebbe adherito a' suoi auuisi,Che ben s' auuedeua egli, dalle presenti calamità,quanto hauea fallito per lo passato.Mà che violentato dalla ingiuria,che riceueua, e dal rischio, in che s'accorgeua d'essere, già si sẽtiua d'altri pensieri,e voleua ardire ogni cosa,

Allegrissima Timandra per coteste parole;se voi,dice,cõforme ciò che promet tete,sete per corrispondere con gli effetti, dimani,o porremo lo scettro,vittoriosi, in sicuro, o almeno morremo Regi. A nissuno però diede Ella parte quella notte de' suoi peusieri;se non che fece intendere ad alcuni de' più vecchi, e de' più leali seruidori della Corona, che il dì seguente di buon' mattino si trouassero alle sue stãze. Et a me fece sapere, che non solo all' hora stessa mi trasferissi al suo appartamento, ma, che meco anco conducessi lo allieuo, con volto cosi atteggiato senz'ombra dit rauaglio,ch' io per me non pensai a cosa insolita,o dispiaceuole. Commindorige in questo mentre era vscito al suo gusto delle caccie tre miglia fuori della Città:due giorni innanzi,tiratosi al Poggio Reale,dou' era vn Parco,pieno di seluaggiumi,per le caccie riseruate a' Principi soli.Allo spũtar dunque dell'Alba,ci ragunassimo in Corte come n' era stato cõmesso,

messo. Erauamo in sedeci, e non più, i quali condusse la Regina al cospetto di Britomande, tutti della Nobiltà principale, e nemici tutti, ò per publico bene, o per priuato interesse di Commindorige. E doppo hauer fatto accostare l'allieuo mio a S.Maestà così prese ella a fauellare. Io non sò tuttania, che determinare trà me stessa, se sia la Maestà Vostra per attribuirmi a mancamento, ciò che vengo per professare, presso di lei come opera degna di somma lode. Perche Sire, confesso, d'hauerui tenuto celata la vostra felicità; ma hollo io fatto, per renderlaui maggiormẽte sicura. Conciosiache l'haurebbero i nemici troncata in herba, là vè hora peruenuta a maturità, forse disfarà loro. Perdonatemi dunque, o Sire, se sì lungamente ho taciuto, e tacendo ho operato, che voi non sapeste, quanto siamo debitori à gli Dij. E per non tediarui con sermoni prolissi, cessi V.M. mentre viue questo fanciullo, di stimarsi senza figliuolo, che all'vsanza della Patria, vi succeda nello Scettro. Percioche questo (e chiamo tutti gli Dij, e le Dee tutte, che m'è lecito d'inuocar in testimonio) è figliuolo della M. V. il quale houui io, fuori di vostra saputa già partorito, hauendo finto, che dal mio aluo vscita fosse quella bambina, la quale dal nome mio, que'pochi giorni, ch'ella visse, voleste voi, Sire, chiamar Timandra. La cagione di questo fù, perche l'impietà ben nota di Commindorige, non incrudelisse in qualche maniera in lui. Al rimanente, abbenche sia graue il lodare chi è presente,

sente,

sente, dirò nondimeno ciò che non può esser taciuto: ch'egli s'è andato auanzando in vn indole degna de gli Antenati: e che gli Dij, con la loro prudenza, molto meglio di quello, ch'io haurei potuto desiderare, hanno aiutato i miei pensieri. Conciosiache toccarono alla sua nascita, alberghi ben si villerecci, e rozzi, ma sicuri, e leali. In questa maniera potè il fanciullo starsene facilmente nascosto, & andarsi alleuando. Arriuato a certi anni, o vogliam dire, che fosse per vna casuale violenza di Corsari, o più tosto per cura delle più fauoreuoli Deità, egli fù condotto in Corte di straniero Prencipe, nella quale fuori d'ogni gelosia, s'andò auuezzando à principij d'vna vita attiua, e da ogni ozio lontana. Quindi, come spoglia di guerra, di nuouo restituitoci da gli Dij, così ha passato la puerizia, così è entrato nella più fiorita virilità, che comincia ad essere habile, quando appunto comincia Commindorige ad essere intolerabile: il quale, o Sire, bisogna per ogni modo, o distruggere, o riceuere per Signore. Perche, quanto sete voi mai differente da vno schiauo formale? Che s'aspetta più, saluoche i legami? Deh più tosto, consorte, e Rè, prendete vn'hora sola vendetta, dell'audacia di tanti anni. Che se per lunga consuetudine d'esser troppo tolerante, sete fatto vile a voi stesso, almeno serbate l'antico Regno a questo vostro germoglio. Habiate oltre ciò pietà di questi vostri Personaggi: percioche non è alcũ di essi, che per esser stato alla M.V. fedele, nõ deggia dal Tiranno aspettare o la Morte,

te, ò altra più abomineuole ingiuria. Non vogliate, Sire, tradir'hora, e la vostra propria grandezza, e la moglie vostra, e'l vostro figliuolo, insieme con la salute di tanti vostri fidi, e suisceratì Vassalli. Ne vi punga alcun sospetto della mia fede: quasi ch'io, per desiderio di nouità mi sia mossa à volere questo fanciullo, incorporare al Real sangue. Ecco nel Collo, e nella gamba i certissimi segnali, quasiche sigilli de i Fati, mediante i quali, perduto per più accidenti, & altresì recuperato, non hà potuto far frode à me, & à quelli, che meco erano della verità consapeuoli. Ma lasciamo tutto. Siamo noi hora in congiunture così fatte, che quando anco io hauessi artifiziosamente guidato coteste trame, bisognarebbe preualersene con gioueuole inganno. Toglieteui di sotto gli occhi il nemico vostro; il quale non si può con altra maniera più attamente gettar di sella, che con questo attentato di nouità. Fatta nascere la pace, con più agio potrete far ogni più minuta inquisizione, in proposito del nascimento di questo: Perche quando anco Vostra Maestà non creda quello, che è pur vero in realtà; à voi nondimeno torni bene, che mostriate di crederlo. Quindi volta al figliuolo, ò Astioriste mio, dice (da che sino dal tuo nascere così piacque a noi di chiamarti) siami al fine hora lecito, di abbracciarti a buona fede. Figliuolo dolce, materia a me di tanti voti, e di tante lagrime. Dà, dammi la fronte, dammi le gotte, ch'io le baci. In questo sol pũto parmi, che tu ci nasca, e di esserti madre

Par-

Parlando la Regina in questa maniera, tutti, eccetto me, restarono stupefatti. Perch'io solo ben'era à parte, che vero era quanto la Regina diceua. Ma ne anco in tutto era io esente di marauiglia, vedendola, quando meno l'harei creduto, raccontar ogni cosa al Rè. Quanto à gli altri, ben mostraua ciascuno col volto atteggiato di stupore, quanto quella nouità paresse loro mirabile. Perdute le voci, e'l natiuo color de'visi, si guardauano l'vn l'altro. Indi chiamauano questi i Numi, quelli piangeuano; ò leuate le mani in alto, col silenzio pagauan tributo di marauiglia alle marauiglie della Fortuna: poiche era in modo la Regina vissuta, che non era chi sospettasse punto di frode in lei. Nissuno però mostrossi maggiormente alterato, che il Rè, & Astioriste. Il Rè alienato da se stesso per l'allegrezza, e date le redini a'più teneri affetti, non sapeua parlare, ne muouersi. Affissaua hora il volto della Consorte, (la quale per lunghissima sperienza conosceua fedele) & hora quello del figlio, anch'egli notabilmente preso dallo stupore: perche auuentandosi la Regina per abbracciarlo, non hauendo ardire di negarle gli amplessi, ne di farlesi incontro, come in caso dubbioso, e graue sentì ribrezzo grandissimo. Ma la Regina, vedute le lagrime scaturire da gli occhi del Rè marito, e perciò fatta più animosa; Contentisi, disse, la M.V. che questi alle sue ginocchie s'accosti: o se già vi detta il sangue, che siate Padre, stendete voi la mano il priniero verso di lui. Cui egli: non m'hanno

di modo gli Dij nemici leuato il ſenno, o fedeliſſima moglie, ch'io voglia ricuſare di conoſcer queſto rampollo per mio, che per valore, e celebrità può, ſia pur grande l'honor reale, quãto ſi ſia, apportargli ſplẽdore inſigne. Io per me, aſſicurato dalla bontà, e ſauiezza voſtra, tengo più che certò, ch'egli ſia di me generato. Che ſe anco prendeſte voi errore in queſto, e ſe riputaſte, che ſia vero, ciò che non è, tuttauolta voglio io, che queſto mi ſia figliuolo; e quando manchino i legami della Natura, almeno con l'adottione mi renda Padre. E tutto vn tempo abbandonoſſi ſu'l di lui petto, mentre s'inginocchiaua a'ſuoi piedi. Il Giouine ſegnalato, e celebre per qualſiuoglia deſiderabile qualità, vn pezzo prima s'era fatti ſchiaui tutti i cuori. Che perciò queſta ſublimità di Fortuna proſperà, non fù punto contradetta, o inuidiata dalle paſſioni di coloro, ch'eran preſenti. Hormai come lor Signore lo mirauano: & hormài correuano a baciargli la mano, e'l manto. I più attẽpati ſi ſtudiauano di porſi in mente l'Auolo Britomande; e ſi per verità, & ſi anco, perche la pietà così faceua parer a gl'occhi, aſſeriuano, che la Natura haueua gran parte de'lineamenti di quello traſportato nel volto di ſuo Nipote. Il Rè alla fine cominciò a ricercar la moglie, del modo, che haueano gli Dij tenuto, in conſeruargli quel figliuolo. Cui Timandra: Deh laſciamo, dice, Sire, a più diſoccupata allegrezza queſto racconto. Attendiamo al preſente ad allontanare dalla ſtrozza di noi altri il coltello. In tanto, che Commin-

mindorige haurà fiato, io non terrò, che noi siamo Regi, ne quasi huomini. Con che cuore pensa Vostra Maestà, che sia colui per vedere, per accogliere questa colonna della vostra famiglia? Mà infierisca pur egli à sua voglia: in vano farà il crudele, se vorrete voi, Signore, fare quanto consiglierò. Preuenitelo, in cattiuare gli animi con improuisa, e facil maniera della soldatesca, e della Plebe. O volesse Dio, Sire, che foste in stato voi di lasciarui vedere in publico! E di gettar i fondamenti di così graue maneggio col vostro reale aspetto! Ed egli, Posso, dice, posso andarmene, Madama. E se miglior partito non vi souuiene, voglio, che si chiami il popolo ad vdirmi nella ringhiera, dentro il Cortile della Reggia. Anzi questo, disse Timandra, è quello appunto, ch'io bramo. Non ci vuole indugio: Bisogna tosto spedirsi, prima che Commindorige sia auuisato, e venga ad interrompere gli alti disegni.

Si spediscono dunque per la Città tutta varij Trombetti, che citassero ad vdir con prestezza Sua Maestà, ragionare in publico. Pareua ad ogn'vno, che questi Banditori impazzassero: Perche, qual verisimilitudine c'era, che vn Rè, per tanti anni non vscito di Palazzo, volesse così d'improuiso farsi vedere al popolo, e parlare dalla Ringhiera? Che qualche gran cosa bisognaua ci fosse. Pareano prodigij a cadauno; e questi ignorando, e quelli, come accade in tali casi, si chiedeuano, e rispondeuano. Osarono alcuni dire, che do-

uendo

uendo publicamente rinunziare alla Maestà del Rè, voleua pur godere almeno di quest'vltima Real funzione. Ogn'vno si lasciaua trasportare alle sue affezioni; e secondo che s'incontrauano, e ragunauano le turbe, fremeuano, e strepitauano. I soldati Pretoriani non meno, fatti venire, s'erano distribuiti sotto le loro insegne. In tanto, s'era fabricato vn Palco à guisa di scena, molto alto da terra, in breuissima hora. Al quale dopò essersi trasferito Britomande, accompagnato da'principal personaggi: e dopò essersi sotto vn Baldachino assiso, con la Regina Timandra, tenendo a se vicino Astioriste, cominciò il volgo a sparger diuerse voci. Questi, vedendo Sua Maestà si lasciauano cadere l'vna dopò l'altra le lagrime. Altri chiedeuano, per qual nuouo merito si fosse il giouinetto straniero auuanzato in grado presso il Rè: E finalmente più volte fatto Britomande cenno, ch'ogn'vn tacesse, cominciò di ragionare: e dire.

Ch'era giusto, che tanto la sua persona, quanto il suo popolo rendesse grazie a gli Dij, dell'hauer a lui restituito vn figliuolo, e vn herede al Regno. Che il giouinetto, assiso presso di lui, era indubitato parto della Regina. Ma, che tosto vscito alla luce, bisognò per tema de gl'inimici trafugarlo: e che stando fuori, come per fanciullo di condizione priuata, era poscia stato diuerse volte, conforme la dispositione de i Fati, perduto, e ricuperato. Ch'egli, non prima di quel giorno medesimo, hauea conosciuto quel successore: e che non hauea voluto punto indugiare, di non dar subito parte al popolo di quel-

quell'allegrezza, che conueniua esser publica. E che per raddoppiare in tutti la festa, egli prometteua alla Soldatesca vn gagliardo donatiuo: e che allegeriua tutte le terre murate della terza parte de' tributi, e de' Datij. Purche si mostrassero leali, come a persone d'honore si conueniua; e purche volessero porr'vna mano all'impresa cominciata da' Numi, che si chiaramente, e con tanta efficacia, hauean preso ad aiutare la Francia.

Astioriste poscia, per comando di Sua Maestà disse a'quante parole al Popolo, & a'Soldati. Egli era stato per lo passato presso ogn'vno carissimo; ma all'hora, parue che vn non sò che d'Augusto lampeggiasse insolitamente dentro il suo volto. Questi, ratificate le promesse del donatiuo, per lo giorno seguente, si comperò gli animi de'soldati. Al popolo, che già si sentiua far forza dalle promesse di scemar le Gabelle (da che le haueua Commindorige tirate à segno insopportabile, versando sopra il Rè la colpa) promise anco di più vna larga distribuzione di danaro, e Corte bandita.

In emergenti così ardui, & inaspettati, per allettare gli animi della Plebe, furono di notabile consequenza i Principali Gentilhuomini, i quali s'erano dichiarati parziali di Sua Maestà, e di Astioriste. Alcuni Gouernatori delle più importanti Prouincie; altri Personaggi di comando sopra la soldatesca, e quasi tutti, di chiarissime famiglie. Per tanto la moltitudine riempì il Cielo di voci d'allegrezza, e d'honore: Applausero i soldati crollando l'armi;

e con

e con vn affermatiua senza contrasto, com'è solito del volgo, tutto l'Auditorio sottoscrisse a questa Fortuna. Soli i clienti di Commindorige, si vedeano perduti d'animo, e taciturni; come quelli, che conosceano il loro capo rouinato: o, confidati nell'autorità di esso, tra loro stessi ardiuan di minacciare, questi che s'arrogauano d'innouare, mentre quello era lontano. Ma non bastauano per azzuffarsi co'l troppo numero della Plebe: laquale all'hora, facendo fuori di pericolo di Rodomonte, s'auuilì in vn tratto, vedendosi soprauenire chi meno creduto haurebbe. Conciosiache Commindorige in queste commozioni era entrato nella Città, auuisato da certi suoi, che corsero a lui (dandogli parte, che si trattaua in insolita maniera cosa importante) quando da principio fù diuolgato, che voleua il Rè parlare alla Cittadinanza dalla Ringhiera. Questi, come si trouaua in habito di cacciatore, feruido d'ira, & inclinato a'precipizij, dopò che hebbe veduto essersi il popolo raunato, e che s'era Britomande nel Trono assiso, non consapeuole per anco de'negozij, che vertiuano; ma persuaso a se stesso di douere con vna torua guatatura, scoprire il tutto, s'auuiò salendo verso il Rè. Nissuno si contrapose; attesoche non meno s'era fatto con la Tirannide temere, e rispettare, che odiare. Adunque per la mischia del popolo, che già mutolo si staua, & intimorito dall'errore commesso, fù lasciato senza ostacolo passare. Teneua in mano vno spiedo da cacciatore; & haueua la

spada

ſpada a lato. Pochi de' familiari, per quanto comportato haueua la fretta, lo accõpagnauano, armati in particolare di Partigiani. E già peruenuti erano al tauolato di ſopra, nel quale pochi Perſonaggi ſtauano intorno S.M. E ſenz' ordine ſaliti gli ſcaglioni, che conduceuano a lei; Che nouità, diſſe, di coſe è queſta? e chi è ſtato sì temerario, di ſchernire me aſſente, lo intereſſe del publico, e la perſona del Re medeſimo, con ſedizioſe raunanze? Erano tutti diuentati pallidi come morti, perche già auuezzi all'vbbidenza, & alla tema. E già poco pareua, che ſi poteſſe hauer fiducia nel Re. Aſtioriſte ſolo rimaſe intrepido, e poſcia gli ſi fè incontra, e leggiermente riſpintolo con la deſtra, gli comandò di depor l'armi, e d'auuicinarſi con più modeſtia a S.M., che iui aſſiſa ſi ſtaua. Commindorige, arſo d'acerbiſſimo ſdegno, vedendo perſona ardir tanto contra di ſe: e ſenza pẽſar più oltre, perche ciò non andaſſe sẽza caſtigo, ſcagliò verſo il volto d'Aſtioriſte lo ſpiedo, il quale ſcãſato da lui, ſcorſo il verſo la bãda de' Pretoriani, venne a cogliere vn ſoldato. Quindi cacciò l'vno, e l'altro mano alla ſpada.

Forſe più marauiglioſo ſpettacolo, o amico, non vantò l'età noſtra; il quale, perche porti hora altresì guſto a voi, fate conto di vedere la coſa, come ſucceſſe. Cio ch' era di nuouo intorno la Reggia, haueano riẽpito i ſoldati, e'l Popolo, anch' eſſo all'vsãza delle raunãze Frãceſi, armato. La Scena, che ſoſteneua il ſoglio Reale, era ſtata d'ordine di Timãdra, preſa da' Perſonaggi.

 Sede-

Sedeuano il Rè, e la Moglie, sott'vn ricchissimo Baldachino. Nissuno però hebbe cuore, doue lampeggiarono i ferri di Astioriste, e di Commindorige, d'auuicinarsi per infiammare, o per vietare la battaglia. Quasiche ogn'vno da vn'accidia fatale si sentisse render immobile, surse vn'alto silenzio, essendo di pari fissi gli animi, e gli occhi a quell'vnico duello. Perche dal successo di esso, attendeua ogn'vno la sostanza della sua sorte: e quasiche per quelle spade il proprio sangue si spargesse, ogn'vno secondo i suoi interessi: ò si querelaua, o spargeua voti.

Molti anco si persuadeuano, che gli Dij fossero presenti, come giudici della pugna. E che haueffero eglino a decidere la questione, circa i natali di Astioriste. S'egli era approssimato allo scettro, senz'artificio la menzogna, credeuasi, che non haurebbero sofferto gli Dij, ch'egli, serbato da tanti pericoli, rouinasse arriuato hormai sù le soglie della prosperità a lui douuta. Non meno la presenza de' combattenti, tiranneggiaua le affezioni, & inclinaua i desiderij si a quella, e si a questa parte. Perche Commindorige hauea trapassato la statura humana ordinaria. Egli hauea membra robustissime, e non punto sproporzionate alla grandezza esterminata. La sua faccia spiraua ferocità; & era tuttauia d'età sossistente. E di forze, e di coraggio; e di pari come soldato, o lottatore, era in credito grandissimo. In Astioriste per l'opposto, l'età era ben si viuace, ma tenera: si che non l'hauea la Natura alzato più, che a gli home-

homeri del nemico. Il sembiante, abbenche all'hora minaccioso, potea nondimeno essere di Donzella: il passo suelto, & Eroico. Non era in somma parte in lui più degna d'esser temuta, che amata. E quindi muoueua egli i cuori, de'buoni a compassione; vedendolo tirar del pari con vn campione veterano, e sempre vscito de i duelli vincitore. Per altro l'armi erano vguali;& andaua la battaglia da spada a spada. Commindorige credeua poter con l'vrto semplicemente abbatter il giouinetto. Si che a foggia d'huomo sprezzante, presumeua di hauer la Vittoria in pugno; e senza ritegno correa al combatter. Ma quando vidde, che fù ribattuto il colpo gagliardamente dalla punta auuersaria, ch'egli haueua a tutta forza calato; e che a gran pena dalla gola si allontanò di Astioriste il brando, cominciò con maggior riguardo a considerare con chi pugnaua, e come hauesse a partirla con vno da quãto lui, a difendersi con ogni possibile accuratezza. E già di ambo i ferri, caduti erano due, e tre volte senza far piega: quando finalmente Astioriste il primo rimase tocco d'vna coltellata in capo, la ve confina la capigliatura con la fronte. Et all'hora più che mai bello per le perle del sudore, e per i rubini del sangue, perdendo a vn tratto la patienza, si adirò incredibilmente. Ed eccolo attorniare il nemico, accostarglisi, allontanarsi, e stancarlo con la scherma, e col giudizio. L'honore, e il premio della Vittoria, incalzaua la nobilissima anima, sapendo, che il prezzo di quel

certame,era lo Impero della Francia. Mà sopra tutto lo spronaua la pietà,che lo faceua ardere di desio,di assicurare nel Trono i pur mò trouati Genitori. Alla fine, in questo modo si accostò la Fortuna a fauorir lui, che assediaua l' inimico. Essendo presso la nazion nostra, vsanza inuecchiata di far alle coltellate, egli hauea per auuentura assestato vn colpo verso la testa dell' auuersario, il quale non potè in tutto scansare col piegar altroue il collo. Conciosiache strisciò il ferro sù l'orecchio,il quale con vn poco di ganascia gettò per terra. Scosse la capigliatura il Tiranno:e spirando horrore,si sentì fremere imperuersando,e minacciando. Quell'accidente,hauea improntato nel suo volto il dishonore,& il castigo de' ladri. Scorreua anco più per lo volto in gran copia il sangue:e questo in particolare lo facea diuenir bestiale. Che Astioriste accrescena l'offesa con dileggiarlo,poiche quasi l' inimico sprezzasse, staua su'l ridere, e sù gli scherzi. Rincrudelì dunque l' aspra tenzone; fin' a tanto che si vidde rincrescersi, che gli durasse l'auuersario a fronte sì lungamente. Colpo auuenturoso,e medicinale per la Francia, che tolse vn braccio a Commindorige? Il quale caduto a terra, incalzando il Vincitore; aperse le più intime viscere a quello, che si staua in dubbio tuttauia di morire.

Intesa Arsida la Vittoria,diede vn grido di allegrezza, quasi che con l'applauso seguisse vn gladiatore ferito a morte in mezo l' Anfitheatro. E parmi,disse,Gobria,di vede-

vedere il vostro Astioriste,come dopò vcciso il fellone,e dopò passato di rischio, si mostrasse a'Genitori,& à quãti erano presẽti,fatto maggiore di se stesso. Parmi vederlo,pieno d'honorata alterigia,per l'applauso,e per lo fine della Zuffa: Parmi vederlo tuttauia tener in mano la spada ignuda,e stillante sangue nemico. Non posso, Gobria,straccarmi da così dolce pensiero. Mà che parue alla soldatesca, e che parue al Popolo,dopò Commindorige estinto?Il Popolo,ripigliò Gobria,fù tale trouato da Astioriste, qual poteua egli desiderarlo. Non fù segno espressiuo di giubilo, ne grido festoso, pretermesso dalla plebe. Tutti i guerrieri,per comando di Britomande, subito con nuouo giuramento s'obligarono al Principe. La Notte poscia,furono i Cittadiui,cinti di fiorite ghirlande, danze bellissime intorno i fuochi.Non s'vdiuano altre voci per le strade,e per le piazze,che ingiurie contra il Tiranno, & encomij d'Astioriste.Alcuni erano detti sẽza garbo,e che suaniuano cõ quel suono;altri poi erano fatti cõ proposito,ristretti anumero,per cãtarsi,e per durare: e di questi alcuni glie ne recitò. Lodati i carmi, tornò Arsida ad affis arsi nella faccia di Gobria:Ed egli.Nõ voglio,dice,tediarui,cõ souerchia lũghezza,raccõtandoui i Decreti de gli Druidi,e quelli de',Caualieri in honor de' Principi. Le processioni quanti giorni continuate:il concorso del popolo a tutti Tẽpli:e finalmẽte il consenso di tutte le volontà;parte per propria inclinazione, e parte anco per paura, cosa, che si poteua appena desi-

derare, per la gagliarda fazione di Commindorige. Peroche, già la Notte è auuãzata assai, e v'habbiamo stancato molto con tanti ragionamenti: Sì che cõ pochissime parole condurroui Astioriste all'età d'adesso: il quale non già dato a' lussi, & all'alterigia, che seco portano i principij del dominare, diede segno della sua autorità, mà con vna pia, e generosa munificẽza. Fece chiamar in Corte Cerouisto, e Sicambre, sotto i quali era vissuto bambino: & a Cerouisto, come persona pratica de' negozij appartenenti a vn buon' Economo, diede il carico di suo Mastro di Casa. Sicambre, volle che dimorasse presso la Genitrice, adeguatala alle Dame più conspicue. Era auuezzo Astioriste da fanciullo di giuocare con vn figliuolo di questi detto pur Cerouisto; & all'hora, ripigliata la conuersazione, l'assunse ad essere il più caro de' fauoriti. Vie più illustremente pietoso, si mostrò verso la memoria di Aneroesto. Non potea scordarsi dell'affetto ch'egli hauea hauuto verso la sua persona. S'erano obligato il cuore pieno di gratitudine que' cento talenti, promessi per vn fanciullo, e per prigione. Et era di sodisfazione grandissima alla Regina Timandra, il vedere, che il figliuolo in publico compiangesse alle sueniture di quel buon Rè, consapeuole per quanto meritato s'hauea ella, di esser molto più senza comparatione dà lui amata. Fù dunque dirizzato vn sontuoso sepolchro ad Aneroesto: E fù da noi la guerra intimata a' tiranni, che ingiustamẽte haueano il suo Reame occupato.

Fù-

Fù al Regno vtilissima questa pietà d' Astioriste verso chi l' hauea alleuato. Conciosiache, debellati i nemici, le terre, & i popoli già dominati da Aneoresto, si diedero tutte a noi. Interuenne personalmente Astioriste in questa guerra: e nello spazio di sei mesi, ciò che di fortezze nell'Alpi, e ciò che d'inespugnabili rocche in que' popoli si trouaua, di maniera ridusse alla diuozione del Padre, che nissuna prouincia, e stata da quel tempo in quà la più fedele alla Corona. Quinci, dopò hauere disfatti i Tiranni, che couauano il nido, e le spoglie d'Aneroesto, parte nella battaglia, e parte con supplizij diuersi, con insigne trionfo, fè ritorno a' Genitori.

In sì auuenturosa sorte, per tre anni dopò Commindorige estinto, regnò sotto gli auspicij del Rè suo Padre. Voleua Britomande, che quanto comandaua Astioriste, fosse tutto ben fatto: Che da lui, & i Magistrati, e la soldatesca riceuessero gli editti: Che da lui fossero a più alti gradi i Personaggi promessi: ò se lo meritassero, fossero anco da lui depressi. In questo haueua Timandra posto ogni suo pensiero: e pareua a lei in ogni conto di toccar il Cielo col dito. Tre sole volte hauea figliato. Il primo parto, era stato vcciso da Commindorige, per lo mezzo delle Nutrici. Astioriste, il secondo a vscir in luce, fù il puntello della stirpe. Le terze angoscie, furno al nascere d' vna bambina, di sei anni meno d'Astioriste. Questa vogliono gli Dij salua: Di costumi rari, di bellezza senza eguale. E si chiama Cirthea.

Non vedeua più oltre Timandra,che questa coppia: e già cominciauano a vscire dalla memoria d'ogn'vno le passate calamità,quand'ecco Astioriste,per gran cosa, com'io credo , si riuolse a cãgiar faccia a' negozi.Per desiderio di sapere quali paesi, e quali Popoli fossero fuori della Francia, si pose in cuore di far viaggio per mare fuor della patria,come errante Caualiero. Dicea egli,che Ercole,e Teseo,e da gli vltimi tratti dell' Oriente tanti altri Eroi,hauea procurato renderfi celebri,con sì fatti rischi,e con tale Vita . Dicea di più, ch'era opinione di certi maligni , che gouernando egli con tanta autorità le cose di Corte , non tanto haues' egli stabilito lo scettro in mano del Padre,quantochè posto l' hauesse in vn' altro nuouo seruaggio. Ma c'erano,a creder mio,motiui segreti di maggior importanza , che a lui faceano parer bella questa sua peregrinazione .

Ragunato dunque il Parlamento,e marauagliandosi ogn' vno de' Senatori , del pensiero da lui esposto, disse loro , che ad essi per certo poco tẽpo raccomandaua i Genitori,e'l Reame. Che molto tẽpo prima s'era votato a Deità lontanissime dalle Gaule, di che doueua alle lor Chiese disobligarsi. Nõ si attristassero vdendo coteste terminazioni,e nõ gli facessero cõ salute,sì per la custodia delle patrie Deità,& sìper la diuozione , che mostraua alle straniere. Et opponendosi viuamẽte ogn' vn di noi: accoppiãdo alle preghiere le lacrime,egli quasi mostratosi sdegnoso ,perche nõ più efficacemẽte spẽdessimo in supplicarlo parole,

role,

role, parue che di propria inclinazione si lasciasse piegare. Mà quella notte medesima d' improuiso si leuò dalla Corte. Per così segreto, e pericoloso viaggio nõ volle altri, che l'accõpagnasse, che vn solo scudiero: quel figliuolo di Cerouisto, e di Sicâbre, che lungamẽte hauea hauuto al fiãco, e ne' giuochi fanciulleschi, e ne' più serij maneggi. Che strada tenessero; doue siano dimorati, che rischi habbiano scorsi, abbẽche di fresco tornati siano, appena appena si sà in parte. In maniera con egregio silẽzio cuoprono le passate auuẽture. O che tema, o che cordoglio ci sorprese! Che volti si vedeano nella nobiltà, e nella plebe, dopò partito Astioriste! Pareano gli huomini fuor di sẽno; & andauano come incãtati pigliãdo i passi, e cercãdo i fiumi, se per sorte si fosser potuti incõtrar in lui, e fermarlo. Sola finalmẽte Timãdra, ci trattẽne dal disperarsi, assicurandoci pochi giorni dopo d'hauer hauuto lettere del figliuolo, che staua bene. Ne allhora solamẽte, mà spesse volte dopò ancora, disse d'hauer suoi fogli; o fosse ciò vero, o fosse, ch'ella cõ industre cõsolatione s'ingegnasse di ristorare l'afflitte mẽti. Non molto più d'vn' anno era stato Astioriste da noi lũge, quãdo spirò l'anima Britomãde. Si lamentaua ogn' vno del Giouane, perch'egli hauesse cõ incognito viaggio abbãdonato miserabilmẽte la Patria. In modoche, quãdo fù leuato il corpo di Britomãde, era quasi più lugubre del funerale del Rè, l'vdire le meste voci, che chiamauã lui a saluare il Regno. Bisognaua in tanto prouedere a' negozij; & asseriua

Timandra, che il figliuolo era viuo, e che staua in ottimo essere, e che a lei doueua esser lo scettro concesso, sin' a tãto, ch'egli tornaua. Repugnauano sol quelli, per li quali era spediẽte, che Astioriste nõ viuesse. Da questi era stato sparso per la plebe, ch' egli era morto. E diceano, che non era da sopportarsi vna Regina, che agognaua e quell' Impero, che solo era destinato al maschio sesso. Così ageuolmente suscitarono fazioni. La maggior parte sentiua per la Regina. Gli altri, seguiuano le voglie d' vn Cugino dj Commindorige. Le parti s' erano ingrossate, in modo che, e per terra, e per mare s' erano posti presidij. Sopra tutto si assoldaua per Armata maritima. Perche il cacciare Timãdra fuor di Marsiglia stimauano i nemici loro Vittoria: & ella, e in difesa del Porto, e della Città, hauea già raunato ciurme, e nauigli. Quand'ecco appũto al bisogno arriua Astioriste. Inuogliati di subito, e minori della nostra allegrezza, appena credeuamo a gli Dij, alla Fortuna, a noi stessi. Non ci poteuamo saziare di accarezzarlo, e di tornarlo molte volte a guardare. Ogni età, ogni condizione, se era dalle Case vscita, e dalle Castella. Non fora stato con più nobile apparato, accolto vn Principe trionfante d' vna guerra di gran momento. Ed ecco sẽza dimora scosse l'armi di mano alla sedizione. Ogni vno corre a salutarlo per Rè. E perche sanguinosi non fossero gli auspicij del suo regnare, fece andar bãdi, ch'egli perdonaua ogni, e qualũque errore cõmesso sin' a quel giorno cõtra di lui, allegro però, che

la.

la soldatesca fosse in arme ragunata. Diceua, che non era ciò stato a Caso: non per influsso sinistro contra le Gaule ; ma che gli Dei beneuoli gli haueuan posto in punto cotesto esercito, per quel fine, ch'egli s'haueua prefisso. Prese dunque secondo l'accostumanza del Paese la Corona, per quel tempo, che douea egli star fuori guereggiando. Fece la Madre sopraintendente a negozij ; da che hauea egli nella Grecia nemici ; a' quali voleua senza perder tempo dar sopra. Quindi fà imbarcare ne' Vasselli migliori, la più scelta soldatesca: e in tanto, ch'egli leua l'ancore dalla spiaggia, hà voluto, ch'io con questi pochi legni m'inuij, per scoprire la marina, massime per quel tratto, ch' è trà Genoua, e Sardegna; Eseguito il comando, e non hauendo lasciato parte, hormai a più lenta voga, fò dare de' remi in acqua, certo di trouarmi in breue hora con le sue Naui. Dal vederlo, e dal fauellargli, saprete, amico, ch'io debolmente hò posto bocca nelle lodi di vn tanto Rè. mà da che habitano Greci in molte parti della Sicilia, ed egli in particolare praticò nelle Citta Greche, ditemi di grazia, hauete voi di presenza, o di nome conosciuto Astioriste?

Arsida, hormai più prestando fede alla sua speranza, e affissate le luci in terra, dopò hauer' il tutto considerato trà se stesso: Nissuno, dice, hò io conosciuto sotto nome di Astioriste, forse con altro, s'egli oltre quello n' hà hauuto, lo potrei io conoscere. Subito Gobria; anzi, dice, vn'altro se ne haueua egli posto, per quanto da lui

hò inteſo, perche con più ſicurezza paſ-
ſaſſe, fingendoſi ſemplice auuéturiero. Di-
ce, che chiamoſſi Poliarco tra que'Popoli.
E lo ſcudiero, che noi col nome paterno
chiamaſſimo Cerouiſto, appellò egli Ge-
lanore. A queſti nomi ſi ſentí Arſida tre-
mar le gambe ſotto, e infieuolirgliſi tutt'il
corpo. Ilquale veduto da Gobria ſoprafat-
to da marauiglia, e preſo da allegrezza no-
tabile, cominciò egli altreſi a dar le redini
al giubilo; ſino che Arſida; E qual Nume,
diſſe, cagione di sì auuenturoſa prigionia,
m'hà fatto abbattere in Voi? Io ſarei per
mia vita, ito vagando per le voſtre campa-
gne, mẽtre in tanto il Rè fà viaggio in ma-
re; e con opera fruſtratoria, ſarei andato
addimandando di Poliarco, preſſo chi non
sà il miſtero, in vece di chiedere d'Aſtio-
riſte. Et, o fortunati voi, ſudditi di Rè ſi
degno? O giorni, della Francia felici? Chi
non pauenterà al terrore del nome voſtro?
A che honore ſi riputeranno i Rè ſtranieri,
& i popoli, eſſer annouerati tra voſtri ami-
ci? Queſto, queſto mi da l'animo il vederli
li con eſſercito formidabile raunati in vn
Armata. Abbẽch'io mi ſappia, che nõ ci ſa-
rà occaſione di battaglia, o di giornata, ma
ſolo ſembianza di trionfo. Percioche vo-
gliono i voſtri emuli vedere, e non proua-
re queſte voſtre armi. Ma biſogna, ch'io
toſto m'abbocchi col Rè, del quale ſono
anco in priuata Fortuna ſtato domeſtico.
Gobria, vdito queſto, più che mai moſtrã-
do ſegni di riuerenza alla perſona di Arſi-
da, anſioſamente gli dimandaua, che co-
ſa c'era di nuouo, e donde veniſſe.

Ma

Digitized by Google

Ma Arsida, dopò l'impeto poco cauto della subita allegrezza, raffrenando con più prudenza la lingua, grandemente si dolea, che tacendo con accurato silēzio Gobria, l'essere l'esercito dirizzato nella Sicilia, egli hauesse balordamente scoperto di saper tutto quello affare. Scansando adunque le dimande, con le quali Gobria l'incalzaua, cominciò con instanza à chiedere d'essere sopra vna fregata tosto inuiato à Poliarco. E Gobria. Fermaremo, disse, il corso alle nostre Naui, non solo calando i lini, ma gettando eziandio l'Ancore, se il mare, oue siamo lo comporta. Così, fuor di forse, la Reale Armata, che sò che nauiga in diligenza, questa notte ci giungerà. Che se di buon mattino non ci sarà arriuata sopra, darouui subito vna Galea, e le più gagliarde ciurme, che vi conducano. In tanto, riposateui quì in poppa: e non altrimente valeteui di noi altri, che di fare siate auuezzo di quelli della Casa vostra medesima. Dopò queste parole, lo lasciò vicino ad vn letto, ed egli coricossi in vn' altro poco lontano, abbenche appena potea chiuder'occhio per allegrezza. Arsida tra l'altre cose daua gran marauiglia, peroche non gli hauesse la Principessa Argenide detto, che il vero nome di Poliarco era Astioriste, di che qualuolta la Pulcella Reale si raccordaua d'hauer lasciato di auuertirlo, per ismenticanza (poiche proprio è d'vna intensa cupidigia il perdere il filo delle cose, che tratta,) andaua anco facendo a se stessa sinistro augurio, che fosse Arsida per prēder errore nell'inuestigar di lui.

E già non solo i Capitani, e la Soldatesca, ma le ciurme altresì nella maggiore parte, raddolciuano i patimenti col riposo. Solo il Piloto della Naue Capitana, haueua il Cielo per sospetto; e temeua a vn tempo de' sassi, che ha per fianco il mar Ligustico: sapendo per proua, che sogliono precipitosamente destare procelle per venti subiti, & impetuosi, doue s'abbassano, e di nuouo s'inalzano, per gli angusti spazij de' diuisi cacumi. Esortaua dunque i marinari a star all'erta: e tremandogli il cuore in corpo per ogni Auretta, che si moueua, hormai accorgeuasi di non poterla sfuggire. Era circa la mezza notte, quādo si mosse da gli scogli certo vēto: il quale prima con fischi, tra le gomene, che eran alle antenne attaccate, scherzando, inalzò quasi subito il Mar sospeso, e mettendo insieme Nubi, coperse il Cielo. Restauano l'vn dall'altro, ne' lor ministeri i Marinari impediti, per troppo fretta: confondēdosi le grida, col fragor misero dell'onde, che non lasciaua che cambieuolmente s'intendessero. S'era Gobria risuegliato: e dal volto del Nocchiero ben indouinaua il pericolo straordinario.

Ogn'vno dunque s'arrogana di comandare, e di consigliare: in modo, che quasi con vguale rischio cresceua lo scompiglio delle genti, che non sapeano vn minimo, che dell'Arte marinaresca, e'l furore della procella. L'onde oscure, o liuide per la sabbia cauata, non poteano essere vedute tra gli horrori di quella Notte, se non che con incredibil fragore percuotendosi insieme.

sieme, mandauano in alto, e di nuouo assorbiuan l'acque, dall'incontro cambieuole accese, quasi in sembianza di scintille. Solo quel rompimẽto di schiume, in quelle tenebre splendeua; il quale spesso con impeto d'augurio sinistro, souerchiando i fianchi che si opponeuano, lampeggiaua nel bel mezo del Vassello. Il fermarsi su l'Ancore era molto pericoloso; perche negauano luogo bastante a' legni per cedere opportunamente a' Venti, che gli agitauano. C'era anco vn'altra cosa, che notabilmente ingelosiua: cioè, che mancando le funi, non si fracassassero le Galee vrtandosi tra di loro. Finalmente la tempesta, fece dar giù l'ali a' nauiganti. Perche, ne poteuasi tener buon camino, ne fermare i nauigli. Cominciarono a vagare in balia del vento. Lasciando al trinchetto la minor vela: e questo, affinche le Naui consistessero sopra l'onde disuguali, equilibrate da gli Austri.

Passata finalmente la Notte, nulla di più allegro mostrò il giorno: squallido per vna pioggia continua, e doloroso, per la faccia della Morte, ch'era tanto vicina. Tiranneggiò non meno la vegnente notte lo stesso vento. E sorta poscia l'Aurora, ben intepedissi l'ardore della tempesta, ma non conosceano il paese, ne il golfo: e numerati i Vasselli, piangeuano la perdita della metà poco meno, o lontana, o disfatta. Quando poi il trauaglio de gl'indiuidui, poco meno, che assicurati, diedero agio di pensare a qualch'altra cosa, cominciarono a parlare del periglio di Poliatco. E consi-

dera-

derare, come haueſſero, o quando a trouarlo, battuto forſe dall'onde in lidi ſconoſciuti, o nemici! Conſiderauano parimente dou'eſſi foſſero, quali porti entrar poteſſero; hauendo i legni in mal termine, e biſognoſi di legnami, di pece, e di ſpiaggia amica. Non era chi più fieramente beſtemmiaſſe la Fortuna, di Arſida, poiche tolto dalle ſue alte ſperanze, non ſapeua, come ſi doueſſe proſeguir il viaggio, ſe per Mare, o per terra. Che non più hauea, che preſcriuerſi Francia, ò Rodano; ma che a ſorte gli conueniua più andar'errando, la doue meno hauea ſperanza; ſenza laſciar terra habitata, doue foſſe potuto a caſo, cacciato dalla procella, preuenir Poliarco. E doue potea egli trouare il Vaſſello di Feacia, che ſenza eſſere da Marinari guidato, ſpontaneamente ſi volgeſſe al corſo prefiſſo? Penſaua, che haurebbe numerato Argenide i giorni alla quale ſe tornato foſſe ſenza recapito, quanto fora egli riuſcito differente da vn Parricida? Perche, ſe ben gli hauea detto Gobria, che il viaggio di Poliarco era dirizzato verſo la Sicilia, temeua, non forſe ſtanco dalle procelle ſi fermaſſe in qualche Porto, o almeno più pigramente nauigaſſe, mentre intanto ſpariua il Tempo, nel quale hauea dato parola di ritorno alla Principeſſa.

Mentr'egli andaua tra queſti ſuoi penſieri ondeggiando: e, com'e vſanza de'miſeri: ſtando ſu'l garrire con Gobria, come che l'haueſſe fraſtornato dall'abboccarſi con Poliarco, eſce voce da'Nocchieri, che ſi vedea di lõtano com'vna picciola nuuoletta,

letta, o come vn poco di nebbia: che sti-maua, che fosse terra. Comanda Gobria fosse qual terra si volesse, che colà si dirizzassero le prore. Hor hauendo nauigato a tutta voga, quasi intorno il mezzo giorno, vrtarono in alcune picciole barchette, che cessata la tempesta, riuedeuano i Mari, in quella guisa, che riueda la Villanella il campo dopò la Messe, per vedere, se il naufragio hauesse recato loro il possesso di qualche cosa. Da queste si seppe, che quella era vna costa d'Africa, ma pericolosissima per le sabbie, che in questo & in quel sito ricopriuano le Sirti. Ch'era la Numidia non guari lunge. Era poco lontano vn tal Porto abbandonato, non ben conosciuto per sicuro. Ma sforzaua il bisogno à stimar ogni cosa più sicura del vẽto, e dell'onde. Furono dunque scorta a riconoscer la terra, quelli che n'haueano dato lingua: E lasciati alcuni pochi con vna Barca, che raccogliessero i compagni (se ne andasse per auuentura alcuno errando per que'contorni) fauorendo notabilmente gli Dij, tutto ciò, che dall'armata di Gobria era allontanato, ricuperarono nello spazio di quella Notte. Si che, riputaua ogn'vno suo gran vantaggio, come suole nelle disgrazie accadere, che ogn'vno fosse vscito viuo del pericolo, e nissun Vassello si trouasse perduto. I Paesani oltre ciò, con secchi pesci, e con quel tanto, che loro somministraua la Pouertà per nudrirsi, gli mostrauano aperto il cuore, non si saziando d'accarezzarli.

Ma ne anco hauea perdonato la procel-

la

dal timore: che non cōueniua a lui di morir si vilmente, coperto dall'onde in quell'età verde. Da quelle speranze auualorati. auuegna che tutti si mostrassero animosi, poco poterono nondimeno contra quei flutti crudelissimi, fin tanto che spontaneamēte si placò il Mare, hauendogli trasportati ad vna spiaggia sconosciuta, e straniera. Hor in questo emergente, ne bastauanó le braccia alle ciurme, per tentare nuoua fatica, ne i fianchi deboli delle naui, ne'quali haueuano con grandissimo impeto vrtato l'onde, sopportauano, che più oltre si nauigasse. Cosa, che trauagliaua Poliarco fuori d'ogni credere, perch'egli tutti i giorni che spuntauano, mentr'era lontano dalla Sicilia, si persuadeua, che fossero, e per se stesso, e per la Principessa, mortali. Vinse nondimeno il consenso de'Marinari, e il timore del naufragio. Percioche anch'egli hauea cominciato ad esser caro a se medesimo, per Amore di Argenide. Comanda dunque, che si prenda terra nel lido prossimo, se luogo commodo si offeriua, per ricettare le Naui.

Non sapeuano per anco, che Paese quello si fosse, o che genti iui habitassero. Ma che il sito fosse delitioso, lo mostrauano i molti arbori, e le collinette amene, dalla parte che guarda il mare. Si vedeano parimente diuersi legni, e da pescatori, e da mercantie, di passo in passo fermi sù l'Ancora. Haueano adunque mandato innanzi alcuni nocchieri, dentro vn legno sottile, per veder d'intendere, qual parte di mondo fosse quella: i quali dando poco dopò a

Poliar-

Poliarco rispοsta, ch'era la Mauritania, egli dalla parte più eccelsa guardando, conosci tu, dice, Gelanore questo fiume? conosci il Castello di Lissa! Vedi tu di lontano sù la còllina il Casale di madama? Questa, questa, è la Mauritania amicissima; e quello è il luogo doue impera la Regina Ianisbe. Non totalmente ci hanno i Fati in disgrazia, da che spinti n'han quì, ad vna spiaggia per amicizia congiunta a noi, quādo meno sapeuamo, doue fossimo, & quādo più haueuamo di riposo bisogno. Ma per non mettere, d'improuiso arriuando, con l'armata paura, a chi aspetta forse ogni altra cosa, bene sia, che tu prima alla Regina ti vada, e le dia parte de gli accidenti, che trauagliato mi hanno, quindi la preghi a conceder senza contrasto il porto alle naui mie. Trattanto a contraria voga. anderemo trattenendo i Vasselli intorno queste acque. Si diffuse tosto di bocca in bocca, che la terra, che vedeuano, era amica, e pronta in ragion d'affetto, di albergare il suo Rè: e che non altrimente sarebbero le naui, e le persone trattate, che se prēdessero porto nella lor patria medesima. Non furono renitenti à credere, ciò a che loro giouaua sommamente che fosse e cō grido vnito d'allegrezza a tutta strappata auuanzandosi co'Vasselli: dopò esser loro comandato; parimēte dal corso le ritardarono, remando contra il reflusso percioche pigliar porto, prima d'hauerne il cōsenso della Regina, nō pareua cōuenirsi.

Ma a Gelanore, che nauigaua in vna Fregata alla seconda del fiume, inuolò quella

indu-

indubitata ſicurezza, con che andaua, l'atrocità d'vno ſcompiglio, che mai non ſi fora imaginato. Percioche l'onde bolliuano, rotte da nauilij, che frettoloſamente ſcorrenano, e con ſembiante ſpauentoſo, ſi vedeua tutta la riuiera coperta d'armi. Era ſtata la cagione di queſto moto improuiſo, Poliarco, veduto in Mare di lontano con l'Armata: percioche era corſa voce, che foſſe l'eſercito nemico, che nauigaua verſo loro (ne già la fama era menzognera.) Hor immaginatiſi, che coteſta foſſe, tutti pieni di terrore eran dati all'arme. Sin'hora, pochi ſoldati erano ſtati deſcritti: appena arredato qualche Vaſſello: conciosiache poco prima era ſtato il pericolo della ventura guerra intimato. Queſto aſſembramento fù per lo più di Cittadini: i quali furioſi in quella ſubita confuſione, con vna nuuola di barchette, aſſediarono Gelanore. Perche hormai dal vicino nemico, lo riputauano vn Araldo, o ſotto tal titolo, quaſiche ſpia. Egli abbenche quaſi fuor di ſe, non ceſſaua di replicare, ch'egli era amico, e come tale douea eſſer ſicuro: e non eſſerci occaſione, o di eſſer temuto, o mal trattato. Et in vna parola, che veniua Meſſaggiero di Poliarco alla Regina. Volle la ſorte, che foſſe iui preſente vn tale, che lo conobbe, per quello, che pochiſſimi inſieme innanzi s'era da quei lidi partito con Poliarco ſuo Signore, fauoritiſſimo preſſo Sua M. Cangiateſi dũque le paſſioni del volgo, cominciarono interrogarlo dell'armata, che venia. Egli atteſtaua, che nõ era quello eſercito nemico

all'

all'Africa,mà che Poliarco s'accoſtaua cō le ſue genti. Così preſo terra fù condotto alla Regina, la quale , attonita del dubbio della guerra preſente,cosi venne riſtorando,che non ſolo pareua a lei , che con ſoldateſcà foſſe arriuato Poliarco, ma che arriuati foſſero tutti gli Dij tutelari dell'Africa. Furono ſubito mandati de' principali Perſonaggi a inuitarlo a cena con lei. Ella in tanto andaua interrogando Gelanore,a qual genti Poliarco imperaſſe;contra chi ſi foſſe armato ; & a qual fine ſotto veſte priuata haueſse aſcoſto la Maeſtà per lo addietro.Gelanore,che ben ſapeua quali coſe ridire, e quali tacer doueua, andaua cō piaceuoliſſimi ragionamenti raddolcendo l' animo di Sua Maeſtà , sì che appena lo laſciaua ella dar volta,per dir a Poliarco,ch'era prōtiſſima di alloggiarlo.

Eran paſſati cinque giorni , da che appena la Regina prendeua cibo ,trauagliata da penſieri , e celati , e publici : Percioche , dopò eſſere Radirobane tornato a Caleri, macchiato del brutto marco di tradimento attentato contra la Principeſſa Argenide,fatta lunga conſiderazione ſopra l'infamia delle coſe intrapreſe , hebbe timore di prouar per l'auuenire molto meno ſoſſiſtente verſo di ſe la riuerenza de'ſuoi:ben ſapendo;che è ſolito della ſoldateſca,e della plebe,giudicar il valore, e la Fortuna de' Principi da gli euenti .

Perche qualche volta s'attribuiſce al valore de gli aſſortati , ciò ch'e puro dono del Caſo,e gli sforzi sfortunati ſi puniſcono con lo ſprezzo.Perche dunque lo ſtarſi

a ba-

a bada,non desse materia di ragionare, & oltre ciò,per dar posto all'animo torbido, co'l gusto di mutazioni nouelle: di nuouo applicò l'animo a turbuléze Marziali:mà il tornarsene così tosto nella Sicilia, nó gli piaceua: perche non punto dubitando,di non esser colà aspettato,s'indouinaua,che senz' altro,ogni cosa si starebbe mettendo in ordine. Che perciò bisognaua più tosto in tanto, volgere ad altra parte gli sdegni suoi,mentre,e la rozza soldatesca s' andasse all'armi,& a'patiméti auezzando,& andasse ro a poco a poco rallentando i Siciliani le guardie; sì che quando meno Meleandro se lo pésasse,potesse coglierlo d'improuiso. Ne mancò al suo capriccio nuoua occasione di guerra. Nó era allhora che si pésaua d'assalire il Regno di Mauritania.E questo era stato il primo motiuo di metter l'armata di Mare in punto, la quale poscia, la speranza appresentataglisi d'impadronirsi della Sicilia,e della Principessa Argenide,hauea riuolto a più giuste guerre,contra Licogene.Et allhora pure le souueniuan pretesti vecchi, di muouer guerra alla Mauritania; & a quelli anco parue,che s'aggiungessero de' nuoui. Perche la disgrazia volle, che alcuni Corsari del Paese,non meno infestando i natiui di Mauritania, che li stranieri, sualigiassero alcuni Mercanti della Sardegna; ed egli, tornando dalla Sicilia, con gran gusto,haueua accolto le querele de' rubbati. Ed ecco subito,come se per publico consenso de' Mori fosse stato questo delitto cómesso, mandò persone alla Regina Ianisbe,

nisbe, le quali non solo douessero farsi cõsegnare la robba tolta a Mercatanti, mà eziandio la costringessero, a far a sua petizione morire que'delinquenti. Ella rispose, che ne di sua commissione era stato quell'assassinio cõmesso, ne erano i malfattori in sua potestà: e che meno gli reputaua nel numero de' suoi sudditi. Che ne pigliassero i Sardi, ouunque s'abbattessero in loro, quasiuoglia vendetta. Ch' essa non meno, al miglior modo possibile gli haurebbe aiutati a vendicarsene. Radirobane, a bello studio diuulgata in sinistro senso presso i Sardi la risposta della Regina, mostrossi maggiormente adirato. Diceua, che la Sardegna era schernita da' Mori: e che intanto mostrato haueano di non far conto delle querele, in quanto non erano state dalle minacie accompagnate.

Come adunque ci fosse basteuole pretesto, per intimare la guerra, non solo di vendicare i Mercatanti, prese partito, mà eziandio di trouar da capo a suscitare i disgusti antichi, che passati erano tra la Mauritania, & i suoi precessori. Conciosiache i Vecchi Regi della Sardegna, con frequenti guerre, hauean procurato d'incorporare la Mauritania per acquisto, con la Sardegna. Mà queste discordie erano più volte state sopite, o da tregue, o da finte Paci: le quale però, a piacimento di quella Corona, o di questa, come risuegliate da vn letargo, riuestiuano la dissolutezza interessata dall' armi, con la sembianza del diritto. Parue adũque allhora a Radirobane, di seruirsi a questo effetto dell'essercito

fero-

feroce, c'hauea ricondotto dalla Sicilia. E perche dominaua nella Mauritania vna Fēmina, più ageuole Vittoria si prometteua. Perche nondimeno hauesse l'insolenza, e la tirannide dell'armi qualche vestigio di ragione, tosto crearono vn Sacerdote, il quale intimasse personalmente la guerra; mentre in tanto, senza perder punto di tempo, si assoldauano genti nella Sardegna, per riempire tutte l'insegne. Hor costui arriuato a Lissa, &'introdotto a Ianisbe, l'auuertì, per l'inuiolabile santità del suo Carico, che se non cedeua lo scettro, se non consegnaua la Mauritania a Radirobane, gli sarebber venuti sopra con isforzo grandissimo i Sardi, per farsi ragione da loro stessi, con l'armi in mano. La Regina, spauentata da questo improuiso incontro, non però badò a rispondergli. Chè indegnamente operaua Radirobane, prescriuendosi di rouinar vna Donna, perche forse non ardiua far del feroce contra gli huomini. Che il romper la pace di tanti anni, senzá precedente moto ne' popoli, era termine poco men, che da traditore. Che ingannare gli Dij non era facile: mà che ne anco era ella sì abbādonata, che le mancassero aiuti humani: E che non c'era vna sola Tomiri, che sapesse dare beueraggi di sangue, a chi n' hauea sete. Hor dūque da lei allontanatosi quel Feciale, dopò essersi sù la riuiera fermato, tenēdo nella destra vn'hasta. Perche, dice, intaccano i Mori la giuridizione de' Sardi: ne emendano, ancorche auuertiti, questa ingiustizia; E perche il Rè,

& il popolo di Sardegna, vuol la Guerra con la Regina, e col Popol Moro; Perciò io, & il Rè, & il Popolo di Sardegna, alla Regina, & al Popol di Mauritania, intimo, e cominciò a romper la Guerra. E ciò detto con maniera solenne, vibrò l'hasta verso il nemico paese, e raccolto nel suo legno, risolcò l'onde verso Radirobane.

Non si guardauano gli amici più interessati di accusare Ianisbe, perche hauesse sopportato, che il figliuolo si allontanasse, sopra il qual doueano appoggiarsi i maneggi della Guerra: Perche era parso il paese tanto più esposto all'ingiurie al giudizio del Sardo Rè; quantoche egli presupponeua di venirsene quasi ad vn vuoto Reame: disprezzando quello essercito, nel quale non campeggiasse manto virile da Comando. Mà ella discolpando se stessa, incaricaua la Fortuna; come quella che cō improuisa tempesta, venua a metter sossopra vno stato per altro mirabilmente tranquillo. Mà affermaua, non esser il figliuolo molto lontano: e che fora egli in tutta diligenza tornato, riceuute le lettere, ch' ella termina di scriuergli. Che trattanto s' arruolassero soldati; ne mancasse con l' accuratezza possibile, a quanto ricercauano le presenti congiunture. Appena due giorni eran passati, quando a Sua Maestà, mentre staua trattando negozij co' Senatori, viē detto, ch' era arriuato vno de gli Scudieri del Principe suo figliuolo, poiche non più di due n'haueua condotti seco. Non fù persona, che nō stupisse: e parea a ciascuno, questa vna felicità po-

tà po.

rà poco differente dalla menzogna delle fauole: Che nello estremo bisogno, fosse venuto vno, che potesse dare infallibil contezza dello stato del Principe, & auuisare da qual parte si potesse stimolare al ritorno. Hora l'occasione di rimandare alla Regina lo scudiero, fù questa. Da che Arcombroto conobbe, che nulla mancaua a se, per conseguire il Matrimonio d' Argenide, saluoche l' autorità della Madre; per non restare impedito in queste supreme gioie, mandò a lei lo scudiero, con tali lettere, quali potea scriuere vn giouane, e giouane innamorato, mà che tuttauia, trà quell' impeti focosi, si rammentaua d' esser figliuolo. Percioche era Ianisbe sua Madre. E questi, Iêpsale chiamato era tra'suoi. Mà di commissione della Madre nauigando verso la Grecia, s'era posto vn nome, conueneuole a quel paese. In queste lettere, grandemente esaggeraua l' hauer egli taciuto, per riuerenza della Madre, fedelmente la grandezza della sua stirpe. Ma che allhora, gli si apresêtaua vna ventura, che eccedeua quanto si potesse di desiderabile egli stesso prescriuere. La parentela cõ vn Re opulentissimo il possesso della Sicilia; & vna Vergine, nella quale auãzauano le doti rare dell'animo l' importanza di sì grande heredità. La pregaua di compiacersi, che potess'egli far palese lo splendore de' suoi natali, ad vn Rè, al quale tanto era piaciuto cosi incognito. E che ella, restasse seruita di mandare alla solẽnità delle Nozze di suo figliuolo, i principali Baroni; e danari, & arredi

che faceſſero teſtimonianza dell' alta magnificenza di Mauritania, preſſo gli habitanti della Sicilia, che ſtauano per paſſare ſotto gli auſpicij di Eſſa,

Alla Regina non ſolo riuſcì quella lettera diſpiaceuole, mà nel leggerla di maniera ſi ſentì tremar le viſcere, che quelli ch' erano preſenti, nulla di proſpero congietturādo dello ſtato del Principe, ſi diedero a richiedere lo ſcudiero, che coſa haueſs' egli apportato, degno di quel volto, che moſtraua la Regina. Ma queſti non ſolo affermaua, che beniſſimo ſtaua Iempſale, mà che eziandio preſſo genti ſtraniere fioriua mirabilmente. E Ianisbe, auuedutaſi pure, che s' erano gli altri sbigottiti, per la ſua coſternazione, tornò il ſembiante, a quel di prima, e diſſe, che con l'aiuto de gli Dij, il figliuolo, ch'era ſano, e lieto, ſarebbe ritornato alla Patria in pochi giorni. Ma quando in ſegreta parte ſi fù ridotta con lo ſcudiero, che recate le hauea le lettere. Io mi credo, dice, che il Principe mio figliuolo t' habbia comandato a baſtanza, che tu non paleſi quì a perſona, preſſo qual Nazione egli ſi ſtia. Tu guarda d' eſſere auueduto, e di non errare. Perch' aſſolutamente niſſun de' miei voglio, che riſappia. Oltreciò biſogna, che tu ritorni a lui a tutta poſſibile diligenza. Dimani nel farſi giorno, partirai alla ſua volta. In conoſcerti fedele, cauſa ch'io non ti ſtia a promettere più l' vna coſa, che l'altra; mà ſappi che da lui, e da me, riceuerai mercede grandiſſima. Ciò detto, ſi ritirò in vn ſuo ſtudiolo ſegretiſſimo, non più traua-

gliata

gliata per gl'insulti del Rè Sardo, che per l'intenzione di suo figliuolo.Dũque, diceua cosi d' improuiso mi si fà innanzi, vn miscuglio di si graui negozij? Quinci dunque mi deue accorare il sospetto n' imparẽtarmi con la Sicilia;e quindi il timore dell'armi della Sardegna? Si dirà dunque mai, o figliuolo dolcissimo, che tu diuenga Genero a Meleandro? Ch' io, poco considerata, mandato t'habbia in quella Prouincia, che hà da essere in vn tempo la rouina tua, e di quella Real Dõzella? Deh gli Dij diuertiscono ciò, ch' io confesso d'hauermi ben meritato per la mia folla ignorãza. Ah misera, e come vna sol volta per sẽpre mi vuol Radirobane rubbar il Regno, e tormi Argenide il figliuolo? Così piena di spauento prese la carta, e sù vi pose queste parole.

Quanto siano i pensieri vostri lontani dalla importanza de' nostri affari, conoscetelo, o figliuolo, da ciò, che appena partito s'era da gli occhi miei il Feciale di Sardegna, denonciatore di guerra a noi, per nome di Radirobane, quãd' io riceuei le vostre, che m'auuifarono, si come voi hora fuor di tẽpo attendete a trattamenti di accasarui. Io mi rallegro con la Fortuna, e col valor vostro, mediãte il quale è occorso, che voi, tuttauia sconosciuto, e sẽza sapersi la stirpe e grãdezza vostra, siate da Meleãdro stato stimato degno di diuenirgli Parẽte. Ma vi protesto, che macchiarete notabilmẽte la Fama vostra, se lasciandoui in preda all'Amore, ꝑmetterete che la Patria, e la Madre, siã ꝑda dell'inquieto Radirobane. Nõ vogliate la dotal Sicilia antepore alla Ma-

 terna

terna Africa vostra:laquale appena trouerete insano stato,quando non vi affrettiate al ritorno.Sapete voi,quāto più facilmente si possino conseruare le cose, che ricuperar le perdute . Dopò mantenuta la Madre in stato,dopò hauer trionfato, e dopò esserui illustrato cō fregi d'alta pietade, ben potrete; fatto di voi stesso maggiore,e più degno d'esser richiesto,tornaruene al trattamento de' Matrimonij. Ma ne anco solamente in ordine a Radirobane,o alla guerra, douete voi porre in construtto il tempo,ch'io vi comando,che interponiate,in ragion di Madre, alle nozze vostre.Sappiate,che se prima d'abboccarui meco, o figliuolo, conchiudete questo trattato,con Argenide, mille volte l'hora vi pentirete d'esser viuo. Tornate, e non ponete tempo in mezzo,alla Genitrice carissima; Vi chiamerete contento sopra il mio honore, d'hauerlo fatto; e voi stesso confesserete,che l'hauermi vbbidito,vi sia vna mercede ampissima. Perche, acciò sappiate il mio pensiero: di modo importa, ch'io con voi parli innanzi la celebrazione de' spōsali,per cose di gran momento,e che non conuiene cōfidare a Carta,o a persona, che se voi trascurarete questo termine importantissimo, io mi dichiaro, che non voglio più, che mi chiamiate per Madre.Accosterōmi a Radirobane;perche non habbiate voi a gioire di godere dell'heredità,e quasi delle mie spoglie, vantandoui d'hauermi fatta di cordoglio morire. Credo, che tanto basti,e d'auantaggio per farui intendere. Conosco l'indole vo-
stra;

stra:e mi persuado,che non sia stato basteuole,o lungo peregrinaggio,o qualsiuoglia fortuna di tramutarla. Per altro,affineche nõ crediate,ch' io per capriccio,& ostinazione mi contrapõga alle voglie vostre,io non vi tolgo il dire al Rè di Sicilia,che voi siate mio figliuolo, Il quale se pur vuole, che diuentiate suo genero,e se hà gusto di far vostra,e la sua figliuola,e le sue Prouincie,mandi esercito con voi,che possa contra i Sardi far testa . Promettoui di lasciarui tantosto ritornare nella Sicilia,dopò c'haurò io qui di nuouo abbracciato voi per figliuolo, e che qui vi haura prouato per nemico Radirobane.Addio.Hora,nel dare allo scudiero la lettera,scritta in così tenore, v'aggiunse, che esortasse il figliuolo di nõ fermarsi in alcun luogo,prima d'esser arriuato nell'Africa:e che fedelmente ponesse in opra, quanto ella commetteua in quelle Carte.Lo scudiero,promesso di non mancar al suo douere,nondimeno per due giorni non pote, per esser'il mare tempestoso, far vela , & appena haueua egli dato de' remi in acqua, quando diede nuoua a Gelanore,che Poliarco era arriuato.Il che inteso da Ianisbe,dopò hauer ella esaggerato,che non senza dispositione diuina era questo amico esercito soppraggiunto, diede cõmissione,che con ogni splendidezza reale,fosse Poliarco incontrato,e riceuuto sù la spiaggia.Essa,nello approssimarsi questi a Corte , venne personalmente ad accorlo. E la raccordanza del beneficio passato , e'l bisogno dell' aiuto presente, che speraua da esso,raddoppiaua i cõplimẽti .

Parlò a lui, come haurebbe parlato col Principe ſuo figliuolo: ſe non che alle carezze ſi vedeua vn certo riſpetto riuereute congiunto. Ne mancaua egli di corriſpondere con termine di cerimouie sì accõcie, e sì manieroſe, humiliandoſi alla Regina; che molti faceano quell'allegrezza medeſima, che haurebbero fatto nel pregare congiuntamẽte gli Dij, per la Madre, e per lo Principe figliuolo. Eran ſparſi per la ſpiaggia Perſonaggi, per riceuer lui, & i ſuoi Capitani, e ſoldalti: Erano di publico ordine deputata d'ogn'vno di eſſi gl'alloggi, Non ſi ſentiua altro per le bocche de Mori, ſe non che arriuato era vno eſercito ſtraniero, che ſenza hauer di ciò alcũ debito, e ſenza tirar paga alcuna, era venuto per porre il ſuo ſangue in riſchio, non per altro, che per leuar loro di pericolo. Che per ciò correuan tutti ad abbracciar que' che veniuano, & ad annũziar loro felicità: e non era ſoglia, che non ſi vedeſſe carica di perſone, che tra' Vini, e le ghirlande faceano feſta: in modoche ſi ſtupiuano i Franceſi (che non ſapeano ancora, che del loro aiuto haueſſer biſogno i Mori) che ci foſſe ſtraniero clima, doue foſſer meglio trattati, che nella Francia lor natiua. Mà la Regina, indugiando tanto ſolo, quanto corſe nel cõdurſi alla Reggia, così parlò a Poliarco. Sappiate, Caualiero ſenza pari, che non è queſta la prima volta, ch'io vi conoſco per Rè. Perche ſendo voi qui non hà molto, in habito di priuato ammiraſſimo le qualità voſtre eccelſe, che non poteano dal portamento di Caualiero di i

auuen-

auuentura restar suppresse; mentre le andauamo con diletto, e marauiglia osseruando. Allhora restituiste voi me a me stessa, quādo i ladri m'hauean rubbato in quell'archetta, poco meno, che la mia anima. Et hora, perche stabiliate ciò, che donato m'hauete, o sia stata vostra disposizione, o sia stata prouidenza de gli Dij, qui sete arriuato cō esercito. Atteso che, mentre stò io pensando ad ogn'altra cosa; quasi ingannata da troppo trāquilla pace, m'assale ingiuriosamente Radirobane Rè di Sardegna, sotto titol di guerra. E d'hora in hora s'attende l'armata nemica a nostri cōfini. Adunato hò lo sforzo, ch'e stato possibile, in così pochi momenti. Io son qui donna. Il Principe mio figliuolo, e fuor del Paese. Prendete dunque voi la difesa, & all'altre glorie vostre aggiungete questa, di non hauer disprezzato vna Regina, alla quale vien fatto oltraggio. Io per me, lascio a voi tutto il peso delle mie cose. Cōpiaceteui di fermarui almeno per pochi giorni, a soccorremi, accioche non resti luogo a persona di far mentione del furor di Radirobane, che non raccordi in vn tempo stesso il Valor vostro. Siate pur voi dirizzato douunque si voglia, e per qualsiuoglia, importanza, questo indugio, e più che legitimo.

Mentr'ella così parlaua, la rendeuano più amabile non solo la Maestà, mà eziādio vna certa dolce maniera d'appassionarsi, che gli spremeua qualche lagrima da gli occhi. E giā Poliarco si vergognaua, di star tanto a mostrarsi pronto d'aiu-

tare vna Regina, che posta nell'estremo de' bisogni, lo supplicaua d'aiuto. Mà si opponeua il giuramento fatto all' Amante: e l' esser nō meno degna di compassione Argenide, che parimente lo supplicaua; Sì che questo veniua a rintuzzare gli stimoli della presente pietà: sin tanto che grandemēte marauigliosi, che fosse temuto il Rè Sardo da' Paesani dell' Africa, il quale credeua esso, che fosse nella Sicilia, dimandò, doue allhora Radirobane si trouasse. Il quale, poiche inteso hebbe, che s' era tolto dalla Sicilia, &, ò che era nella Sardegna, o che nauigaua contra l'Africa, si sentì correre per le viscere vn mortalissimo gelo, per timore, che forse ripatriando non conducesse Argenide seco, rubbata, ò datasi a lui in preda. E non si rattenne di far' instanza, se per auuentura andasse voce, che Radirobane fosse diuenuto genero del Rè di Sicilia? Ianisbe, che per le lettere d' Arcombroto, sapea di certo, che non era accasata Argenide (considerato però cō vn poco d'ammirazione, come questo Poliarco toccasse) dissegli, che non s' era fatto questo. Ma egli, non potendosi imaginare chi hauesse giouato in questo, a' suoi interessi: in qual maniera fosse stato discacciato Radirobane, da chi, e con che pretesto: pensò, che dunque non c' era motiuo cotāto vrgente per lo quale fosse sforzato cosi di subito a nauigare verso le spiagge Siciliane con l'esercito, perche, qual cosa potena trauagliare Argenide, toltole da'piedi Radirobane? Doue poi, nō poteua scansar egli d'-

esser

esser tenuto Caualiero indiscreto, anzi pure dishonorato, quando hauesse negato il bisogno soccorso alla Regina Ianisbe, & hauesse acconsentito ch'ella andasse preda all'inimico. Che trattanto si potea bene scegliere alcuno de'suoi più fidi, e mādarlo alla Principessa Argenide, per consolarla, & per darle parte del negozio, che di tanta importanza gli haueua la Fortuna parato innanzi. Che per altro, quando non hauesse cotesta guerra portato fretta più, che grande, egli in questo caso, con buona pace della Regina, lasciato presidio basteuole nel Regno di Mauritania, cō grā parte dell più scelta soldatesca, si sarebbe partito d'Africa. Ne fiacco stimolo al rimaner iui riusciua Radirobane, che in ogni luogo, quasi nemico fatale lo disturbaua; percioche risolueua, sotto specie di discudere la Regina Ianisbe, di prender vēdetta di tutti i cordogli, co'quali haueua l'animo d'Argenide tormētato: Sopra ciò fatto alquanto di riflessione, rispose alla Regina in questa maniera. Madama, Ch'io col mio tacere, habbia lasciato per vn poco sospeso la mente dalla M. V, non crediate voi, che nato sia, perche io con irresoluta consulta, habbia trà me considerato, s'io douessi abbandonarui: cioè, se mi desse il cuore di farmi conoscere anco peggiore di Radirobane istesso. Ma hammi gagliardamente commosso la scelaratezza di questo Assassino: reo presso di me, non è questa la prima volta: E non meno il considerar la mia sorte auuenturata, che con gusto mio sì

notabile, hà volto a questa parte gli errori miei. Perche s'io ho riguardo a voi, ò Madama: S'io ho riguardo alla causa vostra, e se all'affetto, che mi mostrate, io mi vi trouo in modo obligato, che arrossisco, e nõ posso alcuna cosa negarui. Quando adunque, così le cose vostre comportino, io mi scordo ogni mio interesse: preualeteui delle forze del Regno mio: e sappiate, che in riuerirui, & amarui, non cedo punto al Signor Prencipe vostro figliuolo: e che, s'io haurò vita, non potrà gloriarsi Radirobane, d'hauere ingiuriato vna Reina, poco meno che sola.

Furono queste parole a Ianisbe, & a i Personaggi di lei, di tanto giubilo, & allegrezza, che molti corsero nel Tempio della lor Dea, per rendere con ogni sorte di odori più sontuosi, gratie immortali, per la venuta di Poliarco. Et alla Regina non dispiacendo questa diuotione della Plebe, inuitò ella a'luoghi sacri, anco Poliarco. L'hauere scorso, il giouane Prencipe, pericolo notabilissimo in mare, l'hauea commosso à pietà: Si che, prontamente s'incaminò verso le soglie del Nume tutelare dell'Africa. Interuenne dunque a'sacrificij & a quella Deità raccomandò caldamente i Voti suoi amorosi. La quale, o vi crediate voi, che sia Venere, o che sia Giuno, con faccia di Vergine, caualcaua vn Leone, con gli occhi, che guardauano il Cielo: e co'piè dinanzi, così volto verso l'alto, che ben pareua, che agognasse di salire sopra le sfere. Gli Assirij, furono i primi popoli, che honorassero la celeste Venere,

delle

delle Parche prima sorella. Quindi non lunge, potè questo rito religioso, passare alle Tirie genti, & da queste, ne'principij di Cartagine far passaggio, per tradizione a gli Africani. Et allhora appunto, era in grandissima venerazione nel Regno di Mauritania, e sotto la marmorea figura: leggeuansi alcuni versi scolpiti, i quali cõgiuntamente spiegauano le lodi di quella Diua, e dell'Africa.

Fornite le preci nel Tempio, il rimanẽte del giorno fù speso in consultare della guerra. Haueano accompagnato Poliarco cinquãta legni di struttura diuersa. In questi, veniuano meglio di dodicimila combattenti. Parte dell'armata, indebolita dalle procelle, fù tirata sù la sabbia: il rimanente, per guardare i confini del mare, & della fiumara, con le Galee di Mauritania, fù compartita in varij luoghi. Con fretta indicibile, concorreuano legnami, remi, vele, sarte, & altre funi oppottune; anzi quanto in questi emergenti fa di mestiero.

Fù scelto luogo, per lo Campo tra il mare, la Città; & accoppiati i Francesi cõ quelli di Mauritania, piantarono gli stendardi vestiti conforme l'vso della propria Nazione, di pelli di grandissime Fere, & hauendo curuati in vso di scudi le due terga de gli Elefanti; Dispiaceua nondimeno a Poliarco, che questi fossero in poco numero: percioche arriuauano appena gli arruolati al numero di tre mila. Et i Cittadini; moltitudine inetta per guereggiare, stauano ristretti dentro Lissa, per essere

poscia

poscia disposti a guardar gli Argini, e l'e-muraglie. Ne gia dubitaua egli, di non poter esterminare Radirobane con la soldatesca condotta seco di Francia ; mà lo trauagliaua, che quando si fosse douuto attendere a guerreggiare senza venir à giornata, non sapeua, che farsi ; essendo necessitato di trasferir si nella Sicilia . Perche; doueasi egli andar solo, o douea condur seco quell'esercito, del quale haueua la Regina Ianisbe così stretto bisogno ? Con questo pensiero in cuore, conchiuse seco stesso, di esortare Ianisbe, che volesse in maggior numero far descriuere terrazzani soldati. Non gia, che egli mostrasse di tenier punto di Radirobane; ne volendo à lei dir parola intorno alla sua partita, ma con protesto , bisognando, di portar guerra nella Sardegna , se per auuentura, cangiato da terminazioni più timide, si fosse stato l'inimico badando.

Perciò dunque il dì seguente, mentre s'era posta in discorso la maniera, che tener si doueua nel guerreggiare , si adoprò per persuaderle, che S.M. volesse imporre vna grauezza estraordinaria per tutto il Regno, affine di potersi preparare debitamente alla guerra . La esortò parimente ad assoldare il più numero, che poteua delle genti della Numidia, ch'eran vicino. Alche rispose Ianisbe. Vtilissimo consiglio è il vostro per certo. e che a me ancora era venuto in pensiero. Ma che luogo ecci di chiamar a Dieta hora quei popoli, che è necessario, che mettano i voti loro, per rêder valida l'imposizione del tributo ? Ri-

mase

maſe attonito Poliarco, auuezzo a Regni independenti. Dir adunque, che non baſtaſse la Reale podeſtà, non il pericolo del Paeſe, a coſtringer i popoli di pagar i tributi, ſe prima eglino, per huomini a ciò deſtinati, non ſi ſottoſcriueſsero a farlo? Che dunque a queſto modo il vigore dello Imperio, cioè il teſoro, era nelle mani del popolo. E che, ciò ſtando, veniua queſti ad eſser Rè ſopra i ſuoi Regi, potendo con queſta ſola importanza regger le redini di ogni publico maneggio, conſiglio, & attẽtato? Che à lui pareua ſenza dubbio, eſser queſto termine incõpatibile alle vere leggi del dominare; & implicare allo aſsoluto comando.

Ianisbe nondimeno con argomenti dolci, e ſuperficiali, e quaſi che alla sfuggita, confutando ſimil ragioni, ch'egli haueua addotto; veniua però a poco a poco concorrendo nel parer di lui: & eſortandola tuttauia Poliarco: ſenza indugio cominciò a penſare alla maniera di metterſi in queſto auuantaggio. Comandò, che foſsero conuocati i principali magiſtrati di Liſsa: e breuemẽte repilogato loro il pericolo delle guerre imminenti, dimandò, che con la preſtezza poſſibile, metteſsero inſieme il valſente di cento talenti d'oro, di quello de'Cittadini. Vbbidirono ſenza replica ſpinti dall'imagine del pericolo baſteuolmente, ad ogni oſsequio: & fù da aſcriuerſi a feliciſſima fretta, che ſomma ſi grãde di danaro, contribuito in due giorni, cõ lo eſempio traſse il rimanente delle Terre, allo ſteſso vfficio.

Il motiuo della munificenza,e de'donatiui si faceua più efficace; quãdoche si abbattè opportunamente a cadere in quello emergente, il dì natale della Regina Ianisbe. Questo giorno, abbenche in si fatte turbolenze; nondimeno fù guardato, e solennizato,con tutta quella ricreazione,che sogliono comportare i riposi della pace. Passeggiando per la Città, e per lo campo,s'erano tutti inghirlandati, & haueano fiorito fino alle tazze: in maniera che Gelanore, il quale era stato fatto sopraintendente del Campo, auuertì Poliarco, che quella souerchia licenza non si poteua moderare. Questi, s'affrettò verso gli steccati; sapendo molto bene, che nelle guerre, non è da dar tempo alla Fortuna,nel quale possa ella (sempre dilettatasi di por sossopra d'improuiso) abbattere i trascurati che se'l meritano. Ma la maggior parte ronfauano, soggiogati dal Vino, Giaceuano tra i fiasconi, ouero incapaci di disciplina, cãtauano. Ne i Mori solo, ma eziandio la plebe Francese. Poliarco, raccomandò a Gelanore strettamente, & a gli altri, che eran pur in ceruello, il campo, e le sentinelle, e questo gregge d'imbriachi. E come d'ingegno piaceuolissimo, ch'egli era, essendo tornato nella Città, volontieri certi versi trascorse, ne'quali hauea vno de'suoi Druidi, scherzato sopra questi ebri.

Ma ne anco le ciurme, e la soldatesca, per tutta l'armata erano state prese da minor allegrezza: in modo che a fatica poi, & a gran rischio, si sentiuano destare dalle tezite. Percioche in quella Notte mede-

ſima; ſopraggiunto Radirobane, ferocemente dalla marina hauea ſpinto nel largo fiume i nauilij: e valoroſamente oppreſſi que'pochi, che alla guardia vegghiauano s'impadronì di tutta la ſpiaggia, e di tutto l'argine. I Preſidiarij, laſciati i legni, ecco fuggono à gli ſteccati, ouero tratti di loro ſteſſi dalla paura, corrono alle porte della Città, allhora chiuſe per loro, non meno che per l'inimico. Altri ſpinſero le Galee in alto mare, in quella parte, che gli aſſicuraua il ſilenzio non trouarſi l'auuerſario. Radirobane, sbarcati ſenza dimora molti, e molti de'ſuoi, e giudicando, che non foſſe la Città per far teſta, e per poter reſiſtere allo ſpauento apportato, diſtribuì ſoldateſca per la riuiera; e ſpinſe altri, che con le ſcale ſi sforzaſſero di ſalire la muraglia.

Ma non corſero i Franceſi, e gli Africani, ch'erano in terra ferma, la medeſima ſorte, con quelli dell'Armata maritima: Gelanore, vdito per lo lido il ſtrepito, comandò, che di paſſo in paſſo ſi riſuegliaſſero i dormiglioſi. A molti haueua il ſonno ritornato la mente ſgombra, ad altri il pericolo. Ed egli, diſpoſte le guardie per gli ſteccati: e raccomandatele a Micipſa, Capitano di genti More: con certa parte de'Franceſi, aſſalì il Nemico, a ſuo credere hormai ſicuro della Vittoria.

Radirobane auuedutoſi, che non mancaua chi voleſſe il proprio difendere, ſapendo, che la malageuolezza de'ſiti, deue eſſere da gli ſtranieri: maſſime di Notte, hauuta in molta conſiderazione;

co-

comandò, che si suonasse a raccolta, parendo a lui d'hauer fatto assai, con l'hauer alla prima giunta ottenuto di piantare i padiglioni nella spiaggia. E facilmente persuadeuasi, che il dì vegnendo si sarebbe spedito della Vittoria; non sapendo, che bisognaua con Poliarco pugnare: e con l'esercito Francese. Gelanore, altresì sodisfatto, d'hauere ributtato il nemico dagli steccati, e vietatogli d'entrare nella Città; si trattenne d'auanzarsi fino alle tende loro; e non volle tentar notturna battaglia: massime senza prima hauer intorno ciò il consenso del Rè assente.

Hora Poliarco, nell'imbiancare del mattino, essendo quasi fuor di sè per la vergogna del notturno disordine, chiamò i suoi, e quelli di Mauritania non meno: e parlò loro publicamente, lamentandosi, che fosse stata commessa vna enormità militare, da coloro, che haueano in custodia il golfo. E comandò, che tutti i Francesi che abbandonato haueano l'armata, douessero appresentarsi senz'armi: e dispostisi come il caso li pose innanzi, volle, che d'ogni diece vno, fosse fatto morire. La Regina faceua seueramente procedere parimente contra i suoi Mori: Ma quando hormai quelli sopra i quali caduto era il numero condennato, si menauano al supplicio, ella interuenne per i Francesi, ed egli per gli Africani. E così, con qualche infamia māco esorbitante, e costumata contra i falli de'soldati (percioche non era bene lasciar vn tanto errore impunito) ad alcuni fù tratto dal braccio vn poco di sangue: ad altri

fù

fù comandato, che mezzi ignudi cauassero vna fossicella: altri nello stesso modo furono costretti star nella Piazza: dando di loro stessi spettacolo a' Cittadini. Et abbenche quella congiuntura portasse bisogno di combattenti, furono tuttauolta quel giorno intero lasciati iui ad essere scherniti, perche il timore del castigo auuertisse gli altri.

E già Poliarco, ammantato di finissima Grana, daua di se mostra pomposa, soura vn Corsiero di Numidia: & à quella parte, & a questa, volgendo con Maestà il capo igoudo, riempiua tutti gli astanti di venerazione verso se stesso, e di speranza di Vittoria. E lasciati poscia personaggi, che guardassero il Palazzo reale, le mure, e le Porte chiuse, co'l rimanente s'inuiò verso il Campo: già precedendo le schiere, ordinate debitamente da Gelanore. Percioche hormai il più leggiermente armati da ambe le parti, haueano attaccato scaramuccie, per principio della battaglia: e staua si hormai Radirobane mettendo in punto l'esercito: molto più appassionato, & infiammato; da che da' prigioni hauea inteso, che iui si ritrouaua vno de gli Rè Frãcesi, appellato Poliarco. (Percioche volea egli esser chiamato con quel nome, col quale presso le Nazioni straniere s'era acquistato fama, in fortuna di priuato.) Hora corse subito alla memoria a Radirobane, che con tal nome chiamaua si il Giouane, del cui Amore presa la Principessa Argenide, hauea disprezzato i suoi Himenei. Ma non senza ragione staua egli sospeso,

per-

perche quel nome poteua esser comune a molti:ne Selenissa lo haueua di quello certificato, come di real condizione. E fosse pur egli Rè: come poteua egli, & a che fine, trouarsi allhora nell'Africa? Qual Dio si haurebbe tolto a mettere in proua d'armi, questa coppia di riuali? O qual industria poter supporsi in queste discordie, che questo stesso insignoritisi dell'animo della Principessa Argenide, hauesse schernito le sue speranze nella Sicilia: & hora, quasi a bell'arte, fosse venuto in Mauritania, per opporsi a'suoi consigli?

Ma la zuffa, che già cominciata era sbādita questa serie di riflessioni, la volse in ira. Et al luogo, che hauea il Rè Sardo occupato (battendo gli steccati) al Vallo di Poliarco, non c'era, che vna picciola pianuretta. Questa destinata alla pugna, splēdeua per ogni parte, d'armi, e stendardi, l'vn Rè, e l'altro, difendeua il corno destro de'suoi. Il sinistro de'Sardi, retto era da Virtigane, & alla grandezza de'Mori, hauea permesso Poliarco, che nel manto, imperasse Micipsa; vecchio Capitano, e celebre in quella gente. A questo nondimeno fù accoppiato Gelanore; perche cō la robustezza de gli anni, supplisse a quello, che haueua l'età nella persona di Micipsa, diminuito. Fù osseruato, per gran segno di fiducia d'ottenere la Vittoria, che pochissimi de'Francesi, e de gli Africani, in procinto di combattere, haueano fatto testamento. In modo non solo sperauano di rimaner vincitori, ma eziandio di pienamente godere della Vittoria.

Quan-

Quando fù dato nelle Trombe, e ne i Tamburi, da gli Arcieri cominciò la battaglia. Ma più feruidamente trascorso il campo, di quello, che haueano i Generali comandato, tutti gli squadroni si azzuffarono insieme; e così fù tolto lo spazio a i sagittarij, & à Fiombatori. Appena luogo haueano le schiere al maneggiar l'haste appena basteuolmente girar poteano i Caualli, in quella strettura. Così mentre ogn'vno faceua in quel primo impeto, il sõmo sforzo, non però agguagliaua alcuno, o il coraggio, o i gesti di Poliarco. Abbẽche anco Radirobane per emulazione, terribile, facesse cose degne di fama grande; e molti altri fossero riputati degni di militare sotto quei Capi, o per lo modo di vccidere, o di morire. Pagauano molti innocenti il fio della mattezza di pochi: e quello, ch'è lagrimabile eccesso di tutte le guerre, non per vendetta, o per odio, ma per capricciosa voglia della Fortuna, trouano a chi toglier la Vita:

Era già sparso di gran sangue; quando accelerãdo tuttauia i Fati la morte di maggiore moltitudine, parue, che si ponessero gli Dij nel mezzo. Percioche tal'oscurità di nubi nascose il lume, che inhorridirono molto, come appunto se forta fosse vna notte fuor di tempo. Quinci il fragore de' fulmini, e le striscie luminose de'lampi, che minacciando scorreuano, vollero a pẽsare a Dio, & a temerlo, gli animi furibondi, de cambieuolmente homicidi. Quand'ecco gli Elefanti, che Ianisbe co'frontali, con le vesti, e con le torri hauea comandato, che

mossi

mossi fossero nella battaglia, sbarattarono gli squadroni, tuttauia raggroppati, e che stauano in forse di vbbidir a gli Dij. La maggior parte di questi, presi di fresco nella caccia; e tuttauia poco ammaestrati; nõ per anco s'erano smenticati della naturale libertà, e ferocità. Era però ancora alla Europa incognita questa Fera, animale smisurato, e senza sesto; c'hà tutte le sue membra, quasi malfatta machina, & indistinta. Il capo, ascosto tra gli homeri: ne molto staccato dall'Epe, se non quãto verso terra la proboscide discẽde; con laidezza dalle nari pendente: e leuatone il colore, a guisa di serpe tumido, e lungo: in guisa di anella intessuta, e che a guisa di mano può essere, e allargata, e ristretta. Gli orecchi distesi, cuoprono ambo le tempie. Gli occhi, con picciola rotondità, stanno sotto la sporta fronte nascosti. L'Auorio, per lo quale sono in si grande stima, spunta assai fuori della bocca, a foggia quasi di trõba: se non che nella più debil parte s'incurua.

A questa nouità rimasi erano non solo attoniti i Sardi; ma i Francesi istessi non senza paura vedeano cotesti loro soccorsi. Mà dopò, che il Cielo con improuise tenebre inhorridì, gli Elefanti, così auuezzi di temere, come d'adirarsi, e sbigottiti dall'insolito strepito, che dalle nubi s'vdiua, già haueano cominciato a lasciarsi malageuolmente gouernare a'custodi, quando vn fulmine gagliardissimo, che quasi percosse ne gli occhi del più feroce, così lo mise in scompiglio, che in vn subito diuen-

ne

ne indomito, e scordatosi del maneggio, doue l'impeto lo portaua, si lasciò in fuga. Non meno gli altri, gettati i Maestri a terra, si diedero a seguitarlo. E quindi sempre più imperuersando, liberi hormai da' custodi; già non più pareano ad vna delle parti nemici, ma egualmente a ciascuna. E con furia incredibile andauano tra l'armi, e tra le occassioni vrtando: e perche tra quelle schiere confuse non trouan libero il varco, come se tra reti fossero stati auuolti, cercauano la libertà. Roppero, molti de' Francesi le file. Ne più costante mostrossi la soldatesca de' Sardi: perche quanti s'incôtrarono in quelle bestie furibonde, giacquero calpestati, & alcuni legati dalle proboscidi, furono arandellati per l'aria. Il vedere quelle gran machine (nuouo oggetto a tutti gl'occhi dello esercito) e quell'horribile esperimento di forze, tolse l'intelletto alla turbata soldatesca. Ardiuano di pensare, che sopraueuuto fosse vn diuin flagello, e che quei mostri fossero stati all'hora per la prima volta prodotti, ad esterminare quelle schiere. A molti, per porgli in fuga, bastaua solo d'hauer veduto quelle belue adirate. E quelli, ch'erano più lontani, dal terrore de' compagni restauano impauriti. I Caualli, notabilmente atterriti, non sopportando il finto insolito, per lo più sdegnando sessori, li portauano p luoghi precipitosi, o tra gl'inimici.

Fù scherzo della Fortuna, che due Eserciti così grandi, fossero malmenati da tredeci bestie sole (che più di tredeci non erano) il che fè vedere, che non più vaglio-

no nelle battaglie le forze de'corpi, che il coraggio de gli animi. E, che non riesce più ageuole il domare la moltitudine col ferro, che col timore. Hauea Poliarco qualche sospetto di tradimento: e vedeua i suoi vacillanti, che se fosse nuouo assalto sopra venuto, pigramente si sarebbero ragunati. Lo stesso dubbio hebbero i Sardi. Per opera dunque de'Capitani, e de'Tribuni, a poco a poco cominciarono a separarsi, quelli, che da schiere diuerse hauea confusi vn sol timore. Percioche haueua portato alcuni la propria fuga, o la fuga del Cauallo tanto addentro nelle squadre del nemico, che grandissimo rischio correano tornando addietro, d'esser vccisi: Ma, come che i pericoli de'volgari osseruati non fossero, e la memoria ne sia suanita, tra pochi fù degna d'essere raccordata la Fortuna del Rè Sardo. Caualcaua egli vn Corsiero, per altro ottimo al combattere, ma che ombrando (ilche era di rado) facea cose di spauento. Ma allhora, quando apprirono gli Elefanti l'ordinãze debellate dal timore: fremendo tutti i Destrieri d'vna banda per vniforme paura, questo parue vna Furia: ne doue lo volgeua il Signore, ma più potente del forte ferro, grandemente internossi nelle schiere del nemico. Ritornauano in tanto addietro le compagnie de Caualli, verso la Citta, comandandolo Poliarco. Eransi da Radirobane scostati in quella confusa zuffa, quanti de'suoi pugnato haueano stando alla sua persona. Et in quel tumulto di pensieri, credeuano, ch egli pure fosse tornato con essi loro. Sol

adun-

adunque, e d'interuallo notabile separato da' Sardi, cangiò in vna costernazione grã dissima, la ferocità primiera. Perche, douea egli procurar di fuggire, accerchiato da tante spade? o più tosto con rendersi prigione, ricomprarsi la Vita; o perche appena c'era speranza di riscatto, se si fosse reso prigioniero, douea egli gettare fuor di proposito l'anima, con vn temerario, e sì fattamente suantaggioso certame; Giraua gli occhi alle Bandiere de'suoi, erano hormai ritirate troppo lontane. Se pensaua al tornar addietro a poco a poco ripugnauano le file di quei che veniuano dopo lui. Hora mentre stà dubbioso; mẽtre bestemmia tacitamente la Fortuna, cresciuto era intanto il rischio. E già arriuata era alle porte della Città la squadra, in cui sconosciuto veniua, ne altro scampo gli restaua, che fingersi vno de' soldati di Poliarco. Molto bene tornogli à cõto, che nel principio del combattere, per potere cõ mãco rischio sostener la Persona di Capitano, e di soldato, hauea lasciato le Regie insegne la sopraueste di scarlatto, e l'elmo colla serica fascia; e le hauea date ad vn certo Megalosthene. Così dũque, cõ trecẽto Caualli Poliarco, entrò dẽtro la Città del nemico: sin hora veramẽte cõ ingãno opportuno. Mà per qual parte hauea egli poscia a sbrigarsi? Tutti i Soldati haueuano le lor tende, e i loro Quartieri. Se volea cacciarsi in vna truppa, in poco numero nõ poteua star celato, com'hauea potuto trà la moltitudine, e chiuso nell'armi, ingannarli. E se dato si fosse altresì a fuggire il commercio

chio, che da lui fuggito non fosse nuouo horrore, come persona, che spiasse di esso.

Hora dopò hauer consumato non poco tempo, nell' aggirarsi per la Città, cō quel supplicio intorno d'alta paura, e non ci essendo più agio di prolongare l'appigliarsi finalmente a qualche partito, gli si ferono incōtro alcuni mozzi di stalla, co' Caualli de' lor Padroni, i quali scorgeano all' acque. Pensossi Radirobane di tener dietro a costoro: Se per buona fortuna potuto hauesse, scorto da essi, arriuare alla fiumara. Il sito della Città era tale. Vn miglio lunge della Fortezza, scorreua vn fiume, da quella parte, che tende al Mare, doue anco gli auuersarij haueano piantato il Campo. Mà da quel lato, onde la Città era più in prospetto de' Sardi, si allargaua fino sotto le mura vn lago grandissimo, per lo meno largo sei miglia, e dodeci lūgo. Ne fuori di questo lago, poteuano i Caualli abbeuerarsi, o sguazzare. Et iui non era, che temersi dell' inimico, sendo la Città per tanta inōdazione lontana, atta solo, ad esser valicata sopra Vasselli. Haueano dunque posto alquāti soldati in custodia d'vna falsa porta, che toccaua l'orlo del lago, e questa s'apriua due volte il giorno, per vso de gli animali, e per l'altre bisogna de' Cittadini. A questa s'inuiarono allhora que' famiglíaci. Tra' quali misto Radirobane, quando vide come ampiamēte si dilatassero dall'acque, datosi a credere, che appena ci fosse sperāza di nuotar fuori, tuttauia, come a passo estremo, raccolse tutte le forze, e così, con voti caldi parlò a Nettuno (co-

me poi riferì a' suoi amici)O potentissime di tutti i Numi, che hanno gli stessi Elementi in comunãza con l' huomo,e dono di cui sono i fiumi, le fonti,e i laghi: Deh fauoreuole hora, raddolcisci,e placa quest'onde,nelle quali io m'auuenturo. Mi sostentino; e piaceuolmente m' espongano sù la riuiera destinata. Et a questo Cauallo (da che della sua specie sei fautore, come quello, che dalla terra percossa simil animale facesti sorgere)a questo Cauallo, diuo,il quale,a me priuo d'ogni sperãza,serue di barchetta,e di gouerno, somministra vigore: accio che quello, che con la sua furia hà portato tra i nemici, con la medesima,scampi. Io altresì,delle spoglie più ricche, tolte a questi Africani, faccio voto d'innalzarti sù la spiaggia di Calari,vna statua di getto,per memoria del beneficio da te ottenuto,e del rischio mio,in quella parte, doue i miei Antenati sacrarono il Tẽpio,e'l Bosco. Con queste preghiere tacite,obligatosi al voto,si pose dentro dell'acque,doue per lo guado erano men decliui,e più cõmode,E lasciato,che il Corsiero abbeuerato si ristorasse,a poco a poco lo spinse oltre: auuisãdolo, sẽza frutto quelli, ch'eran con lui, che poco lontano c'erano l'acque altissime. Ma egli,considerato, a quale ripa si potesse cõdurre per la più breue, con ambo gli speroni toccò il Cauallo,il quale ferocemente,la chioma, tosto si scagliò dentro l'acque;e con la testa sola sopra di esse,si diede a portar il Signore, doue col freno lo volgea. Gridano dall'orlo del lago,e dalle prim'onde i Mo-
ri

ripẽsando ciò errore, o Caso: e gl'insegnano per qual parte possa più ageuolmente piegar la briglia. Mà egli a poco a poco s'innoltraua più addentro mentre tutti gli spettatori, come in accidente marauiglioso, & impensato, varie cose, dicean di lui: e dicendo sicuramente che si sarebbe sommerso. Et hormai lo credeuano morto, e che fosse per l'onde quà, e là portato il cadauero, mentre spintosi lontanissimo, dal colore solamente si auuedeuano, che a galla staua si vn non sò che sopra l'onde.

Mà a Radirobane, si come il circostante pericolo daua molta paura, così non meno la gagliardia del Cauallo somministraua grande speranza: il quale alle volte con lo sgridarlo, e con lo scuotergli le redini, richiamaua a raccordarsi delle sue forze. Facilitauano parimente molto il corso, l'acque non più piegheuoli a questa che a quella parte. Perciòche nõ haueuano corrente, & allhora più del solito erano placide; perche i venti non le moueuano. Cominciò però il Corsiero a mostrar pena nel frontar l'acque: e pareua, che il vigore gli mãcasse: quãdo vn mõtone alto di sabbia di mezzo l'onde, assai fermo sotto i piedi, opportunamente lo esẽtò per vn poco dalla necessità del nuoto. Si riposò dũque alquãto, stãco dal soffiar l'humore da se lõtano: e sopravãzãdo cõ tutto il petto, come si marauigliasse di sentirsi indebolito, si ristoraua respirãdo. Mà dubitãdo il Rè, che i nerui dal troppo moto affaticati, dopo il riposo restassero inhabili alla fatica, poco tẽpo gli diede di rihauersi: e con le giunture

tuttauia calde, toccatolo con li speroni di nuouo lo risospinse nel Lago. Resse il corpo scalmanato del generoso Cauallo; e differendo la Morte alquãto, l'onde, e la fretta del nuouo, visse fino all'orlo dell'acque. Allhora poscia mancatali totalmẽte la lena, tenutosi tanto affatica in piedi, quanto al Rè per ismõtare bastò, abbandonossi sù la sabbia. Mà Radirobane, sbigottito della grandezza del rischio corso; essẽdo entrato nella Città del Nemico; & hauẽdo per vno Lago smisurato, e trà pericoli più della stessa morte atroci, scansato la prigionia da nuoua paura sentia toccarsi: e già parevagli di veder genti, o per terra, o per acqua soprauenirli, che, o lo legassero, o ricusando di sopportar ciò, lo vccidessero. Conciò fosse cosa, che molto lunge da quella riua erano i suoi steccati. Mà gli tornò abbene, che allhora imbruniua, sì che sẽpre più sicurezza potea promettersi nello asconderſi, e nel fuggire.

Poliarco trattanto, disposta la soldatesca, che doueua quella notte dimorare nella Città, o starsene al Campo: egli, abboccatosi alquãto con la Regina Ianisbe, si partì di Palazzo; e fè rizzarsi vn Padiglione ne gli steccati; col pensiero intento se la fortuna forse l'appresentasse opportuna ansa contra il nemico. Nè sarebbe trà le tenebre stato a bada, quando la consternazione de' Sardi, che cercauano del Rè loro, nõ l'hauesse trattenuto trà dubbiosi consigli: però non ben sapeuasi qual motiuo hauessero le voci, che da i loro steccati altamente s'vdiuano, e le fiac-

cole,

cole, che per ogni parte del campo si vedeuano accese. Percioche i Capitani de' Sardi ragunatisi al Padiglione del Rè hauendosi dimādato l'vno l'altro, s'egli fosse dato volta; s'egli si fosse ritirato ad altra parte del Vallo; chi gli fosse stato cōbattendo vicino; chi alla persona; mentre si ritiraua dalla battaglia; poiche hebbe ogn'vno parlato diuersamente, tutti con vna stessa opinione, si volsero a sospettar, se nō male. Stimarono, che fosse, o prigione, o morto. E già stauan quasi per venire frà loro all'armi. Volendo sapere, chi fosse stato guardacorpo di S. M. chi hauesse pugnato vicino à lui. Che almeno potesse recarne certa nouella. Mà sopra tutto la moltitudine, o per trauaglio, e per l'amore, che portaua al suo Rè, o facile ad impazzare, senz' attender il comando de' Capitani, la riuerenza verso i quali era per rispetto del Principe, guastarono gli ordini. Questi si posero per le campagne fuor di strada; affineche se il Rè fallito hauesse il camino, lo potessero ricondurre. Moltissimi, con accese fiaccole, andauano minutamēte cercando per lo piano sanguinoso, abbādonandosi con le faccie, sopra i volti de' Cadaueri: & iui timidi si stauano, dubitando di trouare quello, che nō haurebbon voluto. In questo modo bolliuano intorno i Campi, nelle voci, ne' fuochi, e nelle scorrerie confuse de' Sardi. Ciò tutto osseruaua Polïarco minutamente, dalla trinciera de gli steccati: & o fosse questa religion notturna de' combattenti, che a quella guisa infuriassero, o fuor di qualch'altro

Dio, o finalmente militare ſtratagema ordinato conrra di lui, s' ingegnò d' accoppiare a tant' vopo l'opere, e i penſieri.

Dalla parte contraria, in quella diligenza confuſa, vien dato voce', chc il Rè tornato era al ſuo Padiglione. Perche egli peruenuto all' eſtrema riua del Lago, auantiche la caligine della notte toglieſſe l' vſo de gli occhi, accuratamente oſſernò, per qual ſentiero poteua a' ſuoi arriuare. Et allhora ſi poſe per la riua paludoſa: affineche ſe alcuno gli foſſe tenuto dietro, poteſſe tra le cannelle appiattarſi. Di queſta maniera circondò il Lago: e poſcia fuori delle ſtrade battutte: per i foſſati, e per i poderi cinti di ſiepi, ſi dirizzò verſo le proprie trinciere. Anco queſto gli riuſcì a grã ſpauento: che i ſoldati ſparſi con le lumiere nelle mani, riempiuano il Cielo di grida querule; e non ſapendo, che quella diligenza vſata era per lui, a tutta induſtria fuggiua le fiaccole, e gl'incontri di tutti. Arriuò al Padiglione alla fine. E le ſchiere auuiſate di laſciar quella prodigioſa inchieſta; & hormai ſuperflua per ſuo ripetto, con eguale diſsolutezza feſteggiando, corſero tutte alla Real Tenda. E veduto il Rè, dopò hauer dato mille ſegni di giubilo, furono con difficoltà fatta ritirare a' poſti, & a gli alloggiamenti. Virtigane in tanto, & i principali da' Sardi, poſtratiſi alle ginocchia del Rè, gli dimãdauano piangendo, qual fortuna, o qual diſegno, lo haueſſe per tanto ſpazio di tempo tenuto aſſente da' ſuoi. Egli di paſſo in paſſo raccontaua l'accidente: mentre tutti

dauano

dauano legni di ſtupore, & affettatamēte moſtrauā di rícapricciarſi nell'vdirlo. Emē tre ciaſcuno a gara, o rēde a gli Dij grazie, o và il Rè adulādo, come triōfatore della Fortuna, e de' Fati, vn tal Poeta familiare di Virtigane, d'improuiſo ſcherzò co' verſi in maniera sù queſto Caſo, che diſse, eſſere il Rè in vece di Sole, a' Sardi ſuoi: i quali, eſſendo eſſo lontano, s'erano ſentiti quaſi priui di luce: pendendo dalla preſenza del ſembiante reſtituito.

Il vegnente giorno, eſſendoſi ſcambieuolmente ſperimentate dall'vna parte, e dall' altra le forze dell' inimico, ſi procedette con maggior maturità: penſando tuttauia Poliarco ſolo a nuoua battaglia. Perciòche a queſto piacea la guerra; perche odiaua Radirone, e perche pareagli vn'hora mille, di tornarſene in Sicilia. Ma cōdonò alle preci della Regina, di non prouocare per quel giorno il nemico che ſi ſtaua. Fù coſa marauiglioſa, il vedere come Ianisbe cominciaſſe così forte a diffidarſi dello euēto della guerra, e nō meno il conoſcere, come foſſe la temerità di Radirobane rintuzzata dal trauaglio. Perche traſparue chiaro l'animo di ambedue, dalla crudeltà de' ſagrificij, a' quali ricorſero. Perciòche comandò la Regina, che feſſe accappato vn fanciullo nobile, per immolarlo a Saturno. L'accoſtumanza di queſta enormità, haueua hauuto de' Tirij originei quali haueano inſtillato, a' Cartagineſi, lor coloni nell' Africa, queſta crudeltà, di coſtume indegno d'heſſer cōmemorato. E perch' era ſpauentata la Regina Ia-

nisbe, s'applicaua a questa barbara, e stra-
niera diuozione verso gli Dij: atteso che
i miseri, e trauagliati mortali, si credo-
no, che i rimedij terribili, e strani, heb-
biano efficacia occulta. Si metteua all'-
ordine l'apparecchio del sagrificio fune-
sto: e già staua la Vittima riceuendo le
bende; ne mancaua Sacerdote alla scele-
rata pietà. Mà quando ciò all'orecchio
di Poliarco peruenne, vscì tosto fuori,
tutto turbato: & verso Ianisbe affratan-
dosi: se hà gusto, dice, la Maestà Vostra di
por in opera quest'aiuto empio, e dete-
stabile contra il nemico, si compiaccia,
ch'io mi parta: perch'io non son per me-
scolare giammai le mie forze, con sì fatta
superstizione; ne permetterò, che sia det-
to: che i miei soldati habbian acquistato
fortezza da quel Nume; qual egli siasi, che
sì infamemente gode di esser placato. Nõ
voglio, dice, da alcun Dio, con prezzo sì
vergognoso, comprar a forza la Vittoria,
che non sia di quelli, che dobbiamo vene-
rare, o non habbia più tosto a schiuo que-
sta infammia della mortalità delusa. E per-
ciò risolueteui Regina, o di lasciare que-
sto fanciullo andare sciolto, o di licentiar
me da voi. Abbenche hauesse Ianisbe grã
timore di Saturno, era nondimeno più
sotto gli occhi Poliarco. Furno le bende
tratte al Donzello: e questo anco valse
a dar animo a' Popoli: il vedere, che Poli-
arco non si prendeua pensiero di adope-
rare i rimedij estremi. Ne era da credere,
che vn Capitano sì eccellente, quando nõ
hauesse saputo certo, che pendesse dal suo

canto la Vittoria, haurebbe ricusato di comperarla da' Fati, col sangue d'vn sol Fanciullo. Nel medesimo tempo, quasi hauesse l'vn campo, e l'altro pattuito di darsi a pazze superstizioni, vn certo Vecchio, di gran nome tra' Sardi, per nome detto Sitalce, già prode di mano, & allhora riguardeuole per consiglio, venne à Radirobane: il quale per auuentura staua co' principali de' suoi deliberando intorno la guerra: & offerì la propria vita, per cõtrattare con quella la sicurezza della Vittoria, co' Numi inferi. Ne fà caso, dice, ch' io sia persona priuata. Basterà, se voi, Rè mio, mi destinerete alla Morte; perch'io sostenga, e procuri, la publica indennità. Dopò ch' io sarò con rito legitimo consagrato alla morte, attaccarò hoggi con poca turma la zuffa, nella quale portãdo meco la spauento, e la maledizione tra gl'inimici, sarò tagliato a pezzi da quelli, che non sapranno, ch' io muoia a rouina loro. Stato alquanto sopra di se il Rè Sardo, per l'allegrezza della Vittoria, a suo credere datagli sicura in mano: e sapendo, che questa maniera di sagrificare la propria Vita per altrui, e stimata di grand' efficacia, da gli auguri dell' Italia, grandemẽte lodò Sitalce. E perche, dice, voi con la morte vostra darete a noi la Vittoria, ne potrete esser a parte de' premij, che meritate, sappiate certo, che la vostra descendenza occuparà presso me vn carattere di grazia indelebile: sì che non sarà alcun Sardo, che più stimi la Vita, che inalzare la sua famiglia alla gloria, che ammirerà nella vostra.

Portateui dunque da valoroſo; e col corſo d'vna morte breuiſſima, comperateui vna fama, che non ci ſia morte per coſtringerla baſteuole. Chiamarono dunque il Sacerdote maggiore; il quale ſecondo il coſtume della Toſcana religione, eſeguiſſe il ſagrificio della ſpontanea offerta alla morte. E ſenza indugio Sitalce, veſtito di lunga veſte, col capo coperto, ſi aſſiſe ſopra vn arma gettata in terra, e toccandoſi con la mano ſopp oſta al mento, andò ripigliando le parole tutte del Sacerdote, con le quali a gli Dij Inferi inſieme ſeco poteſſe obligare le nemiche ſchiere de' Franceſi, e de i Mori. Ciò fatto; egli è tempo, diſſe, che io, con nuoua religione ſopra i nemici lo ſpauento, la fuga, e l'vccisione riuolti. Datemi qualche numero di ſoldati di leggiera armatura; i quali in ſembianza di ſcorreria, meco s'inuijno verſo gli ſteccati contrarij. Tireremo a combattere quelli almeno, che faranno le ſentinelle: e mentre a bello ſtudio i noſtri daran le ſpalle, io collo ſtar fermo oſtinatamente, cauerò a forza dalle auuerſarie mani la morte: E ſpargendo il mio ſangue, reſteranno condannati a morire: e così per l'eſecrazioni fatte, potrà Voſtra Maeſtà a ſua voglia andarli vccidendo, e conſumando.

Pareua alla maggior parte de' Sardi, tanto ragioneuole, quanto marauiglioſo, il di[illegible] di Sitalce. Subito furono à coſtui aſſegnate alcune truppe d'arcieri, mediante le quali, prouocar poteſſe il nemico ad azzuffarſi. Ma haueua Sitalce vn ſeruo, lungam[illegible] viſſuto con qualche agio con eſſo, e pi[illegible]

acce-

acceso d'amore verso il padrone, che verso la Patria. Questi, giudicando che il Signore impazzasse, desiderando di morire così subito; dopò hauer tentato senza profitto di esortarlo; di nascosto si trasferì alle trinciere di Poliarco, e fattosi condurre a lui; Vengo, disse, traditore della mia patria: e per allontanare la salute da quella, e la rouina da voi, e da chi vi serue. Ne richieggo maggior mercede, se non serbato in colui viuo, la cui morte è destinata in danno a voi. E breuemente raccontò, a che pazzo consiglio hauesser le furie stimolato Sitalce. Il che vdita Poliarco, non tãto stupì con orrore all'efficacia dell'infernal religione, (perche gia non credeua egli, che dalla morte spontanea d'vn disperato, o d'vn pazzo, pendesse l'esterminio di due esserciti) quantoche volle, che fosse preoccupato lo spauento, che facilmente potena seminarsi tra suoi, facili à credere a' superstitiosi susurri. Disse dunque à costui, che se raccontaua il vero, s'assicurasse di douer conseguire premij notabili: e vestitolo d'armi all'vso di Francia, lo aggiunse a gli Arcieri, i quali molto ben preparati si fermarono in posto commodo, acciochè se, come il seruo haueua dato auuiso, venisse soldatesca dalle trintiere de i Sardi, la facessero star'addietro. Hora, a questi fù comandato, che più tosto con minaccie, e con spauento combattessero, che con ferite: affineche, nõ fosse percosso per disauuẽtura Sitalce; che per ogni modo volea nelle mani saluo. Et al seruo, fù promessa, nõ meno, che al suo Sig. la libertà

se per tempo nel combattere l'hauesse additato. Hauea appena Poliarco detto queste parole, quando cominciarono la rissa i Sardi, che conduceua Sitalce. Subito diedero fuori quelli, che hauea Poliarco apparecchiati; e dall'altra parte i Sardi, non molto fermatisi a saettare, simulando di fuggire, lasciano solo Sitalce, volonteroso di morire, e che sperando di conseguire la morte, ardiua cose fuori dell'vso humano.

Ma il seruo ad alta voce gridaua, che quello era colui, che douea serbarsi, per comandamento di Poliarco. Mentre dunque egli inferocisce, lo tolgon le turbe in mezzo: e copertosi dell'i scudi, portano i colpi, e presolo, gli traggon l'armi di dosso, e poscia, per quanto egli repugnasse di rendersi, e per quanto attizzasse con ingiurie l'ira dell'inimico, lo strascinano pure al campo; e Poliarco vedutolo meglio, dice, cenerete presso noi, che presso l'ombre de' morti, ne perseueriate voi in bestemiarci, quasi che commettiamo vna crudeltà con isforzarui di viuere, conciosiache, quando hauranno i Fati disputato tra loro dello euento di questa guerra, per noi non starete, se tutt'hora di quell'animo, vorrete cercar la morte. Ma non voglio, che fra l'ombre vi gloriate, quasiche in mercede del morir vostro, habbiano gli Dij prodigamente gettate le nostre vite.

Fatto quindi chiamare vno de' prigioni, con patto lo licenziò, e permisegli di tornarsene a' suoi, che douesse dire a Radirobane, che Sitalce sano, e saluo si staua nelli steccati de' Francesi; che perciò non si

tra-

trauagliasse della salutezza dell'amico. Che rifiuto sarebbe, sino al fine della guerra: conciò fosse cosa, che haueano ricusato quel prezzo della Vittoria, che dar non poteano la Terra, e gli Dei d'Inferno. Inteso ciò dal prigione, stimolò l'ire del Rè Sardo quest'impresa mal cominciata, e nō meno l'affronto di Poliarco, che gli rinfacciaua cotesta superstizione. Ne tuttauia ben sicuro, se fosse questi quel Poliarco, del quale era Argenide innamorata; fomentando nondimeno il sospetto, con l'odio, e con ciò, che l'animo gli auguraua si pensò di cauare la verità di questo fatto con vna lettera. La quale sarebbe stata da Poliarco, come vana trascurata, se per auuentura, egli non haueua interesse con la Principessa Argenide; che se poi egli era quello, ch'era stato da Selenissa tradito, subito, haurebbe riconosciuto l'historia, per dar segni d'aperto sdegno, e di concorrenza. E senza metter tempo di mezzo, ad vn prigione parimente, ch'egli hauea de' Francesi, dà a portare alcune lettere a Poliarco. Portolle, non sapendo l'ingiurie delle quali lo sfacciatissimo foglio riempì tosto gli occhi di Poliarco nel leggerlo, Percioche non l'hauea perdonata Radirobane ad Argenide, non à Ianisbe; E dicea di marauigliarsi, che Theocrine, dopò hauer fatto camerata con vna Principessa fanciulla, hora stesse a lato a Ianisbe. E che, si come haueua ingannato vna Pulcella, così hora giustamente mediante lo strale d'Amore, era ingannato da vna Vecchia. Ma ch'egli era suo vendicatore della Sicilia.

lia, alla quale facea voto di offerire il reciso capo della Pallade mentita. Poliarco gonfio d'ira, ne già più pronto à guerreggiare contra Radirobane per Ianisbe, che per se stesso, ben nascose quelle lettere, ma fù quella sera osseruato con tāta turbazione in faccia, che ben s'accorgeua ogn'vno, che c'era qualche gran cosa. Oltre l'insolenza dell'ingiurie, anco maggiormente s'alteraua, vdendo i nomi di Pallade, e di Theocrine: e tra se andaua considerando, chi hauesse potuto questi segreti palesare a Radirobane: fin tanto, che raccordatosi, che nell'vltimo ragionamento hauuto con la Principessa sua Signora, s'era ella querelata del tradimento di Selenissa; egli pensando, che ciò fosse di quì auuenuto, cominciò furibōdo, egualmēte contra la vecchia, e cōtra Radirobane adirādosi, a ruminare tra se stesso cōtra ad ambo il castigo.

Hora nell'aggiornare, pronto di ribattere con la spada, e non con le brauate l'ingiurie; comandò, che si schierasse l'essercito hauendo fatto dire a Ianisbe, che a nissun modo, mentre si combatteua, lasciasse entrare persona dentro le porte. E che non per questo haueua egli vn minimo dubbio della Vittoria: ma se alcuno de' suoi fuggiua dalla battaglia, non voleua, che fosse accolto dētro le mura. Nō veduto più mai con si lieta ciera, con parole diceuoli parlò a tutti. A' Francesi raccordaua, che riputazione, e premij si guadagnauano, aiutando Ianisbe. Et attizzaua al furore i Mori, ponendo loro in odio il tiranno, solo intento a desolare i loro Dij. Mostraua le spo-

glie

glie di questa, e di quella parte: e che vicina era Sardegna: laquale, diceua, se noi vinceremo in questo campo, l'hauremo soggetta in quella maniera, che vorrebbe hauer Radirobane soggetta l'Africa. Quelle parole haueano ben commosso gli animi di tutti, ma la sembianza maggiormẽte, con che eran dette. Ne più tardo in dar coraggio a soldati, s'andaua molti trionfi Radirobane, fingendo in quella Vittoria. Perche persuaso si era, che Poliarco sposo fosse di Argenide; perche lo vedeua così accelerare la battaglia: quasi pronto a pigliar vendetta delle lettere del giorno auãti. La onde se gli veniua fatto d'vcciderlo pensaua con quel medesimo colpo, di rifarsi molto bene di Argenide: e di darle il maggior castigo, che fosse possibil darle, e tutto vn tempo di cacciar Ianisbe dal Regno, e soggiogatala, fatto proprio lo scettro di Mauritania, passarsene poi in Sicilia, senza che ci fosse nemico, ardito di sostenere pur di mirarlo: o di contraporsi in detto, o in fatto, alle sue voglie.

Inferocito da queste vaste sperãze, mosse le schiere già ordinate, all'incontro di Poliarco. Non era persona, che non sapesse, che quel giorno era decretorio per gl'interessi d'ambe le parti. Si che vn trauaglio estraordinario, pungeua l'animo de i Cittadini, con diuerse paure. Non si poteano tener lontani dalle mura della Città Vecchi imbelli, ne la turba più la grimosa, delle madri cariche di figlioli, i quali di momento in momẽto faceau atto di mostrare a gli Dij, supplicãdoli cõ affetto riuerẽte di

non

non permettere, che il nemico si piglia
a scherno gli oltraggi fatti a quei ten
corpiccini.
I Balearici, che guerreggiauano pre
Radirobane, si diedero à trauagliare i N
midi; che erano stati spinti fuori, con le
lor fiombe. Ma comandò Poliarco, c
s'auanzasse la Caualleria de'Francesi; e c
leuasse lo spatio a que'fiombatori, si c
non potessero ageuolmente scagliare i s
si; e fè auuertire que'di Numidia, che t
tisi da fronte al nemico, destramente g
attorniassero per fianco, e così venissero
distogliere dal retto ordine della pugna
più de'guerrieri contra di se. Dall'altra
parte non dormiua Radirobane, comar
dando a certe bande di Caualli, che gira
sero il braccio della battaglia nemica; e c
tergo assalissero quelli, che meno se lo p
sauano: & in questo mentre haueua alc
ni inuiato, pratici della lingua Francese,
dell'Africana; i quali gridassero da part
di Poliarco, che già la Vittoria pendeu
dalla fazione de'Sardi, e che perciò si de
sero i Francesi, e i Mori, a fuggire, Ch'er
aperta Lissa, per ritiraruisi. Quella voc
da principio atterrì non pochi: fù posci
riceuuta con riso, e tosto andò di lingua i
lingua, con più astuzia, che fuggissero
Sardi. Non c'era, campo nel Campo tr
vna squadra, e l'altra: si batteano corp
con corpo: si rompeua vn arme con l'al
tra: In battaglia così stretta, non restaua
che o di morire ò di viuere. E'l gridare
chi facea cuore a'Soldati, le strida di c
giaceua ferito confuso col fragore dell'ar
mi.

mi, con suono spauentosissimo arriuaua nella Città. I Francesi erano, di sopra, quãto alle bãde de' Caualli. Que' di Sardegna, quei di Genoua, non erano punto quanto alla fanteria, inferiori. Ma il tutto importarono l'opere de' Capitani. Da questo cãto Poliarco, incrudelito fuori del suo costume, non voleua vdire i pianti, e le voci di chi la Vita chiedeua: ò gli hauesse l'ardore della battaglia chiuso gli orecchi; o lo sdegno acerrimo contra Radirobane. Il quale dall'altro canto, solo spessissimo s'internaua nelle schiere a viua forza sbarattate, non rãmentandosi punto della suentura che a suo dispetto l'hauea portato dentro Lissa, tra' nemici. Erano di questa maniera i Sardi trauagliati da Poliarco; e dauan largo que' di Numidia, e quelli di Francia, intorno a Radirobane. Ma più ardente era lo sdegno, che cuoceua Poliarco, da non ammorzarsi con volgar sangue. Solo atto era il petto di Radirobane, consapeuole dell'ingiurie vomitate contra la Principessa Argenide, e contra la Regina Ianisbe, per satiare col suo sangue l'adirato Francese. Cominciò questi dunque, per gli sciappi de' suoi, e degli inimici, a cercare l'auuersario corrispondente alla sua ira, & alla sua grandezza: spesso dicendo, e replicando ad alta voce, che s'egli haueua tanto cuore, s'egli era huomo, col paragone dell'armi, togliesse sopra di se l'esito della guerra, massime prouocato. La voce, tante volte ridetta, si fece intendere per lo campo, non ostanti le grida, che i feriti, & i moribondi mandauano: e volã-

do di lingua, in lingua, peruêne à g
chi di Radirobane non meno a
incrudelire, ilquale di questo fole
gognò, di non essere stato il prim
darlo. Lasciati dunque velocemen
tri certami, e toltosi d'intorno gli
s'affrettò verso il Riuale. Non hau
l'Africa più veduto due Leoni, ò
penti sì furibondi. Tuttauia, tant
disser poche parole, tennero le de
me. E fù il primo Poliarco; sei qu
brutto Assassino; Hor togli il casti
tue colpe vitupereuoli. Non mi
tu hoggi. Non, se più profondam
Achille, t'hauesse la madre tua nel
labile stige immerso. A voi Signo
cipessa, offero questa vittima se pe
gnerete d'accettare così infame h
sto. E Radirobane a lui. Sei tu f
tè vscito del serraglio delle fanciul
namoratello effeminato? Bene st
dishonore della vita passata si m
morendo, dentro quell'armi. Osa
la strozza, & ardisci mostrarti hu

Non parue ad alcun di loro di
sù le risposte, con ingiurie cambi
furore, che qualche volta accresc
gliardia; era arriuato a vn tal ecce
già lor faceua tremar le mani. Si
però co'petti, co'Caualli, e con l
più destramente, che se due scog
ti da turbine impetuoso, si fossero
loro. Ma non secondo la Fortun
gl'incontri, & i destrieri, abbench
ti in quell'vrto, bastarono al rima
della battaglia. Girate dunque le r

ciò l'vno, e l'altro vn dardo con gran forza scagliandolo dal legame: e l'vno, e l'altro con lo scudo lo rispinse. Restaua ad ambo per lanciarne vn'altro di nuouo: e perche nõ cadessero in vano i colpi, andarono misurãdo cõ l'occhio, doue più accõciamẽte assestarsi potesser tra piastra, e piastra. Alla fine, nulla parue più sicuro a Radirobane, che l'vccidere il Cauallo sotto il nemico: Poliarco per rifarsi, ferì parimente il Destriero dell'auuersario nella testa. E così dubitando ambo di cadere, o d'essere da' Caualli, nel morire inferociti, trasportati altroue, come di pari consenso, precipitano di sella; e dato di piglio all'accie, che da gli arcioni pendeuano, tornano furiosamente a ferirsi. Ma furono dalla pietà de'suoi dipartiti. Perche le schiere sì de'Francesi, e sì de'Sardi, si frapposero a gli infuriati. Mà ricusando l'vno, e l'altro questo soccorso, a fatica finalmente, ne prima d'essere molte volte sgridati, si tirò l'essercito da canto, e restituì a'Regi il campo: i quali tuttauia senza offesa, lasciate l'Accie, imbracciarono con la sinistra lo scudo, e presero nella destra l'hasta: la quale lanciata dall'Auuersario, Poliarco scansò, e con meglio aggiustato colpo inuestì Radirobane, e nel fianco gli aperse non isprezzabile ferita. Strinsero poscia i ferri, per lo più così alle strette, che solo col fornimento poteano percuotersi il volto, e'l petto. Nõ rimase parte ne'corpi, nõ cõmissura, o piastra nell'armi, non tentata da'brandi. Si sentiua ogn'vno a commuouere, e da orrore, e da compassione, vedendo perdersi

tra

tra la saluezza de gli Eserciti,
si coraggiosi. Che perciò di
attrauersarono le schiere, e gli
tra lor voglia, nella maggior
battere, il che, riceuendo en
fatto a propria onta, dimand
l'altro con atto imperioso, e
le a' più vicini, se parea loro, c
to, da che con tanta ansietà m
per difenderlo, e sturbarlo da

Così toltisi d'attorno i solda
pitani, tornano insieme a tenta
proua; ben si con inuincibile cu
gran perdita del sangue, hauea
nuito le forze; & essendo i corp
hormai ne considerate, ne gagli
le percosse. Auuanzaua però pi
e più di sangue a Poliarco: il qu
datosi della causa, che lo stimo
dio; e sicuro, che se non vincen
sarebbe la Principessa Argenide
glio, accennò di ferire alto, m
spinse il ferro verso la gola del
la commissura dell'vsbergo, e d
Quegli, conoscendo di morire,
ciandosi alla vendetta, s'abban
rendo sopra di Poliarco; e non
egli a ciò, con tutto il peso dell
lo carica, in maniera, che venner
a terra. Inhorridì l'aria subito, p
da appassionate de' Soldati, cred
cuni, che questi hauesse vcciso l'
cuni che l'altro, questo: e molti
sero ambo estinti. E perche Pol
rimaso nel cadere al di sotto, a
augurio piegata la mente de' Fra

de gli Africani : sì che non mancarono persone, che si mossero per recare di loi infelici nuoue a Ianisbe. Inondarono nel piano con innumerabile moltitudine quei di Francia, e que' di Sardegna. Niente poteua allhora il rispetto douuto a' Capi: niete gli stendardi, e le compagnie. A ciascuno parea suo debito, di correre al proprio Rè, e ò fosle egli spirato, ò viuesse ancora leuarlo dal Campo. In modo che, mancò poco, non gli aiuti importuni, e confusi, soffocassero Poliarco. Ma gia s'era egli sbrigato dalle braccia del Nemico: e tuttauia staua con la punta della spada traffigendolo, hormai priuo del fiato vltimo. Hora quando viddero a vn tempo stesso i Francesi, & i Mori, che egli viueua, ed era sorto, resi forti da vn'allegrezza inopinata si scagliano contra i più animosi, che stauano il cadauero del Rè Sardo coprendo, e trauagliando Poliarco con l'armi. Ma fù la pugna molto breue. Percioche il giubilo di vedersi vincitore, hauea dato lena a Poliarco, & i Francesi l'aiutauano in buon modo. A poco a poco dunque diedero le terga i Sardi, parendo loro di fare assai, a fuggire si lentamente, in tanto pericolo. Fattigli dunque scostare, & impadronito del Cadauero del Nemico, e trionfante di ricchissima preda, rimase Poliarco vittorioso senza contesa.

Il fine del Quarto Libro.

L'AR-

L'ARGENI
DI
GIO: BARCL
TRADOTTA
DA FRANCESCO P
LIBRO QVIN

I questo mod
stretto di po
fù terminata
che per altro,
dosi, consur
rebbe da que
quella parte
ro; quando ne
ro trouati due Principi spiritosi
chio della lor vita fecero public
se. A' Sardi vinti tornò manco fe
il ritirarsi a gli steccati, si perche
certatamète fuggirno, e si perche
sapendo d'esser malamente ferit
tò di tornarsene alla Città. In qu
però, che i Medici, con vn pro
dio stringono il sangue, comand
da vn'arbore vicino si tagli vn

quale, acconcio in modo di bel Trofeo, e vestito dell'armatura del Sardo Principe,ri piegò egli su'l proprio homero. Ornato di questa guisa,salì in vn Carro,tirato da biâchi Vbiui: e con bellissimo ordine,circondato da larghe schiere,portando le opime spoglie,fù condotto al Tempio di Marte: Percioche non era nell'Africa conosciuto Gioue Feretrio.Haueua il Popolo riempito tutte le strade, al meglio che si puote, sì d'improuiso adornatosi: hora empiendosi le mani di quelle frõdi, che prima gli paraua la sorte innanzi; & hora tapezzandone que' sentieri, per li quali passar doueua il trionfo. Ogn'vno in tanto con altre lodi applaudeua al Vincitore:e ciascuno si rallegraua col compagno, per veder l'Africa liberata. Ianisbe sù le Porte del Tẽpio, staua aspettando Poliarco: al quale, nel discendere, ch'egli fece del Carro disse simili parole. Prima che facciate dono al fauoreuole Marte dîqueste spoglie,o Re eccelso, lasciate,ch'io dica a voi quello,che voi poco dopò direte a'Numi.Mercè vostra,siam quì salui. Voi fatto hauete che possiamo liberamente respirare quest'aria; Voi hauete reso a ciascuno i suoi poderi, le sue parentele,e gli Iddij suoi tutelari. Et a me hauete non meno mãtenuto in dosso la Porpora, e serbato il figliuol lontano.Chiedete pure da noi,ciò che sapete voi chiedere,mãco sia sempre, che il beneficio da voi fattoci.O Fati! Ma ferito vi vegg' io(lassa.)e conosco, che non senza rischio di perderui hauete vinto. Sete stato voi la Vittima, lo cui sangue ha-

 parto-

partorito a me la Vittoria . Ecco
Radirobane , poco fà di spauen
Africa, hora affasciato sopra i vostr
ri, con la sembianza dell'armi sue
to più siamo stati vicini al pericol
tanto più dolce orrore al presente
gli occhi nostri della sua vista .
Tempio de' Numi, Eroe, che vna
crescerete il numero loro. Et, o de
voi (col'appendere a nostri altar
spoglie) vn testimonio eterno del
stro, a gli occhi de gli Africani, o
di vna tanta memoria gli Dij della
vostra honorare; sappiate, che pe
resterò io, è di fabbricarui Templi
terminarui giorno solenne. è di ra
Sacerdote, se nō che desidero: ch
ghissimi, e fortunatissimi anni dim
tra' mortali. Questo dire della Re
seguito da vn allegrissimo applau
to il Popolo. tra'il quale hauend
co a S.M. risposto, secondo il detta
la sua modestia indicibile , perue
Porte del Nume armigero. Era ar
Religione trasferirsi a gli altari tu
lordo del sangue della battaglia ,
care al Dio. Bastò di consegnare
dote il Trofeo; & inuocar dalla
Nume, pregandolo di riceuerlo v
e di mostrarsi fauoreuole in con
spesso tali Vittorie; mediante le q
tesse offerirli sì fatti doni. Mentr'e
plica in questa maniera, cominciò
a poco a nō poter più soffrire la p
le ferite. Percioche molte hormai
no raffreddate; e per non esserci r

to, gonfiate ancora. Tuttauia per non trauagliare la Regina, e per non atterrire i soldati, si trattene di farne moto, e si stette senz'altro dire, che di sentirsi bisogno di riposar alquanto lè membra stanche.

Andaua egli dunque a Palazzo, accompagnandolo Ianisbe; e circondãdolo moltissimi de' soldati; in quello stesso vestire, nel quale haueuano combattuto. Mà non per anco entrati erano nel Cortile, quando corse voce, ch' erano arriuati Ambasciatori da'Sardi. Percioche essi recauansi a gran cordoglio, e non poteano patire di non hauer potuto viuo difendere il Rè loro, o almeno di non poter a lui morto far quest'honore, di riporlo nel sepolcro de gli Antenati. Tanto più, che frà la nazione si buccinaua, che fosse il nemico per fare oltraggi notabili, e scorni, al freddo cadauero. Che per ciò in quella mortifera confusione quattro de' Principali, più tosto di proprio moto, che spinti dall' vniuersale (consultato però ciò non sò quanti de' primi) prese l' insegne d' Ambasciatori; e a nome di tutti i Sardi vennero a Lissa. Cominciò Poliarco, così piacendo alla Regina, che tosto venissero, e si sbrigassero, nella entrata del Palazzo; come che volesse vdire l'ambascieria, poco, o nulla apprezzata, non in contegno, o in tempo disoccupato, e nella Reale grandezza, mà nella publica strada quasi casualmente, e senza darle riputazione. C'era vn de gli Ambasciatori, al quale haueã dato gli altri il carico di parlare. Questi, con parole molto bene intrecciate,

ammoniua Poliarco di seruirsi co
stia, della buona Fortuna, e di non
come vincitore, gli Dei de' Sardi
mente di non offendere i propri,
dosi verso il nemico vcciso, tro
dele. Ch' erano essi venuti per
il cadauero del Rè loro. Che di
ti son que' sdegni, che duranc
morti, e che a pari lode gli fora
l'hauerlo vinto combattẽdo, e
to perdonatoli'. Si raccordasse,
dirobane, almeno per la riuerer
ta al titolo Regio, non doueua es
bita la sepoltura. Se voleua imita
non permettesse, che andasse e
ombra del suo nemico. Che s'eg
vn' altro Achille, sapesse non esse
i Sardi il Cadauero del Rè loro
co stimato, che volessero restar
rihauerlo. All'vltimo ci aggiunse
finì mostrãdo grauità grãde anc
zò il suo gemere. Poliarco, con
sprezzatura, rispose a gli auuisi lo
nel reggere la Vittoria, haurebb
quel medesimo Genio, e quelli
che l' haueano secondato per o
Che al rimanente, quelli, che pe
eccesso comperati s'eran la mort
ueano ne anco trouarla placida.
auuentura anco quelli Dei, ch'es
volte poneano innanzi, non perd
l'anime. Che non c' era huomo, c
horridisse, pẽsãdo all'assassino d
to Radirobane; il quale a tempo
teso malignamente, haueua a
rotto la Lega, contra Ianisbe. D

mente, che quello, che dimandauano non era in solo suo arbitrio. Che staua in petto della Regina, l'esser piaceuole, o seuera. Percioche a petizione di quella s'era fatta la battaglia, & a lei toccaua disporre del loro Rè, col resto della Vittoria. Ciò vdito gl'Ambasciatori, hormai diffidãdo dell'impresa, si voltauano alla Regina. Mà ella ricusaua di pigliarsi quella licenza, che gl'era somministrata dal sangue di Poliarco. Conteso dunque lungamente, sopra chi doueua dare questa risposta, tennero loro stessi, e gli Ambasciatori sospesi. Mà in Poliarco il dolore delle ferite non portaua più indugio: e sapeua egli oltre ciò, che ne' beneficij fatti impensatamente, con ageuolezza si piega ad acconsentire alle dimande. Che per ciò alla Regina, che lo incalzana di licenziare gli Ambasciatori, o di rimetter a vn altro giorno. Intendo, disse, o Madama, che sentimento sia il vostro. Che se per le ingiurie riceuute voleste prẽdere vendetta sopra il cadauero, in publico torreste questa durezza sopra di voi. Hora mò, oltre il piegare V.M. ad vsare misericordia, volete, ch'io sia tenuto l'autore della cortesia, che vi degnate d'vsare verso la gente di Sardegna. Leuino dunque, da che così vi compiacete, il cadauero inutile del Rè empio, e l'abbrucino, hor ch'è priuo di sentimento; comeche più ragioneuole stato fosse abbrucciarlo viuo. Mi contento, disse Ianisbe. Sappiano, che quì non c'è Thebe alcuna; e che ha vinto Poliarco, e non Creonte. E quãdo farãno l'Epitaffio al sepolchro.

non si scordino di notarci, che d
te,e entrato in Lissa.
Ciò detto con tal riso, volse le
gli Ambasciatori, a quali per con
ne di Poliarco fù reso il corpo; i
guisa che si trouaua spogliato de
tura. Egli finalmente sodisfatto
re publiche, non più potendo re
piedi,frà le braccia de' suoi arriuò
mera. E sopportando a fatica,
sbergo gli si slacciasse, si gettò
letto. Auuengache hauesse condo
dici seco, raccordandosi tuttauo
nella Corte di Ianisbe ce n' era
cellenti, & a se molto ben noti,
hora, quando ferito da' Corsari
disposto; volle che eglino anco
chiamati. Ragunatisi adunque du
Francesi,e due Africani, trouatol
ogni credere altamente ferito, c
rono tutti attoniti, a barbottare
ro. La ferita,che minacciaua mag
ricolo,finiua nella piaga del fianc
bē lasciaua conoscere al tasto, se
ua alle viscere. Et alla Regina, ch
dò loro subito,ciò che sentissero,
pianamente, che la salute di qu
dubbiosa. Comandò Sua Maestà
prudente simulazione si tacesse
lo, per non dar occasione di qu
biglio, o nel proprio campo,o n
cati del nemico. Quindi con a
promesse esortati li Medici a n
re d'ogni possibile fedeltà, & a
za,sofferì Ella di star presente,in

Era vſcito di molto ſangne (percioche non men nel gettarſi in letto, da tutte le ferite, era in abbondanza ſcaturito.) E'l braccio tocco più volte col polſo fiacco, & ineguale ſpauentaua i periti. Hor dunque mentre i Chirurghi a gara ſi affaticauano; vno di loro detto Themiſone per nome, natiuo d'Africa: d'vn tal ceffo, che mouea, e di picciolissima ſtatura, per altro nella ſua profeſſione, e per l'eſito de' ſuoi conſigli molto ſtimato; Nulla, dice, facciamo, che bene ſtia. Temo che il Rè muoia per altra morte che per quella, ch' entrar poſſa, per le aperture di coteſte ferite. Ne dobbiamo noi credere, che tutto il ſangue contaminato dal ferro, e cacciato da ſuoi vaſi, ſia venuto fuor del corpo. Mà la maſſa tutta del ſangue con troppo rapido mouimento, contra la naturale temperie con la ſua feccia bolle dentro le vene. Si aggrumerà dũque tuttauia caldo, e contaminato, in vna marcia corpulenta: e fattolo empiematico, prima gli renderà la reſpirazione difficile, e poſcia lo vccide rà. Hor che rimedio c'è, mi direte? Non altro, che aprire nel Real braccio la vena. Così, date al ſangue le redini, ſe gli lauarà la turbatione, che lo farebbe intiſichire. Nõ ci fù, chi nõ s'atterriſſe a queſte parole. Percioche cõ qual mano, e cõ qual' ardire ſi farebbero poſti a trar ſãgue ad vn corpo eshauſto: e che appena riteneua cõ l'auãzo del poco ſangue la vita? Vinſe nõdimeno, lo ſtar ſaldo quel Medico, che S.M. nõ potea viuere in altro modo. Si che punſero la vena, con infauſta aſpettazione

di molti. Quindi medicarono le fe
ſcuna col ſuo linimento appropoſi
laſciatolo al ripoſo, commiſero,
qual ſi voglia coſa, non ſi doue
barlo. Ne perciò potè eſſere per
nisbe di torſi quindi. Non mol
dal letto,ripoſando ſopra vna ſedi
coſtaua di quando in quando alle
hora temendo, non forſe foſſe d
qualche deliquio;percioche con
lo ſentiua reſpirare; & hora anti
la diligenza de' miniſtri, preſt
quella ſeruitù, che più ſi poſſa di
cita,e delicata? mentr' egli non ſa
chi foſſe così eſattamente aiutato

A fatica finalmente Ianìsbe, i
la i ſuoi, & eſſendo di molto pa
mezza notte,ſi ritornò alla ſua ca
per anco s'era bene addormenta
do ſentì riſuegliarſi dal concorſo
ni, che inſieme bramauano di p
plimenti di congratulazione; e d'
re da Sua Maeſtà ciò, che ella
ua in queſti nuoui emergēti,che
Atteſoche eſſendoſi vdito nel
Sardi tutta la notte qualche tum
mattino ne ſi vedeuano più le
fiumara,ne rimaſo era intorno il
vna ſentinella, non che ci foſſe
E perſone mandate appoſta da
per conoſcer ſicuramente ſe an
erano; riferirno, che i Sardi e
dubbio partiti, e che contenti
portato le coſe di maggior ſtim
no laſciato a' Vincitori groſſo b
nello ſchiararſi meglio il giorno

coda dell'armata de' fuggiaſchi . Concio foſſe coſa,che Vertigane con gl'altri principali della conſulta, non ſapendo,perduto il Rè,che tẽtar più oltre:nè perchi vincere, ne ſotto l' auſpicio di cui maſſime in tante opinioni , che non più ſi reggeuano a vn ſol genio, mà a' propri intereſſi; Erano entrati anco in timore di non poter cõ quelle trinciere, tener lontano il nemico. Oltre ciò la Sardegna , che douea reſtar preda all'armi ciuili, richiamato l' Eſercito: Atteſoche due erã rimaſti,dopo Radirobane,che pretẽdeuano nello ſcettro,nati di due Zij di Radirobane, l' vn de' quali Harſicora era chiamato , figliuolo del più giouane:mà per ragione d' eſſere più attẽpato,voleua eſſo ſuccedere . L' altro Cornio haueua nome, nè ſtaua a portare inãzi il tempo del proprio naſcere , mà sì bene quello del Padre. I preſagi di tali,e tãte calamità,maſſime eſſendo mancato alla ſoldateſca la ſperãza,e'l coraggio,perſuaſo a' Capitani, che ſi doueſſe per lo cãpo ſenza batter Tamburo , paſſar parola , di raccogliere ſubito i Vaſi , e di imbarcarſi , ſenza che gli Africani ſe ne accorgeſſero .

S' erano ragunati molti de' principali Caualieri, per dar queſte buone nuoue alla Regina,la quale vditele. Piaccia,diſse, a Dio,che poſſa di queſt' allegrezza godere,chi ce l' hà partorita.Voglia pur Dio, o Poliarco,ch'io nõ ſia per dolermi aſſai più di cuore per voi , c' hora non mi rallegro della diſgrazia del nemico. E nel dir queſto s' inuiò verſo i limitari di Poliarco , accompagnata da pochiſſimi Baroni , e

Signore principalissime. Lang
quasi tra' il vegghiare, e' l dorm
do tutti i peggior segni d' vna
mortale. E tuttauia, non ci fù bas
lore, a commuouerlo ad alleg
col gemere, e col dolersi. Quel
maestosa intrepidezza, che lo ha
sanità accompagnato, tuttauia
in lui, poco meno, che agonizan
ce era veramente chioccia; e tal
pena poteuano i più vicini distin
quando ei vide la Regina: Ecci,
dama, qualche soprosso dal ne
vorrano gli Dij, ch' io scampi,
guari, ch' io insegnarò a lui di pr
e se rimarrò ombra ignuda li far
spauentarlo. Lasciate in tanto
eipsa vostro, faccia lui: e con eff
re, se v' è in grado. Queste paro
gnache intelligibili ap pena, p
chezza, con che erano pronunzia
egli così appassionatamente, ch
conobbe scintillarsi nel volto v
che di color viuace. Mà la Regin
sognano disse, o alto Principe,
mi. Perche, qual fie degno di
dopo voi nella Vittoria? Hieri vl
opera, troncando le forze vniue
sola persona del Sardo Rè. Sono
ribelli, sotto l' infame ombra not
sciando i compagni de' Corbi in
za pur disfar le trinciere, & abb
do quelle spoglie in balia de' sac
tori, che per troppo stretta non
raccogliere, e portar seco. Pare
queste voci prèdesse Poliarco v

pendo per lo corpo di lui il sentimento di si fausto successo. Non volle dunque, che l'allegrezza del popolo fosse punto ripressa, mētre si correua a'Templi, alla spiaggia, & a far conuiti, tuttoche della di lui vita si stesse per anco in gelosia di momēto, e per altro hauesse comādato Iamsbe, che la publica letitia fosse differita fin a tanto, ch'egli l'accresceffe, coll'essersi fatto sano. Corse dietro tutta Lissa, ad vna vana ambitione di cercare gli steccati de gli auuersarij: e di maledirli, e bestemmiarli dal più alto orlo della spiaggia, mentre partiuano. Ed eccoli tosto a contender trà loro in materia del bottino, in modo che appena serbar si potero le primizie, p gli Rè, e per gli Dij.

Quando poi venne l'hora di medicar le ferite di Poliarco, e di rinouarci sopra gli vnguenti, i principali affezionati, si posero intorno il letto, con vn sembiante mestissimo, pendendo dalle faccie de i Medici. Eraci quello, che il giorno auanti haueua voluto, che gli fosse tratto sangue: Questi slegò la benda della più importante ferita. Percioche in tre parti non era per anco diuisa la medicina: Ma le stesse persone discorreuano della essenza del male, e tēperauano i rimedij, e di propria mano soccorreuano i corpi infermi, & i membri feriti. Parue dunque quasi vn prodigio, che il sangue corrotto hauesse in si poco tempo generato marcia cōcetta. O grazia diuina; grida Themisone altamente; Disobligateui col Cielo, di ciò che promesso gli hauete, per la salute del Rè, se votati perciò vi sete. Posso dire, che non più mai fino a questo

giorno, hò veduto segni così presti,& inaspettati di salute? Non c'è punto di febre: e non solo non sono le ferite infiammate, ma quello, che si osserua appena nelle piaghe mitigate dal tempo, la parte sana, separa ciò, che v'è di corrotto. Ciascuno, comeche vdito hauesse l'oracolo fauellare, diede orecchio a quelle voci. Questi poco meno, che impazzando di allegrezza, piangeua, questi abbracciaua il suo amico. Si lasciarono anco molti cader prostrati su'l pauimento; di cuore raccomandando ad Apolline, ad Esculapio, & ad Hygia il cominciato beneficio. Nessuno però pareggiaua l'animo della Regina Ianisbe, la quale fece alla Celeste Carthaginese, voto solenne d'vn sagrificio di cento Buoi; e di alcuni spettacoli; & allhora solamente cominciò di buona voglia a gustare i frutti, e la dolcezza della Vittoria. Fece anco festa tre giorni publicamente, la diuozione gioiosa.

Passarono alcuni giorni in questa maniera; senza che occorresse accidente di conseguenza (percioche anco Poliarco, più presto d'ogni aspettazione, andaua ripigliando forze.) fin a tanto, che le lettere della Principessa Siciliana cōfidate ad Arsida, di nuouo posero in scena giuochi, di turbulente fortuna. Percioche dopò hauere Arsida, e Gobria, passato sù la spiaggia, fornita d'ogni disagio la Notte: come gli hauea la procella corsa sforzati; cominciarono discorrendo tra loro, a considerare, doue fosse meglio volgere, o che cosa venisse più in acconcio di fare. Haueano legni,

gni,e milizia: quelli scassinati, e bisognosi di molto resarcimento; questa in buon essere; e che nõ vedeua l'hora di accoppiarsi col suo Signore. Materia in quel luogo,nõ era facile di trouare, per esser campagna aperta, e non habile a nodrir'arbori. Tuttauia al meglio, che fù possibile ristorate le Naui,fatta acqua ad vn Fonte (cosa rara nell'Africa) che poco lunge scaturiua, la portan dentro i Vasselli. C'era anco per lo sterile suolo,copia grande di Spartho,piãta molto vtile per la sua lanugine, all'vso de'legni armati. E già dato haueano scanso i contrarij Venti, Ma per qual mare, e verso qual terra andarebbero; ignari doue la tempesta hauesse spinto Poliarco? Arsida finalmente districò gli animi perplessi: parlando in questo tenore all'orecchio à Gobria:Il voler esser troppo segreto,o Gobria, stimarei io delitto, se voi cosi v'ostinaste di tacer presso di me i pẽsieri del Rè vostro, o voless'io totalmente ascondere à voi la somma della mia legazione:e in modo, che nõ potessimo di concorde parere giouar a gl'interessi de'nostri Signori, & a i nostri medesimi. Che più dunque occorre che quello c'hormai sappiamo l'vno dall' altro vogliamo con superstizioso, e vano silẽzio dissimulare?Ditemi,Gobria;per vita vostra:hor non nauiga cotesta armata verso la Sicilia? Gobria allhora tutto giuliuo à dimanda cosi baldanzosa,e voi,disse,o Arsida, non venite da Argenide a Poliarco? Confessando l'vno, e l'altro esser vero; e con gettarsi strettamente le braccia al collo, vie più stringendo l'amicizia, si ritira-

tirano insieme con maggiore amo
za, per tirar innanzi l'ordine, col c
ueano a prouedere in quel negozi
ua Gobria, che pochissimi erano i
ni, a'quali hauesse confidato il Re
co questo pensiero di nauigare ve
la di Sicilia: che gli altri, erano i
sotto colore d'altra più lunga imp
a lui poi, particolarissimamente h
Sua Maestà alla domestica ogni c
fato. Che questo esercito era pos
dine, per assicurare le nozze prom
la Principessa Argenide, si contr
legge della Sicilia, che la prohibis
rentela con la Francia; & si con
di Sardegna, che riusciua molesto
portuno amante della Donzella!
Arsida, che erano ben si partiti i S
la Sicilia: ma che in vna marea m
terribile si comprometteua la salu
liarco, e di Argenide. Concio fos
che ci era vn tal quale Arcombro
haueua Meleandro dato parola, d
re la figliuola. Inconueniente, ch
solo esser vietato dall'armata de'I
Che perciò s'affrettasse Gobria n
lia con quello sforzo. Ciò douer
di somma consolazione alla Princ
per aspettare con maggior sicurez
gior aiuto; o quando la necessità
tasse indugio, per fuggirsene con
mata. Ma che anco Poliarco, con
lecitudine fora stato ouer la prima
o ci sarebbe sopraggiunto d'hora
Che se prima, dice, ci farete capo
trete fingere di nauigare verso la C

mandato vno Araldo innanzi, chiederete a Meleandro licenza, di poterui fermar sù l'ancore; per agiatamente metter'insieme i compagni, disuniti dalla tempesta. E darouui io lettere per la Signora Principessa: le quali dourete però capitare in propria mano. Il modo di abboccarui con quell'Altezza, ben mostreraui la congiuntura, il luogo, e la vostra buona accortezza. Se farete piacere a lei, da voi stesso cōgietturate a qual'honore possa tornarui presso il Rè vostro. Cui rispose Gobrias sottoscriuo, o Sig. alla fede vostra, & alla vostra sufficienza: Ma perche non ci offerite voi la compagnia vostra, mentre s'è per nauigare verso la patria? Voi pur potreste porre in grazia la mia venuta al Rè Meleandro, & esser' ottimo mezzo, per introdurmi alla Signora Principessa. Anzi, replicò Arsida, se a voi pare, voglio io, che mi lasciate vna Galea. Con questa andarò scorrendo le spiaggie d'ogni intorno nell'Africa, affineche se il Rè vostro è stato in qualche lido spinto dalla tempesta, non vadano le lettere a male, consegnatemi da Argenide: ed egli oltre ciò intenda dalla mia bocca, in che stato io lasciato habbia le cose sue dentro l'Isola di Sicilia.

Doppo esser rimasi vnanimi, riceuuto Arsida il Vasello, atto a scorrere, costeggiando velocemente, cominciò la concertata nauiazione, E Gobria, con quindici legni, ne'quali, oltre le ciurme, erano due mila e ducento soldati stipendiati, verso Sicilia volse le prore. Ne si fecero i Venti molto pregare di fauorirli; non miga spiran-

rando secondi a poppa, ma così
so dispensati dall'occidente; c
uano tanto per obliquo le vele
caua la marina dalla Sicilia verso
quanto di chi d'Africa veniua ve
Percioche nello stesso tempo s'
no i Dei, di portare Arcombrot
ritania, con vna bella comitiua
ri, e con vn buon numero di naui
ssimo corredati, ad vso di guerra
to portò la fretta. Atteso ch'egli
senza perdimento di tempo rice
lettere di Madama sua madre, da
giero; con le quali gli daua ess
glio, come si armaua Radiroba
uine dell'Africa; e con quella
che le daua l'esser madre, differi
ze, fin tanto ch'egli fosse nella
nato, e si fosse abboccata seco.
che doppiamente turbato Arco
fosse quasi da se stesso alienato:
sdegno contra i Sardi, & si per
glio delle nozze prolungate; no
cedeua l'interesse di tutta l'Afric
more: e con più sdegno discorreu
volontà della madre, che sofferi
derlo si lungamente penare, che
aiuti, che bisognauano per tene
co dalla Patria lontano. E che h
ro poscia detto Meleandro, & A
Quante volte vn'indugio ingrato,
dato male i negozij e s'è sdegnata
tuna di non esser tosto presa? Co
d'ira, e più volte caricando con la
cito trà di se, di accuse, e di rimp
madre poco pietosa . . .

tempo per raddolcire il suo animo. Quinci consumata la prima nube di dolore, e di sdegno, sforzatosi di riuoltare sopra Radirobane, ciò che il furore suggerito gli haueua; se ne andò a Meleandro, & a Sua M. parlò con somigliante maniera. Volesse Dio, Sire, ch'io hauessi prima scoperta la mia prosapia, cioè, quando l'altrui offesa non mi stringeua di riuscire molesto, e scōmodo alla Sicilia. Hor ad vn tempo, e paleso la stirpe mia, e per mantenimento di mia grandezza, chieggo i vostri soccorsi. E mia Genitrice Ianisbe Regina di Mauritania. Ella m'hà significato per lettere, che vien a lei sopra, & all'Africa di momento in momento l'Hoste. Tuttoche io sia obligato di risentirmi, vedendo il mio Stato in rischio, nōdimeno più senza comparazione mi preme il pericolo della madre. Mi raddoppia oltre ciò lo sdegno l'Autore di questo dāno. Cioè quel Radirobane, quello Assassino, che hanno i Dei di qui scacciato, mentre machinaua contra V. M. e contra la Principessa Signora mia; e che tuttauolta tende reti a feminil preda. Ne già haurei io gelosia, ch'egli fosse per danneggiare lo mio Regno, se non che lo assale sproueduto. Anderò dunque, e se Vostra Maestà mi accetta per Genero, anderò fortificato dalla vostra posśāza: e farò correre lo stesso Destino a Radirobane, c'hà già corso Licogene. E sarà tributaria la Sardegna alla Mauritania, e la Mauritania alla Sicilia. Perche, a qual fine solennizare le nozze innāzi di questa guerra? Da che nō lasciarebbero l'armi imminenti, e'l dubbio

dell'

dell'esito, che si gustasero le allegr
compitamente? Se vinceremo,
Himeneo più bello, con la pōpa de
so. Che se altro di me dispongono
se superiori, nō voglio essere marito
chi giorni, a madama Argenide.

A qesti discorsi, cose di non min
seguenza ingombrarono il cuore di
dro. Vdire a vn tempo, che Arco
era figliuolo di Ianisbe, e che gli e
sto soccorso contra Radirobane, c
che veniua tolto tempo, per effett
accasamento con la figliuola: cosa
non vedea l'hora, che hormai fos
nata. Pieno di questo quasi torren
sieri, non sapeua doue piegarsi, se
glio, ò se all'allegrezza. Abbracciò
meno senza metter dimora, Arcor
vdito il nome di Mauritania, mos
uerlo più che mai caro. Il paese o
e che l'haueua vna volta accolto
grato sopramodo a Meleandro il g
to così ricco di tesori, che per l'i
sola hauea già hauuto si a grado
attribuiua a straordinaria pietà,
posponesse le nozze, allo interesse
tenere in grandezza la propria ma
penetrando, che in vn gioüane tu
co, e costretto da'comandi mate
sta era virtù sforzata. Quanto poi
robane, sapea ben'egli, come gl
aspro nemico, e si stimaua a gran
gio, di potersi batter con lui, più
paese de'Mori, che nella propria S
pericolo dello stato non meno, c
peresse d'Arcombroto: e la grazi

desimo, che veniua a comperarsi, mediante seruigio tale, facilmente volsero il di lui animo a pensare alla guerra. Fatta dunque lega con lui in parola, hormai più honorandolo, come figliuolo di Regina, non scopriua più i suoi gusti, di desiderarlo per Genero. Rallegrossi parimente con la figliuola, ch'ella fosse per hauer in marito, così alto Principe. Cosa, ch'era tolta da Argenide, per vn presagio certo delle cause superiori, che si compiaceuano di accelerare a lei la morte, e di ciò solo contenta almeno, che la partenza d'Arcombroto verso d'Africa, le daua vn poco di tregua. O menti de'mortali caliginose! Hormai tra se stessa la Principessa auguraua la Vittoria à Radirobane: questo le riusciua caro, perche guerreggiaua in Africa; e lo suo sforzo impertinente raccomandaua a gli Dij: non tanto, perch'ei vincesse, quanto perche o non fosse vinto, o vinto fosse in cambieuole eccidio.

Hora quando diuulgossi, che le Nozze della Principessa con Arcombroto, solo si sarebbero prolungate, per la guerra, che sourastaua alla Mauritania, l'ambizione spinse tosto all'appartamento di Sua Altezza tutti i principali d'ogni condizione. Ogn'vno à gara metteua in punto, armi, Caualli, e Naui. Non era giouane nato nobile, ilquale non si offerisse, e con larghe pese, e con esortare viuacemente alla spedizione dell'impresa, non si affezionasse il nuouo Principe. Cose tali, incredibilmente tormentauano Argenide, alla quale molti anco veniuano per rallegrarsi, che al

suo

suo stato vnisse la Mauritania:lodando anco Arcombroto sommamente, e pregandoli i Dei propizij, e'l presto ritorno nella Sicilia, con odiosissima humanità. Questo attendere con tanto spirito di porsi in armi, richiamaua pur alquanto dal cordoglio, e dall'Amore il Principe Arcombroto. Hora lodaua egli, & hora stimolaua la diligenza de'suoi: si vedeano far barriere, e tornei, per addestrarsi alle pugne da douero: non mancauan sopraintendenti alle munitioni, all'armi, & a'Vasselli. Poiche la prestezza daua titolo all'aiuto, di fauore: e cō questo mezzo desideraua farsi conoscere per valoroso a Ianisbe a vn tempo & ad Argenide. In pochissimi giorni dunque, si vide ferma sù l'ancore vn'armata di ben trenta galee; venti minor Vasselli, ad vso di Salmeria accompagnate.

Pensò Meleandro con buon giudizio, di dar ad Arcombroto in compagnia vna persona fedele; pratica delle cose del mōdo: con titolo di Ambasciatore a Ianisbe Perche haurebbe a questo modo hauuto contezza di quando in quando, di ciò non solo, che andasse machinando il nimico ma eziandio di quanto andasse la Regina maneggiando col figliuolo. Le vicende delle cose, e la pratica del regnare, haueano impresso vn'alta prudenza, nel suo animo capacissimo. Tuttauia in nessuna parte de'suoi negozij meglio toccaua il punto, che nel fare scelta di persone, atte alle ambascierie, con popoli, o con Principi forestieri; conoscendo egli, che questi sono a guisa di vene, le quali, conforme la con

dizion

zion propria per lūghi tratti di remoti paesi, inspirano nella patria, vn'occulta forza o salutare, o morbosa, Haueua S.M. molto ben prouato, che quando questi hanno riguardo più a loro stessi, che al Signore, alla lealtà douuta, che restan traditi i negozij publici, la grandezza, e le terminazioni del Prencipe, o col semplice tacere, o col semplice acconsentire. Che se anco son portati da vn sedizioso genio, o da vn'ignoranza superba, quinci col parlare zoticamente, e quindi col riferire sempre in sinistro, spesso seminando disgusti, i quali, auuegnache nel principio, sembrino poco sussistenti, tuttauolta dalle cambieuoli repliche son nodriti, onde accrescendo il fōdamento, cágionano finalmente moti, che non si possono dissimulare. Mandiam pure, diceua egli, che siano anco tutti d'vna bōtà. Ma quando non habbiano oltreciò vn' ingegno lustro, e viuace, e che vada al medolio delle frodi, che se gli van preparando, non solo non penetraranno i fini delle Nazioni, allequali son destinati Ambasciatori, ma presi da vna bella maniera cerimoniosa; possono ingannare i lor Signori non meno, restādo essi prima acciecati dalla dannosissima loro semplicità, e non dando con verità, nè con esatezza parte, de' trattamenti. Oltreciò, era il gusto di Meleādro che l'Ambasciatore, che doueua mādarsi, fosse huomo alla mano, & accetto al Rè, o alla Republica, a cui era destinato: sapendo S.M. molto bene, che la confaceuolezza de' costumi, grandemente coopera, alla strettezza, & alla dolcezza delle Amicizie

cizie; e che gli huomini, con difficoltà san guardarsi da quelli, che amano. In questo proposito, con maggior sollecitudine ponderaua, quali persone douesse in questa maniera mandare a' Prencipi, per intender i fini loro; che à quali douesse dal proprio Regno le principali cariche consignare. E sprezzando le amicizie, e le raccomandazioni de' familiari, soleua anco adirarsi, se alcuno vedendolo così irresoluto, ardiua di porgli innanzi suoi amici, o parenti.

Et allhora consultaua seco stesso alle strette, e quale douesse eleggere a se più fido, che ad Arcombroto, che doueua succeder Principe. Stette due giorni in questo pensiero: finalmente risolse di dar Timonide questa carica, alquale, chiamatolo a se, fauellò di questa maniera. Timonide, Se bisognasse farsi da capo, per mostrarui qual cura, e qual fideltà ricerchi il nome di Ambasciatore, io non v'addossarei al presente peso sopra le vostre forze. Voglio, che voi andiate in Africa con Arcombroto; e che a mio nome salutiate Ianisbe, e che poscia dimoriate presso di lei sin tanto, ch'io vi manderò successore. Delle cose che hauete a discorrer intorno la guerra con quella Regina, & in materia di suo figliuolo, e della parentela, hoggi ve ne instruirà Cleobolo. Vna cosa sola v'auuiso io, che non anteponiate alla mia, la grazia di chi si voglia. Ciò che colà s'andrà facendo ciò che vogliano, ciò che possano; non perdonate alla penna. Ne siate voi punto geloso, che il darmi contezza di cose, ch'altri non vorrebbe, ch'io sapessi, pos

sa

sa apportarui mai pregiudizio. Già gran-
tempo è, ch'io hò imparato di tacere. Nõ
più si rallegrò Timonide della Dignità ri-
ceuuta, di quello, che sentisse rammarico,
per gli scogli, che stauano in quel golfo ce-
lati. Conciosia che sapeua egli, come fa-
miliarissimo d'Arsida, e di Nicopompo,
che Arcombroto non piaceua ad Argeni-
de. Hor dunque haurebbe potuto mai far
si bene quell'vfficio il suo diritto, che ha-
uesse compitamente sodisfatto alle parti?
Che se all'vno fosse caduto in odio, si da-
ua a credere, che molto più altamente si
sarebbe radicata la memoria del disgusto
nell'offeso, che quella del buon seruizio, in
quello cui hauesse gionato. Così dunque
rispose a S.M. Sire: ne dubito io, della fe-
de del silenzio nella M. V. ne posso crede-
re, che sia Iarisbe, o che siano i Mori per
far cosa, di che possa io darui parte, biso-
gnando celarla. Ma la Fortuna gode d'es-
ser versatile, così il tempo, così pure gli
huomini: sete Rè finalmente. Se auuerrà
mai cosa tale, sarà la mia vita, e la mia mor
te, non solo nelle mani della M.V. ma eziã-
dio di Cleobolo. Al quale, come a Segre-
tario maggiore, hauete voi comandato, o
Sire, che gli Ambasciatori indrizzino le lor
lettere. Ne dubito io della lealtà di huo-
mo così eminente. Ma che sia, se darete
voi questa carica ad altri? O se si valerà
egli de'suoi ordinarij coadiutori. Et auuen-
ga che ciò non sia mai per essere, haurò io
nondimeno sempre questo tarlo all'animo
che si possa dar questa contingenza. Il Rè
all'hora. Non è, disse, fuor di proposito il

temer

uisate, e che auuisa a quello il Rè. Con ogni picciola cosa possono i negozij, o inasprirsi, o raddolcirsi, e dal cõtegno, o dalla pacatezza dell' oratore, veniamo noi a scolpirci nella mente vna imagine subita, e tenacissima, delle cose da prima vdite. C'è più. I vicini Principi, sogliono con donatiui assalire questi huomini, c' hanno tãta autorità, onero, ilche e il maggior colpo, e'l più sicuro per adescare sì fatti, mostrano d'accarezzarli talmente, e di affaticarsi cõ loro, in modo, che nõ si acorgono, che questo è vn porli in vna infamissima seruitù. Se dunque, o si daranno a machine sì potenti per vinti, o almeno alle deliberazioni di quel Principe, che sì indegnamẽte hauranno preso ad amare, nõ opporranno la fedeltà indebilita, e di ciò si acçorgerà l'Ambasciatore, appresso straniero Principe resideñte, di che maniera dourà seruirsi, per auisarne il suo Rè? Mãderà forse le letere in mano di quel medesimo, ch' egli accusa? Questo vorrà, che vada delle proprie colpe a dar contezza al Signore? Vorrà, dico, che questi vada a degradare se stesso, & a porsi in disgrazia, & in rischio Oh, dirammisi, che ciò rarissime volte accade, e che non mancano altri Ministri, per lo cui mezzo possa il Legato far dire al Rè l'indizio del tradimento. Anzi pure, l'impresa di tanta accusa sarà molto malageuole; percioche necessario è che rouini in essa, o l' Attore, o'l Reo massime se vi s' applicheranno persone, che per segrete, che siano, non sanno però star tacite, e sparlando se' vn anno, più

tosto procede con lettere, che non porti-
no rischio, mutole, che non palesino il no-
me loro, e che solo capitino alle mani del
Rè. Oltreche se fossero poi i delitti più a-
scosi, o non di tanta importanza; o intor-
no i quali stia l'animo dell'Ambasciatore
perplesso? Dourassi egli in questo caso,
con odiosissima relazione, violare la Fa-
ma del Segretario, facendo scelta di per-
sone, che facciano capo al Rè? Tutto an-
darebbe in confuso: tal honore, sarebbe vn'
ombra d'honore. E spesse volte il Legato
posporrà la dignitade, ad inimicizie sì gra-
ui. Mà dian pur anco, che il Segretario sia
il più leale, che basti dirsi: E se per lo me-
no (il che spesso accade) nel portar maneg-
gi sarà d'opinione diuersa da quella dell'
Oratore, e vorrà questi al Rè dar cōto del
parer proprio, come potrà egli mai farlo,
se non può, che per mezzo del Segretario
palesar al Rè ciò, ch'egli senta? Perche
chiaro è, che il Segretario, non s'appor-
rà al proprio Genio: non abbandonerà se
stesso; non terrà a fauorire interessi, che
se dispiacciano: pieghevole più tosto ad
odiare l'Ambasciatore, che a lodare i sensi
di esso, presso la persona del Principe.

Meleandro, hauendogli Timonide, sen-
za pur pensar'a ciò, posta pulce tale nel-
l'orecchio, cominciò insieme a pēsare so-
pra i rimedij in questi emergenti graui.
Quāto a Cleobolo, egli era di bōtà sì rara,
che non rimaneua luogo al sospetto: Ma
deuono i Principi non solo ispor la Repu-
blica in rispetto del presente, mà eziandio
a posteri, in riguardo all'auuenire: &

cosa

cosa da persona sciocca, & imprudente, darsi tanto ad honorare, & ammirare la Virtù d' vno solo, che gli si dia troppo libera podestà, ne' maneggi publici: quasi che sia fatale, che caggia quella carica sempre in persone irreprensibili, quãdoche più tosto sia per armare con la sua autorità la temerità di quelli, che o indegnamente, o per vfficij sforzati succederanno. Pẽsò dunque di commettere in buon modo a gli Ambasciadori, che qualuolta scriuono al soddetto Segretario, scriuano anco al Re con lettere separate, non però lunghe, ne moleste per grauità di negozij, quãdo nõ ci fosse cosa da darne parte, sẽza interporre altra persona. Cõ questa industria, ne si fastidirebbe il Rè col legger poche righe, e per lo più non molto serie, e così il Segretario, nõ sapendo ciò, che in quelle si cõtenga, haurebbe fedelmente riferto, quanto gli hauesse l' Oratore comãdato, e detto intorno ciò il suo parere cãdidamente. Mà che questo ancora, senza che cada in odio il Legato, poteua accusarsi di sprouisto, quãdo frequenti fossero le sue letere al Rè. E che il vero modo d'incaminare questo maneggio, sarebbe, se il Rè, come puro saluto, leggerà lettere subito a volo d' occhio, e poscia inuiolabilmẽte le sottrarà da gli occhi di chi si voglia: Che in questo modo, e gli Oratori harebbero la libertà loro in sicuro, e nessuno risaprebbe, s'egli scriuesse, o negozij, o galanterie; onde al Rè fora più cãpo di discorere tra se stesso, e di cõsultare. Ma doueano queste cose innouarsi cõ gran destrezza, e

che Cleobolo quasi non s' accorgesse, & vna bellissima congiuntura somministraua per cominciarle. questa partenza di Arcombroto, quasi volesse egli, per l' amore, che a lui portaua, incaricare Timonide, che con lettere particolari desse nuoua a S. M. dello stato di Arcombroto giornalmente. A parte pertanto impone a Timonide, che se venisse a taglio, cosa degna d'essere dal solo Rè risaputa, a lui solo la facesse a sapere, e perche le lettere non potessero generare sospetto, se a certi punti solamente, e come apposta fossero indrizzate auuertisse di scriuere a se ogni volta, che scriueua a Cleobolo. Amonito in questa maniera, lo licēziò, & essēdo poco dopò soppragiūto Cleobolo, di nuouo incaricò il giouane, che spessissimo scriuesse, e nō solo a Cleobolo, mà a se, della salute, e de progressi di Arcōbroto; Cō animo di fingere cose simili, ogni vtilità, che da lui fosse mandato in straniere parti Ambasciatore; fin' a tanto, che questa vsanza, per ambizione de' Legati fosse inualsa; innamorādosi egli no di questo commercio di più eleuata grandezza, per lettere correnti immediatamentre tra loro, e'l Rè.

Hor essendo tutto in pronto per dar le Vele a' Venti, andato Arcombroto per torre dalla Principessa congedo, e scusando la partenza, anco questo grauemente trafisse la infelice Donzella; il vedere, ch' egli ne pur finalmente s' accorgesse ch' ella non faceua conto di lui, E che hauendo fatto credere di amarlo, fosse stata cagione di porre questo suo nemico i

grazia

grazia de' Siciliani, e di accrescerlo in tal modo di honori, e di facoltà. Quasi dunque stomacata di lui, rispose, che le piacea grandemente, ch' egli tornasse alla Madre. Cóciosiache nessuno stà più agiatamente, che nella Casa dou' è nato. Toccò al viuo il Principe Arcombroto, questa risoluta puntura; fatta più penetrante dall' asprezza del volto, e dal contegno rigoroso di chi pronunciaua le parole. Mà il tempo, o il luogo, non sopportauano doglieuze, o rimproueri. Più tosto, quasi accorto non si fosse d' essere all' esilio inuitato, rispose, che Patria più amabile, a cui fos'egli più obligato, gli parea quella, che haueua alla sua Signora infuso la prima luce, che quella, che a se medesimo. Mentr' egli dice queste parole, soppraniene Meleãdro: il quale veduto, radolcì molto la Principessa il rigore della fauella, e contra sua voglia, ristorò il cuore di Arcõbroto: Questi dunque dopo hauere sù la spiaggia sagrificato, con tutta l'Armata si pose in Mare: e parlato vn nõ sò che poco a' Caualieri, ch' erano nella stessa Galea, si ritirò, sotto pretesto di riposare, & aperse l'animo a' noiosi pensieri, che' l tormentauano. Attesoche i mordaci detti di Argenide, cõ turbulentissima cõmozione gli erano tornati in memoria. Mà qual motiuo rẽdeua mai cõtra di se, cotesta Vergine sì ritrosa? Quasi beffandolo, gli hauea lodato il riposo de' propri tetti: era questo forse vn modo di rimproccio, perch' egli si fosse risoluto al partire; o più tosto vn dirgli sù'l volto, ch' ella non faceua punto di con-

to dell'accasarsi con lui? E ripensando in questo mentre, a tuttociò, che di piaceuole, o di seuero gli hauea mai detto la Principessa, appena gouernaua gli affetti, in questa discorde passione trauagliosa di sperare, e di temere. Che oltre ciò sù'l lido l'Aruspice detto hauea, essere gli Dij fauoreuoli al nauigare; o ferita di dolore! doueua forse così essere interpretato, che gli Dij il ritorno vietassero, innalzando per l'altra parte la sua partenza con venti prosperi, mà per auuentura fatali? Di questa guisa, metr' egli andaua accumulãdo questi, e somiglianti argomenti, per querelarsi; più d' ogn' altra cosa l'accẽdeuano il rammentarsi di Poliarco. Del quale, oltre i sospetti inuecchiati, che stati erano bastenoli a farli riuali, haueua anco inteso, ciò, che scoperto da Selenissa, hauea poi volgato la Fama. Tra pensieri sì fatti, colmi di mal talento daua pure qualche fiducia al sospetto giouane; e che troppo fissamente riflettena intorno i propri cordogli l' hauer dal suo canto il Rè Meleãdro, che sui sceratamente l' amaua, e che in propria persona maneggiaua queste nozze. Mà quale di grazia delle sue qualità, e doti indiuiduali potea dispiacere alla Principessa, o più tosto; qual persona haueua di tal maniera di se innamorato questa fanciulla? Sì sì diceua; quel Poliarco sẽza dubbio, il quale, o se i Dei mi porranno tra' piedi quanto più volentieri ancora, che lo stesso Radirobane deporrò io cõ questa destra, e con questo ferro, e dell'Amore, e della vita! E veramente egli è ragioneuole, che
cada

cada per la mia mano questo a me, & alla Vergine Regia, autore di tante calamità: poiche se non l' hauesse egli incantata, io già di sì chiaro sangue, Signor di Regno così opulento, mostratemele tanto ardentemēte suisceato,& anco (siami lecito almen dirlo a me solo) con esēpio nō ignobile di valore, l'harei piegata. Mà donde cercarò io, o doue porrōmi a perseguitar costui, coperto dalle proprie caligini? S'egli nō fosse indegno dell' eccelse sperāze che si sfacciatamente ha concetto, nō starebbe tanto tēpo lontano; ne scansarebbe, sempre incognito, di farsi conoscere a Meleādro. Ma lasso! S' egli mi darà ne' piedi, e lascierāmi cāpo di sfogare nel suo petto lo sdegno mio, e cō questa vēdetta, a ch'io mi risoluo, forse verrò maggiormēte ad inimicarmi la Principessa! Nò nò. Sō sicuro, che la sua Vita mi si oppone, se sia poi per oppormisi la sua Morte, ci pēserāno gli Dij. Sēza dubbio, ne potrà ella alcuna cosa dall' estinto sperare, è saprà ad ogni modo, che sarà stato quello il prode, che hauerà vinto.

Così andaua Arcombroto tra se stesso masticando le poco sauie terminazioni, e dolenasi alcuna volta, che di questa maniera li conuenisse di adirarsi cōtra di Poliarco, già cotāto suo amico. Hora non affatto per anco haueano i Venti tolto da gli occhi suoi la Sicilia, quādo Gobria, inancorò poco lūge da Siracusa: e mādato vn' Araldo a terra, fece tor lingua, doue si trouasse allhora S.M. Et hauendo vdito, che la Fortezza, che sporgeua sopra al Mare, era allhora il suo Albergo egli cō vna sola Ga-

lea fece vogar verso Siracusa , come per fornirsi di munizioni.Quindi mādò alcuni da lui a ciò deputati , che al Rè dicessero; vna grande Armata di Francesi, che verso Grecia nauigaua,per passare nell' Asia, essere stata dalle tēpeste per lo Mare dispersa.Vna parte di questa,aspettare nel Golfo della Sicilia le conserue , se per auuentura il Caso le spingesse a quella volta.Chiedere il Capitano,di abboccarsi con S.M. come quello,che haurebbe stimato mercede grandissima de' pericoli scorsi,l'esser arriuato a que' lidi, per vedere sì alto Principe.Meleādro,come quello,ch' era la stessa cortesia auuegnache non hauesse l' animo cheto,pēsādo pure,ciò che vna armata così grāde verso la Grecia intraprēdesse;nōdimeno inuitato a dar vdienza,nō disdisse. Venne dūque Gobria,con venti,e non più trà compagni,e seruitori: Et ad incōtrarlo nello entrare in Epierte,fù indirizzato Eurimede;che anco l' alloggiò seco,e trouatolo huomo di grā termini,e gētile al possibile,disse di lui ogni bene,à S.M. Il dì seguēte,cōdotto a Corte,ageuolmēte corrispose a quelle speranze, che haueua di lui seminato Eurimede.Se non che Meleādro pur si auuedeua, che , interrogato a qual' impresa hauesse la Frācia posto in Mare sì grāde armata,nō gli veniua risposto affatto cō sēsi liberi.Entrato dūque in sospetto ch' egli potesse esser persona , venuta per ispiare,gli assegnò certi custodi celatamēte: i quali sotto specie di fargli honore,doueßero con ogni accuratezza , mentr' egli di ciò non haueua pensiero, minutamē-

te osseruarlo. Ma più profondi pensieri andaua Gobria volgendo: imaginãdosi cõ qual' arte mai, e con quale scorto haurebbe potuto con la Principessa abboccarsi da solo a solo. E finalmente venutogli in cuore, che si trouaua del drappo cremesi nella Naue, che in nissun altro luogo, al pari della Francia lãpeggia d' ostri più viuaci: e questo preparato da Poliarco per lei; comanda, che portato gli sia: fingendo volerne alla Real Donzella far vn presente, come per segno di gratitudine dell' hauer li raccolti. Ma ella, gia gran pezzo trauagliatissima, con ansietà grande seco stessa pensaua, se le fosse lecito di sperare, che fossero queste naui mandate innazi da Poliarco, in tanto ch' egli attẽdeua d'allestirne maggior numero. Mà poco riposando in questa consolazione, eccola di nuouo (auuezzatasi hormai alle lagrime) darsi in preda al dolore, e pensar' al peggio, in modo che rinfacciaua a se stessa con punture di scherno, d' essersi lasciata pur trasportare a questa poca soauità di sperãza. Mà che staua badando Arsida? perche non caminauano le promesse di Poliarco? Era in lui, o nella Fortuna la cagione della tardanza? Già spirati erano i mesi, concertati per lo ritorno: Ed ella viueua, non perch' egli l' hauesse aitata, ma per la disgrazia di Arcombroto, richiamato dalle guerre, nell' Africa. O Poliarco (diceua) degno anco, di mezzo alle mie querele d'essere da me amato, e lodato di prodezza, e di sẽno? perche (lassa) vi posi io gli occhi addosso, e perche vi sõ io sola piaciu

ta, perche poi haueste con tante morti ad vccidermi? S' io non v' hauessi conosciuto, per questo solo, confesso, che sarei stata sfenturata, ma almeno non mi sarei auueduta d' essere perciò tale. Già non mancauano al Mondo Dame, per amare con miglior sorte. Pago il fio indegnamente delle vostre Virtù; ciascuna delle quali, da voi lontana, e forse sprezzata, mi va accostando al morire. Ma ahi lassa me! E chi sa, che voi parimente non mẽ di cuore vi dogliate? E chi sà, che il dolore, che voi prouate, è quello, che pensate, ch' io proui, non vi tormenti? E che più del rimanente non vi accori, il persuade ui, ch' io sdegnata più con Voi, che cõ la Fortuna, non riuersi sopra di voi, ciò che è mera colpa di Fortuna? O sposi bene assortati, a' qualli, o sẽza metter campo in mezzo, è toccato d' accompagnarsi, o di vscire, presto morendo dall' odio, e dalla maleuolenza de' Numi.

Mentre la Principessa, volgeua per auuentura sì fatte cose per l' animo, essendosi Gobria trattenuto in Corte per qualche giorno; fece motto Eurimede a Sua Altezza, che il forestiero Francese hauea portato a presẽtarle drappo di grana, tinto in Frãcia. Nõ si mostrò la Vergine renitente, di veder il donatiuo, poco meno, che pensandosi hormai, che questo fosse stratagema di Gobria, per hauer cõmodo di parlarle: e persuadendo, a se stessa che qui sotto couassero cose di momẽto maggiore, del credere di Eurimede. Hor essendo stato Gobria introdotto, & hauendo spiegato la merce, atta a muouere inui-

dia

dia alle Tirie conche, ecco Argenide appena volger lo sguardo alle cose, che le veniuano mostrate, non seruirle la lingua: nō ben dar'orecchio à chi le parlaua: Così le haueua qualunque senso rapito l'aspettazione di vdire dir qualche cosa di Poliarco. Gli mancò poco, ch'ella nō fosse la prima, a richiederne il forestiere. Ma Gobria fattolesi vicino, mentre gli altri erano assorti nel vagheggiare il mirabil dono, con piana voce le disse. Perche la persona, che manda questo presente a V. A. gliene faccia più volontieri gradire, egli è quello, cui ella mandò Arsida messaggiero. Era la Principessa a queste parole così diuenuta esangue, che bē s'era Gobria auueduto dal silenzio tremante, che quelle voci l'erano andate a trouar il cuore. Ella dunque, dette alcune parole, che furno da tutti vdite: quasi lo ringraziasse, disse a Gobria in segreto. Amico, siate in cortesia questa sera a casa. Manderò per voi, tosto che la moltitudine darà luogo, E con questo si partì Gobria, & cominciò ella tra le sue Dōne a lodar sommamente la viuacità della porpora presentata, e decantarne il valore, voltasi con simil parlare verso di Timochlea. Questo certo non è dono, d'vna pura cortesia. Io per me stimo, che lo straniero voglia chiedere al Rè qualche grazia, e con questo presente habbia procurato di accaparsi il fauor mio: perche m'ha pregato anco, ch'io voglia degnarmi d'ascoltarlo, quando haurò agio, senza esser molto impedita. Voglio hoggi al tutto sbrigarmi di questo impaccio, affineche

s'egli desidera cosa impetrabile, gli prometta di adoperarmici: Se poi anco ci stà sotto cosa di gran momento, possa torlomi d'intorno, senza andarlo con vane speranze trattenendo lungamente, e possa cõtrapesare con altri doni la porpora, ch'ei m'ha recato. Stette poco à ritirarsi nel Giardino: il quale non era sottoposto al conuersarci Meleandro, attesoche egli per auuentura era ito a caccia. Persuasa dunque dalla solitudine del Verziero, comandò a Timochlea, che mandasse vno de'custodi del corpo, a Gobria, il quale lo conducesse a quelle verdure. Questi, non mãcò ad Argenide, ne a se stesso: a certe dimande del quale, fatte sù punti generali dopò hauer S.A. ogn'vn presente, risposto a poco a poco, come scorrendo col ragionamento d'vno in vn'altro parlare, e sempre più serio, e continuato, cominciarono a separarsi da gli altri, & a passeggiare lor soli. Et allhora Gobria: Perdonate al mio Rè, ò Madama, degna non solo della Sicilià, della Francia, che son vostre, ma di quanto è di Regno in terra, perdonate, dico, se prima di lui l'Altezza V. vede me.
E stata rea dell'indugio, la dispettosa procella, che l'ha suiato dal camino, mentre a diritto filo era qui inuiato, con l'armata. E noi pure fummo spinti nell'Africa parlo d'Arsida, e di me: il quale il dì prima della tempesta s'abbattè nella mia Naue. Ed egli altresì, per le spiaggie della Libia, stà cercando del vostro Poliarco: Madama: non hauendo altro in cuore, che effettuare quanto gli ha V.A. imposto. Et io
hò

hò preso spediēte di nauigare a questa volta, o fosse qui giunto il Rè, per incorporarmi all'esercito, ch'egli guida innumerabile o non essendo egli arriuato, per dar'in potere in ogni caso all' A. V. questa poca armata, in questo mezzo. Perche noi siamo qui semplicemente al vostro cenno. Seruiteui in quantov'aggrada del nostro sangue. Sò che V.A. sola è quella, in cui può al sodo essere, o disprezzato, o bē seruito il mio Rè.

Così detto, porge alla Principessa lettere d'Arsida: che conteneano quasi le stesse cose dette da lui. Le quali lette, comeche sia totalmente queto l'amore; e che crederemo noi dūque (dice Argenide) che sia auuenuto del vostro Rè? Se l'hauesse la tēpesta lasciato viuo; hor credete voi, che haurebb'egli tolerato, ch'vn'altro fosse più diligente di esso, per lo cui mezzo potess'io risapere la sua venuta? Quinci Gobria, auuegnache trauagliato anch'egli da si fatta gelosia, vēne nondimeno accoppiādo molti argomenti, co'quali si venisse il sospetto del naufragio euacuādo. Perche dice egli nō vien cō vn Vassello, o cō due. Egli ha di legni grossi, e di galee in particolare più di 50, che l'accompagnano. Hor dunque, diamo anco, che la Reale (il che non habbiano accōsentito gli Dij) sia stata rotta dalla tēpesta, mancherebbero i marinari, & i soldati, che prēdendo sù gli homeri propri il Rè amato al par de gli occhi, e del cuore, lo riponessero in vn'altro nauilio? Ma egli è pur anco impossibil credere, che tutta l'armata del Rè mio, sia perita, e sōmersa, e che almeno que'pochi, che fossero sopraiuissi,

non hauessero hormai dato le lagrimeuoli nouelle. Pur troppo presto le cose, che nuocono, più che quelle che giouano, ama la Fama, con gusto dishonorato di raccontarci. E perche non siamo noi con impertinente timore à noi medesimi crudeli, miri V.A. queste Galee, ch'io tengo meco. Queste pure, sono state battute dalle medesime procelle, delle quali è stato battuto il Rè. Tuttauia, nissuna e stata vinta da la procella. Laonde reputo io, o che il Rè sia stato spinto a spiaggie assai più lontane, o che rotti i necessarij corredi dalla forza de' Venti, attenda S.M. a resarcirli Conciosiache non solo prepara egli armata per nauigare, ma per combattere. Non andrāno molti giorni, Madama, che vedrà V.A. i lidi della Sicilia, coperti di bellicosissime schiere; le quali, con quante forze saranno in loro, rinfacciaranno à' nemici vostri, se quì n'hauete, d'hauere più trascuratamente honorato la Virtù fra loro nata, di quello che l'habbiamo honorata noi, che siamo stranieri. Inuigorita da così nobile consolazione la Principessa, tuttauolta non si sapeua muouere a rallegrarsi; ingelosita dello stato di Poliarco. Moriua oltre ciò di voglia, d'interrogare Gobria più agiatamente, si delle cose, che già sapeua, e si di quelle, ch'ignote l'erano. Conciosiache nel parlare di Poliarco, e le serie cose, e le giocose, in virtù d'amore le dilettauano. Ma ne anco il tempo lo acconsentiua, imbrunita hormai la sera, ne la curiosità de i domestici, che tra loro buccinauano di che cosa potesse S.A. stare si lungamente a

quel

quel forastiero fauellando. Mentr'egli dũque di bel nuouo le si offeriua di seruirla: Io disse, con più agio andarò pensando, ciò che torni à conto à gl'interessi del Rè vostro. Voi lasciateui spesso vedere da Eurimede, al quale personalmente lodarò l'amicitia vostra. In tanto andate inuentando cause per non partire dalla spiaggia, ch'io non mancherò presso il Padre di fauorirui. E pensarommi anco facilmente maniera, onde possiate meco spesso abboccarui, senza dar altrui sospetto.

Licentiatolo adunque; e richiedendola Timochlea, ciò ch'egli hauesse voluto mai: Vna bagattella finalmente, rispose la Principessa: se però m'hà egli ben aperto tutto il suo animo, e non s'è guardato sù'l primo ragionamento di dirmi cosa, che mi possa spiacere. Hammi ringraziato della benignità dell'hospitio; e m'hà pregato, che gli si conceda di poter venire con vna sola delle sue Naui per due soli giorni dentro il Porto, per esser in quella le suppellettili più ricche, affine di potere in tanto rifar l'altre dalla tempesta scassinate; Egli richiede per questo il mio fauore presso Sua Maestà. Dette queste parole, si ritira la Principessa alla Camera, e fattosi chiamare Eurimede, gli commette, che debba hauer cura del forestiero; e per più industremente ingannare: Bisogna dice, che noi gli apparecchiamo qualche gentil presente, che almen pareggi di bellezza, e di valore, ciò ch'egli hà donato a noi. Hora, mentre, che ne facciamo noi inchiesta, vedete voi, ch'egli nõ parta. Basterà per trat-

tenerlo, o condurlo a caccia, o dirgli, che gli si vuol far vedere qualche bello spettacolo. Tornò a dirloui. Guardate, Eurimede, ch'egli non parta, senza ch'io'l sappia. Dopò licentiatolo, con questa instruzione, e dopò sorta la notte, che sotto specie di riposo, gli diè campo di darsi in preda liberamente a'pensieri, cominciò a ruminare tutte le contingenze; & a prender partito nel fatto, e più virilmente a lamentarsi del solito, e con maniere da Regina. Pensaua, che se Poliarco, era viuo, non potea star molto ad arriuare. Di che la certificauano senza lasciare al dubbio punto di luogo, l'armata di Gobria, e le lettere d'Arsida. Che perciò douea ella cercar mezzi, di cōseruarsi viua a lui. Ma che s'egli poi era perduto, risolueua per ogni modo di morire. Ma con quale stratagema, o con qual colore, douea starsi l'armata di Gobria sù la spiaggia Siciliana? E pure era questo necessario sussidio alle cose, ch'ella volgeua per l'animo. Conciosiache haueua ella determinato, se tornaua Arcombroto, prima di sapere nuoua sicura di Poliarco, di furtiuamente trasferirsi à queste Naui, &, o quindi fare nella Francia passaggio, ouero fatto forza alla fazione della Sicilia ripugnare allo accasamento, al quale il Padre la costringesse. Finse finalmente tra se stessa inuenzione di molto garbo, e fattibilissima. Di buon mattino andò a trouare S. M. e mostrato di starsene con poca sodisfattione così solitaria nella Sicilia, disse d'hauere qualche sospetto, non fosse Radirobane, vdito esser Arcombroto gito in

Afri-

Africa, co'l maggiore sforzo dell'Isola, di nuouo intento a rapirla, o venisse personalmente, o mandasse parte della sua soldatesca, a muouer guerra d'improuiso. Che perciò non si potea far più bel colpo, che stipendiare i Francesi, forse iui approdati per disposizione celeste, affine di guardare i lidi: perche quando mai fosse mossa guerra, potessero i Siciliani, con perdita di straniero sangue, riparare al proprio pericolo. Che sarebbe negozio d'vn mese; l'hauer sicure nuoue di Radirobane, e di Arcombroto. E che i Francesi, per quanto ella haueua inteso, non ancora rifatti del patimento della tempesta, non si sarebbero resi difficili, di fermarsi quel poco tempo, massime con la paga. I quali oltreciò, ne si pochi sono, disse, che giouare non possano, ne in tanto numero, che debbano ingelosire il paese, quando mai cangiassero il soccorso in ribellione. Hauendosi dunque comperato il consenso del Genitore, con si fatti argumenti fa chiamare segretamente Cleobolo, & indi a poco Eurimede, e vâ esaggerando i suoi sospetti in proposito del Rè Sardo, Gli mette i presidij Francesi innanzi, il cui seruigio a poco prezzo comperare si poteua. E disputando eglino in contrario alla opinione di Sua A. attesoche non si douea prestare fede a sconosciuti, ne mancauano huomini all'Isola, meglio dichiarandosi Argenide; se ciò, disse, non vuol farsi per la Sicilia, voglio io per ogni modo, che si faccia per leuarmi di gelosia. Già mi sono acquistata il placet del Rè. Non terrò io per amico, chi pieghe-

tà la M. Sua ad altra terminazione co'suoi consigli. Non ardì l'vno, o l'altro di opporsi con importuna prudenza a lei, che imperiosamente instaua, temendo di farla grandemente adirare. Anzi che al Rè furono intorno affettatamente, massime, che e'era presente la Principessa; perche fosse Gobria inuitato a guardare le riuiere. A' quali disse Sua M. da che sete ambedoi di questo parere, fate voi Euriniede, di parlar a quest' huomo, andatelo richiedendo, se complisce a'suoi interessi il fermarsi qui. Dello stipendio poi trattaremo. Eurimede, in esecutione di quanto gli hauea incaricato S. M. trouò Gobria assai ben pronto, il quale auueduto s'era, che questa era trama di Argenide. Promise dùque per vn mese il seruizio della sua armata: mostrando di restar molto offeso, dal farne pur semplice menzione di paga: perche affine d'essere tolto in miglior concetto, offeriua con nobilissimo modo l'aiuto suo, per arra di beneuolenza.

Si trouano in simili congiunture le cose della Sicilia: mentre Arsida facendo scala ad ogni parte dell'Africa, e ouunque le secche sporgono a terra, portato da vn picciol legno va interrogando i villani, se in alcun sito di quelle spiaggie fosse stata vna straniera armata veduta, o se le procelle hauessero spinto persona di che si sia condizione alle lor riuiere. E già stanco dalla inutil fatica, staua languendo, in particolare trauagliato dal troppo caldo, che seco portauan gli austri dalle mediterranee arene spirando, quando con ottima fortu-

na

na gli occorse di toccare i confini di Mauritania, e di approdare in vn a spiaggia, nella quale era vn porto non molto grande, e da cui lontano otto miglia, era vn Castelletto habitato. Auuenne per auuentura, che stauasi allhora passeggiando nel porto, il Prefetto di quelle Terre, huomo per prodezza, e per giudizio, segnalatissimo. Questi vedendo Arsida, che dal sembiante, e dal portamento era dichiarato per forestiero, con gratissime maniere, gli si accostò; & si perche ciò comportaua la sua Carica, & si per vfficio di gentilezza, lo richiedesse della patria, e de'suoi affari. Et hauendogli Arsida, per ispedirsi in poche parole, risposto, ch'era Francese (da che Francese era il nauilio su'l quale era) si lanciò il Moro al di lui collo con le braccia: e basta, dice, o dolce amico, hauer vdito, che voi siate Francese. Non c'è cosa, di cui non vi siam tenuti. Prendete di gratia alloggio nella Città: e chiamiui nauigazione ouunque si voglia, ristorato prima presso noi dall'agitazione della Marea, caricate di nuoue munizioni il Vassello. Stupiua Arsida al prodigio della inaspettata benignità, presso nazione straniera, e non più veduta. Comanda dunque a'compagni, che sbarchino: e tolto dal Prefetto alla destra, & honorato da tutti, volse i passi verso il Castello. Dubitando poscia, che nel discorrere non si scoprisse, ch'egli non veniua di Francia, e non paresse, che vsurpar si volesse con la bugia quelle cortesie, che erano ad altri apparecchiate, in due parole pose in campo, ch'egli era ben si natiuo

della

della Sicilia; ma perche si trouaua per caso sopra vn legno Francese, e senza ciò andaua in traccia del Rè di Francia, s'era fatto di quel paese richiesto della nazione. Sappiate, soggiunse il Prefetto, che quello cercate voi, senza il quale noi tutti di Mauritania, saressimo tributarij, e soggetti. Trasecolaua Arsida a questi detti; come quello, che non sapea punto, di ciò ch'era stato da Poliarco iui operato. Adunque, affine che o lui, o il Prefetto più oltre non vaneggiasse, tutto stando sopra di se, richiesele intorno quelle dubbiose nouità, & intorno i benefizij da' Francesi trasferiti ne i Mori. Conciosiach'egli spinto a forza di venti nell'Africa vltima; e vagato per lo mare lungamente, questo ignoraua. Allhora commciò il Prefetto con gusto grande a metter'insieme tutti gli accidenti particolari. Con qual insolenza hauesse Radirobane mosso la guerra: e, come quasi a tempo concertato fosse il giorno medesimo, sopragiunto per la grazia de gli Dij; co'l suo esercito, il Rè di Francia. Quale parimente fosse stato l'euento della battaglia; e quanti accidenti notabili in pochissimo spazio di tempo auuenuti fossero. Ma sopra ogn'altro fatto millantaua la morte di Radirobane: non si satiaua di dire, come fosse stato il duello fiero; come la Fortuna si fosse mostrata per vn pezzo perplessa, e come fosse stato il vincitore ferito assai grauemente. Ma quando portò il discorso che si vedesse a terra steso, ed estinto Radirobane per mano del Rè di Francia, non potè più oltre Arsida tener le redini all'al-

legrezza, ma con vn sembiante, che non potea mentir il giubilo: Vcciso: dice, fù dunque Radirobane? Quel Radirobane, Rè de'Sardi? Quello, che non ha molto se ne tornò di Sicilia? E dal Gallico Rè è stato veciso? per la cui vittoria, affineche io fuor di proposito nō gioisca, come si chiama egli per nome? Il Moro allhora. Due nomi hà egli: cosa, che hà fatto me lungamente prender errore & hà parimente ingannato altri: Perche Poliarco alle volte, & alle volte Astioriste è nominato da'suoi. Questo parlare, accertò Arsida in vn senso d'inuidiabile allegrezza: in modo che quasi trasse i Mori, che lo conduceuano, nella medesima soauità di sentimento. Pareua, che non sapesse più, che fossero trauagli d'animo, o patimenti. Solo, quasi volto a gli Dij, chiedeua qual destino, quali auuenture spinto hauessero due nemicissimi Regi in Africa: o qual deità hauesse disposto, che il sangue douuto a gli odij della Sicilia, fosse sparso quasi per seruizio dell'Africa. Quindi da tale contemplazione ritornato in se stesso, dimandaua in qual luogo si fosse dopò quel trionfo ricourato Poliarco. Cui rispose Iuba (cosi il Moro chiamauasi) che tuttauia egro p l'importāza delle ferite giaceua nella Metropoli di Mauritania: e che non più era lontana, che quattro giornate a chi caualcasse in diligenza.

Ragionando in questa maniera, arriuarono alla Città; e chiedendo Arsida a gli pratici delle strade, quale più opportunamente a Corte lo conducesse (percioche risor-

risorti erano più, che mai furiosi i venti, e temeua, non forse di nuouo ingiuriandolo le procelle, gl'inuolassero Poliarco poco meno che trouato) negò Iuba di lasciarlo viaggiare; prima d'hauer insieme anatomizato le interiora, a Gioue Hospitale cõsecrate. Era caldo grandissimo: & all'orezza ne'giardini attendeua Arsida, assiso, le viuande; mentre con soaui sermoni ingannaua Iuba l'indugio, raccontando della Guerra, e della Vittoria di Poliarco: Quãdo finalmente le ricche mense chiamarono i conuitati alle lautissime imbandigioni. E merauigliatosi Arsida, che in vn batter d'occhio fosse stato si pieno apparecchio in pronto, niente però si diede più fissamente a mirare; quantoche, vedea tra i vasi, varie maniere di frutti, così inseriti nel ghiaccio, che le vestiua, che d'alcune vn poco sourauanzaua fuor di quel freddo, e'l resto, totalmente coperto, nondimeno campeggiaua del colore natio, sotto la crosta dell'acqua lucida. Egli staua confuso, ne sapeua, che imaginarsi di si bella nouità. Perche i frutti senza dubbio eran freschi, e tuttauia sotto il feruore di quelle stelle, non era freddo, che potesse condensar l'acque. Per non restar dunque ingannato dall'apparenza; prima stese la mano al gelo, il quale, con naturale rigore la mano offese, in modo che assicurossi essere quell' acqua congelata realmente, quindi dato in vn pomo de'denti, lo troua dolce, e del proprio gusto, se non che il palato si risentiua alla souerchia fredezza. Sẽtendo Iuba gran piacere dell'ammiratione

ne dello ſtraniero, l'inuitaua a mangiare, mentre ſtando coſi fiſſo, ſi ſcordaua delle viuande. Ma ſorridendo Arſida, il dimandò, da qual Scithia, miſta con gl'arbori dell'Africa, haueſſe egli mai hauuto coſa di tanto guſto? Iuba allhora: affineche d'auuantaggio habbiate a marauigliarui, quando entraſte voi ne' Giardini, ſtauano tuttauia queſti frutti pendendo dalle loro piante, e quello che hora è giaccio, poco fa ſcaturiua in onde dalla fontana. Raddoppiato Arſida lo ſtupore, ſtette ſopra di ſe, e con iſtanza dimandò a Iuba, per quai magici ſuſurri, o in qual ſpelonca ſi preſto la Natura queſte traſformazioni alternaſſe? Ed egli. Non ha molto, dice, che preſſo noi s'è trouata queſta maniera di richiamar il Verno nella State più cocente. Il che, & il come racconterouui, dopò beuuto. Perche già preſentato s'era vn Valletto Moro con vn bicchiere di giaccio, pieno d'eſquiſita beuanda: il quale non si toſto hebbe Arſida vuotato, che il garzone lo gettò in terra, e parue, che ad Arſida rincreſceſſe, che vna tazza ben ſi fragile mà per lo tempo eſtiuo da ſtimarſi non poco miſeramente andaſſe a male. Non ve ne dolga, diſſe Iuba. Hauremo per ciaſcun beueraggio ſi fatte tazze. Che ſe ne vedeſſe vno ſteſſo in tauola più d'vna volta, ſarebbe coſa ſtimata indegna. Non ſapeua più oltre di Arſida porſi boccone in bocca, auido di conoſcere con qual arte, a ſi fatta emulazione della Natura ſi perueniſſe. Quando ecco ſono portate varie forme di bronzo, di taglieri, e di piatti, di catini;

tini, in somma di ogni ragion vasi famigliari alle tauole. Questi, disse Iuba, sono le forme, che gettatoci l'acque dentro, concepiscono il gelo: conciosiache ciascuna è così coperta dal suo tegame, che gli orli si toccano, eccetto che certo poco di buco per lo quale nel concauo si stillano dentro l'acque: in quella maniera, che s'vsa, nel fare la masseritia di stagno, o di piõbo per la cucina. Queste forme poi le poniamo in alcuni vasi di legno, lo cui fondo prima di quel sale negro, e poscia di neue si ricopre: percioche sempre habbiamo la neue prõta, che coperta di strame, nelle bocche delle spelonche, tutto l'anno inuiolata ci si conserua. Sopra le forme parimente, accomodate (come hò detto) nel più capace alueo di legno, si pone à più d'vn suolo la neue; frapponendo sempre altretante mani di sale. Di guisa tale quell'acqua, nella forma di bronzo apparecchiata per far lo ghiaccio, riceue da ogni parte il freddo della neue, che le stà intorno: la quale nõ lascia il sale, con l'acre mistura, che si dilegui; massime in luochi ombrosi: come sono le cantine, ad vso de' Vini, o dell'Oglio. Nello spazio di tre hore, poco più, poco meno si agghiaccia l'acqua; e se ci poniamo qualche frutto dentro, alla foggia che vi fà hora marauigliare, s'intonica dentro il gelo. Così restano quei che sono da calor souerchio offesi, ristorati dall'estrema frescura: la quale tanto più grata riesce, quanto più dalla nouità è commendata. Conciosiache le voglie leziose di non sò chi, han trouato questo gusto gentile.

Com-

Compiaciutosi Arsida di sì fatto discorso: senza riserua; nello stomaco indigesto mandaua copia di quelle frutta, cui hauea l' acqua trasformata dal gelo, compartito pur troppo freddo; e tutto vn tempo con auidità beueua in quelle tazze di ghiaccio sempre cangiate: accrescendogli, come suole, l' eccessiua frescura, la gran sete: abbenche l' auuisasse Iuba di quando in quando, che pericolosa era quella intemperie, a chi sì largamente beueua. Ma essendosi leuati da Mensa, e prouerbiando Arsida con argute punture l' vsanza del beuer caldo, sentì pian piano di maniera infloshire tutti i nerui la malignità del concetto freddo, c' hebbe l' anima a seguire le viuande, mentre da più d' vna parte sboccauano. Iuba, tocco non solo da compassione, ma da paura, ch' altri non si pensasse, c' haues' egli a bello studio propinato al forestiero la Morte, non perdonaua a diligenza: faceua animo ad Arsida; e incalzaua che fossero i Medici chiamati: parlando non meno a' serui di lui, che a' suoi. Ma comeche la Fama nell' inalzarsi diuolghi sempre peggior nouelle, in vn tratto si sparse, che staua Arsida vicinissimo a morire. Hora mentre stanno i compagni, & i serui tutti tremanti, vn tal suo famiglio, d' vna colonia de gli Eubei, che ne gli Oschi haueano fondato Napoli: osseruato facile cōgiuntura, fece vna bella preda. Guardaua Arsida con gran cura, vna borsa di sottil drappo sotto la sopraueste cucita. Hora questo furbachiotto, s' era imagi-

nato molti dì prima, che iui steſſi qualche pregiata coſa naſcoſta. Mentre dunque ſi slacciano all' affannato le veſti, ſtando egli fuor di ſe, coſtui ſimulando l' affetto gli ſi accoſtò, & con bella maniera, che neſſuno s' auuide inuolò la borſa; e ſtando gli altri ſoprafatti dalla pietà, e dal timore, ſe la colſe fuori di Caſa.

Paſſato quel primo impeto di dolori, quando potè Arſida dire qualche parola, dimandò a' Medici che credeſſero del ſuo male, e quand' egli ſarebbe ſtato in eſsere di ripigliare il ſuo viaggio? Riſpoſero i Fiſici, che c' era buona ſperanza di preſto miglioramento; Ma che lo ſtomaco, e l' altre parti neruoſe, che mal affette per lo freddo haueano al ſangue tutto communicato vna tal febbretta, volean tempo per vn poco di riposo. Ch' egli ci haurebbe buona derrata, quando il male non gli prolungaſſe più di quattro giorni lo andare. Egli, lamentandoſi de gli Dij, che in tempo tale gli poneſſero queſto intoppo tra' piedi, ſi volſe a Iuba. E le lettere, dice, ch' io hò, dirizzate al Rè Poliarco, ſarebbe indignità, che quì ſe ne ſteſsero per cotale diſgrazia mia. Se voi mi fauorite di perſone fedeli, che ſappian le ſtrade, io ſubito per vno de' miei māderolle a Corte. E in queſto modo con minor renitenza accommoderommi a riposar quì, ſin tanto che mi concederà il male di continuare il viaggio. Approuò Iuba il ſuo parere, e ci aggiunſe, ch' era in pronto, chi haurebbe a Corte accompagnato, qualunque haueſſe voluto Arſida. Ed ecco

Ar-

Arsida, cercare il piego, nel quale staùan le lettere, che a lui haueua la Principessa raccomandate. Ma il piego era quello, che per trufferia del famiglio s'era smarrito, hora, restando egli attonito, come fosse stato dalla veste staccato; e negando ciascuno d' hauerlo veduto, tosto egli parue d' ingagliardire, suggerrendogli lo sdegno gran forze. Al dispetto de' Medici, si scagliò fuor del letto, e minacciò sù la vita i suoi, se presto presto non gl'era restituto il pegno troppo a lui caro. Egli nel cercarlo, pareua vn spiritato, & interpellaua tutti gli huomini, e gli Dij tutti, e non senza sospetto guardaua i Mori, ch' erano stati i primi ad auuicinarglisi, quando si cominciò sentir male. Quindi fissando lo sguardo nella veste sualigiata, & hora lacerando questa, & hora graffiando il volto, s' andaua mettendo in mente, quale de' familiari più vicino gli si fosse accostato mentre languiua. Mà tutti c' erano stati intorno, & in tale stato, stimato haueano termine di pietà, di por mano a sostenerlo. Ed ecco finalmente, che la stessa acerbità di dolore, che haueua alla sua fiacchezza, somministrato virtù, suanito quel poco spirito, lo lasciò molto peggio di prima stanco, e prostrato. A gran fatica, con suffumigij, e con molti odori, gli fu resa la fauella, della quale quando si potè prima seruire, se la Fortuna, dice, mi toglie a perseguitare, e mi mostra il dorso, giá non sofferirò io di abbandonare gl' interessi di me stesso, e delli miei Principi.

Datemi carta,è penna. Voglio hoggi scriuere al Rè. Tra due giorni, vadaci āco la vita, voglio per ogni modo pormi in Lettiga a mio camino. Chiamatemi quì Forbante. Spediteui. Voglio ch' egli hoggi parta, e porti mie lettere. O Fortuna! Era questi quello stesso Forbante, che col furto, fuggito era. Que' che furono mandati per la Naue, e per la Terra a cercarlo, tornarono, e dissero, ch' ogni diligenza era stata vana; non si trouare. Subito ad Arsida andò l'animo, ch' egli hauesse fatto la furberia. Tuttauolta dissimulando, mandò di nuouo alla piazza, & al Porto, persone, che ben sapea egli non poter fare profitto alcuno. E tutto vn tempo fà cenno a Iuba con la mano, che s' accosti, e fatti ritirare gl' altri: o io non sò, dice, ch' io mi dica, o il mio famiglio è cagione di questo mio alto rammarico. Et a che fine si starebb' egli appiattato, massime stando io male, & in risico della vita, s' egli, fatta questa furfanteria, non fuggisse, e dalla mia persona, e dall' Africa? Se voi hauete Poliarco in vn minimo che di pregio, pigliate vendetta sopra il ladro, che gli hà fatto questa offesa. Fate saper a' Porti, che non si leui persona, massime forestiera, dentro i nauilij Ma bisogna esequir ciò, con ogni destra, e dolce maniera; perche s' egli saprà, che siano alle spiaggie spie, schernirà senz' altro la nostra diligenza con nuoui ingāni. Io hoggi fingerò presso i miei, di non hauer punto di sinistro pensiero de' fatti suoi, affinche restino i complici del delitto presi alla stessa trappola, se pùr alcuno n' ha lasciato

presso

presso di noi. Promise Iuba d'hauere il negozio a cuore, e subito per fidi messi scrisse a'sopraintēdēti Porti, quel che gli parue.

Ma Forbante prima s'era dato di tutto questo; mentre l'essere consapeuole a se medesimo, lo facena ingegnosamente temere di quel tanto, che meritaua. Hor costui, fatta la giarda; non per anco sapendo ciò, c'hauesse rubbato cercò luogo ben riposto, affine di poter la preda molto ben esaminare: perche s'egli non trouaua cosa, che meritasse, c'huomo vi si ponesse in rischio, e si facesse stimare vigliacco, e ladro, facea conto di tornarla ad Arsida, comeche per buon zelo gliene hauesse leuata, mentr'egli era fuor di stesso, per più ben custodirla. Hor ecco, disciolto il plico, prima vscì fuore vna collanetta di gioie, che legate in anella d'oro, con medagliette pari si rileuauano. Trouò poscia tre ricche anella, con gemme di gran momento, diuisi con vn tal poco di bambagia, affineche non si guastasse la bellezza del lauoro. Pochi Cecchini erano corsi giù nel fondo; il che tutto Arsida, per resistere a gl'incerti colpi della Fortuna, portaua affisso alla persona! Oltre le dette cose, c'erano lettere, senza cōparazione più stimate da Arsida: quelle lettere, che l'haueā posto in viaggio scritte dalla Principessa Argenide, a Poliarco. Forbante, esaminato il tutto minutamente, haueua onde rallegrarsi con la sua sfacciataggine per le gemme, e per l'oro. Ma queste lettere gli dauano che pensare. Vedeua, che andauano a Poliarco.

Ma di doue, o da chi, cotesto non sapea egli; e gli daua il cuore, che queste haurebbe potuto metter in maggior pericolo, e porgli dietro più spie, che quant' oro, e quante gioie hauea rubbato. Andar a' Porti, non gli piaceua, perche gli suggeriua bene il trincato genio, che questi poteano esser guardati per conto suo. Le più interne parti dell' Africa, ne gli prometteuan fede nelle persone, ne faceano appropos̄ito di quanto egli posto s' era in cuore di effettuar nell' Europa: Finalmente la mala piega a' misfatti, e'l vederfi costretto, lo irresoluto a nuoui pericoli spinsero. Pensò dunque d' andarsene volontariamente a Corte, di recapitare quelle lettere a Poliarco: e di mezzo il delitto, cercar premio sfacciatamente di priuilegiata lealtà. Dopò hauer dunque tra se stesso mirabilmente concertata la furberia, trasferitosi al più vicino Castello, & iui chiesto, quale strada a diritto filo guidasse a Corte, trouò Caualli auantaggiati per se, e per lo vetturino, che'l conduceua. Al terzo giorno dalla sommità d'vna collina vidde la Città. Et allhora licentiato il vetturino, e mandato indietro il Cauallo, solo soletto arriuò alle guardie: e con ciera smorta (hauendosi col correre tolto il vigore delle membra) più d' vna volta replicò, con vn garbo da farsi molto ben dar fede, ch' egli per cosa importantissima se'n veniua al Rè Poliarco. Fù immediate chi lo condusse alla Fortezza. Et allhora appunto hauea voglia Poliarco d' ogn' altra cosa: ma quello, c' hauea passato la notte innanzi,

zi, senza poter chiuder occhio, e che all'hora prendeua vn poco di sonno. Ma Forbante, scorto fino a Gelanore, con vn sussiego stupendo, facea sembiante d'hauer cose di grandissima conseguenza, e che il punto stasse in far presto. Richiesto, chi egli fosse, con più frutto, rispose, dirollo al Rè. Vengo a lui dalla Sicilia. Porto lettere, & ahime, dubito che col farmi voi quì indugiare, non si mandi il maneggio a male, per lo cui esito scelto io, hò lasciato quasi nel corso il fiato.

L'hauer vdito mētouare la Sicilia, e che indi veniuā lettére, oltre che il messo si vedeua tutto tremante far istanza d'esser ammesso, paruero cause basteuoli, per isuegliare Poliarco, che dormiua. Tuttauia quato quato s'accostò alle Cortine, per non cagionare in S. M. quel terrore, ch'è solito di sorprendere quei, che dormono, mētre d'improuiso sono fatti destare. Fatto dunque atto di tossire, e stroppicciati i piedi in terra, così disse, Sire. Habbiamo lettere di Sicilia, e'l messo mostra vna tal fretta. Poliarco subito surse a sedere su'l letto, e comandò, che il nunzio fosse introdotto. Entra dunque con vna baldanza incredibile nella Camera quel sciagurato di Forbante; in quella camera, che doueua, dopò gli Dij metterlo più in timore, & hauendo posto insieme vna sua nouella non meno vestendola con parole, che animandola co'l sembiāte, e co'l gusto, così cominciò fauellare. Sire, io son'vno de più cari amici di Arsida, il quale venendo a V. M. dell' Isola di Sicilia, di la mi cōdusse se-

co. Hor hauendoui lungamente cercato dietro al grido della vostra Vittoria, hà quì dirizzato il corso. E già poco erauamo noi lunge da queste spiaggie, quando fù il nostro Vassello assalito da tre fuste di Corsari. Erauamo noi poco meno, che disarmati, e più che il combattere dalla maggior parte fù lodato l'arrenderfi. Così Arsida tradito, con la famiglia, e con le robbe bisognò, che rimanesser loro prigione. Ma agonando costoro, dopò impadronitisi d'ogni cosa, a nouelle prede, il lor capo, stringendo vna daga contra Arsida. Veggo disse, che alli arredi, & al vedere, tu sei huomo facoltoso. Di manierache, se oltre ciò, c' habbiam noi preso, non ci annoueri tre talenti, io da queste catene (che già l'haueano posto in ceppi) tagliate le canne della gola, ti riuersarò giù in Mare. E Arsida, e doue volete voi, ch' io procuri questi talenti, se dalla presaglia vostra, non m'è pur auanzata la libertà? Nò, soggiunse il Corsaro. Quand' io t' interrogai della tua nauigazione, mi dicesti, che andaui alla Corte di Mauritania. Non mi darai tu a creder certo, d' essere colà sconosciuto. A tua scelta torrò io dalle catene vn de' tuoi, ma con questo patto, che se frà i tre primi giorni prossimi a venire non sarà quì col danaro, che chiediamo, sia spedito il caso tuo senza replica. E guarda, che non ti montasse qualche capriccio di prouocare contra noi chi ti volesse tor a difendere. Siamo in vn porto donde non può passare vn' vccello che nō si vegga. Il luogo ne da terra, ne da mare, si può

si può prendere per aguati. Se quello, che manderai, condurrà pur vno seco, la ci pagherai con la vita, anzi pure, se fra tanto spingerà la fortuna legni, sopra di noi, porterai tu le colpe della fortuna. Hor hauendo così detto costui, cõ empia, e barbara voce, tolto di speranze Arsida, vna, e più volte girato in noi tutti gli occhi, finalmente commise a me, che m'accostassi. E accorgete (disse) Forbante mio; quant'io confidi nella tua lealtà. Hor io pendo dalla tua accuratezza. Vattene al Rè Poliarco, e dig'li a qual termine mi trouo. Non vorrà egli risparmiare tre talenti, per saluare a me la vita. E perch'a lui non resti luogo di sospettare, se veri siano i pericoli, che tu narri, prendi queste lettere (e nel dirlo le si trasse dal seno) sono scritte a Sua Maestà. Chi scritte l'habbia, non importa a te il saperlo, Io dolle a te da portare, non tanto per pegno della tua fede, quanto perche non si smarriscano (in che più premo, che in altra cosa) quando mai questi Corsari si risoluessero d'vccidermi. Di tal guisa licenziato, vengo a V.M. Sire, in vn giorno, e mezzo. altretanto mi resta per lo ritorno, s'ella si fa conto di veder Arsida viuo.

In questo mentre hauea porto a Poliarco le lettere della Principessa Argenide; quasi mãdate da Arsida; le quali, dopo hauer conosciuto, che inuiolato haueano il suggello, solito di S. A. inorridì di vn allegro orrore, tutto vn tempo nõdimeno raccapricciatosi al rischio d'Arsida, mẽtre

apre la lettera: O qual tu ti sia galant'huomo, dice, nelle cui mani stà la vita, e la morte d'Arsida, assicurati, che se ti porterai valorosamēte, e lo mi restituerai, che'nō rechi a' Corsari gli tre talenti, ma guadagni à te ricchezze di gran momento, tanto mi trouerai racordeuole del seruizio. Tu Gelano re, affrettati di contargli il danaro, che gli bisogna.. Bisognarebbe hauerlo sborsato. Spedisci, affinche i corsari non si sdegnino a quest' indugio. Ma, ho là, dimmi. Credi tù, che, saluo Arsida, si possa andare cōtra costoro? e far transitare que'sciagurati dalle lor barche alle forche? Abominando Furbante l'augurio delle forche ben meritate, allungò a tutto allungare ambe le mani, e socchiusi gli occhi: Guardisi, disse, guardisi la M. V. di venir in questo pensiero. I legni, che vanno in corso, sono più veloci, che'l vento. Si son fermati, in vn tratto di mare libero tutto intorno. Non v'hà dubbio, che sù vostri occhi a brano a brano spargerebbe le membra d'Arsida, e con fuga impunita farebber le fiche allo sfenturato sforzo. Ma già Poliarco leggeua le aperte lettere, la mano era la propria d'Argenide, ma il cōcetto totalmēte lagrimeuole. Vedeua il tradimento, e'l castigo di Selenissa, & non meno l'empio pensiero del Rè Sardo, il quale vergognato non s'era di rinfacciare la Vergine pudicissima di cosa men che honorata. Ma l'esser'anco costui estinto, ed estinto per la mā propria gl'era di consolazione grādissima. Ma che partito potea pigliarsi contra Arcombroto, mentre Meleandro stesso incalzaua

le

le nozze,& appena due mesi di tempo haueasi Argenide tolto allo scampo proprio? Hora peruenuto al fondo della facciata, dou'è solito di scriuersi il giorno della data, conobbe, ch'era gia suanito quel termine, nel quale, o bisognaua, ch'egli fosse tornato, o che Argenide fosse morta. Ed eccolo impetuoso hor a bestemmiar se medesimo, hora sdegnarsi contra la tempesta marina; hora maledir l'Africa, per seruar la quale hauea perduto se stesso. Ma tutti i disegni, tutti gli odij andauano à ferire in Arcombroto. Io, diceua, io seruirommi a danni tuoi, o emulo capitale. Calcarò le pedate dell'infortunio d'Argenide, ma prima voglio questo gusto, d'insanguinarmi nelle tue viscere. Combatteremo anco dopò la morte. Non vorrò pace, ne vorrò darla. Hora mentre da si fatta procella era il petto misero dibattuto, cominciò entrargli questo pensiero in cuore, e se forse Argenide non fosse durata in questo humore di darsi morte, come nelle lettere minacciaua. Perche quanto è egli solito, e naturale, di stimare la vita? Quanto grata e la violenza, che trattiene il pugnale, dirizzato al petto nostro? Fingi, Poliarco, (pensando diceua egli tra se) che finalmente le siano state poste in grazia le nozze; fingi, che il padre sia per costringerla: e che quel giorno sia per le tue miserie fatale; hor ti contenteresti mai, ch'ella si tosse data la morte?

Da questo malincuore più trauagliato, che dalle graui ferite, comanda, che si faccia venir Forbante, al quale trattanto si

venia contando il danaro, e non comincia con rimbrotte a prouerbiare la pigra nauigazione di Arſida, che appena arriuato era dopò due meſi. Ma Forbante, ſenz'aggiũgere, ne ſcemare, gli raccontò come i'i eran diſperſi, come foſſero ſtati coſtretti fermarſi a Cuma: come ſi foſſero abbattuti in Gobria, come dalla Italia haueſſero i venti ſpinto le Galee nell'Africa. Allegro, per quello, che in congiunture tali era lecito eſſere, vdì Poliarco far menzione di Gobria, e richieſe ciò, che di lui auuenuto foſſe. Non lo sò, diſſe Forbante, ſe non che paruemi d'intendere, ch'egli nauigaſſe verſo Sicilia. Queſte parole pur inſtillarono qualche ſperanza all'animo dell'appaſſionato, e miſero Amante. Ma perdiamo Arſida, dice Forbante, o Sire, con lo ſtarſene quì a bada, ſoffra V.M. di toglierlo dalle mani a'Corſari, che ſaprà egli darle più certo ragguaglio di queſto, ch'è paſſato. Lodò Poliarco l'affetto del buon famiglio, e volle, che gli foſſe dato il quarto talěto, perche ſarebbe forſe tornato a bene a'negozij d Arſida, il nõ partirſi da'Corſari con le man vuote. Gli fece oltre ciò aſſegnare vn corſiero, c'hauea fama d'eſſere velociſſimo, nel quale ſalito Forbante, ſi auuanzò di vſcire di Mauritania, e con la ricca preda ritrarſi a remoti lidi.

Quanto poi a Poliarco, tuttoche egli per le ferite non foſſe quaſi abile a far due paſſi, determinò per ogni modo di porſi in camino ver la Sicilia. Parendo a lui di poter opportunamente ripoſarſi nella Naue, e proſeguire la curazione. Gelanore non pote-

poteua acconſentirci, tuttauolta non ardì manco di volerſegli opporre ſenz'alcun frutto. Biſognaua però attendere prima Arſida, promeſſo da Forbante in tre giorni. Che per tanto al precipitoſo Signore, e riſoluto al partirſi, andaua Gelanore con ogni ſollecitudine vbbedendo, nel metter le coſe in punto. I ſopracomiti delle Galee chiamauano a'loro vffizi ſi la ſoldateſca, come le ciurme: ſi caricauano i Vaſſelli di munizioni, & hormai mancaua ſolo di dar' il ſegno alla partenza. Ne baſtata era Ianiſbe, per prohibire la fretta dell'hoſpite, che ben vedeua douer tornare in pericolo, per le ferite tuttauia acerbe: non ſapendo, ne fra ſe ſteſſa penſarſi, ne oſando con troppo cupida inſtanza di voler penetrare, quale emergente di così gran cõſeguenza gli foſſe occorſo, che meritaſſe vn partire così confuſo, e turbolento. Queſti, per la vehemente paſſione, cacciatò il ſonno, hora temendo per Argenide, & hora d'ira bollẽdo contro di Arcombroto, quella notte peggiorò grandemente. Si sforzaua tuttauia, che il male non appariſſe, facẽdo il gagliardo nel ragionare, affineche cõcorrẽdo tutti, e'ſuoi in vn'opinione, nõ foſſe coſtretto a cõpiacer loro, di nõ porre in riſchio la ꝓpria vita, col porſi fuor di tẽpo in viagio.

Hor ecco, che di due giornate appena eraſi dileguato Forbãte, quando à Gelanore, che pur a caſo hauea poſto il piede fuori della ſtanza Reale, ſi fà innanzi Arſida, bẽ ſi tutt'hora traſfigurato dal male, ma molto più dalla indignazione, e dalla triſtezza; Perche più preſto di quello, che s'erano i Medi

Medici persuasi, ricuperate le forze il giorno dopò, che gli hauea fatto Forbante lo brutto scherzo, s'arrischiò di porsi in lettiga a viaggiare. Gli altri giorni, non guardò poi andare a Cauallo, per lo dolore delle lettere smarrite, non badando punto a se stesso, al viaggio, & al patimento. Ma a qual parte douersi tener dietro al furfante, con quali parole scusarsi con Poliarco, o con qual fronte dar di volta alla Principessa. Trauagliato di tal maniera girò il passo a Corte, e si fè introdurre la vè Poliarco haueua lo appartamento. Gelanore, con allegrissima ciera accolselo, vedēdolo così inaspettato, e non voglio, dice, ch'altri dica a S.M. che voi siate quì. Vuò dargli io la nuoua in persona: e riempirlo di questo gusto. Ma Arsida, che hauea voglia di scusare le sue disgrazie presso Gelanore. Fermateui, Gelanore, dice, bisogna prima, che sappiate le mie sventure. Egli stimando, che intendesse dell'essere stato preso, e della taglia per lo riscatto, nel tenore, che narrato haueua Forbante: sappiamo, risponde, sappiam già tutto: e poi più agiatamente anco lo raccontarete, voi a S.M. E con questo dire si tolse dalle mani di Arsida, senza che potesse egli col dire che si fermasse, fermarlo mai: tanto era il contento del dare gli auuisi lieti. Restò attonito Poliarco, riputando effetto della sollecitudine di Forbante, essere stato in sì buon modo leuato Arsida dalle mani de i ladroni. E comandatogli di appressarsi, mentre all'hora la prima volta si prostraua per venerarlo come Rè, esso preuenutolo,
con.

con abbracciarlo, gl'impedì il gettarsi a terra in atto di riuerenza. Ma qui presero entrambi errore per lunga pezza, mentre Poliarco va ritoccando ciò, che Forbante in proposito de' Corsari gli hauea narrato; e pensando egli, che Poliarco intendesse della ghiottoneria di Forbante, mescolando tra se stesso, come la Fama si frettolosa fosse stata, in recargli queste nouelle, della perdita delle lettere. Lodati siano gli Dij, o Arsida, dice il Rè, che dopò trauagliato tanto frà le procelle, e fra' Corsari, v'habbiam quì finalmente sano. Le disgrazie vostre, da che mi son venute all'orecchio, forse a me hanno più tocco al viuo, che à voi. E questo (ripiglia Arsida) era il mio più crudel dolore: il pensare come Vostra Maestà se ne sarebbe appassionata. Ma perdoni quella ad Arsida suo. Per mia disgrazia, non per mio mancamento, ha ella riceuuto questo cordoglio. Ne sarei venuto al cospetto vostro, o Sire: ne harei osato sottopormi alla terminazione, che può fare l'ira vostra quãdo non sapessi molto bene, come voi intendiate per lo buon verso, che gli animi de' famigliari, & i capricci della Fortuna ingiuriosi, non sono in potere di chi si sia. E qual cosa mai (replicò Poliarco allhora) ha in voi cagionato, Arsida mio, tanto sdegno? Forse l'esserni per mio rispetto esposto a' pericoli dell'irato Nettuno? Forse perche trauagliato v'hanno le procelle, & i Corsari? Ma Forbante nostro, doue egli? Poiche nello ingrandire lui, conuiene a me di far vedere la stima, che di voi faccio, Arsida, credẽdo che Poliar-

liarco prendesse giuoco di lui; Volesse, ri-
spose, Dio, che colui fosse quì presente.
Col suo castigo attestarebbe la mia inno-
cenza. Ma donde, o Sire, e a notitia vo-
stra peruenuto cotesto nome di Forbante?
Perche (disse Poliarco) non mi può cader
di mente vna persona, che con tanta lealtà
ha maneggiato le cose vostre, e le mie. O
l'haueste voi veduto, Arsida, che pur non
potea patire di fermarsi vn poco alla mia
presenza, per riuscire dannoso a voi. Men-
tre egli pigliaua vn poco di fiato, mentre se
gli andaua contando l'oro; mentre com-
piacendo alle mie proposte, m'andaua suc-
cintamente raccontando le vostre sciagu-
re, sospeso da vna inquietudine d'animo,
pareua, che morisse di voglia di riporsi in
camino per condursi, doue voi erauate.
Ma doue si son ritirati i Corsari? Credete
voi, che se manderò lor contra qualche
Vassello, potranno esser sorpresi? E di quai
Corsari (ripiglia Arsida) e di quale fedeltà
di Forbãte mi fauella hor la Maestà Vo-
stra? Che se io; che se voi Sire. O Numi!
come di buon cuore non differirei ne pur
vn giorno quello ch'io debbo! Di quel For
bante, soggiunse il Rè, per lo quale già
poche hore m'hauete voi, prigioniero, in-
uiato queste lettere della Signora Princi-
pessa. E perche hora parete di esserui smẽ-
ticato il più fedel famigliare, c'habbiate al
mondo? Arsida, vedute le lettere, con
vn turbatissimo affetto, non capace per an-
co dell'impronto della allegrezza, tutto
smorto, diuenne, E più volte replicò que-
ste sole parole. Vostra Maestà ha le let-
tere?

tere ! Et halle hauute da Forbante ? Che mostri son questi, e che sogni, o Sire ? E ripreso allhora cuore ; Quasi, dice, che io gli perdono, poiche non hà voluto totalmente rouinarmi. Ma dou'è costui ? Io nô l'hò veduto più, Poliarco riprese, da che quattro talenti gli diedi per lo vostro riscatto, da portar a'Corsari. Io non sò, disse Arsida, d'esser punto stato prigione. O che schiuma di manigoldo! O peggior furbo di Autolico ! Ha egli dunque trouato lode, e premij alla sua perfidia? E dopò hauere rubato me, ha anco non senza riuscita tentato voi, Sire ? Poscia gli narrò per ordine tutto quello, che auuenuto gli era. Come fosse stato in Casa di Iuba infermo, come rubato da Forbante, veniua ad escusarsi, dell'esserfi le lettere della Principessa smarrite, che lui altresì non senza riso cambieuole Poliarco ridisse, il groppo della tragedia, quale riferito gliene haueua Forbante: al quale, disse, io perdono in tanto, quanto egli con que'talenti hà ricambiato queste lettere.

Ma la grandezza del negozio, che allhora vertiua in particolare, non sofferse, che molto badassero ragionando della trufferia di Forbante. Hauendo adunque Poliarco tirato Arsida da canto, & interrogatolo dello stato di Argenide; Hor, disse, stimate voi tuttauia, che la sfenturata Donzella viua ; delle cui calamità sono io solo contra mia voglia l'origine ? Che dite voi? Che aiuto, o che consiglio sapete darmi ? Con qual morte saziarà Arcombroto lo mio sdegno? Disâcorarei anc'hoggi dall'

Afri-

Africa, Arsida: Ma questa Notte le ferite son peggiorate, in modo, che non sono in stato di espormi all'agitazione del mare. Tratanto, ch'io ripiglio vn poco di forze, darò a guidare a voi, & a Gelanore la miglior parte dell'Armata. Prouederete a'bisogni della Vostra Regina, se però haurà la Fortuna dato tempo al soccorso. Con ogni sforzo anch'io verrò, &, o con la morte, o con la Vittoria trouarò pace. Gli andaua Arsida raccontando, si quello, che Argenide al suo partire gli haueua imposto, & si quello, che dalla partenza di Poliarco era auuenuto di punto in punto. Sopra tutto si dilataua su'l proposito de'giochi concertati dal Rè Sardo, per inganno de'quali s'apparecchiaua alla Principessa la cattura, ne poca parte haueua Selenissa in questi sermoni, come hauesse peccato, come si fosse per se stessa dato mortal castigo. Narraua anco il fauore di Arcombroto presso il Rè, e come si facea bello, amoreggiando con Argenide. Non c'era che Gelanore oltre lor due: percioche questo, come arbitro della sua Vita, non volea Poliarco, che ignorasse qual si fosse suo interesse.

Mentre dunque stannò disponendo tra loro le proprie Fortune, e le torbolenze della Sicilia, e sopra tutte le cose vanno più attentamente considerando, come leuare dal Mondo Arcombroto: viene Micipsa, mandato a Poliarco dalla Regina Ianisbe, e da nuoua, che il Principe suo figliuolo, era finalmente arriuato con vn'armata saluo alla patria. Che arriuato in

Corte,

Corte, non sarebbe mancato del termine debito, di venirsene a visitarlo. E tutto vn tempo cominciarono per lo palazzo vdirsi grida confuse di allegrezza. Il Popolo, parte empiua le prime loggie, e parte se ne correua verso il Porto. Si ragunauano i Caualieri nelle stanze della Regina, & a gara mostrauan segni di desiderio d'essere mandati ad incontrare il Principe. Percioche Arcombroto, mandata innanzi vna barchetta, con persona, che desse nuoua del suo arriuo, subito dato anch'egli de i remi in acqua gagliardamente, hormai era giũto al lido. Delle naui, che lo seguiuano, alcune furono inancorate su'l porto, dalla destra parte della bocca del fiume, e parte per la opposta fiumara s'andauano diportando, quale spinta da' Venti, e quale da' remi. Dolendosi forte i soldati: che hauean creduto di venir à combattere, di nõ vedersi contra persona. Arcombroto, al primo piede, che pose in terra adorò gli Dij della patria, e fece atto di riuerir'il terreno, e l'aure, che nascendo hauea respirato: Quindi girò intorno lo sguardo sopra l'accolta cittadinanza, & all'applauso, & alle acclamazioni liete, & affettuose, gentilmente corrispose con volto allegro, e cõ vna piaceuolezza di faccia, che non punto sminuiua la Maestà. E voltosi poscia a i principali, riceueua i baci, che gli erano scoccati sù la destra; e pareua di ripigliare le amicizie vecchie, & andaua le parole dalla copia de' congratulanti, e dal tempo abbreuiate, compartendo in molti, e molti, e quasi sempre le medesime. Buona

pezza si trattenne su'l orme istesse, per la frequenza di qnelli, che per rallegrarsi gli si accostauano. Quindi per tutto il camino, andaua a'più vicini chiedendo dello stato della Regina, delle cose della patria, e de gl'insulti del Sardo. Gli venia risposto succintamente, ma da diuersi, che pur vn solo particolare non referiuano a compimento. Questo solamente si dicea chiaro, ch'era l'Africa tolta fuor di pericolo, che l'haueano soccorsa i Francesi; che Radirobane era morto.

Ma Ianisbe, in fatto non sopportando, che altri prima di se godesse del suo figliuolo, abbenche madre, e Regina, depose in qualche parte la Maestà, & vsci di Camera, e sotto pretesto di vedere, con che affetto stesse il popolo intorno il Principe; e che insigni Caualieri, e soldati hauess'egli condotto seco (che di ciò haueua ogn'vno molto che dire) s'inoltrò fino al Cortile, & indi fino doue le prime porte del palazzo rispondeano nel Castello. Vedutala Arcombroto di lontano, si lanciò dal Cauallo, & allungando i passi, accelerati dalla vigorosa allegrezza, incontrolla a mezzo il viaggio. E tosto che fù peruenuto alla genitrice; e l'hebbe più volte co'baci stretto il lembo vltimo delle vesti, ella dando lagrime di giubilo, non differì alla presenza del popolo que'vezzi, e quelle carezze, che si douean fare in disparte. E stringendogli tuttauolta la mano? Lodo, disse, o figliuolo, l'affetto vostro da che con tanto apparecchio venuto sete a soccorrer la Genitrice: Ma che solo voi

non

non fiate, a cui debba io come madre portare amore, hà meritato il Rè di Francia; per lo cui trionfo siamo noi salui. Questi dalla vostra Mauritania hà allontanato le rouine. Questi v'ha conseruato la madre, che hora sarebbe serua nella Sardegna. E'l Tirãno, hà bagnato, anzi allagato del proprio sangue l'Africa, con sinistro augurio tentata. Lascio, che a questo Rè siamo di altra cosa pur'obligati, ch'egli stesso non lo sà, ne lo sà altri, fuorche io sola. Venite figliuolo, ne prima vogliate prenderui fretta di purificarui à gli Dij penati, prima, dico, d'hauer visitato lui, che se ne sta per quelle ferite giacendo, c'hanno a voi nella mano mantenuto questo scettro. Tocco Arcombroto dalla importanza del beneficio, si sentiua ardere da vno amore suisceratо verso il Rè Franco: spesso in tanto ripigliando sue scuse, perche nell'aiutare la patria, e la Genitrice, fosse parso più tardo de gli stranieri.

E già alcuni mandati innanzi, diceuano à Poliarco, che se gli fosse stato commodo, sarebbe la Regina venuta col Principe suo figliuolo a vederlo, Rispose egli, che se il male gliene hauesse acconsentito, haurebbe lor tolto questo impaccio, col preuenirli: e insieme destinati dui principali suoi gentilhuomini alla Regina, & al figliuolo. Con auidissimo cuore staua attendendo di vedere quel Principe, che per publica fama, e per cõfessione di Ianisbe mẽdesima, haueua inteso essere tra i più rari. Ma chiamauanlo i Mori Iempsale, col suo vero, e natural nome: conciosiache di nasco-

nascosto s'era scelto il nome di Arcombrò-
to, per andarsene incognito, quãdo in cul-
to priuato se'n gì in Sicilia : Intorno Po-
liarco stauano i personaggi Francesi , con
maestosissimi vestiti, e Arsida, che gli parla
ua assai di vicino. Ma dopò entrata la Re-
gina, tenendo Arcombroto per la mano,
restò atterrita, come da vn mostro prodi-
giosissimo. Perche non tantosto hebbe Po-
liarco veduto Arcombroto; e fù altresì da
Arcombroto conosciuto, o Fortuna?, qual
procella, qual fulmine, con maggior pre-
stezza i destinati voli trascorre di quello
che la rabbia all'hora, e lo sdegno, e'l furo-
re di sangue auido, cãgiati gli animi di am-
bedue, trasformò parimente i volti? Co-
me hauessero in Medusa fissati gli occhi,
stettero immobili, quindi con guardi torui
che non per anco totalmente erano in pre-
da all'impeto, dalla fronte al piede, con-
templandosi trascorsero. Stupiuano, e fre-
meuano attoniti. Perche, e quali scherzi
de gli Dij erã questi? Essersi vniti due cru-
delissimi nemici, per farsi honore, e che
volentieri si sarebbero l'vn l'altro tolto la
Vita. Hor douea dũque Poliarco ripigliarsi
da Arcombroto la sua Argenide, ch'egli
assolutamente credeua, o accasata, o estin-
ta? Quel poco auanzo di sangue rimasto-
gli dallo sparso combattendo per Ianisbe,
douea dunque allhora, per farla la più mi-
sera donna, mescolar col sangue di Arcõ-
broto, e senza hauersi ella meritato questi
disastri, infelicitarla, e toglierle questa, e
quella consolazione! Ma più acerbamente
assai si adiraua con la Fortuna Arcombro-
to;

to; e con tutti gli Dij, non potendo sopportare di sentirsi obligato al nemico suo, di quanto gli eran care la Genetrice, e la patria. Arrossiua, all'accoppiamento delle passioni diuerse, pietadi, & odio. Concio fosse cosa, che ne poteua, senza parere il più ingrato di tutti gli huomini, proseguire l'inimicizia fatale con Poliarco, ne viuere, mentre fosse Poliarco stato in prospera sorte. Si andaua a poco a poco nell'vno, e l'altro di loro sempre più auanzãdo lo sregolato furore, ne altro si frapponeua, che la riuerenza alla Regina douuta a far loro violare la santità dell'hospitio, & a trattenere le ignude mani di non torla del tratto all'armi pur troppo lente. Ne meno Arsida, veduto Arcombroto, smarrite haueua le forze, e tremante, siam morti, dice, Gelanore: se non si mette qualche Angelo in mezzo, non passarà questo giorno senza eccessi, e senza sangue. Questi era dunque di Ianisbe figliuolo? e nessuno l'hà risaputo? e nessuno ha impedito questo incontro pericoloso? O felice la Sicilia, che non vedrà almeno i furori, che hà partorito?

Sbigottita Ianisbe dall'inaspettato horrore del figliuolo, e dell'hospite, & ignara di che più a sospettare hauesse, primache con furore incapace di ritegno si palesasse la rabbia, determinò di spartire la coppia infelicemente vnita, per cercar poi, doue il male consistesse, e de' rimedij opportuni. Voltatosi dunque a Poliarco primieramente; Perdonate, disse, dolce amico, se suor di tempo vi habbiamo sturbato dal ripo-

riposo. Attendete a risanarui: poiche sen-
za esser voi saluo ne haueressimo potuto
noi essere vna volta salui, ne hora voglia-
mo. Andiamo a pregare gli Dij, perche
questo giorno riesca a voi, & a noi feli-
ce. Quindi voltasi al figliuolo, che tut-
tauia ritardato era dalla presenza di Poliar-
co, con bassa voce gli comandò, che seco
vscisse di quella camera. Ne altro Poliar-
co soggiunse, saluoche pregaua quelli Dij,
a'quali la Regina auuiauasi, che fossero a
lei propizij. Ma non auuiossi Ianisbe a'Tẽ-
pli. Maggior tumulto d'animo la stimolaua,
che possente a durare nelle cerimonie de
sagrificij. Per altro, questi indizij inaspet-
tati di mal talento fra'Prencipi, riempiro-
no di terrore prima la Corte, e poscia la
Cittadinanza, e la soldatesca. Impauriti,
cercauano, o si figurauano quali odij fosse-
ro questi. I Caualieri, che stauano intorno
al Rè Poliarco, secondando la violenza
del loro Signore offeso, abbenche non sa-
pessero, per qual causa hauesse Arcombro-
to meritato d'essergli nemico, hormai
trattauano fra di loro armi, battaglie, e
stragi. In ogni canto per lo Castello era-
no quelli animi diuisi in fazioni, che poco
prima tutti erano d'vn parere, e Francesi,
e Mori, e que'Siciliani, che venuti erano
con Arcombroto. In si fatta confusione
era alla maggior parte più facile di starse-
ne irresoluti, che di pigliar partito a qual
fazione appigliarsi: conciosiache, fuorche
i Francesi, che tutti alla parte del Rè loro
si ritiraron0, appena ci fù persona, che nõ
istesse vn pezzo soura pensieri. Perche a i
Mori,

Mori porsi contra à Poliarco, che poco di anzi haueano celebrato per autore della loro salute, pareua cosa affatto inhumana. Molti de' Siciliani altresì, gli erano assaissimo affezionati; Tuttauolta, per quãto egli fosse ben voluto, con sembiãza di sedizione in ogni canto cresciuto era il bisbiglio.

La Regina, diuisa sola in tanti pensieri graui, hora attẽdeua a racchetare il tumulto, & hora a raddolcire il figliuolo, & hor Poliarco. E prima, quanto al Principe Arcombroto, quãdo fù ritirata sola con solo così prese a fauellargli. Iempsale mio, io aspettaua al ritorno vostro di triõfare come in mezzo di due figliuoli, ma l' vno, e l' altro è stimolato da vn furore fuor di tempo, in danno, e rouina mia, anzi chi nõ v' hà l' occhio molto bene, a strage totale della Francia, e dell' Africa. E che alterazione fù quella? E che occhi, co' quali Poliarco mirasse? Me misera! quale inconueniente orrendo hò io poco men che veduto? Ma non cerco l' origine de' rancori, ne tampoco, quale di voi si sia più ragioneuolmente inimicato con l' altro. Solamente vi prego, per gli Dij della patria, e se vi sono venuti a noia, perche ce gli habbia Poliarco serbati, pregoui per quelli, chè partendo fuori della Sicilia adoraste, e pregoui per quanto amore portate alla vostra Argenide, fate tregua coll' ira vostra, tanto almeno, che diate occhio alla genitrice. Non chieggo hora, figliuol mio, che deponiate gli odij vostri, ma che alquanto gli differiate. Io penserò poi al modo di ridurre a pace le differenze.

Voi, se ciò mi negate, almeno mostratemi qualche via, per la quale possiate (saluo l'honore) soffocare la rimembranza di benefizij sì grandi, per li quali andiamo a lui debitori.

Cose tali, mescolata col timore la Maestà, in atto insieme di dipendere, e d'imparare, veniua dicendo al Principe: quando le venne riferito, che Poliarco si allestiua per leuarsi di Corte. Perche, ferito dalla presenza del riuale, dopò hauer preso in abominazione que' tetti, ne anco rimase senza sospetto, che l'affidare se stesso a lui, o alla di lui Madre, potess' essere senza gran pericolo. Lo stimolauano maggiormente le voci de' Caualieri, che li poneuano sotto gli occhi le gelosie, mentr' egli pur troppo era per se medesimo appassionato, e con la diligenza dell' ammonirlo, simulauano affezione. Comanda egli dunque subito, che sia imposto a' Colonelli dell'esercito, ch' alle porte del Palazzo pongano buona parte di soldatesca, che a seruir hauesse a lui di guardia, mentre partiua: Che senza indugio fossero gl'altri cauati della Città, e douessero prender porto, poco lunge da' Vasselli. Che in quelli voleua tra' suoi più cari passar la notte. Tuttauolta, per non dar di se che dire, con troppo risolute terminazioni, e per non far onta alla Regina, che non ancora l'haueua offeso, manda a lei il Cameriero maggiore, con sì fatte commissioni. Ch' egli la ringraziaua assai dell'albergo, e dell'affetto mostrato nel peri-

rico-

ricolo delle sue ferite. Che conoscendola impedita ne' freschi amplessi del figliuolo, non voleua incommodarla con visite. Che per emergenti importantissimi, concernenti a' proprij interessi, ben partiua da Corte. Ma che prima di disancorare, s' ella se ne fosse contentata, le haurebbe personalmente reso grazie. Ianisbe all' vdire di queste cose, rimase disgustatissima. Vsciua dalle sue Case vn' amico troppo benemerito, & oltre ciò, per raccommandazione delle Virtù, a lei carissimo. Et vsciua; vedi disgrazia! O nemico, o almen come da' nemici. E che doueua ella fare? E con quale abboccarsi prima? E qual de gli due riuali, quando fosse a ciò costretta, prender prima a disamare? In tale perplessità, si potea credere, che il figliuolo, per potere, e sì per vna tale riuerenza materna fosse più facile a gouernare. A lui dunque volta. Mi promettete voi, disse, o Iempsale, mentr' io torno, e di far quì riposatamente dimora? Deh sì datemene parola, che per quanto può vna Madre sopra vn figliuolo ve ne prego, e vi ci astringo: che se'l mi negate, ne anco hauete perche aspirare alla materna heredità. Hor hauendo egli promesso, ella ratto andò a trouar Poliarco, che già vscito era di camera, e già preso haueua in mano le redini del corsiero, che voleua caualcare, conciosiache quantunque infermo, non haueua consentito di preualersi della lettiga, per non dare ad Arcombroto ombra, di scan-

fare il paragone dell' armi, sotto pretesto d' impotenza. Ianisbe, mirandolo con quel volto, che suol' hauere vna calamitosa innocenza, presolo anco per lo lembo della veste, e per gli beneficij voi in me trasferiti, disse, vi prego, che prima di rēder con la partenza vostra colpeuole mia fede, vogliate patire che vi dica in disparte quattro parole. Si vergognò Poliarco, di negare questo a tanta dōna, ch' il suppli caua: sì che diede volta nel più intimo della stanza. La quale, poiche fù senz' arbitri, lasciandosi la Regina vscir da gl'occhi vna bella pioggia di lagrime, sono, disse, testimonij gli Dij, che per interesse, ne per fatto pensiero, hò condotto sotto a' vostr' occhi quello, per cagion del quale pendete voi a maluolerci. Dio volesse, che tutt' hora no'l conosceste, e ch' egli stesse tutt' hor lontano, da che forse più trauaglio, e più danno haurammi con la venuta recato, di quello che hauesse mai pensato di recarmi Radirobane. S' io potessi totalmente delle sue voglie disporre, assicurateui, ch' io ve farei humiliare, ò Sire, in quella stessa maniera, che vedete, ch' io hora mi humilio a voi. E trà queste parole, scordatasi della Maestà, s' era lasciata cadere a' piè di lui, che per nissun modo ci acconsentiua, e tra spessissimi sospiri, singhiozzando, haueua la parola perduta. Poliarco, riuerendola non altrimente, che propria Madre, la leuò à forza di terra, dolendosi, che non minor ingiuria venia a lui fatta da Sua Maestà con sì abiette preghiere, di quel-

la, con che insultando, lo haueua il di lei figliuolo schernito. La Regina soggiunse: E quale dunque, è la offesa, con la quale egli v'hà prouocato, o in quali paesi v'hanno i Dei in queste suenturate congiunture accoppiati? E egli particolare questo, caro amico, ch'io possa da voi saperlo, da che mio figliuolo non vuol dirlomi? E voi forse parimente con ostinato silenzio mi vorrete consumare, e non saprò cō qual fulmine habbia tolto Gioue a disfarmi? Deh non abbandonate, deh nò ch'io ve ne scongiuro, gli tetti miei, o signore, fin' a tanto, ch' almen si vegga esser il male di rimedio incapace. Moltissime cose addolcisce il tempo; e gli odij, che sotto il silenzio si cauano, per lo più manifestati suaniscono. Che se vna sol casa, è troppo piccolo albergo, per voi, e per lo Principe mio figliuolo, egli darà luogo. Hauete voi forse qualche sospetto nel confidar a me, voi medesimo? Riempite la Corte di soldatesca Francese. Farò, che ad ogn'altro, che a' vostri, sia capital pena il lasciarsi iui trouar' armato. Che se pure nel voler vostro perseuarate, e se abbandonate questa infelice giuro a gli Dij di cacciare dalla casa anco il proprio figliuolo. E qual ragion vuole, che dimorando voi sù le naui, e ne gli steccati, occupi egli la Reggia, comprata col rischio vostro? Venir dunque a segno di duellare? e voi non gia confidato nel vigore del corpo, che per saluarmelo, hauete infiacchito, ma per rancore, e seguendo per auuentura la forza, che vi fà lo sdegno, il quale

incrudelidesca in qual si voglia di voi, seguirò io tosto quello, che morirà, e lascierò al viuo le furie della mia morte.

V' aggiunse poi nuoue lagrime;e con termine di domestichezza, gli tolse dal collo gli arnesi da caualcare, & accortamente interpretando per assenso, la tardanza iresoluta, lo ringraziò del fauore anco prima di riceuerlo. In questa guisa volse il cuore di Poliarco, la efficace, & immutabile preghiera della Regina lagrimosa. Io, rispose, o Madama riputaua buō termine di cortesia, quella partenza, che a voi tanto dispiace. Già sapete, che non è sempre in potestà di chi si odia, il frenare gl' impeti, che le inimizie suggeriscono, & a' quali stimola in particolare la presenza del nemico. Pensai dunque di tormi dalla fortezza affineche, o io, o vostro figliuolo non facessimo cosa per la quale voi poscia haueste a dolerui. Tuttauia se voi stimate così bene, per due giorni soffrirò di trattenermi, in modo che poscia parrà, che i negozij miei, non l' atroce nemistà, m' habbiano quindi fatto leuare. Con espresso patto però, che ne egli habbia a veder me, ne io a veder lui. Quanto alla riuerenza, che fin'hora hò portato a voi, guardateui, Madama, di lasciarui pur entrar in pēsiero, che per queste dissensioni resti punto contaminata. Conciosiache ne sete voi bastante a far sì, che io ami lui, ne egli, ch' io non mi compiaccia di seruirui, e portarti affetto. Anzi (ripigliò Ianisbe,) hò speranza ne gli Dij, che riconciliati gl' animi in questi due giorni, debba suaui-

fuanire la malignità della forte, qual si sia, che hà voi altri in queste differenze accecato. E detto ciò, chiama i più prossimi de' Francesi, e mezza ridente: Maggiormente, dice, è stato a me il Rè vostro a cuore, che a tutti voi, o Signori. Auuegnach'egli stia ammalato, e non siano per anco le ferite cicatrizate, non hauete procurato di frastornarlo dal patimento del viaggio: Et io hò portato la vittoria, & hò operato, ch' egli non voglia di questo modo morire. Furono senza indugio cambiate le commissioni alla soldaresca: e tornò vna queta allegrezza a pacificare la Città tutta, che poco dianzi ardeua di strepito. Percioche accrescendo sempre ciò che racconta la Fama, si diceua hormai, che pienamente s' erano i Principi amicati, e che gli sdegni erano riusciti più cari, e sicuri pegni d' amore. Così facilmente si accordarono di nuouo i Frãcesi, & i Mori, che con disgusto grandissimo s' erano diuisi in fazioni. E memore della promessa Ianisbe, fece andare publico bando, che nõ osasse persona entrare con armi in Corte, fuorche i Francesi.

Superato in questa maniera il primo incõtro pericoloso, si riuolse la Regina a più considerati rimedij. Ma gli riusciua impossibile di trouarli, o di applicarli, sin a tanto che non veniua in cognizione, quali pretensioni, e quali interessi li mettesse tra loro in rotta. E mentre và perpendendo per quale strada a ciò più sicuramente incaminarsi; ecco s' appresenta opportunamente il caso. Timonide, destinato a lei

Ambaſciatore da Meleãdro, per meglio ſoſtẽtare la M. del ſuo Rè, mentre Arcõbroto s' era verſo la Città dirizzato: dimorato era preſſo le Naui : per traſferirſi poſcia per ſe medeſimo, alla Regina ſẽza meſcolarſi in altrui corteggio, per non pigliar il ſecondo luogo. Ma fù chi per tempo l'auuertì di queſti diſordini, perche anco alcuni tali Siciliani, che venuti erano con Arcombroto, ſi diedero fretta di far' a ſapere a lui, che quel Poliarco, per tanto tempo da loro veduto nella Sicilia, era Rè di Frãcia, e che preſſo Ianisbe giaceua indiſpoſto per le ferite, e che al vedere Arcõbroto, s' era tutto infiammato di cambieuole ira. Gli diſſer di più, che ſtaua Arſida con lui. Tutto queſto pareua vn ſogno a Timõde. Era ſtrettamente amico di Poliarco, e già era ſtato a lui dirizzato co'l Monile, che haueua Eriſtene auuelenato da Meleãdro. Vdì dunque, come ottima nuoua, ch' egli quì foſſe, e che ci foſſe conoſciuto per Rè. Mà da qual parte foſſe Arſida iui comparſo, oh di queſto ſi marauigliaua bẽ egli molto, e con gran ragione. Con poca difficoltà toccò in punto della nimiſtà con Arcombroto, che queſti ſdegni naſceuano dall' eſſere amendue innamorati di Argenide. Perche a poco à poco nella Sicilia era inualſa la fama di quel ſegreto. In modo che non ci era perſona, preſſo la qnale più oltre dubbioſo foſſe, lo attentato del Sardo contra Argenide, o'l motiuo della morte di Seleniſſa. Pẽſando poſcia al proprio intereſſe, ſtaua fra due, a quale delle fazioni darſi : perche non tenendo più da

queſto,

questo, che da quello sotto colore del suo officio, giudicaua di riuscire egualmente odioso ad ambi, e di prouar poi vna volta il castigo, della indiscreta sofficienza, vincesse qual si volesse. Lo tiraua alla parte di Poliarco, l'antica beniuolenza, e l'affetto, che ben sapeua, che gli portaua la Principessa sua Signora. Lo richiamaua ad Arcōbroto, il rammētarsi di Meleandro, e la fede, che S.M. haueua in lui, e stimaua il violarla, termine brutto, e da traditore. Hora, tuttauolta irresoluto, mandò innanzi persona, ch'auuisassero la Regina del suo venire. Perche bisognaua per lo meno senza indugio penetrar il negozio, e darne parte à Meleandro, con esattezza. Alla Regina non men perplessa, caddè subito in pensiero, di potere per lo mezzo di cotesto Ambasciatore, risapere la cagione d'odio sì acerbo, e pericoloso. Et abboccatosi con lui tosto, dopò hauergli chiesto quant'era conueniente in proposito di Meleandro, cominciò querelarsi, e piangere formalmente, per le risse del figliuolo con Poliarco: e sopra tutto mostraua premura grande, di non sapere le cagioni di questi sdegni, e per conseguenza di non trouar il capo al darci rimedio. Non sapeua per qual rispetto rimanersi Timonide, di scoprire l'inimicizia, che tanti sapeuano; e che non era per cosa dishonorata: Breuemente per tanto le raccontò, come Poliarco, sotto habito, di priuato era lungamente vissuto nella Sicilia, e che preso dell'amore d'Argenide, hauea sperato quelle nozze, ch'erano poi state ad Arcombroto destinate.

Che perciò non c'era occasion di marauigliarsi, se due riuali, tanto vicini al loro intento, atrocemente, e secondo l'importáza del motiuo, erano dati in volersi male. Parue, che Ianisbe respirasse a queste parole, in modo che anco presente Timonide potè appena soprimere l'allegrezza. E mentr' egli staua pésádo, se sêza disgustar Arcôbroto potea visitar Poliarco, ella spontaneamente gli disse, che douesse trasferirsi, e che toglieua sopra di se, il farne restare sodisfatto il figliuolo.

Hora, partito Timonide, cominciò la Regina tra se a pensare, con qual ordine doueua maneggiar cosa così importante, certa, che pendeua da se l'euento, e la fortuna di tanta lite. E già fastosamente altera, ardiua di sprezzar la Fortuna. L'era anco tornato in mente, che, Poliarco da lei pregato di portar aiuto all'Africa contra i Sardi, l'hauea richiesta con sembiáte molto alterato, se era Argenide sposata a Radirobane. Quindi credeua ella, che, e fosse Poliarco preso d'amore, e che Timonide le hauesse detto la Verità. Finalmente, così propose dentro le stessa: se trouasse gli animi de' Caualieri trattabili, di douerli, differendo la Medicina del male, mandar vnitamente nella Sicilia: tanto più, che nell' arbitrio di Meleandro, staua gran parte del rimedio. Che se poi nô poteuano questi sdegni passar più oltre senza strage, deliberaua tantosto di toglier l'armi di mano al loro crudel furore, e di assicurarli in vna pace inalterabile. Torna dunque al figliuolo, hormai fatta alquanto più

impe-

imperiosetta, e come che hauesse hauuto sentore delle lor differenze, nel discorrer con Poliarco; Non mi va (disse) a sangue coteSto voSto tacere, massime che le cose, che voi non volete dirmi, non sono ne punto dishonorate, ne punto indegne di voi: & hauendole dal riuale vostro medesimo potute sapere. Sete inuaghiti di Argenide, piaga molto penetrante in amore giouenile, & ambitioso fomite d'odii. Ella è Principessa, e pulcella, per quanto intẽdo, cui non v'ha Dio che non l'habbia voluta fauorire di qualche qualità singolare. La Sicilia e sua per heredità; e quello che a gli animi spiritosi più passa al viuo, nessuno di voi vuol cedere il campo. Non mi scandalizzo di questi generosi, e pronti pensieri: & insieme rendo grazie a gli Dii che non è questo male maggior della medicina; Io, auuenga che crediate voi, che ne pure alcuno de gli Dei farlo possa, così tratterò con auantaggio di tutti due questo intrico, che insieme deporrete gli sdegni, & amarete Argenide, e sara ella ad ambidue propizia. Sapete voi, figliuolo mio, che io posto tempo di mezzo nelle nozze di Argenide, sino a tanto, che mi fossi abboccata con voi. M'hauete vbbidita. Hora intenderete, che non vi hò commandato questo fuor di proposito. Ma bisogna prima ch'io interroghi voi d'alcuni particolari: se però erami lecito di sperare, ch'vno innamorato, e riuale mi dica il vero. Et che impedisce i vostri interessi Poliarco? Da che pur mi scriueuate, che conferandomi io della parentela, nõ c'era

intoppo? Ditelomi figliuolo: perche torna eziandio à conto a voi, ch'io lo sappia. Col capo pien di pẽsieri diede orecchio a questa dimanda il Principe Arcombroto, perche s'arrossiua di confessare, che Argenide fosse inuaghita di Poliarco. Rispose dũque, che nulla recaua d'impedimento Poliarco alle Nozze sue. Mà ch'egli non poteua sopportarlo riuale, perche a tutta sua posta, cõ inutili fauole, & importune, ingombraua il semplice animo della Principessa. La Regina all'hora, con vn tiro garbatissimo di accorta, e che fie, s'egli con queste sue inuentioni distorrà l'animo della fanciulla dal voler bene a voi? hor ne anco a questo modo metterà impedimento alle nozze? Mà Arcombroto più sdegnato, sarebbe poi (ripigliò) sforzata la Principessa in questo Caso dal Padre, il quale non men di me hà voglia di simile accasamento. Le viene quindi narrando lo esilio di Poliarco dalla Sicilia, e la guerra contra Licogene, e la Vittoria da lui hauuta. Mà per quanto s'ingegnasse egli in tutto il suo dire, di portar le proprie cose con auantaggio, si auuide però Ianisbe, che il Figliuolo era ben sì il più gradito da Meleandro, mà che Poliarco era il più caro ad Argenide.

Molto più allegra dunque di prima, cenò col Principe. Atteso che per quella sera, le pareua d'hauer risaputo assai. Il giorno seguente se ne ritornò a Poliarco, non solo hauendo pensato ciò, c'hauea a dire, mà eziandio hauendo seco disposto, come portarsi doueua, perche la notte, e'l tempo di

di mezzo,gliene haueano suggerrito abbastanza. Doppo hauerlo del solito dolcemēte salutato,e dopò c'hebbe fatto ritrarre i suoi,affineche non fosse alcuno a parte di quanto intendeua dire? Mi daua ben'io marauiglia (disse) o Signore,che voi foste in differenza col Principe mio figliuolo: Ma odo, che questo è effetto d'vn'amor grande,e degno di scusa,e che sola la Principessa Argenide è cagione di queste risse. Quādo così stiasi il fatto,io vi dò parola di adoperarmi a vostro prò. Nō potrebbe alcuno,fuorch'io sola, portar rimedio al vostro male. E che occorre in vn maneggio amicheuole tanto sdegno, e tanto cordoglio?Sin'hora non c'è alcun male; nō è cōcluso il matrimonio:non è Argenide accasata. Io, io,vi farò contento, e vittorioso, senza pericolo di battaglia, io rappacificarouui con mio figliuolo;a che vi alterate? A che crollate voi la testa? Ne vi sbigottisca,il come possa hauer effetto,la promessa smisurata. Riceuete questa mano per arra, ch'io non vi dica cosa, che nō sia puntualmente per essere. Intricato Poliarco da sì dubbiosi rauuolgimenti, e quasi stimando d'essere beffeggiato, pregò la Regina di lasciare queste chimere, e di dichiararsi, ouero di parlare, fuorche di Argenide, d'ogn'altra cosa. Ed ella, con nouità più incredibil (disse) farouui (o caro hospite) inarcare le ciglia, perche voglio che da me riconosciate il possesso della Siciliana Principessa, ne perciò, toglierolla io à mio Figlinolo. Ma egli è così disposto,che non possiate essere guariti con subito,

e ma-

e manifesto rimedio. Bisogna che voi andiate di compagnia nella Sicilia, e che ricapitiate in propria mano di Meleādro le lettere che io darouui da portare. Si finiran tosto le controuersie, e l'vno, e l'altro di voi finirà le doglianze col Dio d'Amore. Pareua a Poliarco, che Ianisbe impazzasse, quand'ecco comanda ella, che sian portati gli Dij della propria camera, & il loro piccolo Altare; il quale dopò che fù posto sopra la mensa, fece strepito per le bragie, e con la nebbia de' suffumigij coperse le piccole Deità, con queste imprecazioni se medesima la Regina obligò. Vditemi voi ò Genii che sete quì, voi sembianze osculate degli sopraſtanti Dii, che nati presso di noi, conseruate questa casa, e la Patria. S'io hò detto al Rè Poliarco, ne pur minima parola bugiarda, ò s'io col mio sforzo non gli procuro saluezza, riposo, e consolazione. Abbandonate questa habitanza, ouero lasciando lei nel suo essere, à me, & al figliuolo mio apportate danno, e rouina. Restò Poliarco fuori di se al vedere di quel rito Religioso, e rispose alla Regina, ch'egli ben poteua seruirsi per testimonii degli medesimi Dei, che inuocaua ella, percioche prima che hauesse Arcombroto posto piede in terra nella Sicilia, haueua egli da Argenide hauuto parola di accasamento. E ch'egli importuno innamorato gli hauea tratto di sesto le cose ben concertate, e perche hauea la pulcella à schiuo di far cambio d'amante, haueua sollecitato alla Tirannide Meleandro, accioche sforzasse, padre seuero, alla ser-

seruitù d'vn matrimonio costretto la fanciulla per altro libera, e Principessa. Sino a questo segno si contentò la Regina d'hauer lui condotto; mentre andaua l'animo ripigliando, che a poco a poco assai quietamente al di lei volere s'accomodaua. Percioche non era ella venuta per farlo maggiormente adirare, ma per godersi insieme con loro della reconciliazione, che sicura recaua. E che gran cosa è ella mai, (diceua) o Amico carissimo quella, che à voi dimando? Non altro alla fine, saluo che non vogliate venire all'armi con mio figliuolo prima d'hauer sofferto, che arriui Meleandro al fine della lettura d'vna mia lettera che io voglio scriuere. Sù, promettetemi di grazia, ò Sire, di non porre in questo mentre la mano sù l'armi, e di non entrar in contesa. Io altresì prometto à voi medesimo, e m'obligo per mio figliolo. Dopo questo per me non stia, se vorrete, di porre sossopra il mondo.

A queste proposte tolse tempo Poliarco per deliberare tutto quel giorno, e poco dopò assalse la Regina il figliuolo per ritrarne le promesse medesime. Ma a lui non meno parea ch'ella vaneggiasse. Ma nelle dimande, e nelle promesse era cosa molto pericolosa disdirle, con pertinace iracondia: tanto più che all'vn pareua, & all'altro che non fosse finalmente troppo gran cosa quella ch'ella volea intercedere: percioche prezzo era dell'indugio, se per lo mezzo delle sue lettere a Meleãdro si fosse la cõtesa finita senza battaglia, e senza sangue. Che se anco vane fossero

riu-

riuscite le sue promesse, in modo rimanean loro le mani libere, che morisse qual si volesse, non hauea ella cagione di adirarsi contra l'altro. Sottoscriuendosi dunque l'vno, e l'altro di loro, in questa maniera stabilì essa le conuenzioni: che nissuno douesse rammemorare le passate offese, che nissuno douesse i suoi attizzare a battaglia, fin' a tanto che veduto hauessero di compagnia Meleandro. Che nauigassero verso l'Isola di Sicilia, quanto prima le ferite di Poliarco lo concedessero; e nissuno a militia facesse nascere occasione di rompere i patti della tregua. Così capitulate le condizioni, durò grandissima fatica Ianiſbe, a intercedere da' Caualieri, che si parlassero; il che (diceua) io cerco, & incalzo in particolare, affine che si leuino i rancori de' soldati, e de' Cittadini, che per auuentura eziandio a dispetto vostro, a poco a poco auanzandosi, cagioneranno disordini, quando con publica apparenza non fermiate voi questa pace. E poi anco oltre questo, perche tanto mostrate voi di aggrauarui, in vederui, stando la strettissima congiunzione d'animi, ch'io sono più che sicura di partorirui, in modo che, se mai mi frodassero li Dei di tale intento, io mi sottoscriuo, che sopra me vendichiate con lo stesso odio, che vi portate frà voi, la vanità delle mie promesse. Ne contenta, di tentar con la sua compitezza, e con la sua auttorità, Poliarco, e'l figliuolo, assalse eziandio con doni Gelanore, & Arsida, i quali conosceua essere i maggior fauoriti di Poliar-

liarco: & i più domestici parimente, de' quali sapeua, che più seruiuasi Arcombroto. Ottenuto adunque che si parlassero, che haueßero eglino a dirsi, e qual doueſse cominciar prima, fù posto sottilmente in consulta stando sù vani, e troppo schizzinosi puntigli. Presente Ianisbe (perche ella conduſſe il figliuolo à lui) ſtettero ambi ne' lor termini prefiniti. Non però haueano a caro di trouarsi spesso insieme, tuttoche il genio dell'Amicizia, che da prima gli hauea tocchi nelle case di Timochlea, cercasse di nuouo di penetrar destramente negli animi inimicati: & adirauansi amēdue frà se medesimi, che così fossero constretti a volersi male. Ma in quel mentre, che alla piaceuolezza piegauano gl'animi, tutto vn tempo gli richiamaua la sembiāza di Argenide, e'l rimorso della vergogña di non parer questo, ò quello il primo a desiderare di appacificarsi.

Hora ne' medesimi giorni, per disgrazia interuenne che vna delle ferite di Poliarco trà le più grandi, e pericolose, poco attentamente medicata, diede in vna infiammagione con dolori così bestiali, che di nuouo gli pose la febbre addosso, essendo egli del corpo molto infiacchito: Nè a lui più, che ad Arcombroto dispiaceua, che la nauigazione si differisce. Percioche era tra le condizioni della tregua, che nissuno di loro doueſſe senza il compagno fare viaggio a quella parte. Impazienti dunque d'indugio, & desiderando almeno di scriuere, affine che non fossero a tradimento intercette, ò tolte le lettere, proposero d'in-

d'inuiar colà alcuni lor familiari di sperimentata fedeltà. E per la verità scrisse Arcombroto a Meleandro, & ad Argenide, senza intaccar punto Poliarco; ma scusādosi solamente se staua molto à tornare, sì per vbbidire la Madre, e sì perche non paresse, che per vigliaccheria seruito si fosse dell'occasione della malitia del riuale per far in tanto vn fatto suo. Fù eletto a portar le lettere vn certo Bocco, di lealtà praticata da Arcombroto. Ma Poliarco stette vn pezzo tra se pensando se douea scriuere anco al Rè Meleandro. Finalmente fece a modo di Arsida che'l consigliaua, e scrisse in particolare, perche non paresse di far poco, ò nessun conto di quello ch'era padre di Argenide. Fù maggiormente ponderato se era bene che Arsida andasse lui in Sicilia con queste lettere. Haueua ombra delle gelosie del Rè, e mentr'egli s'era eletto per sì caro fauorito Arcōbroto, dubitaua di qualche sinistro incontro, che fosse venuto alla trauersa, senza hauerlosi mai pensato. Tuttauia s'egli ci andaua poteuasi pur anco scusare questo essersi trouato così Poliarco, dando la colpa alla tempesta di Mare, che colà l'hauea spinto. Che per altro, lo starsene tuttauolta presso lui, poteua scoprire la fortuna l'ambasciería. Lodò egli dunque che andasse. Et a questi parimente Timonide della stessa fazzione, e suo antico affezzionato, diede lettere per lo Rè, e per Cleobolo, hauendo in modo l'interesse publico à cuore, che non si venia scordãdo di pēsar molto bene, e prudentemēte al fatto proprio

Era-

Erano in tanto venuti auuisi dall'Isola di Sardegna, che iui tutte le cose ardeano di sedizione ciuile: mentre stauano Arsacora, e Cornio, nipoti di Radirobane esterminando con atroce guerra quel Regno, nel quale haueano pretensione. Nacque subito speranza nel cuor d'Arcombroto, che quella nazione diuisa in fazzioni, quando hauesse vn'inimico, che improuisamente le desse sopra, si sarebbe potuta con gran facilità opprimere, e conquistare, massime intimorita di fresco, sotto l'armi dell'Africa. Perche dunque le forze ragunate dalla Sicilia non restassero infruttuose, e per non occupar il secondo luogo delle vittorie, presso i popoli soggetti, lasciando il primo a Poliarco (gia che l'occasione si appresentaua) e per le ferite di Poliarco non si potea nauigare ver la Sicilia, colà spinse lo esercito, che haueua dalla Sicilia condotto, accoppiatoci grãde sforzo di Mori. Promise però alla madre, & a Poliarco, ò vincesse, ò prouasse contrarii i Numi, che di propria voglia non sarebbe più d'vn mese dimorato fuori dell'Africa. Licentiatosi con simili condicioni, parue, che tutta l'aura del fauore degli Dii si muouessero a secondarlo quasi più di quello, che saputo harebbe desiderare. Perche così fù ageuole la vittoria, che fuori della prudẽza dell'ardire, e dell'assalire, e fuori della fatica d'vna sola battaglia, appena gli lasciò la fortuna campo di mostrar proue di coraggio. Prima truouati i Porti voti, lasciato iui corpo di guardia, fece sbarcare la soldatesca: prese po-

scia

scia le vette d'vn certo monte, dal quale si scopriua benissimo la Sardegna mal sana, ma feracissima di biade, e commendò l'ingegno degli antenati, che le haueano posto il nome dalla forma d'vn vestigio di piede, appellandola Sandaliotide, ouero Ichnusa. Hormai con due giornate haueuano i Sardi ammassato a danni del Regno le proprie forze, e le sanguinose battaglie haueano toltovia i più generosi Caualieri, e soldati. E così gl'infelici debilitando la patria combatterono à fauore di Arcombroto: le cui genti vedute sopra del monte, fù chi venne per ispiare che nemici quel li fossero, & in che numero. Perche ancor poco lunge nella sottoposta pianura stauā piantati gli due esserciti di quei cugini, li quali hauendo inteso ch'eran iui Siciliani, & Africani, & essere il mare preso da vna armata poderosa, lasciarono la terminazione che sola poteua riuscir loro a salute, di deporre gli odij ciuili, & accoppiate le forze, d'irsene concordemente contra lo straniero nemico, tutt'hora mal prattico del paese. Anzi che Arsicora, l'vn di loro, quasi rotto di fatto in fine nel conflitto precedente, disperato di più ottenere la Vittoria, almeno per leuar di mano il Regno al riuale, fece che i suoi si arrendessero ad Arcombroto. Di tanto cede l'amore douuto a' paterni Dij, & alla patria, a gli odij ciuili, che gli huomini spesse volte si eleggono prima di vedere rouinata la patria, & di andarsene sotto l'altrui signoria, che conoscersi superiore alcun Cittadino: quasi che cresca la viltà dell'essere

sud-

ſuddito, s'huomo ſopporta d'eſſer comandato da' proprii, parendogli di non reſtar tanto aggrauato dal giogo di vn Prencipe foraſtiero. Ma Cornio, con vno sforzo più nobile, raccolſe l'auuanzo del coraggio, e guidò fuori i ſuoi à battaglia, e ſpintoſi fino al riuale, che s'era dato alla fazzione di Arcombroto, a lui tolſe ben sì la vita, ma ne anch'egli ſopraniſſe, oppreſſo dal numero degli Africani, che con funeſto eſito d'ambizione meſcolarono li ſangui de' due congiunti. La ſmiſurata fortezza d'Arcombroto, non meno in queſto cõflitto coſternò gli animi de' Sardi, liquali reſtando finalmente ò fugati, ò vinti ſeruendoſi egli dell'impeto della ſorte, volſe verſo le principali Rocche l'eſſercito. Appena con qualche fieuole ſcorreria s'interpoſero i vinti. Il maggior affare fù ſotto Caleri, eſſendo tutta la gente ſenza ordinanza vſcita a combattere. Ma rincacciati dentro le mura, cangiati il dì vegnente penſieri, mandarono Ambaſciatori per maneggiare la reſa. Era ſtato Vertigane da fauoreuole morte tolto dal mõdo, affine di nõ veder tãte rouine. Alcuni pochi non tolerando ſottoporſi a ſtraniero ſcettro, ſi ritraſſero all'Iſole de' Conigli, in vn golfo ſtretto, che diuide dalla Corſica la Sardegna. Quindi poi paſſarono nella Corſica, doue pure ſeguitandoli la Vittoria, ſi naſcoſero nelle oppoſte montagne del Genoueſe territorio.

Eraſi in queſto mentre alla diſcoperta diſſeminato tra' Sardi, che per ira degli dij era auuenuta a' Regi, & alla patria coteſta

cala-

calamità, percioche haueua Radirobane contaminato la Religione del tempio, il più rispettato c'hauessero, lontano dieci miglia da Caleri, dedicato à Gioue celeste. Erano già state all'altare di molte offerte d'oro, e d'argento, & vn piccolo simulacro d'oro massiccio, conseruato dagli antichi Regi alla deità; le quali cose tutte, Radirobane auuiato à passare nell'Africa, con pretesto vano d'imprestido pigliandosi per le spese della guerra, haueuano anco ributtato con ingiurie i Sacerdoti, sin d'all'hora con sinistro augurio di molti, & hora confermato contra i Sardi tutti con le presenti calamità. Perche veramente credeuano, non esser cosa degna di maggior riuerenza, che quel Tempio, e i Sacerdoti d'inclita fama erano in credito appresso i popoli, si può dire di tanti Dei. Questo romore del sacrileggio di Radirobane, e della santità del Tempio, si come da molti era publicamente predicato, peruenne all'orecchio d'Arcombroto, ilquale ò fosse tocco dal zelo verso gli Dii, ò volesse trasferire gl'animi facili de' Sardi alla riuerenza delle Deità da se riuerite, andò a visitar quel Tempio. La qualità di quel sito, e l'horrore sagro de' luoghi, mentre egli pensaua ad altro, insinuò nel suo animo vna pietà di soauissimo terrore. Erano scoscesi i dumi nelle radici del monte, interrotte sole da vn'angusto sentiero. Questi oltre passati dilettauano alcune basse spalliere di bei virgulti per l'alto silentio, e per la incolta semplicità. Quindi veniua sotto la vista vna eccelsa loggia, che di ma-

niera

niera riceuea dal di sopra il lume, che ne anco del tutto si dileguaua alle tenebre. Ad Arcombroto nell'entrare sotto la loggia s'appresentarono alcuni versi, li quali in modo haueano li Sacerdoti posti sotto gli occhi di chiunque entraua, ch'appena si poteua trapassare senza osseruarli.

Letti Arcõbroto questi carmi penetrò nella loggia, alle cui latora haueuano due poueri altari, alcune statue di legno: l'vna della Prudenza, che teneua in mano i serpi, che postasi la coda all'orecchio, sfugiuano di vbbidire a' magici versi. L'altra della Fortezza, che a due mani sostentaua vn grã Cilindro. Due Sacerdoti del Tẽpio, auuisati della venuta d'Arcombroto, gia eran corsi ad accoglierlo, a' quali dimandato di questi Altari, vdì che iui eran collocate le imagini della Fortezza, e della Prudenza, affinche intendano quelli, che aspirano ad essere accolti nella loro famiglia, le risolutioni inconsiderate non piacere a gli Dii, ma si bene gl'animi conformati a vna robusta prudenza, in modo che a caso non prendano hor a volere, hor'ha dissoluere. Che quanto alle statue, erano di legno, affinche la pouerta, della quale godono spontaneamente, sia mostrata dalla humilta de gli Dii di poco prezzo. Arcombroto fissato lo sguardo in loro, conciosiache lo abietto culto de' corpi non dissentiua da cosi bella, e soda Filosofia, osseruò che anco i volti eran estenuati notabilmente: e che gli occhi come auuezzi a considerare i moti de' Cieli, non sapeuano trattenersi nel mirare la Maesta, che

por

portano seco i ricchi manti de' Regi. Con maggior riuerenza dunque con lor trattãdo, quando furno venuti all'altro capo del portico, dimandò loro quale degli Dii, ò qual mortale hauesse mostrato loro la regola di quel viuere: & vno mezzo ridendo, rispofegli che la cupidigia d'esser felici, ch'è quella stessa, che seguite voi altri auuenga che con differente camino voi nõ cercate le ricchezze, noi col fuggirle, prouiam quali veramente siano le facoltà più sicure. Parimente attendiamo d'affaticare con diuersità di essercizij la persona, e la mente: ilche fate voi per arriuar all'altezza de' Potentati, e noi per torgli affatto dall'animo. E così hanno gli Dii a noi dato l'humiltà, a voi altri i pensieri, & a tutti la fatica.

Questa libertà del piaceuolissimo Sacerdote, di maniera diè nell'humore ad Arcombroto, che hormai con più caldo affetto honoraua il genio di quella Casa. Trattanto anco gl'altri Sacerdoti s'erano ragunati, da'quali fù condotto al Tempio e fù fermato in luogo atto a porgere preghiere innanzi l'altar del celeste Gioue cui solo poteano quei ministri adornare di seta, e d'oro. Ma Radirobane non gli haueua pur lasciato quelli ornamenti; il che quando hebbe Arcombroto da'più prossimi inteso; procurerò ben io, disse, che l'ingiuria poco men che sacrilega, c'hà riceuuto quest'Altare, suanisca dagli occhi vostri, e dalla memoria del sommo Gioue. Io ci porrò vna statua d'oro di peso molto maggiore di quella che c'era prima. L'a

tre

tre cose per lo culto del Nume con la medesima prontezza farò che siano raddoppiate. Ed eglino dissero, che gli Dij gliene hauriano saputo grado: Che per loro conto nissuna stima faceano d'oro, ò d'abbigli se non in quanto, vedendone la plebe appeso all'altar de' Numi, si và degli Dij immaginando ogni gran cosa. Per altro non hauere essi cosa presso di lor più cara, che vna pouera sicurezza, rinchiusa dētro le siepi della lor Chiusura. Che ben anco sapeano che dalle sì fatte ricchezze, che posson esser a' Tēpli tolte, ben spesso si veniua inuogliando l'auaritia de' scelerati. E che nō haurebbe Radirobane peccato, quando la liberalità de' maggiori verso gli Dij non hauesse quasi à forza tirato l'auaro genio di quello. Quindi tuttauia guidato da quella, vide prima i giardini, e poscia le loro stanzette, e le lor sale positiue. Perche eran le masseritie, e poueri i letti, tutto però si polito, e ben tenuto, che facile era di accorgersi, che quelli animi generosi haueano i lussi a schiuo, ma non già trascuratamente, e sozzamente voleano viuere.

Osseruato che hebbe per minuto ogni cosa Arcombroto, e sommamente godendo della presenza gradita, e dolce, di vna virtù singolare, prega vn di loro, vecchio di maestà veneranda, di raccontare tutta la serie di quella vita, e di quella regola: Ed egli; lascio, Sire, di dirui hora ciò che acquistiamo noi dal lasciare, e disprezzare ciò tutto, che più hanno i mortali in pregio. Da che anco più tosto pare, ch'habbiate voi gusto di saper ciò che operiamo

in questi ermi recessi, più che per qual cagusa siamo quì raunati: oltre che noi ne anco puossi con humana lingua spiegare l'vtile grande di questa asprezza. Soli sono gli Dij, che con segreta fauella sanno rendere inestimabile presso quelli che vogliono questa nuoua felicità, a gli occhi volgari ascosa. Dirò tuttauia, che il fine di ogni nostra opera si è il proporci di meritare quello, che a' loro amici gli Dei cõcedono. Per ciò ottenere, riputiamo opportunissimo stare sempre in atto di combattere contra i vizij, e contra le sregolate passioni. Che per questo con la stessa auidita, che altri si sforza di salir all'impero, noi diamo le spalle all'ambizione, & alle grandezze,& andiamo gli animi accomodando alla prontezza dell'vbbidire. Ad vno di noi diamo cadavn'anno la carica di comando, senza che s'habbiano i voti o da comperare, ò da procurare con dissensioni. E pesante pare il grado a colui, che a tal superiorità è richiamato dalla commune tranquillità: e solo per la speranza di tornarsene, finito l'anno alla parità de gli altri, si lascia persuadere di assidersi al timone della piccola Nauicella. E con tanta puntualità l'vbbidiamo, che direste voi hauer egli posto gli occhi dentro gli animi nostri,& hauerci comandato quello,e non altro,che noi voleuamo operare. Tuttauia questo è il principal nostro riguardo (perche fatt'e fatto siam huomini) che ò commandi egli troppo seueramente, ò ci scostiam noi dal rispetto a lui debito,per tracotanza, ò per malizia, ciò non si risappia

fuori

fuòri di queste mura per nessun modo. Sarebbe spedita la pace; che noi cerchiamo, se ci bisognasse riportarci a' Giudici, ò ad Arbitri fuor di noi. Hora conforme questa regola d'vbbidienza il più essenzial punto si è l'amare suiscerataмente i prossimi,& i confratelli. Cambieuolmente copriamo,e compatiamo,se per auuentura l'vno di pēsieri dall'altro è vario, ò se viene a noia la diuersita de' genii. E a noi medesimi imputiamo, quando nel compagno non possiam lodare, ò tolerare qualche cosa. Il vestire,come vedete è rozzo,e la mensa parca, e l'hore del riposo sono interrotte dalle vigilie. Così commandiamo al domato corpo,ne(in che hannogli là maggior premura) temiamo noi le vicende della riputazione, che stà in pericolo, ò ci dan trauaglio i sembianti alterabili del piacere, delle cui gioie siamo volontariamente digiuni. Ma auuenga che il poco ci basti, tuttauolta non ci stiam mai con le mani a cintola,essendoci molto ben noti i danni,che dall'ozio dipendono,per lo quale annighitiscono, e si sneruano le forze non fuori di proposito date al genere humano, auuanzandosi perciò pianno la inclinazione al peccare. Tutto dunque il tempo, che soprauanza dal diuin culto, lo impieghiamo ne' ministeri destinati. Quelli che più hanno d'ingegno, & mostrano hauere l'intelletto più lustro, si fanno attendere alle cōtemplazioni delle cose sublimi, le quali habbian poi a porre altrui sotto gl'occhi, e quasi dall'alto, adattarle all'vso de gli huomini. Gli altri,conforme quello, a che

gli chiama il lor talento, e la loro inclinazione seguendo quell'arte, ò questa, si per bastare à noi altri, e si per giouare anco a' prossimi. E si a ciò detto a voi, Sire, non per lodarci, ma per iscusa, affinche non restiate offeso dalla nostra vita non ordinaria. Perche sò anco, che certi tali dannan tutte le nouità con troppo vniuersale sentenza, per zelo della publica sicurezza: e che pochi anni sono, da che habbiam procurato noi, con questa dura asprezza di viuere, di tener in piedi la riuerenza verso gli Dei, che minacciaua di cadere.

Questi lunghi discorsi, e l'impatienza giouenile già richiamauā Arcôbroto ad altre cure. Che perciò, quasi volesse intēder il rimanente, disse al medesimo Sacerdote che douesse il seguente giorno venirlo a trouare a Caleri. Egli poscia con manco sussieguo si volse a' suoi, che dalla di lui faccia pendeuano, quasi attendēdo, ch'egli dicesse s'era meglio di lodare, ò di dir male de' fondatori di questa rigida virtù. Ma quā do poi a' pēsieri publici gl'inuitò il notturno riposo, parue loro cosa di grandissima vtilità, che s'imbeuessero i popoli di sì fatti essempi, e che fossero richiamati alla riuerenza de' Numi. Quando adunque la seguente mattina vennero a lui conforme il comando, quei Sacerdoti chiese che fossero dati a lui quattro di loro per instruire l'Africa nella lor fede. Gli furono tosto assegnati due de' più vecchi, & due de' più giouani. Et affinche gli Africani per odio, ò per disprezzo de' Sardi, che poco fà erano stati nemici, mal volontieri non riceuesser

quella legge, furno tutti eleti stranieri. Due Genouesi, e due Frãcesi: percioche di varie nazioni erano concorsi in quella famiglia.

Messe le cose in punto per la partenza, hauendo Arcombroto a' luoghi più bisognosi posto corpi di guardia, fece sapere per vn Trombetta publicamente, che egli hauea cercato il dominio della Sardegna, & intendeua hauerlo ottenuto à nome della madre Ianisbe. Che a ciò erano stati gli Dij propizii, affinche all'vn popolo, & all' altro non riuscisse la discordia de' Regi a total ruina. E che anco per giurisdizioni dagli antenati pretese, hauendo li Dei finalmente acconsentito la Sardegna, alla sua stirpe douuta. Quindi tolti seco i principali de' Sardi, e quelli in particolare, che erano attinenti della Corona, così hebbe i venti in fauore, che il trentesimo dì doppo la partita pose in fronte alla Genitrice la Corona del nuouo Regno. Ma Poliarco ben si haueua gusto, che fosse stata di questa maniera oppressa la nemica Sardegna, ma si lagnaua che fosse stato posto ad effetto per lo mezzo d'Arcombroto, tuttauia ignaro, quanto a se fosse per esser vtile tal vittoria. Hor a caso interuẽne, che trà soldati Frãcesi (che per veder il trionfal ritorno di Arcombroto s'erano co'l volgo ammassati sopra la spiaggia) vn tale affissò molto bene lo sguardo nel vestire insolito a gli occhi suoi, ch'era intorno a quei Sacerdoti graui, che dal Tẽpio della Sardegna erano venuti nell'Africa. S'accostò dunque meglio, & si diede con vn compagno Francese a prouer-

biare con sensi liberi quelle vesti. I Sac
doti subito voltorno la faccia alla parte
onde haueuano vdito vscir le parole de
lor patria, perche quei, ch'erano i prou
biati, erano natiui di Francia: i quali an
di ciò si prendeuano marauiglia, che in p
ti così lontane si fossero tosto trouati hu
mini che sapessero lingua Francese. Ho
vn di questi in particolare, huomo d'e
hormai prouetta hauendo tratto la facc
fuor del capuccio, che d'ogn'intorno g
ne copriua, e dopò hauer più d'vna vo
mirato il guerriero, che'l motteggiaua, c
me gli dicesse, io t'hò inteso, facilmen
pose i Francesi in sospetto, ch'egli fosse
paese ò poco discosto, ò poco diuerso d
la Francia. Perche anco il colore conuen
ua, e'l decente vigor de' lumi, ne hauea
schiettezza diuota cancellato del tutto
habito naturale, di portare la persona co
dispostezza. Et a questi anco si diede co
particolar cura a por mente più che gli a
tri il soldato, che troppo arditamente a
costato s'era a schernirlo: perche subito a
la memoria ripercissa souuenne d'hauer
tre volte veduto le sêbiâze del prode hu
mo, come ben note. Dopò dunque haue
lo seguito nella Città per assicurare le s
congiunture, nell'entrare che facea quel
nell'albergo, lo salutò in lingua France
E l'altro non ricusádo il commercio de
cortesia, e del linguaggio, altresì salutoll
Così partirono per all'hora: Ma tutta la
notte poscia stette il soldato con vna i
quietezza grande nel cuore, mentre eg
hor rampognaua se stesso per volersi tor
i tra-

i trauagli d'altri,& hor si marauigliaua per che tãto importasse a lui di conoscer quel Sacerdote. Appena lasciò, che si facesse ben giorno, che diede volta alla Casa di que' sagri ministri, e richiese di esser vdito. Ma gia eglino fingendo solitaria diuozione haueano impetrato vn remoto luogo della Citta, a certo Tempio, che era posto in vn barchetto assai fuor di mano, ma in fatti per iscansare la vista de forastieri Frãcesi, che fuor di ogni pensamento hauean trouati in Africa. Questa lontananza inferuorò maggiormente la curiosità del soldato, sì che precipitato il camino, prima fù loro sopra, che fossero giunti al Tempio, & all'hora hauendoli salutati, quasi hauesse quel camino intrapreso per altra causa. Molto mi confesso io (disse) alla Fortuna obligato, ò Sacerdoti di Gioue, che me, sì vicino al bosco, hà fatto voi incontrare, e molto più terrò io di douerle, se come io m'auguro, anzi spero, sete miei paesani. Gia si pentiua il Vecchio Ministro di essersi il giorno innanzi dichiarato colla fauella inconsideratamente Francese. Ma per non accrescere più altamente il sospetto, co'l far hora sembiante di non ne essere, e per non aguzzare la curiosità del soldato, che forse poteua contentarsi con la risposta di due parole, rispose ch'egli ben era naturale di Francia, ma che sin da fanciullo era stato frà genti straniere alleuato.

Così presa materia di ragionare, essendosi fatte molte perplesse proposte: & risposte da questa parte, e da quella sempre più si sentiua riempir d'horrore il Soldato,

alla rimembranza delle fattezze di gran tempo conosciute: e dalle quali infinite volte con giustissima veneratione perdutó era. Oltre quello, ch'haueа in mano di sicurezza dal volto, il tenore della fauella lo sforzaua a credere maggiormente ciò, che desideraua che fosse. Ma quando poi scoperse anco vna notissima cicatrice nella mano sinistra, (percioche egli ne haueua presa per chiarirsene, quasi in pegno d'amicizia, per quanto egli ripugnasse) vinto da vn profondo sospiro, esclama: E doue mai sì longamente fete voi stato nascosto, ò Rè ottimo? Non tutti e vostri Cittadini peccato haueuamo, i quali pur noi miseri, abbandonaste. E che habito è questo mai? Che solitudine è questa dal corteggio lontana? Quanto veggo io tutto sproporzionato alla Vostra Altezza? E tutto vn tempo abbracciandogli contra sua voglia le ginocchia, cominciò a piangere dirottamente. Egli gridando, che il soldato impazziuá, con sembiante tra riso, e sdegno si volse a' suoi. Ma erano altresì eglino tutti alterati, e sopra di loro alle parole del soldato per che vedeano che non punto si ritrattaua: Che questo era il suo Rè, e che si chiamaua Aneroesto: Che non se gli fora tolto dal fianco, e che volea preualersi del fauore de gli Dii, che gli rendeano quello, c'hauea egli tanti anni bramato in darno di vedere. All'hora il vecchio trà le rampogne, e vno stupor finto, a poco a poco si fè all'orecchio del soldato, & ò voi, disse, se per la lunghezza del tempo vacillauo gli occhi vostri, ò vaneggia

in voi la memoria, ò preso da qualche somiglianza prendete errore, farauui ascritto a modestia lo scherzare più destramente. Che se anco son vostro Rè, io chieggio da voi questa prima obbedienza di Cittadini, che tacciate, e se v'è à grado, veniate meco sin'a tanto che possiamo soli abboccarci. Ma tarda era tal cauzione. Perche quantunque il soldato lo compiacesse nondimeno alcuni de' Francesi, e degli Africani ch'erano in quella truppa, allettati dalla nouità, e bramando d'esser i primi di dar in publico vn'emergente di tal momento, subito dierno volta nella Città. Erano nello Esercito di Poliarco due bande di milizia di quell'Alpi per appunto, doue hauea già Aneroesto hauuto il suo Regno. Questi prestato subito orecchio, e fede alla Fama, che s'era sparsa in quel feruore d'innouatione, alternando frà loro vittorie breui, hora la temerità, & hor lo stupore in vn'attimo riempirno tutto il cãpo, e indi la Città parimente di quelli auuisi.

Ritruouauasi Poliarco in discorsi con la Regina Ianisbe, perche hauendo assai bene ripigliato le forze, stauano determinãdo il giorno preciso, per far veia verso l'Isola di Sicilia. Hor mentre egli staua in questa consulta, Gelanore se gli fè appresso con vn volto, che mostraua di credere, e di non credere. Hò io non sò che (dice) del Rè Aneroesto, cioè ch'egli di Sardegna addotto con l'altra preda, e quantũque in habito lontanissimo dalla reale grandezza è nondimeno stato scoperto da vn paesano soldato. Punto Poliarco dall'impeto re-

pentino dell'animo, che trasportato dalla souerchia speranza, non affatto discerneua rispose che se era ciòvero, egli harebbe tenuto in luogo di Genitori quei tali, che gli hauessero Aneroesto restituito. Dono in realtà più caro che la vita medesima. E che a quelli che soggiogato hauessero la Sicilia sarebbe non solo come ad amici, ma in quella maniera, che meritano gli Dii stato sempre obligato. Bebbe la Regina queste parole con grandissimo gusto, riputandosi per fauore grandissimo degli Dei se Arcōbroto suo tenuto a Poliarco per tanti capi altresi scorto dalla Fortuna hauesse operato cosa che ridondasse in seruigio di Poliarco. Con sembiante adunque più allegro, e quasi per accrescere la letizia a lui, lo richiede di ciò, che auuenuto fosse: & chi era quel personaggio, che meritaua con tanto desiderio, e con tanta ansietà d'essere ò cercato, ò trouato. Ristrinse il tutto Poliarco in poche parole. Disseie, come fanciullo era stato da' Corsari rubbato, e condotto alla Corte di Aneoresto, Signor di gran paese sù l'Alpi. Cola esser egli stato alleuato, sotto il gouerno di quel buon Rè, che nulla in quella fortuna, & in quella età a prouar hebbe, indegno di Reale nascita. Quindi tuttauia a' parenti incognito per accidente di guerra, e per auuenturatissima prigionia era stato riscattato. Ma prima d'essere riconosciuto perquello, che comportaua la grandezza della sua stirpe, e d'essere ritornato a notizia al padre, che s'era Aneoresto (per quello che si diceua) perduto con due figliuoli in vna battaglia,

nata per sedizione de' sudditi. Ma che gli corpi de' figliuoli erano bene stati trouati tra' cumuli de Cadaueri, ma non gia quello d'Aneoresto, il quale se inuoltato alla strage all'hora, hauea fin'al giorno presente la Fortuna conseruato, egli conosceua, e confessaua finalmente d'hauer affatto gli Dii in fauore, ed essere senza paragone felice. Ma che pazzamente sopra indizii cosi fieuoli si fondaua vn tanto gaudio. Che poteua il soldato prender errore, ò ch'era possibile questo sagro ministro, hauer appoggiato questa menzogna ambiziosa, alla somiglianza del volto, se pur era somigliāte ad Aneoresto. Douersi il tutto senza indugio cercare. Volle, che con seco andassero moltissimi de famigliari di quel Rè, tra gl'altri vn certo tal Crestore principale tra' fauoriti di Aneoresto. Et volle andarci personalmente, da che anco era in stato per la guarita delle ferite, sotto pretesto di visitar quel Tempio, nel quale ritirato s'era il buon Sacerdote.

Ianisbe secondando quelle speranze, ch'ella desideraua sommamente, che fortissero ad effetto, prega Poliarco di credere ogni buon successo da' Numi, e dalla Fortuna, e gli da parola di fargli al tempio compagnia. Ed ecco sù senza indugio Crestore fatto venire, gia famigliarissimo d'Aneroesto, e gli fù dato commissione, ch'andasse innanzi, e sottilmente penetrasse il negozio, mentre s'apparecchiauano Poliarco, e la Regina al viaggio. La speranza era maggiore di quello, che potesse Crestore darci fede. E cosi in guisa più tosto di

huomo, che tra se stesso schernisse cotesta incetta, e di persona richiamata alla memoria lugubre del suo carissimo Rè, come che sopra di se tolto hauesse vn carico infruttuoso, con pochissima compagnia si pon dentro il bosco; ne lunge dalla entrata del Tempio vidde que' Sacerdoti, che fauellauan con quel soldato Francese, che prima hauea scoperto la cosa.

All'hora, quasi egli desiderasse di parlare con quello, dopo girato in ogni cosa lo sguardo, fermollo in Aneroesto. In meno che non balena gli si mosse rapidamente in tutte le viscere (come ne' casi importanti, e subiti auuiene) vna procella violētissima di sangue, che ondeggiaua per eccesso di gaudio. E quando poi dal gesto, dalla fauella, e dalle cicatrici conobbe assolutamente il Rè, perduta la lena affatto per l'allegrezza, si tirò al più vicin tronco e vi si appoggiò, non hauendo più vigore di formar parola, ò di muouer passo. Ma nē anco meno alla sua venuta inhorridì Aneoresto. La presenza del vecchio Amico, con vn dolcissimo dolore lo punse, mentre non hebbe tempo d'opporuisi. Et insieme lo assalì la paura di non essere leuato da' suoi da quella soauissima solitudine.

Ed ecco in tanto sopravenir Poliarco, il quale non hauea potuto indugiare il dare di volta di Crestore, ma s'era dato à tenerli dietro, e già con la Regina entraua nel Tempio: quando smenticatosi Crestore di se stesso, tosto lasciati i Sacerdoti, venne corrēdo verso lui. Et hormai basteuolmēte

mostrando ciò che apportaua, abbenche nol lasciasse l'allegrezza sciogliere la lingua. Habbiamo (dice) trouato il Rè Aneroesto il Vecchio Rè mio, quello c'hà educato V. M. Egli è desso: non occorre dubitarne. Volete voi, Sire, andaruene a lui? o lo conduco io iui tosto a voi? Poliarco, senza metter punto d'indugio, doue Crestore'gli mostraua, auuiossi. Mà Aneroesto in quel mentre appostaua di porsi per vn sentiero strettissimo, in quella parte, ch'era il bosco più ermo, con animo, se per quel giorno potea celarsi, di cercare per diserti, press'altri popoli ignoti, altri Numi, & altri Templi. E pregaua il soldato, che se haueua gusto di gustarlo come suo Rè, o accompagnasse la sua fuga, o tacesse per ogni modo il suo nasconderli. Il soldato veramente non sapeua accomodaruisi, e tuttauia stauano sù l'altercare, quando sopraggiunse Poliarco, nulla più dubitando, ch'egli Aneroesto non fosse. Nondimeno quando a lui arriuò, perche s'era iui ragunata gran moltitudine, e mostrauasi il turbatissimo Vecchio molto scontento di sì fatta confusione; finse altri pretesti dell'esser egli venuto iui. Mi rallegro (disse) che le diuozioni vsate in Francia, siano anco presso stranieri popoli conspicue. Io voglio, o sacro ministro, che col vostro aiuto mi si plachino gli Dii, perche aspirino colla lor grazia, alle cose, ch'io intraprendo. Venite di grazia al Tempio, per additarmi quai preghiere, ò qua' sagrifizij possano meglio tornarmi a conto. Subito, senza colore in voltò, si die-

si diede Aneroesto a seguirlo, mentr'egli già andaua innanzi,tenendolo per la mano sinistra.Il Tempio era angusto,e gli arcieri teneano il troppo curioso popolo fuori. Ianisbe,co' principali suoi Gentilhuomini, già staua sotto la volta, doue quando furono eziandio peruenuti Poliarco,& Aneroesto,e circa quaranta personaggi di conto,ch'erano venuti con essi loro, subito, di commissione di Poliarco, furono chiuse le porte. Tanto più ansiosa era l'aspettazione de' Soldati, e della plebe. Era il popolo corso dalla Città,appena nel campo si staua la soldatesca a' suoi posti. Così tutto il giro del tempio,fù al di fuori coronato, da vn'infinita moltitudine: Mà,ò fosse per lo rispetto douuto a' Regi, che dentro stauano,ò fosse la improuisa grandezza del negozio dubbioso, così ritenne ogn'vno la voce, & stettesi in freno, che assai di quietezza,e di libertà rimase a' Principi,per le cose,che dentro si maneggiauano.

E gia Poliarco s'apparecchiaua, di ripigliar da capo con lunga serie la cosa, quādo da Arcombroto venne Micipsa,a Ianisbe. Perche questi,tratto dalla confusione vniuersale, nè molto dal boschetto lontano, desideraua esser presēte a questo ritrouo,quando Poliarco non n'hauesse hauuto disgusto. Nō ne mostrò Poliarco,vn minimo discontento: perch'egli altresì,quanto c'era d'allegrezza,riconosceua dalla vittoria d'esso. Fermatisi dunque d'andar più auanti,attesero la venuta di Arcombroto: il quale tolto dentro il serraglio, così cominciò Poliarco verso Aneroesto a parlare.

re.

re. Ditemi voi di grazia, ò Sacerdote venerando, che nome già v'imposero i genitori? O che motiuo è stato il vostro di passare dalle Gaule in Sardegna? E così, con pigliar la volta larga, spontaneamente Aneroesto costrinse a venir al punto di quanto desideraua sapere: perche, e haueua in buona parte ripreso la sua costanza, ne' primi moti smarrita, e non solo s'accorgeua, che oltre Crestore, e'l soldato riconosceano le sue sembiãze, altri moltissimi, quã n'egli si fosse ostinatamẽte proposto di tacere, ò di negare. Chi voi vi siate, diss'egli, io non bene lo sò per ancò: se non che al manto di Rè, m'accorgo, che sete Rè, e'l linguaggio vostro, e qual suol essere di quelli, che sõ natiui della Francia. Stimo anco che voi siate mio amico, perche veggio, che vi seruite d'amici vna volta miei. Siami dunque lecito come amico di pregarui per l'amore de gli Dij, di lasciarmi andare a mio camino, doue più voglio. Che se poi anco per disgratia in odio m'hauete, che volete voi più oltre di calamità vedere sopra di me? Hò perduto il Regno, ne cerco ricuperarlo: spontaneamente sbãdito, per non far male ne anco a' nemici. Il mio gusto è di viuere in pouertà, e s'io habbia voglia di star nascosto, se'l san coloro, per lo cui mezzo sono hoggi stato scoperto. Eccomi scordato della pristina sorte: caricatemi tuttauia di maggiori trauagli, fuoriche l'ira diuina, nõ è cosa ch'io ricusi. Che se anco non credete, o non vi torna a conto l'esser io Aneroesto, deponete le gelosie. Lasciatemi hormai andare per questi luoghi diserti. Se alcuno a

dire

dire il vero non mi costringe, non farò Aneroesto.

Non fù persona, che all'vdirlo dire, con maestà modesta sì, ma reale queste parole, non si sentisse intenerire. Massime quando Crestore, leuata in alto la di lui mano, fece vedere la cicatrice, la quale benissimo si raccordauano i sudditi esser rimasa da vna ferita nel loro Rè. Poliarco parimente trascorreua le sembianze, da lui, mentr'era fanciullo, più e più volte vedute. Anco gli orecchi, abbenche di lungo tempo disuezzati, tornauano a riconoscere la domestica voce, e lo petto sentiua aprirsi da vn tenerissimo sentimento, d'affettuosa compassione. Tuttauolta non ancora palesato chi fosse, richiese Aneroesto, perche si fosse dalla patria in quella maniera tolto, perche così volesse stare appiatato, e perche in quella squallida guisa. Ei rispose all'hora. Pur troppo sanno gli miei, alcuni de' quali mi veggio intorno cō qual turbine m'habbia la Fortuna assorto. Dal pazzo sdegno de' praui sudditi, fui all'armi prouocato. Ardiron coloro di chiamarmi a giornata, e i miei figliuoli, (che due n'haueua entrati nella primauera più fiorita de gl'anni) mētre con poco riguardo delle lor persone combattono, amendue per lo padre, e sotto gli occhi del Padre furono vccisi Poteua ancor io morire, se l'hauesse acconsentito il Cielo. Mà (credo) gli Dij m'inspirano di fuggire. M'ascosi nel vicin Mōte, e quindi, pensando di trouar sollieuo da gli stranieri, sempre per le coste de' Mōti, mi trasferij sino a quel di Genoua. Percioche

quelle

quelle genti valorosissime m'hauea n dato parola di espressa Lega. Per tal mezzo credetti poter lo Regno ricuperare. Essendo perciò disceso al vicino mare per girmene a quella esimia Città, che fabricò Iano: sconosciuto, m'imbarcai nel primo vascello, che mi parò la fortuna innanzi. Mà i vẽti ci portarono nell'Isola di Sardegna a forza, e mentre stanno i Marinari sù l'Anchore, la fama del Tempio, donde poco fà sono stato tolto, mi trasse a porger preghiere a Gioue. Doue, inuaghitomi della bellezza, amena de' siti, e preso affezione alla maniera del viuer de' Sacerdoti, proposi di deporre totalmente gli ansiosi pensieri, & essendo stato bersaglio di tante humane calamità, risolsi di sperimentare finalmente gli Dij. E per dir vero, come poteua io ripigliar amore alla Patria, bagnata dal sangue di tanti miei nemici, che de' miei più cari confederati? Oltreche, cui haueua io a lasciare lo scettro? O che gusto poteua preferiuermi in vna Casa senza persone? Io non haueua che due figliuoli: la Fortuna già me n'hauea donato vn'altro, alqual nõ era io suisceraro meno, che a' propri, cui haueua posto nome Scordane, nome che fù già di mio Auo. O fáciullo dolcissimo, se tu almeno soprauiuessi, io, presoti per figliuolo adottiuo, ti farei Re! Tu mi faresti prouare assai meno amara la mala sorte della Guerra, tu raddolciresti le mie disgrazie, & i miei patimenti! Mà quello di molto prima, & augurio, e principio di tanti mali, mentre noi trauagliamo con guerra quella parte di Francia, che

guarda il Rodano, rimase preda de' nemici, e la memoria del perduto, mai più hammi vn giorno solo lasciato, senza ch'io per quella giattura mi lamenti, e mi addolori.

Hor mentr'egli trasformato in questi affetti, andaua con dolorosa passione d'animo rammentando i passati casi, non poteua Poliarco più prolongare il racconsolarlo sì che lasciata la briglia d'improuiso alle lagrime, che se gl'erano ragunate ne gli occhi, gli si abbandonò con le braccia al collo, & indugiato vn poco, perche la voce, rompendosi tra' sospiri non venisse a scemare la maestà? O Padre ottimo (disse) o Signore più tosto, se tanto v'importa lo hauere Scordane ancora, ecco ch'io ve lo rendo: godetenne a voglia vostra, e tornate a viuere. Son'io, io sono Scordane. Languirono entrambi nel dire, e mirandosi, cõ occhi ben si immobili, ma appannati, e che per eccesso d'affetto vaneggiauano, senza sapersi punto fermare. Non era minore la marauiglia de' circostanti, che non più sapeano, che fossero assorti in vn profondo silenzio, in modo che nessuno hauea voglia, o di dire, ò di dimandare. Gl'animi di tutti si stauano, hauendo in procinto, e come esposti gli affetti, per impiegarli in qualunque cosa commesso haueffero Poliarco, & Aneroesto. Finalmente Aneroesto aprì la bocca; Che voi siate Scordane? Voi, ò Rè? Chi voi siate Scordane mio? Che voi siate viuo; con vn scettro alla mano, & habbiate Aneroesto in potere? Dij buoni! Ma á qual segno irrefragabile m'accertate di questo? Anzi (dice Poliarco) vedere voi

oltre

oltre ciò, quello c'hà fatto le vendete, e di voi, e de gli Dij, i quali cacciando voi, violarono i sudditi scelerati. Son tutti morti, gl'infami huomini, o in battaglia, o sotto la scure del Manigoldo. A quelli hò io tolto di mano la preda, & hò riportato il triõfo del Regno vostro, il quale hora a voi, da che saluo siete, o Padre, restituisco. E se desiderate saper, con quale sforzo habbia tanto potuto contra i nemici, sappiate, che hò fatto cotesta guerra, figliuolo di Britomande. Hora consegno nelle man vostre, anco il Regno mio paterno, poiche gli Dij hanno al numero loro aggiunto poco fà il Rè mio Padre. Dopò voi, Padre, dopò voi mi contento hauere il secondo luogo. Riputerommi a gloria maggiore, vbbidire a voi, che signoreggiare a gli altri.

Ristorato il Rè Aneroesto, dalla inaspettata allegrezza, spesso riuolgendosi al Cielo, hor co' lumi, & hora con le preghiere, abbracciò Poliarco. E già erasi auuicinata Ianisbe, e già, trouatosi Aneroesto, rallegrauasi Arcombroto con gi Dij fauoreuoli, e con la propria vittoria. Ne Poliarco negaua, che Arcombroto a lui fatto hauesse benefizio si grande in questo proposito, quando fosse quello, che lui haueua fatto ad Arcombroto, con l'vccider Radirobane. Crestore, Simplida, e gl'altri, secondo che si daua lor luogo, appressati ad Aneroesto, non si saziauano di baciargli le mani, e di abboccarsi con lui. Sopra il tutto, vantandosi il Soldato, che prima hauea il Rè conosciuto, della sua opera, molto insuper-

superbito per lo giubilo, e per la speranza della mercede. Così diuiso tra molti, tornò finalmente Aneroesto al suo Poliarco. Ed ecco amendue tolgono in mezzo la Regina Iansbe. Arcombroto precedeua, vicino alla genitrice. E così partitisi dal Tẽpio, per la frequenza della soldatesca, e del popolo, con difficoltà grande si posero a caminare. In maniera che mentre ogn'vno a gara vuol complire, e vuol vedere, & esser veduto, nessun sentiero rimane a libero, per lasciarsi districare l'infinita moltitudine, che correua dalla Città, e da gli steccati. Percioche eziandio quelli, che punto nõ haueano d'interesse, o in Aneroesto, o nella Francia, tuttauia, o per adulare i fortunatissimi Principi, o per lor natura procliui troppo in vna smoderata allegrezza, non cessauano da' saluti, e da gli applausi.

Peruenuti alla Reggia, non guari stettero ad esser iui persone, di commandamento di Poliarco, le quali cangiarono le pouere vesti di Aneroesto, in manti Reali. Mà egli, hor si volgeua a ritornare il proprio mantello, & hora a scaciare da se la porpora. Et a Poliarco, che pieno di marauiglia lo supplicaua di finalmente deporre quelle insegne di corruccio, rispose, che non s'erano gli Dij portati in modo con esso lui, che meritassero ch'egli partisse dalla loro famiglia. Ch'era andata più che ben la cosa, godẽdo egli il Regno suo, poiche nõ hauerebbe saputo, qual'altro herede con più caldi voti desiderare. Quanto all'auuenire, non voleua per nessun modo più esporsi alle procelle mortifere, de' negotij tu-

multuosi. Che dunque non lo infestassero, volendolo priuare della pretiosissima pouertà, ne si dessero a credere, che viuesse inutilmente, per gl'interessi de' suoi, quello, il quale con maggiore domestichezza introdotto a fauellare con gli Dei, poteua conciliarli a gl'amici. Questa costante, e graue perseueranza nella vita solitaria, dello esemplarissimo huomo, subito diede materia a varij discorsi: mentre altri lodano la immutabile volontà, & altri si marauigliano, che cosa a far habbia tanta rigidezza di vita co'l seruizio de' Numi. Perche, ne anco mancauano a Poliarco ragioni, con le quali venia ributtato gli austeri consigli di Aneroesto, e richiamandolo alle consuete cure de' Regi. Aneroesto, con tolerante silenzio, ascoltaua il parlar di tutti, poiche molti gli persuadeano lo stesso, in modo che si dauano molti a credere, che queste ragioni gli toccassero l'animo, e c'hauesse gusto d'esser vinto. Così stato alquanto sopra di se, o fosse per abbattere con vn solo Discorso, tutto ciò che gl'era opposto, o per prepararsi in quell'interuallo alla diffesa, in modo ch'ogn'vno restasse soddisfatto di lui, leuata finalmente con modesto termine la faccia, cominciò in questa maniera.

Che si dia vna Intelligenza suprema, creatrice dell'vniuerso, àbbastanza lo persuade a' Mortali, e la legge del Sole, che mai non torce dalla ecclitica, e quella della Luna, e dell'altre stelle, & in generale tutta la disposizione della Natura, à que mor-

mortali però, che ne sono acceçati dall'opinione della lor superba sapienza, ne da vna tracotanza più deteſtabile di quella de gli animali, che diciam Bruti. Hora crederete voi, che, queſto Nume ſantiſſimo, dal quale tante degne, e belle coſe dipendono, cioè Dio, ch'è l'origine di tutte le Virtù, e c'hà a' Mortali preſcritto il diritto, e'l guſto, con la ragione inneſtata in loro, ſi diletti di queſti vizij, e co' quali noi di giorno in giorno la Natura guaſtiamo? Non può hauer dato alla Natura, queſta legge, che noi vediamo, che vn Legislatore giuſtiſſimo. Ne giuſto ſarebbe egli, ſe ſopportaſſe, che andaſſero tante ſceleratezze impunite. Toſto dunque, che l'amore del diritto, e'l deſiderio, di ſtringere con gli Dij amicizia, e'l timore a vn tempo dello ſdegno del Cielo hanno tocco vn'animo, egli non deue maggiormente altra coſa volere, che guardarſi a tutta poſſa dalle occaſioni di peccare, maſſime da quelle, che ſono per la rouina di tanti, e tanti, reſe infami, & ignominioſe. Hora queſte occaſioni parte nate ſono con noi, e parte vengono dal di fuori. Onde contra queſte tutte, habbiamo come rimedio molto potente inuentato queſta religione di ſeuerità ſolitaria. Conciosiache prima, le ſmoderate cupidità, per le quali ſiamo a noi medeſimi infeſti, coſi vengono diſarmate, del loro impeto in queſta maniera trauaglioſa di Vita, come appunto, ſe alle fere cicurate, foſſero anco leuati gli artigli, e i denti; affineche quando anco tornaſſero al loro inſtituto, nô poſſiao hauere inſtromenti atti ad incrudelire,

lire, perche il desiderio de' piaceri, con l'vso contrario della seuerità, si disuezza dalla sua pertinacia presso di noi, e quando mai come dalle ceneri quella fiamma si riaccenda, nulla però saprá operare in vna casa pouera, e poco meno, che villareccia, nella quale non si trouino gli stromenti di vn lusso affatto souerchio. Rende parimête vani i disegni della auarizia, la schiettissima pouertà, & a gli incitamenti della superbia, arrossisce la vita squallida, e che tien se medesima a vile. Così quelle, e così gl'altri morbi dell'animo, come a dire la Iracondia, la Inuidia, il Timore, l'Audacia, in questa rigida, e santa solitudine, a guisa di fiamme priue di nutrimento, restano estinte. Massime quando la mente, gettato da se lunge il giogo de' Vizij, torna in possesso di se medesima, e la cupidità timorose, & auuezze a stare in obbedienza, prima che ardiscano di volere, o risoluere alcuna cosa, si consultan con la ragione. In questa maniera, inimicati contra noi stessi, reciso, e corretto l'impeto della sfrenata Natura, ci trouiamo posti in balia d'vna salutare, e profitteuole Virtù.

Hora vengo a que' dardi, che in noi sono dalla conuersazione de' cattiui, scagliati, dardi veramente mortali, e che non fallano mai colpo; percioche, a parer mio, più son coloro, che peccano per mal'esempio, che per malizia. Desiderando noi di dar'à gli amici nell'humore, per somiglianza di costumi, & è cosa singolar, viuer lungamête co' peccatori, e non cominciar prima a non stimare così brutto il peccato, e poi

anco

anco ad imbratarsene. L'altrui superbia, f
diuentar ambizioso; L'auidità di questo, f
quello auaro. E mentre altrui cerca di farc
star te, per non passartela senza vendetta
cerchi tu parimente d'ingannare gl'altri
che per altro forse haueui l'animo da ogn
frode lontano, sì come anco dall'odiare
che fa l'inimicitie, imparerai di odiare. Es
sendo oltreciò verissimo, che molti repu
tano, che sia gloria degna d'huomo corag
gioso, l'ardimento di peccare, e stiman
codardi, & inabili al gouerno coloro, che
vbbidiscono gli Dij, quindi è, che non po
chi, per non entrare in predicamento d
pusillanimi, si auuezzano a commettere
misfatti, e ciò più tosto per esser graditi
quelli, che hanno la virtù in dispregio, che
perche essi habbiano il vizio in pregio. Ho
ra tutti quelli pericoli allontana da' suo
domestici, l'integrità della famiglia in cu
viuo, nella quale, per finirla in due parole
scansiamo il contagio de gli scelerati, &
n'è lecito hauer il timor diuino, senza ha
uer ombra d'essere stimati codardi. E ci
tutto chi opera con più artificiosa manie
ra, in modo più famoso diuiene, che anco
mi persuado, che molti di questi, che son
presenti, si marauiglino, ch'io habbia le s
fatte cose biasmate, come irragioneuoli, &
odiose presso gli Dij. E tuttauia quelle m
resero il Regno spiaceuole; non già, nò
quando haueua lo scettro in pugno, e quã
do commetteua i medesmi eccessi, o poco
diuersi; Ma dopò sgombrata la folta neb
bia dell'interesse, e dell'ambitione, e dopò
che come da luogo separato, hò potuto
ve-

veder cō marauiglia la nube, dalla quale io sō fuggito. Perdonatemi voi, Regina, e voi figliol mio. Io nō dāno la sorte vostra, è cosa da generosi, e simili a voi col freno santo della Virtù reggere le sregolate passioni d'vna troppo lauta Fortuna, e resistere a' sforzi suoi. Ma io conoscendomi fiacco temo di non esser atto a far testa contra que' turbini. Ne però lo stato solo de' Regi è sottoposto a questi pericoli. A qualsiuoglia conditione, e quasi a qual si sia età tendono i Vitij insidie: e'l maggiore, e più sicuro rimedio contra qualunque di questi si troua nella regola nostra, la qual vuole, che disprezziamo quelle cose, per le quali gli altri peccano.

Poliarco, non per anco abbracciando vna sapienza così insolita, e così rigida, lo interrompe mentre parla. Ma se noi tutti (dice) vdiremo voi, ò padre ottimo, mācheranno i Cittadini alle Terre, non lauorerà il contadino la campagna; Ne il marinaro, ò il passaggiero cangiando merci, anderà spargendo per questa prouincia, e per quella le cose rare d'altri paesi. Mancherà il culto dell'Arti, a capriccio di vostra setta, se ve n'hauerà alcuna, che a lei non sembri a gli huomini necessaria. Saranno sol frequentati i vostri diserti: e perche ricusate di maritarui, non durarà l'humana specie più là, che vn secolo. Applaudeua a Poliarco Ianisbe, e molti come ch'egli trattasse publica causa, gli si mostrauano fauoreuoli co'l sembiante. Ma Aneroesto, quasi ritirato in se stesso, più allegro, che mai si mostrò

nel viso, in guisa che ogni vn vedeua, che poco lo trauagliauano gli argomēti di Poliarco. Deh se alcuno di quei, che m'odono (dice) si senton tocchi nel cuore, di prouar in atto prattico la dolcezza della nostra austerità, non lo spauenti, ò lo distolga la forza delle ragion vostre ò figliuolo: ne habbia timore, che per viuer egli casto si cagioni nel mondo la solitudine, che voi dite. Venga pur di buona voglia tra noi. Restarà tutt'hora ne' popoli vil gentaglia per far numero, e razza ci sarà tuttauia chi mantenga gli essercizij, e sopra-uanzeranno per habitar le Città non solo, e per coltiuare i terreni, ma anco troppo abbondando l'humano seme, vi saranno in tanta copia, che haueranno gli Dei come a torma a torma vcciderne, ò con eccesso di estiui ardori, ò con terremoti, ò finalmente con sanguinose battaglie. Lasciate (dico) d'hauer timore. Non forse tutto il genere humano venga in pensiero di soggettarsi alle regole della nostra Filosofia: percioche fanno gli Dij in modo stima di questa grazia, che indifferentemente non vogliono darla a tutti. Nè ad alcuno può venir sì bel pensiero in buon modo, se nō da loro: ne può chi si sia in quello, senza il lor aiuto perseuerare. Perche gli animi frodati delle humane dolcezze (le quali noi totalmente gettiam da parte) come da vn horrendo patibolo si fuggirebbono, se questo viuere fosse senza vn cibo segretto di piacere celeste. Hora si come non dà lo Imperatore stipendio, saluo a quelli, che legitimamente arruolati sono nella mili-

tia,

tia, così gli Dij, a quei soli c'hanno eglino promossi à questa sorte di vita, danno a gustar la dolcezza di questa soda felicità, che non s'altera per qualsiuoglia accidente. Se alcuno dunque non tanto a se stesso amico, quanto mal affetto alla Fortuna, (perche forse non gli sarà riuscito a bene qualche speranza, ò qualche disegno) cō turbulenti pensieri si ricouera nel nostro porto, per poter iui a posta sua lamentarsi de' Fati, e bestemmiar la fortuna, questo, senz'altro, quando con peculiare aiuto diuino non si spogli tosto di tali affetti, ne spero, che duri lungo tempo nella regola nostra, e senz'altro più di cattiuo seminarà frà i nostri costumi, che nō raccorrà per gli suoi di buono. Quelli parimente, che da vna tal leggierezza (quale per lo più esser suole ne' giouanetti) s'accosteranno al viuer nostro, ripieno di patimenti, per vna talquale fantasia, & inclinazione mal regolata; c'hanno concetto in proposito della mercede della Virtù, quelli (dico) a guisa di pietre con la fiomba scagliate, sulle prime veramente in queste discipline faranno merauiglie di profitto, e di feruore, ma vedi non vedi, cessando la Virtù impellente, si marauiglian di loro stessi, conoscendo manifestamente di raffreddare. Oltre gli sproni della pietà, & oltre il timore degli Dei consiste il punto nell'intelletto, nella fortezza, e nella vera sofferēza: lequai cose accoppiate insieme cadono in pochi. Non consiste la nostra regola nello estrinseco habito, non nel nome, non nella Casa; aggiungoci, ne anco ne' patimenti

della persona, i quali rare volte sono cagionati più aspri dall'auaritia, ò dall'ambitione, ò sono pretesi più austeri nelle minere, ò nelle Galere. La sola hilare, e schietta propensione dell'animo verso gl'Iddij è quella, che il tutto consagra: che per altro ogni cosa sarebbe inutile, & per lo più anco profana. Attesoche lo sprezzar le ricchezze, allontanarsi dagli honori, tenere discosto dal cuore l'inquietudine de' pensieri versanti circa le humane cose, & finalmente effetto di gran Virtù, quãdo ciò nasca dal puro interesse di farsi amici gli Dei. Ma se alcuno alle dignità si toglie, & alle ricchezze s'inuola, per vantarsi poi d'hauerle lasciate, ò per farsi strada alle maggiori. Se alcuno fugge i maneggi, per anneghittire nell'otio, ò millanta la pouertà ch'egli ha preuenuto, mentre era da lei minacciato alle strette, perche non sembrasse d'esserci astretto, io per me stimo che questo tale cerchi non solo di voler ingannare le persone, ma gli Dei stessi, cõ vna frode però che nulla sia ꝑ giouarli.

Non tutti adunque (ò figliuolo) inuito io a questa Filosofia, conciosiache considerata la moltitudine senza numero de' mortali, pochi vorranno darsi a seguire la recondita felicità della nostra vita; & anco di questi pochi alcuni più tosto inherendo al consiglio proprio, che alla vocatione diuina, fouui io sapere, che ò senza frutto, ò con loro rouina si parranno per questa strada. Ma direte voi, ch'augurio io, almeno a tutti gli huomini giusti questo pensiero di ritirarsi dalla confusione de'

maneggi ciuili al numero nostro. Ne anco questo vorrei io. Perche chi muouerà guerra contra i cattiui, e chi gouernerà la Republica? O da chi fie posto il freno a' possenti vitij, se tutta la virtù di maniera s'appiattarà nella solitudine, e nella pouertà, che impotente, e lontana non possa, ò con la vergogna, ò con la forza resistere alle sceleratezze degli empi? Gran peso certo destinano gli Dei a quelli, i quali vogliono, che ò per qualità di nascita, ò per altro nascosto mistero pugnino non con la fuga, ma con la guerra contra i Vitij, ne vogliono che estinguano, ma che reggano le passioni. Che ci siano tal personaggi, e che tali godano delle publiche dignità, molto importa per lo vniuersale: ò siano preposti alle cose sagre, ò diuengano Capi d'vna famiglia, e così misti fra gli empi costà giù in terra, procurino di moderare la lor audacia verso gli Dei, e le risolutioni aspre degli Dei altresí, sopra i peccati de' Mortali. E per lasciare gli altri da parte, qual più degna cosa può essere d'vn Rè coraggioso, e sauio? S'egli con lo esépio, e con le leggi anderà il secolo correggendo, se co'l suo operare verrà i Cittadini accomodando al culto de' Numi, quanto sarà più feconda questa virtù, che se inuecchiasse in vna santità ritirata? Ma chiederete voi forse, per qual cagione io non brami dagli Dei così fatta palma? Et io vi rispondo, che con vno auuiso interno mi han fatto sapere il voler loro, che è, che io tranquilli la mia vecchiaia con la lor pace, e che più non mi prenda cura del Re-
 gno,

gno, il quale hò perduto non senza loro dispozizione. Ma hoggi più che mai è egli parso, che mi comandino questa solitaria vita, ch'io abbraccio, da che, ò figliuolo mio, son venuto in cognitione, che in voi siasi deuoluta la Fortuna del mio Regno, e della mia Casa. Mi è d'vn bellissimo auspicio, accioche da voi non soffra di rihauere quel Regno, che hauendolo, v'hauerei dato, il vedere, che gli Dij v'habbiano fatto herede mio di lor proprio moto.

Sò oltre questo quello, che voi siete per replicare, ò figliuolo dolcissimo. Cioè che se non mi piacciono i maneggi, se hora altro non hò in cuore, hò Templi, vittime, e sagrificij, che almeno non ricusi da voi riceuere vna schiera di serui, che siano pronti a vbbidirmi a vn cenno: che rifacciano le letta, che preparino le viuande, e m'accompagnino alla Chiesa. Che quanto a queste ricchezze nulla di pericolo cō lor portano, ò d'inquietudine, perche, mentre io con placido animo attenderò a seruire gli Dij, voi succederete ne' pensieri, e quelli con voi, che preporrete alla mia famiglia. Ne anco a questo modo sarete voi atto a persuadermi, che io getti la libera pouertà da vn lato. Perche dato anco che io non rientri in ismania di conquistare, o di conseruare ricchezze, certo non iscanserò io altri danni, che da commodi si fatti possono hauer origine. Lo auuezzarsi alle delizie, trattar il corpo lautamente, andarsi a poco a poco scordando della pietà, come di cosa non necessaria: ed eccoci a tornar ad hauer in conto quel

li affetti che sogliono andare insieme con le ricchezze : stimar se stesso, disprezzare gli altri, come se da vn trono si abbassasse lo sguardo in loro : non sopportare ombra d'ingiuria, e restar corrotto dall'adulazion di quelli, che cercano premij per simil via. Ne più ageuolmente crederei, che si potessero l'altre cupidigie escluder dopò ammesse le ricchezze di quello che facil fora in vn tempestoso mare gettarsi dentro vna rapidissima onda, ma non si voler in alcun altra sconuolgere. Hor dunque hauend'io risoluto per ogni modo di consagrare al diuin culto il rimanente della mia vita, siami lecito di fuggire la opulenza, che repugna a questa terminazione, affine che per ogni modo con la sua soauita. e co'l gusto degli affetti, che sempre ha seco, non torni ad innestare nell'animo prigioniero, e poco atto a resistere le vermene de vizii, e non tiri alla bassa terra i corpulenti pensieri, che in darno s'affaticherebbono di salir alle stelle. E perche vi date voi marauiglia, che io habbi il cuore alla pouerta, non gia tale, che mi spogli del bisogno, ma nella quale io mi contenti del poco? e per lo cui mezzo s'induca il corpo mal tenuto al dispreggio di se stesso? quella in somma che al vacuo animo renda libera la comunanza col Cielo? Et affine che voi non mi crediate spensierato, e che non mi prenda trauaglio della salute. e gloria vostra, sappiate, che può questa, ò figliuolo, a voi, & à gli esserciti vostri, render propizii li Dei. Ragionamento così graue hebb'egli, con volto così placido, e maestoso, che bene

ſi certificò ciaſcuno , che finta non era quella fermezza, dalla quale deſideraſſe partirſi, sforzato a ciò dagli amici. E già riuerendo ogn'vno più cordialmente (come è ſolito) vna virtù non ſimulata, Almeno, Poliarco ſoggiunſe, non vi ſia in diſgrado ò padre di accompagnar il viaggio noſtro nella Sicilia. Gli Dij porteranno riſpetto a voi. Sia per mare, ò ſia per terra, reccherete ſempre voi lieta ſorte. Quando poi ſaremo arriuati in Francia promettoui, che ouunque vi parerà, potrete viuere ſecondo la voſtra regola. E di ciò anco ſete obligato alla Patria, di procurare con l'eſſempio di migliorarla. Penſateci vn poco ſopra, ciò almeno alle di lui preghiere Aneroeſto conceſſe. Ogn'vn poſcia andò a pranſare. Perche hormai anco fattoſi Poliarco più tolerante della preſenza di Arcombroto, con lui mangiò, e con Ianiſbe. Ripreſo forza a baſtanza, concertò con la Regina il giorno per la partita, che ſarebbe ſtato il primo dopò il ſeguente. Hora ſcriſſe dunque Ianisbe le promeſſe lettere a Meleandro, e conſegnolle al figliuolo con la piccola Caſſellina, c'haueа Poliarco ſerbata dalle mani de' maritimi ladroni: molte volte replicando, che con ogni cura doueſſe queſta guardare, come peſo fatale, e recapitarla a Meleandro. Fate voſtro conto (diceua lei) che Pallade vi dia Eriſtonio in cuſtodia. Se hauerete ardire d'aprirla, e vorrete vedere ciò ch'ella contenga, correte pericolo di rouinar voi medeſimo, e di gettar per terra quanto io mi ſon di fare ingegnata. Che ſe an-

co

co a Meleandro consegnarete il Cosinetto inuiolato, & vederete da quello vscire la vostra felicità douerete render a Poliarco tutte le grazie, da che egli ce la restituì mentre era perduta per lo ladroneccio de Corsari. Fù poscia posto in consultars'era spediente, che andassero l'vno, e l'altro sopra vn medesimo Vassello; Ma la Grandezza, e la competenza richiedeuano più sicure terminazioni. Anzi che parue bene ch'andassero etiandio con diuerse armate, con patto, che il primo ad approdare inancorasse nel porto, & attendesse l'altro. E quindi si contentassero tutti dua; accopiata la comitiua, girsene a Corte. In questo mentre si dispensauano gli Vfficii, & i Titoli soliti delle famiglie Reali, a quelli, che haueuano a seruire Arcombroto. Egli fù adornato di tutte le insegne, che seco hauer possa la Maestà: e fù chiamato dalla Madre Rè di Sardegna, affinche non fosse da meno del suo riuale. Memore parimente Ianisbe, d'essere stata conseruata dalla fortezza de' Francesi, prima che li soldati di Poliarco partissero fece dispensar tra loro, testa per testa grandissima quantita di danaro. Stabilito poscia il punto della partita non c'era persona, che nō fosse affaccendata. Molti de' Caualieri Africani, che haueano ad accompagnare il Principe, haueuano empiuto li Vasselli. I Siciliani, che venuti erano con Arcombroto, si trauagliauano, diuisi in fattioni atteso che molti haueuano ripigliato verso Poliarco l'amore di prima. La Virtù manierosa, & heroica, e la prodezza a

poco a poco diuolgata sotto il nome di Theocrine,& i costumi attissimi a prender gli animi, più che mai di vigore haueano, hora che lo vedeano Rè. E non meno essendo Arcombroto per valore, e per fama grande, essendo sotto i di lui auspizii venuti dalla Sicilia, si vergognauano di fare passaggio al riuale; perche anco la parentela d'Argenide, la quale poteua far maggior forza alla volontà de' sudditi, era così dubbiosa, che secondo l'occorrenza teneuano gli affetti in freno, e si gouernauano in modo anco verso la contraria fazione, che procurauano non disgustarla; affinche se ò l'vna, ò l'altra vincesse, non mancasse vn mezzo termine per iscusarsi, e per tornare alla grazia.

Era vn'altare molto vecchio sopra la spiaggia, ne ben sapeuasi qual Rè ce lo hauesse posto. Et era in grandissimo credito di diuozione accresciuta, non che autenticata da lustri, e secoli. Iui a Nettuno, & a' Venti, ò faceano fumar gl'incensi, ò sagrificauan le Vittime i poueri marinari, ò volessero imbarcarsi, ò fossero a saluamento smontati in terra. A quello spinse Ianisbe Poliarco, e'l figliuolo, che stauano per montarsene sù l'armata. Ne voglio io creder (disse) che non sia l'vno, e l'altro pienamente per mãtenermi la parola di quel tanto che m'ha promesso. Ma fin'hora hò io solamente preso rimedio a quello, che risguarda il passato. Ma so poi quanto facilmente accadano a' Principi desiderosi di guerra emergenti, per li quali ò credono, ò vanno dicendo che siano tra di loro

cess-

cessare le conuentioni. Senza che, possono anco per difetto de' vostri amici, ò de vostri soldati occorrere nuoue cause, non cõprese nelle capitulazioni della tregua. Se dato caso nascesse sì fatto sconcio, pregoui io, per l'altare augustissimo di quel Nume, i cui Regni hormai toccate, che quanto potrà occorrere, intendiate compreso con le andate dissensioni, la vendetta delle quali hauete differito per amor mio, affinche qualche disgrazia non guasti l'allegrezza, alla quale io v'indrizzo. Deh fateso giouani dilettissimi, e siate di tanto cortesi a vna donna, che di tutto cuore ve ne supplica. Tratanto con eguale caldezza pregarò per ambo gli Dii, perche s'io trouo cagione, per la quale io sia più tenera dell'vno, che dell'altro, prego gli Dei, che nissun di voi faccia caso de' miei consigli, o non possa esser da voi ritruouata viua al ritorno. S'insignorì de' loro cuori vna sì gentile, e sì amorosa preghiera: e tutto ciò, ch'ella volle, stabilirno innanzi l'Altare. Et all'hora eccola abbracciar hor l'vno, & hor l'altro; e per la spiaggia accoppiarsi hora a quello, & hora a questo, rammentando loro molte cose, e ridicendo spesso le dette più, e più volte: ne ben paga ancora della presenza di essi, che far lui doueano, doppo iterati congedi pure di nuouo li tratteneua. Ne a loro pure era dato il cuore di star saldi a tanti affetti, & a tanti sospiri. Pregaua Ianisbe anco Aneroesto, che doueua nauigare con Poliarco, che volesse succedere in quel pensiero di mantenere la tregua fatta. Che a

lui, non haurebbe ò Arcombroto, ò Poliarco alcuna cosa negato. Che come Padre, e come Interprete degli Dei presso amendue haurebbe hauuto ogni auttorità. Che era necessario quasi che costringere al proprio bene i mortali, e massime i giouani. Che finalmente si raccordasse, che era confidato a lui il maggiore, e più bel deposito dell'Europa tutta, e dell'Affrica. Aneroesto lodata l'ansietà di Ianisbe, disse che con ogni accuratezza hauerebbe ciò fatto, sì per gradire a lei, e per gioeare a' giouani Principi, come molto più per far cosa accetta agli Dei.

Finalmente fù operàto, per buon termine di albergo, che Poliarco fosse il primo ad essere alle Naui condotto, accompagnandolo anco fino all'orlo delle acque Arcombroto. Et all'hora secondo l'accostumanza furono le vittime vccise, le viscere delle quali furono i primi i Principi a gettare per l'acque, doppo pregata da Nettuno, e da gli altri Numi soprastanti al mare la calma. Quindi fù Arcombroto parimente nella sua Capitana, portato soura vn barchetto. Risuonauan tutti d'intorno i lidi, riempiti dalle voci de' marinari, dallo stridar delle funi, e da' remi, che rompeuano i flutti. Ci aggiungeuano anco la soldatesca vn lieto suono di guerra, disposta con bellissima prospettiua, per gli posti più commodi de' Vaselli. Staua Timonide irresoluto se douesse ò rallegrarsi, ò dolersi, per il carico d'Ambasciatore hauto di poco prima, che gli vieta

ua per all'hora il far ritorno nella Patria. Che ben sapeua, douer il tutto colà trouarsi sossopra, congiunture, nelle quali stassi alla Fortuna decidere, se meglio sia il trouarsi lunge dalla procella, ò l'esserci inuolto. Tuttauolta, com'è solito delle humane inclinazioni, essẽdo mal sicuro, l'vno e l'altro partito gli sarebbe riuscito a gusto grande, il farci ritorno: non per altro più, che perche vedeua di non potere. Al rimanente, per mantener inuiolabilmente le conuenzioni, hauea potuto l'vn Principe, e l'altro, che s'alcuno de' Francesi si fosse alle capitulazioni contrauenuto, stesse ad Arcombroto il castigarlo, E ch'altresì se alcuno di sua testa fosse incorso in simil delitto, stesse a' Francèsi il giudicarlo. E finalmente per non andarsi mescolando con le armate, si diuisono i Mari, e si tenne vn poco più addietro Arcombroto, ma Poliarco si pose ne' più liberi corsi, e per non impedire Arcombroto, troppo in alto spinse le naui.

Passati erano molti giorni, da che Arsida approdato era nella Sicilia, portãdo lettere di Poliarco, e di Timonide a Meleandro, & ad Argenide. Ne moltro era stato ad a riuare altresì Bocco, Legato d'Arcõbroto, e di Ianisbesmà la fama, più veloce d'ãbedue questi, appoggiata ad autoreuoli relatori, haueua hormai diuolgato per la Sicilia, che Poliarco, il maggior Rè della Francia, venuto all'armi cõ Radirobane in Africa, gli hauea tolto la vita. Ciò diceuano i Mercatanti per cosa certa, i quali, dopò la rotta del Rè Sardo, s'erano partiti

di Mauritania, prima però, che fosse arriuato Arcombroto con l'armata di Sicilia, per soccorrer la Madre. Commosso dalla nouità della cosa il Rè Meleandro, comāda, che sia fatto venir dinanzi a se il principale di que' Mercanti. Hora venuto egli, cominciò di punto in punto a interrogarlo, s'egli dicesse cose vdite, o pur vedute di occhi propri. Rispose il Mercante, ch'egli in fatto era in Africa, all'hora quando sbarcò il Rè Poliarco la gente sua, in aiuto di Ianisbe, e quando anco que' di Sardegna arriuarono con quanto sforzo potean fare. Raccontaua poscia, che due volte s'era pugnato: come Poliarco haueua tolto la vita a Radirobane, e come incompostamente s'erano i Sardi leuati di Mauritania. A fatica gli prestaua total fede il Rè Meleandro, il quale volgendo per l'animo il caso di Radirobane, e l'auuentura di Ianisbe, staua nondimeno perplesso intorno il nome di Poliarco: se quegli fosse quello, c'hauea saluato la vita a lui, quel nemico capital di Licogene, quello, già si caro a se, sotto habito di priuato; ma quello anco, che ingiuriosamente era alla fine stato scacciato.

Ne meno stupiua Argenide (percioche ella parimente haueua dal Mercatante tutto inteso) in ogni particolare ombrãdo, se bene più tosto con lieto augurio, che cō sinistro. Vna cosa sopra l'altre la faceua inarcar le ciglia dallo stupore: cioè, che strettezza fosse questa tanta, con la Madre di Arcōbroto, che lasciata per lei la Sicilia, si stesse, come da lui disprezzata, senza presidio.

dio. Adunque il riuale, mentr'era lunge, e non gliene sapeua punto di grado, menaua a fine queste guerre, scordatosi in tanto delle promesse, e posto il ritorno affatto in oblio, mentre si staua la sposa misera, & appassionata, tormentando in ogni tempo, & in ogni luogo se stessa, molle sempre di nuoue lagrime? Ella non potea pur sofferir di vedere Arcombroto, auuegnache innamorato di lei, nô più per altro rispetto, che perche tentaua di toglierla a Poliarco. Ed egli, cosi porgeua soccorso al riuale, scordatosi dell'amore, e dell'odio, affineche poi, amante più maestoso, tornasse nella Sicilia. Mà placaua l'vcciso Radirobane, l'animo della Principessa, turbato da cosi fatti pensieri, e col cuore ben'affetto verso il suo Poliarco, diceua: forse ch'egli per me hà pugnato, e non per Ianisbe, ne s'è curato di soccorrere Arcombroto, mà che resti in questa guisa esterminato Radirobane. Io credeua già non potermi auuenire cosa più prospera, e di più gusto, che Radirobane morisse. Hanno gli Dij fatto il fauor cõpito, permettendo, ch'egli muoia, trafitto da Poliarco. E dolcemente appagaua in tãtò il suo cuore, per la grandezza della vittoria, onde sentiua girsene Poliarco tanto famoso, e staua nutrendo i suoi pensieri, col latte della speranza, di riceuere ben presto qualche riga da esso. Percioche opportunamente anco accaduto era, che non haueua vdito quel Mercatante, con quanto pericolo della vita, Poliarco giacesse ferito in Africa, o pur può essere, che raccontãdo il rimanente a Meleandro, & alla Princi-

pesta, lasciasse questo non ci pensando.

Ma quando poscia arriua d'Africa, Arsida, come con più sicurezza, così con più sentimento si sentirono i Principi altamête commuouere. Attesoche egli, date al Rè le lettere di Poliarco, e di Timonide, con più lungo giro di parole raccontò quello stesso, che si diceua in esse succintamente. Fermandosi più che in altro particolare, nelle lodi di Poliarco, quanto vasti fossero del suo Regno i confini, e quale armata cõducesse, fornita a marauiglia di ricchezze, e di personaggi Come bene hauesse cõtra i Sardi combattuto, e come già essendo conualescente dalle ferite, l'hauesse la presenza di Arcombroto fatto ardere di sdegno, d'odio, e d'emulazione. E che non haurebbero punto differito di venirsene a duello, se nõ si fosse Ianisbe posta di mezzo a' loro furori, alle preghiere della quale ambedue concessero, che, ouero riconciliandoli Meleandro tornassero ad amicarsi, ouero proseguissero qui in particolare nella Sicilia i loro odij mortali. Ne molto anco dissimulaua Arsida la cagione della nimistà: tanto più, che sapeua, che n'haueua scritto Timonide, e che Bocco, tosto ch' ei fosse giunto, ne douea parlar in publico. Mà quando poi fù all'appartamento proprio a ritrouare la Principessa, & hauendo tutte le cose ingrandite nel riferirle, (come soliti son quelli di fare, che stimano d'essere volontieri ascoltati, & raccontano cose occorse lontano) ageuolmente suanirno le gelosie, che tormentauano il cuore della Donzella. Gobria, come quello, che appar-

te era di tutto il gusto, pigliando a verso le congiunture, hor di nascosto, & hora in palese, si trouaua, hor con Argenide, & hora con Arsida. E ne' giorni stessi arriuando Boccho, confermò esser vero, quanto haueua Arsida raccontato.

Mà prendendo Meleandro tutto quello che di speranza, e di consiglio rimaso gl'era, dopò scacciato Radirobane, stauasi quasi aspettando vna irreparabil rouina. Cominciò a dire tra se, che nõ era sẽza mistero, l'essere venuto Gobria co' suoi Francesi nella Sicilia. Che Licogene, e i Sardi, finalmente non haueano gran nerbo. Ma il far testa al presente contra l'Africa, e cõtra la Francia, con qual'armi, e cõ qual gete? Così ondeggiando in questi pẽsieri, e sdegnato, comãdò, che fosse Gobria fatto venire. Ed egli all'hora per accidente, si trouaua con Argenide, la quale immediatamente trà se stessa si appose al vero, che il Rè Padre lo facesse chiamare, per interrogarlo di Poliarco. Cõciosiache ben sapeua, che per quella nouità di accidẽti, si era egli grauemente commosso. Auuertisse dunque Gobria nel licenziarsi da lei, di parlare fuor de' denti, e di non dissimular cosa alcuna, intorno l'essersi del suo Rè. Che per ogni modo erano a vn segno le cose, che bisognaua destramẽte trarsi la Maschera. Quello, che fù mãdato a dir a Gobria, che venisse, si lasciò vscir di boca, ch'egli parlaua cõ Argenide, e che tantosto sarebbe iui. E questo pure accrebbe il peso della gelosia in Meleãdro. Tuttauolta, guardato Gobria nel venir con occhio allegro. E perche (dice)

ce)ò galant'huomo, hauete voi tanto tem
po tenuto ascosto il nome del vostro Prin
cipe?al quale son'io,per mia Vita,cosi obl
gato , che m'hauete posto in pericolo d
parere persona ingrata , non hauendo vo
acconsentito per di lui rispetto,d'esser qu
trattato meglio . Scusò Gobria il suo tace-
re:comeche nissuno meglio di S. M. sapes-
se,non essere di se stessi padroni quelli,che
seruono potêtati.Che perciòs'era egli guar
dato di diuolgare , ciò che non sapeua, se
hauesse più gusto il suo Rè , che stesse ce-
lato . Meleandro soggiunse subito d'hauer
lettere da Poliarco,scrittegli d'Africa, per
le quali lo auuisaua,che sarebbe arriuato di
giorno in giorno.Ma egli è vn pezzo(ò Go
bria disse)che voi'l sapete,e perciò lo sete
stato iui con l'armata aspettando.Nò,Sire,
rispose Gobria ; sappia V. M. ch'io non hò
detto men,che'l vero in materia delle pro-
celle, che m'allontanarono a forza dal ri-
manente de' Vasselli.Ne da quel punto hò
più veduto,ò il Rè mio Signore, ò i com-
pagni miei. Et a quest'Isola mi son io elet-
to di volgermi,perche quantunque nõ sap-
pia , doue il mio Principe sia volto , o che
impresa tenti, hò nondimeno vdito da lui,
che l'ordine del suo viaggio deu'essere di
là dall'Isola di Sicilia.

Non potè cauare Meleãdro più di que-
sto da Gobria, e lasciato lui , ritiratosi solo
in vna stanza aperta, lungamente trauagliò
l'animo con varietà di pensieri. Pensaua in
particolare , a qual fine hauesse Poliarco
mandato Gobria innanzi lui, a qual fine si
fos'egli personalmente dalle Gaule parti-
to

to con armata si poderosa, se non per pigliarsi Argenide a buona ragion di guerra, e forse acconsentendoci elsa? Pensaua, non forse cō si fatta speranza hauesse lei fin'hora fatto poco, ó nulla conto di Arcombroto? Nō forse essa hauesse dalla Frācia fatto vscire que' moti? Le lettere del Rè Sardo, la morte di Selenissa, souueniuano all'animo spauentato, & al cuore, che temeua di veder finalmente la propria figliuola, nel colmo delle disgrazie. Andauasi non meno rimettendo nella memoria, le qualità rare di Posiarco, e l'aiuto dato a se, sotto apparenza di Donzella, in somma tutte le circostanze, che lo rendeuano degno d'esserli genero. Ritenuto poscia dalla vergogna d'hauerlo in quella maniera sbandeggiato, di hauer sofferto, che se n'andasse cō tanto pericolo della vita; quasi quasi si rimaneua, dal tornarli a prender amore. Perche credeua, ch'egli altresì, secondo il douere odiasse, o spregiasse lui. E finalmente, volendosi seco apparentare, oltre il farsi stimare huomo leggiero, hora consideraua le patrie leggi, che co' Regi della Francia gli vietauano accasamenti, & hora la grādezza di Arcombroto, che per le forze di Mauritania, e per lo fauore de' Siciliani, doueu'essere assai stimato. Ne haurebbe differito di venir sopra ciò a parole con la figliuola; Ma tuttauia ignaro di ciò, che veniuano machinando gli Dij, per non offender vn de gli due, che finalmēte doueua esser suo genero, tenne a freno la colera: se non che essendo sdegnato, gli vscì vna volta di bocca. Voi aspettate, ò figli-
uola

uola mia, Poliarco, il quale, per mia fede amate pochissimo, non volendolo vedere, saluoche macchiato del proprio sangue, ò di quel d'Arcombroto. Ella con vn silentio, e con vn volto premeditato, così vdì, e sofferse quelle parole, come fossero scorse, senza hauerle essa comprese. Ma Cleobolo, & Eurimede, e gli altri maggiori Personaggi, non poco haueano rallentato l'astutie de' lor pensieri. Perche da vna parte, se facean cosa poco grata ad Arcombroto, haueano timor del Rè, e dall'altra troppo bene sapendo, che offendendo Poliarco, offendeano la Principessa. Haueua Gobria qualche paura, di non esser in questi moti fatto assentare dalla Corte. Anticipata dunque la necessità dell'esilio, comeche riueder volesse le sue galee, si ritirò iui, e come s'era con Argenide conuenuto, le teniua allestite.

In questo mētre Poliarco, era da' fauoreuoli venti spinto verso quell'Isola. Furono le prime, le sommità del Lilibèo a scoprirseli, e poscia la voga più accelerata, tra le grida allegre de' soldati, e delle ciurme, fecero fede, che la terra era vicina. Ed ecco fù l'armata tenuta immobile, presso l'Isola Egusa: non ben sapendo Poliarco, se, o in Siracusa, o verso Epierte, si douea cercar Meleandro. Mà verso il Lilibeo mandato persone, che riferisse qualche certezza, dissero, che Meleandro si trouaua in Palermo. Furono dunque le galee drizzate verso Trapani; Et auanzatesi oltre Agathyrsi, fù incontrato Gobria con le sue naui, presso l'Isola Paconia. Percioche queste guidaua iu-

intorno, ad ogni cenno del Rè, per esser pronto, se forse hauesse Argenide alcuna cosa commesso. Hor trouato in congiuntura si bella, non si saciaua di vedere, e di riuerir Poliarco. Quando gli abbracciaua le ginocchia, quando facea cenno di baciarli, e con profonda riuerenza la mano, tanto lieto di vedersi sotto gli occhi il Rè trionfante, e sano, che non l'essere soldato, non huomo adulto, poteua tenergli indietro le lagrime. Hauea anco, nel complire, cominciato a rallegrarsi della vittoria, co' principali de gl'amici: quādo richiamando lui, ch'era intento ad altro, il Rè Poliarco richieselo, che cosa egli hauesse colà fatto. Se fosse entrato nell'Isola con buona grazia del Rè: se hauesse veduto Argenide, o se abboccato con lei si fosse, ciò che in somma si trattasse all'hora nella Sicilia, e che apparecchio ci fosse. Egli cominciato a narrar da capo, con diuersi riui l'allegrezza inondò l'animo del Rè, hora portādo sopra le stelle la lealtà della Principessa, e la fermezza nell'amarlo di cuore, hora la fama della guerra dell'Africa, che colà haueua reso ammirabile presso ogni uno il vincitore. Soggiungeua però, che per quanto si sforzasse Meleandro di mostrarsi beneuolo, nondimeno gli pareua schietto amico, e che di consiglio di Argenide s'era egli ritirato all'Armata, e si staua guardando i lidi. Di tanto reso consapeuole Poliarco, e sopra tutto lieto di Argenide, subito gettò l'ancore, certo, che ui douea gionger Arcombroto parimente, conforme le conuenzioni: perche que-

questi,a poco a poco separatosi cō l'armata,in mare cosi largo,gli s'era tolto di vista.

I primi, che furono ad auuisar Meleandro de' Vasselli di Poliarco, a fatica egli persuasero,che fosse tanti legni con lui venuti, con tanto apparecchio di guerra. E nel pericolo di procella sì rea, poco daua di fede alle lettere di Ianisbe,che prometteagli non douere l'essercito riuscir a lui di alcun danno. E sempre più si venia sdegnādo contra la Donna,perche haueis'ella da' suoi occhi tolto la guerra, e l'hauesse nella Sicilia inuiata. Fecesi poi chiamar Argenide, nè più con pungenti parole, ma tutto pieno di trauagliosi pensieri,le chiede,se quell'armi portino guerra al Regno.Perch' egli sapea molto bene,che Poliarco non faceua alcuna cosa, senza saputa, o contra il gusto di lei. Ella rispose,che ne tanto era intereſſata con le riſoluzioni di Poliarco, ne credeua, che Poliarco venisse per danneggiare la lor'Isola.Per altro,abbenche per l'vso de' maneggi, e per lo sesso, fosse mirabil maestra di fingere,non però poteua basteuolmente capire l'allegrezza, che abbondaua nel suo cuore: appassionata solo per questo,che vedeua tardare gli aiuti ne forniua Poliarco di venire con l'esercito a Corte;perche hoggi mai nulla pareua breue,o presto,alla tribolata dal sopportare gl'indugi.

Ma Arcombroto in tanto,con pensiero di trouar Meleandro dentro di Siracusa, si era hormai condotto molto presso Pachino,quando inteso di errare, diede volta a Lilibeo.Et auuisato parimente dello sforzo di

di questo il Rè di Sicilia, sentissi assalire da vna più graue, e più penetrante paura. Da questa parte inferociua Poliarco innamorato. Da quest'altra facea ritorno alle nozze Arcombroto, fatto più poderoso, per le forze tratte seco dall'Africa. E pur troppo era chiaro, che nulla era giouato per mitigare i rancori, l'hauer per Ianisbe combattuto Poliarco contra Radirobane: Perche, se con quel mezzo hauessero i cuori riconciliato, non sarebbero, partendo insieme dall'Africa, e nauigando ver la Sicilia, venuti così disgiunti. Pareuagli dūque, che con pessimo augurio douesse rimaner lacera la Sicilia, sotto il furore d'ambedue, o douesse per lo meno il Mar restar vermiglio per lo sāgue da ambedue sparso, e che Argenide si douesse apparecchiare per chi auanzasse dal naufragio. Qual Scilla, o qual Carriddi, haurebbe mai corāte morti ingoiato; E parea a lui, che la Sicilia funesta per tanti odij, e macchiata di tante stragi, massime dal sangue di due Principi così grandi, douesse riuscir prodigiosa, e di augurio pessimo a tutti i popoli, finalmente haurebb'egli sopportato di veder Poliarco tinto del sangue di Arcombroto, o haurebbe potuto Argenide amar Arcombroto, ricco delle spoglie di Poliarco? Chiamaua poscia tacitamente in suo aiuto la ragion delle genti, vedendosi toglier la libertà di terminar a sua voglia lo accasamento della figliuola. E dolersi, che la parentela, e l'amicitia fosse procurata a forza, con l'armi, & al suo dispetto. Tuttauia in tante calamità non abbandonò totalmente le redi-

ni

ni del Dominio. Subito, comandò, che veniſſero a lui con l'armi tutti quelli, ch'eran atti a combattere. Fece anco porre alcuni nauilij innanzi il Porto, perche almeno ci foſſe qualùque imagine di difeſa. Mà il più ch'egli ſi confidaſſe, era in ſe medeſimo, & in Argenide: Percioche ſi perſuadeua, e di poter egli ogni coſa impetrar da Arcombroto, e che non foſſe per diſdire Poliarco alla Principeſſa.

In queſti appaſſionati penſieri, fù il Rè auuiſato, che le Naui d'Arcombroto, accoppiateſi con quelle di Poliarco, eranſi fermate cō quella pace, che ſe ſtate foſſero tutte vna ſola armata. E mentr'appena egli ciò credeua, ſopraggiungono altri, che dicono, eſſere Ambaſciatori nel Porto, che diceuano di venire a S. M. mandati da gli Regi Poliarco, & Arcombroto. Percioche, dopò c'hebbe Arcombroto a' confini di Paconia vnito l'armata ſua, con quella del Rè di Francia, i Siciliani, che haueano fatto quel viaggio con lui, hauendo fretta di trouarſi nella Patria, chieſero di grazia di eſſer toſto ſpinti nel Porto. Ma per lo medeſimo effetto gliene prohibì l'vn Rè, e l'altro, affineche niſſun Vaſſello ſi ſeparaſſe dall'armata. Et in vn picciol legno mandorno eſſi a Meleandro Gelanore, e Micipſa con lui. Quegli non ceſſaua marauigliarſi, penſando a che fine poteſſero da que' Regi venir a lui Ambaſciatori. Il che anco turbò fuor di modo Argenide. Eſſerſi adūque rappacificati i riuali? Che l'vn di loro haueſſe ceſſo in ſi gran lite? O voleſſe l'vn di loro, hauer gettato il benefizio, nel libe-

rare

rare dalla guerra la Sicilia?E con quai parti, e con quai leggi (diceua ella tra se) si sono questi odij deposti? L'vdir parimente dar titolo di Rè ad Arcombroto era cosa insolita a' suoi orecchi, Et hebbe Meleandro sospetto non forse morta fosse Ianisbe Di che per altro mostraua consolazione, sù la speranza della pace. Ma non già sapea ben'Argenide di che rallegrarsi, ò di che dolersi se non che cominciauano queste leghe a darle fastidio, e già si daua a dubitare, che non hauessero quelli riposto in arbitri le sue nozze. Ma che fia, oltre ciò (pẽsaua la Prĩcipessa) se come pegno facile ò vile m'haurà rimessa alle sorti. E che fia, se m'haurà quelle destinata ad Arcõbroto.

Ma quando furono Micipsa, e Gelanore arriuati dinanzi al Rè, che ragionando si staua con la figliuola, vn'aspettatione auidissima, volse gli occhi di tutti in loro. Il Rè abbracciò l'vno, e l'altro. E senza indugio Gelanore (perche era stato in honore della Francia disposto, che parlasse prima di Micipsa) Poliarco (dice) Rè di Francia, e Arcombroto di Sardegna sono, ò Sire, nel vostro golfo con le armate, presso l'Isola Paconia, hanno mandato noi a richiederui, che vogliate conceder loro, che come amici possano entrar nel Porto, & insieme venirsene inanzi a V.M. V'aggiunse Micipsa dopò che non haurebbe atteso Arcõmbroto nessun pegno di fede, e che non harebbe mandato inanzi Ambasciatori, se nõ pche era tenuto di nõ toccare senz'intacco ,pprio l'Isola di Sicilia, e di nõ venir a S.M. saluoche insieme cõ Poliarco. Ris-

pose Meleandro, che la Sicilia staua sempre aperta a gli amici: Che se n'entrassero in quei porti, che più loro piaceano di tutta l'Isola. ch'esso gli harebbe riceuuti sù'l lido estremo, ò fors'anco sarebbe ito ad incontrarli sopra vn vassello. Risposero tosto gli Ambasciatori che a' lor Regi fora stato gratissimo; se tralasciando S. M. d'vscir loro incontra, si fosse contentato d'aspetarli a Palazzo. A' quali Meleandro disse. Riferirete à' vostri Regi, ch'io dunque sosterrò in gratia loro di parer più tosto di mancare al mio debito, che di contrauenire a quanto comandano. Ricercaua il conueniente, ch'io gli hauessi almeno incontrati all'Isola Pacoma, tuttauia, da che così hanno gusto, attenderogli io qui. Ripigliò Gelanore. Ecci vn'altro particolare, che debbo io chiedere a nome del Re mio Signore. Sà la M.V. che hà egli nimici grandi nella Sicilia. Hora per poterſi qui condurre ſicuramente, chiede che ſia il suo esercito ammesso dentro nel Regno: E promette sù la parola di Rè; che i suoi soldati non faranno alcuno mancamento di danneggiare. Inhorridì Meleandro, riducendoglisi a mente gli oltraggi antichi. E tanto più gli pare a graue, e formidabile, riceuere sì grosso sforzo nel Regno, e sforzo non ben sicuro d'esser amico, perche non poteua esser conteso a Poliarco, c'haueua in man l'armi, senza stragi, e senza pericolo, tutto quello ch'ei machinaua, o si prescriueua. Ma pareua esserci anco di peggio assai; s'egli a fatica in stato di far guerra, & hormai ingelosito della fede di Argenide,

de, negasse questa dimanda ad vn Rè fornitissimo di soldati, e che per auuentura andaua cercando per questo modo occasione di attaccarla Chiuse dunque la paura nel più profondo del cuore, e perche paresse voler anco più concedere, che non gli era addimandato, prouederemo (rispose) anco d'ogni prouiggione opportuna ò Gelanore. Ne stimarò io d'esser senza soldati, mentre vn essercito di Rè cosi amico starassi nella Sicilia. Dimandò poi, perche Arcombroto si chiamasse Rè di Sardegna, e se Ianisbe stesse bene; E molti particolari chiese altresì a Gelanore, circa la Vittoria, e le ferite di Poliarco, con parole molto acconcie alla cortesia, & all'allegrezza. Ad Argenide non potè Gelanore dir alcuna cosa in palese, fuorche complire sù'l generale. Ne ci fù possibile trouar congiuntura di visitarla alio appartamento, abbenche spesso tutta sollecita, e dubbiosa della propria salute lo guardasse, mētr'egli miraua lei; Finalmente concertato il tempo, che in fi a quattro giorni, se lo concedessero i Venti, douessero venire Poliarco, & Arcombroto, tornano li Ambasciatori nel loro Legno, & a tutta forza di remi verso Pacomia lo spingono.

Ogni cosa in tanto pareua a Meleandro piena d'intrichi, e null'altro particolare più inanimiua la Principessa, che l'hauere Poliarco richiesto d'esser ammesso nel Regno con tutta la soldatesca. Ma'l Rè stimaua, che non si douesse risparmiare vettouaglia, o tesoro, ouenisse, come amico Poliarco per honorare vn tanto Rè, ò ci co-

uasse qualche tristitia sotto, per morir almeno alla grande. Commandò per tanto, che fossero raunate viuande d'ogni ragione, e tutto cio che possa dar gusto a chi è stanco dal nauigare. E le più pregiate cose della Regal guardarobba addobbarono le stanze di Corte. Lettiere d'auorio, e di oro: tapezzaria stimatissima, & statue di gran Maestri, fuse altre di bronzo, & altre d'argento. A gran pena capiuan le gran muraglie di Palermo, che le genti erano concorse allo spettacolo, & a vedere cio, che voleua succedere. E vedendo alla scoperta fornir la Corte, come, che siano le voglie delle persone naturalmente al buon tempo, & a gli spassi inclinate, non sapendo di che pur festeggiassero, o di che finissero di temere, in vno stante diedero negli applausi, e nelle allegrezze. Ogni vn portaua ad offerire donatiui ricchi alli Tēpij. Altri carichi delle viscere degli animali, c'haueano i più facultosi sagrificato, tripudiando, e scherzando, si vedeano in quel modo di render gratie a gli Dij. Ne piacquero a Meleandro questi giuochi, di chi pazzamente, e non sapendo perche, tuttauia esultaua, prendendo da cio vn tal suo augurio, e spinto in quella confusione hor all'allegrezza, & hor alla mestizia, a voglia della interna superstizione.

Era il quarto giorno arriuato, e già di lontano gli arbori de' Vasselli de' Rè, che veniuano, s'andauan distinguendo còn l'occhio Eurimede, & Arsida, mandati con alcune naui all'vno, & all'altro, haueano accresciute l'armate. La spiaggia era

tutta

tutta coperta dalla Nobiltà, & dalla Plebe, come se quell'apparecchio conducesse tanti Dij. Ma non furno le prime le Capitane ad entrar nel Porto. Era all'hora il Porto dal Castello discosto ben venti miglia. In quello dispose Gobria appena in tre hore intere parte della soldatesca Francese. Furono sei mille combattenti. Haueano parimente Micipsa addotto due mille di Mauritania. Stauano tutti sotto le loro insegne, in quel modo, che s'hauessero hauuto a gire in battaglia, armati di tutte armi, se non che per lo più si erano tratti gli elmi. Finalmente la Naue Reale sbarcò Poliarco nella Sicilia, laquale hebbe egli tocco appena, che mettendoli il Genio del paese più graui pensieri in cuore, hormai più prossimo allo sperare, & al temere, quasi anco in faccia cambiandosi, inhorridì. Al rimanente si diede ad aspettare Arcombroto nel più eminente margine della spiaggia, il quale non stette vn'hora intiera a sbarcarsi nel lido stesso. Erano iui due Corsieri superbissimi mandati da Meleandro, sopra i quali salirono, con addobbi, e modi appunto di Rè. Haueua Poliarco indosso vna sopraueste, all'vso del suo Paese, d'vn'opera vaga di diuersi colori; & vn paio di calzoni, che quasi non se ne vedeua il drappo, per le tante gemme, che nascondeuano. Vn catenone d'oro, che gli cingeua dal collo fino al fianco sinistro, teneua vn'eburneo fodro di spada, appeso con fibbie tutte gioiellate. Et alcune moniglie di finissimo oro rendeano più

vaghe le braccia, che in qualche parte erano ignude. Il capo, che senz'altro ornamento fora piacciuto, per la capigliatura lustra, e ben pettinata, era nondimeno stretto da vn regale drappo d'oro, e di porpora. Ma più di ciò tutto campeggiaua mirabilmente la Maestà del sembiante, e quell'aria dolce, e quel garbo naturale, in virtù di cui dilettauano tutti li suoi mouimenti, e tutti i suoi cenni. Ed eccolo mirato attentamente dal popolo, ecco aplauderli infiniti, e quelli, che si raccordauano di hauerlo veduto in habito di priuato, accusauano loro stessi, che fin d'al hora non conoscessero, che non vien data sì nobil indole da gl'Iddij, che a' soli Regi. Ma quando Arcombroto parimẽte fù mõtato a cauallo, di poco, ò nulla inferior di bellezza, e con quasi pari spirito mostrandosi degno della sua nascita eccelsa, e maestosissimo per lo manto, che presso i Mori era veramente Reale, furono per vn poco irresolute le inclinationi, ò diuise, ma concorrendo poi tutti in vn genio confusamẽte all'vno, & all'altro, fù con mirabile consenso delle persone fatto honore, con applausi fastosi.

Andauano adunque, come scordati di lor tenzone, tolti in mezzo da' primi loro Caualieri, e da' principali della Sicilia: precedendo, & ingombrando le strade, vna lunga schiera di soldatesca, e di popoli. Ciò che di spazio era dal Porto alla Città si vedeua pieno d'vn miscuglio di quelli, che faceano corteggio a' *Principi*, e di quei, che per vedere concorsi erano.

Nella

Nella Città haueano le Dame, e le fanciulle più belle, preso tutti e balconi, fra le quali misti erano i garzonetti, cui, perche di quello spettacolo sempre per l'auuenire si ricordassero, dauano eccitamenti, ò all'allegrezza, ò al timore. I benignissimi Regi, che ben sapeuano non essere sudditi loro quelli, che così gli honorauano, non mancauan di saluti, e di sguardi al popolo, fin'a tanto, che comparue Meleandro nella entrata della Corte. Hor quando lo viddero, che verso loro veniua a piedi di buō passo, si lanciarono da' caualli: E scusandosi tuttauia egli di non essere loro vscito incontro fino al porto, di che però rimaso non s'era per alterigia, ma per compiacer a gli Ambasciatori loro, i quali haueano a lui posto il termine di non passar miglio pregarono entrambi, con maniere gentilissime di non passar a complimenti superflui verso due giouani, già suoi di casa. Rallegratosi poscia con Poliarco della ottenuta vittoria, e con Arcombroto dell'acquisto della Sardegna, mostraua condoglienze, perche già hauesse sofferto vn Rè di Francia così grande, e poderoso, d'esser tenuto per Caualiere priuato nella Sicilia.

Erano hormai arriuati nella Sala maggiore: e già Meleandro inuitaua gl'hospiti di assidersi ne' troni, da' quali doueano parlare. Ma essi stimando, che quella fosse la congiuntura opportuna, per lo fine del lor maneggio, fermarono ambi il passo, e porgendo Arcombroto a Meleandro le lettere della Madre, lo pregò di leggerle subito. Che prima non si sarebbe egli posto a

riposo, Dello stesso lo pregò altresì Poliar co. Il Rè datasi marauiglia, che cosa contener potessero queste letere, che bisognasse spedirsene così presto, aprì'l suggello, e come che lunghe fossero, si diè a leggerle. E subbito cominciarono a mostrarsi per le faccie pensierose di Poliarco, e di Arcombroto, non piccoli, od oscuri sdegni di cõmotione perturbata. Perche l'vno, e l'altro di questi giraua l'occhio a quelle lettere, come ad arbitro del lor destino. Se altrimente di quello che loro hauea promesso Ianisbe, fosse caminato il negozio, se ò andasse loro l'accasamento fallito, ò si stradasse con maniera ispiaceuole, già s'apparecchiauano all'onte, & hormai preueniuano l'armi, e gli sdegni, col pensiero. Haueua insieme con le lettere dato Arcombroto a Meleandro (che così haueagli comandato la Madre) anco la cassellina, che già vna volta hauea Poliarco preseruata da' Corsari. Ne molto era ito innanzi Meleandro nella lettura della lettera, quando a guisa di attonito cominciò hora a fauellare seco stesso, hora a piantare gli occhi sopra Arcombroto, a replicar poscia la lettera, e fermarsi sopra ogni punto. Dentro il foglio era chiusa vna picciola chiauettina, cioè quella, di cui a seruir s'haueua per aprir il Cosinetto. Questa, come pretiosa cosa tenendosi il Rè nella mano chiusa, andaua pur seguendo di leggere. E già si assicurauano Poliarco, & Arcombroto, che contenessero quelle carte potenti qualche cosa di grande. Finalmente s'accostò Meleãdro ad vn tauolino, che io

ca-

caua il vicin muro, e solo riconosce curiosamente ciò che la picciol'arca chiudeua. Eranci dentro alquante lettere, lequali baciaua egli, dopò hauer lette con sospiri, e con lagrime. Vn'anello anco, & altri segni di cosa passata segretamente, e da lui benissimo racordati, rēdeān sicuro il vecchio c'hauesse Ianisbe scritto nō mē che'l vero.

Vinto perciò dall' efficacia dell'affetto improuiso, prega Poliarco, che voglia hauerlo per iscusato, mentr'egli attende breuemente a spedire certi necessarij segreti, e tutto vn tempo conduce con maniere molto domestiche Arcombroto al tauolino medesimo, e dagli a leggere le lettere di Ianisbe. Le quali mentre và egli scorrendo, si abbandona al di lui collo Meleandro con le braccia, tosto il giouane prostratoglisi al ginocchio, con vn volto di persona confusa, e con altra maniera di honorarlo fuori del solito, diede occasione a tutti quelli, che erano presenti, di commuouersi grandemente nell'animo. Più de gli altri turbaua quello spettacolo Poliarco. Doueua egli dunque starsi a vedere il suo auuersario, ammesso, e chiamato a gli abbracciamenti, & a tutti que' segni, che poteuano palesarlo gradito? Ed egli intanto starsi negletto da Meleandro, e lasciato iui a ragionare con Eurimede. Da che questo per termine di creanza a poco a poco s'era a lui accostato, in quel mentre, che staua Meleandro trattando in disparte con Arcombroto, affineche indecentemente non rimanesse in mezzo alla Sala quel Rè sì solo. Hor mentre

egli gonfiamente si lasciaua far fastidio a queste cose, notabil causa si accrebbe, per farlo spauentosamente adirare. Perche auuisata la Principessa d'essere dimandata dal Padre, entra nella gran Sala, & hauendole il Rè detto alcune parole, che non furno intese da gli astanti, ella spontaneamente circondò il collo d'Arcombrotto, con ambe le braccia, mentre egli s'auuicinaua per bacciarla. Confusero quindi il pianto, il quale dal rimanente degli atti si vedea zampellare per allegrezza, e come per sicuro pegno di irrretrattabile amore, impalmò con la destra Arcombroto, che la propria le porgeua.

Già lo sdegno hauea rotto gl'argini alla patienza di Poliarco: e gia li diceua il cuore d'andar a metter sossopra quelle per lui odiose consolazioni. Non ben sapendo qual più maledire de gli altri, ò se Ianisbe, ò se Meleandro, ó se Arcombroto: non sò che più di rabbia tuttauia gli s'accresceua, più che il rimanente disgustandolo Argenide, della quale determinauà prender vendetta, almeno co'l dar morte a se stesso. E come che più veloce d'ogni discorso corra il pensiero, volse egli per l'animo in vn momento cento partiti, ma tutti atroci al possibile. Questo tiro di gratitudine hà dunque (diceua) vsato meco Ianisbe, per hauer io a lei conseruato l'honore, e'l Regno mediante le ferite di tanti, e tanti de' miei soldati, e mediante le mie medesime? O persona di poco senno, ch'io fui. Poteua essere mille volte auuelenato. Io mi seruia de' suoi Medici nella mia

infirmità, ma non le piacque ch'io morissi, falnoche affrontato prima, & oltraggiato su'l proprio viso, vedendo Argenide non solo ad altri destinata, ma etiandio costret ta dalle malie, abbracciata al collo di suo figliuolo. Ah strega infame! Mandarmi dũque a questo crudel patibolo? Sono queste le lettere, le promesse queste, questi sagramenti fatti ne gli orecchi degli Dij famigliari? Ah insensato che sono io, che mi prometteua felice nell'Africa! Ma non m'haurai tù beffato senza vendetta. Ataccarò guerra teco? ce la attaccarò per vita mia, e tale, che sarà l'esterminio vltimo de' tuoi popoli. Ma che penso io, forsennato? E mi lusingo con la speranza di lontane consolationi, come se douessi viuere? Hor non vedi tù quali bisogna, che muoiã tosto, ma insieme teco? Andrò, & a quel manigoldo torrò la vita, il quale posto in possesso del Regno di Sardegna, mediante la mia vittoria, non si guarda pure dall'insidiarmi le nozze, & alla sfacciata Argenide, almeno co'l di lui sangue farò tingere di rossore le guancie. E farò poi subito in pezzi questo scelerato vegliardo, quest'ombra d'huomo, questa chimera, prima, che possa alcuno quí venir in soccorso. Et tutto vn tempo ad Argenide, sì, ad Argenide. Ma l'infelice arrestossi dal pensiero crudele. Indi soggiunse tra se stesso. E che occorre di trar sangue alla pazza fanciulla? Meglio morrassi ella nella memoria del suo misfatto, e nella mia morte. Spalancherommi questo petto, mentre ne sboccherà largamente il sangue, lancierommi

io a lei, che tutta sarà tremante, come principio delle sue furie. Perche quand'io non volessi in questa guisa morire, potrei chiamar fuori i miei soldati, potrei fare, che rouinassero questi tetti su'l capo degli inimici, e restar io saluo. Ma non voglio viuere, per non hauere perche rappacificarmi più con Argenide.

Hebbe egli tempo di fluttuar tra questi, e somiglianti discorsi, che gli somministraua il furore, mentre i primi accarezzaméti facendo scordare a Meleandro, ad Arcombroto, & ad Argenide ogn'altra cosa gli tratteneuano. E già Poliarco precipitoso, e risoluto alla grand'opera, hormai poneua sù la spada la destra, quando non sofferirono i Numi, che vn'innocente così sozzamente errasse. All'hora dunque che pur troppo vicino era il pericolo, ignaro Meleandro di questi suoi interni furori, a lui accostandosi, disse: perdonateci amico se vna inaspettata allegrezza ha noi diuertito per questo poco di tempo dal douuto termine di honorarui; della quale haurete ancora voi parte tale, quale ne habbia io hauuto, & quale ne ha hauuto Argenide. Venite caro a me senza paragone, solo eguale alla nostra felicità, e sappiate quanto vi vada questo giorno debitore. Cangiato Poliarco a queste parole, & irresoluto, che cosa aspettar douesse in tanta varietà di passioni, non contese a Meleandro, che lo scorgeua. Ma quando vicini furono ad Arcombrotto, & ad Argenide, all'hora Meleandro, con voce non così bassa, che no'l potessero intendere

dere i più vicini de' circonstanti ; O giorno (disse) auuenturatissimo! giorno, alla mia Vecchiaia sommamente propitio, poiche riposandosi questa prima in vna sola figliuola, m'hà accresciuto due figliuoli, e due figliuoli di tanto merito! Non me ne vogliano gli Dii male. E quale mai trà' mortali più di me può fortunato chiamarsi? E chi puo questo poco rimanente di vita hauere più di me in stima? Dunque il magistero de' Dei, quasi portato dalle bombarde di tante minaccie, e tante, per tante confusioni pericolose veniuano alla Casa mia apparecchiate queste grandezze, e questi soccorsi? Cessate, ò Re potētissimo, cessate, amico, di portar odio ad Arcombroto. Cessatene, ò Poliarco, nome di quello, e del Real titolo assai più degno. Molto tempo fà hò io risaputo gl'odii vostri. Amauate Argenide l'vno, e l'altro. Dell'vno, e dell'altro sarà Argenide. Perche a questo, cui l'hò generata sorella durarà l'affetto fraterno: & a voi, quando però non dissentiate, la prometto io per isposa. Che per essere decaduta dall'heredità del Regno della Sicilia, per essersi ritrouato il fratello, per quello, che io vi conosco, sò io, che non rimarrete di amarla, ne rimarrà ella d'esser Regina. Conciosiache la Sardegna, e ciò che fù di Radirobane (il che hauete voi posciavoluto, che sia di Arcombroto) sarà dote di esa. Di questo parere è meco il figliuolo mio. Voi Arcombroto il primiero dichiarateui di rinunziar totalmente all'inimicitie pasate, e date in potestà di Poliarco vostra sorella.

Hau-

Haurebbe ciò giamai alcuno pensato ? Ecco che, pronubo Arcombroto, viene la Donzella impalmata al Rè Poliarco, il quale, in tal giuoco della Fortuna, non sapeua darsi a credere d'esser felice. Si vedeuano altresì Argenide imporporar le guancie di vn soaue rossore, e quella, che poco fà, contrastando il Genitore, e le guerre al suo desiderio, così virilmente ardita, e quasi vicina a disubbidire il Padre, e che si sarebbe data a seguitar Poliarco, ouunque egli comandato le hauesse, hora, appianate tutte le difficoltà, raccordauasi di esser Vergine. Ed ecco Poliarco porgere a vn tempo alla cara Principessa la mano, render a Meleandro grazie, e marauigliarsi per qual maniera fosse Arcombroto così tosto diuenuto fratel d'Argenide. Et all'hora, come accade ne gli emergenti d'importanza, & improuisi, tutti parlauano a vn tempo senza ordine, confusamente. Si andaua ne' giouani a poco a poco insinuando di nuouo la grazia, che nelle Case di Timoclea, gia haueua i lor animi conciliato. Lo attempato Rè, e la tenera Donzella, haueano pur ripigliato spirito: e si andaua l'allegrezza de' Principi, diffondendo in tutti quelli, ch'erano presenti. Stauano i Personaggi, quando senza dir parola, e quando riempiuta la Sala di voci trà loro miste. Molti anco concorsero tratti al grido, che si andaua spargendo. Ne spiacque tanta moltitudine a Meleandro. Percioche cose di si gran rilieuo, & attinenti al publico, era spediente, che fossero

seroapute da ogn'vno. Che perciò, con voce,chiara,e che più altamente del solito intuonaua per l'allegrezza, o Cittadini ottimi,disse, e voi forestieri, ragunati in questo giorno per istabilire vna santa, e perpetua lega, sù tutti,rallegrateui co' Rè vostri, e quello che resta di giorno ancora, sia speso ne' sagrificij. Voglio, che domani siate quì tutti a Corte, doue alla presenza del popolo, e de gli Eserciti, voglio fare vn Parlamento, affine che non resti persona,che non sappia,ciò,c'hanno deliberato gl'Iddij,i quali non sò, se ad altri con pari benificenza, habbiano fatto grazie, come degnati si sono di fare a noi. Stimo però douere,che almeno in ristretto, preueniate voi,che quì sete,queste allegrezze. Son venuto in cognizione, Arcombroto è di me nato. Lomi partorì la moglie,senza saputa mia. E la Principessa mia figliuola si marita al Rè Poliarco. Ite dunque festosamente, e se vi piace, allettate il più felice giorno di quanti siano mai passati, con preuenire la di lui solennità. Io trattanto, col genero, e col Figliuolo, andrò mettendo all'ordine ciò, che sarà di mestieri.

Così licentiati i Caualieri di Corte, menò seco Poliarco nel più intimo del Palagio,per giubilare quella sera,nella cōuersazione delle persone, ch'egli più amaua. O quali furono gli affetti,e le tenerezze di caduno! Gia possedeua la castissima Principessa,il frutto della propria costanza, & haueua con tanti trauagli al fine ottenuto, che altra non paresse di lei più

degna

degna di così alta ventura. A Poliarco, hormai scordatosi della riualità, e del trauaglio dell'animo, era al presente carissimo, il sentirsi dal ridente suocero prouerbiare, perch'egli hauesse hauuto inuidia de' baci, c'haueua, come sorella dato la Principessa ad Arcombroto. Dolcemente anco motteggiando, l'vno, e l'altro pungeua, hora chiamando, genero Arcombroto, & hora dando nome di Theocrine a Poliarco E chiedeua Arcombroto ad Argenide, di che principalmente rallegrata si fosse nel conoscerlo. se, o per iscoprirlo fratello, o se per non hauerlo marito? Trà questi giocondi scherzi, appena lasciaua l'allegrezza momento per i negozii disoccupato. Aneroesto anch'egli, haueua deposto quella stoica grauità, e non si schifaua di mostrarsi tutto festeuole: & auuegnache hauesse vn manto assai rozo, & orrido intorno, tuttauia, era da Meleandro, e da Argenide, come Rè riuerito. Pochissimi erano, anco de' più intimi fauoriti, che si fossero consapeuoli di tanta ricreazione, che si prendeano alla familiare, Aneroesto però, Ibburane, e Dunalbio, cò' Rè cenarono. Eranci anco Gelanore, Arsida, e Gobria, e lo Africano Micipsa, & oltre Cleobolo, anco Eurimede. Nicopompo, fatto due volte chiamar dal Rè, venne alquanto dopò, perche s'era ritirato per comporre lo Epithalamio. Sola frà le Matrone accompagnaua Timochlea, la Principessa. Questi, poco meno, che soli, seruirono i Regi in quel conuito. Et ogn'vno in succo,

haueua che dire, più che d'altro di Poliarco, come fosse stato preso d'amore, come scordato della propria grandezza, si fosse posto a mille rischi, sconosciuto, prodigo di se stesso, ne sicuro da'nimici, e dalla Fortuna. Discorreuano trà loro, donde hauuto hauesse quello innamoramento principio, e donde proceduta fosse tanta fermezza nell'amare? Ed egli, mentre l'vdiua ogn'vno attentamente, risponde, che fino in Francia haueua inteso molti particolari della bellezza, e delle qualità rare di *Argenide*, che quindi li si strinsero al fianco dell'animo giouenile, gli sproni amorosi, i quali sempre più lo venner pungendo, aguzzati dall'ammirazione d'indole così bella, o per dir meglio, dalla simpatia naturale. Mà sapendo, che gli veniua interdetta la speranza d'accasamento, dalle leggi della Sicilia, che rifiutauan la parentela de' Rè Francesi, che perciò, più ardentemente si era sentito infiammare da questa difficoltà. E ch'egli finte certe sue diuozioni, e propostosi di viaggiare a Templi lontani, solo con Gelanore (il quale benche nobilmente nato si era eletto spontaneamente di seruirlo di scodiero) nauigato era nella Sicilia, con pensiero di vedere in atto pratico, se *Argenide* fosse eguale al grido, che volaua intorno di lei, e s'era cosa, che meritasse, ch'ei s'accingesse a quella guerra, ch'egli s'andaua proponendo di muouere a destruzione delle leggi Siciliane, se dopò piegata quella con la lunga seruitù, esser sole ritardassero il compito

suo

ſuo contento. Ma che quando entrò nell'Iſola, non gli fù pur lecito di vedere la Donzella Reale, la quale rinchiuſa dentro della fortezza, era capital delitto a gli huomini di vedere. Che per tal cagione s'era egli poſto in cuore, con audacia auuenturatiſſima, di fingerſi fanciulla, veſtito di virginei manti, per ingannare Seleniſsa, facendoſi appellare Theocrine. E mentre voleua proſeguire narrando, lo ci aiutaua Meleandro, tra'l riſo, e la marauiglia richiamando alla mente, come in ogni parte ſomigliante a vna verginella foſs'egli venuto, con che menzogna compaſſioneuole, procurato ſi haueſe la miſericordia di lei, e ſi foſse la ſtrada aperta alla domeſtichezza d'Argenide, e finalmente con qual valore, con qual fortezza, haueſse vinto gli Scherani, ch'entrati erano nella Rocca, e di Theocrine foſse Pallade diuenuto.

Quindi volto il parlare da Poliarco ad Arcombroto, non mancauano qualità nella ſua perſona, da muouer altri a marauiglia. Egli dunque deſtinato era Principe alla Sicilia, & haueua moſtrato eceſſiui ſegni d'Amore verſo il Rè Meleandro non ſapendo tuttauia, che egli amaſse. Stupiuaſi ogn'vno, come Ianisbe sì lungamente haueſse tenuto queſto particolare ſegreto! come haueſsero gli Dij guidato queſto maneggio, tanto ſimile a quelle fauole, che trouano gli huomini, per dar guſto a gli orecchi? In tanto veniua loro Meleandro narrando il ſuo maritagio in Africa, e per quanto era-

le-

lecito nella presente allegrezza, piangeua la estinta moglie; e spese volte, e di punto in punto ripigliando gli accidenti passati, andaua disponendo la materia del Parlamento che far voleua il giorno à venire.

Erasi la Notte molto auanzata, quando leuate furono le tauole. E nel biancheggiar del mattino, tutta la gente di Palermo, cinta la fronte di verdi rami, concorse a Palazzo. Altri haueuano appoggiato varij scaglioni, i quali carichi di souerchio, lasciarono molti, e molti cader abbasso. Alle porte della Reggia, s'inalzaua vna sembiante di piccola scena, quasi all'altezza d'vn huomo. Iui stauano eminenti i sogiesli per le Maestà de' Rè: due eguali di frontespicio, ne' quali Poliarco, e Meleandro sedettero, e tanti altri poco più addentro stauano posti da vn lato, apprestati per Arcombroto, e per Argenide. Hora dopò essersi le Maestà fatte vedere al lor popolo, e che'l banditore raffrenato hebbe le liete grida, stato alquanto tacito Meleandro, si cominciò. Se io haueßi a recarui, ottimi amici, e Cittadini, qualche cosa di sinistro augurio, e infelice, ci sarebbe di mestieri di qualche bello artificio, e quasiche d'vn condimento, per renderlo a voi meno ingrato. Mà che occorre al presente, con vna mendicata rettorica inalzare, e celebrare i doni, e i benefizij de' Numi da loro già in si eccellente maniera perfezionati? Io apporto a voi, in vna parola, piena consolazione a' Regi & a' Popoli,

pa-

pace, & amicizia, a gl'inimici del nome nostro, spauento, confusione, esterminio. Ne già stimo io, che voi siate ignari, di quanto sete venuti quì per intendere. Qualche Deità, ò la Fama stessa, se Nume hà ella alcuno in sè, hauerà senza dubbio diuolgato trà voi, che si solenniza questa giornata, per le Nozze della Principessa figliuola mia, col Rè Poliarco, e per vn modo di dire, per lo secondo nascimento di mio figliuolo (e piegatosi a questa parte, doue già si leuaua in atto di riuerenza Arcombroto guardò lui) il quale perche sia stato tant'anni, ch'io non l'hò conosciuto, e perche l'habbia poscia vltimamente trouato, egli è conueneuole, che voi pure lo sappiate, o fidi Vassalli. Prendi tu, banditore, le lettere della Regina di Mauritania, e quanto puoi più altamente, spiegale al popolo.

Colui all'hora, cominciò in questo modo le lettere.

IANISBE REGINA,
Al Rè Meleandro, salute.

Debbo io dire, che sia auuenuto per merito, o per diffeto della M. V. l'hauer io stimato, che non vi si douesse dare prima di questo giorno quell'allegrezza, che sò douerui al presente recare gran marauiglia? Perche, reputo io mancamento, l'hauer voi acconsentito, che le nozze con Anna sorella mia passassero sì segrete, che pur io le sapessi, e non meno, dopò morta lei, il non hauer

ner V. M. ricercato, ſe da lei foſſe diſcendenza rimaſteui. Dall'altra parte hò di maniera hauuto il merito voſtro in veneratione, che non hò voluto porui in poſseſso della prole, che è voſtra, prima di hauer fatto ſaggi, ſe venia creſcendo con maniere degne di eſſer vſcita da voi. Hora, vedendo in ogni coſa confaceuole alla proſapia, è tempo di fare quello paleſe, che tanti anni hò tenuto rinſerrato nel petto mio. Hauendo voi laſciato Anna mia ſorella maritataſi occultamente con voi, mentre paſsaſte nel voſtro Regno, & eſsendo ſcorſi i Meſi, ne' quali con varie, & artificioſe maniere celò eſſa la gonfiezza dell'vtero, cominciò finalmente a trauagliare in vn'acutiſſima infirmità. Noi, ſtimandolo ogn'altro male, ci affaticauamo per darle rimedio, inutilmente. Mà ella, preuedendo la propria Morte, così ragionò a me ſola. Perdonate, ſirochia, ad vna, che non d'altra colpa chiede mercè, che d'hauer taciuto. Io ſon moglie di Meleandro Rè di Sicilia. Già ſon viciniſſima a partorire, ne mi ſpedirò io, ſe i dolori non m'ingannano, con la Vita. Se ciò che naſcerà del mio corpo, ſarà vitale, ſtiaſi a voi, o ſorella, o di alleuarlo, o di mandarlo a ſuo Padre. Tuttauia ſarebbe a più guſto mio, che foſse conſeruato ſegretamente, affinche non ſap-

pia

pia il Popolo ch'io sia prima Madre, che moglie. Che quanto poi al mottiuo di supprimere la parola dataci d'esser Marito, e Moglie, varie cagioni ha egli, sì perche haueuamo timore di Cytho, di Nunidia, di me, a dispetto mio, innamorato, e che forse si fora della violenza seruito, & sì perche Meleandro hebbe gusto di sposarmi con quel Reale apparecchio, ch'egli parti per porre all'ordine, e più d'ogn'altro motiuo (lassa) mi teneua la vergogna, la quale tuttauia temo col parlar al presente, di violare. Ecco, sorella, l'origliere, la scrittura di matrimonio, di pugno proprio di Meleandro, la quale anch'io autenticai, con sottoscriuerci il mio nome, (e tutto vn tempo diemmi il foglio) Et in questa piccola Cassellina, son'i segnali, consapeuoli delle cose passate segretamente frà noi; alquante lettere alcune anella & vn monile intessuto de' capegli e suoi e miei. Quando voi cose tali gli mostrerete, crederà ben'egli, ch'io v'habbia scoperto tutto il negotio. Nel dir ciò gli mancò la voce. Io ristoratala, e cõsolatala, chiamai alcune Dame le più fedeli, e con ogni diligenza attendessimo a ciò fare, ch'era più bisognoso. Mà le doglie superauano ogni argomento. Diede però fuori vn fanciullo, il quale ponemo sotto gli occhi suoi, mentre ancora viueua. Gli chiesi poscia, se potesse fare vn sforzo, di scriuere due parole: non sò inspirata da quel nume, che sin da all'hora

coope-

cooperaua alle importanze presenti. Lo fece. E distese in Carta, ch'ella moriua, e che a me lasciaua in gouerno vn vostro figliuolo. Riconoscete i suoi Caratteri, ò Sire, abbenche habbia il timore del male confuso le lettere mal condotte. Ne molto dopo trà le mie braccia spirò. Non erano meco più, che quattro Dame sole. Io diedi ad vna tale Sofoneme, da me conosciuta per fedelissima il fanciullo, pregandola di hauerne cura particolare, e di darlo ad vna nutrice, che non sapesse, chi gli fi desse ad alleuare. Dubitando poscia, non forse alcuna di quelle, ch'erano consapeuoli, palesasse a qualche modo il segreto, ingannò l'altre tutte, per mezzo della medesima Sofoneme dando lor a credere, che il fanciullo fosse morto. In que' giorni, Giubba, fratello mio, morendo, lasciò a me il Regno, e'l Marito Siface, rouinando sopra di noi le calamità quasi a schiere, anch'egli morissi. Io soprafatta da tanti affanni, non mi scordai, ò Rè Meleandro, ne di voi, ne di mia sorella. Fingo io d'essere grauida, e poscia spargo voce fuori, d'hauer partorito figliuolo dopò la Morte del Marito aiutandomi a ciò la medesima Sofoneme. Per all'hora non si potè far il suppianto col vostro, perche vn fanciullo di tanti mesi non conueniua a vna infantata: ma Sofoneme, pose nella cula reale, vn' bambinetto approposito, il quale poi portò altroue di mia cōmissione a nutrire. Io fingendo d'hauer

om-

ombra, che mi fosse amaliato il figliuolo, comandai, che nissuno fuoriche la Nutrice sola, con Sofoneme, douesse andare, dou'egli fosse. E così, passati due anni, fù poscia ageuole, come di me nato, lasciar vedere Iempsale vostro, poiche Iempsale, dal nome dell'Auo, chiamollo, morendo, la Genitrice. A questo sempre mi son'io dopò conseruata: & in questo sempre hò tenuto il Regno. Le preghiere di nessuno de' Rè vicini, han potuto stimolarmi a nuoui connubi. Dopò ch'egli è stato d'età di ventitre anni, hò fatto nascere in lui desio, di conoscer il valor vostro: hollo esortato, che per dar buon principio al regnare, venisse à voi, & dall'Idea delle vostre alte Cauallerie, venisse il proprio animo figurando. Hogli anco persuaso, che ciò possa più ageuolmente ottenere, se non andasse come comportaua il proprio splendore, ne palesasse, ch'io fossi sua Genitrice. Affineche il rispettarlo voi, e l'adularlo gli altri, non gli venisse a sminuire quella intemerata, e soda virtù, la quale per lo più negata a chi nasce Principe, nondimeno nobilita le auuenture pericolose, e le Fortune delle persone priuate. Egli vbbidimmi prontamente, e di maniera hà dato di se buon odore, che voi, Sire, voleuate dargli per moglie la figliuola vostra, hauuta dell'vltimo Matrimonio, e nella quale credeuate, che consistesse della prole vostra

il

il numero tutto. Hor hauendomi egli dato parte di ciò, auuegna ch'io gioissi al suo merito, e vostro fauoreuol pensiero, che si era volto ad amare il figliuolo tuttauia sconosciuto, nondimeno all'augurio delle nozze incestuose sentij tutta raccapricciarmi, perche non forse il fratello con la sirocchia si congiungesse. Mi spauentauano altri pericoli oltre questi, vedendomi sopra uenire Radirobane in rouina dell'Africa, con l'esercito: scrissi adunque à Iempsale nostro, che voi chiamate Arcombroto, per frastornare le nozze, per quanto odo, stabilite presso di voi, e perch'egli con soldatesca mi venisse à soccorrere. Tardo però sarebbe stato l'aiuto suo, ne haurebbe egli più trouato cui darlo, se non hauesse spinto a noi la tempesta il Re Poliarco con l'esercito suo Francese. Per lo valor di questo le spoglie opime del Re Sardo sono nel Tēpio del nostro Marte. Ma quasi furno peggiori i rischi fra noi in tempo di pace, che nell'ardor delle battaglie: ardendo Poliarco, & Iempsale d'vna crudelissima competenza. Cagion de' lor rācori la vostra Argenide, le cui nozze l'vno, e l'altro desidera sopra ogni termine di cupidigia mortale. Inteso l'errore del figliol vostro, impetrai da loro, che nō prima venisser'al duello delle spade, d'hauer à voi ricapitato queste lettere. Promisi, che forano entrambi tosto stati contēti. Il che puntualmente succederà, quando vogliate voi riconoscere il figliuol vostro, e

quando vogliate al Rè Poliarco di cui nessu no p attioni, e p merito, viue hoggi più somigliante à gli Dij dar la Principessa figliuola vostra per moglie. Facciale la M. V la dote, ò del suo, ò del mio liberamente me ne contento. La Sicilia, la Mauritania, e'l nuouo acquisto della Sardegna ben sarãno basteuoli, perche & il figliuolo regni alla grande, e la figliuola si possa secondo la stirpe, e la real nascita collocare Inuio in questo cossinetto quanto mi lasciò, morẽdo mia sorella. E frà l'altre cose, l'vltime lettere sue à voi, nelle quali vi dà auiso, come soprauiuẽdo il figliuolo moriua ella. Le quai cose tutte quest'anno solamente sono state in vicinissimo procinto di perdersi. Era stato il cossinetto (vedi sciagura) inuolato da' Corsari. Ma il Rẽ Poliarco tolta la vita à quei malfattori, lo mi hà reso senza esser mosso. E così viene la M. V. ad esser debitrice di riconoscere in parte il proprio figliuol d a lui, & io di riconoscere da lui il Regno. già molto tempo destinato à Iempsale vostro. Fuor di Argenide non c'è cosa degna in premio di questi meriti. Vostra M. si conserui in prospero stato, & appaghi la sua vecchiaia nella felicità, che con si prodiga mano gli apparecchiano gli Dij.

Appena il roco banditore hebbe voce per finir di leggere le lunghissime lettrere, seguirono la lettura a confuse voci della plebe. Molti haueano ben'inteso: altri chiedendo, disturbauano quelli, che sapeano il fatto.

fatto. Molti anco non bene haueano pene trato al medollo di quelle lettete: ilche immaginandosi Meleandro, che sarebbe auuenuto, cominciò quasi a comentarlecõ nuouo ragionamento, Ripigliò da capo il filo della sua giouinezza: come dal padre costretto, hauesse preso per moglie già la figliuola del Principe dell'Abruzzo, laquale visse con lui sei anni senza mai concepire, era morta d'vna botta riceuuta nel cader da cauallo a caccia, vrtando in vn trõco. Ch'egli all'hora hauea trentacinque anni, e che suo padre era ancor viuo. Che nel medesimo tempo regnaua in Africa Iuba, amico della Sicilia, il quale era ito egli à trouare con alcuni pochi in sua cõpagnia, per togliersi la mestitia del cuore, che gli hauea cagionato la morte della mogliera. Diceua dopò, come Iuba hauea due sorelle. L'vna Ianisbe, ch'era la più attempata, congiunta in matrimonio a Siface, huomo di grandissima autorità in quel paese. L'altra, la più giouane, haueua nome Anna, di cui erasi inuaghito vn tal di Numidia, chiamato Cyrtho, huomo di tante forze, che quantunque non piacesse a Iuba il partito, hauea però tema d'offenderlo. Ch'egli in tanto s'era d'Anna innamorato, e che altresì Anna hauendo il Numidia in odio, si cõpiacque di amar lui. Che perciò, datosi di segreto parola, s'erano insieme apparentati. E che auisato da essa, nauigato era nella Sicilia, per condur seco soldatesca, affinche Cyrtho non s'opponesse. Ma che poi fù ritardato dal ritornarsene in Africa per la morte del proprio padre. Che in tanto ha-

uea poi vdito la dolorosa nouella dell'esfersi Anna morta, e che perciò lasciata la Mauritania da parte, s'era volto ad amare vna Siciliana Donzella nata d'vn suo Zio, della quale era nata Argenide. Il rimanēte inteso lo hauete, ò dilettissimi Cittadini, dalla lettera di Ianisbe: com'ella sia succeduta al fratello Iuba, come Anna questo figliolo a me partorisce. Irrefragabil segna li di questa verità m'hà mandato in questa piccola Archetta chiusi, da me ottimamēte riconosciuti, con grandissima commozione d'affetti, per le cose passate.

Quindi fissando in Poliarco lo sguardo. Ma voi, dice, Rè augustissimo, con qual titolo dourò io chiamare, effetto della cui gratia, e del cui valore è che noi viuiamo, e che viuiam Regi? Voi hauete me tolto a' ceppi, & alle catene, e non meno di me Argenide, all'hora quando nell'appartata stanza delle Donzelle infuriauano li schiaui del peruerso Licogene. Voi nel campo faceste a' miei soldati la strada della vittoria: voi solo finalmente cacciaste il nemico, anzi lo rompeste. Quindi per mia somma disgrazia (copritelo voi pure con la vostra modestia, dolcemente interpretandolo) & anco per mio dishonore vi partiste dalla Sicilia. Ne potranno vincere i nostri mali portamenti la bontà vostra. Anco offeso, hauete seguito d'amar Argenide. E che dirò dell'hauer voi scorto dagli Dij, trouato, e conseruato col valor vostro da' Corsari i segnali, per lo cui mezzo potess'io peruenir all'agnitione di mio figliuolo, & egli a quella del padre? Il non hauer poi triō-

fato Radirobane nell'Africa, di che rilieuo sia stato, non hauendo voi ben per anco rifatto il sangue, lo dimostra la pallidezza nel volto vostro. Voleste voi pure, che io passassi con titolo d'inferiorità con voi. Ma volete più tosto chiamarmi suocero? ò Argenide auuenturata, cui tocca sposo sì Augusto! Voi veramente col valor vostro hauete reso colpeuole il voler troppo sapere de' nostri andati, troppo facili a temere, i quali hebbero così in horrore la grandezza Francese, che interdissero a' Principi Siciliani lo apparentarsi con voi, quasi che fosse vna specie di vassallaggio lo stringersi con sangue sì poderoso. Hauete meritato che con publico concorso di voti gettiamo questa legge da parte. Ma hanno però anco operato i Numi, che non sia di mestiero partirsi da sì fatta consuetudine. Percioche m' hanno reso il figliuolo, al quale decaderà la Sicilia. Et Argenide figliuola mia attende fortuna eguale, atteso che a lei s'aspettano la Sardegna, e quel di Genoua, le quai prouincie, senza contrauenir alle nostre leggi verrà ella ad incorporare alla Francia vostra. Quì Arcombroto, come si era concertato, chiese al padre licenza di ragionare. E voltosi a Poliarco. Il possesso (disse) della Sardegna, che horà è mia, e che altro è egli, saluo vn frutto della vostra vittoria? Quella hauete voi debellato in Africa: Et io ci venni al trionfo. Voi dunque Signora Principessa, sorella mia, alla quale s'io hò portato incomparabile amore, hò anco trouato presso lo stesso Rè Poliarco perdono, prendete le Reali insegne

e per la speranza della Sicilia, che la ragione della nascita hà fatta mia, siate Regina di tutte le Terre, che sotto di se già hebbe Radirobane. Darete al consorte in dote quello, che per ragione di vittoria poteua egli pigliarsi. E ciò dicendo, pose vn ricco diadema sopra la testa della sorella, cadêdo le lagrime a filza a filza da gli occhi di Meleandro per la ineffabile allegrezza, e mostrando con tãte grida festose d'applauderci la moltitudine innumerabile, che per molti giorni stettero gli orecchi notabilmente intronati. Poliarco, come che eloquentissimo fosse, così cominciò ad innalzare la memoria de' beneficij, ch'egli veniua artificiosamente ingrandendo, sempre con gran riuerenza verso di Meleandro: la plebe si mostraua pieghevole verso Arcõbroto, e verso Argenide, in modo che nõ si poteua distinguere se fosse più accomodato al tempo di guerra, ò al tẽpo di pace.

E già stando tutti per auuiarsi al Tẽpio, il figliuolo di Nicopompo, vscito appena da' dieci anni, scorgendolo il padre, s'accostò alla Principessa, e con maniera gentile dando a S. A. vn'Epitalamio fatto dal padre, senza scherzi fanciulleschi, e con fronte intrepida disse ch'egli n'era l'autore. Et hauendolo fatto Meleandro venir a se, gli dimandò copie di quei versi per lui, e per Poliarco, le quali haueua già pronte il fanciullo in mano, & interrogandolo, chi li hauesse composti, lo fece più volte con viso allegro replicare la bugia. Erano pochi versi, trattandosi di Prencipi, e di Principi occupati, che perciò hebbero an-

co molti, che si compiacquero di leggerli. Et in questi liete auuenture s'augurauano a gli Sposi, & a' popoli.

Erano al Tempio di Giunone Lucina apparecchiate le Vittime, e gli Auguri, e la schiera de' Sacerdoti per annuntiar le nozze felici. Il popolo per la strada andaua cantando Hymni di trionfale allegrezza. E perche la Principessa era senza madre, che accendesse alla figliuola nelli sponsali la facoltà, fù (per fauore di Poliarco, e d'Arcombroto) dato a Timochlea quest'honore. Inuocate le più festose, e più piaceuoli Deità, in particolare le tutelari de' fuochi, ch'erano portati innanzi la Principessa velata, cadendo hormai il ferro sopra le Vittime, comanda Poliarco, che i Sacerdoti si fermino, e con sembiante più del solito maestoso, per l'allegrezza del lieto giorno, così ad Arcombroto volto, disse. Signore, e fratello, per mia fè mi dispiace molto, mentre io mi veggio quì sposo, di vedere voi senza moglie. Io hò vna sorella, di faccia, e di maniere, che farebbe stimar grande, e desiderabile anco vna che nata fosse bassamente. Ella hà intorno vent'anni. Se a voi aggrada, che maggiormente stringiamo la parentela, io prometterollaui, per quell'autorità, che come fratello hò sopra di lei. E perche, di vsanza della mia patria non può cadere alcuna parte del Regno in essa, sarà la dote di seicento talenti in contanti. Era presente Meleandro, & vdiua il tutto: ilquale (percioche Arcombroto tardaua la risposta, per buon termine di vdir prima il parer del Padre) dimandogli

se con quei patti gli piaceua di accettarla. Poliarco haueua fatto anco motto ad Argenide, che quantunque vergognosetta si stesse ne' sagrati silenzij, nondimeno spendesse qualche parola per allettare il fratello a sì fatte Nozze. Ma egli rispose con allegrissima ciera, che gli piaceua sommamente il partito: & abbracciato Poliarco, Hauete voi, ò valorosissimo Rè, precorso i miei desiderij. E qual Dio hauui scorto mai ne' più intimi penetrali della mia anima? Queste medesime sagre feste la mi cõgiungano adunque, benche lontana. Voi, Signore, stipularete per ambedue. Hor auuertiti i Sacerdoti di raddoppiar gli auspicii, con estrema diligenza metteuano tutto sossopra intorno al Tempio. Et essendosi ciò tra' popoli diuulgato, l'aria assordata dalle grida allegre della innumerabile turba, tolse la lena a certi vccelli, che passauano. Non era chi non formasse voci alte di giubilo. Pareua tutti d'impazzare per l'eccesso della letizia. E in tanto gaudio nissuna condition di persone si ricordaua del suo stato, ma stauansi tutti in vna mescolãza confusa, a gli Dij in tanto s'offeriuan le aperte vittime: & essendo le hostie piaciute sommamente all'Aruspice, essendouene vna frà l'altre, che haueua quasi fasciato il fegato, accesi gl'incensi, li Sposi si auuicinorno a gli altari a fermare il matrimonio. E finite finalmente le cerimonie, gia voltauasi la comitiua verso il Real Palazzo, quãdo si fa loro incontra Aneroesto con volto smorto, e pieno di quasiche profetici spiriti. Perche i Numi s'erano preso albergo

nel petto degno della loro presenza. Crollando egli dunque il capo, secondo che il furore degli Dij insegnauali, sianui, (disse) tutte le cose prospere, ò Regi, ò cura de' Numi, sin'hora trauagliati dalla Fortuna, & hora arriuati a sperimentare, non darsi cosa più auuenturata della virtù. E voi Meleandro, huomo tra gli attempati il più felice, che viua, deh non rinfacciate a gli Dij l'hauer voi consumato questi anni trà le guerre, e le sceleratezze de' vostri. La età viuace, e che moltissimi anni ancora vi farà viuere, non haurà più che temere ò nella Patria, ò fuori di quella. Hora vedrete Ianisbe in Africa; & hora la accoglierete nella Sicilia. Lunge la calamità delle fazzioni, lunge l'atrocità de' tradimenti. La vecchiaia vostra, e la giouinezza d'Arcõbroto, con la riuerenza, e col terrore terrà in freno chi si sia. Vedetelo (padre lieto, & auuenturato!) trionfare dell'Abruzzo, & della Lucania, e del lito Epireo: la successione di questo verrà nelle braccia vostre crescendo, per dar vna lunga serie di Principi alla Sicilia. Ne più v'è cara la figliuola hora destinata alla Francia, di quello, che sia per esserui quella, che di là vi verrà nuora. Voi Poliarco, e voi Argenide, gemme di questo secolo non aspettate hora d'vdir qui i premij, che certamente verranno alla vostra fede, al vostro valore. Molti particolari io non penetro, e molti deuo tacerne. Cela il primo motore parte delle prosperità a voi promesse, anco a gli stessi Dij, affinche non ve n'habbiano essi inuidia. Nondimeno vditene poche delle m

tissime. L'amore c'hoggivi stringe, condurrauui inuiolati alla vecchiaia. Non entraranno rimprocci, non tedii, non gelosie a sminuirlo. Allargherete lo stato vostro. Quinci il Rheno, e quindi l'Oceano vi vedranno vincitori. Vn'equiuoco auuenturato de' posteri prenderà spesso i simolachri della sopra modo lieta Timandra, trà le schiere de' nepoti in cambio di Cibele. La Gloria vostra, la vostra Fortezza, & i cenni vostri hauranno le Nationi d'ogn'intorno in riuerenza grandissima. Non calcitraranno nè alle Vittorie, nè al freno. Se viaggiarete, v'accompagnarà la salute. Se bramarete alcuna cosa, preuerranno i desiderii vostri gli Dii. E perche non meno il passaggio all'altra vita felice sia, ambo vscirete dalle spoglie sottoposte alla morte, hormai stancati dalla vecchiaia, in vna notte medesima, la quale in maggior numero dell'vsato scoprirà stelle a' mortali. Ne dell'essere al par del Tempo celebri, e chiari vi prendiate punto pensiero. Farà i nomi vostri eternamente famosi, co'l suo Genio l'Historia, la quale dopò grrn tempo diuolgata per lo Mondo, non conoscerà ne violenza, ne secolo che l'estingua.

IL FINE.

SOM-

SOMMARIO
DELL'ARGENIDE.
ARCOMBROTO.

ARGENIDE.

esal-

ARSIDA.

CLEOBOLO.

DVNALBIO.

con

ERISTHENE.

EVRIMEDE.

GELANORE.

IANISBE.

IBVRRANE.

LICOGENE.

MELEANDRO.

POLIARCO.

SELENISSA.

TIMOCHLEA

TIMONIDE.

IL FINE.